UNIVERSITY OF
ILLINOIS LIBRARY
AT URBANA-CHAMPAIGN
BOOKSTACKS

Return this book on or before the *Latest Date* stamped below. A charge is made on all overdue books.

U. of I. Library

DEC 19 1939
JAN -2 1940
NOV -9 1967
OCT 9 1980
11-7
12-4
DEC 5 1980
APR 02 1988
MAY 04 1988
DEC 19 2005

14685-S

LS 39

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

LIBRARY
UNIVERSITY OF BUFFALO

ULTIME LETTERE

DI

JACOPO ORTIS

ULTIME LETTERE

DI

JACOPO ORTIS

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLI

EDIZIONE CRITICA

CON RISCONTRI SU TUTTE LE STAMPE ORIGINALI

E LA RIPRODUZIONE DELLA

VERA STORIA DI DUE AMANTI INFELICI

CORREDATA

DI UNO STUDIO SU L' ORIGINE DI ESSE

DI NOTE BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTI SCONOSCIUTI

A CURA DI

G. A. MARTINETTI e CAMILLO ANTONA-TRAVERSI.

SALUZZO

TIPOGRAFIA FRATELLI LOBETTI-BODONI

1887.

854F78
CM36
Cop. 2

AL LETTORE.

I.

Era riservato a questi ultimi anni, in ispecie a tre egregj cultori del Foscolo, l'onore di mandare non pallida luce sulle dichiarazioni di Ugo, contenute nella famosa lettera al Bartholdy e nella non meno celebre Notizia bibliografica, *intorno alla* Vera storia *e alle* Ultime lettere di Jacopo Ortis.

Bonaventura Zumbini, Giuseppe Chiarini e G. Antonio Martinetti, nomi ben noti e cari a' foscoliani, scesero or non ha guari in campo seguiti da un stuolo di satelliti minori, e trattarono, con profonda critica e largo corredo di dottrina, il non facile argomento.

Già un dotto tedesco, il dottor Zscheeh, quattro anni or sono, nella Preussiche Jahrbucher[1], *ebbe a dire assai giustamente che nella storia delle origini delle* Ultime lettere *molto è* d' inventato, di tolto e di aggiunto, *e provò, non meno egregiamente, che il Foscolo dovette conoscere il* Werther *fino dal 1800.*

Guido Suster, nella defunta Domenica letteraria[2], *si sforzò a sua volta di far toccare con mano che Ugo ha dovuto conoscere il* Werther *non già due, ma quattro*

---

(1) Cfr. *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* nella *Nuova rivista internazionale* di Firenze, num. 11, febbr. 1880, num. 6, sett. 1880.

(2) Cfr. *Una contradizione del Foscolo,* ann. I, n. 25.

963184

anni prima della publicazione dell' Ortis, *vale a dire nel 1796 e, forse, anche qualche tempo innanzi.*[1]

Il primo, del resto, a studiare di proposito la Vera storia di due amanti infelici *(della quale, che io sappia, si conservano quattro esemplari: uno nella* Biblioteca Comunitativa *di Bologna, uno presso Domenico Bianchini, un terzo presso il prof. Fr. Trevisan, e un quarto, in carta distinta, e, quindi, di più ampio formato, presso il Carducci) fu lo Zumbini, il quale, cedendo alle reiterate sollecitudini de' suoi allievi e mie, diè fuora, nel* Fanfulla della Domenica *de' 6 e de' 13 di agosto dell' 82 due pregevolissimi scritti sulla* Vera storia *e, più tardi, un terzo, nel* Roma *di Napoli*[2], *sulla* Teresa dell' Jacopo Ortis.

Al Suster e allo Zumbini seguirono il Chiarini con l' articolo La Teresa del Jacopo Ortis *publicato (il giorno stesso che lo Zumbini si occupava dell' argomento nel* Fanfulla domenicale) *nella* Domenica letteraria[3]; *l' Ugoletti con lo scritto* Le Terese dell' Ortis e i sonetti d' amore, *che vide la luce nel defunto* Preludio *di Ancona*[4]; *l' Amalfi con l' articoletto* È la Monti-Pickler la Teresa del Jacopo Ortis?, *comparso nel defunto* Giornale Napoletano della Domenica[5]; *G. A. Martinetti in un opuscolo dal titolo* Dell' origine delle Ultime Lettere di Jacopo Ortis, *che vide la luce in Napoli l' 83 pe' tipi della stamperia del Vaglio — e che, va pur detto, a giudizio del Bianchini*

---

(1) Il Suster rifuse, poi, il suo scritto in un lavoro di proporzioni assai più ampie, che vide la luce nel *Propugnatore* di Bologna (Nov.—Dic. 1882; Genn.—Febbr. 1883). È uno scritto certo pregevole, ma non va esente da varj errori di fatto.

(2) Ann. XXI, num. 256, Venerdì, 15 settembre 1882.

(3) Ann. I, num. 32 e 33.

(4) Ann. VII, n. 17, — Ancona, 16 settembre 1883.

(5) Ann. I, n. 41. — Napoli, 8 ottobre 1882.

e de' più competenti foscoliani è, senza dubbio, quanto di meglio siasi scritto sull' Ortis — *e, finalmente, l'avvocato F. Gilbert de Winckels nel primo volume della sua recente* Vita di Ugo Foscolo[1]; *ma, sul proposito almeno della* Vera storia *e delle* Ultime lettere, *con poca o nessuna fortuna.*[2]

II.

Giosuè Carducci, in uno splendido articolo sulla Adolescenza e gioventù poetica del Foscolo, *che vide la luce, or sono sei anni, nella* Domenica letteraria,[3] *parlando delle* Rimembranze, *terzine scritte nella giovinezza a rimpiangere la morte immatura di una* Laura, *che fu argomento di desiderj e di lacrime al Poeta, ebbe a scrivere queste parole:*

" *Nell'* Ortis *è la storia di Lauretta; e forse in quell'amore e in quel dolore di adolescente convien ricercare il primo elemento del romanzo, del quale, ricordiamolo, la scena per la prima parte è posta nei colli euganei. Il Chiarini ne ha indovinato, parmi, qualcosa* (pag. XXX della Prefazione[4]); *egli, spero, non intralascerà gli studi*

---

(1) Verona, Libreria H. F. Münster, G. Goldschagg succ., 1885.

(2) Assai bene ribatterono le erronee opinioni del De Winchels il Suster nella *Domenica del Fracassa* (ann. III, n. 6, — Roma, 7 febbrajo 1886), e il Mestica nella bella e dotta recensione ch' egli publicò sull' opera del De Winchels nel *Giornale storico della letteratura italiana* (vol. VII. ann. IV, fasc. 19-20).

(3) Ann. I, n. 22, — Roma, dom., 2 Luglio 1882. — Lo scritto pregevolissimo fu, poi, ristampato nelle *Conversazioni critiche* (Roma, Casa editrice A. Sommaruga e C., 1884, — pagg. 289-318).

(4) Cfr. *Poesie di Ugo Foscolo. — Edizione critica per cura di Gius. Chiarini.* — In Livorno, coi tipi di Franc. Vigo, Edit., 1882.

sul Foscolo, e vorrà procurare un' edizione critica dell' Ortis *con raffronti e richiami alla edizione bolognese lasciata a mezzo e poi rifiutata: allora vedrà se in quel romanzo, come a me pare, si possa distinguere o scernere due o tre elementi diversi, due o tre diversi momenti di concezione e di elaborazione.* „[1]

Il Chiarini, che tanti buoni studj ha fatto sul Foscolo, ond' è altamente benemerito, certo annuendo al desiderio espressogli dal suo illustre amico, fece annunziare per i giornali letterarj che stava attendendo a una edizione critica *dell'* Ortis; *e lo stesso fece il Mestica il quale, anzi, prendendo a ribattere le erronee opinioni e asserzioni del De Winckels nel* Giornale storico della letteratura italiana, *si scusò co' lettori di non poter trattare debitamente la questione in una rassegna bibliografica, soggiungendo che di farlo avrebbe avuto* agio in una nuova edizione del " *Jacopo Ortis* „, già preparata fin da quando *faceva* quella delle " *Poesie* „[2]. *Ma, disgraziatamente, nè l' uno, nè l' altro, consegnarono sin qui allo stampatore il loro lavoro; onde il Martinetti ed io che, da tempo (e assai prima che il Chiarini e il Mestica annunziassero le loro edizioni critiche dell'* Ortis), *avevamo posto mano, con grande amore, a una edizione critica del romanzo del Foscolo, pur deplorando che i due egregj amici nostri non abbiano trovato il tempo di donare la loro all'Italia, che è sempre amantissima del suo Foscolo, non abbiamo creduto di più oltre indugiare a renderla di publica ragione.*

---

(1) Cfr. *op. cit.*, pagg. 297-298.
(2) Vedi scritto cit., pag. 245.

III.

Un' edizione critica *delle* Ultime lettere di Jacopo Ortis, *condotta secondo le buone regole, non poteva non contenere uno studio possibilmente compiuto sulla origine delle* Ultime lettere, *in cui, dopo di aver brevemente toccato delle varie opinioni espresse in questi ultimi anni sul non facile e intricato argomento, si giungesse a sicure conclusioni; un accurato raffronto dei luoghi più notevoli delle* Lettere amorose ad Antonietta Fagnani *raffrontati con altri simili, o quasi, delle* Ultime lettere *(nella edizione milanese del 1802); la riproduzione fedelissima, per comodità degli studiosi, della* Vera storia di due amanti infelici, *come fu publicata nella rarissima e, quasi, introvabile edizione bolognese* (MDCCIC)[1]; *un raffronto, quanto possibilmente accurato, della* prima parte *della* Vera storia *con l'* Ortis *del 1802, onde facilmente, per lo studio delle origini delle* Ultime lettere, *può vedersi l'importanza; non che la ristampa fedele della edizione londinese dell'* Ortis (MDCCCXVII), *curata, com'è noto, dal Foscolo stesso, dando in nota tutte le varianti vuoi* propriamente, *vuoi* non propriamente dette, *che si riscontrano nelle tre precedenti edizioni cui pose mano il Foscolo stesso*[2]. *Una vera* edizione critica, *come almeno noi la intendiamo, deve dar conto al lettore non solo di que' mutamenti che cadono di leggieri sotto gli occhi di tutti, sì bene ancora di que' più minuti particolari e*

---

(1) La sola *prima parte* — è oramai certo — appartiene al Foscolo; chè la *seconda non può non esser opera del continuatore.*

(2) Per non generare confusione e fastidio nel lettore, abbiamo dato prima le varianti *propriamente dette,* servendoci come richiami de' numeri tra parentesi; e, dopo, le varianti *non propriamente dette,* richiamandole con numeri fuori di parentesi.

cangiamenti, i quali, chi ben riguarda, hanno una indiscutibile importanza nella storia dell' arte dello scrittore, onde si studiano e illustrano le opere.

A rendere sempre più compiuta e, possibilmente, perfetta l'opera nostra, abbiamo stimato bene di dar anche la Notizia bibliografica *dell'edizione di Londra del 1814, non che la bibliografia, quanto ci è stato possibile, compiuta delle innumerevoli edizioni dell'*Ortis, *sì come ancora la ristampa dell' articolo sul romanzo del Foscolo, che vide la luce nel* Giornale dell' italiana letteratura *(quello del* Corriere Milanese *essendo inserito nello studio del Martinetti), e piacerà allo studioso di avere sott' occhio.*

IV.

Un'edizione critica e definitiva dell' Ortis *non poteva, ho detto, non riprodurre scrupolosamente il testo della edizione londinese del 1817, curata, sì come tutti sanno, dal Foscolo, dando in nota tutte le varianti delle altre edizioni che sappiamo, con certezza, essere state corrette e rivedute dall'Autore medesimo.*

Queste altre edizioni sono quattro e, forse, cinque. La prima *è quella di* Bologna *del 1799, senza la data del luogo, che è poi la* Vera storia di due amanti infelici; *la* seconda, *quella di* Milano *uscita dal* Genio tipografico *con la data* ITALIA MDCCCII; *la* terza, *probabilmente, quella che il Foscolo disse di* Mantova, *ma che pure deve essere del* Genio tipografico; *la* quarta, *quella di* Milano *del 1803 per i tipi di Agnello Nobile*[1] — *e questa e quella*

(1) Vedi, a pag. 443 di questo volume, la copia del contratto tra il NOBILE e il FOSCOLO per la *seconda* (leggi *terza)* edizione delle *Ultime lettere.*

con la medesima data ITALIA MDCCCII —; *e, finalmente, la* quinta, *quella così detta di* Londra *del 1814, mentr'è veramente di* Zurigo *e del 1816*[1]. *Se non che, avendo il Foscolo rifiutato la* Vera storia, *e l'edizione di* Venezia *essendo una storiella inventata più tardi da lui*[2], *la vera* prima *è quella dal* Genio tipografico; *e* prima *la disse l'Autore stesso nel frammento di lettera che trovasi a pagg. 60-63 del volume primo dell'* Epistolario.[3]

Adunque di questa prima edizione *non ci ha, nè ci può essere, dubbio alcuno. Il ritratto che l'adorna è veramente inciso dal Boggi, sì come è detto nella* Notizia bibliografica, *e i tipi sono gli stessissimi della* Chioma di Berenice, *che vide la luce, com'è risaputo, in Milano nel 1803. Che poi sia stata curata dal Foscolo sappiamo e dalla citata* Notizia *e da una lettera a G. B. Bodoni, nella quale, inviandogli l'* Ortis, *gli dice:* " . . . *L'autore*

---

(1) Un esemplare di questa rarissima edizione è nella biblioteca del Re in Torino: inoltre ne possiede uno il Bianchini e un altro il Martinetti, a lui donato dallo stesso Bianchini. Il Martinetti ed io possediamo anche la maggior parte delle edizioni descritte nella nostra *Bibliografia,* e, tra esse, le due versioni in tedesco e quella in ispagnuolo. Parecchie edizioni, oggi rarissime, dell'*Ortis,* raccolte da Ugo medesimo, pervennero alla *Donna gentile* insieme con molti altri libri del Foscolo, e si conservano tuttora dal sig. Diego Martelli.

(2) Vedi lo scritto del Bianchini nel *Fanfulla della domenica* (ann. I, num. 21).

(3) Nella lettera al Melzi del 1802 *(Epist.,* vol. I, pag. 24), il Foscolo manda all'amico suo la *prima parte* dell'*Ortis,* e gli promette la *seconda* sì tosto verrà impressa. Alcuni avvisano trattarsi di questa edizione del 1802; ma a torto, chè non è divisa in *due parti.* Che sia la *bolognese,* non credo: piuttosto, pare a me, si tratti della *Nuova edizione* commessa al MAINARDI e di cui Ugo narra nella *Notizia bibliografica.*

ha dovuto fare da compositore, da torcoliere, da proto, da legatore: nè mi si volle sempre obbedire. „[1]

Bensì potrebbe nascere qualche dubbio intorno a quella che, come ho detto, il Foscolo chiamò Mantovana. *Ma, se non vado errato, anche i tipi di essa son quelli della* Chioma — *almeno l' occhio del carattere, eccetto quello corsivo, è lo stesso — e contiene qua e là alcune varianti che gli stampatori non si saranno certo arbitrati di eseguire, essendo l' edizione fedelissima alla prima, e corretta, se non più, almeno quanto essa. Inoltre, dicendo il Foscolo* prima *quella del* Genio tipografico, *e nel frontespizio di quella di Agnello Nobile avendo fatto, o lasciato stampare,* terza edizione — *sebbene nel frammento citato sia detta* seconda — *è da supporre che un' altra fosse uscita nel mezzo. E perchè le altre tutte, che portano la data del 1802, dette* seconde, *sono scorrettissime; nè, se fatte senza il permesso dell' Autore, dovevano contare nell' elenco, possiamo ammettere che anche la così detta* Mantovana *si ebbe le cure del Foscolo. Egli non la nominò nel frammento di lettera che già ho citato: forse per dimenticanza: chè, certo, la edizione è anteriore a quella del Nobile, alla quale si attennero quasi tutte le edizioni posteriori — e, in fatti, non ha la postilla del Nobile, che può vedersi nella nostra bibliografia. Comunque, del resto, vada la cosa il Martinetti ed io abbiamo creduto che di essa si dovesse tener conto, come veramente s' è fatto.*

Della edizione di Agnello Nobile siamo più che sicuri.

---

(1) Cfr. *Lettere inedite di Ugo Foscolo tratte dagli autografi con note e documenti.* Torino, 1873 — pag. 260. — Di questa prima edizione furono tirati alcuni esemplari in carta di Fabriano e di sesto più grande. Uno, bellissimo, è posseduto dal Bianchini.

I tipi e, specialmente, i segni d' interpunzione[1] *assai chiaramente ci dicono il nome del Tipografo. Ha, per la edizione nostra, grande importanza, perchè contiene talune varianti che, poi, furono introdotte nella edizione di* Zurigo, *e altre che furono rifiutate. Il Foscolo la disse* scorretta, *ed è veramente tale; e le scorrezioni abbiamo fedelmente notate. Del resto, vuolsi por mente che il* Genio tipografico, *ristampando l'* Ortis *nel 1813, si tenne a questa edizione del Nobile*[2].

Non occorre spender parola intorno alle edizioni Zurighese e Londinese, perchè se ne ragiona a lungo nell' Epistolario. *Per ispiegar solo la diversità di frontespizio nella edizione di Londra del 1817, è mestieri leggere attentamente la lettera del Foscolo a Romualdo Zotti*[3] *de' primi di giugno del 1817. Dalla medesima, ch' è pur tra le più belle lettere di Ugo, risulta a chiare note che il* signor Romualdo *fece stampare, ben inteso a insaputa dell'Autore, diverse edizioni castrate dell'* Ortis[4]*; sì che il Foscolo, trovandosi in estremo bisogno, annuì acciò gli stampasse una nuova* sincera *edizione delle* Ultime lettere, *col patto espresso* ch' ei starebbe mallevadore verso gli stampatori, e ch' ei, nel frontespizio, sarebbe dichiarato editore e venditore della ristampa[5].

---

(1) Per citare un solo esempio, spesso il punto, e, talvolta, la virgola, per l' impronta della spalla superiore del carattere riescono segnati in questo modo : ;, propriamente come nella edizione delle *Poesie:* da' quali segni, nella ristampa delle medesime, il Mestica fu qualche volta tratto in inganno.

(2) Non parlo di meri punti d'interpunzione e simili quisquilie.

(3) Vedila a pagg. 308-312 del vol. II dell' *Epistolario.*

(4) Il Bianchini ricorda di averne veduta una in Firenze presso il librajo *Molini,* che portava la data di Londra, 1811.

(5) Vedi a pag. 448 di questo vol. la lettera inedita del Foscolo a *Lord Holland* intorno alle prime relazioni di lui con lo *Zotti*.

Se non che, dopo che il Foscolo diede tutte le sue cure all'edizione e incontrò delle spese per l'incisione dei rami, Romualdo, non sì tosto vide finita la stampa, disdisse i patti, e dichiarò ch'ei non intendeva di assumersi altrimenti lo spaccio; e che, inoltre, non starebbe mallevadore, se non sotto la legge che l'edizione rimanesse fideicommissa alla stamperia. Così avvenne che il primo frontispizio[1] *fosse mutato, e al primo si sostituisse il* secondo.

V.

Quanta cura e diligenza il Martinetti ed io abbiam posta nella edizione critica che del celebre romanzo del Foscolo offriamo oggi agli studiosi, i lettori vedranno da sè. Certo, noi non abbiamo risparmiato fatiche e studj di sorta alcuna perchè la nostra fatica riuscisse compiuta in ogni sua parte. Che se, nella correzione delle varianti, non abbiamo conseguita la perfezione — e la colpa non è tutta nostra — non dubitiamo di ottenere la più larga assoluzione; niuno, per poco sia addentro in questi studj, ignorando a quali e quante difficoltà vada incontro chi prepara un'edizione di tal natura. Le correzioni, e le sviste, ad ogni modo, sono cosa di ben poco momento.

Della importanza e opportunità del lavoro, nulla dico: chè le parole da me pocanzi riportate del Carducci, sono più che sufficienti a persuader tutti della

---

(1) Nell'esemplare di questo libro, oggi rarissimo, che è posseduto dal Bianchini, si trova per l'appunto il *secondo;* in quello della *Biblioteca nazionale* di Firenze, il *primo.* (Vedi le nostre *Note bibliografiche.*)

necessità di un' edizione che renda, anche ne' minimi particolari, tutto il pensiero dell' Autore, e mostri — come in uno specchio — i varj stadj per cui l' arte e il pensiero di lui sono passati. Trattandosi di un poeta e di un prosatore della forza di Ugo — incontentabile, come tutti sanno, e paziente, continuo emendatore delle cose proprie — che stimò sempre la veste parte essenzialissima di ogni opera d' arte, agli studiosi del nostro idioma, tutti intenti a correr dietro a una forma ideale di scrittura che loro sfugge dinanzi quando meglio credono di averla raggiunta, gioverà non poco lo studio delle varie maniere foscoliane. È, di vero, cosa non certo priva d'importanza il vedere come il Foscolo, correggendo e migliorando il suo stile, sia andato sempre più accostandosi a quella forma schiettamente italiana, ch' è ancora, pur troppo, un ideale non mai raggiunto, tenendosi lontano così dalle pastoje degli antichi, come dalla sconfinata libertà de' moderni. Che se, come a ragione notò il Bonghi nelle sue celebrate lettere a Celestino Bianchi sul perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia, *il Foscolo nelle sue prose academiche è riuscito spesso contorto, impacciato, artefatto e vacuo, nelle sue prose* domestiche — *così a me piace chiamarle — là dove è lasciato libero freno alle umane passioni, è stato anche prosatore sommo, inarrivabile per efficacia e colore. Il suo* Epistolario, *che io sappia, è senza dubbio de' migliori che vanti la nostra letteratura, e pochi romanzi hanno avuto in Italia la fortuna delle* Ultime lettere. *Sebbene, come nota magistralmente il De Sanctis, la prosa dell'* Ortis *non sia ancora quella prosa semplice e naturale che il Foscolo vagheggiava, ma piuttosto una* prosa poetica *che, spesso, nel suo andamento, manca di tono e di gradazione, pur tuttavia in molti luoghi ottiene, per*

evidenza e colorito, un' efficacia maravigliosa. L' addio alla madre, l' episodio dolcissimo di Lauretta, l' altro del Parini, e, sopra tutto, quello del mendico vagabondo, sono splendidi tratti di prosa difficilmente arrivabili. In essi Ugo copiava dal vero. Bellissima, e piena di lacrime, in fatti, è la scena in cui Ugo descrive il suo distacco dalla madre, le carezze, i baci e gli augurj di lei, non che il tristo presentimento che la povera donna aveva di non più rivederlo; presentimento che si traduce in certezza, allorquando, sotto il quadretto dipinto di Teresa al verso: " Libertà va cercando ch' è sì cara ", trova scritto: " Come sa chi per lei vita rifiuta ". Nè meno bello e commovente, dicevo, è l' episodio del Parini, col quale il giovanetto greco, ma nell' anima interamente italiano, paga un tributo di riconoscente ammirazione al Grande che tutti ammiravano come uomo di forte carattere, intemerato e magnanimo.

Del resto, giova ripetere, l' Ortis, *più ancora che bellissima opera d' arte, ha una grande importanza nella storia dello spirito, come il testamento di quel gran secolo, il suo grido di dolore innanzi alla caduta di tutte le più balde illusioni. Con esso il Foscolo, giovane di ventun anno, pieno il capo di spiriti bollenti e invasato dall' amore della sua patria adottiva, tenta, col suicidio di Jacopo, di avvezzare la gioventù allo sprezzo della morte. Il dolore di Jacopo, per la schiavitù della patria, è furore, maledizione, ribellione. Egli, quando s' innamorò di Teresa, già era addoloratissimo per le sventure della patria. E così l' elemento politico — che è la sola parte veramente originale del romanzo — s' intreccia mirabilmente con la passione d' amore.*

Il Foscolo — in altri termini — fa qui ciò che fece più tardi coi Sepolcri. *Si giova del* sentimentalismo malin-

conico, *se così m' è lecito dire, de' poeti inglesi, e, principalmente, del Gray, e v' innesta mirabilmente tutto un ordine stupendo d' idee politiche e civili. Se nell'* Ortis, *come egregiamente provarono lo Zumbini e altri, era straniera l' ispirazione, il Foscolo vi aggiunse di suo la passione politica. Vero è che il connubio, questa volta, non fu fecondo di grandi effetti, come, più tardi, ne'* Sepolcri: *chè le due passioni difficilmente si sposano per quanti sforzi possa fare l'Autore. Quando Jacopo s' innamora di Teresa, il* fatto politico *accenna a passare, se pure non è passato del tutto, mentre sopravvive e ingigantisce sempre più la passione amorosa; ma tutto ciò non toglie che le* Ultime lettere *sieno, dopo il trattato infausto e maledetto di Campoformio, la prima voce libera dell' Italia fatta schiava e venduta.*

A' dì nostri il romanzo del Foscolo non ha, e non può certo avere, la immensa popolarità che si ebbe al tempo in che fu scritto; benchè le moltissime successive edizioni ci farebbero credere il contrario. Oggi, in fatti, mancano le due principali ragioni di quella crescente popolarità; vale a dire, quella corrente di sentimentalismo inglese propagatasi allora per tutta la penisola[1], *oggi non più possibile, alla tragedia dell' anima essendosi sostituita la commedia; sì come ancora l' elemento politico che l' Ortis ritrae. Ma, non per tanto, cessate, per il mutar dei tempi, le due principali ragioni della popolarità del romanzo giovanile del Foscolo, restano sempre immutate e intatte le sovrane ragioni dell' arte, che assegnano alle* Ultime lettere *una parte principalis-*

---

(1) Il PINDEMONTE, come è noto, aveva già preso a imitare i poeti inglesi; il GRAY era stato più volte recato in italiano; l' OSSIAN, tradotto dal CESAROTTI, correva per le mani di tutti.

sima nella storia della nostra letteratura in sul principiare del secolo decimonono. Ond' è che una nuova e definitiva edizione critica dell' Ortis, *non potrà — giova almeno sperare — non sortire accoglienza festosa presso quanti sono del Foscolo e del suo libro amorosi cultori, e presso quanti hanno a cuore lo studio rinnovato e compiuto de' migliori e principali documenti della nostra storia letteraria.*

Mi corre qui l'obbligo di rendere, insieme con l'amico Martinetti, le più vive grazie all'ottimo comm. Bianchini per la bontà che ebbe di prestarci la Vera Storia *e l'*Ortis londinese, *affinchè ce ne giovassimo per la nostra edizione.*

Roma, 1° marzo 1887

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI.

ORIGINE DELLE " ULTIME LETTERE "*

Giustamente scrisse il D.r Zschech che nella storia della origine delle *Ultime lettere* molto v'è d'inventato di tolto e di aggiunto (1). I biografi posteriori a Giuseppe Pecchio, troppo sprezzando l'autorità di lui, tennero per articoli di fede quanto scrisse il Foscolo stesso nella lettera al Bartholdy e nella *Notizia bibliografica* dell'*Ortis*. Non è difficile comprendere ch'egli aveva le sue buone ragioni d'ingannare il pubblico — la Teresa dell'ultimo *Ortis* più non era la prima —, ma non è tanto facile dimostrare l'inganno. Io mi ci proverò tuttavia, e spero di riuscire a rettificare questa storia.

Il Foscolo amò molto, amò molte donne: si può dire ch'ei visse e morì innamorato; e per quasi tutte le donne amate o fece de' versi, o pubblicò qualche libro. Giovinetto, scriveva: " L'Amore.... mi ha dettato que' versi ch' offro al mio sensibile amico, al compagno più tenero de' miei giorni perseguitati ed afflitti. „

* Pubblicando novamente questo mio scritto, io intendo di rifiutare la prima stampa, perchè incompiuta e non priva di sbagli.

(1) *Preussiche Jahrbücher,* vol. XLV, fasc. 1.° — *Nuova rivista internazionale,* n.° 11, febbr. 1880; e n.° 6, sett. 1880.

Oggetto del suo amore era forse la *tenera amica* che piange perduta nella elegia in morte di Amaritte. E pare che a lei succedesse la Laura cantata nelle *Rimembranze* (1), della quale parla con vero affetto nella lettera dell'8 settembre 1796 a Tomaso Olivi; quella Laura, per la quale scrisse de' canti e un libro di lettere che in un suo piano di studj dello stesso anno (2) diceva non compiuto, ma che era costretto a dargli l'ultima mano quand'anche non l'avesse voluto. È difficile, per non dire impossibile, sapere chi fosse questa Laura. Suppone il de Winckels che con tal nome il Foscolo velasse Isabella Albrizzi (3); ma la sua opinione avrà, credo io, pochi seguaci. Che il giovinetto di diciott'anni innamorasse di lei che era su' trentacinque, si potrebbe ammettere; ma si stenterà a credere che l'Isabella, la quale era passata di fresco a seconde nozze, già fosse disposta a tradire per uno sbarbatello il marito voluto da lei, il quale, giusta sicure testimonianze, era uomo amabilissimo: lo stesso Foscolo ebbe, più tardi, a dirlo ottimo conte, uomo senza pari (4).

Sembra al de Winckels che la Laura delle *Rimembranze* " non fosse una timida giovinetta „. Questa è un'opinione come un'altra, e non avrà valore alcuno

---

(1) Non fu esatto il Chiarini scrivendo: " La Laura è, credo, quella stessa ricordata nelle due poesie giovanili, l'*Elegia*, e le *Rimembranze* „. (*Ombre e figure*, Roma, A. Sommaruga, 1883 — pag. 272.) La *tenera amica* dell'elegia era morta nella prima metà del '95; Laura invece era viva nel '96 e '97 come dimostrerò in seguito.

(2) *Un autografo di* Ugo Foscolo..... *pubblicato a cura di* Leo Benvenuti. Bologna, Nicola Zanichelli, 1881.

(3) F. Gilbert de Winckels. *Vita di Ugo Foscolo*. Verona, G. Goldschagg, 1885 — vol. I, pagg. 18, 152-153.

(4) Lettere de' 16-17 giugno, 13 luglio 1806 alla Albrizzi.

finchè non sarà sostenuta da più validi argomenti. Bensì a chi sa leggere, dalle *Rimembranze* è manifesto che il Poeta perdette il suo bene, cioè Laura, non per volontà di questa:

> Addio diceva a Laura, e Laura intanto
> Fise in me avea le luci, ed agli addio
> Ed ai singulti rispondea col pianto....
> E mi stringea la man . . . . . .

Ora impedimento al loro amore, ove si fosse trattato dell'Isabella, chi altri poteva essere se non era l'Albrizzi? ma questi, che forse allora conosceva appena il Foscolo, gli fu poi sempre amicissimo. Niuno vorrà supporre che l'espressione " ben perduti „ delle *Rimembranze* alluda alla lontananza dall'amata; non permettono questa supposizione non tanto i versi delle *Rimembranze*, dove pare veramente che il Poeta sia nel luogo che usava in compagnia di Laura — ma tutto potrebbe essere immaginazione — quanto la lettera all'Olivi, nella quale lo scrittore, per essere lontano dal suo bene, non si crede d'averlo perduto.

Per me, lo dico fin d'ora, Laura è una giovinetta, e tale la considero nel mio lavoro. Non mi sembrerà mai credibile, se ella aveva marito, che Nicoletto — uso il diminutivo per riguardo all'età — scrivesse tanto confidentemente all'Olivi della sua amica, di baci, di adorabili oggetti; sebbene più tardi non avesse poi tanti scrupoli: ma gli anni mutano tante cose! Inoltre il tenore della lettera non mi lascia sospettare di pseudomini. Ad ogni modo, quando pure la non fosse nubile, non per questo sarà grave il danno: cagione d'affanni al Poeta, a tacere qui d'altro, invece d'un padre sarà un marito e chi piglia le parti d'un marito: le considerazioni estetiche, se

avranno luogo, le si terranno come non fatte. Ben posso fare questa concessione, perchè non sono restio a credere che non fosse allora in Venezia qualche dama, la quale non sapesse cedere alle lusinghe del giovine Poeta, se le lusinghe avesse tentate: taluna anzi si offeriva spontanea, quando sia vero quello che ne dicono gli scrittori del *Mercurio*. I quali avendo inviato il *Tieste* ad una cotale per averne il suo giudizio da stampare nel giornale, dopo due giorni ella rimandava il libro, accompagnandolo d'un viglietto con suvvi questi due versi:

J' aime à lover, j' y trouve une douceur secrète.
Je suis née pour me faire adorer d' un poëte (1).

---

(1) Ecco il curioso articoletto del *Mercurio d' Italia storico-letterario per l' anno 1797* (fasc. di maggio, pag. 307 e segg.):

" Tieste — Tragedia inedita del sig. Nicolò-Ugo Foscolo.

„ Fatti atrocissimi sul teatro! crudeli! sanguinarj! contro natura! e pure i tragediarchi antichi e moderni mai non si astennero dal beneficare i lor simili con sì abbominosi divertimenti. Il merito del loro genio e delle lor penne mansuefece gli spettatori. Noi stessi accorrendo con trasporto alle loro scene, abbiamo loro accordato lettere di grazia, almeno interinalmente; e finito l'ingegnoso spettacolo, fatto eco al pubblico applauso, gridammo: *bravi! la pena vi si rimette, ma il delitto vi resta.* — Appena uscita questa tragedia, anche senza leggerla, l'abbiamo inviata a una dama, eccitandola a proferirne un giudizio, che noi qui volevamo inserire. Ella il potea dare. Dopo due giorni ne rimette il libro con un viglietto di due soli versi seguenti:

J' aime à lover, j' y trouve une douceur secrète.
Je suis née pour me faire adorer d' un poete (sic).

Tutto questo ne predisse assai bene, chiamando *poeta* il *Foscolo*, mentre a pochissimi dà questo nome. — Una nuova produzione di giovane uomo, una semplicità di scena, uno stile vibrato ad interrogativi, un gruppo di patetica parentela in quattro soli personaggi, madre, fratelli, sposa, figli, un argomento maneggiato dai prototipi teatrali, una non mediocrità negli attori de-

Quasi quasi io stesso sono tentato a credere che questa dama fosse la Albrizzi in persona la quale l'anno innanzi, se non erro, rispondendo all'abate Arteaga, aveva difeso la *Mirra* dell'Alfieri; purchè, ben inteso, la Albrizzi non abbia a convertirsi in Laura.

Da vero io non veggo che con le parole della lettera del 3 maggio 1804 all'Isabella: " porterò con me le rimembranze della mia fanciullezza, e della mia prima gioventù, e vaneggerò con esse, e le farò parlare con le mie speranze „ il Foscolo alludesse chiaramente *all'amore della sua adolescenza e giovinezza per la bella connazionale.* Le rimembranze della fanciullezza — non

---

starono un tetro diletto per molte sere in una folla di dotti insieme e di popolo, che espressero la lor persuasione ora col pianto, ora coll'applauso. Le primizie del sig. *Foscolo* rassomigliano alla prima maniera di Rafaello, che non sapea distaccarsi dal bello ed armonico *secco* del suo maestro Pietro *Perugino.* Il morbido gli venne nella seconda e più felice epoca coll'emulazione di *Michelangelo.* Sul confronto del *Foscolo* con *Seneca*, *Crebillon*, e *Voltaire* ci rimettiamo a quanto dice l'editore. Quanto allo stile sempre conciso e sublime, noi osserviamo che talvolta partecipa d'aspro, e dà nell'oscuro, dovendosi parlare ad un popolo in un teatro, come a pag. 21 dice *Atreo:*

A vera e dritta
Madre di prole non orribil, sacra
Questa fora discolpa.

e in simili altri luoghi, resi difficili anche per lo verbo intermedio. Parimente ad alcuni non piacerà quel continuo dialogo in minutissimi incisi, come non naturale al comune degli uomini, benchè agitati da affetti. Comunque sia delle opinioni particolari di alcuni avveduti, noi siam costretti dalla verità ad ammirare nel *Tieste* un saggio di merce tragica assai vistoso, e degno d'incoraggire l'autore a nuovi lavori. E chi non sente l'orrore nella breve, ma enfatica visione di Tieste a pag. 38. (*Seguono i versi dell'Att.* IV, *sc.* II, *da* " Ombra gigante..... „ *sino a:* " Tu tu, vil mi trattieni „.)

mutiamo i vocaboli — sono forse d'amore? Non potrebbero quelle parole sonare: " io sono sempre memore delle cortesie da voi usatemi nella mia fanciullezza e nella mia prima gioventù; e nella mia lontananza, pensando ad esse, m' illuderò ch' io vi abbia a rivedere, e possa sperimentarne delle altre „? Del resto io sono d' avviso che su l' amore del Foscolo con l' Isabella siasi molto esagerato, almeno quanto al tempo: esso ebbe luogo nel 1806, quando appunto il Foscolo, reduce dalla Francia, era in permesso a Venezia. Delle poche lettere, che finora furono pubblicate, dirette all'Albrizzi, è notevole che quelle anteriori al 1806 non sono tanto ardenti: il Foscolo le dà sempre del voi, e si sottoscrive col solo nome e cognome; al tu ricorse dopo e non sempre, sottoscrivendosi così: *il vostro Foscolo, l'amico vostro U. F., il tuo Ortis;* oppure famigliarissimamente con lo schietto nome.

Adunque ignoriamo chi fosse Laura. Questo solo sappiamo di certo che, a cagione della facilità troppa di passare da uno ad altro amore e della vita fortunosa del Foscolo, non doveva toccare a lei di fare la prima figura nel libro famoso. Fu assai se il suo nome vi entrò qua e là, e particolarmente nel frammento della storia di Lauretta, nel quale il suo carattere fu persino " alterato fantasticamente „.

Sul finire del 1797 il Foscolo abbandonava Venezia e veniva a Milano. Quivi, dice il Pecchio, si prese di un violento amore per una giovine romana, che fece in appresso il protagonista di un romanzo. E la descrive così: — " Grandi occhi neri, e folta corvina chioma, una bocca di rose, un' aria di testa nobilissima, statura alta con portamento dignitoso, mani, piedi degni del pennello di Guido, erano le forme di questa giovine avvenente.

Se aggiungi il tuono soave della sua voce, il suo armonioso accento romano, la sua virtù in suonar l'arpa, non mancherà nulla a raffigurare la tenera Malvina di Ossian. Io che la vidi più volte dopo ch'era maritata, recitare su un teatro privato le parti d'Isabella nel Filippo d'Alfieri, e di Teresa vedova nella commedia di questo nome del Greppi, mi ricordo ancora con piacere della sua nobile azione, e dell'espressione con cui rapiva fuori di sè gli astanti ..... Pare che quel suo amore fosse corrisposto, ma rimanesse insoddisfatto per circostanze che si opposero all' onesta sua meta. „

Giulio Foscolo che volle rilevare alcuni errori, nei quali, a suo credere, era incorso il Pecchio, non dubitò di riconoscere nella bella romana la moglie di Vincenzo Monti: Teresa Pikler. Dello stesso parere fu Luigi Carrer; e anche ultimamente il nominato D.r Zschech scrisse che indizii, che sarebbe lungo enumerare, ci inducono a credere che il Pecchio intenda parlare di essa. Se non che il Carrer chiama avventato il racconto del Pecchio, perchè vide lettere del Foscolo, le quali parlano di questa presunta Teresa con frasi ben altro che d'amante attuale o passato; e perchè la Teresa romana venne a Milano già maritata nel '97, come anche osservò Giulio Foscolo.

Senza dubbio il Carrer allude alle lettere ad Antonietta Arese-Fagnani, pubblicate non è molto da Giovanni Mestica (1), nelle quali la Monti è nominata più volte.

---

(1) *Lettere amorose di* Ugo Foscolo *ad Antonietta Fagnani....* Firenze, Barbera, 1884. — Con questa pubblicazione il Mestica non contentò, credo, gli studiosi del Foscolo: o tutto o niente, o almeno tutto quello che già era pubblicato qua e là. Non si possono comprendere certi scrupoli, quando quello che ne vien dato è più che sufficiente a fare indovinare il resto. Anche osserverò al Mestica — se pure le mie osservazioni non gli sono

Ma con buona pace del Carrer, il Foscolo in queste sue lettere parla chiaramente di lei come di donna gelosa del suo novello amore. In una leggiamo: “ Vorrei sapere s'io potrei *impunemente per te*, farmi presentare. Temo *de' cento occhi d'Argo* [della Monti] e delle sue solite *sgridatine*. „ E in un'altra: “ La ex confidente crede tutto finito, ma per tormentarla le vo sempre ripetendo che t'ho amata e ti amo disperatamente, e che ti amerò sino al sepolcro. „ Si può essere più chiari? Ma c'è ben altro ancora: “ La Somaglia, la Monti, Pompeo Castiglione, e quel francese del fiaschetto di rose mi hanno domandato s'io ti vedeva più; ho detto fermamente di no, e ho fatto credere che tutto era finito; e non ci ho avuto pena a persuaderli, e la *Giorgiana* trionfava. „ La Giorgiana, non occorre dirlo, era la Monti, che si credeva di essere riuscita a distaccare il Foscolo dalla

---

già state fatte da altri, ma io l'ignoro — che non sempre si è accorto degli spropositi de' manoscritti, nè sempre fu felice nella scelta tra le diverse lezioni. Per es., a pag. 105, lin. 2, deve leggersi *farò San Michele;* a pag. 162, lin. 7, corre bene, secondo me, *mio ritratto;* a pag.167, lin. 9, *lagni* non credo sia del Foscolo; forse egli scrisse *narri*. Se *lagni* è nell'autografo, egli assecondava, nell'uso strano di questo verbo, la signora contessa. A pag. 181, lin. 7 *si accompagnasse* parmi la giusta lezione; alla 222, lin. 11, a *continueremo* deve sostituirsi *combineremo,* verbo famigliarissimo al Foscolo. Alla 226, lin. 18-19, *tu doneresti più del Don Chisciotte* non ha senso: sarà forse *adoreresti* o simile. — *Ti hanno appestato* a pag. 314, lin. 7, non mi va: meglio *apprestato;* e meno ancora *raccoglierle,* nella penultima linea della pagina stessa; forse *narrargliele* o *raccontargliele*. — E non sempre il Mestica intende il suo autore. Trova, p. es., strano “ mi sono lusingato che tu fossi a tavola „ per significare, egli dice, *ho temuto, ho sospettato* (pag. 292). Ma il Foscolo ha voluto dire: “ Benchè ti sapessi malata, la mia fantasia ti vedeva a tavola con gli altri „. — E basti questo.

contessa. Alla quale in altra lettera egli scriveva: " Sta' sempre ferma con quei del *bello* e del *brutto mondo* nel dire che non ci vediamo più. Tutti lo suppongono, Monti n'è sicuro, e la mogliera trionfa. E noi? ci amiamo più ardentemente che mai. „

È dunque certo che il Foscolo amò la Monti, come vedremo anche meglio; ed è lei la Teresa della *Vera storia:* andando in cerca d'un'altra, si farebbe opera vana. E pare anche indubitabile che a lei alludesse il Pecchio, perchè fu proprio la Pikler che nel *Patriottico* fece le parti di Teresa, nella commedia del Greppi (1). Ma resterebbe a indovinare perchè mai e' la facesse ancora nubile quando il Foscolo se ne innamorò, perchè altrimenti non poteva vedere in lui oneste mete. E io non saprei immaginare se non se questi due, e credo il primo più probabile del secondo: — o il Pecchio, scrivendo molti anni dopo, più non ricordava che il Monti aveva sposato la Pikler ben prima che venisse a Milano; ovvero, parlando di persona vivente, volle, a bella posta, adombrarla con una bugia.

L'amicizia del Foscolo col Monti ebbe principio verso l'aprile del '98; ed ecco come. Nel n.° 28 (15 marzo) del *Monitore italiano* il Foscolo cominciò ad inserire un suo giudizio sul *Bonaparte in Italia*, poema di Fr. Gianni, che seguitò nei nn.i 30 e 32 (19, 23 marzo), ma poi non finì. Aveva allora incominciato ad uscire il *Compilatore cisalpino*, nella quale gazzetta v'è chi crede entrasse anche il Monti; e non a torto forse: in soli tredici numeri che di essa uscirono, si leggono tre suoi

---

(1) Cf. *Poesie edite, inedite e rare di* Carlo Porta *scelte e illustrate per cura di* Raffaello Barbiera. Firenze, G. Barbera, Editore, 1884 — pag. XXVI.

sonetti. Comunque sia, il *Compilatore* è benevolissimo al Monti, mentre striglia per bene il Gianni, del quale non sono taciute le ribalderie in danno di lui, della Fantastici, della Bandettini e di altri. Nel n.° 3 avvi una nota " per rispondere a un articolo inserito nel n.° 30 del *Monitore Italiano* „, il quale articolo è parte di quello Foscoliano sul *Bonaparte*. — " Siamo persuasi, ivi si legge, che gli estensori non ci hanno avuto parte, poichè ci è sembrato di riconoscere lo stile dell'autore della prefazione al poema di Bonaparte in Italia..... e forse non ci siamo ingannati. Chiunque tu sei che, hai inserito quell'articolo, se hai onore, ti sfidiamo.... a presentare al pubblico i sentimenti litterali dei Giornali Inglesi, che tu dici avere parlato onorevolmente di lui „. — Eppure i tratti inseriti nei nn.i 28 e 30 del *Monitore* sono sottoscritti. Dunque il Foscolo non era conosciuto allo scrittore del *Cisalpino;* e non era amico del Monti, perchè se lo fosse stato, non avrebbe in nota scritte queste parole: " L'invidia soltanto non potendo avvilire la sua morale [del Gianni], contrappose i suoi talenti ai sommi talenti di un altro poeta di non somma costanza. Ma Gianni francamente risponde: Io non ho mai pubblicato un sol verso che blandisca la tirannia, e che adonesti l'infamia dell'opulente. Ciò vaglia perch'io sia più grande di chi abusò del suo ingegno per magnificare il delitto. „ Se non che della moralità e indipendenza del Gianni, oltre che dal *Cisalpino,* istruito fors'anche dallo stesso Monti, il Foscolo stampò nel n.° 36 del *Monitore* quel *nota bene* che leggesi a pag. 178 del secondo volume de' *Saggi critici*, e più non seguitò il suo articolo. Nè a ciò fu contento. Mentre i partigiani del Gianni perseguitavano il Monti a morte; mentre quel solo partito poteva dare impiego al Foscolo

che era giovinetto, poverissimo ed esule, e' lo difese pubblicamente: e appunto in quei giorni correva pericolo di essere carcerato con Custodi e con Gioja; e scrisse e stampò la difesa ramingando di casa in casa per fuggire gli uomini d'arme. E dove prima lodava la moralità del Gianni, in questa lo chiamò scellerato.

Forse di tanto cambiamento fu unica causa l'entusiasmo della nuova amicizia con un *sommo talento?* O! certo vi ebbe la sua buona parte un'angelica donna, dalle chiome nere, il sorriso patetico, la fisonomia celeste, la voce melodica, le mani di rose, il piedino delizioso, il semplice e interessante discorrere; che recitava versi con soave entusiasmo suo proprio, e sonava l'arpa in modo da rapire chi ascoltava.

Questo ritratto che di Teresa si fa nella *Vera storia,* e che corrisponde a puntino con quello del Pecchio, non è punto esagerato: la Monti era una delle più belle donne del suo tempo, recitava in privati teatri (1), sonava l'arpa maestrevolmente (2). Se qualcuno ancora dubitasse, eccogli altre prove. Nella *Vita di Mario Pieri* (vol. I, pag. 173) leggiamo: " Io mi ritrassi per dargli [al Monti] agio di rivestirsi, e fare le sue faccende; e passai dalla sua donna, dall'amabile e bella Teresina, nata Pickler, a cui egli volle che mi presentassi a nome di lui, e la quale mi favellò tra le altre cose della infelice passione che sentì Ugo Foscolo per lei. „ E si

---

(1) Il 26 luglio 1800 il Monti scriveva a Giuseppe Bernardoni: " Teresina..... mi tormenta perchè le stacchi la parte di Cornelia [del Cajo Gracco], onde esser pronta alla recita. „ (*Epistolario di* VINCENZO MONTI. Milano, presso Giov. Resnati — pag. 99.)

(2) Di lei lo stesso Monti nel *Pericolo:* " Stendi, fido amor mio, sposa diletta, — A quell'arpa la man..... „

legge in una lettera dello stesso Foscolo a Dionigi Strocchi, la quale è del 9 luglio del 1798: " Monti ti saluta. La Teresina.... Veramente io sono in assoluta necessità di partire. Per Dio! amare, tacere, discorrere sempre di un altro per non annojarla; lodarlo, piangere in segreto ed affettare giocondità. Siam troppo innanzi. „ Queste poche righe non hanno bisogno di commento. Esse dicono chiaro che la Teresina, nominata subito dopo il Monti, è la moglie di lui che il Foscolo era costretto a lodare per la sua celebrità; dicono chiaro quanto ei la amava, e che essa gli corrispondeva, o fingeva di corrispondergli. Nella *Vera storia* poi per poco non la svelò. Teresa N., che una volta chiama Teresina, come si usava in famiglia, è proprio romana: ha una figliuoletta, " l'amabile Giovannina „, bella come " una Grazia di quattr'anni „, " l'unico pegno restatole del suo matrimonio „. Come ognun vede, non c'è da mutare se non la N in M, e Giovannina in Costanzina (1).

---

(1) Il signor Gaetano Amalfi dubita moltissimo che nella Teresa della *Vera storia* il Foscolo abbia voluto adombrare la Monti. Se così fosse, ei sarebbe stato " uno sciocco o un birbante „ (sic), perchè " riferendo il nome della Monti, ognuno, certamente, avrebbe riconosciuto la bella protagonista; e la povera signora sarebbe stata messa alla berlina, per ufficio del Foscolo „. *(Giornale napoletano della Domenica*, an. I, n.° 41.) — A parlare in questo modo, e' bisognerebbe almeno che avessimo la *Vera storia* compiuta dal Foscolo. Nella parte che sicuramente è cosa sua, non c'è nulla di che ella dovesse arrossire, e quindi non poteva essere messa alla berlina. Del resto, un libro non è una fotografia. Come mai dal solo nome o da qualche pennellata ritraente tanto quanto il vero potevasi " certamente „ riconoscere la protagonista? Cambiate molte circostanze, trasportata la scena in altri luoghi, neppure la Monti poteva con certezza credersi adombrata nel romanzo, se pure il Foscolo non glie lo spiatellava, com'io credo abbia fatto. Il vedervi figurare il suo

Adunque il Foscolo amava la Teresa, come poi sempre tante altre donne, forsennatamente; e credeva di essere riamato, perchè benediceva " il caso propizio „ che glie l'aveva presentata; e riconoscevasi debitore " alla perfidia degli uomini „ del paradiso che si stava preparando. Non so se proprio ci sia riuscito. Dicono che Teresa Monti non era delle più tiranne (1); ma forse la verità è, come fu scritto in un giornale, che si lasciasse facilmente corteggiare divertendosi poi alle spalle de' suoi adoratori (2). A giudicare dalla *Vera storia*, al povero Jacopo non toccò nemmeno un bacio. È vero che in coda alla lettera XXX, che risponde a quella del 29 aprile del presente *Ortis*, si legge: " Un suo bacio!... — E allora io le stringo la mano, la bacio, me la pongo su gli occhi, e vi appoggio sopra le guancie. „ Ma questi sono frammenti staccati; sono delirj di un'anima appassionata, e non si riferiscono più a Teresa che ad altra. In fatti precedono il frammento della storia di Lauretta. Se così non fosse, non avrebbe potuto dire nella lettera XXXVII: " Si foss' ella avveduta... ch' io... l'amo? no, Lorenzo, io spero che no. „

Ma credasi pure come più piace, che questo non importa gran fatto alla storia delle *Ultime lettere:* seguitiamola. Il Foscolo passava con la sua Teresa " le intiere mezze giornate „; la voleva sempre vedere, " sempre o non più... mai! „ il solo timore di non la vedere lo destava. Chi avrebbe potuto indurlo ad abban-

---

nome e date a Teresa alcune sue qualità poteva ella credere galanteria, non altro.

(1) Cesare Cantù, *Monti e l' età che fu sua* — pag. 121.

(2) *Gazzetta della Domenica,* an. II, n.° 13: " Ugo Foscolo a Genova „.

donarla? abbandonare Teresa era lo stesso che abbandonare " ciò che gli rendeva cara la vita „.

Se non che vi ha una Dea alla quale tutti si devono inchinare: la Necessità. Il Foscolo aveva bisogno d'impiego e non lo poteva ottenere. Un innamorato nelle strettezze è certo il più infelice degli uomini. Anche è da credere che sentisse rimorso di tradire l'amico. — " Discaccio i miei desiderj, condanno le mie speranze, piango i miei inganni: — no io non la vedrò più; io non l'amerò — Odo una voce che mi rimprovera; la voce di Odoardo! M'adiro contro me stesso, e sento risorgere nel mio cuore una virtù sanatrice, un pentimento „. Volle quindi cercare altrove miglior fortuna e tranquillità; e credette di poter trovare l'una e l'altra in Bologna. Ma di qui scriveva all'amico Strocchi:

" Mille disavventure mi hanno forzato a lasciare Milano e a cercare in Bologna salute e tranquillità. Ad onta delle tue raccomandazioni e di quelle di Paradisi non ho potuto ottener mai il minimo impiego; non ho potuto ottenerlo, ad onta della mia somma prudenza, con la quale ho tentato di compensare in questi ultimi tempi gli errori di un anno addietro.

„ Nè in questo paese la fortuna mi arride. Credeva che Bologna fosse, come prima, amica delle lettere, e che io potessi per mezzo di qualche stampatore, provvedere alla *necessità:* — tutto vano. „

Questa lettera non ha data; ma evidentemente è del 1798, del giugno probabilissimamente. A' primi di luglio, come appare dall'altra lettera già citata al medesimo Strocchi, il Foscolo era di nuovo a Milano, a ribearsi ne' grandi occhi neri della Teresa. Tanto egli era fermo nella sua risoluzione di non la veder più, di non amarla, " fermo più che mai „! " All'apparir del

suo volto ritornano le mie illusioni, e l'anima mia si trasforma, e obblia se medesima, e s'imparadisa nella contemplazione della bellezza. „

Dice il Pecchio: " Guai alla donna che si aspetta prudenza e discrezione da un amante poeta. Egli sarà secreto, impenetrabile con tutti i suoi amici; eccetto che col pubblico. O in un sonetto, o in un poema, o in una tragedia, egli sfogherà i suoi ardori, non solo co' suoi contemporanei, ma anche con tutti i secoli futuri. Così fece Foscolo. Compressa invano nel suo petto per alcun tempo, alla fine la sua passione traboccò, e le diede sfogo in un abbozzo di romanzo intitolato — Lettere di due Amanti —..... su cui poscia lavorò il suo Jacopo Ortis„.

Io non voglio negare che il Foscolo col romanzo cercasse sfogo alla sua passione; sebbene i due versi francesi, che sono dopo il frontispizio, ne dicano ch'egli scriveva per altro fine; non lo voglio negare, sebbene dovesse lavorare a cuore freddo chi adattava ad una ciò che aveva scritto per un'altra, e aveva innanzi un modello con cui gareggiare. Perchè è indubitabile che primo abbozzo dell'*Ortis* furono le lettere a Laura, e che il Foscolo conosceva il *Werther* quando compilava le lettere di due amanti infelici.

Già il Carrer sospettò che primo abbozzo dell'*Ortis* fossero le dette lettere; non avrebbe dubitato d'affermarlo, se avesse conosciuto la *Vera storia*. Nella citata lettera all'Olivi il Foscolo scriveva dalle Ceriole di Teolo, sui colli Euganei: " Accogli un bacio, mio caro Olivi. È questo l' unico pegno di amore ch' io dal mio asilo posso porgere all'amicizia, a mia Madre, a Cesarotti ed a Laura. Son oggimai scorsi due mesi ch' io non li

veggo, questi adorabili oggetti. Eppure la mia anima è seco loro sì stretta, ch' io m' accorgo assai poco delle miglia che ci disgiungono. Ah! che un uomo veramente sensibile crede che tutto l'universo intenerito cospiri ad unirlo agli esseri che gli sono più cari, e senza cui non può vivere! Io m'affisso sulle lettere di mia Madre, io leggo l' Ossian e l' elogio di tuo fratello, io bisbiglio i canti che scrissi per la mia amica (1); e tutto mi presenta e il Genio, e l'affetto materno, e la bellezza di Laura, e la tomba dell'amico perduto „.

Non sappiamo se con la sua amica avesse corrispondenza epistolare. Se, come pare a me, e lo dimostrerò più qua, la lettera XLV della *Vera storia* è una di quelle a Laura, dobbiamo ritenere che sì. In essa si legge: — " Ho meco l' unica tua lettera che mi scrivesti quand' io era a Padova, felice tempo! ma chi l'avrebbe mai detto? — Io la rileggo... — Solo e sacro testimonio del mio dolore, e dell'amor mio non mi abbandonerà mai, mai; nemmen nel sepolcro. „ Ma l'avesse o no, certamente e' le scriveva, come tutti gli amanti fanno, se anche le lettere dovevano restare nelle sue mani; e certamente discorreva di que' luoghi, di quanto gli avveniva, delle sensazioni che provava. Così si spiegano la visita alla tomba del Petrarca, il fatto del contadinello che dava il guasto all'orto, il trapiantamento de' pini, la visita in Padova alla galante veneta patrizia, ec. Una volta cambiato l'oggetto del suo amore, bisognava cercare il modo che non sconvenisse ad una romana quanto era stato scritto per una veneta; e il Foscolo ricorse a un ripieguccio infelice da vero. Trasportò

(1) Nel piano di studj citato, tra' poemi è segnato questo: *Laura. Canti in terzine e in isciolti.*

a Roma un padovano attempatello, gli fece sposare Teresa che non lo voleva, e li condusse tutti e due a Padova; salvo poi a fare morir lui quando gli talentava. Il lettore non vede nè come nè perchè questo buon uomo sia a Roma: v'era già da tempo e pensa a menar moglie. Rifiutato, seguita a starvi. Ma perchè poi, riuscito nel suo intento, non perchè egli si adoperasse più, ma perchè Teresa volle assecondare la preghiera del morente padre, perchè mai egli scappa tosto a Padova? Non lo si vede; al Foscolo conveniva così, e noi non dobbiamo cercare altro.

La lettera, unica che abbiamo, diretta a Paolo Costa, che si trovava a Padova, si chiude con queste parole: " ..... se ti chiede di me la Lazzara, dille che la riverisco, e che quest'estate potrò parlarle ". Questa lettera è indubbiamente del '96, forse dell'aprile. E in fatti il Foscolo, come sappiamo da quella all'Olivi, passò buona parte del settembre fuori di Venezia, e precisamente nel padovano. Poichè la storia degli amori giovanili del Foscolo è involta di tenebre, se almeno sapessimo il perchè di questa lontananza dal tetto materno, probabilmente avremmo un argomento sicuro per affermare che la *Vera storia,* salvo poche lettere o parti di lettere che toccano direttamente Teresa e Odoardo, e le imitazioni del *Werther,* e le correzioni introdotte più tardi, fu scritta interamente per Laura. In mancanza di documenti certi, vediamo tuttavia di ficcare gli occhi in queste tenebre.

Già abbiamo visto che il Foscolo era innamorato a sedici anni; lo era naturalmente a diciasette. Ma il suo amore era pacifico ancora. Nel maggio del '95 scriveva a Gaetano Fornasini: " ... l'amore s'impadronì, e regna su me non qual ambizioso tiranno, ma affettuoso come

un tenero padre, ed ingenuo come il più dolce degli amici miei. Amo: ma contento d'un solo sguardo, passo i miei giorni col mio Tibullo, o con il patetico cantore di Selma „. Però un anno dopo non era più così; il suo volto stravagante e d'un'aria libera, la bella fama che già godeva di poeta, scaldarono la fantasia di qualche vaga fanciulla, che la scaldò a lui, già caldissimo per natura. Non è semplice poesia ciò che si canta di Laura nelle *Rimembranze*:

E petto unito a petto palpitante,
E sospiro a sospir, e riso a riso,
La bocca le baciai tutto tremante.

E quanto io vidi allor sembrommi un riso
Dell'universo: e le candide porte
Disserrarsi vid' io del Paradiso.

Ma negli amori poetici e de' poeti c'è quasi sempre un guajo; la disparità di fortuna. Dice Mario Pieri che il Foscolo era festeggiato da donne segnalate per nobiltà ed avvenenza: forse Laura era ricca, fors' anche nobile. Quindi l'amor suo non poteva non essere contrastato, essendo egli povero, e per giunta troppo giovane e senza una posizione sociale. E qualcuno ne l'avrà fatto accorto; qualche volta anche ci avrà pensato egli stesso. Di qui la malinconia, i pianti secreti, e forse forse anche le malattie. Al Costa, nella lettera citata, scriveva:

" Mio caro Costa.... Non sapete ch'ogni vostra linea giunge a mitigare il più acuto de' miei dolori? Un infelice abbandonato, compagno delle sue sciagure, e che mena gli egri suoi giorni fra la solitudine e il pianto, qual altro conforto può attendere che la mano benefica dell'amico? L'anima mia sensibile al menomo male, è del par sensibile e si consola al più piccolo bene.

„ Allora che, diradate per qualche momento le tenebre che offuscano tutti i miei tristi pensieri, lo sbattuto mio cuore trova qualche riposo, e la fantasia non pinge tutti gli oggetti delle sue tinte di morte, io penso all'amicizia „.

Non mi pare che questi *tristi pensieri*, queste *tinte di morte* sieno interamente espressioni di carattere melanconico. E qual era il *più acuto de' suoi dolori?* Ce lo dicono queste parole della stessa lettera: " Dopo la Cantica voglio mettermi in qualche riposo scrivendo certo libretto..... ma lasciam questo pensiero. „ Il libretto doveva esser d'amore, e non d'amore felice: le *lettere a Laura.*

Se Ugo, in cose d'amore, poco conobbe la moderazione anche quando fu d'età matura, figuriamoci quale dovette essere a diciott'anni! Che commettesse qualche imprudenza, che ne avesse qualche dispiacere non è temerità il supporlo. Che la madre, che qualche amico, a guarirlo del mal d'amore, anche sotto pretesto di curare la salute, chè la sua era un po' malandata, si adoperassero per allontanarlo da Venezia, è pure probabile. Il principio della lettera all' Olivi mi pare conferma di quanto io dico: certo, ad ogni modo, dipinge lo stato dell' anima sua sconsolatissima. " Jeri soltanto giunsero le tue lettere a rendermi meno funesta la solitudine, ov' io traggo i miei giorni abbandonato ed oscuro. Le sventure mi oppressero: le immagini di piacere si dileguarono; e vanno languendo perfin le speranze. Io dunque non vivo che animato dai presentimenti del cuore, che mi presenta dopo la morte un incerto avvenire che non è lontano: io mi perdo coi sogni d' un' immaginazione omai stanca: tutto è dubbio e dolore; nè mi conforta che la sicurezza dell' amicizia di pochi.

Che il pianto ch'io sparsi sugli altrui mali non sia compensato dalla compassione dei buoni, or ch'io la merito più di tutti? „ E sul fine dice che il cuore è l'unico compagno restatogli fra le disgrazie.

È da notare che la prima lettera della *Vera storia* non è quella del presente *Ortis*. In essa non si parla di patria perduta, tutt'altro; anzi ha la data del 3 settembre. La si confronti con quella all'Olivi; e si vedranno quasi gli stessi sentimenti, le medesime espressioni: si direbbe che fu scritta ne' medesimi giorni.

Ritornato a Venezia, si trovò peggio di prima, credo io. Crebbe la passione, crebbero gli ostacoli: al libro che aveva incominciato stando lontano, si sentì costretto a dare *l'ultima mano*. Non lo fece, secondo me; ma può essere che ne scrivesse, se già non l'aveva scritta, la prefazione, parte della quale entrò in quella della *Vera storia*. Forse essa, com' io avviso, mutò aspetto, quando, conosciuto il *Werther*, il Foscolo si consigliò di modellare, secondo questo, il suo libro; ma ritenne qualche cosa, che ne tradisce la prima origine. Per non dire altro, se il Foscolo parlava da storico, non poteva chiamare *contrastato* (1) il suo amore con la Teresa, perchè così non si dice l'amore furtivo con una donna maritata: se da letterato, tanto meno, perchè, come si vedrà in seguito, quando Jacopo conobbe la Teresa, ella non aveva più nè padre, nè madre; era vedova e vicina a sposare il suo primo amante: scambio di contrastato, il suo amore doveva dirsi impossibile. Dunque? l'amore

(1) " Una improvvisa combinazione proscrisse Jacopo dalla sua patria, ed ei dovette procurarsi un'asilo di sicurezza sulle Colline di.... ove abbandonato a se stesso, e al suo violento, e malinconico temperamento provò per colmo delle disgrazie tutta la forza, e gli affanni di un'amor contrastato e furibondo.... „

contrastato e furibondo era quello per Laura. Egli dovette appagarsi d'un bacio e piangere i *ben perduti:*

Deh! a che non venne, e l'invocai, la morte? (1)

È pur notevole che il fine della detta prefazione arieggia la chiusa di parecchie lettere che il Foscolo scriveva tra gli ultimi mesi del '95 e i primi del '96, al qual tempo io credo si debba assegnare la lettera dedicatoria a Costantino Naranzi (2). Noto il fatto, ma lascio che altri faccia le considerazioni che crede. La lettera al Naranzi si chiude così: " .... sarò felice se quest'ingenui miei voti s' adempieranno, e se l'amicizia

---

(1) Questo e i versi più sopra citati sono delle *Rimembranze.* — Il verso poi " Deh! a che non venne... „ fu trasportato quasi a parola nell'*Ortis* (14 maggio): " deh! a che non venne la morte? e l'ho invocata „; ma non c'è nella lettera corrispondente, la XXXVII, della *Vera storia.* Bensì nella XLI sono queste parole: " perchè la morte, invocata, non ode? „, le quali non si trovano nell'*Ortis* (28 maggio, all'alba).

(2) Cf. *Poesie inedite di* NICOLÒ UGO FOSCOLO *tratte da un manoscritto originale.* Lugano, Giuseppe Ruggia e C. 1831. — In fine del volumetto è un'altra lettera la quale si chiude così come la dedicatoria: " Se tu accetti questi versi con quella compiacenza medesima, con la quale non te li seppi negare, e con la quale te gli offro, io mi chiamerò pago e felice, e de' miei versi e di mia tenue fatica. „ — Le due lettere non hanno data, e chi le ristampò o ebbe occasione d'occuparsi di questa stampa, credette agli Editori; i quali nell'*avvertimento* ci fecero sapere qualmente " Nel 1794 Nicolò Ugo Foscolo offeriva all'amico della sua infanzia il manoscritto originale di queste Poesie, ch'egli deve aver composto..... nella giovanissima età di 14 a 16 anni. Pregati da un suo parente di farle pubbliche colle nostre stampe, noi vi aderimmo..... „. Non vo' fare questione della data de' versi; solamente mi permetto di dubitare che questo *suo parente,* per buona che avesse la memoria, sbagliasse dell'anno che gli fu offerto il libro.

accoglierà i versi d'un sensibil core. „ E due al Cesarotti (1): " Sarò felice abbastanza se voi leggerete i miei fogli con qualche amorevolezza, e con una specie d'interesse che in certi casi anch' io provo „. — " Possa il Cielo versare su' tuoi dì gloriosi il colmo delle prosperità. Sarebbe così esaudito ogni mio voto. „

Ho detto che probabilmente il Foscolo s'arrestò alla lettera XLV, quella d'addio a Teresa. Questa lettera, secondo me, è buon argomento, anzi il migliore, a ritenere per fermo che le *Lettere infelici* sono nella maggior parte quelle a Laura, delle quali anch' essa è una. E veramente la lettera, com' ella è, sta benissimo nel *Jacopo Ortis;* ma nella *Vera storia* è proprio un controsenso, derivato certamente da inesperta imitazione, ma specialmente dall' essere l' autore ricorso a materiali scritti con altro scopo e in circostanze diverse. Fin dal principio dell'*Ortis* appare che Teresa non può amare Odoardo, ed apre liberamente il suo cuore a Jacopo, quasi a domandarne la pietà (lettera *12 novembre).* Tosto l'anima di lei si affratella alla sua: cresce in ambidue tacita la passione, finchè non si manifesta in tutta la sua potenza allorchè Teresa bacia Jacopo. Di qui i rimorsi di lei, il tremore alla presenza del padre, il silenzio, la diffidenza in casa, il sospetto di Odoardo, la confessione; di qui la necessità a Jacopo di partire. E, partendo, ragionevolmente scrive alla donna amata: " Perdonami, Teresa: io ho funestato la tua giovinezza, e la quiete della tua casa „. Ma nella *Vera storia* le cose son ben diverse. Odoardo non è uno sposo imposto a Teresa; ella lo ama *fedelmente* e lo amava fin dalla

(1) *Lettere inedite di* UGO FOSCOLO *all' ab. prof.* MELCHIORRE CESAROTTI. Padova, 1872. Tipografia del Seminario.

sua prima gioventù. Nell'assenza di lui, usa con Jacopo come con persona amica sua e del suo sposo: forse è troppo ingenua, un po' romantica, se vuolsi; ma innamorata no, certo. In fatti Jacopo che la ama pazzamente, non vuole ch' ella lo sappia, spera che non se ne sia accorta; persino la sua vista gli dà suggezione. Così fino alla lettera XLII, cioè sino quasi al fine della prima parte della *Vera storia*. Ma che è, che non è? giunti a questa lettera, Teresa s' avvede della passione di Jacopo, e dà segno di non esserne indifferente: ei le vede le pupille rosse di pianto. Il Foscolo, volendo imitare il *Werther*, doveva pur fare che Teresa s' affezionasse a Jacopo d' affetto che rasentasse l' amore; con tutto ciò ella non va più oltre, e Jacopo non può tenersi sicuro d' essere amato da Teresa, credere da vero che ella soffra per lui. Appena ne sappiamo noi qualche cosa dall' avvertenza di *Lorenzo F. a chi legge*, al quale lo rivelò Teresa, ben inteso, dopo la morte di Jacopo. Il quale, non essendo ancor giunto Odoardo che potesse concepir qualche sospetto, essendo Teresa liberissima di sè, senza genitori, in nessun modo poteva, fuggendola, incominciare così la lettera: " Perdonami Teresa! la mia passione ha funestato i tuoi giorni: ma io fuggirò poichè la mia lontananza può soltanto rasserenarli. „ Neppure il poteva, se anche voleva alludere alla sua dipartita dalla Teresa adombrata nella *Vera storia*. Il Monti non sapeva nulla della passione d' Ugo; e la Teresa, se mai fece qualche passo, seppe arrestarsi a tempo. In fatti quegli durò a essergli amico per molti anni; e questa non si peritò di manifestare essa stessa la passione infelice del Foscolo per lei. Ed è poi vero che Jacopo fugge Teresa per rasserenare i suoi giorni, o non piuttosto fugge per rasserenare i proprj? Almeno

da una parte dell' avvertenza di Lorenzo parrebbe che sia così. Ecco il passo, preceduto da una letterina di Teresa a lui:

" ..... Teresa intanto mi aveva scritto: —

„ *Noi perderemo il nostro Amico, se Voi non vi prendete cura di salvarlo... I furori de' suoi nemici crescono ogni dì più; e la sua vita è in pericolo... Il Cielo forse ha voluto assistere la sua innocenza col fare ch'io ne sia stata prevenuta quasi per un prodigio. — Immaginatevi l'imbarazzo, e il dolore in cui mi trovo... mi duole profondamente nell' anima, ma... pur troppo io non vedo che un solo rimedio! vi scongiuro, usate di tutti i mezzi dell'amicizia per determinarlo a partire.* —

„ Il Silenzio, e la calma apparente dei nemici di Jacopo non era stata infatto che per organizzar meglio le loro trame, e vedere di perderlo con sicurezza e senz'azzardo. Ciò che avea poi sopratutto destata la loro Invidia erasi il suo Carattere fermo fra tante disavventure, ed il favore ch' Egli godeva presso Teresa. La Congiura non era meno diretta che a togliergli l'esistenza, o a trascinarlo in braccio ad un' inevitabile precipizio, approffittando così dell' ardente tenerezza del mio Amico, che il riduceva con facilità ai trasporti dell' ira, e della irriflessione. Sapevano costoro troppo bene che l'amor furibondo rende imprudente, e l' Uomo nelle passioni calcola poco ciò che convenga, o disdica per ottenere una vita sempre tranquilla.

„ In questo stato di cose la sua partenza gli era perciò doppiamente necessaria: ma non avendo io potuto nè con ragioni nè con preghiere distorlo dalla sua passione, la rispettava tacendo; e dubitando dall' altra parte che il mio consiglio, gli fosse sospetto, ricorsi a

sua madre e mostrandole l' imminente sciagura del figlio, la indussi quantunque desolata e piangente a scrivergli di cercar intanto un asilo in altro paese: e ne riescii, poichè la materna pietà accrebbe il pericolo col fervor dei consiglj.

„ La lettera fu inviata con un fidato messo perchè si dubitava che non venisse violata la secretezza delle lettere. Giunse ai Colli Euganei la sera de' 30. maggio e trovò Jacopo ancora malato. Egli lesse altamente la lettera a Teresa che stava seduta presso il suo letto; poi la lasciò sul guanciale. Poco dopo la rilesse sommessamente, e pareva molto commosso; ma non ne parlò.

„ La mattina seguente Teresa si meravigliò vedendosi comparir Jacopo, perch' ella, lasciandolo, gli aveva raccomandato di starsene a letto promettendogli di tornare per tempo a tenergli compagnia fino a sera. Egli disse che si sentiva meglio, e che il letto dava noja e fiacchezza.....

„ Teresa lodava la sua rissoluzione di contentare la madre, e di provvedere, partendo, alla sua sicurezza, e alla sua infelice salute... „ E alla sua pace! " aggiuns' egli, interrompendola. Ella ammutolì. Temeva che Jacopo non le manifestasse svelatamente il suo amore, e al solo pensarlo tremava.....

„ Jacopo intanto s'alzò e le baciò due volte la mano... Scendendo la scala incontrò la Giovannina se la strinse al petto, e risalendo, la posò in grembo alla madre; passeggiò per la stanza; poi se ne andò.

„ Tornato a casa rimandò il messo, rispondendo a sua madre che domani all'alba partiva. Fece ordinare i cavalli alla posta più vicina..... Sul far del giorno partì. „

Conviene insistere su questa citazione, perchè essa e la lettera XLV si spiegano a vicenda; e ci forniscono le ragioni a tenere per certo ciò che ho espresso in modo dubbio intorno all'amore d'Ugo con Laura, e ci mettono in mano il filo a tesserne più compiuta la storia. La letterina di Teresa e le parole di Lorenzo, che subito le tengono dietro, parlano di nemici di Jacopo. Che nemici erano mai codesti? e come se li era esso fatti? *Ciò che avea sopratutto destata la loro invidia,* dice Lorenzo F., *erasi il suo carattere fermo fra tante disavventure, ed il favore ch' egli godeva presso Teresa.* Lasciamo pur da banda il carattere fermo: chi era in fine Teresa da destare l'invidia di feroci nemici contro chi ne godesse i favori? Una povera sconosciuta romana, che aveva sposato uno sconosciuto padovano, e viveva da qualche anno o a Padova o in campagna — che poi la andasse qua o là per diporto, non fa nulla; e appunto dalla lettera XXVII sappiamo che si trovò a Vicenza —. E quando fu conosciuta da Jacopo, era vedova, ritirata da parecchio tempo con la sua figliuolina in campagna, senza relazioni se non se quella del suo primo amante di Roma; il quale come giungesse a sapere che le era morto il marito, resta a indovinare. Ed era Jacopo un personaggio di tanta importanza — egli ancora studente! — da meritarsi di tali nemici, che congiurassero a togliergli l'esistenza, o a trascinarlo in braccio ad un inevitabile precipizio? e lo seguissero nella solitudine della campagna, e giungessero a sapere che si era acquistati i favori di Teresa?

Queste incoerenze, o meglio enimmi, non si possono spiegare se non diamo un fondamento storico alla *Vera storia,* e non riteniamo scritta per Laura anche la lettera XLV, e che nelle *lettere a Laura* entrasse come

che sia la parte principale dell'avvertenza di Lorenzo F. Se il Foscolo la scrisse dopo, e' vuol dire che, compilando la *Vera storia*, più che al *Werther* e a Teresa Monti, aveva la mente alle sue vicende in Venezia, prima del suo esiglio.

È indubitabile che già nel principio del '96 il Foscolo aveva dei nemici. Nel febbrajo scriveva al Cesarotti:

" ..... quanto non è dolce il piangere su gli altrui mali!

„ — Pure... chi piange su i miei? Niuno o pochissimi. Tuttavolta io non voglio esigere tanto dagli uomini. A me basta l'amicizia di qualch' essere sensibile, a me basta l'amore della mia tenera Madre. Tutto questo io l'ottengo. Ma una folla di mali viene ad amareggiare queste mie poche dolcezze. Tutti mi lodano e tutti vogliono interessarsi per me. Diffatti eglino s' interessano. Colla più accurata assiduità vanno processando que' giorni ch' io trassi in grembo alla mia solitudine, e col più vivo calore ovunque mi sieguono, parlano di mé, e ne fanno il quadro. Cieli! qual quadro! Le di lui tinte oscurano il candore dell' innocenza, gli atteggiamenti sono immaginarj, tutto.... tutto in somma collima a rendermi l' oggetto dei discorsi de' sfaccendati, e giustamente il disprezzo dell'uom virtuoso. Uno stuolo di esseri sciagurati nojoso a se medesimo e agli altri trovò il modo di occuparsi, e di sentir se stesso sdrajato sui soffà dove egli vegetava insensibilmente. Felice quell' ora ch' ei può trarre men torpida facendo qualche miserabile scopo delle di lui *utili* occupazioni. Potrebbe egli è vero occuparsi a fargli del bene, ma non ne conosce che il nome; fanno dunque ogni male e così appagano le lor brame non lasciando d' esser *utili* giacchè m' han fatto conoscere la mia sciocca semplicità. „

E non molto tempo dopo:

" Di me che ho a dirvi? Sennon che son' omai stanco di queste maschere; che non posso più figurare, e che quella Commedia che incominciò col meravigliarmi, progredì col farmi ridere, finalmente per me già termina col seccarmi. Fuor di scherzo. Abborro tutta questa *chiamantesi società*. La mia anima nata alla Verità, alla meditazione, ed all' amicizia non può ad ogni istante fingere ed adulare, non può svagarsi per dilettare una torma di miserabili, e non conosce che le espressioni che escono dirittamente dal core, nè bada che a' dolci legami che stringe la virtù, e la innata morale dell' anima. Vo' ritirandomi; ma non senza gloria. La conquista ch' io feci è considerabile. Accortezza e discernimento. Passo i momenti di questa mia tristezza in seno al mio caro Bondioli. A lui scopro il quadro ove stanno dipinti tutti questi animali. Ci vorrebbe altro che il Telegono. La buona Patavinità ha dritto di confrontarsi vantaggiosamente, e di credersi men bestiale rimpetto a questa schiera di bruti. Vero è che la lor apparenza c'inganna; giacchè la ferocia della loro voce, e di tutto il loro esteriore è anch' essa accumulata ne' visceri onde rendersi più formidabile. — Ma . . . non mi rammento.

„ Del resto Bondioli con la sua presenza, con la sua voce, e più col peso de' suoi consigli m' infonde nell'anima una fermezza filosofica, e mi mette a portata di vedere molte altre cose che egli apprese dall' esperienza. Per me non voglio conoscere d' avvantaggio. Ritiriamoci con meno ferite. „

In questa stessa lettera parla de' suoi *giorni perseguitati:* proprio la stessa espressione della dedicatoria al Naranzi. In un' altra, che forse è dell' aprile o del maggio, seguita a mostrarsi afflitto, e spera di trovare

ristoro a Padova. Il tenore di questa, ancor più di quella all' Olivi, corrisponde con la prima lettera della *Vera storia:*

" Spero di venire frappoco a Padova. Il dolore di lasciare per qualche tempo mia madre sarà compensato dal piacere di vedere il Traduttore dell' Ossian, e di conversare coll' uom virtuoso e di Genio. Chi sa ch' io non venga per abitarvi? Ad ogni modo godrò anche a Padova quella sensibile voluttà che delizia il mio cuore, ed i miei pensieri anche in mezzo questi intrighi di tanti esseri mascherati. La potrò vedere l' uomo affaticato sul di cui volto si scorge scolpita la contentezza, e il travaglio; potrò commiserare quell' infelice che va cercando il pane per la misera sua famiglia; potrò errare colla mia immaginazione e spaziare per que' luoghi ove non pompeggia il lusso, non poltrisce l' inerzia, e dove la sincerità ed il vero si mostrano nel loro più semplice atteggiamento agli uomini che li cercano. Là finalmente godrò di tutti i piaceri di cui qui godo al presente ma scevri di tanti affanni che m' apportano questi semmoventi ch' io involontario conobbi, e che a Padova sfuggirò a tutta possa. „

La sua speranza d' andare a Padova era fondata sulla promessa d' un baccalare di fargli ottenere un posto in un collegio; ma la promessa fallì.

" Imprudente! affidarmi alla parola di un di quegli esseri che si credono in diritto d' ingannar i lor simili perchè son più potenti di loro. — Dopo ch' io rinunciai al sublime carattere dell' uom filosofo, e dopo, che, astretto dalla necessità, non ricusai di prostrarmi ad un altro più di me potente e men di me saggio, ho dovuto sostenere il rossore e lo scherno. Uno di questi *Sommi* promisemi un posto in un collegio a Padova.

Quel punto d'onore, che noi vulgo delicatamente osserviamo nel mantener le promesse non è sentito da' grandi verso i lor inferiori infelici. Fui deluso. — Ma che stupore? Un buffone non mi sostenea, nè era la mia protettrice una Frine.

„ Eccovi, Signore, perchè non vengo a Padova com'io vi avea promesso, e come io pur anelava: ma non per questo ho rinunziato alla speranza di venirvi per qualche mese. „

Rifacciamoci ora da capo, e vediamo se ci riesce di rispondere alle domande fatte più sopra; e qui al nome di Jacopo s'intenda sostituito quello del Foscolo. — Chi erano i suoi nemici? come se li era fatti? Le parole della prima lettera citata: " Tutti mi lodano e tutti vogliono interessarsi per me „, ci lasciano credere che egli co' suoi versi s'acquistasse rinomanza molta; anzi lo sappiamo di certo. Ma sebbene il valore letterario dèsti e l'ammirazione e l'invidia de' confratelli, non ci possiamo spiegare come l'invidia fosse tanta per un giovinetto di diciott'anni, che gli avessero a processare con la più accurata assiduità que' giorni che aveva tratto, com'egli dice, in grembo alla solitudine, e ne facessero un quadro, le cui tinte oscuravano il candore dell'innocenza, e diventasse l'occupazione di chi vegeta sui sofà, e potesse egli credersi addirittura perseguitato. Chi poi l'ammirava, non lo perseguitava in nessun modo. Già nel '95 era notissimo, e non nella sola città di Venezia. Ma nelle lettere scritte in quest'anno al Fornasini e al Cesarotti, non è segno ch'egli avesse a lagnarsi seriamente d'alcuno, avesse a dirsi disgustatissimo della *chiamantesi società*. Eppure, ripeto, era già famoso e innamorato per giunta. Pare adunque che altra fosse la cagione delle sue malinconie, e che questa

nascesse nel '96. E perchè non si può negare un fondamento storico alle *Lettere infelici;* perchè alla Monti non si adatta ciò che è detto di Teresa nell'avvertenza di Lorenzo F. — neppure è a supporre che a Milano l'amicizia con la Monti gli creasse nemici; se mai ebbe disturbi, gli vennero dall'essere uno de' compilatori del *Monitore,* ma non furono sì gravi che gl'impedissero la dimora in Milano —, è forza conchiudere che prima fonte de' suoi guai fosse il suo amore per Laura. Egli si guardò bene di farne parola col Cesarotti, e noi facilmente ne indoviniamo il perchè. Un periodo di lettera a Costantino Naranzi (9 marzo, 1808) è, da vero, una rivelazione: " E verrà giorno — e forse presto — che noi non ci pasceremo di sole memorie: ci vedremo, mio caro Costantino, ci ameremo da vicino, e torneremo ai *dulcibus alloquiis* con cui voi confortavate il mio ingegno, e mi facevate obbliare le sciagure della mia gioventù, AFFLITTA DALLE PASSIONI E DALLA POVERTÀ. „

Che anche il Foscolo fosse di opinioni liberissime, che non le nascondesse anzi le predicasse a' quattro venti, è notissimo. Forse la donzella apparteneva a famiglia, alla quale i nomi di libertà, di repubblica facevano arricciare il naso; e quindi amavano tanto ch'ella corrispondesse con chi ne faceva libera professione, quanto amavano il fumo negli occhi. Forse altri pretendeva all'amore di lei; e a rovinare il rivale sarà pur ricorso all'ignobile strumento della politica. Qualcun altro, e forse molti, del partito contrario, non si sarà contentato di guardarlo di mal occhio; altri ancora si sarà scandalizzato della sua ingenua sincerità. E pur troppo! il dire schiettamente quello che si sente, quello che si crede il vero, sempre e a tutti, crea tutt'altro che amici in questo mondo birbone. Figuriamoci dunque

in che pasticci si sarà trovato il *giovine vate;* a quanti dispiaceri sarà andato incontro; quanti ne avrà cagionato alla giovinetta. E a liberarsene non c' era altro mezzo che l' allontanarsi da Venezia. Benchè di spiriti alteri, *rinunciò al sublime carattere dell'uom filosofo, e, astretto dalla necessità, non ricusò di prostrarsi ad un altro più di lui potente e men di lui saggio; e sostenne il rossore e lo scherno.*

L' espressione " astretto dalla necessità „ non è chiara abbastanza. Potremmo credere che il Foscolo alludesse semplicemente alla sua povertà, s'egli avesse cercato un posto in un collegio per ragione di studj. Ma a Padova e' non voleva andare per questo. In fatti, non avendo ottenuto il favore promessogli, vi andò tuttavia e non frequentò le scuole; anzi erano chiuse quando vi giungeva: vi andò *astretto dalla necessità* di allontanarsi da Laura, e avere tregua co' suoi avversarj.

Eccolo dunque a Padova prima, e poi nella solitudine de' colli Euganei. Ma non ha dalla solitudine la pace che sperava; tutto è per lui dubbio e dolore. Non era egli lontano " da quanto s' avea di più caro „: la madre, Laura, l'adorabile Laura sopratutto?

> .....solitario e vago
> Il giovin vate... piangendo porta
> Ahi! d'affanni più gravi il cor presago (1).

E gli affanni più gravi non tardarono. Ritornato dopo circa tre mesi a Venezia, crebbe la passione amorosa per la vicinanza dell'oggetto del suo cuore; si rinfocolarono le ire de' suoi nemici per le stesse ragioni di prima, tanto più che i tempi e gli uomini più palesemente piegavano a repubblica. Il nostro Ugo si lasciò

(1) *Le Rimembranze.*

facilmente abbagliare dalle prime vittorie napoleoniche e da' sogni di libertà ed eguaglianza, " sogni della giovinezza e delle virtù deliranti „; con giovanile ardore prese parte alla danza democratica, e vantava libertà " con repubblicana energia „. Ma questa volta gl' incolse male per da vero: patì le persecuzioni del governo, stanco delle quali e di tutto, dava il vero ultimo addio alla sua Laura.

Diversamente da me il de Winckels " sulla fede della sorella del Foscolo „ afferma che questi, a sfuggire le persecuzioni del Governo, per consigli d' amici, si trasferì " per qualche tempo a Padova, ove avrebbe pure assistito alle lezioni, che il Cesarotti dava in quella Università. „ Non però sa dirci il quando; e aggiunge che " venne di là a poco novamente arrestato, e da Padova trasferito a Venezia, ove sostenne colla stessa fermezza un altro interrogatorio. „ Anche questa volta, liberato per le intercessioni di persone potenti, " Ugo comprese che . . . il soggiorno di Venezia gli era troppo pericoloso . . . e quindi risolse di partire per Bologna „ (1).

Se non che io chiedo: Come poteva la sorella del Foscolo ricordare con esattezza fatti avvenuti tanto tempo innanzi? Certo allora non immaginava sarebbe venuto tempo che ricordar li dovesse; e rispondendo al de Winckels, avrà detto quello che le pareva la verità. Ma noi abbiamo veduto che nelle lettere al Cesarotti il Foscolo si mostra desideroso, non costretto, d' andare a Padova; e in quella all' Olivi non è alcun cenno, anche lontanissimo, a persecuzioni politiche: egli vi trae i suoi giorni *abbandonato ed oscuro*. Se la Polizia veneta lo arrestò e tradusse da Padova, e' vuol

(1) *Vita*, ec., pagg. 30-32.

dire che assai gravi erano le accuse; e a liberarlo più non sarebbero bastate le intercessioni di potenti persone. Altrimente converrebbe credere che le persecuzioni fossero una burla, una finzione. Ci fe sapere lo stesso Foscolo che sul fine d'aprile del '97 lasciò Venezia per Bologna, appunto per fuggire le inquisizioni: — " Quest' oda *(A Bonaparte)* fu da me scritta nel principio di maggio 1797, quando, fuggendo le inquisizioni di Stato, m'era rifuggito a Bologna „ (1). Dunque, secondo il de Winckels, la Polizia rincorreva per la terza volta un ragazzotto, per lasciarlo magari poi libero, e per la terza volta! La mia conclusione insomma è che l'arresto del Foscolo a Padova non è avvenuto.

Così, per la sua partenza da Venezia, le lettere a Laura le quali se possedessimo com'erano, per affetto vero e profondo, per ispontaneità sarebbero forse un giojello, rimasero incompiute, e poi divennero quel guazzabuglio della *Vera storia,* quando di Laura, giovinetta gentile, prendeva il posto una donna maritata; e il Foscolo, messosi in testa di competere col *Werther,* poco saggiamente faceva un impasto di due amori, l'uno ben diverso dall'altro.

Il mio discorso avrebbe poco solida base, se fosse vero quello che il Mestica dice, cioè che Laura fosse la donna dell'elegia *In morte di Amaritte,* e morisse su lo scorcio del 1795, forse poco dopo il settembre. Vediamo un po' s'egli ha ragione.

Scrive il Mestica: — " ..... ella, stando alla data della prima lettera del Foscolo a Tommaso Olivi, l'8 set-

---

(1) *Le poesie di* Ugo Foscolo, *nuova edizione, con riscontri su tutte le stampe, discorso e note di* Giovanni Mestica. Firenze, G. Barbera, editore — vol. I, pag. CVIII.

tembre 1796 era ancor viva. L'elegia *Le Rimembranze,* dove Laura è nominata esplicitamente, fu stampata nel 1797; se ella a quel tempo fosse stata ancor viva, il giovane poeta con quella pubblicazione troppo gravemente avrebbe mancato ai doveri di riservatezza verso la sua amante, cosa non punto probabile anche per la considerazione che il Foscolo verso le donne amate, quando le introdusse ne' suoi pubblicati scritti, adoperò sempre grande riguardo; come, per esempio, verso Isabella Roncioni, che nell' *Ortis* del 1802 comparisce con parecchie circostanze diverse dalle reali, e prima di tutto con nome fittizio „ (1).

Innanzi tutto fo osservare che è questione difficile a risolvere quella della delicatezza; chi la intende a un modo, e chi a un altro. Già non possiamo asserire che la donna amata dal Foscolo si chiamasse veramente Laura; e quando pure avesse questo nome, chi de' lettori, se non era intimo amico di lui, avrebbe con sicurezza potuto riferire i suoi versi a una determinata persona? Non sono parecchie dello stesso nome? E dopo il Petrarca, non è Laura la donna di molti poeti? Se non che io credo col Mestica che quella del Foscolo si chiamasse proprio così, perchè non è punto vero ch'egli ne' suoi scritti fosse tanto guardingo co' nomi. Non è più lecito negare che nella *Vera storia* non sia adombrata la Monti; e la Monti aveva nome Teresa. E veda che bel caso il Mestica: quando alla Monti sottentrò la Roncioni, questa non ebbe bisogno di farsi imprestare il nome; anch' essa, oltre che Isabella, si chiamava Teresa. E perchè l' allusione fosse chiara maggiormente, la Giovannina diventava Isabellina.

---

(1) *Le poesie di* Ugo Foscolo, ec. — vol. I, pag. LXXXIII e segg.

" Certo non potrebbe dirsi del tutto inverisimile, seguita il Mestica, che nell'elegia *In morte di Amaritte* si tratti di una amante anteriore a Laura e già morta; ma allora dobbiamo ammettere la morte di due, perchè anche Laura quando seguì la pubblicazione delle *Rimembranze* doveva esser morta. „ — Doveva essere morta? ma perchè? E' mi pare da vero che il Mestica abbia il gusto di far morire la gente innanzi tempo. Io non vedo punto che nelle *Rimembranze* si parli di Laura morta. Si parla, sì, di *beni perduti;* ma non si può perdere l'amante che per morte? Badi il signor Mestica di non aggiungere mentalmente le parole " dal cielo „ al verso: " Cui Laura forse a consolarmi invia „. Appena lo potrebbe fare, se il " giovin vate „ si figurasse, piangente i beni perduti, in un cimitero. Invece e' parla de' luoghi ove aveva amoreggiato con Laura; e non si va ad amoreggiare tra le croci se non si è matti.

" Tutto verrebbe piano, aggiunge il Mestica, se la lettera all'Olivi avesse la data del 1795; e questo io credo per alcune ragioni che esporrò qui sotto. Ove ancora esista l'autografo, si potrebbe riscontrare; sebbene, quand'anche vi fosse quella data, in tal caso io dubiterei di uno scorso di penna, come parecchi esempî ne abbiamo anche in altre lettere dello stesso autore. „

Non pare a me che tutto verrebbe piano, se anche la lettera avesse la data del '95. Laura era viva l'8 di settembre, e non sembra la fosse disposta ad andarsene da questo mondo. Ma supponiamo pure che la cogliesse qualche malore: questo tuttavia, a essere discreti, non può essere avvenuto se non se verso il finire dello stesso anno. Ebbene: la prima edizione de' versi del Pellegrini *In morte di Amaritte* comparve ne' primi

del '96 — è annunziata nel fascicolo di maggio del *Mercurio* — e il Foscolo, conosciuto il libretto, non avrà tanto tardato a comporre la sua elegia. S' egli anche scriveva nel maggio o giugno, come pare credibile, poteva dire? —

> È un anno intanto che coi pianti io spremo
> Dell' affannato cor l' immensa doglia —

Non darei peso all' aritmetica de' poeti, s' io non vedessi che la lettera all' Olivi è veramente del '96, come ha l' autografo. E non è da dubitare, come fa il Mestica, di uno scorso di penna. Sicuro, ne abbiamo parecchi esempj anche in altre lettere dello stesso autore; ma esse sono sempre del gennajo. Questo di sbagliare la data, al principio d' ogni nuovo anno, avviene a molti; ma che avvenga nel settembre, via, non è credibile.

Che se il Mestica persistesse a non voler prestare fede all' autografo, eccogli altra prova che la lettera è del '96, sicurissimamente. In essa il Foscolo parla del Cesarotti come di persona a lui amica: in ciò tutti converranno con me, anche il Mestica, spero. Il quale non ignora, certo, quello che scrisse il Carrer: " Le prime sue lettere che mi fosse dato vedere, dirette a Tommaso Olivi di Chioggia, parlano del Cesarotti non pure qual letterato, ma sì qual amico; il si legge associato ad espansioni fantastiche e a care memorie d' amore. „ Ora, sa il Mestica quando il Foscolo cercò di acquistarsi l' amicizia del Cesarotti? La sua prima lettera " all' uom di Genio, al Poeta della nazione, al Traduttore finalmente dell' Ossian „ è del 28 sett. 1795.

Una volta posto in sodo che la lettera all' Olivi è del '96, che serve più arzigogolare sul ritardo a ter-

minare un elogio, sul silenzio intorno a quello d' un altro, sul venire a gara col venerato maestro? Voglio tuttavia fare qualche osservazione. Supposto che il Foscolo scrivesse subito dopo la morte dell'abate Giuseppe, avvenuta il 24 agosto 1795, egli ancora non aveva relazione d' amicizia col Cesarotti; e per ciò non poteva sapere che cosa questi facesse. E non sempre si scrive per stampare, o lo stampare non sempre dipende dalla volontà dello scrittore. Ma senza questo, non è venuto al Mestica il sospetto che la menzione dell' elogio Cesarottiano nel *Mercurio* sia dello stesso Foscolo? Per me la è cosa certissima. Le prime righe dicono chiaro che lo scrittore dell' annunzio avrebbe anch' esso fatto l' elogio dell' Olivi: il ritardo avveniva dal troppo dolore della perdita dell' amico. Ecco le sue parole: — " Ed io pure, o illustre mio amico, spargerò un pugno di fiori sulla tua tomba! io che t' ho perduto appena che ebbi la sorte di conoscerti! Il mio lungo silenzio ti sia stato in prova del mio dolore, un dolore che a sommo stento lo rompe anch' oggi; che sì grand'esempio, e fors' unico nei fasti delle lettere, mi viene presentato d' innanzi. „ E appunto da queste parole io credo fosse Tomaso Olivi invogliato a chiedere l' elogio del fratello: di elogi, a buon conto, è meglio due che uno; almeno così si pensava a quei tempi. In fatti, benchè il *Mercurio* avesse già fatta la sua parte, e l' avessero fatta parecchi altri giornali, pure nel febbrajo dell' anno appresso, lo stesso *Mercurio* mise fuori un altro fervorino, e ristampò — questo poi era da vero inutile — l' elenco delle opere dell' abate. Il Foscolo avrà giudicato il suo elogio inferiore a quello del Cesarotti; lo teneva quindi per sè e a sè. E all' amico che ne lo richiedeva, intendeva rispondere così: — Tu vuoi

l' elogio! ebbene l' avrai; ma quando io l' abbia reso tale che non mi faccia arrossire al confronto. Perciò mi è necessario .... quello che qui non occorre ripetere.

Concludendo finalmente, Laura era viva nel '96, era viva nel '97 e morì quando a Dio piacque di chiamarla a sè.

Che il Foscolo conoscesse il *Werther* quando pose mano alla *Vera storia,* lo nega egli recisamente, anzi afferma che gli capitò fra le mani quando già dava l' ultima occhiata al manoscritto del terzo rifacimento. — " Io dava già l' ultima occhiata al mio manoscritto, quando mi capitò il Werther tra le mani ..... M' accorsi che la magia del Werther essendo attinta dalla severa unità e dalla intensione de' lettori sulla sola passione del protagonista, conferiva non poco a questa unità e la perpetua direzione delle lettere ad un amico, e quel certo religioso secreto che risultava da quella corrispondenza. L' Ortis invece scriveva ora a sua madre, ora a Teresa, ora al padre di lei, ed esprimeva le sue diverse passioni secondando i caratteri e gli interessi delle persone alle quali parlava. L' Ortis non aveva un amico: vedendo Guglielmo, inventai Lorenzo, solo carattere immaginario nella mia operetta ..... Scrivendo sempre a Lorenzo, l' Ortis poteva sempre versare tutto il suo cuore in un sol punto, e mostrarsi in una medesima pagina amante, figlio, cittadino, e filosofare sulla umana natura e sul cielo senza violare le convenienze dovute alla religione di sua madre, all' innocente gioventù di Teresa ed ai pregiudizj del padre di lei. Confessandomi obbligato di questo ripiego all' autore di Werther, dirò che io me ne valsi più utilmente, forse, perchè celai sempre più la penna dell' autore col-

l'assegnare a Lorenzo la parte di editore e di storico. Nel Werther quest' ufficio è adempiuto dall' editore: nel primo *Ortis* il signor S. J... ne scriveva alla madre di Jacopo „ (1).

Queste, a parlar chiaro, sono tutte bugie. Forse erano press' a poco così com' ei dice le *lettere a Laura;* ma quando incominciava la *Vera storia,* Lorenzo era già inventato. E non è carattere immaginario: è il Foscolo in persona che fa le parti di due (2). Le lettere poi sono tutte, tranne quella a Teresa, dirette a Lorenzo: non potevano essere alla madre e al padre di lei, perchè quando fu conosciuta da Jacopo, come già ho detto, non aveva più nè l' una nè l' altro. Insomma il *Werther* era noto al Foscolo ben prima del tempo ch' egli disse. Nel piano di studj che ho nominato, alla lista de' romanzi seguita questa nota: " ..... si potrebbe aggiungere ..... ai Romanzieri gli antichi scrittori di favole, Richardson, Arnaud, e Goethe. „ Dunque è lecito supporre che non tardasse tanto a leggere il *Werther*. In una lettera a Luigi Muzzi leggiamo: " Il nome vostro m' era fuggito dalla memoria, ma fra le mie rimembranze stava sempre la traduzione della *Wertherie*. E vi ringrazio che mi abbiate richiamato a quegli anni — gli anni più belli! ..... Mi ricordo dunque e di Bologna, e di que' primi abbozzi dell' Ortis, e de' vostri consigli, e della vostra fisonomia „. La *Wertherie,* come notano gli editori dell' epistolario, era

---

(1) *Lettera al sig. Bartholdy.* — Cf. *Notizia bibliografica* (VI. Werther e Ortis) a pagg. 194-195 dell'edizione Le Monnier.

(2) Una postilla all'*Avviso a chi legge* dice: " Nacque [Lorenzo F.] in Grecia, studiò in Italia, e si rese chiaro per le sue cognizioni, il suo carattere originale, ed il suo genio poetico immaginoso, e robusto. Le sue disavventure non senza perchè si tacciono. „

un' imitazione del *Werther* di Goethe, fatta dal francese Perrin, dal Muzzi tradotta e mandata al Foscolo. Che più? con la lettera XLV, Jacopo licenziandosi da Teresa, le manda il *Werther*, l' *Amalia*, la *Virginia* e la *Clarissa*.

Perchè questa è l' ultima lettera della prima parte, e perchè il Foscolo in quella al Bartholdy afferma che anche in questa prima parte mise le mani il continuatore dell' edizione interrotta — ma non è vero —; alcuno potrebbe sospettare o che il Foscolo conoscesse il *Werther* quando già aveva intrapresa l' edizione, o che il nome di *Werther* sia stato introdotto dal continuatore. Ma non confessò il Foscolo che inventò Lorenzo dopo la sua conoscenza del *Werther?* È chiaro inoltre che anche nella *Vera storia* egli imitò questo. Sono le imitazioni meno apparenti, è vero — non volendo il Foscolo tradire interamente la storia del suo amore, e la prima Teresa essendo maritata, fu costretto a dipartirsi un po' più dal modello —; ma le imitazioni ci sono, come si vedrà facilmente dal poco ch' io dirò della *Vera storia*.

Provato che primo abbozzo dell' *Ortis* furono le *lettere a Laura*, provato che il Foscolo conobbe per tempo il *Werther*, non è pienamente risoluta la questione dell' origine dell' *Ortis*. Nella lettera al Bartholdy il Foscolo afferma che glie ne venne la prima idea stando a dimora in Padova.

" Jacopo Ortis Friulano, studente nell' Università di Padova, si uccise di due pugnalate nel fiore della gioventù: — non si seppe il perchè: scese sotterra senza lasciare nè una sola parola scritta a' suoi parenti, nè una congettura ai curiosi . . . . . chi lo avea co-

nosciuto lodava i costumi della sua vita. Io era in Padova, ma, non frequentando io le scuole, non mi era toccato di vederlo mai. Ammirai bensì nel mio secreto la filosofica tranquillità d' un giovane che visse con modestia, e morì con coraggio. Sia forza di natura o educazione d' avversità, io sin dalla prima gioventù ho meditato sempre sul suicidio ..... E allora, mentre io vedeva per la prima volta un suicida, e Tacito incominciava ad insegnarmi che fra le virtù restate ai Romani sotto la tirannide de' Cesari la più splendida e la più necessaria era il saper morire, i tempi mi facevano più attento all' esempio dell' Ortis e alle lezioni di Tacito. Lessi dunque i propugnatori e gli impugnatori del suicidio — non tutti, perchè io allora appena intendeva l' italiano e il latino — e l' amore del proprio parere, congiunto all' ignoranza e alla baldanza giovanile, mi pose in mano la penna, presumendo che tanta questione non fosse ancora nè ordinatamente nè pienamente trattata. Ma la logica e lo stile non corrispondevano all' intento; però riserbai la pubblicazione delle mie meditazioni ad età più matura. E perchè anche in que' tempi i nostri libri, le nostre carte e i nostri pensieri correvano sempre pericolo d' inquisizione, feci ricopiare quel mio scartafaccio in forma di lettere, e le intitolai *Ultime lettere di Jacopo Ortis.* „

Non discutiamo se sia storico o inventato il suicidio dell' Ortis; ciò poco importa, perchè di suicidj ne avvengono sempre: nè se il nome sia vero o finto. Credendo al Foscolo, sebbene si contradica in una lettera a G. B. Bodoni affermando che dipinse, sotto il nome di un suo sfortunato amico, tutto se stesso (1), inda-

---

(1) *Lettere inedite,* ec. Torino, 1873 — pag. 260.

ghiamo piuttosto in che anno l' Ortis siasi ucciso. Una nota della *Vera storia* dice: " Queste Lettere si pubblicano undici mesi appunto dopo la succeduta morte di Jacopo Ortis „ (1). Poichè la *Vera storia* fu incominciata a stampare verso la fine del 1798 o verso il marzo del '99 — se nel febbrajo di quest' anno, piuttosto che nel settembre dell' antecedente, il Foscolo ottenne l' impiego a Bologna — secondo quella nota la morte sarebbe avvenuta o su la fine del '97, ovvero tra l'aprile e il maggio del '98, quando il Foscolo si trovava ben lontano da Padova. La lettera all' Olivi ci disse che si trovò nel padovano (2) fra il luglio e il settembre del '96. Che vi sia stato prima, lo lascia credere il fine della lettera al Costa, perchè gli raccomanda di baciare i suoi Gallini e di dire alla Lazzara ch' ei la riveriva: erano quindi persone a lui conosciute e di que' luoghi. Ma forse m' inganno. Dalle lettere a Gaetano Fornasini e al Cesarotti sappiamo che nell' ottobre e nel dicembre del '94 il Foscolo era a Venezia: vi era nel marzo, maggio, agosto, settembre e ottobre

(1) Lettera I, pag. 5.

(2) Si noti che nella postilla al *Rifiuto delle lettere apposte a Jacopo Ortis morto (Epist.,* vol. I, pag. 152) è detto che si ammazzò su' Colli Euganei presso la casa del Petrarca. E al Chiarini, il quale crede che il suicidio dello studente dell' Università padovana avvenisse nella seconda metà del 1797 *(Ombre e figure,* pag. 274), fo osservare che il Foscolo non potè di questo tempo trovarsi in Padova. Rimpatriato sul finire di maggio, o più probabilmente nel giugno, fu gravemente malato, anzi era già malato prima che rimpatriasse. *(Fanfulla della Domenica,* an. V, n.° 25.) Guarito, dopo lunga convalescenza, si diè a predicare la democrazia, e fu eletto redattore de' processi verbali della Municipalità provvisoria; nel quale uffizio durò fino a che non abbandonò Venezia e venne difilato a Milano.

del '95. Basterebbero queste date per accertare che egli non fu allo studio in Padova, cosa del resto, a cui nessuno più crede. Qualche lume forse avrebbe potuto farci una lettera (ora perduta), la quale trovavasi fra le carte già possedute dagli eredi della Donna Gentile: con essa una donna di Padova ricordava al Foscolo che le era debitore di due mesi di fitto d' una camera che gli aveva allogata. Ma il signor Bianchini, dal quale ho questa notizia, non avendone preso copia, più non ricorda la data. Ad ogni modo, la nota e la citazione del Foscolo su riferite c' inducono a portare più tardi il suicidio di Jacopo; e poichè non consta ch' egli ritornasse a Padova nel '97, anzi è quasi certo che no, dobbiamo ritenere che sia avvenuto nel '96 per l' appunto. Se non che le disquisizioni filosofiche sul suicidio non furono scritte nè in questo nè nell' anno successivo. Se il Foscolo le scrisse, o meglio, se ne scrisse qualche cosa, si fu nel '98 ovvero, più probabilmente, nel '99 quando, veduta la conformità del carattere di Werther col suo, e volendo dare un nome al libro che intendeva compilare, si ricordò di Jacopo Ortis. Mi sarà facile provare la mia asserzione.

Il Foscolo usò versare nelle lettere tutta l' anima sua; ma in quelle di questi anni, che pur sono piene di malinconia, neppure v' è la minima allusione al suicidio. Nella stessa *Vera storia* pare che accenni ad esso con ribrezzo. Mentre nelle lettere de' 25, 27, 28, 29 maggio 1798 dell' *Ortis* chiaramente appare che Jacopo si ucciderà, in quella appena appena si capisce che ne ha la tentazione; sembra anzi che rifugga dal suicidio, se non per altro, almeno perchè è innamorato di Teresa. E veramente solo nella lettera XXXIX del 16 maggio che corrisponde a quella del 27 dello stesso

mese, e nell' altra che comincia così: " Lorenzo, non odi? „ leggiamo: " . . . ahi che gli uomini bramerebbero d'essere immortali . . ., ma si pentirebbero poi della stessa immortalità. Almeno, mio caro amico, nelle terribili burrasche della vita si può, quando i rimedj e le speranze ti lasciano, ricorrere al naufragio. „ — " Padre della natura, perdonami! è tuo questo cuore: ma queste lagrime sono un tributo che la natura esige dall' uomo. Io no; non mi lamento contro di te: cerco soltanto di liberare quest' anima piangendo . . . di liberarla? oh! mai; non mai: — ella è piena, ... non adora te solo. „

Inoltre è scritto nella lettera al Bartholdy: " Mentre io col mio reggimento partiva d' Italia, affidai le mie carte e i miei libri a un ospite che, minacciato dagli editti degli Austro-Russi e dalle inquisizioni di nuovi magistrati, cercò di provvedere a se stesso ed al deposito, consegnandolo ad un uomo meno osservato. Quest' uomo era autore, e giovane, e povero; e si lusingò che le mie meste fantasie, scritte per me e a me, potessero piacere anche agli altri . . . . . Però estraendo da' miei scartafaccj e dagli abbozzi delle mie lettere molti squarci di filosofia, di politica, di amore, e raccozzandoli all' edizione interrotta, e annacquandoli con molte note, acciocchè non offendessero chi governava, e rimpastandoli a un' istoria tutta sua, vi aggiunse del proprio una seconda parte, mezza versi e mezza prosa, e pubblicò in due volumetti la *Vera storia di due amanti infelici, ossia Ultime lettere di Jacopo Ortis.* „ E nella *Notizia bibliografica* (I, Prima edizione): ". . . v' aggiunse assai cose che potevano allettare la comune de' lettori; molte altre, le quali rincrescevano a' governi, levò di pianta; ad altre appose annotazioni, e le confutò; mutò in parte le circostanze di alcuni fatti, e segnatamente

del principale che concerne l'amore dell'Ortis, affine di non offendere individui e famiglie viventi: e compilò due volumetti, dove appena un terzo si trova di scritto dal primo autore, e nulla che non sia guasto ed interpolato „. E nel *Rifiuto delle lettere di Jacopo Ortis:* “ . . . . . convertì le lettere calde, originali, italiane dell'Ortis in un centone di follie romanzesche, di frasi adulterate e di annotazioni vigliacche „.

Da queste tre citazioni risulta che il continuatore Angelo Sassoli ebbe in mano i manoscritti foscoliani: che mise le mani anche nella prima parte delle lettere; ma le due ultime non confermano che la seconda parte sia tutta di lui. Se non che la verità è questa, che la prima è opera del Foscolo tutta quanta: le differenze dal nuovo *Ortis* sono nel principio solamente, dove c'è meno da dubitare. Il resto corrisponde e nell'ordine e nella sostanza siffattamente, che c'è a maravigliarsi che il Foscolo, il quale pochi anni dopo aveva cambiato il suo gusto in modo miracoloso, nel rifacimento dell'*Ortis* sì poco mutasse del primo. Il seguente passo dell'*Avviso a chi legge,* che va innanzi alla *Vera storia,* è conferma della mia asserzione: “ . . . . . sono due gli Editori di queste *Lettere* amendue teneri amici di *Jacopo,* amendue giovani, e sventurati. Lorenzo F . . . . ebbe primo il pensiero di raccoglierle, e pubblicarle: ma non n'ebbe appena terminata la *prima parte* che un'atroce destino lo colse, e il trascinò frall'orrore delle catene. „ Si allude certamente all'arresto del Foscolo a Monteveglio.

Qualcuno fors'anche darebbe peso al frammento di lettera a Francesco Melzi, che leggesi a pagina 24 del primo volume dell'epistolario: il Foscolo gli manda in dono la *prima parte d'un'operetta* ov'egli dipinge i

suoi *tempi e se stesso,* cioè le *Ultime lettere.* Perchè nè l' edizione del Genio tipografico nè le posteriori, tranne la londinese del 1817, ripetuta nel '24 e '25 a Parigi (a tacere d' una brutta edizioncina napolitana uscita nel 1813), sono divise in due parti, parrebbe che la prima donata al Melzi sia la bolognese che il Foscolo riconosce per sua. Ma s' egli nella *Vera storia* dipinse se stesso, non però dipinse i suoi tempi: in essa la patria e la politica non entrano; appena appena ve n' è un lontano cenno dove parla di Olivo P . . . (1). In una lettera del 12 di settembre del 1802 al Cesarotti, il Foscolo chiama il suo *Ortis* fatica di due anni: dunque e' s' accinse al terzo rifacimento nel principio del 1801, subito dopo, fors' anche un po' prima, dello sfortunato amore per la Roncioni. Io quindi credo che la lettera al Melzi sia stata scritta ne' primi del 1802, e che la parte mandatagli o siano i sei o sette fogli editi dal Mainardi (2), oppure anche una parte dell' edizione del Genio tipografico. Anteriore al 1802 la lettera non può essere in nessun modo: con l' espressione *principe dello stato* il Foscolo indicava il Vice presidente della Repubblica italiana.

Del resto sia pure, come il Foscolo dice, che il Sassoli abbia manomessa la prima parte. S' egli, padrone del manoscritto, in questa si contentò di guastare le lettere originali, ma non in modo che più non si riconoscano opera del Foscolo, perchè non fece altrettanto nell' altra? Certo non possiamo confrontare questa seconda con la parte corrispondente dell' ultimo *Ortis,* la quale fu giunta novissima; tuttavia vi dovremmo facil-

---

(1) Cf. Lettera XXVII.

(2) Cf. *Notizia bibliografica* (I, Prima edizione).

mente scorgere la mano del Foscolo. Ma, ahimè! essa è nel suo insieme sì brutta cosa, che anch' io la direi interamente del Sassoli, se non fosse che in una delle *annotazioni vigliacche* v' è un tratto della prefazione del vero *Ortis*, che non voglio credere il Foscolo facesse suo (1). Inoltre qualche lettera, e qualche breve passo in difesa appunto del suicidio e sulla prossima morte di Jacopo, mi pajono di lui, benchè ritoccati forse; sendo notevolissima la differenza e dello stile e della lingua, ma molto più del concetto (2). E quando pure non fossero, io posso tuttavia conchiudere che il Foscolo non aveva ancora condotto a termine le *Ultime lettere* quando ne incominciava la stampa: che oltre la parte curata da esso, non lasciava se non un abbozzo informe: che non aveva scritto le disquisizioni filosofiche sul suicidio, o tutt' al più aveva scritto i passi che ho detto; i quali sono sì brevi che non fanno punto credere all'esistenza di esse. Le bellissime, benchè sofistiche, pagine che ora leggiamo, sono frutto di uno studio più maturo dell' uomo; e, pur troppo! ebbero due cause che toccavano il Foscolo da vicino: il pazzo amore per la contessa Arese e la morte del fratello Giovanni, ch' egli pianse nel sonetto: " Un dì, s' io non andrò sempre fuggendo „.

---

(1) " Ecco alla perfine il povero Jacopo determinato a morire. Già si decide. già dubita, poi torna a decidersi con il soccorso di mille speranze, e delle più nere larve. Confida in Dio Creatore, mentre l'offende con il più atroce attentato verso se stesso. Esamina *o Lettore* questa contraddizione di affetti, *e se uno non sei di coloro che esiggono dagli altri quell' eroismo di cui non sono eglino stessi capaci donerai certo una Lagrima di compassione al giovanetto infelice dal quale potrai* avere un' quadro lagrimoso e terribile per trarne esempio e salvezza. „

(2) Cf. della seconda parte le lettere LIV, LVII, LXII (e il passo che la precede), LXIII.

Questo misero giovane si uccise a Venezia nel dicembre del 1801; e a suo luogo farò confessare dal Foscolo stesso che le sue meditazioni sul suicidio le scrisse in quest' anno, o in quello dopo.

Eccomi ora, ed è tempo alfine, a riassumere la prima parte della *Vera storia*. — Jacopo Ortis, insidiato da' suoi nemici, non sapendo resistere a' consigli dell' amico Lorenzo e alle lagrime della madre, ripara nella solitudine de' Colli Euganei (Lettera I); ma non trova nella solitudine la pace che sperava (Lettera II, 7 sett.). Lorenzo gli aveva data una lettera per una sua amica, la quale abitava questi luoghi; ma egli la dimentica in tasca. Una sera però, uscito a passeggiare verso un laghetto, formato da cinque fonticelli, amenissimo sito che aveva scoperto la mattina, vide un giovane, seduto sul tronco d' un albero tagliato, il quale stava disegnando. I solitarj, simili agl' infelici, s' amano scambievolmente. Volendo osservare non veduto, Jacopo s' avvicina fra i salici; teme di turbarlo. Questi s' avvede di essere osservato dallo sconosciuto, ma prosegue il suo lavoro. Avvicinandosi la notte, s' alza per andarsene, e passando vicino a Jacopo, si leva il cappello. Jacopo risponde al saluto, e gli chiede se abita molto discosto. — " Poco più di un miglio, risponde; appunto presso la villa di . . . „. Al nome della villa, egli si ricorda della lettera di Lorenzo; la trae dal portafoglio, e " conoscete questo nome? „ gli domanda: " davvero voi potrete insegnarmi dov' abita. „ Il giovane glie lo insegna.

La mattina seguente, a due ore di sole, Jacopo stava sdrajato sul margine di uno de' cinque rivi attendendo l' ora d' andare a far la sua visita. Ed ecco farglisi in-

nanzi il giovane della sera, che gli si offre d'accompagnarlo. Accetta. Lungo il cammino, parlando di belle arti, poco manca che non si svegli fra loro una contesa. — " Egli credeva indegno dell' immortalità quell' artista che non si studiasse di perfezionar la natura . . . „. — Jacopo si sente " un certo dispetto, e una smania d' interromperlo . . . „; per buona fortuna si trovarono, senza avvedersene, alla villa (Lettera III, 8 e 9 sett.).

Al primo veder Teresa, Jacopo fu rapito dalla sua bellezza; e poichè i venti e le pioggie incominciavano a vietare i passeggi, ei passa con lei e con Odoardo le intiere mezze giornate. Chi è Odoardo? È l' amico, il confidente di Teresa (Lettera IV, 16 sett.). Egli nacque pittore. Unico figlio di ricca famiglia, perdè il suo padre prima di poterlo conoscere. La divota sua mamma volle consecrarlo al Signore, educandolo fra certi frati che aspiravano a formare di lui un nuovo servo di Dio. Il giovanetto disgustato ed ozioso si mise a disegnare. Morì frattanto sua madre: un frate malcontento lo persuase a cogliere questa opportunità per abbandonare la solitudine del monastero. Roma sua patria gli somministrava i mezzi di divenir grande nella pittura: dapprima si dedicò tutto a quest' arte: — ma alcuni passeggi di brigata, qualche cenetta, l' opera, e mille distrazioni innocenti avevano rapito il giovane alla prima assiduità. Per buona sorte conobbe a tempo Teresa (Lettera V, 19 sett.). Amava Teresa, ma il suo tutore gli vietò di chiederla dal padre di lei in isposa, e i raggiri di sua zia fecero sì ch' ei non la potesse più vedere. Teresa amò lui sin dalla sua prima gioventù, e gli scriveva moltissime lettere. Non sarebbe dispiaciuto a suo padre che gli divenisse moglie; ma ebbe la onoratezza di allontanarlo da lei per non incorrere nella

taccia di voler sedurre un giovinetto ancor sotto tutela, tanto più che l'amministratore delle sue sostanze era espressamente contrario a tal matrimonio per la povertà della dote di lei. Benchè priva della speranza di essere sua, continuò ad amarlo; continuò a scrivergli quando il tutore lo mandò co' suoi figli a Firenze sotto pretesto di perfezionarlo nella pittura. Ma le loro lettere erano intercette, e dopo due anni dell'amore più ardente, si videro disgiunti per sempre. Frattanto il padre di Teresa ammalò. Egli le aveva molto tempo prima proposto il partito di un galantuomo di Padova, il quale ad onta della sua età, poich' era di vent' anni maggiore di lei, aveva tutte le doti di un ottimo marito. Ne rifiutò l'offerta sperando di compensare Odoardo in qualche maniera, negando a tutti ciò che non poteva conservare (consecrare?) a lui solo. L'infermità di suo padre aggravava: la cura che si prese di lui quell'uomo dabbene che l'aveva chiesta in isposa, quantunque conscio del suo rifiuto e senza pretensione o speranza, andava di giorno in giorno ispirandole riconoscenza e rispetto. Finalmente suo padre s'avvide che poco ancor gli avanzava di vita; e voltosi a lei che stava dì e notte al suo capezzale, tentò di stringerle la mano, e poi le disse sommessamente: — *Domani, e forse anche prima, mia cara figlia, rimarrai orfana senza sostanze, e senza amorosa tutela. Tu non hai nè padre nè madre nè marito . . . . . la morte non mi addolora . . . . . mi duole soltanto di te . . . . . avvicinati . . . . . almeno ch'io muoja nella consolazione che tu non ti sei mostrata sconoscente con la providenza, che ti presenta uno sposo . . . Che il cielo ti benedica . . . . .* — Chi non l'avrebbe ubbidito?

Ed ella ubbidì. Sposò quell'uomo dabbene che le fu buon marito, bench' ella non l'amasse come si conveniva a giovine sposa, ed ei lo sapesse senza lagnarsene, e mai non scemò la sua confidenza verso di lei. D'altra parte l'amor suo sincero e tranquillo, i suoi costumi umani e discreti, la sua vita pacifica, la sua stessa riposata ragione la quale compensava l'ardente sensibilità che la natura e gli anni gli negavano, a lei lo resero affettuoso e caro come amico leale, e come tenero padre. Dopo tre anni ei morì, e le affidò almeno una qualche immagine di se medesimo [l'amabile Giovannina], e lasciolla erede di tutte le sue sostanze, ma più di tutto dell' esempio della sua virtù, e del perpetuo dolore della sua morte. Ella aveva già abbandonato ogni pensiero di rivedere Odoardo, e se questi non avesse saputo per altrui mezzo che era rimasta vedova, avrebbe consecrato tutto il restante della sua vita all' educazione della sua fanciulla per ubbidire al suo cuore che voleva pagare almeno di riconoscenza colui che non seppe pagare d'amore (Lettera x, 23 ott.).

Odoardo non è quello dell' ultimo *Ortis*, e la cosa è chiara. Il primo è imitazione dell' Alberto del *Werther;* il secondo un po' dell' uno e un po' del vero sposo della seconda Teresa; o piuttosto del marito della contessa Arese. — Egli non è bello, ma di una fisonomia così liberale che Jacopo al primo vederlo si sentì una delle sue solite simpatie (Lettera III). E poi è un angelo, buono, esatto, liberale, paziente: non ha che un po' di garrulità (Lettera VII), difetto ben leggero. Ma non era Jacopo già interessato a scoprire in lui dei difetti? — " Per questa volta te la do vinta: ti ho descritto *con amplificazione* l' unico difetto di quell' ottimo giovane, e della sua virtù non ti ho fatto che un misero cenno:

umana razza! „ (Lettera VIII, 4 ott.). E Teresa lo guarda come una sua creatura; e lo ama di più, perchè ella ha il merito di averlo ricondotto al retto sentiero dond' egli, senz' avvedersene, deviava (Lettera V).

La quale Teresa, da quanto si è detto, appare figura abbastanza antipatica: non si capisce come Jacopo possa innamorarne al punto di uccidersi per lei. Per fortuna la *Vera storia* restò in asso, ed egli riserbò il suo sacrifizio — sacrifizio per modo di dire — per una Teresa più degna. Non sempre il vero giova all' arte; e il Foscolo sbagliò facendo soggetto del suo romanzo una donna, la quale, benchè godesse di vedere che altri impazziva per lei, ciò non di meno era più curosa delle faccende di casa sua. Sentiamo anche questa. Cinque giorni dopo la visita alla casa del Petrarca, essendo vicina la partenza di Odoardo per Roma, escono tutti e tre, sul far della sera, a passeggiare. Teresa e Odoardo parlano sempre fra di loro, e Jacopo, quantunque non proferiscano con voce sommessa, se ne va fischiando or innanzi, or di fianco, or soffermandosi ad osservare una pianta, or lanciando un sasso facendo bersaglio di qualche tronco. Come giungono a casa, Teresa lo prega di perdonarle l' inciviltà ch' essi hanno commessa occupando tutta la conversazione de' loro piccoli affari. " Voi sapete, soggiunge, che non v' ha sì dolce consolazione nell' abbandono de' nostri amici quanto la certezza che noi non ci siamo dimenticato veruna cosa a dir loro; e che tutta l' anima nostra è trasfusa e depositata nel loro seno. „

Le parole *piccoli affari* guastano l' amorevolezza delle ultime, e ci dipingono con tutta verità la moglie del Monti, la quale, come dice Cesare Cantù, " sempre s' occupò degli affari economici di lui anche a scapito

della dignità „. Lodiamo la moglie di tutto cuore, anzi vorrei che questo fosse un argomento per non prestar troppa fede a chi, compreso il Foscolo, la infamò: ma ella non può pretendere di essere il protagonista di un' opera tutta di forsennata passione. Se non che, lo dico per la seconda volta, la colpa è dell' Ortis; la condotta poco civile e gli *affari* di Teresa avrebbero agghiacciato chiunque; lui invece empiono d' entusiasmo: " Egregia creatura! „ esclama (Lettera XI, 28 ott.). Il Foscolo vide il vero qualche anno dopo, quando più fiera passione spense o almeno attutì la prima. Scriveva in fatti alla contessa Arese: " Jersera madama Monti mi sgridò nel suo palco; e da tanti anni avvezzo a vederla, e tutti i giorni, è quasi una settimana ch' io non vado a trovarla. E in verità io devo una somma riconoscenza e a lei e a suo marito. Ella mi ha dato quella poca amicizia che il suo cuore può dare „.

In tutto il resto si può dire che la *Vera storia* è, nella parte corrispondente, l' *Ortis* che ora abbiamo: le differenze, più che di sostanza, sono di lingua. Parte della lettera III (8 sett., 1797): " Il mio cuore cantava un inno alla natura, e la mia fantasia s' illudeva invocando le ninfe amabili custodi delle fontane: *illusioni!* grida il filosofo „ ec., è in quella del 15 maggio 1798. La seconda metà della V (19 sett.): " Quand' io penso agli ostacoli che frappone la società al genio „ ec., trovasi nel frammento con la data incompiuta: " Padova... „. La VI (21 sett.) è quella del 23 ottobre; la VII e la IX (29 sett., 9 ott.) sono riunite in quella del 1 novembre; la X e la XIV (23 ott., 12 nov.) sono quelle de' 20 e 12 novembre.

La XI (28 ott.), la XII (1 nov.), la XIII (7 nov.), la XV (31 nov.) rispondono a queste: 22 novembre, 27 no-

vembre, 24 ottobre, 3 dicembre. Hanno la stessa data la XVI (Padova, 7 dic.), la XVII (Padova, 11 dic.), la XVIII (Padova...): questa è molto mutata. La XIX (Padova, 29 dic.), la XX (Dai Colli Euganei, 8 genn. 1798) hanno le date: Padova, 3 dicembre; Dai Colli Euganei, 3 gennajo 1798.

Hanno pure la medesima data le lettere XXI (10 genn.), XXII (19 genn.), XXIII (22 genn.), XXIV (3 apr.), XXV (6 apr.), XXVI (11 apr.). Lo stesso dicasi della XXVII (17 apr.); ma la XXVIII (18 apr.) nell' *Ortis* presente fa parte di quella che antecede.

La XXIX (23 apr.) è il principio di quella segnata: 12 maggio, più lunga di molto; la XXX (29 apr.) risponde a quella con la stessa data. Ad essa seguono i frammenti: " O tu che disputi tranquillamente su le passioni „ ec. (vedilo nella lettera: 22 novembre 1797), " Un suo bacio! „, che ho già citato; e quello della storia di Lauretta, ma senza titolo.

Non sono nell' *Ortis* le lettere XXXI (2 mag.) e XXXIII (5 mag.). Nella prima il fratello del parroco, credendo Jacopo marito di Teresa, gli domanda come stanno la sua moglie e la sua figlia. L' altra è una breve allusione alla donna amata da Olivo P.

Rispondono alla stessa data le lettere XXXII (4 mag.), XXXIV (8 mag.) e XXXVI (11 mag.). La XXXV (10 mag.) è quella del 25 maggio, la XXXVII (14 mag.) comprende le due dell' *Ortis:* 13 e 14 maggio. Ma in essa non è menzione che Jacopo sia baciato da Teresa.

La XXXVIII (15 mag.) è quella del 21 maggio; la XXXIX (16 mag.), la XL (17 mag.), la XLI (19 mag., all' alba), la XLII (19 mag., a sera) sono datate così: 27 maggio; 26 maggio (questa nella *Vera storia* è alquanto più lunga); 29 maggio, all' alba; 29 maggio, a sera. Con

la XLIII (24 magg.) informa l' amico che Teresa lo sfugge, ed ei teme di trovarsele presso, talvolta lo conforta a lasciarla per cangiar d' aria, esagerando la sua malattia; pare che lo compianga: da tre giorni era stato assalito da una febbre leggera, e Teresa ne prese gran cura. — È inutile avvertire che questa lettera manca all' *Ortis*.

Seguono le parole di " Lorenzo F. a chi legge „, un po' differenti da quelle che leggiamo ora. I passi che cominciano: " Io mandava alla Divinità i miei ringraziamenti „; " Il Cielo è tempestoso „; " Lorenzo, non odi? „ formano la lettera XLIV, con la stessa indicazione delle ore. Con la lettera XLV (Ore 9), diretta a Teresa, finisce la prima parte.

Nella risposta a' quesiti della Commissione straordinaria di guerra leggiamo che il Foscolo " non tornò in attività se non nel febbrajo del 1798 a Milano, donde fu impiegato nel Ministero della Guerra, membro di un consiglio di Guerra residente a Bologna „ (1). Ma qui è incorso errore o del mese o dell' anno, perchè il *Monitore italiano,* al quale il Foscolo attendeva, fu soppresso a mezzo l' aprile. Adunque fino a questo tempo egli stette a Milano, dove era anche il 9 luglio — già lo sappiamo — e vi era il 14 agosto, come ci apprende una sua letterina *alla Società del teatro Patriotico* (2).

---

(1) *Prose politiche,* pag. 613.

(2) Eccola. La tolgo dalla *Gazzetta letteraria* di Torino, an. VIII, n.° 50 (6 dicembre, 1884):

Milano, 27 Termidoro, Anno VI.

Alla Società del Teatro Patriotico di Milano — Il Cittadino Niccolò Ugo Foscolo.

In questa egli scrive ch' era sul punto di partire; e veramente un documento pubblicato dal Mestica, a pagg. CVIII - CIX del primo volume delle poesie foscoliane, ci fa sapere che nel settembre trovavasi a Bologna. Era egli di già Segretario della Commissione criminale? Può essere, e io propendo a crederlo; ma finora nulla sappiamo di certo. Comunque sia, già l' Europa tutta si moveva a' danni della Francia e de' nuovi Stati ch' ella aveva creati: Austriaci e Russi invadevano l' Italia. Contro il ferrarese e il bolognese veniva il generale Klenau, al quale facilitavano la via grosse bande di contadini insorti. A questi dava la caccia la Guardia nazionale di Bologna, di cui faceva parte il Foscolo, che vi era entrato tenente volontario il 22 aprile. Ei combattè a Cento e in tutti i fatti d' armi ch' ebbero luogo. Ferito il 5 fiorile, si ritirò a Monteveglio; il 30 maggio fu arrestato da alcuni contadini armati, condotto a Vignola e il giorno seguente a Modena, dove fu rinchiuso nelle carceri della cittadella. Liberato il 12 giugno dall' esercito vittorioso di Mac-

---

Cittadini,

Mentre io vi rendo grazie per avermi ascritto alla vostra Società, sono obbligato di rinunciarvi attesa la mia partenza imminente che mi toglie l' agio di consacrare tutto me stesso alla vostra utile istituzione. Ma, quantunque lontano, occuperò il mio poco ingegno per non essere affatto inutile e alla repubblica che mi accolse fra' suoi cittadini, ed a voi che mi credeste non indegno di esservi socio.

Appena avrò compiuto il *Timocrate,* tragedia di libertà, ch' io da molti mesi lavoro, mi farò un dovere di assoggettarlo alla apposita Commissione del vostro teatro, onde serva (se n' è meritevole) alla istruzione e al diletto del popolo; o sia per lo meno un pegno della mia riconoscenza verso di voi, e del mio attaccamento alla patria. Salute e fratellanza. — N. U. Foscolo.

donald, ritornò a Bologna, nella quale città lo troviamo il primo messidoro, ciò è il 19 giugno. Dopo le infelici battaglie alla Trebbia, unitosi agli Usseri Cisalpini, riparò a Genova e, tranne una breve assenza, ivi rimase tutto il tempo dell' assedio.

Adunque l' edizione delle *Lettere infelici* rimase interrotta, non perchè se ne pentì, come il Foscolo afferma nella lettera al Bartholdy, e lascia credere nella *Notizia bibliografica;* ma perchè fu costretto da " fieri casi „ (1). Il librajo, visto che l' aspettarlo era vano, pensò di non tenere infruttuosi nel suo magazzino i pochi fogli che già aveva stampati; e incaricò Angelo S. di continuare l' opera. Chi è costui? Prospero Viani in un lungo racconto, compendiato dagli editori dell' epistolario foscoliano (vol. I, pagg. 150-152), ci fe sapere ch' egli è Pietro Brighenti, figlio del Podestà di Vignola, il quale conobbe il Foscolo, quando vi fu sostenuto nello rocca. Ma il racconto del Viani formicola di errori, e alcuni già ne avvertì Antonio Cappelli. " Gli errori troppo per sè manifesti ..... sono da imputarsi a Pietro Brighenti, che solo potè narrare al signor Viani la cosa; e sembra difficile che detto Brighenti si trovasse a Vignola in quel giorno (non *otto giorni*) che il Foscolo colà rimase consegnato, giacchè il padre del Brighenti, dottor Bartolomeo, era stato dall' imperial Giunta Governativa di Modena dimesso nove dì prima [21 maggio] dall' officio di Podestà a motivo del carattere repubblicano spiegato dal figlio, il quale (stando ai rapporti pervenuti alla Giunta medesima) appariva rifugiato nel bolognese. In sostituzione del Podestà venne poi subito

(1) *Epistol.,* I, 152: *Rifiuto delle lettere,* ec. — Cf. la *Protesta* che precede il frontispizio delle *Ultime lettere* nell' edizione del 1802.

eletto a Vicegerente provvisorio il notaro Francesco Santi „ (1).

Una nota all' " Avviso a chi legge „ nella *Vera storia* confermerebbe in parte la correzione del Cappelli: — " È [Angelo S.] bolognese, e laureato in Leggi: anch' egli seguace delle muse, e della Filosofia. I suoi disastri non sono ignoti. „ Se non che il Brighenti non è bolognese — egli nacque in Castelvetro di Modena (2). E foss' anche bolognese, non per questo taluni dubbj scomparirebbero. Pare cosa certa ch' egli era amico del Foscolo (3); e se è così, come potè questi a lui essere tanto acerbo nel *Rifiuto?* e come seppe che S... doveva leggersi *Sassoli?* Se questo era un pseudonimo, con quel po' di diavolìo che il Foscolo fece nella stamperia del Marsilj, non giunse a saperlo? perchè non ne fe cenno nella *Notizia bibliografica?*

Non si vede del resto quale ragione avesse il Brighenti di mutare il suo nome; e non solo mutarlo, ma di segnarsi con la iniziale soltanto. Era fuoruscito, e sotto il governo Austriaco; ma era tale appunto per le sue idee repubblicane. E neppure la politica ci avea che vedere nella *Vera storia;* e in quanto alle opinioni dell' Ortis, ei si sarebbe messo in sicuro, preponendo al libro le *annotazioni* che il Foscolo disse vigliacche, e sono almeno sciocchissime. Ma anche avendo ragioni di

---

(1) *Ugo Foscolo arrestato ed esaminato in Modena.* Memoria del cav. Antonio Cappelli. Modena, Soliani, 1867.

(2) Cf. *Biografia dell' avvocato Pietro Brighenti.* — La scrisse Giorgio Ferrari-Moreni, e fu pubblicata negli *Opuscoli religiosi letterarj e morali* di Modena, Serie iv, Tom. xviii (fasc. 52 di luglio e agosto, 1885).

(3) Cf. *Lettere dell' avv.* Pietro Brighenti. Forlì, G. B. Croppi, 1885.

nascondere il suo nome, perchè assumere quello d'un altro? perocchè il casato Sassoli era in que' tempi nel bolognese (1), ed è, credo, tuttora da quelle parti. Non mi si dica che il Brighenti si segnò con la sola iniziale. Se la Polizia avesse voluto immischiarsi nella pubblicazione della *Vera storia*, l'iniziale avrebbe giovato a ben poco.

Continuatore adunque della *Vera storia* non è per me il Brighenti; ma Angelo Sassoli. Il signor Ferrari-Moreni, il quale crede all'aneddoto del Viani, scrive: — " Tutti i partigiani dei francesi [quando venne „ il Nordico nembo „] fuggirono, e fuggì anche il Brighenti. Dapprima andò a Bologna dove attese alla pratica legale; ma inibitogli il rimanervi, recossi a Livorno insieme alla moglie infermiccia ..... Le vittorie francesi restituirono poi il giovine Brighenti ai pubblici ufficii „. Non però egli ci dice precisamente quando il Brighenti lasciò Bologna per Livorno. E a me, che di questo l'interrogai, rispose che con certezza e precisione non poteva dirmi quando andasse e quando lasciasse Livorno. " Dagli avvenimenti politici italiani che spinsero il *Brighenti* in detta città, si può argomentare che vi stette dal maggio 1799 al giugno 1800. „ Anche concedendo che il Brighenti partisse qualche tempo dopo il maggio, poichè è certissimo che la *Vera storia* si pubblicò su la fine del '99 o a' primissimi dell' '800 — il frontispizio fu stampato, anzi, più probabilmente, ristampato, insieme con le *annotazioni* nel '99 — il Brighenti non ebbe agio di continuare il romanzo. Egli forse fu il depositario de' manoscritti e libri del Fo-

---

(1) Fr. Petrarca. *Tre lettere recate in italiano da* E. Sassoli. Bologna, 1845.

scolo; ma " minacciato dagli editti degli Austro-Russi e dalle inquisizioni de' nuovi magistrati, cercò di provvedere a se stesso ed al deposito, consegnandolo ad un uomo meno osservato „. Quest' uomo " autore, e giovane, e povero „ il quale continuò la *Vera storia*, era Angelo Sassoli.

Ad ogni modo sia chi vuolsi Angelo S..., chè non è cosa di molto momento. Egli " pose mano alla *seconda parte*, proseguì, e condusse a termine l'opera „ nel modo che già ho detto; e ho pur detto che, tranne forse qualche lettera e qualche passo di lettera, l' opera è cosa veramente sua. Che negli scartafacci del Foscolo fosse tracciato il disegno intero del suo lavoro non credo, non parendomi argomento sicuro a provarlo la corrispondenza del lavoro Sassoliano con quel disegno. La quale corrispondenza, del resto, non è poi tanta, quanta taluno ha lasciato intendere, e chiunque legga la seconda parte della *Vera storia* potrà, senza il mio ajuto, vederlo facilmente (1).

---

(1) Non mi sono potuto fare un' idea precisa dove sieno, secondo lo Zumbini, le interpolazioni di Angelo S... — Egli scrive *(Fanfulla della Domenica,* an. IV, nn.i 32, 33): "... il primo dei due editori..... è il Foscolo stesso; il secondo è il Brighenti, che sotto il pseudonimo di Angelo Sassoli, compie l'opera interrotta del primo, parte coi materiali foscoliani, parte con altre lettere che foggiò egli medesimo. „ (n.° 32, pag. 2, col. 2.) Queste parole dello Zumbini lascerebbero credere che la parte foscoliana sia cosa importante; ma un po' più avanti egli dice: " ...non è rigorosamente esatto che tutta la seconda parte sia opera del secondo; perchè il principio di essa si confronta col *Jacopo Ortis* fino a quella lettera del medesimo, con la quale il disperato amante annunzia a Teresa la sua partenza dai colli Euganei, cominciando: „ Perdonami Teresa: io ho funestata la tua giovinezza ". Tolta adunque quest' unica let-

Era naturale che la pubblicazione della *Vera storia*, siccome l'aveva compita Angelo S..., non dovesse piacere al Foscolo: esso, come ben dice lo Zumbini, to-

---

tera, la quale però è della prima parte, la seconda, a giudizio dello Zumbini, è tutta del Sassoli. In fatti e' prosegue così: " Dopo questa lettera, che pure leggesi in gran parte diversa nelle due opere, la *Vera Storia* è scritta evidentemente da altra mano che quella del Foscolo. L'intervento pieno e assoluto del secondo editore crediamo cominci dunque da quel luogo dove il supposto „ Angelo S. " avverte il „ sensibile lettore " come, cessata l'opera dell'amico Lorenzo, cominci la sua „. — L'avvertenza di Angelo S. segue immediatamente la detta lettera XLV. Ora perchè lo Zumbini soggiunge: " Ma se questa parte del lavoro è certamente opera di Angiolo, noi ci persuadiamo al tempo stesso che egli dovesse avere avuto notizia del disegno intero del Foscolo, perchè la sua continuazione, per quanto cattiva, risponde a quel disegno, e forma con la prima parte una storia, quale in sostanza è quella che leggiamo nel *Jacopo Ortis* „? Dunque, io dico, l'intervento di Angelo S., anche dopo la lettera a Teresa, più non può essere *pieno ed assoluto*. E quasi ciò non bastasse, ad imbrogliare maggiormente la matassa, lo Zumbini scrive in nota: " ... se il Foscolo, parlando appunto dei modi tenuti dal Brighenti in questo lavoro, disse: „ v'aggiunse assai cose ... molte altre levò di pianta; ad altre appose annotazioni e le confutò; mutò in parte le circostanze dei fatti ... compilò due volumetti dove appena un terzo si trova di scritto dal primo autore e nulla che non sia guasto e *interpolato* "; se il Foscolo, dunque, disse proprio così, ci pare veramente strano che si rigetti senza esame l'ipotesi di un'interpolazione, probabile già per altre ragioni. „ Ma lo ha fatto lo Zumbini questo esame? ha detto quali sono le altre ragioni? ha dimostrato che " qua e là „ il Sassoli interpolò il lavoro del Foscolo? Io non me ne sono accorto. D'una sola cosa mi sono accorto, ed è che lo Zumbini talvolta dubita — e fa bene — delle asserzioni foscoliane, e talvolta, come qui, le accetta ad occhi chiusi. E permetta lo Zumbini ch'io gli faccia un'altra osservazione. Convenendo con lui che il Sassoli conosceva il

glieva tanta parte di pregio all' opera di lui, qual egli l' aveva concepita e in parte stampata; e con l' *Avviso a chi legge* e specialmente con le *Annotazioni* contradiceva quei sentimenti medesimi che formavano la sostanza di quell' opera. Lo Zumbini anche sospetta che il Foscolo non dicesse tutte le cagioni del suo sdegno, anzi ne tacesse la più importante; e questa, secondo lui, è che la pubblicazione della *Vera storia* rivelava appieno la derivazione del *Jacopo Ortis* dal *Werther*. Ma pare che di queste paure il Foscolo non n' avesse, perchè nel nuovo rifacimento introdusse imitazioni assai più visibili: per esempio, l' innamoramento di Jacopo per la figlia del signor T. si può dire preso di sana pianta dal *Werther;* e del *Werther* sono pure molte circostanze che accompagnano il suicidio dell' Ortis. Bisognava essere ciechi per non vederlo; e lo videro in fatti e lo dissero a chiare note i giornali che parlarono del libro (1). E benchè apologista del Foscolo sorgesse

---

Werther, avendolo il Foscolo nominato nell' ultima lettera, era ben naturale che lo nominasse anche lui; e poichè non poteva non accorgersi delle imitazioni, era naturalissimo che anche lui imitasse il *Werther*. Del resto Lorenzo F. aveva fatto partir Jacopo; il Sassoli di necessità lo fece peregrinare, e appunto peregrinare nel bolognese, dov' egli aveva conosciuto il Foscolo: perchè non è rischio il supporre fossegli noto che il Foscolo nelle *Ultime lettere* dipingeva se stesso. E se anche si bada che il Sassoli neppure fa ritornar Jacopo ai colli Euganei e rivedere la Teresa prima d' uccidersi, come Werther ritorna a vedere la Carlotta, ma fa che si uccida lontano, a Bertinoro, parrebbemi che qualche riscontro della seconda parte della *Vera storia* con l' *Ortis* sia debole argomento a persuadere che il Sassoli *dovesse avere avuto notizia del disegno intero del Foscolo*.

(1) Non appena uscito l' *Ortis,* il *Corriere milanese* (n.° 88, Giov. 4 nov. 1802, I della R. I.) lo annunziava con queste parole:

il Guillon, egli stesso d'aver attinto al *Werther* non negava nella lettera al Bartholdy, la quale doveva forse servire di prefazione alla ristampa dell' *Ortis* che nel

---

" *Ultime lettere di Jacopo Ortis, coll'epigrafe* = *Naturae clamat ab ipso vox tumulo* = Italia 1802, in 8 di pag. 250 circa. Nitida edizione con un rame. Prezzo lire 4 10. Si vende dai principali Libraj. = Questo libro avrà a nostro parere molti partigiani e molti avversarj. La passione con la quale è scritto, è la libertà con cui è pensato, farà spargere delle lagrime e si guadagnerà i lettori sensibili, e più di tutto le donne e la gioventù. Ma le verità ardite, i paradossi nascosti sotto la più ingenua e disinvolta eloquenza, il misantropismo, il ridicolo tanto più maligno quanto più i sorrisi sono rari, ed escono sempre, come si suol dire, con i sospiri, la novità delle massime, sono tutte cose che dispiaceranno agli uomini assennati. Quello poi che nessuno può contendere è la bellezza dello stile e una certa originale eloquenza, per cui conviene confessare, che malgrado la sua stravaganza questo libro è il più eloquente e il più puramente scritto di quanto (sic) sieno usciti in Italia. Molti lo diranno imitazione del Werther; ma è lo stesso che dire che l'Orlando furioso dell' Ariosto è imitazione dell' Orlando innamorato del Berni. Non si può negare che senza il Werther non sarebbero note queste lettere. Ma questo accresce il merito dell' autore tedesco, e non iscema quello del nostro italiano. L' autore pare un uomo malinconico e nemico di tutti i sistemi sociali, ma ha l' anima italiana quanto lo stile. L' edizione che annunziamo, nella prefazione smentisce tutte le altre spurie che la speculazione dei Librari fa da due anni correre per l' Italia, contaminando, come dichiara l'editore, anche le poche vere lettere d' Ortis con barbare frasi e con note servili. „

E il *Giornale dell' Italiana letteratura* (Padova, 1803 — Tomo IV, pag. 27 e segg.), in un lungo esame delle *Ultime lettere* circa l' imitazione del *Werther,* diceva così: — " Datosi l' Autore a battere una via novella era troppo naturale ch' egli cercasse tra stranieri chi gli servisse di guida, e ben si vede come il celebre romanzo del Werther del dottor Goethe è stato il modello dietro il quale ha egli immaginato il suo fino a seguirlo con troppo

1807 divisava (1); e confessò più tardi apertamente che " architettò con ogni diligenza il suo libro . . . . . stando

---

vicina imitazione, traendo da esso non solo il principale disegno, ma l' idea pur anco, e la condotta di molte particolarità. Di fatto comune ad entrambi è la risoluzione d' abbandonare la patria e ritirarsi a più tranquillo soggiorno, ambedue portando l' amara reminiscenza, Werther d' aver lasciato infelice la povera Eleonora di cui s' incolpa d' aver lusingato la non corrisposta tenerezza, Ortis la sgraziata Lauretta che gli era cara senza d' amarla: ambedue respirar parendo una ignota calma nella tranquillità di quel soggiorno sono inavvedutamente sorpresi dalla ingenua bellezza d' una fanciulla, che accende nel loro cuore la più forte passione: entrambi l'amicizia sanno meritarsi delle famiglie delle loro amate, entrambi capaci sono d' ispirare il più forte interesse nel virtuoso cuore di queste giovani bellezze egualmente religiose nel rispettare i sacri diritti di quelli cui sono promesse spose. Pari nella situazione dell' animo loro, somiglianti sono e le loro agitazioni, e i loro delirj, e le risoluzioni loro: il loro affetto è troppo virtuoso per osar neppure di coltivare un pensiero alla delicatezza contrario di quelle che non si sa se essi amino più o rispettino, ed è comune il pensiero di troncar colla improvvisa partenza una vicinanza troppo fatale. Amendue rissentono la stessa tristezza, e provano l' urto stesso nella loro lontananza: gli oggetti che incontrano sono stranieri al loro cuore, fisso sempre il pensiero in quelli che lasciarono; nè i viaggi, nè le occupazioni non valgono a distorli: essi non possono resistere lontani, la certezza del matrimonio verificato assicurandoli della loro infelicità li mette al colmo della disperazione: ritornati ambedue vicini agli oggetti che accendono la loro fiamma, innaspriscono la loro piaga, e covano uniformi pensieri, essi cercano egualmente nella fierezza d' una esaltata ragione la scusa della loro passione, e predicatori del suicidio terminano con esso. „. . . . . .

(1) A pagg. 32-33 dell' opuscolo Guilloniano: *Uno contro più* (1807) si legge: " . . . mi trovavate voi incompetente a giudicare in fatto di letteratura italiana allorchè . . . . . io feci contro quello [giornale] di Padova che considerava il vostro

esattissimo al modello tedesco „ (1). Dunque la cagione più importante del suo sdegno non fu quella che dice lo Zumbini.

Il Foscolo capitò a Bologna nel settembre del 1800, e parecchie volte dopo. A nessuno verrà in mente di supporre che la *Vera storia* non fosse ancora pubblicata, perchè alla fine dell' '800 già ne correvano tre edizioni e una versione francese; e nemmeno di sospettare che il Foscolo la conoscesse tardi (2). E perchè, a smentirla, aspettò sino al gennajo del 1801? Il perchè, a mio avviso, è chiarissimo: nel novembre o piuttosto nel dicembre del 1800 egli ebbe la sorte d' incontrare persona che era tale da inspirargli lavoro molto più bello, specie dopo studj più sodi e maggiore conoscenza del mondo: io dico Isabella Roncioni. — " L' amore per una fanciulla eccita idee più naturali, più vereconde, e più amabili, e riscalda di fiamma più pura, che non l' amore per una maritata „ (3). E appunto per questo, conosciuta la Roncioni, il Foscolo dovè sentirsi rossa la faccia per certe pagine della seconda parte della *Vera*

Ortis come un' imitazione servile, o piuttosto un rude travestimento di *Werther,* quella nota apologia, ove ho provato forse più da sofista che da filosofo, che quanto voi avete fatto di consimile a *Werther* non era imitabile, e che ciò che lo era nel *Werther* non si trova imitato nell' *Ortis?* . . . . . vi ricordate benissimo, che voi me la ricercaste, sono circa due mesi, per farla inserire in un' edizione del vostro *Ortis,* che mi diceste esser pronta ad uscire alla luce. „

(1) Cf. *Notizia bibliografica* (VI, Werther e Ortis), pag. 197.

(2) Lo sospettò, nè io l'avrei immaginato quando scrivevo, il Chiarini, *(Ombre e figure,* pag. 284).

(3) Cf. *Notizia bibliografica* (VI, Verther e Ortis), pag. 201.

storia, dove il pudore è tutt' altro che rispettato. Quale concetto poteva farsi di lui la casta giovinetta, se le avesse lette, e forse le lesse? È vero, le scrisse Angelo S...; ma egli protestava che tutto aveva udito da Lorenzo e da Teresa, oppure fu testimonio ai fatti. A levare quindi tanta macchia da sè, il Foscolo sdegnosamente dichiarava Angelo S... " un prezzolato, che convertì le lettere calde, originali dell' Ortis in un centone di follie romanzesche. „ Ciò s' intenda detto, se il suo sdegno fu vero. Che se ci entrò un po' di finzione, allora sarebbe tutt' altra la cagione di essa. E ben la vide il signor Zschech, il quale scrisse: " ... dicendo l' autore di avere scritto col sangue del suo cuore i proprj sentimenti, sarebbe stata una cattiva testimonianza il potergli dimostrare che il suo cuore due volte e in sì breve tempo si era di due diverse donne sì fattamente acceso, da essere in procinto di mettere disperatamente fine alla vita. „

Isabella Teresa Roncioni da Pisa nacque il 27 luglio del 1781. Dove e quando il Foscolo la conoscesse, non si sa con certezza, scrisse il Chiarini (1). Per il *dove* non occorre spendere tante parole; il *quando* io spero di poterlo provare. Nella lettera al Bartholdy si legge: " Non molto tempo dopo [aver scritto le meditazioni sul suicidio], viaggiando per l' Italia e fermandomi nel suo paese più bello, amai quanto il mio cuore poteva amare, e quanto gli bisognava per distogliersi, almeno per poco, dalla sciagura della mia patria. Scriveva allora e spediva alcuna delle mie lettere d'amore che si leggono nell' *Ortis.* „ Il paese *più bello* è certo la To-

---

(1) *Poesie di* Ugo Foscolo. *Edizione critica per cura di* Giuseppe Chiarini. Livorno, Vigo, 1882 — pag. XXVII e segg.

scana, e particolarmente Firenze (1). Vediamo quando vi capitò viaggiando, e vi si fermò; perchè senza dimora di qualche tempo non avviene corrispondenza di amore.

Neppure mi trattengo a confutare il Pecchio, il quale dice che il Foscolo, partitosi da Venezia (nel 1797), si avviò verso la Toscana e si fermò alcune settimane in Firenze; tanto più che nè il Chiarini nè altri che s' intenda di studj foscoliani, suppongono che il Foscolo si innamorasse della Roncioni in quest' anno. Quasi tutto il '98 lo passò a Milano, dove rimase o sino al settembre, o, fors' anche, al febbrajo del '99. In fatti nella lettera

---

(1) " Al Tebro, all' Arno, ov' è più sacra Italia „ *(Grazie,* In. II, v. 350, ed. Chiarini). — " Sono nel cuore d' Italia, e dove Italia è più bella „. (Lettera pubblicata dal Perosino, pag. 304.) — Leggo in uno scritto d' Italo Franchi: " ... andato [il Niccolini] all' Università di Pisa, sappiamo che fra i suoi più intimi e cari amici avesse il lubrico poeta Domenico Batacchi, e sopratutto Ugo Foscolo, il quale lo conduceva più spesso nelle taverne e in peggiori luoghi, che nelle aule ove davano lezione i professori. „ *(Fanfulla della Domenica,* an. IV, n.° 1.) — Io dimostrerò che il Foscolo non venne a Firenze prima del novembre del 1800; e se il signor Franchi lesse i documenti che pubblicai altra volta, si sarà persuaso che il Foscolo avrà ben dato una scappata a Pisa, ma fermarvisi a lungo non potè. E certo a Pisa ci fu, se pure non disse una bugia nella lettera a Giovanni Carmignani *(Epistol.,* I, 117); ma che trascinasse il Niccolini per le taverne e luoghi peggiori, è supposizione gratuita. Questo però non è quello che più mi premeva dire. Dalle parole citate alcuno potrebbe inferire che il Foscolo conoscesse la Roncioni a Pisa. Ma nell' '800 ella certo abitava in Firenze. Che poi l' andasse a Pisa qualche volta per vedervi i parenti o per che altro, par cosa naturalissima. Ed Italo Franchi ebbe dal Niccolini che il Foscolo conobbe la Roncioni in una diligenza, andando per l' appunto da Firenze a Pisa.

del 1.° settembre 1802 *al Consiglio legislativo della Repubblica Italiana (Epistol.,* I, 23) il Foscolo dice che, eccettuati i tempi del suo servizio militare, ebbe continuo domicilio nella Repubblica dal giorno della sua emigrazione nell' ottobre (*recte:* novembre) dell' anno 1797. Non è da badare alla lettera decima dell' epistolario al Costabili, perchè è del '97 indubbiamente, non del '98. Tuttavia essa ci fa sapere che il Foscolo, da Venezia giunto di fresco a Milano, aveva bisogno d'impiego e si dava la cura d' ottenerlo, nè si stancò di domandare, finchè non fu nominato secretario d' un Consiglio di guerra residente a Bologna, com' egli attestò nell' *Estratto di servigj prestati* — già l' abbiamo visto — e confermò nell' esame a cui fu sottoposto allorchè, arrestato a Monteveglio, fu condotto a Modena e quivi sostenuto prigione (1). Non è supponibile che per recarsi a Bologna, egli, allungando di molto il viaggio, toccasse Firenze e vi si fermasse tanto da poter fare all' amore. Lo tenevano a Bologna e il suo impiego e l' impresa cui si sobbarcava — la pubblicazione delle *Ultime lettere* — tanto più che non ne aveva ancora condotto a termine la compilazione, nè si può credere che ne incominciasse l' edizione per lasciarla a mezzo. La quale pubblicazione, se già era innamorato della Roncioni, o non avrebbe intrapresa, o almeno avrebbe mutato le circostanze dell' innamoramento dell' Ortis.

Già sappiamo che il 22 aprile entrò volontario nella Guardia nazionale bolognese. Ferito il giorno 25, se ne

---

(1) Cf. anche il mio scritto " Se il Foscolo si trovò alle battaglie della Trebbia — Un suo autografo finora inedito ", pubblicato nel giornale Saluzzese *Il Monviso* (an. II, n.° 85).

stette certamente a Bologna sino al 5 maggio: l'attestato rilasciatogli dal Tripoult ha la data del 15 fiorile. E sappiamo anche dove fosse sino al 19 giugno. Non si trovò alle battaglie della Trebbia, come ho provato altrove (1); ma è indubitabile, almeno pare a me, che, irrompenti gli Austro-Russi, e' lasciasse Bologna per non cadere nelle loro mani, e si unisse cogli Usseri cisalpini, e riparasse a Genova. Probabilmente i Cisalpini raggiunsero questa città, seguitando le schiere di Victor e Dembrowski, per le valli del Taro e della Magra. Ma anche concesso che il Foscolo e gli altri Cisalpini sbandati nel modanese e nel bolognese seguitassero Macdonald, egli non poteva toccare Firenze e tanto meno fermarvisi, perchè Macdonald si portò a Genova per la via di Lucca. La riunione delle due armate, d'Italia e di Napoli, ebbe luogo nella riviera il 26 messidoro (14 luglio), nel qual giorno Macdonald entrava nella città. Si può dunque ritenere che il Foscolo verso questo tempo fosse in Genova (2); ivi era sicuramente nell'agosto, perchè si trovò alla battaglia di Novi; vi era nell'ottobre e nel novembre, come attestano documenti certissimi (3). Nel gennajo e febbrajo del 1800 lo troviamo a Nizza; il 10 marzo a Genova di nuovo, e prese parte in tutti i combattimenti dell'assedio. Alla resa di Genova, s'avviò con gli altri Cisalpini alla volta della Francia (4), donde si mosse dopo la vittoria di

---

(1) Cf. il mio scritto della nota precedente.

(2) Cf. l'altro mio scritto " Ugo Foscolo a Genova „ ne' nn.i 76, 78 dello stesso *Monviso*.

(3) Cf. lo scritto della nota precedente.

(4) Quando pure il Chiarini non volesse dare nessun peso al mio lavoro: *Documenti della vita militare di Ugo Foscolo,* e' non poteva affermare che finora non si sa che il Foscolo " da mi-

Marengo. Il 24 giugno era ad Incisa, il 25 a Nizza di Monferrato; cinque giorni dopo a Milano, dove, tranne una gita ad Alessandria per affari di servizio, sempre rimase, finchè nel settembre seguitò il general Pino, col quale fece le campagne della Romagna e della Toscana.

Adunque prima di queste non si può dire che il Foscolo sia stato a Firenze. Il Chiarini, in mancanza di prove dirette, trae la certezza e una prova indiretta ch' egli vi fosse ne' primi mesi del 1799 da un frammento pubblicato dal Bianchini nel n.° del 9 maggio 1872 del giornale torinese *Il Baretti*, scritto dal Foscolo il 31 agosto 1812. Vediamolo. — " La nuova Venere è pur la bellissima cosa! non spira deità come l' altra, nè quella celeste armonia: ma pare che Canova temesse il terribile paragone dell' arte col greco scultore; onde abbellì invece la sua Venere di tutte quelle grazie che spirano un non so che di terreno, ma che muovono più facilmente il mio cuore fatto anch' esso d' argilla: e mi ricordo ch' io negli anni scorsi adorai per più settimane quell' altra Venere; ma la seconda volta ch' io vidi questa, me le sono seduto vicino tutto soletto sospirando con mille desiderj e con mille rimembranze nell' anima. „ — " Questo documento, dice il Chiarini, ci attesta, per bocca del Foscolo stesso, ch' egli fu in Firenze, e vi si trattenne più settimane, quando c' era ancora la Venere dei Medici. Ora è noto (lo attesta fra

---

litare lasciasse l'Italia prima del giugno 1804 „ *(Ombre e figure,* pag. 263). — Il Foscolo era militare cisalpino; e lo Zanoli che di milizie cisalpine sapeva qualche cosa, dell' anno 1800 scrive: " Riparano in Francia anche gli altri Cisalpini che erano nelle piazze forti conquistate dal nemico, e che non sono ritenuti prigionieri di guerra. „ *(Sulla milizia cisalpino-italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814.* Milano, 1845 — vol. I, pag. 6.)

gli altri il Rosini) che la Venere con altre quattro statue e molti quadri e cammei fu, per opera del Pucciai Direttore delle gallerie, incassata e trasportata in Sicilia, per salvarla dai pericoli della seconda occupazione francese, la quale avvenne ai primi d'ottobre del 1800. È naturale supporre che la spedizione delle statue e dei quadri fosse preparata un po' prima, cioè non appena giunse la notizia che i Francesi si avvicinavano. Il fatto dunque del Foscolo adorante la Venere Medicea in Firenze deve essere anteriore all'ottobre 1800: su ciò non può cader dubbio. Anche è naturale supporre che il Foscolo, durante il periodo di tempo che corse fra il cominciare della prima occupazione francese e il finire della seconda, non si recasse a Firenze se non quando c'erano i Francesi; e poichè al tempo della seconda occupazione non potè adorarvi la Venere, che allora non c'era più, è altresì naturale supporre ch'ei ve l'abbia adorata al tempo della prima occupazione, la quale cominciò, come accennai, nel marzo e durò fino al 5 luglio 1799. „

Poichè il Chiarini non ignorava che il Foscolo aveva a Bologna un impiego militare, che ivi risedeva il Consiglio di guerra, bastavano le *più settimane* per metterlo in avviso ch'egli interpretava male il frammento citato. Non è lecito supporre che il Foscolo domandasse un congedo, perchè era entrato nell'impiego da poco tempo. E perchè poi domandarlo? per andare ad amoreggiare in Firenze? Inoltre come conciliare le cure intorno all'edizione delle *Ultime lettere* alla quale egli attendeva — l'attesta anche il continuatore della *Vera storia* — con la sua assenza di più settimane? Ma c'è ben altro. Senta il Chiarini che cosa scriveva il Foscolo alla contessa Albrizzi il 15 ottobre dello stesso anno 1812: —

" mi ricordo ch' io, giovinetto, in Firenze, non mi sentii vinto, com' io presumeva, dalla bellezza della Venere de' Medici; ma dopo alcuni anni, quando io la rividi a Parigi, l' adorai per più giorni, e non sapeva staccarmene ".

Nel frammento citato dal Chiarini è detto che adorò per più settimane la Venere Medicea, ma non è detto dove, ed egli crede in Firenze. Ricopiando nel rispondere alla Albrizzi, il Foscolo disse che in Firenze non si sentì vinto, come presumeva, dalla bellezza di lei. Dunque non l' adorò nemmeno un momento, e sarà bravo il Chiarini se saprà mettere d' accordo la prima affermazione, secondo ch' egli la interpreta, con la seconda. Ei dovrà convenire con me che il Foscolo, scrivendo parecchi anni dopo, più non ricordava, anzi forse non sapeva che la Venere era stata trafugata prima ch' egli capitasse in Firenze nel novembre del 1800; e gli sarà parso naturale che l' avesse dovuta vedere. Ma perchè nel fatto non la vide, non potè restarne impressionato. — Non mi si dica che il Foscolo aveva buona memoria: l' aveva buona, lo so; ma s' io volessi mostrare quante bugie disse di sè e delle cose sue — volontarie o involontarie non monta — farei opera lunga assai. Bensì vide la Venere e l' adorò per più giorni — le più settimane sono esagerazione epistolare — quando capitò a Parigi nel giugno o luglio del 1804 (1).

---

(1) Perchè io non ammetto che il Foscolo andasse a Firenze prima del novembre del 1800, a taluno, pure acconsentendo ch' egli spacciasse di molte bugie, ripugnerà ad ammettere che dicesse d' essere stato *giovinetto* in Firenze, se vi fosse stato a ventidue e più anni. Poco più avanti dirò perchè il Foscolo tentasse far credere ch' egli era capitato nella Toscana nel '98 o al più tardi ne' primi mesi del '99, quando cioè aveva venti

Ma via, voglio essere accondiscendente. Firenze è tanto vicina a Bologna! come resistere alla tentazione di darvi una scappata per vedervi l'itale glorie, per respirarvi, foss' anche per due o tre giorni, un po' della sua aria piena di vita e di salute? E il Foscolo la scappata potrebbe anche averla data — non che io lo creda però (1) —; ma che vi si sia fermato più settimane, che vi abbia conosciuta la Roncioni e se ne sia innamorato, no, assolutamente no.

Se non che nella *Notizia* premessa all' edizione londinese dell' *Ortis* il Foscolo scrisse: " Il signor Goethe meditò per due anni il suo libro, e poi lo stese in un solo mese, quasi esplosione d' ingegno che concentrò e scagliò istantaneo il foco raccolto da lungo tempo. In-

o ventun anno. Qui intanto avverto chi mi legge che non si dia pensiero perchè il Foscolo si dicesse giovinetto oltre ai 20. Nel '96, quando aveva già passati i 18, si diceva *uscito appena di fanciullo (Prose politiche,* pag. 269, lin. 28); era *giovinetto* nel '97 *(Epistol.,* II, pag. 16, lin. 5), *giovinetto* nel '98 *(Prose politiche,* pag. 81, lin. 5-6). E non mi meraviglio che si credesse tuttavia tale nel '99 e nell' '800; perchè se Bonaparte, che nel '97 aveva ventott' anni, era per lui il *giovinetto generale (Prose politiche,* pag. 277, lin. 12), egli doveva essere il *giovinetto capitano.*

(1) E seguito a non crederlo finchè non escano nuovi documenti, sebbene paja al Mestica che ne dia prova inconfutabile la lettera, da me citata, alla Albrizzi in data del 15 ottobre 1812. " Poichè, egli scrive, la lettera attesta ch' egli vide la statua a Firenze, non essendovi ragione di credere che l' autore nel ricordo di cosa tanto importante prendesse equivoco, si deve tenere per fermo che ciò avvenisse in quella primavera del 1799 ". *(Le poesie,* ec., vol. I, pag. CLVIII.) Padronissimo il Mestica di credere quello che vuole; ma se ben conosce il Foscolo — e io non ne dubito — non sia tanto facile a parlare di equivoci possibili o non possibili. La mia opinione del resto non nuoce punto alla mia tesi; e in ciò conviene con me anche il signor Mestica.

vece all' autore Italiano bastò di ridurre a libro il diario delle proprie angosciose passioni com' ei le provava d' ora in ora, e le andava di giorno in giorno scrivendo pel corso di diciotto mesi; nè allora ei pensava a' lettori. „ — " Ora, conchiude il Chiarini, poichè noi sappiamo ch' esso [amore] ebbe fine nel gennajo 1801, ci è forza concludere che non può essere cominciato più tardi dell' agosto 1799. — Potrebbe il Foscolo, penserà qualcuno (parla sempre il Chiarini), essere andato a Firenze per la prima volta e avervi per la prima volta veduto la Roncioni nell' agosto appunto del 1799, subito dopo la battaglia di Novi e prima di recarsi nella Liguria. — Potrebbe, non dico di no; anzi confesso che questa data si accorderebbe meglio d' ogni altra con la durata dell' amore del poeta per la Isabella; ma quando penso che nelle condizioni in cui egli doveva allora trovarsi non era facile che potesse andare a Firenze per propria elezione, e penso ch' era men facile vi andasse con qualche incarico militare; mi pare molto più ragionevole riportare la prima andata di lui in quella città e il primo suo incontro con la Roncioni agli ultimi di marzo del 1799, cioè al tempo della prima occupazione francese. I diciotto mesi si allungherebbero di due o tre, che non mi pare differenza da tenerne gran conto. „

Certo ha ragione il Chiarini ritenendo che il Foscolo nell' agosto del '99 non andò a Firenze; non v' andò nè vi poteva andare. Ma è meraviglia ch' egli per difendere la sua tesi ricorra ad argomenti ai quali è poi costretto esso stesso a negare importanza: i diciotto mesi devono essere venti o ventuno! Nè il Chiarini s' accorse che il Foscolo fingeva, non parlava da storico. Disse che le sue angosciose passioni durarono diciotto mesi, perchè

dalla prima lettera dell' *Ortis* (11 ott. 1797) al giorno della sua morte (26 marzo 1799) tanti, giorno più giorno meno, ne corsero; ovvero, il che torna lo stesso, perchè ugual tempo passò dal giorno della sua emigrazione da Venezia a quando pensò di ridurre a libro le lettere amorose scritte e spedite, com'egli disse, all'amante — badisi che il Foscolo volle far credere che l'*Ortis* prima che lo modellasse secondo il *Werther*, fosse già compiuto nel '99 —. Anche fe male il Chiarini sostituendo la parola *amore* ad *angosciose passioni*. Nella stessa *Notizia*, prima del passo citato, se ne legge un altro, dal quale appare che anche la *passione di libertà* era una di esse, e che precedette quella dell'amore per la giovinetta. Dunque l'amore del Foscolo non durò diciotto mesi.

C'è un sonetto, il settimo nell'edizione del Chiarini, del quale egli non sa dubitare che non sia stato scritto per la Roncioni. Eccolo:

Meritamente, però ch'io potei
Abbandonarti, or grido alle frementi
Onde che batton l'alpi, e i pianti miei
Sperdono sordi del Tirreno i venti.

Sperai, poichè mi han tratto uomini e Dei
In lungo esilio fra spergiure genti
Dal bel paese ove or meni sì rei,
Me sospirando, i tuoi giorni fiorenti,

Sperai che il tempo, e i duri casi, e queste
Rupi ch'io varco anelando, e le eterne
Ov'io qual fiera dormo atre foreste,

Sarien ristoro al mio cor sanguinente;
Ahi vota speme! Amor fra l'ombre inferne
Seguirammi immortale, onnipotente.

Fo osservare che i due sonetti scritti indubbiamente per la Roncioni — il II ed il IV nell'edizione del Chia-

rini — sono dallo spirare del 1800. Quanto a questo, credo anch'io che fu scritto sul Tirreno, vicino alle Alpi, e neppure voglio negare che, pubblicandolo, non fosse intenzione del Foscolo che lo si tenesse allusivo al suo amore per la giovine pisana. Ma perchè chiare allusioni non ci sono, anzi nè chiare nè oscure, e' si dovrebbe credere che del sonetto sia avvenuto quello che delle *Ultime lettere*, nelle quali la prima Teresa dovette, con sua buona pace, cedere il posto alla seconda. Anche il sonetto VI, secondo il Chiarini, — io non sono più del suo parere — si riferisce all'amore per la Roncioni; ma egli stesso ci dice che fu scritto probabilmente per un'altra donna. E si noti che, concesso pure che il Foscolo conoscesse la Roncioni nel marzo e se ne innamorasse, non essendo potuto restare lungo tempo a Firenze, la sua passione non poteva essere sì forte da fargli sanguinare il cuore, da perseguitarlo eternamente fra l'ombre inferne.

Ho detto che nel sonetto non v'è chiara allusione alla Roncioni. Secondo il Chiarini il *bel paese* è Firenze. Adagio un poco. Sicuro che Firenze e la Toscana tutta erano pel Foscolo il paese *più bello;* ma appunto per questo doveva a' suoi occhi esser bello anche qualch'altro. E poi, con l'espressione *bel paese* non avrà egli, come il Petrarca, voluto indicare l'Italia? Nella lettera al Bartholdy leggiamo: " Mentre io col mio reggimento partiva d'Italia..... „. Partendo, e' certamente non immaginava che un anno dopo sarebbe stato costretto a riparare, sebbene per qualche giorno soltanto, in Francia; partiva e vedeva benissimo che si batteva in ritirata verso il Piemonte e la Liguria. Ma nella Liguria il Foscolo si diceva in *esilio,* non si credeva in Italia!

Del resto, non vide il Chiarini che *bel paese* è antitesi al luogo dell'esilio di lui, costretto a varcar rupi anelando, e a dormire qual fiera in eterne atre foreste? Milano e Bologna, al confronto, sono bei paesi. A Milano aveva per l'impiego abbandonato la bella Pikler — ma certo il sonetto non fu scritto per lei —; e a Bologna, arrolandosi volontario, qualche nuova Dulcinea, forse Cornelia Rossi; poichè il Foscolo non teneva mai il cuore inoperoso (1).

Nella nota all'ottava appendice il Chiarini scrive: "..... se qualcuno non fosse rimasto pienamente persuaso delle ragioni che ne ho date, eccogliene delle altre. In una lettera del Foscolo alla *Donna gentile* de' 23 marzo 1816 (Epistol., II, pag. 189) leggonsi queste parole: „ io non tenni mai tanta riserva neppure con l'Isabellina quand'era fanciulla, ed io non aveva vent'anni ". Il Foscolo veramente ai primi del 1799 aveva finito allora allora vent'anni: ma lo sbaglio di qualche

---

(1) E il Brighenti, in una sua lettera a Domenico Albertazzi, e Carlo Pepoli, in una nota a' suoi *Versi,* accennano ad amori del Foscolo in Bologna; in termini vaghi però, e senza precisa indicazione del tempo. Il primo scrive: — " Foscolo, quando lo conobbi, era di quel carattere [di un certo Basoli]. Il giorno si profumava, la notte puzzava. La mattina tutto elegante, sospirava e civettava colle signore e la notte si abbassava sino alla Fiora che vendeva le buciate (?) nelle Chiavature. Ne era innamorato come un gatto soriano e tutte le volte che passavo da quelle parti alla sera, lo trovavo sempre di sentinella alla Fiora e fingeva di non conoscermi. Credo che quando partì si dolesse più della Fiora che di tutte le nobili dame e le regalò un anello da venti scudi che sarà andato al Monte o peggio. „ — Il Brighenti conobbe, certo, il Foscolo nel 1799. — E il secondo, non mala lingua come il Brighenti: — " . . . . . Egli, quando stanziava in Bologna, vagava sui bellissimi colli che la circondano.

mese si capisce facilmente; e quando non si volesse ammetter lo sbaglio, sarebbe poco male; vorrebbe dire che il Foscolo andò a Firenze qualche mese innanzi, cioè sulla fine del 1798. In altra lettera alla medesima *Donna gentile* del 24 luglio dello stesso anno 1816 (Epist. vol. II, pag. 263), il Foscolo parlando del Niccolini, dice: „ Io l'ho amato, e l'amo, e l'amerò sempre con lo stesso calore di diciasette anni addietro, allorchè ho incominciato ad amarlo ". (Il Foscolo conobbe il Niccolini al tempo stesso che la Roncioni). Questa volta la memoria, che il poeta aveva bonissima, gli soccorse con esattezza inappuntabile: i diciasette anni ci riportano proprio alla prima metà del 1799. „

Sappia il Chiarini che ai primi del 1799 il Foscolo aveva non venti, ma ventun anno, essendo egli nato il 6 di febbrajo del 1778. Le lettere *s. v.* dell'atto di nascita, che gli editori fiorentini interpretarono per *stile veneto,* invece vogliono dire *stile vecchio;* e per *stile vecchio* è da intendere il calendario tuttora in vi-

---

e scendeva lungo le rive del Reno, e spesso spesso passeggiava negli orti che circondano la Certosa ov' è il Comunale Cimiterio. — In quei luoghi vide una fresca foresozza; se ne innamorò, ed innamorolla. Fu creduto spagnuolo; e da prima lasciò crederlo; ed era chiamato D. Jacopo. Egli involto in largo mantello a sera ed a fondissima notte passeggiava colà, or meditando sui sepolcri, ed or serenando alla sua villanella, alla quale scrisse molte lettere propriamente nello stile di quelle che il fantastico e grande Uomo dettò col pseudonome di Jacopo Ortis. Poi mostrando una farnetica gelosia partì per sempre. — Noi vedemmo codeste lettere, che poi dal sig. . . . . bresciano furono carpite alla bella. „ *(Versi di* Carlo Pepoli, Pinerolo, dalla tipografia di Giuseppe Chiantore, 1858. — Vol. I, pag. 183.) — Oh se un giorno venissero alla luce codeste lettere, che il Pepoli dice di aver viste! Faremmo forse la conoscenza di un' altra Teresa.

gore in Grecia ed in Russia, che si differenzia di pochi giorni dal nostro (1). Dunque se badassimo alle parole del Foscolo, ei conobbe la Roncioni nel '97. Non fu sempre preciso quando ebbe occasione di dire la sua età: se credessimo a lui, allorchè fu condotto a Venezia, aveva dieci anni; n'aveva quaranta nel maggio del '21, quarantacinque nell'ottobre del '24, quasi quarantotto nel settembre del '26 (*Epistol.*, II, 15; III, 34, 171, 229); mentre ne aveva almeno tredici, quarantatre, quarantasei, quarantotto e alcuni mesi (2). Ma anche senza questo, io non so comprendere come mai il Chiarini non s'avvedesse che, ricorrendo a quel passo della lettera alla Gentile, per avere una prova di più a far credere che il Foscolo fu in Firenze ne' primi mesi del 1799, e vi conobbe allora la Roncioni, e se ne innamorò, ei si dava la zappa su' piedi. Sanno tutti che fu sempre somma cura del Foscolo di dare a intendere che l' *Ortis* del 1799 doveva essere nella sostanza quello del 1802, e conseguentemente la donna adombrata in questo, era la donna adombrata nell'altro; perchè aveva fatto sapere ad amici prima, e poi pubblicato a' quattro venti che " l'amore destato dalla giovinetta, e le circostanze e le qualità estreme di generosità e di furore della passione sono storia ". Era quindi naturale che anche desse a intendere, perfino a chi non importava saperlo, d'aver conosciuta quella donna o nel '98, o tutt'al più a' primi del '99; perchè il libro stampato di quest'anno

---

(1) Cf. SPIRIDIONE DE BIASI. *Dei parenti di Ugo Foscolo.* Zante, 1883 — pag. 12.

(2) A pag. 213 del primo vol. delle *Prose letterarie,* nota 2.ª, il Foscolo disse esattamente la sua età; e così nell'*Epistolario:* vol. I, pagg. 89 e 114; vol. III, pag. 120.

— fosse pure verso la fine, come ci diede bere il Foscolo — doveva essere incominciato a comporre nel '98. E si badi che ad altri si spacciò non ancora ventenne nel '99. Il 23 maggio del 1814, scriveva al Fabre nella lettera per la contessa d'Albany: " E non è poco s' io nel 1799, quando non aveva ancora vent'anni, ho conosciuta presto ed infamata, come io poteva, nell' *Ortis* quella specie di libertà interessata, ladra e meretricia francese „. Il Chiarini dunque ricorre allo stesso argomento al quale era ricorso il Foscolo a provare ciò che troppo ben sapeva contrario alla verità. Ben è vero che il Chiarini crede probabile che l'amore de' due giovani incominciasse fra il marzo e l'aprile del 1799; e quindi il Foscolo non era più a tempo a mutare la *Vera storia*. Ma egli è poi così poco sicuro del fatto suo, come sempre avviene a chi sostiene il falso, che, a cagione del detto passo di lettera, è disposto ad allungare il tempo dalla fine del '98, più non pensando essere molto presumibile che la Teresa della *Vera storia* non sarebbe stata una vedova, se già nel '98 il Foscolo conosceva la Roncioni. Rispetto poi all'amicizia di lui col Niccolini, poichè il primo documento autentico della presenza del Foscolo in Firenze è dell'11 novembre del 1800, e vi era forse qualche giorno prima, ai 24 luglio 1816 la sua amicizia poteva datare da circa sedici anni. Ma egli disse diciasette! E sia: io non nego che il Foscolo sapesse far computi; però che li facesse proprio quando scriveva lettere per non correre pericolo di errare di un'unità, non lo credo, e appunto non lo credo perchè di rado lo trovo esatto, quando s'impaccia con numeri. Che se volessi prendere il Chiarini in parola, direi che ben sta *diciasette*. Il Foscolo conobbe il Niccolini al tempo stesso che la Roncioni. Ora avendo anticipata

la data della conoscenza della Roncioni, fu costretto per non tradire se stesso, ad anticipare anche quella della conoscenza del Niccolini.

Del resto questi miei argomenti sono proprio inutili. È certo certissimo che il Foscolo prese a stampare la *Vera storia* negli ultimi mesi del '98, o piuttosto ne' primi del '99, e l'ammette anche il Chiarini nel suo ultimo scritto " La Teresa del Jacopo Ortis „ (1). Aggiungasi — séguito con le parole dello stesso Chiarini — che, interrotta improvvisamente per la partenza del Foscolo da Bologna la stampa del romanzo, un po' di tempo dovette correre avanti che il continuatore, il quale doveva mettere insieme il resto della prima parte (ma questa fu messa insieme dal Foscolo) e scrivere la seconda, potesse ripigliare quella stampa e compirla. Dunque è lecito affermare che il romanzo non fu pubblicato prima dell' '800. Or bene, poichè il Niccolini afferma che " il romanzo del Foscolo era dato alla luce prima ch'ei lo conoscesse „ (2), ne consegue che il Foscolo non fu da lui conosciuto prima del 1800.

La testimonianza del Niccolini, a meno che non gli

---

(1) *Ombre e figure,* pag. 120.

(2) Atto Vannucci. *Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini* — vol. II, pag. 235-6. — Ecco l'intiero passo: " Fu scritto dal Leone di Parma esser io il Lorenzo dell'*Ortis:* ma ciò non è vero, perchè il romanzo del Foscolo era dato alla luce prima ch'io lo conoscessi. Il Lorenzo è un personaggio immaginario come la Teresa, nella quale molte donne hanno creduto d'esser ritratte.

„ La prima edizione dell'*Ortis* è rarissima: il Foscolo ne distrusse più esemplari che poteva, giudicandola indegna del suo nobile intelletto, perchè troppo v' era manifesta l'imitazione del *Werther* di Goethe. „

si voglia prestare alcuna fede (1), dovrebbe bastare a togliere ogni dubbio. Ma per chi non sapesse risolversi c'è ben altro ancora. La lettera del Foscolo a Eleonora Nencini è del giorno 9 (2). Ebbene, nella lettera ci sono queste parole:

" Sono stato pure imprudente a confessarti la mia passione, e a dirti.... O mia buona amica! ti scongiuro con le lagrime agli occhi del più alto secreto. Abbi pietà della mia gioventù, delle mie sciagure e di questo mio povero cuore. Taci, se credi meglio, taci tutto; non isvelare una sola parola nemmeno a lei. — Sono pure un ragazzo! e non ho osato io stesso jer sera?... ed ella?... Oh! a questa idea io sento tutto, tutto quello ch'io perdo abbandonandola.

„ Ella è sposa... — e se pure nol fosse, io non oserei mai offrir la mia mano ad una donna più ricca di me. La delicatezza in ciò supererebbe l'amore „.

La Nencini rispondeva:

" ... vivete pur tranquillo sopra la mia onestà, e crediate che morirò prima di svelare ciò che voi affidaste alla mia amicizia.

(1) Ritornerò più in là su le parole del Niccolini, e si vedrà che dicono il vero. Perchè, del resto, non avrebbe potuto conchiudere, com'ei fece, che " Il Lorenzo è un personaggio immaginario come la Teresa „.

(2) Nel volume delle poesie del Foscolo, curato dal Chiarini, queste lettere sono in senso inverso. Dev'essere prima la lettera del Foscolo alla Nencini; la risposta di essa a lui, seconda, naturalmente; terza la lettera d'Ugo alla Roncioni. Il Chiarini invece crede che quella alla Nencini sia in risposta alla lettera di lei al Poeta, " come appare (egli dice) dall'appuntamento Lungarno, di cui si parla in ambedue le lettere. „ — Ma più che all'appuntamento, il Chiarini doveva badare al principio delle lettere stesse, e avrebbe capito che la Nencini rispondeva al

„ La mia cara amica non è meno infelice di voi..... questa amabile ragazza è dotata di mille qualità, capaci di felicitare un mortale, ma sarebbe forse Foscolo così indiscreto di accrescerle i mali? Ella si dice sposa... e di un uomo (azzardo dirlo) agli occhi suoi noioso: e come cangiare in un momento lo stato di questa cara amica?.....

„ Qual amica fedele riferii alla cara vostra i vostri sentimenti, con quella delicatezza che conveniva ad essa, e a me: non mostrò sdegno per voi, ma compassione; dissemi, che il suo stato esigeva da voi rispetto e pietà; il di lei padre già legato da una parola di onore, non poteva distogliere di eseguirla senza dei forti motivi; che se il cielo la rendesse arbitra di sua sorte, forse voi sareste il preferito; ma ciò è un sogno, contentatevi della sua amicizia „.

Questi due brani di lettere sono la più bella prova, prova irrepugnabile, che l'amore del Foscolo per la Roncioni era di fresca data: essi ne contengono intera la breve storia. Ed eccola qui chiara come la luce del giorno.

Poeta. In fatti, avendole questi scritto: " Sono stato pure imprudente a confessarti la mia passione, e a dirti.... O mia buona amica! ti scongiuro con le lagrime agli occhi del più alto secreto „ ec.; ella quasi se ne offendeva: — " .... vi promisi discretezza, assistenza, equità, silenzio; osereste voi dubitarne? son'io da voi creduta così crudele? Ah! amico, conoscete meglio il mio carattere e giudicate in miglior forma di me..... „. Gli è dunque il Foscolo che dava l'appuntamento: " Domenica t'aspetto *lung'Arno*. Se io sarò a Firenze, vi andrò. „ E la Nencini: " se Domenica volete (cioè: se volete che Domenica io venga), verrò *Lung'Arno*, e discorreremo di tutto quello che il vostro cuore desidera „.

Ne' due ultimi mesi del 1800 il Foscolo andò su e giù per l'Italia centrale e superiore. Da documenti già da me pubblicati (1) appare che il 3 novembre era a Forte Urbano, l'11 a Firenze, donde veniva mandato con dispacci a Pistoja. Di ritorno, ripartiva per Milano. Il 30 era a Bologna, nel dicembre e gennajo a Firenze di nuovo. Per mezzo del Niccolini conobbe la Nencini, e per mezzo di tutti e due, credo, la *divina fanciulla*. Vederla ed amarla fu per lui una cosa sola; e poichè, giovane di ventitre anni, era già capitano di Stato maggiore, e godeva bella fama di poeta, non dispiacque ad essa. Si vedevano, si parlavano talvolta lung' Arno in compagnia della Nencini (Sonetto IV); talvolta il Foscolo le scriveva: ma lettere piuttosto amorevoli che d'amore. E' non osava svelare interamente la sua passione, chiamarla col suo vero nome, perchè *non osava offrir la sua mano ad una donna più ricca di lui: la delicatezza superava l'amore.* Ma chi ama senza speranza? E il povero Foscolo sperava anch'egli, sebbene non osasse confessarlo a se stesso. Ed ecco si sparge la voce che la giovinetta era sposa; il padre suo *era già legato da una parola d'onore,* nè essa forse lo sapeva. Figuriamoci le smanie del Foscolo! Alla presenza di lei osò... che cosa? Probabilmente non le disse nulla di chiaro, ma le lasciò capire lo stato dell'anima sua. Ed ella? forse due lagrime spuntarono su i suoi " occhi azzurri nuotanti ", e il Foscolo a quell'idea *sentiva tutto, tutto quello che perdeva abbandonandola.*

E si sfogava con la Nencini, *confessandole la sua passione;* ma se ne pentiva tosto. Conobbe *d'essere stato imprudente,* e scongiurava l'amica *con le lagrime*

---

(1) *Vita militare di Ugo Foscolo.* Livorno, Tip. Aldina, 1883.

agli occhi di tacere tutto, di non svelare una sola parola nemmeno a lei. Ma la Nencini *riferì i sentimenti di lui alla sua cara,* sebbene *con quella delicatezza che conveniva ad entrambe,* cioè, a parlar chiaro, le disse che il Foscolo l'amava e quanto. E la giovane *non mostrò sdegno per lui,* bensì compassione; ma intanto *esigeva da esso rispetto e pietà, perchè il suo padre non poteva distogliere di eseguire* la data parola *senza dei forti motivi. Come cangiare* IN UN MOMENTO *lo stato di lei? Se il cielo l'avesse resa arbitra di sua sorte,* FORSE *egli sarebbe stato il preferito. Ma ciò era un sogno.* Il Foscolo *doveva contentarsi della sua stima ed amicizia,* " sentimenti più durevoli d'ogni altro „ (1).

Ora io chiedo: Se l'amore del Foscolo fosse stato di vecchia data, la Nencini, amica di lui e del Niccolini e della Roncioni, avrebbe tanto aspettato a saperlo? avrebbe avuto bisogno della sua tarda confessione? E l'avrebbe egli pregata di tacere tutto, di non svelare una sola parola, nemmeno alla Isabella? E questa avrebbe tanto tardato a conoscere i sentimenti di lui e a manifestargli i suoi? Dica chi è pratico di queste faccende, se tale è la condotta di due persone che s'amano da due anni, specie se una di esse sia della tempra del Foscolo, e se due anni siano un *momento* non sufficiente a cambiare lo stato di certe cose.

A questo punto vorrei arrestarmi, credendo d'aver persuaso a tutti che l'amore del Foscolo per la Roncioni non cominciò se non nel dicembre, o tutt'al più nel

---

(1) Nell'agosto del 1801 la Roncioni sposava il marchese Pietro Leopoldo Bartolommei, e il 27 maggio dell'anno seguente si sgravava d'un maschio, Lorenzo Luigi. — Il padre del marchese Pietro chiamavasi Lorenzo.

novembre del 1800. Ma perchè a dissipare errori vecchi gli argomenti non sono mai soverchi, seguiterò un poco ancora. Appena mi fu dato di leggere la lettera della Nencini, io mi sono meravigliato che si parlasse di amori di circa due anni tra il Foscolo e la Roncioni; e più mi meraviglio che se ne parli ancora, mentre un'espressione di questa lettera fa vedere anche a' ciechi che gli amori non solo ebbero corta durata, ma, a rigore di termini, neppure erano amori. Le precise parole della Nencini a cui alludo, e che ho già citate, sono queste: — " il di lei padre già legato da una parola di onore, non poteva distogliere di eseguirla senza dei forti motivi: che se il cielo la rendesse arbitra di sua sorte, FORSE VOI SARESTE IL PREFERITO ". — Non possiamo in cosa di tanta importanza dubitare che la Nencini non riferisse precisamente i sentimenti della giovinetta. Ebbene, dopo avere, come vogliono, amoreggiato tanto tempo col Foscolo, o foss'anche due mesi — questo per chi supponesse che il Foscolo s'incontrò con la Roncioni nel marzo od aprile del '99, ma l'amore si spiegò solo nell' '800 — ov' ella fosse stata padrona di sè, ancora era dubbia della scelta: *forse voi sareste il preferito!* Perchè dunque aveva fattò all'amore? per darsi buon tempo? per burlarsi del povero Ugo? per leggerezza? Oh! allora, abbandonandola, ei non perdeva gran cosa. Ma che dico fatto all'amore? Il vero è che la Roncioni non fece mai all'amore col Foscolo, nemmeno un momento. Fu lui che arse della bella giovinetta; ma teneva segreta la sua passione, perchè, povero e ramingo, non osava domandare in isposa una giovine ricca. Se non che una forte passione mal la si tiene celata: egli cercava la compagnia di lei, non lasciava passare anche frivole occasioni per scriverle qualche volta, per esempio, quando doveva partire, per

mandarle, non fosse altro, un saluto. Ma nella conversazione possiamo ben credere ch'ella non passasse i limiti della cortesia; perchè è certissimo che al Foscolo non scrisse mai altro se non il noto biglietto, e nemmeno questo avrebbe scritto, se non erano le premure della Nencini. Quando poi entrò nel Foscolo la gelosia, voglio dire, quando seppe che la giovinetta era sposa, addio ritegno, addio prudenza! Egli diede in tali smanie che non poterono non destare la compassione di lei; ma da virtuosissima ch'ella era, poichè per l'intermissione della Nencini non potè nascondere questo suo affetto, e per mezzo della Nencini e col breve poscritto chiedeva rispetto e pietà. E mi si dica anche: ove la Roncioni avesse amoreggiato da vero col Foscolo, quando seppe che il padre suo era già legato da una parola che non poteva non mantenere, avrebbe ella piantato l'amante senza cercare un'occasione, o almeno scrivergli una lettera, per capacitarlo delle sue ragioni alla rottura? Eppure non ne fece niente. Fu molto, se la si lasciò indurre ad assicurarlo di *una vera stima ed amicizia;* magro conforto in vero ad un'anima fortemente innamorata. E il Foscolo non se ne sarebbe sdegnato, ancora le avrebbe scritta quella lettera che tutti conoscono, appassionatissima, piena di profondissimo dolore! — Le passioni amorose erano in lui veementissime, lo so; ma so pure che all'amore e' sapeva a tempo sostituire il disprezzo o, almeno, la noncuranza. E io non dubito di asserire che, se la Roncioni era la sua amante, e amante da parecchio tempo, così comportandosi, ella non sarebbe stata la gentile figura dell'*Ortis*.

Finisco la questione lunghissima trascrivendo, a suggello, alcune righe d'una lettera del Foscolo alla Arese; esse parlano chiaro: “.... ho fatto sferzare i cavalli

del mio calesse, e diritto sempre sino a Siena. Amore e la pazzia mi seguitarono, è vero, da Milano, e mi furono ospiti PER ALCUNI MESI su e giù per la Toscana: scrissi, piansi, m'afflissi . . . fu tutt'uno. Duecento quaranta miglia di distanza, un po' di ragione, un po' più d'amor proprio, un cavallo e due libri mi hanno finalmente ridotto a darmene pace. „ (1).

Ma dopo tante parole, nella Teresa dell'ultimo *Ortis* è poi, senza dubbio alcuno, adombrata Isabella Roncioni? Vediamo che ci dice la stesso Foscolo. Il 27 agosto 1807 così scriveva al conte G. B. Giovio: " Io m' aspettava Benedetto a Brescia . . . . . non potevo immaginarmi del suo viaggio in Toscana. Ov'io l'avessi preveduto, avrei pregato l'amico mio di visitare e di salutare in mio nome *la bella giovinetta che ora è donna*, argomento dell'Ortis, e perpetuo desiderio del mio cuore. „ La *bella giovinetta* era appunto l'Isabella, come ci attestano altre lettere al Niccolini. Al quale il Foscolo scriveva il 27 di settembre: " Abbiti, o Niccolini, le benedizioni del mio cuore per le nuove che tu mi dai dell' Isabellina. Non leggo poeta d'amore ch'io non applichi i versi più teneri alle rimembranze della mia gioventù: non vedo chiome bionde ed occhi azzurri nuotanti, ch'io non ricordi subito

La bella giovinetta ch' ora è donna.

Finalmente ogni pensiero che mi parla di te e di Firenze termina sempre il suo discorso col nome d' *Isabella*. „ E l' 11 di novembre: " . . . il desiderio di morire in Firenze mi sta piantato nell'anima, e . . . io amo sempre

---

(6) *Lettere amorose*, ec., pag. 191.

ed amerò, anche quando la mia età diverrà più fredda,

La bella giovinetta che ora è donna. „

Anche il 12 d'ottobre del 1812 scriveva alla contessa d'Albany: " Le Signore di cui ella mi parla mi sono care, ma non necessarie — care ad ogni modo, perchè son donne pur sempre; e l'Isabellina mi ha suggerito il mio *Ortis* ch'io amo ed amerò sempre, perchè mi serberà per gli anni che ancora mi restano un monumento della mia gioventù „.

L'*Ortis,* del quale il Foscolo parla, è certamente quello del 1802; ma le espressioni: " argomento dell'Ortis „, " mi ha suggerito il mio *Ortis* „ — nemmeno dovrei avvertirlo — non sono in tutto esattissime. Buona parte del romanzo, già scritta innanzi che il Foscolo conoscesse la Roncioni, essendo stata con poche variazioni trasportata nell'ultimo rifacimento, argomento e ispirazione di quella, che po' poi è la principale, era stata altra donna. Ma il Foscolo non voleva passare per banderuola nemmeno nel fatto d'amore; e tutti vedono che gli conveniva parlare come ha fatto.

Il vero adunque è che la novella Teresa cacciava di nido la prima; anzi, per le sue condizioni, il nido diventava necessariamente più bello. Non era più che il Foscolo fosse preso d'una donna maritata; bensì d'una fanciulla amorosissima, sacrificata dal pregiudizio e dall'interesse a un antipatico nojoso marchese, ch'ella accettava a marito per obbedienza al padre. Ognun vede tosto quanto il reale potesse conferire all'ideale; e primo a vederlo fu certamente il Foscolo. Perciò la vedova Teresa della *Vera storia* si mutò nell'*Ortis* del 1802 in una giovinetta dalle chiome biondissime, e Odoardo il pittore, in un giovine signore dell'antica aristocrazia.

E nella lettera corrispondente alla XLV (Ore 9) entrava quasi intiera quella che il Foscolo realmente scrisse alla Roncioni; e il biglietto di questa passava, benchè trasformato parecchio e abbellito, in quella del 17 settembre.

Ma c'è dei guai. La Giovannina, la figlia di Teresa, le diventò una sorellina col nome d'Isabella; e forse la Roncioni non aveva sorelle, bensì un fratello chiamato Francesco. Inoltre ella aveva occhi azzurri, e la seconda Teresa li ha neri come la prima. Come si spiega questo?

Lasciando da parte la Isabellina, perchè non sono certo che la Roncioni non avesse sorelle — se non ne aveva, quella sarebbe un elemento estetico —, mi fermerò a discorrere solo degli occhi neri. Nello scritto dello Zumbini " La Teresa dell' Jacopo Ortis ", pubblicato nel giornale politico *Roma* (1), trovo queste parole: " Se l'*Ortis* del 1802 avesse avuta una sorte simile a quella della *Vera Storia*, nulla di più probabile che il suo autore, rifacendolo qualche tempo dopo, avrebbe così ritoccato il personaggio di Teresa da poterne adombrare la donna ch'egli amava in quel momento ". Questa osservazione dello Zumbini è abbastanza maliziosa; ma è facile osservargli che l'*Ortis* del 1802 non ebbe, nè poteva avere sorte simile a quella della *Vera storia* per due capitalissime ragioni: il gusto dell' autore, quando tornò al romanzo, era pienamente formato; e questo ebbe troppa fortuna, perchè dovesse essere rifatto la quarta volta, nè più aveva una buona scusa per farlo. Se il Foscolo l'avesse pur voluto tentare, affine di adombrare un'altra persona, ei sarebbe stato costretto a cambiamenti sostanziali, nè più era sicuro di uscirne con le gambe buone. Bensì è da credere che facesse un sa-

(1) Anno XXI, n.° 25. Venerdì, 15 settembre 1882.

crifizio grande, grande assai, adombrando la Roncioni, piuttosto che un'altra donna, nella Teresa: lo volevano ragioni estetiche. Ma la donna ch' egli amava mentre attendeva al terzo rifacimento del romanzo, non vi doveva proprio entrare per nulla? Ecco: il Foscolo amava fortemente — tutti lo sappiamo — ma poco profondamente, e quindi non sinceramente. I suoi furori duravano poco: via una donna, nel suo cuore le sottentrava subito un'altra, anzi era capace di amarne tre o quattro nel medesimo tempo, e tutte, s'intende, disperatamente. E nemmeno, all'occasione, guardava tanto pel sottile: in mancanza di belle, sapeva contentarsi di non belle, magari con le gengive scorbutiche (1). Per lui insomma la donna era, non dirò uno strumento di piacere, ma un oggetto di forti sensazioni; il suo cuore aveva sempre bisogno di agitarsi e di agitare, perchè sentiva che " la vita sta nel moto, la tranquillità nella morte ". Egli dunque, dopo il suo amore infelice con la Roncioni, non era punto disposto a morire se non se letterariamente. Appena giunto a Milano a mezzo il marzo, innamorò della contessa Arese, *pudica d' altrui sposa,* e l'amò — devo dirlo? — già, secondo il solito, l' amò forsennatamente. La prima lettera ch' io ricordi a lei diretta, è del maggio o del principio di giugno (2), e da essa si capisce che se la intendeva con lei da un pezzetto. Eppure nel gennajo protestava alla Roncioni

---

(1) *Epistolario,* vol. II, pag. 188.

(2) È la 17 nel I dell'*Epistolario.* La data io la congetturo dal documento pubblicato a pag. 33 della mia *Vita militare di Ugo Foscolo,* e dal cenno che in essa è fatto dell'assedio di Genova. — Il Mestica opina che questa lettera non sia indirizzata al l'Antonietta; ma le sue ragioni non sono convincenti.

che il suo era l'ultimo eterno amore. Oh! credano ancora le donne alle proteste de' poeti.

Tuttavia il Foscolo era sincero, quando, scrivendo all'Arese del suo amore *ultimo eterno,* le diceva: " Tutto è svanito „. Sì tutto! e noi lo crediamo facilmente, e non dubitiamo punto che i furori dell'*Ortis* non fossero i furori per la bella contessa, della quale non potendo, come già ho detto, annicchiare per ragioni estetiche la figura nel romanzo, le fece però grazia per gli occhi. Gli piacevano tanto li occhi neri, e la contessa li aveva nerissimi; ce lo dice il Pecchio: " L'apparenza di questa giovine era forse ancor più avvenente di quella ch'ebbe il primo suo amore. Chiome lucide nerissime, occhi neri languenti (1), un tuono di voce basso e lento, che chi ha studiato il bel sesso italiano sa, che suol essere accompagnato da un cuor bollente, statura alta; questi erano in iscorcio i pregi della persona. „ C'era tanto da far perdere la bussola ad Ugo; e la buona Roncioni si sarà, senza troppo dolersene, rassegnata a lasciarsi mutare il colore degli occhi.

Non dubitiamo punto, ho detto anche, che i furori dell'Ortis non fossero quelli per la bella contessa. Basta leggere le lettere a lei scritte, perchè subito vediamo che non solo hanno il colore delle *Ultime lettere* — questo era naturale —, ma passi moltissimi, taluni de' quali lunghissimi e notevolissimi, furono inseriti in esse (2);

---

(1) Nell'*Ortis: grandi occhi neri* (12 maggio), *grandi occhi languenti* (14 maggio, a sera), *occhi divini* (29 maggio, a sera). Le stessissime espressioni si riscontrano nelle *Lettere amorose* (pagg. 33, 52, 130).

(2) Cf. in fine del discorso: *Luoghi più notevoli delle* Lettere amorose *ad Antonietta Fagnani, raffrontati con altri simili, o quasi, delle* Ultime lettere.

e in qualcuna è allusione a casi veri avvenuti al Foscolo a cagione del suo amore. Per esempio, nel frammento di lettera che ha la data incompiuta: " Padova .... „, egli alluse al Petracchi; e sul marito dell' Antonietta modellò in parte — già l'accennai — il suo Odoardo (1). Adunque il Foscolo disse una bella bugia, quando ci volle far credere che compilò il libro " dalle tante lettere da lui scritte alla giovine amata, e ch'essa quando fu donna altrui gli aveva mandato a restituire „ (2). Invece le lettere, delle quali intende il Foscolo, erano quelle alla Arese. La quale c'è a scommettere che si sarà creduta — e non aveva tutti i torti — d'esser lei la Teresa del nuovo *Ortis,* e forse il Foscolo, ne' suoi delirj, glie lo diede a intendere. Ma che dico forse? e' glie lo scrisse chiaro e tondo: " Pace col povero Ortis — E non potresti tu, mia donna, farne nascere un altro .... e forse migliore? io ti ringrazio, celeste creatura, delle sensazioni che tu mi fai provare; le raccolgo nel mio cuore come cose preziose; un giorno mi saranno compagne nella solitudine; io scriverò con la fantasia tutta piena di questi giorni beati ch'io vivo con te; e tutte le mie idee e le mie parole avranno quella verità e quel calore che si cerca invano studiando, e che non si trova se non dopo avere sentite le passioni. „ (3)

---

(1) " ... per quanto io studi non so leggere nel libro di tuo marito che è un eccellente uomo, ma che pure mi dà da pensare. Non ho saputo mai conoscerlo, non lo conosco, e non lo conoscerò mai. „

" Per me, lo torno a dire, non lo conoscerei se vivessi cent'anni. Mi pare ch'ei m'abbia dell'*Alberto* nel *Werther,* e dell'*Odoardo* nell'*Ortis.* „ *(Lettere amorose,* pagg. 270-272.)

(2) *Notizia,* pagg. IX-X nell'edizione parigina dell'*Ortis* (1824).

(3) *Lettere amorose,* ec., pagg. 22-23.

È per me indubitabile che il Foscolo si accinse al rifacimento dell'*Ortis,* se non prima, subito dopo il suo amore per la Roncioni — mi dice assai *il rifiuto* della *Vera storia,* che aspettò a fare nel gennajo del 1801. E tengo anche per fermo che incominciasse a stampare il rifacimento dal Mainardi, ma poi piantasse in asso l'edizione al sesto o settimo foglio, non tanto perchè lo stampatore " sgomentato da tanti passi ne' quali i governi d'allora erano affrontati a viso aperto, stampò esattissimo alcune poche copie, ma a tutte le altre sottrasse, segnatamente ne' primi fogli, a frasi, a periodi, e talvolta a mezze le pagine i tratti pericolosi, lasciando vuoto il bianco delle lacune affinchè i lettori le indovinassero, oppure, collazionando taluno degli esemplari intatti, le supplissero con la penna „ (1); quanto perchè — se anche lo stampatore fece questo — il romanzo non aveva ancora " quella verità e quel calore che si cerca invano studiando „. Perocchè della Roncioni il Foscolo già s'era ridotto a darsene pace; e allora appunto si accorse del difetto, quando fu preso da fierissima passione per la Arese, passione che non solo gli dava il calore cercato, ma somministravagli anche peripezie che fin troppo l'accrescevano.

La lettera alla Arese, donde ho tolto il passo sopra citato, come quasi tutte, non ha la data; ma mi ha faccia sicura che sia stata scritta ne' primi mesi dell'amore. Per la qual cosa l' *Ortis* ivi menzionato o è quello del '99, ovvero i fogli editi dal Mainardi. Della edizione veneta con la data: " Italia, MDCCCII „, niuno finora sa nulla; e quando pure la sia stata fatta, sta sempre quello ch'io ho detto. Uscito poi il vero *Ortis,*

---

(3) *Prose letterarie,* vol. I, pag. 168.

la contessa non poteva non vedere quello che noi vediamo, e certi speciali caratteri più convenienti ad altra che a sè, avrà attribuiti a convenienze sociali piuttosto che a ragioni d'arte. Della giovine pisana non sapeva se non quello che in termini vaghi le aveva scritto il Foscolo, e forse ne ignorava perfino il nome.

Al quale nome dolcissimo mi richiama una lettera di G. B. Niccolini dove leggiamo: " Gennaro si trova a Pisa, e vi è pure l'Isabellina. Mi si dice che..... si ritrovassero i tre amanti di quella che Foscolo chiamò, con espressione veramente poetica, *divina fanciulla.* „ (1). L'Isabellina era la Roncioni-Bartolommei; e perchè il Foscolo cominciò così la lettera del 26 ottobre dell'*Ortis:* " L'ho veduta, o Lorenzo, la *divina fanciulla* „, non pare si possa dubitare che il Niccolini ammetteva essere nella Teresa adombrata la Roncioni. Se non che poi, scrivendo il 30 di agosto 1839 a Nicomede Bianchi, diceva: " Fu scritto dal Leone di Parma esser io il Lorenzo dell'*Ortis:* ma ciò non è vero, perchè il romanzo del Foscolo era dato alla luce prima ch'io lo conoscessi. Il Lorenzo è un personaggio immaginario come la Teresa, nella quale molte donne hanno creduto d'esser ritratte. „ Crede Italo Franchi che il Niccolini non dicesse il vero per paura e diffidenza; ma io non vedo come mai la paura e la diffidenza qui potessero entrare. " Quando il Niccolini (dice il signor Franchi) scrisse la lettera a Nicomede Bianchi, Michele Leoni, avversario del Niccolini....., s'era adoperato a far proibire la rappresentazione del *Giovanni da Procida* a Parma, e v'era riuscito. Ed il Leoni aveva affermato che nel *Lorenzo* dell'*Ortis* doveva ravvisarsi il Niccolini. In tale

(1) A. Vannucci. *Ricordi,* ec., vol. II, pag. 128.

affermazione forse il Niccolini temeva qualche insidia del suo nemico, e ciò lo indusse a scrivere in quel modo. E, a dir vero, dopo la rappresentazione del *Procida* a Firenze, nel carnevale del 1830, le stupide ire e i richiami del ministro di Francia, Lanoue, le minaccie di taluni Francesi, che parlavano persino di bastonare il poeta, gli avvenimenti di Parigi e le famose Giornate di Luglio, sconvolsero e agitarono talmente l'animo del Niccolini che da quel giorno si può dire non avesse più pace. „ (1).

Io confesso che ben comprendo come i Francesi se la pigliassero con l'autore del *Procida;* ma che anche col *Lorenzo* dell' *Ortis,* non lo comprendo in nessun modo. O che l' amico deve rispondere delle opinioni dell'amico? e dopo tanti anni? E che c'è poi nell'*Ortis* contro i Francesi? Poco o nulla: le tirate sono piuttosto contro il Bonaparte. Anche è da avvertire che il Leoni non aveva punto affermato che il *Lorenzo* fosse il Niccolini. Le sue parole sono queste: " È voce che la parte amatoria di simigliante romanzo avesse un certo leggiero fondamento di realtà, e che all'autore ne porgesse occasione una leggiadra e nobil Giovanetta di Pisa, il fiore delle creature gentili. E noi udimmo da lei, che è pur sempre vivente, essere in parte sua la lettera introdotta quivi dal Foscolo in data del 17 di settembre del 1798, come scritta a *Jacopo* da *Teresa.* E vuolsi parimente che sotto il nome di *Lorenzo,* al quale sì fatte *Lettere* sono indiritte, si asconda G. B. Niccolini di Firenze, allora studente in Pisa. „ (2).

(1) " La gioventù di G. B. Niccolini „ nel *Fanfulla della Domenica* (an. II, n.° 19).

(2) *Tragedie di Ugo Foscolo*. Lugano, Ruggia, 1829 — pag. x.

Ecco dunque. Il Niccolini avrà ragionato così: Il romanzo del Foscolo era dato alla luce prima ch'io lo conoscessi, e nel romanzo già figuravano Lorenzo e Teresa. Vero è che poi, conosciuta la Roncioni, presso la quale io gli faceva da interprete, nel rifacimento dell' opera ritrasse, quasi in tutto, la sua figura; così che si potrebbe dire che è lei la Teresa, e sono io Lorenzo. Ma in questo caso il Foscolo non avrebbe fatto diverso da un pittore, il quale, terminato un quadro o storico o ideale, mutasse poi il viso, o anche qualche cosa più che il viso, alla principale figura. Chi aveva prima veduto il quadro, se rivedendolo dopo il ritocco scorgesse tanto o quanto figurato se stesso, potrebbe egli dire d'esser lui il protagonista? No certo, perchè allora tutti i modelli, o maschi o femmine, potrebbero dire altrettanto. E il Niccolini così ragionando avrebbe considerata la questione dal lato artistico, più che altro; e non si può asserire in modo assoluto ch'egli non dicesse il vero rispondendo a Nicomede Bianchi. Per conchiudere finalmente, il Foscolo pur imitando il *Werther*, volle nell'*Ortis* dipingere se stesso, qual era, e le passioni, quali le provava. Ma per ciò appunto, i suoi casi e la sua mobile natura lo obbligarono di più oggetti a farne uno solo; e così dal reale sdrucciolava, senz'accorgersi, un tantino nell'ideale. Per dipingere una bella, già disse Raffaello, mi bisogneria vedere più belle.

Un' altra questione importante è questa: l'elemento politico fu introdotto dal Foscolo nell'ultimo *Ortis* per nascondere tanto o quanto l'imitazione del *Werther?* — Chi conobbe il Foscolo da vicino scrisse: " Che il fondo di questo romanzo sia preso in gran parte dal vero; che il protagonista, il suo amore, la sua passione e

disperazione per la libertà, e le sue opinioni filosofiche sieno quelle a un dipresso dell'autore, non v'ha punto di dubbio. Ben sovente gli autori dipingono se stessi ne' loro libri, specialmente quando ritraggono certe passioni che non si possono descrivere senza averle provate. „ Dirà taluno: Bene, convengo col Pecchio che ciò scrisse. Abbia pure il Foscolo dipinto se stesso; ma il fine della nuova dipintura potrà sempre essere quello di velare l'imitazione. — A questo io risponderò con un po' di storia.

" Nato in Grecia, in Repubblica, di padre perseguitato per opinioni avverse alla Oligarchia, di Madre greca e di spiriti alteri più che non si convenisse a femmina; avvezzo a udirsi parlare di Atene e di Sparta....., a leggere per primi libri Senofonte e Plutarco nel loro idioma; condotto a Venezia....., quando appunto fervevano le opinioni di libertà universale, ed incominciando con sì grandi auspicj la rivoluzione francese „, non è meraviglia se il Foscolo si lasciò ingannare da questi auspicj, che " ingannarono ne' primi giorni fin anche gli uomini più illustri e più sperimentati d'Italia „. Ma presto conobbe " quella specie di libertà interessata, ladra e meretricia francese, ed infranciosata nella corrottissima Italia „ (1): vide la sua patria tradita " da quella mano, che le si era offerta in atto di soccorso „ (2). Adunque si disingannò " delle teorie di perfezione politica fra' mortali; ma la passione di libertà gli s'era già inviscerata nel cuore, e lo struggeva di ostinati desiderj, e impotenti. Spatriò da Venezia irato a' Francesi che l'aveano proditoriamente

(1) *Epistolario,* vol. II, pag. 15.
(2) *Monitore italiano,* n.° 22.

venduta, e agli Austriaci che l'aveano turpemente comprata; irato assai più alla dappocaggine de' suoi proprj concittadini, e alle sette municipali che da più secoli vanno infamando l'Italia: e attese a scrivere intorno a quelle sciagure ch'esso aveva veduto. Ma o gli mancasse l'ingegno, o la inquietudine dell'animo suo non gli concedesse bastante vigore di volontà, ei lasciò que' commentarj a frammenti „ (1). Alcuni tuttavia ne lasciò correre, e furono pubblicati nel *Monitore Italiano,* non tanto a sfogo dell'animo suo, quanto a giovamento dell'Italia (2). Perchè sperava ancora nel *giovine eroe;* in fatti stimò di suo dovere " di tentare con tutte le sue forze che l'Italia potesse in qualche modo risorgere. Però abbracciò il partito delle armi.....; la libertà, o, se non altro, l'onore stanno sempre nelle armi „ (3). E combattè con molta intrepidità, " intrepidità ch'egli doveva e al suo carattere e all'onore italiano e alla causa ch'ei difendeva „ (4). E perchè mai non disgiunse la sua professione letteraria dalla politica (5), scriveva in Genova il discorso su l'Italia, a fine di mostrare al Championnet che pel bene della Francia conveniva dichiarare la indipendenza d'Italia. Altro che indipendenza! Il discorso porta la data del 9 ottobre; e il 9 di no-

---

(1) *Notizia,* pagg. VIII-IX.

(2) *Prose letterarie,* vol. I, pagg. 195-196. — I frammenti a' quali allude il Foscolo, sono, io credo, quelli ristampati malamente e incompletamente dal Le Monnier nelle *Prose politiche.* Ritengo suoi altri ancora che figurano mandati da corrispondenti, ma non posso provarlo, perchè il raffronto con l' *Ortis* non giova. Se i sentimenti sono gli stessi, ben diversa è l'espressione.

(3) *Epistolario,* vol. II, pag. 16.

(4) CORIO. *Rivelazioni storiche,* ec. — pag. 125.

(5) *Prose politiche,* pag. 269.

vembre Bonaparte, tornato dall'Egitto, cacciava a punta di bajonetta i Consigli legislativi, cacciava il Direttorio, e si preparava a riconquistare l'Italia. Il Foscolo, presentendo perpetuo il servaggio, ristampava la sua ode al Bonaparte con una lettera in fronte, per mostrare al Conquistatore la miseria d'Italia, che giustamente aspettava ristaurata la libertà da chi prima l'aveva fondata, e invocare da lui soccorso, non solo perchè partecipe del sangue italiano e autore della rivoluzione d'Italia, ma anche perchè i secoli avessero a tacere di quel Trattato, che trafficò la sua patria, insospettì le nazioni e scemò dignità al suo nome.

Ritornato a Milano, vi trovò che sempre regnavano sovrane la licenza e la tirannia: la prepotenza e rapacità della conquista, l'avarizia ed ignoranza dei governanti affliggevano fieramente quelle misere provincie d'Italia. Continuava la Cisalpina Repubblica a essere ludibrio di ladri proconsoli, di petulanti cittadini e di pallidi magistrati: il diritto della scelleraggine era patentemente consecrato. Le armi affidate, non a mani non compre ed a petti amorosi: ma una larva di milizia era soldata d'uomini non per legge deletti nè per età, ma o disertori dei principati confinanti, o fuorusciti a' quali non restava che vendere il corpo e l'anima, o prigioni alemanni dallo squallore convinti e dalla forza e dalla disperazione delle lontane case natie. La patria insomma era disperata. E a sè, dopo aver combattuto onorevolmente e sparso il sangue per l'Italia, dopo aver sofferto la prigionia, vide posto in dubbio il grado che si era guadagnato; quando gente di abbjetta fortuna, di altere brame, codarda e invereconda, corrotta e corrompitrice; barattieri, delatori, citaredi, usuraj; persecutori de' buoni, — orribile mistura e di vizj e di nomi

e di vituperj —, pompeggiavano e ne' ministerj e ne' tribunali. E chi segretario de' magistrati e delle legazioni, e chi prefetto nelle città, e chi sopraintendente a' teatri ed agli spettacoli, e chi questore di eserciti, e chi su le cattedre de' licei, esultando tutti fra le deluse speranze di benemeriti cittadini e di magnanimi giovani, che per mostrar di sudori, e di cicatrici, e d'illibati costumi, e di studj non altro mercavano che ripulse (1).

E non erano cangiate le cose, quando per la terza volta, dopo l'infelice amore per la Roncioni, il Foscolo venne dalla Romagna a Milano; e per giunta alla derrata, il fratello Giovanni verso il finire del 1801 poneva miseramente fine a' suoi giorni (2). Eccolo dunque

Figlio infelice, e disperato amante,
E senza patria . . . . . .

E " chi patria nomerebbe la terra, dove il ricco non ha giustizia, il misero non ha pane, e la nazione nè

---

(1) Dall'*Orazione a Bonaparte.*

(2) Il Carrer e, dopo lui, altri biografi del Foscolo negarono che Giovanni Dionigi siasi ucciso *(Vita di U. F.,* § xxv). Il Pecchio dice modestamente: " Intesi dire che questo fratello avesse la sventura di por fine da sè alla sua vita, e questa catastrofe di famiglia gli fornisse l'idea del suicidio del suo Jacopo Ortis. „ *(Vita di U. F.,* c. II, pag. 65.) — Perchè il Pecchio è presso tutti, sebbene a torto, in discredito, citerò l' autorità di Alessandro Zanoli, il quale, essendo appartenuto all'esercito italiano fin da' suoi primordj, era in grado di sapere la dolorosa storia. Egli dunque, a pag. 228 del primo volume dell' opera citata, scrive: " Fra gli studenti esteri [della scuola del Genio e della Artiglieria a Modena] vi fu Foscolo (fratello di Ugo e di Giulio): egli si rese suicida nel 1798 [?], fine cui soggiacque anche Giulio, pervenuto al grado di tenente colonnello più di trent'anni dopo. Questa trista combinazione faceva pur temere che anche l'altro fratello capitano Ugo, il quale parlava sempre di suicidio,

leggi, nè gloria, nè forza? „ (1). “ Però disperando d'ogni generosa passione, cominciò ad essere di dì in dì più consunto dal *sentimento della vanità della vita;* infermità d'animo che fors' era ingenita nella indole sua, e che i casi della fortuna esacerbarono in guisa da indurlo a meditare deliberatamente il suicidio „:

Sento gli avversi numi, e le secrete
Cure che al viver tuo furon tempesta,
E prego anch'io nel tuo porto quiete.
Questo di tanta speme oggi mi resta!

E sul suicidio “ scrisse allora ragionamenti che ora si veggono disseminati nel libro. E studiandosi a giustificarsi dinanzi a sè medesimo e agli altri, ei miseramente credeva che le opinioni le quali non derivavano in lui se non se dall'esperienza de' suoi dolori e dalla impazienza a soffrirli, gli fossero suggerite dalla ragione. Che se la vigilanza d'un amico suo non lo avesse impedito, poco mancò che egli una notte non s' uccidesse. „ (2).

---

avrebbe finito come loro, ma morì poi d' idropisia a Londra il 10 settembre 1827..... „. Le particolari notizie poi che si leggono a pagg. 15-16, in nota, della mia *Vita militare di U. F.,* sono desunte dalle carte lasciate dal dottor Guarnieri di Lodi, e le vengono da Ugo Brunetti.

Il de Winckels ci dice che la sorella del Foscolo gli dichiarò che Giovanni morì per malattia di petto e ch' ella assistette il fratello negli estremi momenti *(Vita di U. F.,* pag. 125). Ma io perchè non so persuadermi che Ugo non conoscesse affatto il valore dei vocaboli (non credo necessario addurre i passi delle sue lettere, essendo conosciutissimi), seguito a prestar fede più a lui che alla Rubina. Se la morte del fratello non fu istantanea, chi sa che cosa le avranno dato a intendere?

(1) *Orazione a Bonaparte (Prose politiche,* pag. 55).

(2) *Notizia,* pag. IX. — Alle due citazioni precedono queste parole: “ E viaggiando s'innamorò d'una giovinetta, che gli fu

Agitato da tante passioni, poteva il Foscolo rifare l'*Ortis* diverso da quello che abbiamo? No certo:

> A chi altamente oprar non è concesso
> Fama tentino almen libere carte.

E tutta liberi sensi, liberi tanto ch'egli ebbe a risentirsene per anni molti, è *l'Orazione a Bonaparte,* sebbene gli fosse commessa dal Comitato di governo, al quale, e tanto meno a Napoleone, non potevano tornar gradite le dure verità manifestate con tanta franchezza: liberissimi sensi doveva spiegare anche l'*Ortis.* E appunto da quello che già ne aveva scritto, da' frammenti politici incominciati da esso su le sciagure d'Italia, dalle poche lettere — forse dall'unica che conosciamo — scritte alla giovine pisana, dalle più molte all'Arese, compilò il libro, " sottraendo parecchi di que' materiali, e non aggiungendo di nuovo fuor chè la forma. „ (1).

Siamo in grado oramai di conoscere a puntino la verità storica delle *Ultime lettere,* e di giudicare con quanta inesattezza ne scrivesse il Foscolo nella lettera al Bartholdy e nel IV paragrafo della *Notizia bibliografica.* Non spenderò dunque più altre parole intorno " l'amore destato dalla giovinetta, e le circostanze, e le qualità

---

poi da riguardi politici e famigliari contesa „. Dunque le disquisizioni filosofiche sul suicidio furono scritte dopo l'amore infelice per la Roncioni, e propriamente nel tempo de' suoi amori con l'Arese, nelle lettere alla quale il Foscolo ad ogni tratto le fa cenno di volersi uccidere, e forse si sarebbe ucciso se, com'egli scrisse, " la vigilanza d'un amico suo non lo avesse impedito. „ Delle *Lettere amorose* cf. le pagg. 9, 14, 17, 51, 66, 68, 71, 72, 74, 89, 154-155, 185-186, 195, 199, 211, 215-217, 230, 240, 244, 245, 249-250, 250-251, 286-287, 307-308, 327, 328-332.

(1) *Notizia,* pag. x.

estreme di generosità e di furore della passione „; nè intorno le “ lettere amorose..... scritte e spedite, quali appunto si leggono „; nè sul quando nacque “ il pensiero di ridurle a libro, e di pubblicarle „; nè sui “ caratteri individuali de' pochi personaggi introdotti nell' azione „, e nemmeno su “ alcune scene individuali „. E siamo convinti che il protagonista “ è presentato tale qual' era, ne' casi della sua vita, nell' età ch' egli aveva, nelle sue opinioni e passioni, e in tutti i moti tempestosi dell' anima sua. „ Anche sappiamo quali nomi de' personaggi sieno stati mutati, perchè fu “ traslocata la scena d'una in altra contrada d'Italia „: le *Ultime lettere* ebbero la culla su' colli Euganei, e qui dovevano finire. I “ riguardi alle famiglie le quali sebbene non fossero per quegli avvenimenti disonorate, sarebbero state a ogni modo riconosciute e nominate indiscretamente dal mondo „, sono un mezzo pretesto. Bensì degli “ episodj della gentildonna di Padova; della vecchierella romita; della giovinetta maritata di fresco; de' dialoghi col poeta Parini; del mendico vagabondo, e del contadino calpestato dal cavallo „, “ verissimi quanto a' fatti „, non sappiamo quanto siano stati esagerati “ dalla fantasia di chi ne fu spettatore insieme ed attore „; nè lo sapremo mai, perchè non è da sperare che abbiano a venir fuori documenti in proposito. Certo non importa gran fatto il saper questo; tuttavia non spiace mai la conoscenza delle cose anche minime. E se non fosse temerità, arrischierei qualche mia opinione intorno a taluno di questi episodj; in quanto al primo, per esempio, direi che non credo punto al Foscolo quando dice che ebbe “ l' arte di guardare con un rattenuto sorriso or la bella, poi il cagnuolino, e di bel nuovo il tappeto dove posava il bel piede „, e al-

zatosi, se n'andò. Non gli credo che non " prendesse partito „, e ritraesse le labbra dal contravveleno che la fortuna gli porgeva. Al contravveleno ricorreva fin troppo; e sappiamo, per sua confessione, che i suoi " amori hanno avuto o i caratteri romanzeschi [come con Laura e con la Roncioni], o con qualche donna del gran mondo quei del libertinaggio „. Ma lasciando da parte queste e altre cose, mi fermerò un poco intorno al mendico vagabondo.

Ne' numeri 13-14, dell'anno XI, del giornale torinese *Il Baretti* (27 marzo, 1879) fu pubblicata una letterina del Foscolo a Luigi Bossi, ministro della Repubblica cisalpina a Genova, con la quale gli raccomandava " due vittime della rivoluzione, che *cercavano* di salvarsi dalla fame, dalla morte e molto più dalla inospitalità e dal disprezzo unica ricompensa che gl' Italiani ricevono sul territorio francese. „ " Io non ho (gli diceva) per i miei concittadini infelici che la consolazione delle lagrime „. Questa lettera avendo io occasione di rammentare nella *Vita militare di Ugo Foscolo,* notavo che la mi faceva rammentar quella dell'*Ortis* con la data: " Dalla Pietra, 15 febbraro „, la quale forma appunto il detto episodio. Ora invece credo che la prima inspirazione di esso e' l'avesse in Genova; ed ecco perchè.

Il 3 di settembre del 1799 incominciò ad uscire in Genova un giornaletto: *L'amico dell'ordine* che s'arrestò, credo, al n.° 26 (30 nov.). La data della sua origine e della cessazione, quando le milizie cisalpine erano in via per la Francia; la conoscenza delle cose milanesi, sotto il governo della repubblica, e della condotta di Macdonald alla Trebbia, dove chi scrive sembra siasi trovato, mi fanno ritenere certo che il giornale fosse scritto da Cisalpini rifugiati, anzi sospetto che il Fo-

scolo fosse tra essi (si noti che *L'amico dell'ordine* usciva dalla tipografia Frugoni e Lobero, quella stessa che stampò il *Discorso su la Italia* e l'*Oda a Bonaparte)*. Ebbene nel n.° 11 (8 ott.) si legge:

" Registrate di grazia, Cittadino Redattore, il seguente annedoto nel vostro giornale.

„ Un bisognoso refugiato Cisalpino ebbe ricorso ad altro non molto più di lui fortunato. Questo, dopo averlo come poteva soccorso, fidando in una tal relazione che aveva con una delle prime Autorità del Governo Ligure, glie lo diresse con una lettera dell'appresso tenore.

„ Cittadino Ministro

„ Il presentatore di questa mia è un infelice, ed onesto rifugiato Cisalpino. Egli è nella desolante situazione di vedere sua moglie incinta circondata dalla miseria; le grazie di un amabile sposa offrirebbero risorsa alle anime corrotte, ma questa coppia virtuosa sa bravare la fame per conservare l'onore. Il Governo Ligure sensibile alle disgrazie dei refugiati diffonde, mi si dice, per mezzo vostro pietoso soccorso ai medesimi. Eccovi Cittadino Ministro un oggetto degno veramente d'interessarvi. Io non ardisco raccomandarvelo, niun titolo me lo permette, provo però la più soave compiacenza nel presentarvelo, e nell'immaginare la sodisfazione, che voi gusterete nel soccorrerlo. Qual piacere infatti vi ha per un Repubblicano, che eguaglj quello di assistere la virtù sfortunata? Voi felice che ne godete! Se le anime fredde e insensibili potessero una sol volta imitarvi, o non vi sarebbero più infelici nel mondo o i soccorsi volerebbero incontro all'infelicità.

„ Accogliete gli auspici sinceri, e le proteste di

„ Salute, e Rispetto.

„ Lesse appena il Ministro due righe della lettera, che voltò al portatore freddamente le spalle. Più sorpreso, che avvilito da tal procedura tornò poche ore dopo il Cisalpino chiedendo almeno risposta. Eccola *lo scrivente ha lavorato sopra un falso supposto.* Cittadino Redattore registrate.

„ P. „

Al lettore il raffronto con la lettera che ho detto dell'*Ortis,* chè ben lo può da sè. Per me è tempo di finire, come fo di buon grado (1).

G. Antonio Martinetti.

---

(1) Il mio discorso doveva necessariamente essere polemico; tante sono le inesattezze che ingombrano gli scritti venuti alla luce in questi ultimi anni. Sebbene molti documenti siensi pubblicati che dovevano dissipare errori vecchi, non solo molti furono ripetuti, ma parecchi nuovi ad essi si aggiunsero. Tuttavia, per non infastidire il lettore, io ho usato temperanza; e ho rimandato a questa nota alcune osservazioncelle a passi del capo IX della *Vita di Ugo Foscolo,* scritta da F. Gilbert de Winckels, dove si ragiona delle *Ultime lettere.*

Pag. 145. — " Nella sua lettera al Costa (1795) scriveva... „. L'autografo della lettera al Costa, dissero gli Editori fiorentini, non ha data; e nel III dell'*Epistolario* le assegnarono quella del 1795. Ma ristampandola più esattamente nel II de' *Saggi critici,* al '95 sostituirono il '96 e annotarono: " .... Circa alla data di essa, sembra che possa ragionevolmente stabilirsi nell'aprile o nel maggio dell'anno sovraccennato. „ Fecero bene.

Pag. 146-147. — " Quando poi ....., soppresso il Monitore „ Italiano ..... si trovò privo di mezzi da vivere ..... „ ritornò a Bologna per procacciarsi un impiego. Non trovan- „ done pensò di trar profitto del suo libro di lettere a Laura; „ e riletto il Werther lo tolse a modello, e racconciato alla „ meglio il suo lavoro ne vendette l'edizione al tipografo Mar- „ sigli. „

Qui si tenta a indovinare. Come sa lo scrittore che allora, proprio allora, il Foscolo rileggesse il *Werther,* racconciasse alla meglio il suo lavoro, ne vendesse l'edizione al Marsigli? Questo io so che allo Strocchi, da Bologna, scriveva: " Nè in questo paese la fortuna mi arride. Credeva che Bologna fosse, come prima, amica delle lettere, e che io potessi, per mezzo di qualche stampatore, provvedere alla *necessità:* — tutto vano. „

Pag. 147. — " Questo [il Marsigli] ne cominciò la stampa „ sotto la direzione dell'autore coadiuvato dal suo amico Bri- „ ghenti, giovane non digiuno di lettere. Stampandolo il Fo- „ scolo cominciò ad avvedersi dei difetti del suo lavoro, e „ frattanto avendo avuto speranza di impiego, tornò a Milano, „ ove arrivò nel luglio (1798) interrompendo così l'edizione in- „ cominciata. „

Da questo passo chiaramente appare che il de Winckels ritiene la lettera, che ho citata, anteriore a quella del 9 luglio, pure allo Strocchi, come la ritengo io. Ma il passo addotto avrebbe dovuto invalidare la sua credenza, cioè che prima del luglio il Foscolo incominciasse la stampa della *Vera storia.* Che la incominciasse veramente, che fosse coadiuvato dal Brighenti, che durante la stampa s'avvedesse dei difetti del suo lavoro ec. sono tutte asserzioni gratuite, destituite d'ogni fondamento, come appare dalla osservazione seguente.

Pag. stessa. — " Fu allora che il tipografo . . . . . non vo- „ lendo perdere il prezzo esborsato in tutto o in parte al Fo- „ scolo, fece continuare dal Brighenti la pubblicazione dell'intra- „ preso Romanzo, che vide la luce sotto il titolo di „ *Vera storia* „ *di due amanti infelici,* ossia ultime lettere di Jacopo Ortis, " „ in due volumetti (1798).

„ A Milano . . . . . il Foscolo ottenne di essere addetto al Mini- „ stero della Guerra che lo spedì a Bologna (1799) per farvi parte „ del Tribunale Militare, e giuntovi riprese la stampa interrotta „ del suo Romanzo emendando la edizione del Sassoli . . . . . „.

Dicendo il Foscolo nel *Rifiuto* che l'edizione fu interrotta per " fieri casi „, pare alludesse non solo alla ferita toccatagli e alla prigionia, ma anche alla irruzione degli Austro-Russi (1799).

Quindi l'edizione era quella del 1799; e di questa pure, non di altra, ragiona nella *Notizia bibliografica.* Se la *Vera storia* era già compita nel '98, perchè mai il Foscolo, ritornato a Bologna e ripresa la stampa interrotta, non smentì quella? perchè non ne fe cenno nella bibliografia? E se la curò lui, quest' altra edizione, che ci aveva più a fare il Sassoli? perchè nel gennajo del 1801 rifiutò — si badi bene — appunto quella del '99 e non l'antecedente? O! per la semplicissima ragione che essa non è mai esistita. Non frantendiamo queste parole del *Rifiuto*: " Corrono delle *Ultime lettere* di Jacopo Ortis tre edizioni: la più antica in due tometti fu impressa in Bologna „. L'edizione del '99 è appunto in due tometti, ciascuno con il suo frontispizio e le speciali *Annotazioni.* Che fa che sia unica l'enumerazione? Lo stampatore avrà pensato al comodo di chi comprava il libro: e' poteva far rilegare in un sol volume i due tomettini. È da por mente che nel *Rifiuto* il Foscolo non dice che l'edizione portasse il nome dello stampatore, e nemmeno lo dice nella *Notizia bibliografica.* In questa fe sapere che era il Marsigli.

Pag. stessa. — " . . . ma passato poi nel corpo combattente, „ venne fatto prigioniero e condotto altrove, restando così per „ la seconda volta interrotta la stampa del libro, che compì „ nella fine del 1799. „

Ma se da verso la fine di giugno del 1799 alla metà di settembre dell' '800 il Foscolo non fu più in Bologna! Nella fine del '99 egli aveva ben altro per il capo, come dirò più qua.

Pag. 148. — " Nel frontespizio è detto *edizione corretta,* il che „ suppone un'altra edizione peggiore. Da ciò si potrebbe arguire „ che quella del 1798 interrotta dal Foscolo sia stata la prima „ compiuta malamente dal Brighenti che poi sarebbe stata ri- „ dotta a miglior lezione dal Foscolo stesso nel 1799 . . . . . „.

Nel frontispizio si legge: (EDIZIONE CORETTA CON NOTE). E con queste parole l'editore non lasciava mica supporre un'altra edizione; ma voleva far sapere che *per mezzo di note* aveva riparato alle dottrine ed espressioni del Foscolo, non accette al governo austriaco e alle coscienze timorate. Nè l'editore si contentò alle note; ma nelle *correzioni* mutò ridevolmente tre

dizioni foscoliane, conservate anche nell' *Ortis,* sostituendo *Ah Dio!* a *Per Dio!, passione* a *ragione, in pianto* a *da santo* (Lettere: 20 nov.; Padova, 11 dic., ore 2; 3 aprile). — E ho già osservato che, se il Foscolo avesse nel '99 ridotta l'edizione a lezione migliore, il Sassoli non ci sarebbe più potuto entrare.

Pag. stessa, nota 3. — " Secondo il Pecchio, Ugo Foscolo „ cercò di sopprimere ogni traccia della *Vera Storia,* . . . . . „ Da quanto scrisse il Pecchio pare che la prima edizione di „ Bologna 1798 del Romanzo Foscoliano fosse intitolato (sic): „ Lettere di Due Amanti " mentre quella del 1799 è intitolata „ — Vera storia ecc. „.

Il Pecchio scriveva in Inghilterra, e dopo tanti anni. Non avendo sott'occhio la *Vera storia,* qual meraviglia che più non ne rammentasse con esattezza il titolo?

Pag. 149. — " Omai i critici sono d'accordo che tanto la „ prima che la seconda parte della *Vera Storia* ecc. sia roba „ sua, e che poco assai vi abbia aggiunto il Sassoli . . . . . „.

Questo non è proprio vero. Nè il Chiarini, nè lo Zumbini, nè il Süster ammettono che la seconda parte sia roba foscoliana. Io poi! . . . non ho tanto coraggio.

Pag. 151. — " . . . nei pochi mesi che conobbe la Pickler non „ potè [il Foscolo] certo avere nè la volontà, nè la possibilità „ di scrivere un romanzo come la *Vera Storia,* e nemmeno di „ rivederne il manoscritto in modo da mutare l'allusione alla „ sua prima amante, ed imprimere invece alla protagonista i „ caratteri personali della Monti . . . . . „.

Abyssus abyssum invocat. Se la *Vera storia* s'incominciò a stampare su la fine del '98 o, com'è più probabile, ne' primi mesi del '99, era possibile al Foscolo tutto questo?

Pag. stessa. — " . . . il Foscolo non ebbe mai per la Monti „ un amore così profondo, anzi *forsennato,* come scrive il Mar- „ tinetti, da eccitare i sentimenti disperati dell'Ortis . . . „.

Mentre il de Winckels così scriveva, non aveva, certo, alla mente il passo della lettera del 9 luglio allo Strocchi. Lo voglio

riprodurre, sottolineando qualche parola: — " Veramente io sono in *assoluta necessità* di partire. Per Dio! amare, tacere, discorrere sempre di un altro per non annojarla; lodarlo, *piangere in segreto* ed affettare giocondità. *Siam troppo innanzi.* „ Se non che pel de Winckels questo non è un linguaggio da innamorato alla pazzia (*Vita,* ec., pag. 83).

Pag. stessa. -- " Infine stando al Pieri l'amore del Foscolo „ per la Monti avrebbe avuto luogo durante l'assedio di Genova „ e quindi molto dopo la stampa della *Vera Storia.* „

Se fu esatto il Biagi che dalle *Memorie* del Pieri trasse la materia per il suo scritto: " Seconda visita a Vincenzo Monti „ (*Fanfulla della Domenica,* 1879, n.° 11), il Pieri non dice che l'amore del Foscolo per la Monti ebbe luogo durante l'assedio di Genova.

Pag. 153. — " Egli conobbe la fanciulla [Isabella Roncioni] sulla „ fine del 1799 nel suo primo viaggio in Toscana, pare a Pisa „.

Quali documenti comprovano questo viaggio? Io so da' giornali, specie da *L'Amico dell'ordine*, che nell'ottobre e nel novembre il Foscolo era in Genova. E perchè nel gennajo e nel febbrajo del 1800 lo trovo a Nizza, ragionevolmente suppongo che su la fine di novembre o a' primi di dicembre, seguendo l'invito del generale di Brigata Lechi (Cf. *L' Amico dell' ordine,* n.° 21, 12 nov. 1799), lasciasse Genova e s'avviasse alla volta di Francia; ma poi non volendone più sapere, non so preciso con quale scusa — probabilmente quella della salute — si fermò nel Nizzardo.

Pag. 155, (*). — " *Anche il Carrer che confermò la edizione „ Marsigli del 1798, non riuscì ad averne un esemplare da esa- „ minare.* „

Come poteva il Carrer confermare ciò che ignorava? Del resto, poichè il Carrer discorrendo della *Vera storia,* cita parole della *Notizia bibliografica;* doveva, secondo questa, attribuirla al 1799. Mutò invece il '99 in '98, perchè sapeva benissimo che il Foscolo nella fine del '99 era lontano da Bologna, e quindi non poteva allora incominciare l'edizione delle *Ultime lettere.*

LUOGHI PIÙ NOTEVOLI

delle *Lettere amorose* ad ANTONIETTA FAGNANI

RAFFRONTATI

con altri simili, o quasi, delle *Ultime lettere*

(Edizione milanese del 1802).

ULTIME LETTERE.	LETTERE AMOROSE.
Del resto io vivo tranquillo per quanto si può... tranquillo. Non vedo persona del mondo: vo sempre vagando per la campagna; ma a dirti il vero penso, e mi rodo. (Pag. 3.)	Non vedo persona del mondo. Esco di casa assai di rado, e soltanto per vedere la Teresina, o il Greco; e per pascermi di mille care e funeste illusioni. (Pag. 317.)
Sai, ch' io ti scrivo, o Lorenzo, piangendo come un ragazzo?... (Pag. 4.)	Eccoti una lettera ch' io scrissi non so come; nè so cosa ti ho scritto; ho scritto bensì piangendo sempre, e con tutta l' espansione del mio cuore. (Pag. 306.)
O Lorenzo! lo spettacolo della bellezza basta forse ad addormentare a' mortali tutti i dolori? vedi per me una sorgente di vita: unica certo e... chi sa! fatale. Ma se io sono condannato ad avere l'anima sempre in tempesta, non è tutt' uno? (Pagg. 8-9.)	..... ti vedo venire così amorosa verso di me a farmi confessare come, ad onta di tanti mali, la vita è preziosa. Ma... io tremo! Che farai di me ora che sei sicura del tuo potere? mi abbandonerai tu alle lagrime e alla disperazione? (Pag. 11; e cf. pagg. 29-30.)

O angelo! . . . . . questa mia misera vita è tua tutta: io te la consacro, e la consacro alla tua felicità!

(Pag. 20.)

O Antonietta! . . . . . io te lo consacro questo mio cuore, tutto, tutto.

(Pagg. 3-4.)

Il mal tempo s' è diradato, e fa il più bel dopo pranzo del mondo.

(Pagg. 21-22.)

Fa per altro il più bel sole del mondo.

(Pag. 115; e cf .pagg. 8, 135.)

Non so com' ei non s' avveda ch' io parlando di sua figlia mi confondo e balbetto; cangio viso e sto come un ladro davanti al giudice.

(Pag. 26.)

C' è a scommettere ch' io balbetterò, e che farò la figura del *Simone* dell' opera . . . . . .

Mi batteva il cuore . . . e tu hai veduto con che faccia scimunita mi sono presentato alla Contessina.

(Pag. 42-43.)

. . . riconoscente de' beneficj sono riconoscentissimo anche delle ingiurie; e nondimeno tu sai quante volte io le ho perdonate: ho beneficato chi mi ha offeso, e talora ho compianto chi mi ha tradito. Ma le piaghe fatte al mio onore . . . Lorenzo! doveano essere vendicate. Io non so che ti abbiano scritto, nè mi curo di saperlo. Ma quando mi s'affacciò quello sciagurato, quantunque da tre anni quasi io non lo rivedeva, m' intesi ardere tutte le membra; eppur mi contenni. Ma doveva egli con nuovi sarcasmi inasprire l' antico mio sdegno? Io ruggiva quel giorno come un leone, e mi pareva che l' avrei sbranato, anche se l' avessi trovato nel santuario.

Egli osò insultarmi malignamente, quando io dissi che la mia quiete era funesta come la calma dell' Oceano . . . . . ahi, ahi! io ruggiva quel giorno come una tigre; l' avrei sbranato . . . infame! ardisce insultare un uomo che mostra nelle sue cicatrici i testimonj del suo coraggio e del suo onore. Ascoltami, Antonietta; questa ira, furia dominatrice che mi perseguita, ha ceduto ai riguardi per la tua famiglia, e al tuo amore; e ti ho fatto un grande sacrificio. Ma io giuro di vendicarmi tosto che il tempo avrà appena sminuiti questi riguardi. Ho perdonato le ingiurie; ho beneficato generosamente chi mi ha offeso; ho talvolta compianto chi mi ha

tradito . . . ma le piaghe fatte al mio cuore, . . . ma il mio amor proprio esulcerato nella parte più delicata, gridano vendetta; e avranno vendetta sì! anche se una sola goccia del sangue di quel vile dovesse costarmi tutto il sangue delle mie vene . . . anche se dovesse costarmi l' onore. Io glie lo promisi, e lo promisi a te stessa . . . . . Io mi vendicherò: s' egli sfuggirà vilmente le vie dell' onore, io farò che la ignominia lo accompagni in tutti i suoi giorni.

(Pagg. 152-153. *)

Due giorni dopo il codardo scansò le vie dell'onore, ch'io gli aveva esibite, e tutti gridavano la crociata contro di me, come s' io avessi dovuto tranguggiarmi pacificamente una ingiuria da colui, che ne' tempi addietro mi aveva mangiata la metà del cuore. Questa galante gentaglia affetta generosità, perchè non ha coraggio di vendicarsi palesemente: ma chi vedesse i notturni pugnali, e le calunnie, e le brighe!

Pensai nel tempo stesso ch'io proponeva a quello sciagurato il partito dell' uomo di onore . . . ed egli? — arrossisco in pensare ch' io ti parlo di lui: — ma ei non ci perde nel mostrarsi vile perch' ei si *vanta tale,* ed io l'ho inteso sovente; anzi egli acquisterebbe l' onore che tu ed io gli facciamo in presenza del mondo. Nè un duello è facile a nascondersi, e meno è facile il custodire il segreto su le cagioni per lo più indovinate dalla società, ma colorite delle tinte che la malignità e l' invidia sogliono prestare: nè in certi fatti si può chiudere la bocca al pubblico. E

---

* Cf. *Epistolario,* I, lett. 31; pag. 28 e segg. Questa lettera è, credo, indirizzata al marito dell'Antonietta.

chi mi dice che colui accetterebbe una sfida? Se fosse uomo da accettarla non la avrebbe incontrata per sì vili colpe..... Chi mi dice che questo barattiere non faccia rumore, sommovendo la contrada, dichiarandomi assalitore e violento?.....

(Pagg. 177-178.)

E d' altra parte io non l' ho soperchiato. Io gli dissi: voi avete braccia, e petto al pari di me, ed io sono mortale come voi. Egli pianse, e gridò; ed allora la ira, quella furia mia dominatrice, cominciò ad ammansarsi. . . . . .

(Pagg. 38-39.)

..... se le mie preghiere, e se le sue parole non vi piegheranno, v' è un terzo modo . . . non v' inquietate; non sono capace di sopraffazioni; voi avete braccio e cuore come me, ed io sono mortale come voi. — Egli si inquietava, e mi rispose gridando...

(Pag. 170.)

. . . . ho sentito fieramente tutte le passioni, nè potrei vantarmi intatto da tutti i vizj. È vero, che niun vizio mi ha vinto mai, e ch' io in questo terrestre pellegrinaggio sono d' improvviso passato dai giardini ai deserti...

(Pag. 41.)

No: niuna azione mai nè iniqua nè bassa ha contaminato i miei giorni. Io ho forse de' difetti e de' vizj, ma oso assicurare che ho delle virtù ignote alla maggior parte degli uomini del mio tempo.

(Pag. 6.)

Per vegliare le notti nel gabinetto delle belle più illustri, io so che conviene professare libertinaggio, perchè vogliono mantenersi riputazione dove sospettano ancora il pudore. E taluna m' insegnò le arti della seduzione, e mi confortò al tradimento ... e avrei forse tradito e sedotto, ma il piacere ch' io ne sperava scendeva ama-

..... io so che mi sarebbero utili le arti del libertinaggio per farmi amare di più: dovrei fingere meno ardore per irritare il tuo amor proprio, dovrei ... oh! la mia ragione le conosce tutte queste arti, ma pur troppo il mio povero cuore non sa fare alleanza con la mia ragione..... i miei passati amori hanno avuto o i caratteri romanzeschi, o con

rissimo dentro il mio cuore.....
(Pag. 42.)

qualche donna del gran mondo quei del libertinaggio .....
(Pagg. 11-14.)

E' ti pare che se odiassi gli uomini, mi dorrei come fo' de' lor vizj? tuttavia poichè non so riderne e temo di rovinarmi, io stimo miglior partito la ritirata. E chi mi affida dell' odio di questa razza d' uomini tanto da me diversa? . . . . . questa indole mia schietta, ferma, leale, o piuttosto ineducata, caparbia, imprudente, e la religiosa etichetta che veste d' una stessa divisa tutti gli esterni costumi di costoro, non si confanno, e davvero io non mi sento in umore di cangiar d' abito. Per me dunque è disperata perfino la tregua, e la sconfitta è imminente; poichè non so neppure combattere con la maschera della dissimulazione, *virtù* d'assai credito e di maggiore profitto. Ve' la gran presunzione! io mi reputo meno brutto degli altri e sdegno perciò di contraffarmi; anzi buono o reo ch' io mi sia, ho la generosità, o dì pure la sfrontatezza, di presentarmi nudo, e quasi quasi come la madre natura mi ha fatto.(Pagg.43-44.)

Nè io sono sì aspro e orgoglioso, come sembro a certi signorotti; se fossero sventurati avrebbero le mie lagrime, e se sapessero essere leali avrebbero tutta la mia confidenza. Ma che vuoi tu fare con gente che sa appena far complimenti dinanzi, e bestemmiarti quando non sono uditi? —
(Pag. 94.)
So ch' io devo esser tacciato di una eccessiva fierezza, per cui sembro stravagante a certi *uomiciattoli* ch' io guardo d' alto in basso. Ma quando io mi vedo importunato da una turba di volpi e di cani, e di tutte le bestie adulatrici e maligne della società, io per farle fuggire conviene che mandi un ruggito da leone. Tra costoro e me non vi può essere tregua; perch' io mi sento un' anima sublime e sdegnosa d' imbrattarsi nel fango di quella *nobile e galante canaglia.*
(Pagg. 6-7.)

. . . . . il Genio non vive che nella indipendenza e nella solitudine, quando i tempi vietandogli d' operare, non gli lasciano che lo scrivere. (Pag. 45.)

Conviene insomma ch' io studi; poichè non si può diventare grandi con i fatti, tentiamolo con gli scritti.
Pag. 24.)

Eccomi sempre con te: sono omai cinque giorni, ch' io non posso vederti, e tutti i miei pensieri sono consecrati a te sola, a te consolatrice del mio cuore. È vero; io non ti posso fare felice. Quel mio Genio, di cui spesso ti parlo, mi condurrà al sepolcro per la via delle lagrime. Io non posso farti felice . . . e lo diceva stamattina a tuo padre, che sedea presso il mio letto e sorrideva delle mie malinconie: ed io gli confessava, che fuori di te nulla di lusinghiero, e di caro mi resta in questa povera vita. Tutto è follia, mia dolce amica; tutto pur troppo! E quando questo mio sogno soave terminerà, quando gli uomini, e la fortuna ti rapiranno a questi occhi, io calerò il sipario: la gloria, il sapere, la gioventù, le ricchezze tutti fantasmi, che hanno recitato fino ad ora nella mia commedia, non fanno più per me: io calerò il sipario, e lascierò che gli uomini s' affannino per fuggire i dolori di una vita che ad ogni minuto si accorcia, e che pure que' meschini se la vorrebbero persuadere immortale.

Addio addio. Suona mezzanotte: a dispetto della mia infreddatura io m' era posto tutto impellicciato presso al cammi-

Eccomi sempre con te: sono stato tutt' oggi in casa, e tutti i miei pensieri sono con la mia Antonietta; ho incominciato a studiare più volte, ma mi pare perduto ogni momento che non sia consecrato a te sola, a te amica del mio cuore . . . . . È vero . . . io non ti posso dar tutto, io sono melanconico, perseguitato da chi non mi conosce, e sommamente infelice; sì, infelice perchè possedo un cuore che mi rende la vita tempestosa e dolente, e che mi condurrà al sepolcro per la via delle lagrime . . . è vero; non ti posso fare felice, ma io ti do tutto quello che ho, io t' amo, e appunto t' amo estremamente perchè, fuori di te, cosa mi resta di lusinghiero e di dolce in questa misera vita? Tutto è follia, mia tenera amante, tutto, pur troppo! e quando anche il soave sogno de' nostri amori terminerà, credimi, io calerò il sipario; la gloria, il sapere, l' amicizia, le ricchezze, tutti fantasmi che hanno recitato fino ad ora nella mia commedia, non fanno più per me. Io calerò il sipario, e lascerò che gli uomini si affannino per fuggire i dolori di un' esistenza che non sanno troncare . . . . . .

(Pagg. 249-250.)

È quasi la mezzanotte; ho scritto sino ad ora a mia sorella ed a mia madre, e le mie lettere hanno tutte il colore malinconico e pas-

netto che mandava ancora le ultime fiamme, per rispondere due righe a mia madre, e senza avvedermene ho scritto una lettera lunga lunga e tutta malinconica come questa. Quanta diversità dal mio biglietto di jeri che era gajo come la Isabellina quando sorride! E adesso, s' io proseguissi, tenterei invano di distormi dalle mie solite prediche. Buona notte dunque. — O! io sono intirizzito: il fuoco ha lasciato me, poichè s' avvedeva ch' io non mi preparava a lasciarlo.

(Pagg. 55-56.)

sionato di questa ch' io ti scrivo... Tu riderai: è vero, io sono così stravagante! . . . la mia lunga lettera di jer l' altro è così gaja, e questa ha cangiato così d' improvviso di tuono . . . . . Intanto buona notte . . . . . .

(Pagg. 253-254.)

Diavolo! sono intirizzito di freddo; il foco ha lasciato me poichè s' è avveduto ch' io non mi disponevo a lasciarlo. Buona notte dunque . . . . . .

(Lettere inedite di Ugo Foscolo e della Contessa d' Albany. Pisa, Tip. FF. Nistri, 1878. — Pag. 11.)

È vero; troppo! questa mia fantasia mi dipinge così realmente la felicità ch' io desidero, e me la pone dinanzi agli occhi, e sto lì lì per toccarla con mano, e mi mancano ancor pochi passi... e poi? l' infelice mio cuore se la vede svanire e piange quasi perdesse un bene posseduto da lungo tempo.

(Pag. 58.)

È vero sì; ma io seguo sempre il mio cuore che non può mai vivere in pace. Quando la malinconia s' impadronisce di me, io m' immagino tutto quello che potrebbe rendermi beato, e ch' è il voto di tutti i mortali . . . mi figuro di possederlo; e sento ch' io sarei egualmente e perpetuamente infelice.

(Pagg. 253-254.)

Io non ho l' anima negra; e tu il sai, mio Lorenzo; nella mia prima gioventù avrei sparso fiori su le teste di tutti i viventi: chi, chi mi ha fatto così rigido e ombroso verso la più parte degli uomini se non la loro perfidia? Perdonerei tutti i torti che mi hanno fatto. Ma quando. . . . . .

(Pagg. 66-67.)

T' avvedrai conoscendomi più a fondo ch' io non ho l' anima nera: dominato spesso dall' ira, e sempre quasi dalla malinconia, io sono più di nocumento a me stesso che agli altri. Ma io non sono fatto, nè per la crudeltà, nè per la vendetta. Le mie opinioni sono figlie dell' esperienza, ma sono, mia cara, assai diverse dal

mio cuore ch' è figlio della natura. Oserei dirlo a Dio stesso: Niuno ha mai pianto per me, quantunque il tradimento e la malignità di molti uomini mi abbiano fatto piangere. —

(Pagg. 207-208.)

Ma s'io ti perdessi, quale scampo si aprirebbe a questo giovine infastidito di tutto il resto del mondo?

(Pag. 67.)

. . . . . ho perduto tutto, s' io ti perdo; e che mi resta adesso nelle mie ore melanconiche, e nelle mie notti dolorose, se non il tuo conforto?

(Pagg. 119-120; e cf. pag. 185.)

Teresa mi sgrida: per contentarla mi pongo a scrivere; ma sebbene incominci con la più bella vocazione che mai, non so andar innanzi per più di tre righe. Mi propongo mille argomenti; mi s' affacciano mille idee; scelgo, rigetto, poi torno a scegliere; scrivo finalmente, straccio, cancello, e perdo qualche volta una intera giornata; la mente si stanca, le dita abbandonano la penna, e mi avveggo d' avere gittato il tempo e la fatica.

(Pagg. 68-69.)

Eppure conviene ch' io ricominci a studiare. Me lo prometto ogni giorno, e poi ricorro sempre al domani. Sai tu ch' io non fo nulla? propriamente nulla. . . . .

(Pag. 23.)

Studia studia . . . tu hai un bel predicare; io pure lo vo ripetendo a me stesso; che pro? mia cara; io mi sento mezzo perduto; non mi pare di essere quel d' una volta . . . . . La mia fantasia è morta: la mia testa è vuota vuota. Per quanto io mi vada esaminando, io mi scopro, ognor più, buono a nulla.

(Pagg. 184-185.)

All' apparir del suo volto ritornano le mie illusioni, e l' anima mia si trasforma, e obblia se medesima, e s' imparadisa nella contemplazione della bellezza.

(Pag. 67.)

. . . . . cerca ogni via perch' io possa vederti, e parlarti, e . . . — oh divina illusione! — Se tu sapessi, mia cara, come io vivo pascendomi delle care speranze dell' avvenire! . . . . . .

(Pag. 52.)

O! un altro tuo bacio, e abbandonami poscia a' miei sogni e a' miei soavi delirj: io ti morrò a' piedi; ma tutto tuo, tutto. Tu se non potrai essermi sposa, mi sarai almeno compagna nel sepolcro. Ah no; la pena di questo amore fatale si rovesci sopra di me. Ch' io pianga per tutta un' eternità; ma che il cielo, o Teresa, non ti faccia per mia cagione infelice! — Ma intanto io ti ho perduta, e tu mi t' involi, tu stessa. Ah se tu mi amassi com' io t' amo!

(Pag. 104.)

Vuoi tu un consiglio da me? abbandonami... io abbandonerei nel tempo stesso la vita, e tu mi faresti così l' ultimo beneficio, ma il beneficio più necessario e più caro... tu mi faresti nè vivere più nè soffrire ..... io morirò contento..... Ma quando io t' avrò perduto, e tu ti sovverrai qualche momento di me, io son certo che tu... non accuserai il mio cuore... ma compiangerai forse la mia indole veemente .....

Addio, intanto: io spero di vederti un' altra volta: io spero ancora un altro bacio... e poi... aspetterò il mio destino da te.

(Pagg. 330-332.)

..... sono stato anch' io sventurato; ho sentite le passioni e ho imparato a compatirle.

(Pag. 119.)

..... giovine perseguitato da tutti, che fu preda di fiere passioni, di errori e di sventure, e che sa compiangerle e soccorrerle.

(Pag. 78.)

Perdonami, Teresa; io ho funestato i tuoi giorni, e la pace della tua famiglia; ma io fuggirò... sì! Io non credeva di avere tanta costanza. Ti posso lasciare senza morir di dolore a' tuoi piedi, e non è poco: usiamo di questo momento sinchè il cuore mi regge e la ragione non mi abbandona affatto. Ma la mia anima è tutta sepolta nel solo pensiero di amarti sempre sempre, e di piangerti.....

Vivi felice, mia Antonietta; io mi allontano, poichè tu credi la nostra separazione necessaria alla tua quiete domestica, e alla libertà del tuo cuore... tu me l' hai comandato, ed io, con la disperazione dell' anima, sì... ma ti ubbidisco. Ma ti protesto in faccia al tribunale di Dio che da quando ti ho conosciuta, ti ho amata ogni giorno di più; e che ora io t' amo quanto può amare il mio cuore. (Pag. 82.)

Mandami in qualunque tempo, in qualunque luogo il tuo ritratto. Se l'amicizia, se l'amore... se la compassione ti parlano ancora per questo sconsolato, non negarmi il piacere che addolcirà tutti i miei mali. Tuo padre stesso me lo concederà, spero: egli egli che potrà vederti ed udirti e piangere con te, mentr' io nelle ore fantastiche del mio dolore e delle mie passioni, annojato di tutto il mondo, diffidente di tutti, con un pie' su la sepoltura, mi conforterò sempre baciando dì e notte la tua sacra immagine, e così tu m' infonderai da lontano costanza per sopportare ancora questa mia vita. Farò men angosciose le mie notti, e meno tristi i miei giorni solitarj, que' pochi giorni ch' io potrò vivere senza di te. Morendo, io volgerò a te gli ultimi sguardi, io ti raccomanderò il mio ultimo sospiro, io verserò su te tutta l' anima mia, io ti porterò con me, nel mio sepolcro, attaccata al mio petto .....

Scrivo male, e di un carattere appena leggibile. Ma ti scrivo arso dalla febbre .....

Che se la mia languente salute, se le mie sventure, e la mia tristezza mi scavassero la fossa, concedimi ch' io mi renda cara la morte con la certezza che tu mi hai amato ... Ahi! adesso ..... se pure il destino ha scritto la mia sciagura, io ti scongiuro per l' amore immenso che mi hai promesso, e di cui mi hai dato prove, io ti scongiuro per le mie sventure e per le lagrime che ho sparso per te, non mi abbandonare senza il tuo ritratto ..... Dipende da te sola di darmi questa cara ed unica consolazione. Io avrò una compagnia nel mio dolore; io porterò in qualunque luogo mi strascinasse la sorte, io porterò con me una sacra e preziosa memoria; farò men angosciose le mie notti, e men tetri i miei giorni solitarj; que' pochi giorni che io potrò sopravviverti; ma morendo m' illuderò baciandoti e versando su te tutta la mia anima.

(Pagg. 240-241.)

Temo che tu non abbia nem meno potuto indovinare la mia lettera di stamattina; era così male scritta!

(Pag. 187.)

..... la riconoscenza del tuo amore immenso per me cancella ..... i dolori che mi hai fatto soffrire, e ch' io soffrirò fino a che la mia languente salute, le mie sventure, e la tua

io sento tutto il dolore a cui ti lascio. Oh! potessi morirti vicino; oh! potessi almeno morire, ed essere sepolto nella terra che avrà le tue ossa.

(Pagg. 123-125.)

perdita mi avranno aperta la sepoltura.

(Pagg. 145.)

Ma se il cordoglio di averti perduta congiurerà con le mie sventure e con la mia trista salute, se non potrò vivere senza di te . . . , io morirò col tuo nome su le labbra . . . . . .

(Pag. 66.)

Io passava il Po e guardava le immense sue acque, e più volte io fui per precipitarmi, e profondarmi, e perdermi per sempre. Tutto è un punto! — ah s' io non avessi una madre cara e sventurata a cui la mia morte costerebbe amarissime lagrime!

(Pag. 127.)

. . . . . la vita mi è così grave, e tante sono le mie sciagure, ch' io la strascinerò nella noja e nel pianto fino che avrò una madre a cui la mia morte costerebbe amarissime lagrime.

(Pag. 53.)

E s' io non avessi un fratello che devo educare, e una madre . . . la più cara, la più tenera, la più benefica delle donne e forse la più sventurata . . . , oh quante volte io me ne sarei andato anche prima del sacro momento in cui tu mi hai detto che mi ami!

(Pagg. 250-251.)

Nè un bacio? nè un ultimo addio! — bensì le tue lagrime mi seguiranno nella mia sepoltura. La mia salute, la mia sorte, il mio cuore, tu . . . tu! — insomma tutto congiura, ed io vi obbedirò tutti.

(Pag. 127.)

Abbandonarmi per guarirmi . . . . — Sì, lasciami: le tue lagrime mi seguiranno nella mia sepoltura. — La mia infelice salute, la mia sorte, il mio cuore, tu, tu . . . tutto congiura; ed io vi obbedirò tutti.

(Pag. 89.)

Ed ho avuto coraggio di abbandonarla? anzi ti ho abbandonata, o Teresa, in uno stato

Sì, mia tenera amica, io lo confesso; sono l' uomo più debole del mondo; ma non posso resi-

più deplorabile del mio. Chi sarà più il tuo consolatore? e tremerai al solo mio nome poichè ho colmata la tua sventura. Non abbiamo più niun soccorso dagli uomini, niuna consolazione in noi stessi. Omai non so che supplicare il sommo Iddio, e supplicarlo co' miei gemiti, e cercare qualche ajuto fuori di questo mondo dove tutto ci perseguita o ci abbandona. E se gli spasimi, e le preghiere, e il rimorso ch' è fatto già mio carnefice, fossero offerte accolte dal cielo, ah! tu non saresti così infelice, ed io benedirei tutti i miei tormenti. Frattanto nella mia disperazione mortale chi sa in che pericoli tu sei! nè io posso difenderti, nè rasciugare il tuo pianto, nè raccogliere nel mio petto i tuoi secreti, nè partecipare delle tue afflizioni. Io non so nè dove fuggo, nè come ti lascio, nè quando potrò più vederti . . . . . .

(Pag. 128.)

stere al pensiero che tu sia inferma per me: io sento tutta tutta la mia sventura; e non ho niun soccorso negli uomini, niuna consolazione in me stesso. Omai non so che ricorrere al cielo, e pregarlo con le mie lagrime, e cercare qualche conforto fuori di questo mondo dove tutto ci perseguita o ci abbandona. Credimi, mia Antonietta, se il mio pianto, se le mie preghiere, se i miei rimorsi, se il dolore profondo che è fatto carnefice ormai di questo mio povero cuore, fossero rimedj bastanti per te; tu saresti risanata, ed io ringrazierei i miei tormenti. E intanto? nella mia estrema afflizione sa il cielo in che pericoli tu sei! nè io posso soccorrerti, nè giovarti con le mie lagrime, nè accogliere nel mio petto i tuoi secreti, nè dividere i tuoi dolori. Io non so frattanto nè se parti, nè dove sei, nè in quale stato io ti lascio.

(Pagg. 209-210.)

Ma tu, Lorenzo mio, che non mi ajuti? io non ti scriveva perchè un' eterna tempesta d' ira, di gelosia, di vendetta, di amore infuriava dentro di me; e tante passioni mi si gonfiavano nel petto, e mi soffocavano, e mi strozzavano quasi; io non poteva mandare parola, io sentiva il dolore impietrito dentro di me;... e questo dolore regna ancora e

Ah! se tu avessi creduto al mio stato, io che non posso supporti crudele, sono sicuro che avresti tentato di raddolcirlo. Tutte le mie notti furono d' allora in poi senza sonno; tutti i miei momenti senza pace; una perpetua tempesta d' ira, di gelosia, di delicatezza e di amore mi agitavano fieramente; e spesso tutti questi sentimenti si gonfiavano dentro

mi chiude la voce e i sospiri, e m' inaridisce le lagrime; mi sento mancata gran parte della vita, e quel poco che mi resta mi pare avvilito dal languore e dalla tristezza del sepolcro.

(Pag. 130.)

di me, e mi strozzavano quasi . . . e poi mi sentiva impietrato in un dolore lungo, mortale! Ohimè! questi tormenti non sono ancora passati per me . . . ma cesseranno, o cesseranno almeno con la mia esistenza.

(Pag. 150.)

Sì! divorerò nel rimorso e nella solitudine tutti i miei giorni: ma io ringrazierò quella tremenda mano invisibile che mi rapì da quel precipizio donde io cadendo avrei strascinata meco nella voragine quella giovinetta innocente. Potessi anzi nascondermi a tutto l' universo e piangere le mie sciagure! . . . ma piangere i mali di quella celeste creatura, e piangerli quando io gli ho esacerbati? . . . . . .

(Pag. 131.)

Sì, io t' obbedirò in tutto; ma non mi abbandonare nel pensiero di aver perduto la tua amicizia. Scrivimi; oh potessi vederti risanata e felice, e nascondermi poi per sempre e piangere le mie sventure! ma piangere le tue . . . e piangerle quand' io le ho amareggiate, oh, mia Antonietta, questo è il più fiero di tutti i martirj.

(Pag. 312.)

Spunta appena il giorno, ed io sto per partire. Da quanto tempo l' aurora mi trova sempre in un sonno da infermo! La notte non trovo mai posa. Poco fa io spalancava gli occhi urlando, guatandomi intorno come se mi vedessi sul capo il manigoldo. Io sento nello svegliarmi certi terrori, simile a quegli sciagurati che hanno le mani calde di delitto.

(Pag. 132.)

Io mi alzo, mia Antonietta, appena vedo un raggio di giorno, e m' alzo tutto bagnato di un sudore freddo, mortale. Tutte le più fiere sventure sono passate dinanzi la mia misera fantasia; io spero che tu avrai avuta una notte migliore, almeno senza rimorsi . . . . . io sento sempre più tutta la miseria del mio stato.

(Pag. 296.)

. . . . . veglio la notte come una cerva, gemo molte ore . . . . . Assalito ne' pochi momenti del mio sopore da tremendi fantasmi,

io mi risveglio, e grido tal volta... e mi pare di vedermi sospese su gli occhi le nuvole della morte.
(Pagg. 154-155.)

O mio caro! avvolto in tante miserie, fatto diffidente dalla perfidia degli uomini, con un'anima ardente e che pur vuole amare ed essere amata, in chi poss' io confidarmi se non in una fanciullina non corrotta ancora dall' esperienza e dall' interesse, e che per una secreta e soave simpatia mi ha tante volte bagnato del suo pianto innocente? s' io un giorno sapessi ch' ella mi ha obbliato, io morrei di dolore.
(Pag. 133.)

..... a me le disavventure, e la trista esperienza, e la perfidia degli uomini, e la malinconia che mi domina tutte le facoltà, mi avvertono che il tempo del piacere è quasi finito per me.
(Pag. 26.)
..... circondato dalla perfidie e dalle sciocchezze degli uomini.
(Pag. 195.)
..... Oh s' io ti perdessi, e se la mia anima continua in questo stato, io son certo che morrei di dolore.
(Pag. 239.)

E mi parrebbe pure di star meno male s' io potessi dormire lungamente un gravissimo sonno. L'oppio non giova; mi desta dopo brevi letarghi pieni di visioni e di spasimi. E sono più notti! — Mi sono alzato per tentare di scriverti ma non mi regge più nè la testa nè il polso. Tornerò a coricarmi. Pare che l'anima mia siegua lo stato negro e burrascoso della natura. Sento diluviare: e giaccio con gli occhi spalancati. Mio Dio, mio Dio!
(Pag. 134.)

Il tuo amico sta peggio: l' oppio non mi ha giovato; ho vegliato sino a giorno; e dopo un breve sopore mi sono svegliato alle nove tutto bagnato di un sudore freddo. Poco fa mi sono vestito, ma ho dovuto ricadere a letto. Mi sento mancare tutte le forze.
(Pagg. 254-255.)
Ti ho lasciata per venire a letto, e mi sono spogliato sicuro di non chiudere occhio: l' ho indovinata... e sono più notti! Pare che la mia anima siegua lo stato negro e burrascoso della natura. Sento diluviare...; e sto stupido, con gli occhi spalancati. Mio Dio, mio Dio, abbi pietà di questo infelice. (Pag. 242.)

Ma ora troppo alte cose per me! . . . e pazze forse. La mia mente è cieca, le membra vacillanti, e il cuore guasto qui, nel profondo.

(Pag. 137.)

. . . . . perchè vuoi tu prenderti tanta cura de' rami poichè il tronco non può reggere più? Il mio male tremendo, eterno sta qui dentro, nel mio cuore; e niuno n' è colpevole . . . niuno.

(Pag. 245; e cf. pag. 74).

O mie speranze! si dileguano tutte; ed io siedo qui abbandonato nella solitudine del mio dolore.

(Pag. 142.)

Tutte le mie speranze si dileguano.

(Pag. 304.)

Che se ora l' amarti di questo amore insoffribile immenso, e tacere, e seppellirmi agli occhi di tutti ti restituisse la pace . . . se la mia morte soltanto potesse espiare in faccia a' nostri persecutori la tua passione, e sopirla per sempre nel tuo petto; io supplico con tutto l' ardore e la verità dell' anima mia la natura ed il cielo perchè mi tolgano finalmente dal mondo. Ma tu deh! vivi per quanto puoi felice . . . per quanto puoi ancora. Il destino risparmi per te, mia dolce, e sventurata amica, tutte le lagrime ch' io verso. Pur troppo tu, pur troppo! partecipi del doloroso mio stato.

. . . . . tutti mi hanno abbandonato. Ma se questo fosse un rimedio per te, non oserei querelarmene, e benedirei tutti i mortali, anche se tutti mi odiassero . . . . . Oh sì! se la mia morte ti restituisce la tua pace e la tua salute, io prego con tutto l' ardore della mia anima il cielo a troncare finalmente questa misera vita.

(Pagg. 210-211.)

Sono sventurato, e sventurato sommamente, e pur troppo tu, pur troppo, donna sensibile ed unica, partecipi della mia iniqua fortuna. Il cielo intanto risparmi a te le lagrime ch' io verso incessantemente . . . . . Vivi per quanto puoi felice, per quanto puoi ancora; ma poca felicità ti può rimanere dopo che il destino ti ha sacrificata con un amante le di cui sventure non cesseranno che nel sepolcro.

(Pag. 299.)

Io ti ho fatta infelice . . . e come ho ricompensato tuo padre delle amorose sue cure, della sua fiducia, de' suoi consiglj, delle sue carezze? e tu in che precipizio ti trovavi per me! Ma io sono pronto a qualunque sacrifizio; la mia vita, il mio amore . . . io ti consacro tutto tutto. Non posso incolpare che il nostro destino; ma l'esserti stato causa di affanni è il più grande delitto ch'io potessi commettere.

. . . . . io te lo confesso; mi compiaccio delle mie infermità; io stesso palpo le mie ferite dove sono più mortali, e cerco d'inasprirle, e le contemplo insanguinate . . . e mi pare che i miei martirj rechino qualche espiazione alle mie colpe, e un breve refrigerio ai mali di quella sventurata. — Addio, mio solo amico, addio.

(Pagg. 143-144.)

O Gloria! tu mi corri sempre dinanzi, e così mi lusinghi a un viaggio a cui le mie piante non reggono più. Ma dal giorno che tu più non sei la mia sola e prima passione, il tuo risplendente fantasma comincia a spegnersi e a barcollare . . . cade e si risolve in un mucchio d'ossa

. . . . . sì; io ti ho fatta infelice: la mia malattia ti ha costato tante lagrime; e come ti ho mai ricompensata delle tue cure amorose, de' tuoi tanti beneficj, de' tuoi consigli, delle tue carezze? . . . anzi in che precipizio ti trovi per me! ma io sono pronto a qualunque sacrificio; la mia vita, il mio stesso onore . . . io ti consacro tutto tutto: io sono innocente; non posso accusare che il nostro destino; ma l'esserti stato cagione di affanni è il più grande delitto ch'io potessi commettere.

(Pagg. 300-301.)

Io guarire senza di te? Te lo confesso; mi compiaccio delle mie malattie; mi pare che rechino qualche espiazione della mia colpa. O Antonietta! esigi da me ogni sacrifizio, procurami mille tormenti, io lo merito; quanto più soffro per te, tanto io mi sento meno spregevole a me stesso; oh potessi morire e comperare la tua felicità con le mie ceneri! . . . . . Addio, addio.

(Pagg. 305-306.)

Suonano le due dopo la mezzanotte; io sono ancora alzato; ho perduto un'ora con Monti, un'ora a chiacchierare con mio fratello, e altre due ore con un Plutarco. Sì; tutte ore perdute; anche con Plutarco. Cosa è poi il *sapere* di cui tanto ci vantiamo? *Vanità!* — O Gloria!

e di ceneri fra le quali io veggo sfavillar tratto tratto alcuni languidi raggi; ma ben presto io passerò camminando sopra il tuo scheletro, e sorridendo della mia delusa ambizione . . . . . .

(Pagg. 153-154.)

anche il tuo fantasma comincia a dileguarsi a' miei occhi che pur ti guardavano con tanta avidità!

(Pagg. 98-99.)

Quando poi il cielo mi manda questi momenti di calma, io ti scrivo con quanto più di fermezza mi è possibile per non contristarti col mio immenso dolore. Nè mi stancherò di scriverti; tutt' altro conforto è perduto; nè tu, mio Lorenzo, ti stancherai di leggere queste carte ch' io senza vanità e sènza rossore ti ho sempre scritto ne' sommi piaceri e ne' sommi dolori dell' anima mia. Serbale. Presento che un dì ti saranno necessarie per vivere, almeno come potrai, col tuo Jacopo.

(Pag. 155.)

Il Cielo mi concede un momento di calma, ed io ti scrivo queste ultime parole con quanta fermezza mi è possibile per non affliggerti col mio immenso dolore.

(Pag. 82.)

. . . . . io non mi stancherò di scrivere anche se io sapessi che tu ti stancassi di leggere. Nella solitudine in cui vivo, solo, perfettamente solo, qual altro conforto mi resta che di amarti, di amarti immensamente e di scriverti?

(Pag. 251.)

Serba le mie lettere; quando più nè l' amore, nè alcun dolce sentimento ti parleranno per me, quando ti saranno indifferenti quelle carte ch' io scrissi nel sommo dolore e nel sommo piacere della mia anima, io ti prego di serbarle almeno come deposito confidato a te dall'amicizia. Presento che un giorno mi saranno necessarie.

(Pag. 81; e cf. pagg. 160, 162.)

. . . . . se un amore disperato che la mia ragione combatte sempre, e che non può vincere mai . . .

Oh! . . . sì, io t' amo quanto posso amare; il mio cuore non può reggere più alla piena di

questo amore ch' io celo a me stesso, ma che riarde ogni giorno e che è omai fatto onnipotente, immortale . . . ahi! la natura ci ha dotati di questa passione che è indomabile in noi forse più dell' istinto fatale della vita . . .

(Pag. 162.)

tante sensazioni. Io sento la passione onnipotente dentro di me . . . eterna! Sì io t' amo. Io sperava da' tuoi baci un qualche ristoro; ma invece io ardo ognor più . . . Il sorriso è fuggito dalle mie labbra; e la profonda malinconia che mi domina non mi lascia se non quando io ti vedo . . . e ti vedo venire così amorosa verso di me a farmi confessare come, ad onta di tanti mali, la vita è preziosa . . . . . .

(Pag. 10-11.)

. . . . . o Lorenzo. Tu rispetti amorosamente le mie passioni, quantunque tu abbia sovente veduto questo leone ammansarsi alla sola tua voce.

(Pag. 166.)

. . . . . Antonietta . . . . . puoi tu accusarmi di poca delicatezza, anche ne' miei trasporti? la mia indole fiera e veemente non s' è ammansata ad una tua parola?

(Pag. 55.)

„ T' accompagnano tutti i miei „ pensieri, o mio Jacopo: t' ac- „ compagnano i miei voti, e la „ mia amicizia che vivrà eterna „ per te. Io sarò sempre il tuo „ amico e il tuo fratello d'amore; „ e dividerò teco anche l'anima „ mia. „

(Pag. 167.)

Ti accompagneranno le mie lagrime, il mio amore immenso, insoffribile, e un' eterna amicizia: qualunque sventura ti succedesse, io sarò sempre il tuo amico; dividerò con te anche il mio cuore.

(Pag. 297-298.)

Addio frattanto; addio, Lorenzo. Io scrivo il tuo nome e ti saluto con tenerezza e con certa superstizione ch' io non ho provato mai mai. Ci rivedremo... se dovessi! . . . morrei senza vederti e senza ringraziarti per sempre? e te mia Teresa . . .

Buona notte intanto. Dormirai tu tranquilla in questo momento? io prego sempre il cielo per te, e con una certa superstizione, e con una tenerezza ch' io non ho mai provato in mia vita. Avessi almeno potuto seguirti ed esserti compagno, e

sì odilo, t' amo. Ma poichè il mio infelicissimo amore costerebbe la tua pace ed il pianto della tua famiglia, io fuggo senza sapere dove mi strascinerà il mio destino!... l'alpi e l'oceano e un mondo intero, s'è possibile, ci divida.

(Pagg. 168-169.)

Ecco il sole più bello! Tutte le mie fibre sono in un tremito soave perchè risentono la giocondità di questo cielo raggiante e salubre. Sono pure contento di essere partito!

(Pag. 169.)

O Michele! io mi ricordo che tu potevi vivere libero sino dal dì che tuo fratello maggiore aprendo una botteghetta ti chiamò seco, eppure scegliesti di rimanere con me, benchè servo: io noto l' amoroso rispetto per cui tu dissimuli gl' impeti miei fantastici, e taci anche le tue ragioni ne' momenti dell' ingiusta mia collera.....

(Pag. 176.)

E penso ogni giorno al dispendio di cui da più mesi sono causa a mia madre, nè so come ella possa far tanto. S' io tornassi troverei forse la nostra casa vedova del suo splendore. E incominciava già ad oscurarsi molto pria ch' io partissi, per le pubservo... ohimè! a quanti disagi ti sei avventurata in questa stagione; e per me! quante volte mi dice il cuore ch' io non ti vedrò più. La mia fantasia mi dipinge mille sventure; siamo così disgraziati!...

(Pagg. 301-302.)

Bergamo è un bel paesuccio. L' aria è sì sottile e sì pura ch' io malgrado i miei mali mi sono sentito rivivere. Il sole è limpido limpido: la campagna è più bella e più ben coltivata di quella di Milano.....

(Pag. 115.)

Torno da pranzo... ho le lagrime agli occhi... oggi è giorno di pianto: il mio povero ragazzo parte... fra pochi giorni mi sarà delle cento miglia lontano. Egli mi lascia dopo avermi servito così fedelmente... Ma! se può vivere libero... intanto adesso le mie lagrime l' accompagnano, e la mia riconoscenza lo seguirà dapertutto.

(Pagg. 208-209.)

Ti ringrazio intanto delle tue premure; ma non ho bisogno di niente. Malgrado le sue infelici circostanze, la mia cara madre non mi lascia mancar nulla nulla.

(Pag. 244.)

..... nè devo, nè posso ingolfarmi in tante spese che rapi-

bliche e private estorsioni le quali non restano di percuoterci. Nè però quella madre benefica cessa dalle sue cure; trovai dell' altro denaro a Milano: ma queste affettuose liberalità le scemeranno quegli agj fra' quali nacque . . . . . .

(Pag. 185.)

Ah sì! io vivo ancora, e l' unico spirito de' miei giorni è una sorda speranza che li anima sempre, e che pure s' asconde talora a me stesso. Il tuo giuramento, o Teresa, proferirà ad un tempo la mia sentenza . . . ma fin che tu sei libera, e il nostro amore è ancora nell' arbitrio delle circostanze . . . dell' incerto avvenire . . . e della morte; tu sarai sempre mia. Io ti parlo, e ti guardo, e ti abbraccio . . . e mi pare che così da lontano tu senta l' impressione de' miei bacj e delle mie lagrime. Ma quando tu sarai offerta da tuo padre come olocausto di riconciliazione su l' altare di Dio . . . quando il tuo pianto avrà ridata la pace alla tua famiglia . . . allora io scenderò nel nulla.

(Pag. 186.)

rebbero quel poco che resta a mia madre, o mi costringerebbero a far debiti sacrificando la mia indipendenza alla mia salute. Io mi lascio abbandonato alla sorte, e provvederei da me stesso alla mia pace se non temessi di commettere un delitto amareggiando la vecchiezza di quella povera donna.

(Pag. 286.)

Ho tante ragioni per fuggire la società, e la vita mi costa ogni dì tante lagrime, ch' io non aspetto se non il momento di dire addio a tutto il mondo e di terminare i miei tormenti e i miei giorni . . . . . sì . . . io non aspetto, Antonietta, se non che tu *segni la nostra eterna separazione;* tu vedrai allora s' io t'amo, e s' io merito la tua stima . . . . . Tocca a te di segnare il mio decreto, quando tu *segnerai la nostra eterna separazione:* e la segnerai tu; perchè non succederà mai che tu possi, nè in qualunque tempo, nè in qualunque luogo, lagnarti di me; nè accusarmi di avere rotti questi cari legami che ci hanno resi felici. Ma quando io t' avrò perduto, e tu ti sovverrai qualche momento di me, io son certo che tu . . . non accuserai il mio cuore . . . ma compiangerai forse la mia indole veemente.

(Pagg. 328-331.)

Forse Teresa si ricorda in questo momento di me . . . pensiero consolatore. Oh come la beatitudine d'essere amato raddolcisce qualunque dolore!

(Pag. 202.)

Ricòrdati che tu mi hai fatta questa offerta in un modo così appassionato, ch' io per quel solo periodo della tua lettera avrei data volentieri tutta la mia vita. Oh com' è soave la certezza d' essere amato! — Pagg. 19-20.)

Le mie labbra sono arse; il petto soffocato; un'amarezza... uno stringimento . . . — potessi almen sospirare!

Davvero; un gruppo dentro le fauci, e una mano che mi preme e mi affanna il cuore.

Lorenzo, ma che posso dirti? sono uomo . . .

Mio Dio, mio Dio, concedimi il refrigerio del pianto.

(Pag. 222.)

Mio Dio! non è possibile: io mi sento strappare l'anima; no no . . . non posso reggere più in questo stato tempestoso: e intanto forse t'annojo! Ho riletto le tue lettere; le lagrime si sono inaridite; non ho più nemmeno il conforto delle lagrime. Non posso più! ho nel cuore uno stringimento, un' amarezza per tutta l' anima, un' angoscia . . . . . .

(Pagg. 70-71.)

Ho visitate le mie montagne, ho visitato il lago de' cinque fonti, ho salutato per sempre le selve, i campi, il cielo.

(Pag. 240.)

Ho passeggiato da mezzogiorno sino a questo momento; ho salutato il boschetto e i luoghi che il nostro amore ha fatti sacri.

(Pag. 96.)

Sacro gelso; ti ho pure adorato; ti ho pure lasciati gli ultimi gemiti, e gli ultimi ringraziamenti. Mi sono prostrato, o mia Teresa, presso a quel tronco . . . quell' erba ha bevute le mie lagrime; mi pareva ancora calda dell' orma del tuo corpo divino... mi pareva ancora odorosa.

(Pag. 240.)

. . . . . ho tirato diritto e sono andato al boschetto; e ho passeggiato; e mi sono sdrajato sopra uno di que' sedili, illudendomi per tre ore continue. Io ti vedeva venire verso di me, ... e come un pellegrino ho visitato que' luoghi dove noi abbiamo passeggiato, e dove ti sei seduta. (Pagg. 129-130.)

VERA STORIA

DI DUE

AMANTI INFELICI

OSSIA

ULTIME LETTERE

DI

JACOPO ORTIS

. . . NATURAE CLAMAT AB IPSO

VOX TUMULO.

EDIZIONE CORETTA

CON NOTE

PARTE PRIMA.

M. DCC. IC

. . . de l' amour la sénsible péinture
Est pour allér au Coeur la route la plus sùre

DÊSPREAUX.

AVVISO A CHI LEGGE.

*L'*ultime Lettere di Jacopo Ortis *non hanno d'uopo nè di commendazioni, nè d'Elogi, poichè vibrate, rapide, interessanti, piene di Luttuose vicende, lungi dall'essere meschinamente inventate da qualche frivolo romanziere, sono il fedele deposito dei pensieri, e delle sciagure d'un giovanetto infelice, cui trasse amore alla tomba. La storia* vera *di un' Uomo che realmente fu sventurato e che fu strazio crudele delle umane tempeste è un quadro degno abbastanza del pianto, e delle lagrime di tutti i cuori sensibili.*

Gioverà quivi avvertire che sono due gli Editori di queste Lettere *amendue teneri amici di* Jacopo, *amendue giovani, e sventurati. LORENZO F....* (*) *ebbe primo il pensiero di raccoglierle, e pubblicarle: ma non n'ebbe appena terminata la* prima parte *che un' atroce destino lo colse, e il trascinò frall' orrore delle catene. Quindi il pietoso zelo dell' altro giovane amico, ANGELO S....* (*) *pose mano alla* seconda parte *proseguì, e condusse a termine l' opera, ch' altro non è in sostanza ch' una robusta e viva pittura del cuore umano.*

Le annotazioni sparse quà e là pel libro, o che precedon le lettere hanno l' impronta d' un' assoluta necessità, per chi desidera di proffittare dalle sciagure di Jacopo, *poichè dirette non meno a dichiarar l' argomento, che sa far apprendere ai Leggitori quanto insensibilmente si travii dall' errore al delitto in chi si lascia diriggere incautamente da un guasto e* libero *raziocinare. E' vero infatto che queste* Lettere *non son talvolta circostanziate quanto per avventura bramar potrebbesi da taluno, e son tal' altra lo sfogo ardito e sincero d' un' alma oppressa e sconvolta; che s' abbandona del tutto ai movimenti del cuore. Un tal linguaggio è*

(*) Nacque in Grecia, studiò in Italia, e si rese chiaro per le sue cognizioni, il suo carattere originale, ed il suo genio poetico immaginoso, e robusto. Le sue disavventure non senza perchè si tacciono.

(*) E' bolognese, e laureato in Leggi: anch' Egli seguace delle muse, e della Filosofia. I suoi disastri non sono ignoti.

proprio delle vicende, del carattere di Jacopo, *e del suo fine medesimo. Chi non s' accorgerà che il toglierví, o l' aggiugnervi alcuna cosa stato sarebbe un cambiar la verità e l' ordine a ciò che dice uno spirito lacerato, che lotta furiosamente con le disgrazie?* (*) *Non basta forse ch' egli ritratti i suoi errori e Sofismi, ch' ei ne li pianga le tante volte dinanzi a Dio, ch' egli rispetti sempre i costumi, e sempre adori la Religione? Quale lezione per l' umanità non presentano gli ultimi giorni di vita di questo giovane sventurato! Egli è la preda della più barbara interna guerra; ed il suo cuore trovasi diviso dalla religione, dalla ragione, e da mille affetti diversi. Quanto tumulto! quanto contrasto! Ma pur soccombe alla fine ed un' esempio diviene terribilissimo onde conoscere a cui riducano le umane disordinate passioni, e un troppo falso sistema di filosofici paradossi. Forse così là nell' eterno soggiorno de' morti ora egli esclama:*

Deh! giovi all' uom l' estremo mio respiro
Se il mio primo respir punto non giova,
E il mio lungo penare e il mio deliro.

(*) E' questo il riflesso che ha assicurato gl' Editori a pubblicare *intatti* gli *originali.* Per togliere però ogni più piccola dubbietà si è avuto ancora ricorso al sussidio delle *anotazioni,* per dimostrare sempre più le rette mire degli Editori medesimi che vivono in seno della Cattolica religione.

Lorenzo F. 1

Al sensibile Lettore.

Pubblicando queste *Lettere* io tento di eriggere un monumento alla virtù sconosciuta, e di consecrare su le memorie del mio amico quel pianto che mi si vieta di spargere sulla sua sepoltura.

JACOPO ORTIS nacque nel V..... nell' 1775. Dotato dalla natura d' un fervido genio, e d' una fibra di cuore estremamente sensibile si trasse dietro ben presto i duri colpi della fortuna. Aggiungasi ch' egli era virtuoso e sincero, e tanto più destò l' invidia degli emuli, e fu atrocemente perseguitato. Ma i dolci studj della poesia, e delle lettere, e i gravi e difficili delle filosofiche discipline, a quali diedesi sempre con alacrità e con impegno lo distrassero lungo tempo dall' occuparsi dei mali che gli portavan sovvente le proprie disavventure, e la ferocia de' suoi nemici.

Una improvvisa combinazione proscrisse JACOPO dalla sua patria, ed ei | dovette procurarsi un' asilo di sicurezza sulle 2
Colline di . . . ove abbandonato a se stesso, e al suo violento, e malinconico temperamento provò per colmo delle disgrazie tutta la forza, e gli affanni di un' amor contrastato e furibondo, per cui non vide più dopo, che i neri fantasmi concepiti dalla propria alterata immaginazione.

E' questa l' epoca ov' hanno cominciamento le presenti *Lettere infelici,* poichè affannato dal sentimento delle sue disgrazie in una Vita monotona e campestre altro ristoro non rimanevagli che di spedirmi di mano in mano quanto la noja di un' ozio ingrato ed il tumulto delle passioni gli suggerivan di scrivermi.

Anime privilegiate e sensibili, a cui la Natura fu benigna dandovi un cuore da riconoscere i grandi affetti, io queste *Lettere* affido alla vostra tenerezza, poichè sono il deposito dei pensieri, dell' amore, e delle sventure del mio amico sino all' ultimo funesto giorno della sua vita. Se addiverrà qualche volta che su la sorte di JACOPO una stilla versiate del vostro pianto: se una lagrima sincera di compassione voi spargerete per lui . . . . ah il mio premio sarà ottenuto, ed i miei voti esauditi.

ANNOTAZIONI

Alla prima parte delle ultime Lettere di Jacopo Ortis

INDISPENSABILMENTE

da Leggersi.

Pag. 41. lett. XI. lin. 1. Questa espressione di Jacopo non si dovrà mai prendere che in quel senso relativo nel quale certo fu scritta. Egli era ben lontano dal darvi un senso più amplo come lo provano altrove le altre sue lettere, e specialmente quella a pag: 127 ove adora del miglior modo Dio Creatore, e invoca la sua Provvidenza.

Pag. 58. lett. XVIII. lin. 11. Pensiero tratto dalla Filosofia di Platone. *Imparadisarsi* è termine in questo caso puramente addattato alle delizie mondane, indipendentemente da quelle della Vita futura.

Pag. 60. lett. XIX. Terminata la presente Lettera Jacopo d'improvviso si restituì alla sua solitudine.

Pag. 69. lett. XXIII. lin. 20. e seg. Dalla verità all'errore, dalla Virtù al delitto non si passa che a gradi. Jacopo è già nella piena delle passioni. Egli và brancollando mille dubbj, e s'abbandona già già fralle tenebre della sua stravolta ragione.

Pag. 82. lett. XXVII. lin. 12. Forse è vero che gli Uomini in prattica mostrano generalmente di riconoscere la virtù poco più di un vano nome. Non è ciò sempre però! Vi sono la diomercè molti Uomini sulla terra che conoscono la virtù, e la professano costantemente.

Pag. 93. lett. XXXI. lin. 2. e 3. Il Fratello | del Parroco intese 4
allora di parlare di Teresa, e della Giovannina.

Pag. 100. lett. XXXV. lin. 21. Il vivo dolore di non trovare appresso degli Uomini tutti quella virtù e quella sensibilità,

ch' Ei vorrebbe, lo trasporta all' errore di negare l' esistenza delle Cose. Il suo bel Cuore e le sue buone azioni sanno però smentire assai presto questo assurdo, come si vede da tutto il Libro.

Pag. 105. lett. XXXVI. L' introduzione di questa Lettera non è che il prodotto di una fantasia già alterata. Si avverta non ostante (lin. 1.) che per *natura* Jacopo quì non intende l'Artefice divino; ma bensì l' Universo materiale, nella teoria già fissata da Leibnizio. che tutto s' ordini e si mantenga quasi per una catena di anelli successivi. Così il poeta filosofo inglese già disse

„ Delle umane volubili vicende
„ Di cui non penetrabile è il mistero
„ La gran catena variata pende,
„ E in sen di Dio fisso è l'anel primiero [.]

Pag. 107. ivi. lin. 19. e 20. Quì si parla del sistema fisico del Corpo indipendentemente dall' influenza sullo stesso della più nobil parte dell'Uomo ch' è l' Anima.

Pag. 119. lett. XXXIX. lin. 18. e seg. Cresce il sofisma nel cuor di Jacopo, e già comincia a prevaler sul suo cuore l' idea fatale del Suicidio. Giovane sventurato, che non prestasti util orrechio alle voci della ragione nelle tue disgrazie, ah possa almeno chi leggerà queste tue *ultime Lettere* conoscere per profittarne che il tuo precipizio fu il frutto di una bugiarda filosofia, di cui tu fosti la vittima: mal accorgendoti sempre che il paradosso ti guidava di passo insensibile all' errore, e l' errore irreparabilmente all' estrema ruìna.

Lettera I. 5

(*) Dai Colli Euganei, 3. Sett. 1797.

Sia dunque così, mio Lorenzo! io vivrò lontano da quanto m'avea di più caro, poichè non ho saputo resistere a' tuoi consigli, ed alle lagrime di mia madre. Non rivedrò più la mia patria, i congiunti, gli amici; ed il ritiro ove mi son rifugiato presentemente accoglierà le mie ceneri quando piacerà all' autore della natura di troncare il filo a' miei giorni.

Eccovi dunque ubbiditi: ma da questo momento io m' avvolgo nella oscurità della mia solitudine, e nel manto della mia innocenza. L' uomo dabbene a che deve imbarazzarsi nel tumulto delle società rumorose? Non basta Egli l' attendere alle pacifiche cure del domestico albergo? Quì almeno nessuno esige il Sagrifizio della virtù!

Se tu potessi volare su queste colline! Tu non sei già di 6
quelli, o Lorenzo, che mirano i loro amici denudati, ed oppressi, e non piangano d' ira. Involati all' aspetto di tanti mali, ed alle persecuzioni di coloro che si fan gioco . . . io fremo! — T' è caro l' ozio solitario della campagna: quì riderem della gloria. Infelice colui che non ha per oggetto delle sue azioni che quest' idolo vano! Egli non gusta il piacere d' una vita mediocre, e tranquilla; non ringrazia i consigli dell' amico, non sente la soavità del pianto segreto sparso sulle disgrazie dell' uomo onesto, o sul sepolcro di due amanti fedeli! Vieni: oh! ch' io desidero l' impossibile — Addio: saluta mia madre . . . ah dio! mi pare ancora di essere presente alle sue lagrime in quell' istante crudele che mi divise da lei . . . Tanti affanni! tanta tenerezza per me! . . povera mia madre — Addio di nuovo.

(*) Queste Lettere si pubblicano undici mesi appunto dopo la succeduta morte di Jacopo Ortis. L' Editore.

7 LETTERA II.

7. Settembre.

Quand' io dopo un lungo passeggio mi bagno la fronte al rio più vicino e mi sdrajo all' ombra d' un gelso gustando del piacere di far nulla .... io medito su' miei giorni passati e li piango quasi perduti; e in verità che di poche mie azioni non posso dire: *avrei potuto far meglio.*

Ma il passato è perduto; e il futuro? forse non giungerà sino a me: a che dunque divorare il presente rattristandomi di mali irreparabili, o ignoti?

Ti ringrazio delle tue cure per mia madre: ella mi scrive che le sei necessario; e certo che ha d' uopo di consolazione. — Puoi tu scordare quand' ella baciandomi, e bagnandomi il volto di lagrime mi benedisse, mi strinse al suo petto, mi abbandonò, e mi ristrinse? già consigliavami di partire, e proferiva l' ultimo addio ... e allora pur afferrava il lembo della mia veste, e s' abbandonava fra le mie braccia gemendo.

8 O mio Lorenzo! io non ho la pace che sperava dalla solitudine.

LETTERA III.

8 Settembre.

Ti giuro che non ho dimenticato la tua lettera in tasca per bizzarria di dimenticarla, o per fare a mio modo, ma perchè infatti non me ne sono più ricordato. La casa della tua amica alla quale è diretta è discosta due miglia; la stagione non s' è rinfrescata; a che dunque prendersi tanta briga? una nuova conoscenza con una donna alla quale non dovrei fare che delle visite non è poi l'affare di sì grande importanza da non potersi differire a due giorni.

Questa mattina mi sono alzato per salutare l' aurora. Arrampicava a fatica per trovarmi su la cima della montagnetta che domina queste campagne quando mi distolse un lontano fremito
9 d' acque. Mi fu guida l' orecchio, e dopo una di- | scesa dificile verso la parte opposta al mio romitorio ho veduto cinque fon-

ticelli che s'affrettavano a unirsi tutti in un limpido lago. Come fresche erano quell'acque ombreggiate da folti salici i quali non poteano però impedire al sole di rompere i furtivi suoi raggi su le onde riscintillanti, e agitate pel continuo cascar de' ruscelli! Ad onta che questo mese non sia amico ai bagni, ho voluto spogliarmi ed immergermi in quel laghetto che pareva accogliermi con voluttà. Il mio cuore cantava un inno alla natura, e la mia fantasia s' illudeva invocando le ninfe amabili custodi delle fontane: *illusioni!* grida il filosofo. E non è tutto illusione? tutto! — Beati gli antichi che si credevano degni de' baci di Venere, che sacrificavano alla bellezza e alle grazie, che difondevano lo splendore della divinità su le imperfezioni dell' uomo e che trovavano il bello ed il vero accarezzando gl' idoli della loro immaginazione! La religione greca e romana ha educato gli artisti e gli eroi, e a questa dobbiamo i capi d' opera che il caso ha rapito alla inclemenza de' secoli. — Così io riflettea diguazzandomi. Mi son ri- | vestito e con due grappoli colti di fresco 10
son ritornato a passare il resto della mattina in compagnia del mio Plutarco.

9. Settembre.

Non avendo per tutto jeri veduto Michele non mi fu possibile d'inviare questa lettera alla posta di Padova. La riapro per raccontarti un avvenimento che porrà termine alle nostre contese. —

S' avvicinava la sera: innamorato della mia nuova tempe ho diretto il mio passeggio verso i cinque ruscelli. Giunto appena al laghetto mi pare di scorgere sul pendio della montagnetta una persona che meditava; cosa veramente comune alla quale non avrei badato in tutt' altro luogo fuori che in questo ritiro da me creduto deserto. I solitarj, simili agl' infelici, s' amano scambievolmente. Per potere osservar non veduto m' avvicino fra i salici: temea di turbarlo .... ma l' opacità delle frondi, e le tenebre che più e più s' addensavano mi vietavano di distin- | guere: — m' avvanzo un pò più. Quest' era un giovane seduto 11
sul tronco d' un albero tagliato. Tenea sopra un ginocchio un pezzo di carta che andava di tratto in tratto segnando con la matita. S' avvede ch' io lo sto osservando, gira l' occhio sopra

di me, e prosiegue il suo lavoro. La notte è imminente. Egli s'alza, scende al laghetto, e passando mi guarda e si leva il capello. Io rispondendo al saluto gli domando se abitava molto discosto. — „ Poco più di un miglio; appunto presso la villa di . . . „. Al nome della villa mi ricordo della tua lettera: la traggo dal portafoglio. — “ Conoscete questo nome „? Ei sorride „ . . davvero, io prosieguo, voi potrete insegnarmi dov' abita „. “ Seguitate, ei mi dice; questo ramo d'acqua ch' esce dal lago per renderlo più capace ad accogliere le onde de' cinque rivi: questo ramo vi guiderà diritto alla sua casa: a rivederci „. Tutto ciò è avvenuto jer sera.

Immagina di avermi veduto questa mattina sdrajato sul margine di uno de' cinque rivi a due ore di sole attendendo
12 l'ora | d' indirizzarmi a far la mia visita. Una voce che pronunzia il mio nome quasi chiamandomi mi scuote da certe vane meditazioni ch' io ruminava guardando stupidamente il corso dell' acque. Mi volgo; ed eccomi innanzi il giovane di jer sera: — in verità non è bello, ma di una fisonomia così liberale, ch' io mi sono sentito in vederlo una delle mie solite simpatie: — m' alzo per abbracciarlo come se l' avessi conosciuto da molto tempo . . „ Volete avviarvi meco, ei mi dice, per recare la lettera che mi avete mostrato? „ Io lo seguo. Parlando delle belle arti lungo il cammino ci è mancato poco che non si svegliasse una contesa fra noi. Egli credeva indegno dell' immortalità quell'artista che non si studiasse di perfezionar la natura . . . io mi sentiva un certo dispetto, e una smania d' interromperlo . . . — Per buona fortuna ci siamo trovati, senza avvedercene, alla villa. Addio.

13 LETTERA IV.

16 Settembre.

Ho recapitata la tua lettera a Teresa N . . . vedova di . . . e ne ho fatta la conoscenza. Quante bellezze, o Lorenzo! quanta virtù! Direbbesi ch' Ella rinnova a queste colline lo spettacolo dell' età beata dell' oro. L' amabile Giovannina, l' unico pegno

restatole del suo matrimonio l'era dappresso . . . oh! ch' egli è dolce il vedersi pargoleggiare teneramente i figli d'intorno! —

Ma sai tu chi è il giovane del quale ti ho già parlato? E' Odoardo, l'amico, e il confidente di Teresa. I venti e le pioggie incominciano a vietare i passeggi, ed io passo le intiere mezze giornate con Teresa, e con Odoardo. — Beato colui che sente per tempo i danni della gran società! Egli si libera dal tumulto, e dalla schiavitù degli affari, e rinunzia di buon grado alle richezze e alla gloria. Io son debitore alla perfidia degli uomini del paradiso che mi sto preparando.

Lettera v. 14

19 Settembre.

Odoardo nacque pittore. Unico figlio di ricca famiglia perdè suo padre prima di poterlo conoscere. La divota sua mamma volle consecrarlo al Signore, educandolo fra certi frati che aspiravano a formare di lui un nuovo servo di Dio. Il giovanetto disgustato, ed ozioso si mise a disegnare. Morì frattanto sua madre: un frate malcontento lo persuase a cogliere questa opportunità per abbandonare la solitudine del monastero. Roma sua patria gli somministrava i mezzi di divenir grande nella pittura: dapprima si dedicò tutto a quest'arte: — ma alcuni passeggi di brigata, qualche cenetta, l'opera, e mille distrazioni innocenti avevano rapito il giovane alla prima assiduità — Si cambiarono intanto le sue circostanze, ed ei dovette viaggiare per mille luoghi a vicenda magnifici e barbari. — Per buona sorte conobbe a tempo Teresa; ed eccolo fermo, più applicato, e meno stanco di prima.

Osservo che Teresa lo guarda come una sua creatura; e lo ama di più, perchè | ella ha il merito di averlo ricondotto al 15
retto sentiero dond' egli senz' avvedersene, deviava.

Quand' io penso agli ostacoli che frappone la società al genio ed al cuore dell' uomo, quand' io penso a mille accidenti che mi hanno più volte gettato quasi in braccio al delitto . . . io guardo il passato tremando, e mi rassicuro vedendomi in porto. Sovente mi prostro a ringraziar la natura che ci fa vin-

cere la prepotenza delle circostanze, e c'insegna ad alzarci sopra la nostra educazione. Ma pochi nondimeno son gli uomini prediletti a questa fortuna. — O quanti si sono appressati al sepolcro sdegnando la vita nella quale seguendo un corso opposto a quello che loro ha segnato la natura, hanno sentito tutti i i mali dell'esistenza senza godere d'un sol bene! Quanti altri costretti a mascherare la loro anima generosa sotto governi licenziosi o tirannici, si sono abituati a cercare la gloria anche per mezzo della scelleraggine, simili a que' conquistatori che s'innalzano un trofeo di cadaveri, e a que' principi che nuotano al trono per un mare di sangue.

16 LETTERA VI.

21 Settembre.

E così com'io ti diceva, mi rallegro vedendo che se la sorte ha in questi contadini represse le grandi virtù, vi ha represso anche i vizj.

Quando sull'alba escono i più giovani con le gregge, e con l'aratro i più vecchi, io m'accompagno con uno di questi il quale mi parla di mio nonno che ha fabbricato questa piccola casa, e di mio padre che si compiaceva di piantare i gelsi ed i pini su le balze più sterili della collina. E dico fra me: felice colui, che ignoto alla fama lascia in eredità a que' pochi che lo conoscevano alcuna rimembranza di riconoscenza e di amore.

Del resto, credo che il desiderio nato con noi di conoscere la storia de' tempi andati, sia figlio del nostro amor proprio che vorrebbe illudersi, e prolungar l'esistenza unendoci agli uomini, e alle cose che non esistono più, e rendendoli, per
17 così dire, di nostra proprietà. Ama la immaginazione dell'uomo di spaziare fra i secoli e di possedere un altro universo. Con qual interesse il vecchio aratore mi narrava (mentr'io sedeva sopra il suo carro per risparmiare la strada che conduce da Teresina) la vita de' parochi della villa viventi nella sua fanciullezza, e mi descriveva i danni della tempesta di trentacinque anni addietro, e i tempi dell'abbondanza, e quei della fame, interrompendosi ad ogni tratto, ripigliando il racconto, ed accu-

sandosi d' infedeltà! — Così chiaccherando io mi trovo al giardino de' nostri amici dond' io non mi parto che all' oscurarsi del giorno. Buona notte.

Lettera VII.

18

29 Settembre.

Certo che la benedizione del cielo si diffonde su questa ottima gente; ed io pure son divenuto con essa felice. Non cesseresti mai di bramare una sposa come Teresa, ed una figliuoletta come la Giovannina. La vecchierella Margherita che ha veduto nascere la famiglia è ancora, a dispetto di settant' anni, affabile e gaja come una fanciulla che va a marito: — tanto può la pace del cuore!

Odoardo è un angelo: buono, esatto, liberale, paziente, . . . — non ha che un pò di garrulità. Bada, che non incominci a parlarti de' suoi viaggi; egli ha il giornale degli accidenti più frivoli: ora ti scappa con uno stranissimo sogno; or con l' esatta descrizione d' una festa di ballo: aggiungi mille venture! mille pericoli! in seguito ti annovera gli studenti di Padova, e pesa il merito di tutti gli artisti del paese: confronta i pittori antichi ai moderni; piatisce la causa di questi e di quelli; siede *pro tribunali,* e | giudica in forma. Se talvolta io lo interrompo, 19
abbandona il primo soggetto, e incomincia a tessermi la storia metereologica di tutti i giorni di questo mese. Teresa predica perchè taccia; tuttavia conviene lasciarlo finire. Addio Addio.

Lettera VIII.

4. Ottobre.

Per questa volta te la do vinta: ti ho descritto *con amplificazione* l' unico difetto di quell' ottimo giovane, e della sua virtù non ti ho fatto che un misero cenno: umana razza!

20 LETTERA IX.

9. Ottobre.

O! quella ragazzetta è pur cara! biònda e ricciuta, occhi azzurri, guance pari alle rose, fresca, candida, paffuttella . . . pare una Grazia di quattr' anni. Se tu la vedessi corrermi incontro, aggrapparmisi alle ginocchia, fuggirmi perch' io la siegua, negarmi un bacio e poi improvvisamente attaccarmi que' suoi labbruzzi alla bocca! — Oggi io mi stava su la cima d' una ficaja a cogliere le frutta pel pranzo: quell' innocente tendeva le braccia, e balbettando pregavami che *per carità non cascassi.*

Che bell' autunno! Addio Plutarco! . . sta sempre chiuso sotto il mio braccio.

Sono tre giorni ch' io passo la mattina a colmare un canestro d' uva e di persiche ch' io copro d' umide foglie, avviandomi in seguito lungo il fiumicello, e giunto alla villa, desto tutta la famiglia di Teresa canticchiando le canzonette della vendemmia.

21 LETTERA X.

23. Ottobre.

Più volte incominciai questa lettera; ma la facenda andava assai per le lunghe, — e la bella giornata . . . la promessa di trovarmi da Teresa per tempo . . . e la solitudine — ridi? la solitudine mi distraeva. Jer l' altro e jeri mi sveglio proponendomi di scriverti; ed eccomi invece, senz' avvedermi, alla villa. Non è per questo ch' io mi sia dimenticato di te: mia madre può a sua posta ripetere che *la felicità è l' oppio dell' amicizia:* antico proverbio ch' ella ha imparato quando mio zio prevosto me ne fece apprendere un centinajo: quì con sua pace non è a proposito.

Piove, grandina, fulmina. Penso di rassegnarmi alla necessità, e di profittare di questa giornata d' inferno, scrivendoti.

Sei o sette giorni addietro usciva poco prima del mezzodì dalla casa di Teresa ov' io me n' era andato a mangiare la zuppa di latte con Odoardo, e con la ragazza. Mentr' io scendeva le
22 scale Teresa | mi pregò di fermarmi a pranzo, ed io ne la rin-

graziai perch' era mia intenzione di tornarmene a casa sperando di trovarvi tue lettere. M' avea già allontanato dalla villa un buon mezzomiglio quando m' avvidi che il tempo minacciava, e alcuni nuvoloni che passeggiando per l'orizzonte s' ammassavano sopra il mio capo mi consigliarono ad accettare l' invito, e a tornare alla villa. Che il diavolo mi porti (direbbe Michele) s' io non proseguiva il camino, affrontando il vento, il freddo, e la pioggia imminente, se avessi saputo . . . — perchè entrando francamente nella saletta m' apparve Teresa seduta sopra un soffà che s' asciugava le guancie, e Odoardo che cingendole con un braccio il fianco stava con la fronte appoggiata sopra la di lei mano sinistra che giacea presso un ginocchio. Tu vedi bene che egli non poteva vedermi e ch' io . . . a dirti il vero, io . . . — certo non so cosa avresti fatto nel mio caso, o Lorenzo. Per me mi stetti ritto su la porta tra il si e il no di fermarmi o di andarmene, poichè Teresa che se ne avvide non osava guardarmi, ed io alzava ap- | pena gli occhi sopra di lei, e li 23
abbassava arrossendo: — cercai per tutta la sala se per accidente ci fosse la Giovannina per appigliarmi così al pretesto di prenderla in braccio, e di lasciarli senza affettazione; ma la Giovannina era fuori coll' ortollano a comperare le ova fresche da una buona vechierella che sta presso alla chiesa: girai l' occhio verso la finestra per affacciarmivi, fingendo di non averli osservati; ma le invetriate stavano chiuse, e l' aprirle faveva rumore . . . insomma tutto perplesso stava per scendere . . . — senonchè Teresa mi chiama a nome mirandomi con un sorriso così patetico e con tanta semplicità ch' io non posso ancor ripensarvi senza sentirmene innamorato. A quella voce Odoardo si scosse e mi guardò senza proferire parola. Io mi avvicinava, pentito quasi di averli turbati, quando quell' angelica donna, asciugandosi ingenuamente col fazzoletto la mano che Odoardo le aveva inondata di lagrime, mi disse: „ A momenti lo perderemo: “ — io non sapeva che mi rispondere: — “ A momenti! . . „ replicò Teresa. Tutti e due fissaronsi sopra | di me, ed io quantunque 24
sorpreso, e agitato . . . mi sentissi dentro di me quella commozione che ci fa piangere con certa voluttuosa tristezza al pianto di una amabile addolorata, soffocava il mio sentimento per non parere indiscreto quasi esigendo che per riconoscenza mi dovessero confidare il secreto del loro dolore. Ma Odoardo stringendomi la mano; „ conviene ch' io vi lásci! ei mi disse; con-

viene ch' io per affrettare la mia felicità abbandoni Teresa: . . „ ammutolì, come se un profondo pensiero gli vietasse di proseguire, e mi strinse più fortemente la mano. — O mio Lorenzo! mi sarei gettato fra le sue braccia quasi quasi per dirgli che Teresa sarebbe stata sempre al mio fianco, e che noi avremmo ingannate le lunghe e nojose giornate parlando sempre del nostro amico, e affrettando con le nostre preghiere il suo fausto ritorno.

La Margherita gridò; *a tavola a tavola.*

Pranzammo taciturni, sennonchè prima d' alzarci, la Giovannina spicciolato un melograno ne offrì parte sopra un piattellino a Odoardo chiedendogli in premio due baci. Ei la guardò
25 sospiran- | do, e baciatala affettuosamente s' alzò d' improviso, e schiudendo le finestre che guardano i colli vi si affacciò per qualche tratto come se volesse nascondere, o rattenere le lagrime.

Teresa c' invitò al giardino, e vi s'avviò conducendo a mano la figlia; io le tenneva dietro: Odoardo tardò alcun poco cercando nel suo gabinetto di un libro, poi mi raggiunse in fondo alle scale. Il mal tempo s'era già dissipato, e faceva il più bel dopopranzo del mondo. — Ne sono stanco, o Lorenzo; il resto della mia relazione a domani: il vento imperversa; tuttavolta vo' tentare il cammino, saluterò Teresa in tuo nome.

Per dio! — e m' è forza di proseguire la lettera: sull' uscio della casa v' ha un lago di acqua che mi contrasta il passo: poteva varcarlo di un salto . . . e poi? la pioggia non cessa: mezzogiorno è passato; e mancano quattr' ore alla notte che minaccia la distruzione della natura. Per oggi giorno perduto, o Teresa! —

26 Bada, dunque, o Lorenzo di non | perdere il filo del mio racconto, perch' io sono uno storico che non si concilia l' attenzione per la via dell' ordine. — Eccoci in giardino. Teresa seduta a un sedile di bossi, Jacopo passeggia, la ragazza tutta intenta a raccogliere ranuncoli e a legarli in un mazzetto, e Odoardo appoggiato a un pomajo, con gli occhi al suolo, pizzicando con le dita sinistre il suo labbro inferiore. Dopo un lungo silenzio egli mi s' approssimò, e sorridendo mi disse: „ Lunedì non sarò a passeggiare con voi per questo giardino, ch' io ho

adornato di fiori (fissando gli occhi sul mazzetto della Giovannina), e che ho coltivato sperando di presservarli con maggior cura dalla intemperie del verno imminente. „ In seguito trasse dall' abbottonatura della sua giubba il libro ch' egli aveva cercato; nell'aprirlo gli cadde una lettera che vi stava per entro; la raccolse e la lesse altamente. Un suo amico lo consigliava a recarsi subito a Roma per chiedere conto de' suoi beni a' figlj del suo tutore morto da pochi giorni: questi giovinotti cominciavano ad isprecare il proprio, e l' altrui, perchè l' avarizia del padre aveva coope- | rato a renderli ignoranti e viziosi. 27

Odoardo mi narrò i suoi primi amori con Teresa, il divieto del suo tutore di chiederla dal di lei padre in isposa, i raggiri di una sua zia perch' ei non la potesse più rivedere, il matrimonio improviso di Teresa .... a questo passo ella lo interruppe — „ Voi sapete, gli disse, ch' io vi ho amato sino dalla mia prima gioventù. Le tante mie lettere che voi conservate vi serviranno sempre di testimonio dell' amor mio. Nè avrebbe dispiacciuto a mio Padre ch' io vi divenissi moglie; ebbe egli però la onoratezza di allontanarvi da me per non incorrere nella taccia di voler sedurre un giovinetto ancor sotto tutela, tanto più che l' amministratore delle vostre sostanze era espressamente contrario a tal matrimonio per la povertà della mia dote. Io benchè priva della speranza di essere vostra, ho continuato ad amarvi; ho continuato a scrivervi quando il tuttore vi mandò co' suoi figlj a Firenze sotto pretesto di perfezionarvi nella pittura. Le nostre lettere erano intercette, e dopo due anni dell' amore il più ardente noi si vedemmo disgiunti per sempre. Frattanto mio | padre ammalò — in questo Teresa indirizzò a 28
me il suo discorso; la fanciulletta stava con la bocca socchiusa, e gli occhi intenti sul viso animato della sua mamma —: egli mi aveva molto prima proposto il partito di un galantuomo di Padova il quale ad onta della sua età, poich' era di venti anni maggiore di me, aveva tutte le doti di un ottimo marito. Ne ho rifiutato l' offerta sperando di compensarvi in qualche maniera, negando a tutti ciò che non poteva conservare a voi solo. L' infermità di mio padre aggravava: la cura che si prese di lui quell' uomo dabbene che mi aveva chiesta in isposa, quantunque conscio del mio rifiuto e senza pretensione o speranza, andava di giorno in giorno ispirandomi riconoscenza e rispetto. Finalmente mio padre s' avvide che poco ancor gli avvanzava

di vita, e vòltosi a me che stava dì e notte appoggiata al suo capezzale — O Lorenzo! ella in ciò dire divenne smorta; la di lei voce andava poco a poco languendo — tentò di stringermi la mano, e poi mi disse sommessamente — *Domani, e forse*
29 *anche prima, mia cara figlia, rimarrai orfa-* | *na senza sostanze, e senza amorosa tutela: Tu non hai nè padre nè madre nè marito.... la morte non mi addolora..... mi duole soltanto di te..... avvicinati;* egli mi baciò su la guancia, *almeno ch' io muoja nella consolazione che tu non ti sei mostrata sconoscente con la providenza, che ti presenta uno sposo... Che il cielo ti benedica.....* — " Non l'avvresti ubbidito, Odoardo? „ Egli si stava muto ed immobile: Teresa mi guardò quasi rimmettendosi al mio giugiudizio: chinai la testa. Allora Odoardo si avvicinò e le baciò con riverente tenerezza la mano. — Perdona, Lorenzo, s' io rompo la narrazione ad un passo così interessante; davvero, ti scrivo svogliatamente perchè questo tempo .... e poi Michele mi chiama a pranzo.

Il sole, o Lorenzo, squarcia finalmente le nubi, e consola la mesta natura difondendo sulla di lei faccia un suo raggio. Io ti scrivo rimpetto al balcone donde miro l'eterna luce che si va poco a poco perdendo dall'estremo orizzonte dipinto a mille colori. L'aria torna serena, e la campagna, benchè allagata e
30 coronata sol- | tanto di alberi sfrondati e cospersa di piante appassite o atterate dalla pioggia e dai venti, brilla più allegra di quel che lo fosse prima della tempesta: — così, o Lorenzo, lo sfortunato si scuote dalle funeste sue cure al solo raggio della speranza, e inganna la sua trista ventura con que' piaceri ai quali era affatto insensibile in grembo alla cieca prosperità.

Frattanto il dì mi abbandona; odi la campana della sera: eccomi dunque al compimento della mia narrazione.

Noi seguitammo Teresa che tornò alla saletta: si pose a cucire, e mandò la ragazza a farsi addormentare dalle novelle della Margherita. Odoardo giuocò meco a' scacchi sino alle nove, allorchè li lasciai per tornarmene a casa.

Era di già dieci passi lontano quando sentii la voce di Odoardo che mi chiamava dalla finestra: salii di bel nuovo, e Teresa mi si fe' incontro alla metà della scala dicendomi che

si avevano sin da jeri proposto di visitare, prima della partenza di Odoardo, la casa del Petrarca in Arquà; e mi pregavano di esser loro compagno. Accolsi di buon grado l'in- | vito, ed Odoardo 31
divisò ch' io sarei stato ad attenderli a casa mia poichè per arrivare ad Arquà dovevano necessariamente passare per questi dintorni.

La mattina, sentendomi scosso da non so chi, mi destai, e strofinandomi gli occhi, vidi la Giovannina che mi carezzava le guance, e mi andava bisbigliando all' orecchio: *Jacopo Jacopo; è quì la mamma.*

Appena vestito corsi incontro a Teresa che stava in una loggetta scoperta a cogliere dai vasi favoriti di mia madre la melissa e i fiori di arancio che biancheggiavano quà e là sopra una giovine pianticella.

Arquà è discosto, come tu sai, quattro miglia dalla mia casa, e noi per accorciare il cammino prendemmo la via dell' erta. Io me ne andava dinnanzi, Teresa veniva appresso con Odoardo, e la ragazza ci tenea dietro in braccio all' ortollano.

Era l' ora che il sol (poichè la notte
Fugge, e lei seguon le fredde ombre e gli astri)
Delle nugole straccia il fosco velo
E più bella nel ciel mostra la fronte |
Che tutto allegra del suo riso il mondo. 32
Lieti allora i fioretti alzano il capo
Dalla brina chinato, e cristalline
Fan contro il sole tremolar le perle
Di che tutti van carchi e ruggiadosi:
Rasciugano coll' ale i zefiretti
L' umor soverchio all' erbe e agli arboscelli;
E tra il rumor che dolce in un confuso
Fan le selve, gli augei, gli armenti, i rivi,
Dalle valli e dai monti invia la terra
Al raggio che l' avviva il suo profumo,
E tutta esulta di piacer natura.

— E convien pur ch' io ti creda; io stimava, a dir vero, un po' esagerate le lodi che mi facevi tempo fa di Teresa, e te ne credeva innamorato piuttosto, quantunque tu non mi sembrassi capace di un' infedeltà verso la tua Marianna che pur è la buona

e vezzosa fanciulla. Or di'; hai tu osservato quand' ella parla? e non ti pare che la semplicità, e l' interesse de' suoi discorsi costringano a prestarle fede? perchè se ti vuol disvelare un secreto lo dipinge con quegli stessi colori e nello stesso atteggiamento appunto come le sta nel cuore, depositandolo in chi
33 l' | ascolta con quella ingenua confidenza con cui lo confesserebbe a se stessa. — Eravamo già presso ad Arquà e scendendo per l' erboso pendio ci andavano sfumando e perdendosi all' occhio i paeselli che si vedeano dispersi per le valli soggette. Ci siam finalmente trovati a un viale cinto da un lato di pioppi che tremolando lasciavano cadere sul nostro capo le più gialliccie lor foglie, e adombrato dall'altra parte di altissime quercie l'opacità delle quali facea maestoso contrapposto all' ameno verde de' pioppi. Tratto tratto le due spalliere d' alberi opposti erano unite da varj rami di vite selvatica i quali incurvandosi formavano sopra il viale altrettanti festoni mollemente agitati dal vento. Teresa allor soffermandosi, e guardando d' intorno: „ oh quante volte, proruppe, mi sono adagiata su quelle zolle (e le additò) difese da ombre freschissime, e vestite di molle verzura! stavami al fianco il mio buon marito e sospirava meco talvolta su le rimembranze del mio genitore; e parlavami talvolta ancora del mio primo ed unico amore lagnandosi della fortuna e degli
34 uomini che deviano sempre | dalle sacre inclinazioni della natura. E bench' io non l' amassi come si conveniva a giovane sposa, ed ei lo sapesse senza lagnarsene, non mai scemò la sua confidenza verso di me: d'altra parte l'amor suo sincero e tranquillo, i suoi costumi umani e discreti, la sua vita pacifica, la sua stessa riposata ragione la quale compensava l' ardente sensibilità che la natura e gli anni gli negavano, me lo resero affettuoso e caro come amico leale, e come tenero padre. Dopo tre anni ei morì, e mi affidò almeno una qualche immagine di se medesimo — ella si abbassò a baciare teneramente la figlia che stava riposando sopra un mucchio di aride foglie ch' io aveva accumulato, e rinfrescandosi con un grappolo d' uva che l' ortollano aveva a caso trovato in una vite poco lontana —. Egli mi lasciò erede di tutte le sue sostanze, ma più di tutto dell' esempio della sua virtù, e del perpetuo dolore della sua morte. Ed io aveva già abbandonato ogni pensiero, come sovente lo dissi a te stesso, Odoardo, di più rivederti. Che se tu non avessi per altrui mezzo saputo ch' io mi era rimasta vedova.

avrei consecrato tutto il | restante della mia vita all'educazione 35
di questa fanciulla per ubbidire al mio cuore che vorrebbe pagare almeno di riconoscenza colui che non seppe pagare di amore. " — Ma Lorenzo, Lorenzo . . . e conviene che di qui innanzi io mi taccia tutto ciò che dice Teresa: che se potessi dipingerti la sua pronunzia, i suoi gesti, la melodia della sua voce, la sua celeste fisonomia; o trascrivere almeno tutte le sue parole senza cangiarne o traslocarne sillaba, certo che tu mi sapresti grado: diversamente incresco perfino a me stesso. Che giova copiare imperfettamente un inimitabile quadro la di cui fama soltanto fa più impressione che la tua misera copia? e non ti par ch'io somigli i traduttori del divino Omero? giacchè come tu vedi io non mi affatico che per inacquare il sentimento che m'infiamma, e stemprarlo in un languido fraseggiamento. —

Noi proseguimmo il nostro breve pellegrinaggio fino a che ci apparve biancheggiante da lungi la casetta che un tempo accolse

Quel grande alla cui fama è angusto il mondo,
Per cui Laura ebbe in terra onor celesti.

Ci siam' appressati simili a' discendenti degli antichi repub- 36
blicani quando libavano sopra i mausolei de' loro maggiori morti per la patria, o a' que' sacerdoti che taciti e riverenti s'aggiravano per li boschi abitati da qualche divinità. — Nel tempo che Teresa e sua figlia si riposavano salutando quelle contadidinelle che l'avevano altre volte veduta e che la colmavano di benedizioni e di lodi, io recitai sommessamente con l'anima tutta amore e armonìa la canzone *Chiare fresche dolci acque,* e l'altra *Di pensier in pensier di monte in monte,* e il sonetto *Stiamo amore a veder la gloria nostra,* e quant'altri di que' sovrumani versi la mia memoria agitata seppe suggerire al mio cuore. Odoardo disegnò il ritratto di Laura che sta affumicato su quelle screpolate muraglie, meravigliando dell'irreligione de' proprietarj che lasciavano inonorato l'albergo di quel sommo Italiano. Teresa allora recitò col soave entusiasmo suo proprio le terzine del sonetto che Vittorio Alfieri dedicava nello stesso luogo al Petrarca:

Prezìoso diaspro, agata, ed oro 37
Foran debito fregio e appena degno
Di rivestir si nobile tesoro:

Ma no; tomba fregiar d'uom ch' ebbe regno
Vuolsi, e por gemme ove disdice alloro;
Qui basta il nome di quel divo ingegno.

Frattanto quella buona famiglia d'agricoltori ci aveva allestito un pranzo frugale; dopo di che ci avviammo al ritorno. Teresa passando un braccio nel braccio destro di Odoardo, e l'altro nel mio braccio sinistro; " io spero, ci disse, che fra pochi mesi torneremo noi tutti a rivisitare questa felice solitudine: " si guardarono amendue sospirando, e l'aria del loro volto . . . che posso dirti? pareva che abbandonando le soglie di quel dolce e profondo filosofo di amore giurassero alla sacra Ombra di serbarsi fedeltà fino al di là del sepolcro; ed io già già tutto estatico stava per dire a quell'angelica donna: sono forse, o Teresa, le tue bellezze, e la tua gioventù che fanno risplendere la purità del tuo cuore, o l'anima tua divina difonde invece su le tue forme più di grazia, di freschezza, e d'amore? — Ma

38 . . . . Già stanche in occidente
Piegava il sol le rote, e raccogliendo
Dalle cose i colori, all'inimica
Notte del mondo concedea la cura.
Ed ella del regal suo velo eterno
Spiegando il lembo raccendea negli astri
La morta luce, e la spegnea ne' fiori.

Ed eccoci alfine dopo due ore e mezzo di cammino nuovamente alla villa. —

Buona notte, Lorenzo. Serbati questa lettera: quando Odoardo si porterà seco la felicità, ed io non vedrò più Teresa, nè più scherzerà su queste ginocchia la sua semplice figliuolina; in que' giorni di noja ne' quali ci è caro perfino il dolore, rileggeremo queste memorie sdrajati su l'erta che guarda la solitudine di Arquà, nell'ora che il dì va mancando. La certezza che Teresa è felice rasciugherà il nostro pianto. Facciamo tesoro di sentimenti cari e soavi che ci ridestino per tutti gli anni, che ancora forse tristi e perseguitati ci avvanzano, la rimembranza che non siamo sempre vissuti nel dolore.

28. Ottobre.

Tre giorni ancora e Odoardo non sarà più seco noi: — ma vedi raggiro di parole nella tua lettera di jeri per farmi pur confessare la compiacenza secreta ch'io ne devo sentire! questa volta ser Lorenzo ha sospettato assai male: non è già per questo . . . — ma la tua congettura non è vera . . . non è vera.

Jeri sul far della sera siamo usciti tutti e tre a passeggiare. Teresa e Odoardo parlarono sempre fra di loro, ed io, quantunque non proferissero con voce sommessa, me ne andava fischiando or' innanzi, or di fianco, or soffermandomi ad osservare una pianta, ora lanciando un sasso facendo bersaglio di qualche tronco. Come fummo a casa, Teresa mi pregava di perdonarle l'inciviltà ch'essi aveano commesso occupando tutta la conversazione de' loro piccoli affari: „ voi sapete, soggiunse, che non v' ha si dolce consolazione nell' abbandono de' nostri amici quanto la certezza che noi non ci siamo dimenticato | veruna 40
cosa a dir loro; e che tutta l' anima nostra è trasfusa e depositata nel loro seno. „ — Egregia creatura!

Eppure me ne dispiace: — spesso rido di me perchè *propriamente* questo mio cuore non può sofferire un momento, un solo momento di calma. Purch' ei sia sempre agitato, per lui non rileva se i venti gli spirano avversi o propizj. Ove gli manchi il piacere riccorre tosto al dolore. Questa mattina venne Odoardo a restituirmi un archibugio ch' io gli aveva prestato; io non ho potuto vederlo partire senza gettarmigli al collo — tuttochè avessi dovuto veramente imitare la sua placida indiferenza mentre quelli non erano gli estremi congedi. Non so di qual nome voi altri saggi chiamate chi troppo presto ubbidisce al proprio cuore; perch' ei certo non è un eroe; ma è forse vile per questo? Coloro che trattano di deboli gli uomini appassionati somigliano quel medico che chiamava pazzo un malato non per altro sennon perch' era vinto dalla febbre. Così odo i ricchi tacciare di colpa la povertà per la sola ragione che non è ricca. A me però sembra tutto apparenza: | nulla di 41
reale . . . nulla. Gli uomini non potendo per se stessi acquistarsi la propria e l' altrui stima, cercano d' innalzarsi, paragonando que' diffetti, che per avventura non hanno, a que' difetti

che ha il loro vicino. Ma chi non si ubbriaca perchè naturalmente odia il vino merita lode di sobrio?

Per me lascio che i saggi vantino una infeconda apatìa. La loro virtù mi sembra una massa di ghiaccio che ritira tutto in se stessa e che irrigidisce chi le si accosta. Ho letto già tempo non so in che poeta che la burrasca piucchè la calma insegna l'arte a' nocchieri. Che se nel mar della vita non fossimo agitati dalle passioni a che mai servirebbe la bussola della ragione di cui noi mortali meniam tanta jattanza? *Nè Dio stà sempre nella sua maestosa tranquillità, ma s'involge fra gli Aquiloni e passeggia con le procelle* *.

---

* Quest'è un verso della Scrittura; ma non ho saputo precisamente trovare donde fu tratto. L'Editore.

Lettera XII.

42

primo Novembre.

Odoardo è partito; Teresa aflitta, la famiglia tutta in silenzio, ed io stretto da un creppacuore....

Lettera XIII.

7. Novembre.

L'ho pur finalmente afferrato nel collo quel ribaldo contadinello che dava il guasto al nostro orto tagliando e rompendo tutto quello che non poteva rubare. Egli era sopra un pomajo, io sotto una pergola: scavezzava allegramente i rami ancora verdi perchè di frutta non ce n'erano più: appena l'ebbi fra l'ugne incominciò a gridare; *misericordia!* Mi confessò che da più settimane facea quello sciagurato mestiere perchè il fratello dell'ortollano aveva qualche mese addietro rubato un sacco di
43 fave a suo padre. — "E tuo padre t'insegna a rubare?" — "In fede mia, signore, in questo paese fanno tutti così."

L'ho liberato e saltando a precipizio fuor d'una siepe gridava: ecco la società in miniatura; *tutti così.*

Lettera XIV.

12. Novembre.

Jeri giorno festivo abbiamo con grande solennità trapiantati i pini delle prossime collinette sul monticello di sabbia che sorge rimpetto la chiesa. Mio padre pure tentava di fecondare questo sterile monticello: ma i cipressi ch' egli vi pose non hanno mai potuto allignare, e i pini sono ancor giovinetti. Assistito io dunque da parecchj lavoratori ho coronato la sommità con cinque altissimi pini, ombreggiando in oltre la costa orientale di un folto boschetto che sarà il primo salutato dal sole quando splendidamente comparirà dalle cime de' monti. E jeri appunto il sole più sereno del solito riscaldava l' aria irrigidita dalla nebbia del morente autunno. Le villanelle vennero sul mezzo-
giorno | coi loro grembiuli di festa intrecciando i giuochi e le 44
danze di canzonette e di brindisi. Tale di esse era la sposa novella, tale la figlia, e tal' altra l' innamorata di alcuno de' lavoratori; perchè i nostri contadini sogliono, come sai, quando si trapianta, convertire la fatica in piacere, credendo per antica tradizione de' loro avi e bisavi, che senza il giubilo de' bicchieri gli alberi non possano mettere salda radice nella terra straniera. — Io frattanto mi dipingeva nel lontano avvenire un pari giorno di verno quando canuto mi trarrò passo passo sul mio bastoncello a confortarmi ai raggi del sole, sì caro a' vecchj; salutando mentre sortiran dalla chiesa i curvi villani, già miei compagni ne' dì che la gioventù rinvigoriva le nostre membra; e compiacendomi delle frutta che benchè tarde, avranno recato gli alberi piantati del padre mio. Conterò allora con fioca voce le nostre umili storie a' miei e a' tuoi nepotini, o a quei di Teresa che mi scherzeranno d' intorno. E quando l' ossa mie fredde dormiranno sotto questo boschetto omai ricco ed om-
broso, forse nelle sere d' estate al patetico sussurrar | delle 45
fronde si uniranno i sospiri degli antichi padri della villa, i quali al suono della campana de' morti * pregheranno pace allo spirito dell' uomo dabbene raccomandandone la memoria ai lor

---

* Chiamata da' contadini la campana del *De profundis,* perchè mentre suona sogliono recitar questo salmo per le anime de' trapassati. L' Editore.

figlj. E se talvolta lo stanco mietitore verrà a ristorarsi dall' arsura di giugno, esclamerà volgendosi alla mia bassa tomba: *egli egli innalzò queste fresche ombre ospitali!*

46 LETTERA XV.

31. Novembre.

Stamane me ne andava per tempo alla villa, ed era già presso alla casa di Teresa la quale suole destarsi col sole, quando mi ha fermato un lontano tintinnìo d'arpa. Mi sono tosto avveduto che la nostra amica svegliava l' armonia chiamandola quasi confortatrice, e compagna de' suoi mesti pensieri. O! io mi sento sorridere tutta l' anima, e scorrere in tutto me stesso la voluttà che allora m' infondeva quel suono. — Esagero forse? tu che l' hai prima di me conosciuta, o Lorenzo, tu puoi ben dire

Che a ben laudarla lagrimar conviene:

ed io non iscrivo che a te solo.

Certo ch' io non potrei nè asserire nè negare a me stesso ch' io l' amo; ma se mai . . . se mai . . . . davvero non d' altro che di un amore incapace di un solo pensiero: Dio lo sa! perchè. e non tel dissi? questo mio cuore vuol sempre occuparsi. |
47 Mi fermava lì lì senza batter palpebra, e senza neppur fiatare; con gli occhi, le orecchie e i sensi tutti intenti per divinizzarmi in quel luogo dove l' altrui vista non mi avrebbe costretto ad arrossire de' miei rapimenti. Ora ponti nel mio cuore. quand' udiva a cantar da Teresa quella strofetta di Saffo volgarizzata da me con l' altre due odi; unici avvanzi delle poesie di quella veramente amorosa fanciulla, che la caligine dell' età non ha cancellato:

Sparir le plejadi,
Sparì la luna,
E' a mezzo il corso
La notte bruna;
Io sola intanto
Mi giaccio in pianto.

Balzando di un salto, ho trovato Teresa nel gabinetto di Odoardo poco discosta da un acceso focolare, assisa su la sedia stessa ov' egli soleva starsene nell' ore che dipingeva. Era ella neglettamente vestita di bianco: il tesoro delle sue nere chiome disciolte velava parte della sua spalla destra e del seno, e scendeva a far parere più candido | l' ignudo braccio che mollemente 48
accompagnava le rosate sue dita mentre arpeggiavano fra le corde. Posava un suo piede sui pèdali dell' arpa, e sebbene mi fosse semirapito dalla veste e da uno scarpino color di giacinto, io mi sentiva una certa delizia nel contemplarlo . . . — Bensì Teresa sembrava confusa nell' aversi veduto d' improvviso un uomo che la mirava in abigliamento così discinto, ed io stesso cominciava dentro di me a rimproverarmi di importunità, e di villania: tuttavolta ella già proseguiva, ed io sbandiva tutt'altro desiderio tranne quello di contemplarla e di udirla. —

Tu se' dunque *sola,* o Teresa? Ma tu nella tua solitudine, e in mezzo le ricordanze dell'amor tuo canti soltanto la mia canzonetta: questo . . . questo solo mi stà nel cuore, e mi domina tutti i pensieri.

Lettera XVI. 49

Padova, 7 Decembre.

Non lo so; ma temo che tu ti sia maneggiato a tutto potere per cacciarmi dal mio dolce ritiro. Jer l' altro Teresa mi andava predicando, che invece di profittare dell' ingegno e del tempo io mi perdeva in pazzie; e jeri mi sopravenne Michele per avvertirmi da parte di mia madre ch' era già allestito l' alloggio in Padova dov' io aveva detto altra volta (davvero appena me ne sovviene) di volermi recare al riaprirsi della università. Or via dunque; io sono a Padova: ma bada di non volermiti opporre quando mi verrà voglia d' andarmene; perchè tu sai ch' io son nato espressamente inetto a certe cose . . . massime quando si tratta di vivere con quel rigoroso sistema di vita ch' esigono gli studj a spese della mia pace, e del mio libero genio, o di' pure (ch' io tel perdono) del mio capriccio. Frattanto ringrazia

mia madre; e per minorarle il dispiacere, cerca di profetizzare,
50 così come se la | cosa venisse da te, ch' io a Padova non troverò stanza per più d' un mese . . . o poco più.

Lettera XVII.

Padova, 11 Dicembre.

Ho conosciuto la moglie del patrizio T.* che abbandona i tumulti di Venezia, e la casa dell' indolente marito per passare gran parte dell' anno a Padova. — Peccato! la sua giovine bellezza ha già perduto quella vereconda ingenuità che sola veracemente difonde le grazie e l'amore. Dotta assai troppo nella moderna galanteria, cerca di piacere non per altro che per conquistare; così almeno giudico. Tuttavolta, chi sa! . . . ella sta con me volentieri, e mormora meco sottovoce sovente, e sorride quand' io la lodo; tanto più ch' ella non si pasce come le altre di quell'ambrosia di freddure chiamate *bei motti e tratti di spirito* ch' io abborro come indizj d'un animo incapace di sentimento. Ora sappi che jer sera accostando la sua sedia alla mia |
51 mi parlò d'alcuni miei versi, e innoltrandoci di mano in mano a ragionare di poesia, non so come, nominai certo libro di cui ella mi richiese. Promisi di recarglielo io stesso questa mattina; addio: — s' avvicina già l' ora.

Ore 2.

Il paggio m' additò un gabinetto ove innoltratomi appena, mi si fe' incontro una donna di forse trentacinque anni leggiadramente vestita, e ch'io non avrei preso mai per la cameriera se non mi s' avesse appalesata ella stessa dicendomi: „ la padrona è a letto ancora; a momenti uscirà “. Un campanello la fe' correre nella stanza contigua ov'era probabilmente il talamo della Dea, ed io rimasi a scaldarmi al focolare considerando ora una Danae dipinta sul soffitto, ora le stampe di cui le pareti erano tutte coperte, ed ora alcuni romanzi francesi che stavano aperti quà e là. In questo le porte si schiusero ed io sentiva

l'aere d' improviso odorato di mille quintessenze, e vedeva madama tutta molle e ruggiadosa entrar | presta presta e quasi 52
intirizzita di freddo, e abbandonarsi sopra una sedia d' appoggio che la cameriera le preparò presso al fuoco. Mi salutava con certe occhiate . . ., e mi chiedea sorridendo s' io m' era dimenticato della promessa. Io frattanto le porgeva il libro osservando con meraviglia ch' ella non era vestita che di una lunga e rada camicia la quale non essendo allaciata scendeva liberamente, lasciando ignude le spalle e il petto ch' era per altro voluttuosamente difeso da una candida pelle in cui stavasi involta. I suoi capelli benchè imprigionati da un pettine accusavano il sonno recente, perchè alcune ciocche posavano i loro ricci or sul collo, or fin dentro il seno, quasichè quelle piccole liste dorate dovessero servire all'occhio inesperto di guida, ed altre calando giù dalla fronte le ingombravano le pupille; ella frattanto alzava le dita per diradarle, e talvolta per avvolgerle ed assettarle meglio nel pettine; mostrando in questo modo, forse sopra pensiero, un braccio bianchissimo e tondeggiante scoperto dalla camicia che nel alzarsi della mano cascava fin' oltre il gomito.
Giacendo piegata | alquanto indietro sopra un piccolo trono di 53
guanciali si volgeva con compiacenza al suo cagnuoletto che le si accostava, e fuggiva, e correva torcendo il dosso, e scuotendo l'orecchie e la coda. Io mi posi a sedere sopra un angusto soffà avvicinato dalla cameriera la quale si era già dileguata. Quell'adulatrice bestiuola schiattiva, e mordendole e scompigliandole con le zampine l' estremità della camicia lasciava apparire una gentile pianella di seta rosa-languida, e poco dopo un piccolo piede scoperto fin sopra la noce; un piede, o Lorenzo, simile a quello che l' Albano dipingerebbe rappresentando una Grazia ch'esce dal bagno. O Senocrate, se tu non avessi, com' io, veduto Teresa nell' atteggiamento medesimo, presso un focolare, anch' ella appena balzata di letto, così negletta, così . . . — chiamandomi a mente quel fortunato mattino mi ricordo che non avrei osato di respirar l' aria che la circondava, e tutti tutti i miei pensieri si univano riverenti e paurosi soltanto per adorarla: — e certo un genio benefico mi presentò l' immagine di Teresa perch' io, non so come, ebbi l' arte di guardare con |
un rattenuto sorriso or la bella, poi il cagnuolino, e di bel nuovo 54
il tapeto dove posava il bel piede; ma il bel piede era intanto sparito. M' alzai chiedendole perdono se io aveva scelto un ora

importuna, e la lasciai quasi pentita, perchè di gaja e ridente divenne dispettosa, e . . . del resto poi non so. Quando fui solo la mia ragione, ch' è in perpetua lite con questo mio cuore mi andava dicendo; infelice! temi soltanto di quella beltà che partecipa del celeste: prendi dunque partito, e non ritrarre le labbra dall'antiveleno che la fortuna ti porge. La ragione ebbe lode; ma il cuore avea già fatto a suo modo.

— O la canzoncina di Saffo! io vado canticchiandone l'aria scrivendo, passeggiando, leggendo: nè così io vaneggiava, o Teresa, quando non mi era conteso di poterti vedere ed udire: pazienza! undici miglia ed eccomi a casa, e poi due miglia ancora; e poi? — quante volte mi sarei fuggito da questo suolo se il timore di non essere dalle mie disavventure strascinato troppo lontano da te non mi trattenesse in tanto pericolo! qui siamo almeno sotto lo stesso cielo.

55 P. S. Ricevo in questo momento tue lettere: — e torna, o Lorenzo; questa è la quinta volta che tu mi tratti da innamorato: innamorato sì, e che per questo? Ho veduto di molti innamorarsi della Venere Medicea, della Psiche, e perfin della Luna o di qualche stella lor favorita. E tu stesso non eri talmente entusiasta di Saffo che pretendevi di ravvisarne il ritratto nella più bella donna che tu conoscessi, trattando di maligni e ignoranti coloro che la dipingono piccola, bruna, e bruttina anzi che no?

Fuor di scherzo: io conosco d' essere un uom' singolare, e stravagante fors' anche; ma dovrò perciò vergognarmi? di che? sono più giorni che tu mi vuoi cacciar per la testa il grillo di arrossire: ma con tua pace io non so, nè posso, nè devo arrossire di cosa alcuna rispetto a Teresa, nè pentirmi, nè dolermi . . . — Stà bene.

56

Lettera XVIII.

Padova . . . . .

= Di questa lettera si è smarrito il principio dove Jacopo descrive i costumi delle società civili, e certo dissapore a cui pel

suo ingenuo carattere e pe' suoi modi assai schietti andò incontro. Disgustato quindi del soggiorno di Padova risolve di allontanarsene. L'editore crede acconcio di inserirvi il fine, che solo per avventura gli rimane di tutta la lettera, potendosi da questo desumere quello che manca. =

Onde tu vedi ch'io devo drizzar gli occhi soltanto al raggio 57
di salute che il caso propizio mi ha presentato. Ma, ti scongiuro, risparmia il solito intercalare: *Jacopo Jacopo! questa tua indocilità ti fa divenire misantropo.* E ti pare che se odiassi gli uomini mi dorrei come fo' de' lor vizj? tuttavia poichè non so riderne, e temo d'imbrattarmi, io stimo miglior partito la ritirata. E chi mi affida dall'odio di questa razza d'uomini tanto da me diversa? nè giova disputare onde scoprire per chi stia la ragione: non lo so; nè la pretendo tutta per me. Quel che importa di sapere, si è (e tu in ciò sei meco d'accordo), che quest'indole mia schietta, ferma, leale, o piuttosto ineducata, tenace, imprudente, e la religiosa etichetta che veste d'una stessa divisa tutti gli esterni costumi di costoro non si confanno; perchè davvero io non mi sento in umore di cangiar d'abito. Per me dunque è disperata perfino la tregua, anz'io sono in aperta guerra, e la sconfitta è imminente; perchè non so nemmeno combattere con la mas- | chera della dissimulazione, 58
virtù d'assai credito e di maggiore profitto. Ve' la gran presunzione! io mi reputo men deforme degli altri e sdegno perciò di contrafarmi; anzi buono o reo ch'io mi sia, ho la generosità o di' pure la sfrontatezza di presentarmi nudo, e quasi quasi come la madre natura mi ha fatto. Che se talvolta io dico a me stesso: pensi tu che la verità in bocca tua sia men temeraria? io da ciò ne desumo che sarei matto se avendo trovato nella mia solitudine la tranquillità de' beati i quali s'imparadisano nella contemplazione del sommo bene; io per . . . per *evitare il pericolo d'innamorarmi* (ecco la tua stessa espressione) mi commettessi alla discrezione di questa turba cerimoniosa e maligna.

59

Lettera XIX.

Padova 29 Decembre.

Gran tedio di vita in questo paese! grida a tuo senno, a Padova non so che farmi: anzichè divenir più saggio io non fò che addormentare l'animo, e sepellire l'ingegno. E non è ch'io m'inganni; io mi stò qui buono a nulla: duro fatica a concepire perfino questi meschini pensieri ch'io ti vo stentatamente scrivendo fra mille cancellature: — scrissi quindi a Teresa annunziandole il mio ritorno; e ogni ora mi pare un'anno.

E' vero ch'io non potrò più riuscire un' valent' uomo; ma cosa c'entra questo per me che non altro cerco sennon di peregrinare per questa valle di lagrime col meno disagio possibile? devo forse giuocare a' dadi la mia felicità arrischiando quel pò di bene che ho e che pure mi basta, per quel di più che potrei soltanto sperare? — Quest' università è composta di molti
60 Professori fra quali alcuni orgoglio- | si, e nemici fra di loro: e v' hanno assai Scolari dissipatissimi. Per mala fortuna si vorrebbero proscritti i professori C.* G.* perchè la fama aizza i persecutori, e la virtù è sempre invidiata.

Le lezioni catedratiche mi fanno rinunziare alla dottrina come rinunzierei a una fanciulla che affettasse grazie e contegno, e che per sembrare più bella velasse di lini sontuosi la freschezza delle sue guance, e l'ingenuità de' suoi sguardi. O Plutarco, chi ti pareggia! L'apparato degli autori moderni non ci rende dificile la ragione, e sospetta la verità! — D'altronde io credo che tutti gli uomini sieno altrettanti ciechi che viaggino al bujo, alcuni de' quali schiudono le palpebre a fatica immaginando di distinguere più degli altri le tenebre fra le quali denno pur camminar brancollando.

61

Lettera XX.

Dai colli Euganei, 8 Gennaro 1798.

Perdona; ti credeva più saggio. — Il genere umano è questo branco di ciechi che tu vedi urtarsi, spingersi, battersi, e in-

contrare o strascinarsi dietro l'inesorabile fatalità. A che dunque seguire, o temere ciò che ti deve succedere?

M'inganno? l'umana prudenza può rompere questa catena invisibile di casi, e d'infiniti minimi accidenti che noi chiamiamo destino? sia: ma può ella per questo mettere, sicuro lo sguardo fra l'ombre dell'avvenire? O! Lorenzo; tu nuovamente mi esorti a fuggire Teresa; e non è lo stesso che dirmi: abbandona ciò che ti rende cara la vita; trema del male; e . . . t'abbatti nel peggio. — Ma poniamo ch'io paventando provvidamente il pericolo dovessi chiudere l'anima mia a ogni barlume di felicità, tutta la mia vita non somiglierebbe forse le austere e nebbiose giornate di questa nemica stagione le quali ci | fanno desiderare 62
di poter non-esistere fintanto ch'esse infestano la natura? Or di 'l vero, Lorenzo; quanto sarebbe meglio che parte almen del mattino fosse confortata dal raggio del sole a costo anche che la notte rapisse il dì innanzi sera?

Onde, se gli uomini fossero correggibili io direi loro: a che correre dietro l'opulenza, la dottrina, la gloria? ve' come son piccole da vicino: frattanto elle vi fuggono, o vi fuggiranno dopo che si avranno lasciate raggiungere. Infelice quel viandante che arso di sete nel bollor del meriggio sdegna di rinfrescarsi con due grappoli pendenti da un ombrifera vite, sudando frattanto e languendo per trovare una fonte di acque che la sua fantasia gli dipinge chiare e freschissime, ma che pur non sa dov'esistano. *Non è dunque meglio goder del presente, pascersi, bere, e compiacersi del frutto dalle proprie fatiche* *, senza affannarsi per lo superfluo? — In tanto io

Sento l'aura mia antica, e i dolci colli
Veggo apparir! **

---

* Ecclesiaste II: 24.
** Petrarca.

63 LETTERA XXI.

10 Gennaro.

Odoardo spera distrigato il suo affare fra un mese; così egli mi scrive: tornerà dunque, al più tardi, al rinnovarsi della primavera. Di pari tenore è la lettera giunta sotto la stessa data a Teresa. — Allora si, verso i primi d'aprile, crederò ragionevole d' andarmene . . . allora.

64 LETTERA XXII.

19 Gennaro.

Umana vita? Sogno; ingannevole sogno al quale noi pur diam sì gran prezzo siccome le donniciuole ripongono la loro ventura nelle superstizioni e nei presagi. Bada: ciò cui tu stendi avvidamente la mano è un ombra forse, che mentr' è a te cara, a tal altro è nojosa. Stà dunque tutta la mia felicità nella vuota apparenza delle cose che mi circondano; e s' io cerco alcun chè di reale, o torno a ingannarmi, o spazio attonito e spaventato nel nulla. Io non lo so; . . . ma, per me, temo che la natura abbia costituito l' umana specie quasi minimo anello passivo dell' incomprensibile suo sistema, dotandola di cotanto amor proprio perchè il sommo timore, e la somma speranza creandole nell' immaginazione una infinita serie di mali e di beni la tenessero pur sempre occupata di questa esistenza breve, dubbia, infelice.
65 E mentre noi serviamo ciecamente al suo scopo ri- | serba ella a se medesima di dare un premio al nostro soffrire in una vita eterna fuori di questo piccolo punto ove non siamo veramente che viaggiatori. Osserva appunto che ho detto umana specie per farti ben conoscere che io eccettuo quasi sempre ne' miei discorsi sull' uomo, quello che io considero quasi fuori di lui, perchè sostanza pura, immarcessibile, immateriale, e che v' infuse il soffio divino, voglio dire lo Spirito.

Come potrebbe mai l' uomo giusto sostennere il peso tanti anni delle umane vicende, e non lagnarsene; la persecuzione accanita della perfidia, e non moversi a grave scandalo, senza

la dolce speranza di ritrovare un qualche giorno il premio alle sue virtù nel seno stesso di Dio?

Il Mondo, Amico, quest' ammasso di materia e di mali sul quale andiamo miseramente strisciando non può essere certo la sola ricompensa che l' infallibile Giustizia abbia fissato all' uomo dabbene, quando il vediam sì sovvente legato al carro trionfante del prepotente vizioso, che lo trascina sotto i suoi colpi quasi dovuta sua vittima.

Andava quest' oggi perdendomi per le campagne avvoltolato 66
nel mio ferajuolo sin quasi agli occhi, osservando lo squalore della vedova terra tutta sepolta sotto le nevi senza erba o fronde che attestassero la sua passata dovizia. Trapelava di quando in quando un timido raggio di sole il quale quantunque restasse poi vinto e soffocato dalla caligine, lasciava pur divedere che sua mercè soltanto il mondo non era dominato da una perpetua notte profonda. Ed io rivolgendomi a quella parte di cielo che albeggiando manteneva ancora le tracce del suo splendore: o Sole, diss' io, tutto cangia quaggiù! ma tu giammai, eterna lampa, non ti cangi? mai! Pur verrà di che Dio ritirerà il suo sguardo da te, e tu ancora cadrai nel vuoto antico del caos; nè più allora le nubi corteggeranno i tuoi raggi cadenti; nè più l'alba inghirlandata di celesti rose verrà cinta di un tuo raggio sull' oriente ad annunziar che tu sorgi. Godi intanto della tua carriera. L' uomo solo non gode de' suoi miseri giorni, e se talvolta gli è dato di passeggiare pe' floridi prati d' aprile, dee pur sempre temere l' infocato aere dell' estate, e 'l ghiaccio inclemente del verno.

Lettera XXIII. 67

22 Gennaro.

Così va caro amico: — stavami al mio focolare dove alcuni villani de' contorni s' adunano in cerchio per riscaldarsi, raccontandosi a vicenda le loro fole e le antiche avventure. Non andò guari ch' entrò una fanciulla scalza, assiderata, e voltasi modestamente all' ortolano lo richiese della limosina per la povera vecchia. Mentre ella stava rifocillandosi accanto al foco egli le preparava un fascio di vite, un' altro di quercia, e due pani bigi.

La villanella prese il suo carico, e salutandoci se ne andò. Anch'io allora, non so perchè, me ne usciva e senz'avvedermi la seguitava calcando dietro le sue peste la neve. Ma giunta a un mucchio di ghiaccio si fermò alcun poco per disgombrarsi la strada ed io raggiungendola: — " Andate lontano, buona ragazza? "

" Niente più di mezzo miglio, signore. „

" Parmi che i fasci vi aggravino troppo: lasciate che ne porti uno anch'io. „

68 " Per i fasci tanto non mi sarebbero di sì gran peso se potessi sostenermeli su le spalle con tutte due le braccia; ma questi pani m'imbarazzano la mano dritta. „

„ Or via porterò i pani dunque. "

„ Come vi piace: „ — ed arrossendo mi porse i pani ch'io mi riposi sotto il mantello. Dopo brev'ora entrammo in una capanuccia in mezzo la quale sedeva una curva vecchierella con una ciotola fra i piedi piena di brace sovra le quali stendeva le palme malferme appoggiando i polsi su le estremità de' ginocchi. — " Buongiorno, buona madre! „

„ Buongiorno. „

„ Come state buona madre? „ — Nè a questa nè a dieci altre interrogazioni di simil fatta mi fu possibile di trarre risposta; perch'essa continuava a riscaldarsi le mani alzando gli occhi di quando in quando per vedere se eravamo ancora partiti. Posammo trattanto quelle poche provigioni; e a nostri saluti e alle promesse di ritornare domani la vecchia non rispose sennonchè un altra volta quasi per forza; " Buongiorno ".

69 Tornando a casa la villanella mi rac- | contava che quella donna ad onta di forse ottant'anni e più, e di una dificilissima vita, perchè talvolta avveniva che i temporali vietavano a' contadini di recarle la limosina che raccoglievano, in guisa che vedevasi in punto di mancar di disagio, tuttavia le rincrescea di morire e borbottava sempre sue preci perchè il cielo la tenesse ancor viva. Inseguito ho udito dire a' vecchj del contado che da molti anni le morì di un' archibugiata il marito dal quale ebbe figli e figliuole, e quindi generi, nuore e nepoti ch'ella vide tutti perire e cascarle l'un dopo l'altro a' piedi nell'anno memorabile dalla fame — Eppur, caro amico, nè i passati nè i presenti mali la uccidono, e brama ancora un vita che nuota sempre in un mar di dolore.

Ahi dunque! tanti affanni circondano la nostra esistenza che per mantenerla vuolsi non meno che un cieco istinto prepotente; per cui (quantunque la natura ci porga i mezzi di liberarcene) siamo spesso forzati a comperarla coll'avvilimento, col pianto, e talvolta ancor col delitto.

Lettera XXIV. 70

3. Aprile

Quando l'anima è tutta assorta in una specie di beatitudine le nostre deboli facoltà oppresse dalla somma del piacere diventano quasi stupide, mute, e incapaci di occupazione. Che s'io non menassi una vita da santo ti scriverei con un po' più di frequenza. Perchè se le sventure aggravano il carico della vita noi corriamo a dividerlo con qualche infelice; ed egli tragge conforto dal sapere che non è il solo condannato alle lagrime. Ma se lampeggia qualche momento di felicità quasi stella che striscia fra le tenebre della notte, noi ci concentriamo tutti in noi stessi, temendo che la nostra ventura possa partecipandosi diminuirsi, o l'orgoglio nostro soltanto ci consiglia a menarne trofeo. E poi sente assai poco la propria passione o lieta o trista che sia chi sa troppo minutamente descriverla.

Frattanto tutta la natura ritorna bella . . . bella così quale dev'essere stata | quando nascendo per la prima volta dall'in- 71
forme abisso del caos mandò foriera la ridente aurora d'aprile. Ed ella abbandonando i suoi biondi capelli sull'orìente, e cingendo poi poco a poco l'universo del roseo suo manto, diffuse benefica le fresche rugiade, e destò l'alito vergine de' venticelli per annunziare ai fiori, alle nuvole, alle onde e agli esseri tutti che la salutavano la comparsa del Sole: del Sole! sublime immagine di Dio, e luce anima e vita di tutto il creato.

72 LETTERA XXV.

6. Aprile.

Per quanto io tenti di non parlarti più di Teresa temendo di destar le scintille che dormono sotto la cenere, pure . . . — e veramente io mi aspettava fino da jeri che tu me ne facessi parola per poterne parlare con qualche ragionevole motivo. Ma poichè tu mi scrivi una lettera lunga due fogli senza pur nominarla, io che da poco tempo in quà ho il costume di rompere tutti i miei proponimenti . . . premesse inutili! — Sappi insomma che il mio buon umore di cui tu fai sì gran festa è frutto di un nuovo avviso di Roma.

E' vero; troppo! questa mia fantasia mi dipinge così realmente la felicità ch' io desidero, e me la pone dinnanzi agli occhi, e sto lì lì per toccarla con mano, e mi mancano ancor pochi passi . . . e poi? l' infelice mio cuore se la vede svanire e ne piange la perdita quasi di un vero bene. Ma tuttavia . . . — egli le scrive che la cabala forense gli fu dapprima cagion di ritardo,
73 e che in- | seguito la rivoluzione ha sospeso per qualche giorno l'attività dei tribunali, inoltre la libertà che soffoca per breve tratto tutte le altre passioni, l'amore di gloria forse . . . — Ma tu dirai „ e tutto ciò cosa importa? „ Nulla, caro amico: a Dio non piaccia ch' io mi prevalga della freddezza d'Odoardo . . . ma non so come si possa starle lontano un solo giorno di più! — Andrò dunque ognor più lusingandomi per tranguggiarmi poscia l' amara bevanda che m' avrò io medesimo preparato?

74 LETTERA XXVI.

11. Aprile.

Ella stava sopra un soffà rimpetto la finestra delle colline osservando le nubi che passeggiavano per l'ampiezza del cielo. „ Vedi mi disse, quell' azzurro profondo! „ Io le sedeva vicino muto muto con gli occhi fissi su la sua mano che tenea semichiuso un piccolo libro. — Io non so come . . . ma non mi avvidi che la tempesta cominciava a muggire, e il settentrione

atterrava le piante più giovani. „ Poveri arbuscelli! „ esclamò Teresa. Mi scossi. S' addensavano le tenebre della notte che i lampi rendeano più cupe. Pioveva . . . tuonava. — Di là a non molto mi accorsi che la stanza era già illuminata, e le finestre stavano chiuse. Il ragazzo per far ciò ch' era solito di far tutte le sere temendo del mal-tempo venne a rapirci lo spettacolo della natura adirata; e Teresa che stava sopra pensiero non se ne accorse e lo lasciò fare.

Le tolsi di mano il libretto, e aprendolo a caso lessi:

„ La tenera Gliceria lasciò su queste mie labbra l' estremo 75
„ sospiro! Con Gliceria ho perduto tutto quello che poteva mai
„ perdere. La sua fossa è il solo palmo di terra ch' io degni di
„ chiamar mio. Niuno, fuori di me, ne sa il luogo. Io l' ho co-
„ perta di folti rosaj i quali fioriscono come un giorno fioriva
„ il suo volto, e diffondono l' odore soave che spirava il suo
„ seno. Ogni anno nel mese delle rose io visito il sacro bo-
„ schetto. Mi assido su quella tomba e . . . sto meditando: *Tal*
„ *tu fioristi un dì!* — Prendo a spicciolare una rosa e ne spar-
„ paglio le foglie . . . — rammento quel dolce sogno de' nostri
„ amori: una lagrima stilla su l' erba che spunta sulla sua se-
„ poltura e appaga l' ombra amorosa.

Tacqui. „ Perchè non leggete? „ diss' ella con un sospiro. Io rileggeva: e tornando a proferir nuovamente; *tal tu fioristi un dì!* . . . . la mia voce soffocata s' arresta: una lagrima di Teresa gronda su la mia mano che stringe la sua . . . .

Lettera XXVII. 76

17. Aprile.

Ti risoviene, Lorenzo, di quella magretta che villeggiava quattr' anni addietro appiè di queste colline, e che (perch' era innamorata del nostro Olivo P.*, il quale per la sua povertà non potè ottenerla in isposa) si ridea della boria della sua ricca famiglia? Quante grazie da noi si rendevano alla madre natura perchè fra tanti suoi figlj appestati dalla società si compiaceva di preservar tratto tratto qualche sua creatura prediletta. Or bene: oggi l' ho riveduta maritata a un nobile nel cui cervello s' è fitto il capriccio di essere letterato.

Passando per le sue possessioni venne a visitare Teresa da lei conosciuta l'anno scorso a Vicenza. Io mi sedeva per terra attento all' esemplare della mia Giovannina che appoggiata a una sedia scrivea l' *abbicì*. Com' io la vidi, m' alzai correndole
77 incontro quasi per abbracciar- | la. — Caro amico! quanto diversa da quella di prima! fredda, contegnosa, affettata, stentò pria di conoscermi e poi fece le meraviglie come s' ella avesse imparato a memoria tutto quello che volea fare o dire. Cianciò di giojelli, di nastri, e di cuffie. Nojato io di sì fatta falastrocca incominciava a rammemorarle la nostra fanciullezza si dolcemente trascorsa fra gli ingenui trastulli di queste campagne. " A! a!, " rispose sbadatamente, e proseguì ad anatomizzare l'oltramontano *travaglio* de' suoi pendenti. Il marito frattanto gemmando il suo pretto *parlare* toscano di mille frasi francesi magnificava il prezzo di quelle inezie, e il buon gusto della sua sposa. Stava io già per andarmene, ma un' occhiata di Teresa mi fè ritornare alla mia sedia. La conversazione venne di mano in mano a cadere sui libri che noi leggevamo in campagna: allora tu avresti udito Messere tesserci il panegirico della *prodigiosa* biblioteca de' suoi maggiori, e della collezione di tutte l' edizioni degli antichi storici ch' ei ne' suoi viaggi si prese la cura di completare. Mi sovvenne del nostro Olivo il quale stava
78 dì | e notte co' suoi cinque maestri*, ridendosi di coloro che siedono a scranna professori di frontespizj; e ne chiesi novella. Immagina qual io mi restassi quando m' intesi freddamente rispondere della antica sua amante; " egli è morto? " — " è morto! " sclamai balzando in piedi, e guatandola istupidito. Descrissi quindi a Teresa l' egregio carattere di quel giovine senza pari, e la sua nemica fortuna che l' astrinse a combattere con la povertà e con l' infamia; e morì nondimeno scevro di taccia e di colpa. Il marito ci narrò la sua morte avvenuta presso a' colli Vicentini ov' egli s' avea ritirato per celare il delitto di piangere la sua patria; e soggiunse; " Non mi oppongo all'elogio del vostro amico; ma voi per altro m'accorderete che le sue tante disgrazie sono state tutte figlie della sua stravaganza . . . „

---

* Omero, Plutarco, Tacito, Machiavelli, Montagna.

Io „ Certo egli vi avea dello stravagante perchè parlava un linguaggio al quale i tempi e gli uomini non sono assuefatti. Egli perdè in- | oltre la sua patria (*) in preda al furore dei par- 79
titi, e delle passioni diverse in un' Anarchia turbolenta e lagrimevole, perchè le fu Egli fedele, e restò soperchiato dal grido forsennato dei malvagi. Implorò per questo la protezione delle Leggi e dei Magistrati che furono l' appoggio delle sue virtù nel già detto ritiro: ma il suol natio più nol vide, e non curò di vederlo, perchè gli Uomini sogliono in generale assocciarsi al più forte, calpestare chi giace e giudicar dall' evento. "

Il Marito. " Egregiamente: ma s' egli menò una vita meschina chi può non ascriverla al suo carattere rigido e malinconico che difidava sempre del beneficio? "

Io. " Tristo colui che sdegna i mutui sospiri della pietà, e rifiuta il parco soccorso che la mano dell' amico gli porge. Ma ben sovente mille volte più tristo chi confida nell' amicizia del ricco, | e del forte, e lusingandosi incautamente di ritrovare 80
della virtù e della compassione in ogni sorta di persone accoglie con candidezza di cuore quel benefizio, che forse dovrà poscia scontare a caro prezzo. L'uomo smanioso di opprimere profitta dei capricci della fortuna per acquistare un diritto di prepotenza. I soli infelici sanno vendicare gli oltraggi della sorte, consolandosi scambievolmente: ma colui che giunse a salire le scale d' altri tosto, benchè tardi, s' avvede;

Come sa di sale
Lo pane altrui. *

E per questo, oh quanto è men doloroso andar accattando di porta in porta la susistenza, anzichè umiliarsi, o esecrar quel indiscreto benefattore, che ostentando il suo benefizio n' esige chi sa qual ricompensa! "

(*) La patria di Olivo P... era soggetta alle rivoluzioni che hanno inondata l' Italia in questi ultimi tempi, quand' egli dovè ritirarsi presso a' colli vicentini per godervi nella povertà, e nel silenzio, dei beni di quel pacifico, e tranquillo governo. L' Editore.

* Dante.

Il Marito " Vi prego, vi prego .... voi andate al di là: io non intendo di rimproverare con ciò il vostro amico ma... diffatti egli rifiutò sdegnosamente i sussidj, che riuscì a suoi amici di ottenergli dalla mano ... "

Io. „ Ma voi ... Voi ... m' intendete! .. smentireste Voi il vostro carattere, vestendo le insegne della volubilità, o della finzione?

81 *La moglie* (in fretta) „ Certo che no: ma chi ha bisogno di pane non deve assottigliar tanto l'onore! „

„ Inaudita bestemmia! proruppi; voi dunque perchè favoriti dalla fortuna volete avere voi soli il diritto alla virtù; o perchè ella su la oscura vostr' anima non risplende, vorreste reprimerla anche nei petti degl' infelici e illudere in questa maniera la vostra coscienza, e la pubblica fama? — Gli occhi di Teresa mi davano ragione, ed io proseguiva. — Coloro che non furono mai sventurati non sono degni della loro felicità. Orgogliosi! non guardano la miseria che per insultarla: pretendono che tutto debba offrirsi in tributo alla ricchezza e al piacere. Ma l'infelice che serba la sua dignità è uno spettacolo di coraggio ai buoni, e di rimbrotto a' malvagi „. Io mi andava infiammando ... — fuggj senza capello, e fremendo lungo la via giunsi al lago de' cinque fonti. Grazie ai primi casi della mia vita che mi costituirono povero. Mio Lorenzo! io non sarei forse tuo amico; io non sarei l' amico di questa donna senza pari! — Mi sta sempre d' avanti l' avvenimento di questa mat-
82 tina. | Qui ... dove siedo solo, perfettamente solo mi guardo d' intorno e temo di rivedere alcuno de' miei conoscenti. Chi l'avrebbe mai detto? Il cuore di quella fanciulla non ha palpitato al nome del suo primo amore! ella anzi ha osato turbare le ceneri di colui che le ha per la prima volta ispirato l' universale sentimento della vita. Nè un solo sospiro? ... ma che stravaganza! affligersi perchè non si trova fra gli uomini quella virtù che forse, ahi! forse non è che vuoto nome ....

Sì Teresa io vivrò teco; ma teco soltanto. Tu sei uno di que' pochi angeli sparsi quà e là su la faccia della terra per accreditar la virtù, ed infondere negli animi perseguitati ed afflitti l' amore della umanità.

Ma s' io ti lasciassi, quale scampo si aprirebbe a quest'anima infastidita di tutto il resto del mondo? Qual angolo di terra sarà illuminato da' raggi sereni e pacifici simili a questi in cui vivo?

Lettera XXVIII. 83

18. Aprile

Se tu l'avessi veduta! mi stringeva la mano, dicendomi — „ siate più moderato; in verità quelle due oneste persone mi pareano compunte: e se Olivo non fosse stato infelice avrebbe avuto anche oltre la tomba un amico? „

„ Ahi! proseguì dopo un lungo silenzio; per amar la virtù convien dunque vivere nel dolore? „ Lorenzo, Lorenzo! l'anima sua celeste risplendeva ne' lineamenti del viso...

Lettera XXIX. 84

23. Aprile

Non ho osato, no; non ho osato: benchè il sonno che spargea su la sua fisonomia le rose della voluttà, le tenesse chiusi quegli occhi...

Ma quando mai la delizia che stà tutta tutta su la sua bocca si trasfonderà nell'anima mia e mi farà benedire una volta le lagrime che vo bevendo? — Me le sono prostrato d'innanzi, e l'ho adorata immobile immobile senza osare di offrirle un sospiro... eppure...

O sì! una sola ciocca de' suoi capelli. —

Poi mi sono pian piano fuggito, perchè lo stropiccìo de' miei passi non la destasse, e non s'accorgesse di ciò ch'io vorrei pure celare a me stesso: — ch'ella nol sappia mai!

O come un suo braccio le sosteneva la testa, e l'altro pendea mollemente sopra un ginocchio!

E quella mano di rose...

29. Aprile

L'anima mia è così piena dell'esistenza che appena sente di esistere. Così quand'io mi desto dopo un pacifico sonno se il raggio del sole mi riflette su gli occhi la mia vista si abbaglia e si perde in un torrente di luce.

Da gran tempo io mi lagno dell'inerzia in cui vivo. Al riaprirsi della primavera mi proponeva di studiar la Botanica: e in pochi giorni aveva raccolte alcune centinaja di piante che adesso non so più dove esistano. Mi sono assai volte dimenticato il mio Linneo sopra i sedili del giardino, o appie' di qualche albero: l'ho finalmente perduto. Jeri Michele me ne ha recato due foglj tutti umidi di ruggiada; e questa mattina mi raccontava che il rimanente era stato stracciato dal cane dell'ortolano.

Teresa mi sgrida: per contentarla mi pongo a scrivere; ma sebbene incominci con la più bella disposizione del mondo |
86 non so andar innanzi per più di tre righe. Mi propongo mille argomenti; mi s'affacciano mille idee: scelgo, rigetto, poi torno a scegliere; scrivo finalmente, straccio, cancello, e perdo qualche volta un intera giornata: la mente si stanca, le dita abbandonano loro malgrado insensibilmente la penna, e mi avveggo d'aver gettato il tempo e la fatica.

La pazza figura ch'io fo quand'ella siede lavorando ed io leggo. M'interrompo a ogni tratto, ed ella; „ proseguite! „ Torno a leggere; dopo due carte la mia pronunzia diventa più rapida e termina borbottando in cadenza: Teresa s'affanna; „ leggete un po meglio „ — Io continuo; ma gli occhi miei, non so come, si sviano poco a poco dal libro e si trovano frattanto immobili su quell'angelico viso. Sto muto: cade il libro e si chiude; perdo il segno, nè so più ritrovarlo.

Ma pure . . . se potessi afferrare tutti i pensieri che mi passano per la mente! — mi sono provèduto di un lapis e ne vo tratto tratto segnando qualcuno su le coperte o su i margini del mio Plutarco.

O tu, che disputi tranquillamente sù le passioni! se le tue 87
fredde mani non trovassero freddo tutto quello che toccano; se tutto quello ch' entra nel tuo cuore di ghiaccio non divenisse tosto gelato; credi tù che vanteresti con tanta baldanza la tua severa filosofia? Or come puoi ragionare di quello che non conosci? — e come d' altronde il mio spirito quand' è agitato sarà responsabile della sua condotta?

Un suo bacio!... —

E allora io le stringo la mano, la bacio, me la pongo su gli occhi, e vi appoggio sopra le guancie.

Eterno Padre della natura! ben tu punisti lo Stoico negandogli i piaceri inesausti del sentimento — *Se vedi alcuno addolorato e piangente non piangere!* — Infelice! e non sa che le lagrime di un uomo compassionevole sono più dolci degli effluvj della ruggiada che fecondano il seno della primavera?

O Lauretta! io piansi con te sul sepolcro del tuo povero 88
amante, e mi ricordo che la mia compassione temprava l'amarezza del tuo dolore. T' abbandonavi sul mio seno, e i tuoi biondi capelli mi coprivano il volto, e il tuo pianto bagnava le mie guance: poi traevi un fazzoletto e m' asciugavi; ed asciugavi le tue lagrime che tornavano a sgorgarti dagli occhi, e scorrere, e posarsi su le tue labbra sfiorite: — abbandonata da tutti!... ma io no; non ti ho abbandonato mai.

Quando tu erravi fuor di te stessa per le romite spiagge del mare, io seguiva tacitamente i tuoi passi per poterti salvare dalla disperazione del tuo dolore. E ti chiamava a nome, e tu mi stendevi la mano, e ti sedevi al mio fianco. Saliva in cielo la luna e tu guardandola cantavi un inno all'eterno; e le preci del mio cuore accompagnavano la tua mesta armonia: a Dio sono accetti i voti e i sacrificj delle anime addolorate! — I flutti gemeano con flebile fiotto e i venti che gl' increspavano li spingevano a lambir quasi la riva dove noi stavamo seduti. E tu alzandoti appoggiata al mio braccio t' indirizzavi a quel sas- | so ove ti parea di vedere ancora il tuo Eugenio, e sentir 89
la sua voce, e la sua mano, e i suoi... baci. — Or che mi resta? esclamavi; la guerra mi allontana i fratelli, e la morte mi ha rapito il padre e l'amante; abbandonata da tutti!...

O bellezza, genio benefico della natura! Ove mostri l'amabile tuo sorriso scherza la gioja, e si diffonde la voluttà per eternare la vita dell'universo: chi non ti conosce, e non ti sente incresca al mondo e a se stesso. Ma quando la virtù ti rende più vereconda, e più cara, e le sventure, togliendoti la baldanza e l'invidia della felicità, ti mostrano ai mortali coi crini sparsi e spogli delle allegre ghirlande . . . chi è colui che può passarti d'innanzi e non altro offrirti che un inutile sguardo di compassione?

Ma io t'offriva, o Lauretta, le mie lagrime e questa capanna dove tu *avresti mangiato del mio pane, e bevuto nella mia tazza.* Tutto quello ch'io aveva! e meco forse la tua vita sebbene non lieta, sarebbe stata libera almeno e pacifica. Il cuore nella solitudine e nella pace va poco a poco obbliando i suoi affanni;
90 perchè la liber- | tà regna soltanto in grembo alla semplice e solitaria natura. E dove tu sei, libertà, le petrose rupi s'ornano d'arbuscelli, e borea frena gl'impetuosi suoi turbini.

Una sera d'autunno la tacita luna appena si mostrava alla terra riflettendo i suoi raggi su le nuvole trasparenti che accompagnandola l'andavano tratto tratto coprendo, e che sparse per l'ampiezza del cielo rapiano al mondo le stelle. Noi stavamo intenti ai lontani fochi de' pescatori, e al canto del gondoliere che col suo remo rompea il silenzio e la calma della oscura laguna! Ma Lauretta volgendosi, cercò con gli occhi intorno il suo piccolo cane, ed errò lunga pezza chiamandolo: stanca finalmente tornò dov'io sedeva e guardandomi parea che volesse dirmi; „ anch'egli mi ha già abbandonato; e tu forse? . . . „

Io? — Chi l'avrebbe mai detto che quella dovesse essere l'ultima sera ch'io la vedeva. Ella era vestita di bianco; un nastro cilestro raccogliea le sue chiome e tre mammole appassite spuntavano in mezzo al lino che copriva il suo seno. — Io l'hò accompagnata fino alla porta della sua casa; e sua madre che
91 venne ad aprirci mi rin- | graziava della cura che mi prendeva per l'infelice sua figlia. Quando fui solo m'accorsi che m'era rimasto fra le mani il suo fazzoletto: lo renderò domani, diss'io.

I suoi mali incominciavano già a mitigarsi, ed io forse . . . — è vero; io non poteva darti il tuo Eugenio; ma ti sarei stato sposo, padre, fratello. — Le calunnie de' miei Nemici trionfarono improvvisamente sulla mia innocenza, nè ho potuto, o Lauretta, lasciarti neppur l'ultimo addio.

Quand' io penso all' avvenire e mi chiudo gli occhi per non conoscerlo, e tremo, e mi abbandono colla memoria a giorni passati, io vo per lungo tratto vagando sotto gli alberi di queste valli, e mi ricordo le sponde del mare, e i fuochi lontani, e il canto del gondoliere. M' appoggio ad un tronco . . . sto pensando; *il cielo me l' avea conceduta; ma l' avversa fortuna me l' ha rapita!* traggo il suo fazzoletto: *Infelice chi ama per ambizione! ma il tuo cuore, o Lauretta, è fatto per la schietta natura:* m' asciugo gli occhi e torno sul far della notte alla mia casa.

Che fai tu frattanto? torni errando lungo le spiaggie e porgendo inni e lagrime a | Dio! — Vieni! tu corrai le frutta del 92
mio giardino; *tu berrai nella mia tazza, tu mangerai del mio pane.* Se tornerà il tuo piccolo cane, io ne prenderò cura perchè non vada smarrito per le campagne. Quando si risveglierà il tuo tormento, e lo spirito sarà vinto dalla passione, io ti verrò dietro per sostenerti in mezzo al cammino, e per guidarti se ti smarisci alla mia casa; ma ti verrò dietro nascostamente per lasciarti libero almeno il conforto del pianto. Io ti sarò padre, fratello . . . ma, il mio cuore . . . se tu sapessi! il mio cuore . . . — una lagrima bagna la carta e cancella ciò che vado scrivendo.

Lettera XXXI. 93

2. Maggio.

Il fratello del Parroco mi chiese come stava mia moglie; ho lasciato correre — *stà bene* — *e vostra figlia?* — mi sentiva scoppiare: finsi di correre verso Michele che per accidente passava, come se volessi avvertirlo di qualche cosa.

— Mia moglie? Eterno Iddio! Stendo le braccia e guardo il Cielo e non oso nè mormorare nè piangere . . . — eppure! — E perchè mi ha fatto conoscere la felicità se doveva desiderarla si ardentemente, e . . . perderne la speranza per sempre.

94 LETTERA XXXII.

4. Maggio.

Hai tu veduto dopo i giorni della tempesta prorompere frà l'auree nuvole dell'Oriente il vivo raggio del Sole e riconsolar la natura? — Tale per me è la vista di questa donna. Discaccio i miei desiderj, condanno le mie speranze, piango i miei inganni: — no io non la vedrò più; io non l'amerò — Odo una voce che mi rimprovera; la voce di Odoardo! M'adiro contro me stesso, e sento risorgere nel mio cuore una virtù sanatrice, un pentimento . . . Eccomi dunque fermo nella mia risoluzione; — fermo più che mai: ma poi? — All'apparir del suo volto ritornano le mie illusioni, e l'anima mia si trasforma, e obblia se medesima, e s'imparadisa nella contemplazione della bellezza.

95 LETTERA XXXIII.

5 Maggio.

Forse! . . . quante donne nelle sventure de' loro amanti sfortunati non altro alimentano che una compiacenza orgogliosa! — Ma forse ancora

. . . . . Ella commosso
Sentesi il cor per l'infelice amante
Benchè pur non amato*

---

* Ossian.

Lettera XXXIV. 96

8 Maggio.

Ella non t' ama; e se pur volesse amarti nol può. — E' vero, Lorenzo . . . ma s' io consentissi a strapparmi il velo dagli occhi, dovrei subito chiuderli in sonno eterno; poichè senza quest' angelico lume la vita mi sarebbe terrore, il mondo caos, la natura notte e deserto. — Anzichè spegner le faci che aggiornano la prospettiva teatrale, e disingannare villanamente gli spettatori non è assai meglio calar del tutto il sipario, e lasciarli nella loro illusione! *Ma se l' inganno ti nuoce?* — che monta? se il disinganno è mortale!

Lettera XXXV. 97

10. Maggio.

Ti ringrazio, eterno Iddio, ti ringrazio! tu hai dunque ritirato il tuo spirito, e Lauretta ha lasciato alla terra le sue infelicità: tu ascolti i gemiti che partono dalle viscere dell' anima, e mandi la morte per isciogliere dalle catene della vita le tue creature perseguitate ed afflitte. Mia cara amica! che il tuo sepolcro beva almeno le lagrime ch' io ti offro! le zolle che ti nascondono siano coperte di poca erba! tu vivendo speravi da me qualche conforto; eppure! non ho potuto nemmeno renderti gli ultimi ufficj: ma . . . ci rivedremo . . . sì!

Quand' io, caro Lorenzo, mi ricordava di quella povera fanciulla, certi presentimenti mi gridavano dal cuore profondo: „ ella è morta! „ Pure se tu non me lo avessi scritto io certo non lo avrei saputo mai: perchè . . . e chi si cura della virtù quand'ella è avvolta nella pover- | tà? Spesso mi sono posto a 98
scriverle . . . — m' è caduta la penna, e ho bagnato la carta di lagrime: temeva ch' ella mi raccontasse le sue sciagure, e mi destasse nel cuore una corda la di cui vibrazione non sarebbe cessata sì tosto. Pur troppo! noi sfuggiamo d' intendere i mali de' nostri amici; le loro miserie ci sono gravi, e il nostro orgoglio sdegna di porgere il conforto delle parole (sì caro agli infelici!) quando non si può unire un soccorso vero e reale.

Ma . . . fors' ella mi annoverava fra la schiera di coloro che ubbriacati dalla felicità abbandonano gli sventurati: lo sa il cielo! . . . Frattanto Dio ha conosciuto ch' ella non poteva reggere più: *Egli tempera i venti in favore dell' Agnello recentemente tosato;* e . . . tosato al vivo!

Tornerò, Lorenzo: conviene ch' io esca; il mio cuore si angustia, e geme come se non volesse starmi più in petto; sulla vetta di un monte mi sembra d' esserne un poco più libero: ma quì . . . nella mia stanza . . . sto quasi sotterrato in un sepolcro.

99 Sono salito sulla più alta cima della montagna: i venti imperversavano; io vedeva le quercie ondeggiar sotto a miei piedi; la selva fremeva come mar burrascoso, e la valle ne rimbombava: su le rupi dell' erta sedeano le nuvole . . . — nella terribile maestà della natura la mia anima attonita e spaventata ha dimenticato i suoi mali, ed è tornata per alcun poco in pace con se medesima.

Vorrei dirti, mio caro amico, gran cose: mi passano per la mente; vi sto pensando! . . m' ingombrano il cuore, s' affollano, si confondono; non so più da quale io mi debba incominciare; poi tutto ad un tratto mi sfuggono, ed io prorrompo in un pianto dirotto.

Vado errando come un ragazzo senza saper dove, e perchè: non m' accorgo, e i miei piedi mi strascinano fra i precipizj. Io domino le valli e le campagne soggette; magnifica ed inesausta natura! I miei sguardi, e i miei pensieri si perdono nel lontano orizzonte: — Vo' salendo, e . . . sto . . . lì . . . ritto . . . anelante; guardo all' ingiù; quale voragine! alzo gli occhi inorridito e
100 scendo passo passo | appiè del colle dove la valle è più fosca. Un boschetto di giovani quercie mi protegge dai venti, e dal sole: due rivi d'acqua mormorano quà e là sommessamente: i rami bisbigliano, e un rossignuolo . . . — ho sgridato un pastore che era venuto per rapire dal nido i suoi figli: il pianto, la desolazione, la morte di que' deboli innocenti dovevano essere forse venduti per una meschina moneta di rame: così va! — ma io l' ho compensato del guadagno che sperava di trarne, ed egli mi ha promesso di non disturbare più i rossignuoli. — e là . . . io mi riposo: — dove se' ito o buon tempo di prima!

la mia ragione è malata, e non può fidarsi che nel sopore, perchè... guai se sentisse tutta la sua infermità. Quasi quasi... — povera Lauretta! tu forse mi chiami...

Tutto!.. — tutto quello ch'esiste per gli uomini non è che la lor fantasia. Caro amico! fra le rupi la morte mi era spavento: e all'ombra di quel boschetto, io avrei chiusi gli occhi volentieri in sonno eterno. Vestiamo la realtà a nostro modo; i nostri desiderj si vanno moltiplicando con le nostre idee, sudiamo per quello che ve- | stito diversamente ci annoja, e le 101
nostre passioni non sono in fine del conto che gli effetti delle nostre illusioni. — Quanto mi stà d'intorno richiama al mio cuore quel dolce sogno della mia fanciullezza. Quante volte io scorreva teco queste campagne aggrapandomi or a questo, or a quell'arbuscello di frutta, immemore del passato, non curando che del presente, occupandomi sopra cose che la mia immaginazione ingrandiva e che dopo un ora non esistevano più, e riponendo tutte le mie speranze ne' giuochi della prossima festa. Ma quel sogno è svanito! e chi m'assicura che in questo momento io non sogni? Ben tu, Padre della natura, tu che creasti il mio cuore, sai che sonno spaventevole è questo ch'io dormo; sai che non altro m'avanza fuorchè il pianto e la morte.

Così vaneggio! cangio voti e pensieri, e quanto la natura è più bella tanto più vorrei vederla vestita a lutto. E veramente pare che oggi il cielo m'abbia esaudito. — Nel verno passato io era felice; quando la natura dormiva mortalmente la mia anima era tranquilla!.. ed ora?

Eppur traggo conforto della speranza | di essere compianto. 102
Su l'aurora della vita non vedrò forse il meriggio; ma la mia sepoltura sarà bagnata dalle tue lagrime... dalle lagrime di quella donna celeste. E chi mai cede a un eterna obblivione questa cara e travagliata esistenza? Chi mai vide per l'ultima volta i raggi del sole, chi salutò la natura per sempre, chi abbandonò i suoi diletti, le sue speranze, i suoi inganni, i suoi stessi dolori senza lasciar dietro a se un desiderio, un sospiro, uno sguardo? Le persone a noi care che ci sopravivono sonò parte di noi. I nostri occhi morenti chiedono altrui qualche stilla di pianto, e il nostro cuore ama che il recente cadavere sia sostenuto dalle braccie amorose di chi stà per raccogliere l'ultimo nostro sospiro. — Geme la natura per fin nella tomba, e il suo gemito vince il silenzio e l'oscurità della morte.

M' affaccio al balcone ora che la divina luce del sole si va spegnendo, e le tenebre rapiscono all' universo que' raggi languidi che rosseggiano su l' orizzonte e nell' opacità del mondo malinconico e taciturno contemplo l'immagine della distruzione
103 divoratrice di quanto e- | siste. Poi giro lo sguardo sulle macchie de' giovani pini piantati dal mio buon padre in mezzo a quel monticello di sabbia presso la porta della parocchia e travedo biancheggiare fra mezzo le frondi agitate da' venti la pietra della mia fossa. Quivi ti veggo venir con mia madre e pregar pace all' ombra dell' infelice figliuolo. Allora dico a me stesso: Forse Teresa verrà solitaria sull' alba a rattristarsi dolcemente su le mie antiche memorie, e a dire alle mie ceneri un altro addio. Nò! la morte non è dolorosa. — Che se il solitario giovane innamorato chiederà la mia storia forse l' agricoltore più vecchio seduto sull' imbrunir della sera al limitar della chiesa risponderà que' versi di Gray.

Spesso fu visto frettoloso all' erbe
Scuoter col piè le ruggiadose stille
Poggiando al monte a salutar l'aurora.
Sotto quel gelso, che gran ciel co' densi
Rami prendea, sul fervido meriggio
Sdrajar soleasi trascuratamente
E muto muto contemplar le fresche
Onde inquïete del limpido lago.
Quando la notte addormentava il mondo |
104 Mesto su quella rupe erma sedea
Intento al cupo fremere dell'acque
O al mormorar de' venti. Or lo vedresti
Presso l' ombre del bosco disdegnoso
Sorridendo aggirarsi, or borbottando
Quasi per doglia trasognato, o vinto
Da cruda sorte, o disperato amante.
Spuntò il mattino, e su l' usato balzo,
E del lago alle sponde, e appiè del gelso
Più non apparve; altro mattin succede
E' il colle invano, e invan l' aspetta il bosco;
Al terzo dì portar lento si vide
Con tetra pompa per le strade al tempio:
A fama ignoto ed a fortuna, eterno
Sonno sotterra il giovinetto dorme.

11. Maggio.

Conviene dire che la natura abbia pur d'uopo di questo globo, e della specie di viventi litigiosi che lo stanno abitando. E per provedere alla conservazione di tutti, anzichè legarci in reciproca fratellanza, ha costituito ciascun'uomo così amico di se medesimo che volentieri aspirerebbe all'esterminio dell'universo per vivere più sicuro della propria esistenza e rimanersi despota solitario di tutto il creato. Niuna generazione ha mai veduto, per tutto il suo corso, la dolce pace; la guerra fu sempre l'arbitra de' diritti; e la forza ha dominato tutti i secoli. Così l'uomo or aperto, or secreto, e sempre implacabile nemico della umanità, conservandosi con ogni mezzo, cospira all' intento della natura che ha d'uopo della esistenza di tutti: e l' uman genere, quantunque divori perpetuamente se stesso, vive e si propaga. — Odi.

Di buon mattino ho accompagnato Teresa e sua figlia da una lor conoscente | venuta a villeggiare. Credeva di stare a pranzo 106
in lor compagnia, ma per mia disgrazia aveva fin dalla settimana passata prommesso al Chirurgo di desinare in sua casa; e se Teresa non me ne facea sovvenire, io, a dirti la verità, me n' era dimenticato. Mi vi sono dunque avviato un oretta innanzi il mezzogiorno; ma affannato dal caldo, mi sono alla metà della strada coricato sotto un ulivo; al vento fuor di stagione di jeri oggi è succeduta un'arsura nojosissima; e me ne stava lì al fresco spensieratamente come se avessi già desinato. — Voltando la testa mi sono avveduto di un contadino che guardavami bruscamente: — „ Che fate voi qui? "

„ Sto, come vedete, riposando. "

„ Avete voi possessioni? " — percotendo la terra col calcio del suo schioppo —

„ Perchè? "

„ Perchè? . . perchè? — sdrajatevi su i vostri prati, se ne avete, e non venite a pestare l' erba degli altri. " E partendo — „ fate ch' io, tornando, vi trovi! "

Io non mi era mosso, ed egli se n'e- | ra ito: a bella prima 107
io non aveva badato alle sue bravate; ma . . . ripensandoci; *se ne avete!* e se la fortuna non avesse concesso a' miei padri un

palmo di terreno tu m'avresti negato anche nella parte più sterile del tuo prato l'estrema pietà del sepolcro! — ma osservando che l'ombra dell'ulivo diventava più lunga, mi sono ricordato del pranzo.

Poco fà tornandomi a casa ho trovato sulla mia porta l'uomo stesso di questa mattina: — " Signore, vi stava aspettando; se mai . . . vi foste sdegnato meco, vi domando perdono. "

" Copritevi: io non me ne sono già offeso. " (perchè mai questo mio cuore nelle stesse occasioni, ora è pace pace, ora è tutto tempesta?)

Diceva quel viaggiatore; *il flusso e riflusso de' miei umori governa tutta la mia vita.* — Forse un minuto prima il mio sdegno sarebbe stato assai più grave dell'insulto.

Perchè dunque abbandonarci al capriccio del primo che ci offende, permettendo ch'egli ci possa turbare con un ingiuria
108 non meritata? — Vedi come l'amor | proprio adulatore tenta con questa pomposa sentenza di ascrivermi a merito un azione che è derivata forse da . . . chi lo sa? In altri simili casi non ho usato di eguale moderazione: è vero che passata un ora ho filosofato contro di me; ma la ragione è venuta zoppicando; e il pentimento, per chi aspira alla saviezza, è sempre tardo: — ma . . . nè io v'aspiro: io non sono che un di que' tanti figliuoli della terra; . . . non altro; e porto meco tutte le passioni e le miserie della mia specie.

Il contadino proseguiva: — „ Vi ho fatto villania, ma io non vi conosceva; que' lavoratori che tagliavano il fieno ne' prati vicini mi vi hanno avvertito. "

„ Non importava, buon uomo: — come va il frumento quest' anno? "

„ Bene; . . ma vi prego, caro Signore, scusatemi; non vi conosceva. "

„ Buon uomo; o conoscendo o non conoscendo non offendete ingiustamente niuno, perchè correte sempre pericolo, o di provocare il potente, o di maltrattare il debole: riguardo a me, potete starvene in pace. "

109 „ Dice bene il Signore; Dio gliene | renda il merito. " — levandosi il capello e partendo.

Intanto? — Gli uomini non cessano di farsi come più possono la guerra l'un l'altro, opprimendo sempre i più deboli. Quanti martiri delle cabale di pochi nemici hanno dovuto finire

i loro giorni sopra un patibolo . . . io raccapriccio. — Quanti innocenti spogliati delle sostanze, e dei beni, senza il letto di poca erba, o l'ombra di un ulivo . . . Dio lo sà! — L'uomo infelice è cacciato perfino dalla balza, dove le pecore pascono tranquillamente.

Lettera XXXVII. 110

14 Maggio.

S'. io fossi pittore! qual ampia materia al mio penello! l'artista immerso nell' idea deliziosa del bello addormenta, o mitiga almeno, tutte le altre passioni. — Ma . . . se anche fossi pittore? ho veduto ne' pittori, e ne' poeti la bella, e talvolta anche la schietta natura, ma la natura somma, immensa, inimitabile non l'ho veduta dipinta mai. Omero, Ossian, e Dante i tre maestri di tutti gli ingegni sovrumani hanno investito la mia fantasia, ed infiammato il mio cuore: ho bagnato di caldissime lagrime i loro versi; e ho adorato le loro ombre divine come se le vedessi, assise su le volte eccelse che sovrastano l' universo, a dominare l'eternità. Pure . . . gli originali che mi vedo dinanzi mi riempiono tutte le potenze dell' anima, e non oserei, Lorenzo . . . non oserei, se anche si trasfondesse in me il genio di Michelangelo, tirarne le prime linee. Eterno Iddio! quando tu miri una sera di primave- | ra ti compiaci forse della tua creazione? tu mi 111
hai versato per consolarmi una fonte inesausta di piacere, ed io? l'ho guardata sovente con indifferenza. — Sulla cima del monte indorato dai pacifici raggi del sole che va mancando, io mi vedo accerchiato da una catena di colli sui quali ondeggiano le messi, e si scuotono le viti sostenute in ricchi festoni dagli olivi e dagli olmi: le balze e i gioghi lontani van sempre crescendo come se gli uni fossero imposti su gli altri. Di sotto a me le coste del monte sono spaccate in burroni infecondi fra i quali si vedono offuscarsi le ombre della sera che poco a poco s'innalzano; il fondo oscuro e orribile sembra la bocca di una voragine. Nella falda del mezzogiorno l'aria è signoreggiata dal bosco che sovrasta, e offusca la valle dove pascono al fresco le pecore, e pendono dall'erta le capre svagate. Cantano flebilmente gli uccelli come se piangessero il giorno che more, muggono le giovenche, e il vento pare che si compiaccia del sussurrar delle

fronde. Ma da settentrione si dividono i colli, e s'apre all'occhio
112 un' interminabile pianura: si distinguono ne' | campi vicini i buoi che tornano a casa; lo stanco agricoltore li siegue appoggiato al suo bastone; e mentre le madri e le mogli apparecchiano la cena all' affaticata famiglia, fumano le lontane ville ancor biancicanti, e le capanne disperse per la campagna. I pastori mungono il gregge, e la vecchiarella che stava filando su la porta dell' ovile abbandona il lavoro e va accarezzando e fregando il torello, o gli agnelletti che belano intorno alle loro madri. La vista intanto si va dilungando, e dopo ampia fila di alberi e di campi termina nell'Orizzonte dove tutto si minora e si confonde: lancia il sole partendo pochi raggi, come se quelli fossero gli estremi addio che dà alla natura; le nuvole rosseggiano, poi vanno languendo, e pallide finalmente si oscurano: allora la pianura si perde, l' ombre si diffondono sulla faccia della terra, ed io, quasi in mezzo all' ocèano, da quella parte non vedo che il cielo.

Jer sera appunto io scendeva a passo a passo dal monte per andarmene da Teresa che m' aspettava. Il mondo era in preda alla notte, ed io non sentiva che il canto della villanella,
113 e non vedeva che | i fuochi de' pastori. Scintillavano tutte le stelle, e mentr' io salutava ad una ad una le costellazioni, la mia mente contraeva un non so che di celeste, ed il mio cuore s'innalzava come se aspirasse ad una regione più sublime assai della terra. Mi sono trovato al piano presso la chiesa: suonava la campana de' morti, e un senso di umanità trasse i miei sguardi sul cimiterio dove ne' loro cumuli coperti di erba dormono gli antichi padri della villa: — Abbiate pace, o nude reliquie: la materia è tornata alla materia; e lo Spirito? . . . ah lo Spirito godrà eternamente della vista chiara, e folgoreggiante della Verità! Il velo che vi offuscava la mente si è squarciato. — Umana sorte . . . Tutto si cambia quaggiù. E Voi . . . ombre pacifiche . . . Voi pur un giorno sentiste nella esistenza . . . e il vostro Corpo . . . Dio! Ora la vostra spoglia è lurida . . . le vostre ossa spolpate . . . la vostra carne imputridita, pasto dei Vermi . . . Eternità!! Morte . .!

In questo mentre mi sento pigliar per un braccio . . . o anima mia, come gli affetti patetici che t' inondavano si sono subito convertiti in piacere! — Era Teresa uscita per incontrarmi.

S' appoggiò al mio braccio, e noi passeg- | giammo taciturni 114
per la riva del fiumicello sino al lago de' cinque fonti. E là ci siamo quasi di consenso fermati. — „ Oh! diss' ella con un dolce entusiasmo; credi tu che il Petrarca non abbia anch' egli visitato sovente queste solitudini? quando leggo i suoi versi la mia fantasia me lo dipinge quì . . . malinconico . . . errante . . . seduto sul tronco di un albero, pascersi de' suoi mesti pensieri, e volgersi al cielo cercando con gli occhi lagrimosi lo spirito di Laura. Io non so come quell' anima tutta celeste abbia potuto sopravivere in tanto dolore, e fermarsi fra le miserie de' mortali! oh dolce amico! quando s' ama da vero . . . " — ella mi stringeva la mano ed io sentiva liquefarmisi il cuore.

„ Providenza divina! esclamai, era pur fino dalla mia fanciullezza ch' io veniva tutti gli anni fra questi colli, eppur non aveva scoperto mai questo lago dove il caso mi trasse la prima volta quando le sue acque mi guidavano a conoscerti. "

„ Nè io voleva passare l'inverno fuor di città: vi ho passato l'autunno . . . felicemente — un sorriso ritardò quest' ultima parola che fu, o Lorenzo, un coltello al mio cuore; — ma, proseguì, chi può | conoscere gl' insensibili accidenti da cui 115
sempre è diretta la nostra sorte? sono passati anche i giorni del verno; questa stagione temuta da tutta la natura io la bramerei sempre . . . sempre simile al verno di quest' anno ": tacque con un occhiata di affettuosa compiacenza, e risanò dentro di me la ferita che si andava rimarginando: — sì, angelo . . . tu sei nato per me! ed io . . . — ma l' anima tornò in se stessa e fu in tempo di soffocare queste parole che già mi scoppiavano dalle labbra.

Ella saliva la collina ed io la seguitava. Le mie facoltà erano tutte di Teresa; ma la tempesta che le aveva agitate era alquanto cessata. — „ Tutto è amore, diss' io ripigliando il discorso di prima; l'universo non è che amore! E chi lo ha mai più sentito o meglio dipinto del Petrarca? Adoro, come divinità, que' pochi genj che si sono innalzati sopra gli altri mortali; ma il Petrarca io . . . l' amo: e mentre il mio intelletto gli sacrifica come a nume, il mio cuore lo invoca padre e amico consolatore ": Teresa mi rispose con un sospiro.

La salita l' aveva stancata: „ riposiamo " diss' ella: l' erba 116
era umida; io le proposi un gelso poco lontano; — o amico! il più bel gelso che mai. E' sublime e frondoso come il ciriegio

del giardino di Teresa dov'ella suonando l'arpa siede con me e con la ragazza nelle sere che non ha voglia di passeggiare: sui rami più alti v'ha un nido di cardellini; e noi lo chiamiamo il nostro albero favorito.

Frattanto ella giaceva sotto il gelso, ed io le recitava le odi di Saffo: sorgeva la luna . . . oh . . !

Perchè, mentre scrivo, il mio polso batte con più frequenza? — Beata sera! tu hai spiegate d'innanzi a me tutte le tue ricchezze, ed hai destato il mio cuore perchè le potesse conoscere. O uomo; l'universo cangia d'aspetto a norma della tua prosperità!

Si foss'ella avveduta . . . ch'io . . . l'amo? no. Lorenzo, io spero che no.

O come tornando, la strada fu breve! noi salutammo Venere che stava per immergersi in seno alle nuvolette che sorgevano dall'estremo occidente.

117 Teresa lasciandomi su la porta del | giardino, „ Addio, " diss'ella: e rivolgendosi dopo pochi passi . . . „ Addio. "

Io rimasi estatico! avrei baciate l'orme de' suoi piedi: . . pendeva un suo braccio, e i suoi neri capelli svolazzavano mollemente: ma poi . . ; appena appena il viale, e la fosca ombra degli alberi mi concedevano di veder ventilare da lungi le sue bianche vesti: e poichè l'ebbi perduta tendeva l'orecchio sperando di udir la sua voce . . .

Partendo, mi volsi con le braccia aperte, quasi per consolarmi, all'astro di Venere; era anch'egli sparito.

118

Lettera XXXVIII.

15. Maggio.

Ch'io la veda sempre, o non più . . . mai! — il timor di non rivederla mi desta: divorato da un sentimento profondo ardente smanioso, balzo dal letto al balcone e non concedo riposo alle mie membra nude aggriciate, se prima non discerno su l'oriente un raggio di giorno. Corro palpitando al suo fianco e . . . stupido! soffoco le parole, e i sospiri; non concepisco, non odo: il tempo vola, e la notte mi strappa da quel soggiorno di para-

diso. — Ahi lampo! rompi le tenebre, splendi, passi, ed accresci il terrore e l'oscurità . . .

Lettera XXXIX. 119

16. Maggio.

E penso: è pur vero che questa donna esista quì, in questo basso mondo, fra noi? e sospetto assai volte d'essermi innamorato della creatura della mia fantasia.

. . . Perchè . . . e chi non avrebbe voluto amarla anche infelicemente? e dov'è l'uomo così avventuroso col quale io degnassi di cangiare questo stato mio lagrimevole? — ma com'io posso d'altronde essere tanto inimico di me per tormentarmi, lo sa il cielo! senza niuna speranza?

Pur troppo! sempre in guerra con me medesimo in guerra: — ahi che gli uomini bramerebbero d'essere immortali . . . . ma si pentirebbero poi della stessa immortalità. Almeno, mio caro amico, nelle terribili burrasche della vita si può, quando i rimedj e le speranze ti lasciano, ricorrere al naufragio.

Lettera XL. 120

17. Maggio.

Egli viene, Lorenzo . . . — Egli viene.

Scrive dalla Toscana dove si fermerà venti giorni; e la lettera è in data degli 8 maggio: fra due settimane al più . . . dunque!

Teresa . . . io non lo so, sarà allegra forse: — per altro mostrandomi la lettera pareva che si congratulasse più meco per il ritorno del mio amico, che per la vicinanza del di lei sposo: che il cielo ne la ricompensi! — non ostante ella aggiungeva rimorsi a rimorsi.

E certamente gli avrà scritto di me; perch'egli mi manda mille ringraziamenti: O! . . se tu li leggessi, arrossiresti per il tuo povero amico.

121 LETTERA XLI.

19. Maggio, all' alba.

O illusione! — perchè quando quest'anima è un paradiso, e Teresa è al mio fianco, e mi sento sospirar su la bocca, e . . . perchè la morte, invocata, non ode? almen que' beati momenti non fossero mai venuti, o non fossero fuggiti mai! — questa notte cercava brancicando quella mano che me l' ha strappata dal seno: mi parea d'intendere un suo lontano sospiro; . . . ma le coltri molli di pianto, i miei capelli sudati, il petto ansante, la fitta e muta oscurità . . . tutto tutto mi gridava; *infelice t' illudi*. Spaventato e languente mi sono buttato boccone sul letto abbracciando il guanciale, e cercando di tormentarmi nuovamente e d' illudermi.

Se tu mi vedessi! stanco, pallido, taciturno errar sù e giù per i colli e cercar di Teresa, e temer di trovarla; sovente brontolar fra me stesso, chiamare, pregarla, e rispondere alle
122 mie voci: arso dal | sole mi caccio sotto una macchia e m' addormento, o vaneggio. — Ahi che sovente la saluto come se la vedessi, e mi pare di stringerle e di baciarle più volte la mano . . . poi tutto svanisce, ed io tengo gli occhi inchiodati sui precipizj di qualche dirupo. Sì! conviene ch'io la finisca.

123 LETTERA XLII.

19. Maggio, a sera.

Fuggir dunque, fuggire: ma dove? da vero che mi sento malato: appena reggo questo misero corpo per potermelo strascinare sino alla villa, e confortarmi in quegli occhi neri, e bere un altro sorso di vita, forse ultimo! Ma senza di ciò il mio male peggiorerebbe d' assai.

Oggi l' ho salutata per andarmene a pranzo; sono partito, ma non poteva scostarmi dal suo giardino; e . . . lo credi? la sua vista mi da soggezione: vedendola poi scendere con sua figlia ho tentato di tirarmi sotto una pergola, e fuggirmene. La Giovannina ha gridato; „ Viscere mie, viscere mie non ci

avete vedute? " Percosso quasi da un fulmine mi sono precipitato sopra un sedile; la ragazza mi s'è gettata adosso baciandomi, e dicendomi sommessamente; „ perchè piangete? „ Non so se Teresa m'abbia guardato: s'è rivolta a passeggiare per l'opposto viale. Do- | po mezz'ora è tornata a chiamare la figlia 124
che stava ammucchiando erbe a' miei piedi: sorridendo quasi, lodava i piselli ch'io aveva piantato; ma le sue pupille erano rosse di pianto.

Lettera XLIII.

24. Maggio.

Bada: per la sacra amicizia, ti scongiuro, taci! quando per altro tu per salvarmi non mi avessi a quest'ora perduto. Non so che pensarmi: ella . . . mi sfugge; ed io temo di trovarmele presso: talvolta mi conforta a lasciarla per cangiar d'aria esagerando la mia malattia; pare intanto che mi compianga. Sono stato in questi tre giorni assalito da una febbre leggera, ed ella ne prese gran cura.

Lorenzo F. 125

A chi legge.

= Tu forse, o Lettore, sei divenuto amico dell'infelice Jacopo, e brami di conoscere tutta la storia della sua passione: onde io per narrartela andrò di quì innanzi interrompendo la serie di queste lettere.

Il carattere di Teresa quantunque meno veemente era al pari schietto e sensibile, e forse più affettuoso di quello di Jacopo. Ella stimava ognor più il di lui ingegno, ed amava il di lui cuore umano e generoso; ed ei se l'era da prima affezionato più come ad amica che come ad amante. I loro modi erano semplici ed amichevoli: ella attribuiva il suo contegno appassio-

nato al di lui naturale per lo più mesto; tanto più che la sua allegria benchè breve e rara, era schietta ed eccessiva. Che se
126 talvolta le pareva di travedere in lui una qualche inclina- | zione amorosa la trattava come un sogno della propria fantasìa. Amava fedelmente Odoardo, ma *le pareva impossibile che chiunque avesse conosciuto Jacopo non gli divenisse amico di cuore*. Queste parole l' ho intese dalla bocca di Teresa. La solitudine li aveva resi necessarj l'uno all'altro.

Ma la lettera con la quale Odoardo già arrivato in Toscana annunciava il suo imminente ritorno scoprì a Teresa l' orribile situazione in cui tutti e due si trovavano. Ne sospettò quand'egli leggendola cangiò di fisonomia: ma vedendolo da quel giorno in poi sempre malinconico e silenzioso, se ne accertò. La sua salute che già andava struggendosi lentamente, giacque abbattuta dal dolore; Teresa piangeva in secreto, ma non osava fargliene parola.

La mattina de' 26 maggio andò per tempo a trovarla: sedeva muto, ed ella lavorava. Dopo molta ora s' alzò, la guardò fissamente, e partì: nè si lasciò più vedere per tutto quel giorno.
127 Michele che lo aspettava a | pranzo lo cercò invano per quei contorni sino alla sera: Jacopo non tornò a casa che verso la mezza notte; mandò a dormire il ragazzo, dicendo che si sentiva bisogno di riposare; invece scrisse. —

Lettera XLIV.

Mezza Notte.

Io porgeva alla Divinità i miei ringraziamenti, e i miei voti con la maggiore fiducia dell'Anima. Forse ne' miei giorni felici io non le prestava omaggi tanto sinceri: adesso ch' io sento il flagello crudele della sventura adesso la temo e la supplico.

E' vero! gli sventurati hanno bisogno di un' altro Mondo diverso da questo, ove mangiano un pane amaro, e bevono l'acqua mescolata alle lagrime. Il pensiero allora si concentra in questa soave idea, e il cuore si consola. La Virtù sempre infelice quaggiù, persevera con la speranza di un premio nelle afflizioni della vita.

Mi sono prostrato in una chiesetta posta in Arquà . . . perchè 128
sentiva che la mano di Dio pesava sopra il mio cuore. Eterna Provvidenza che io adoro nell'avvilimento, e nel dolore son' io ancor destinato a riempier per molto tempo il posto che tu mi assegni in questa terra di pianto, o la tua destra pietosa mi chiamerà ella presto al destino de' trapassati? Colà dove sparisce la menzogna. dove la luce di Dio . . .

Non son' io misero. Lorenzo? Che il Cielo non ti faccia mai sentire la necessità della solitudine, e delle lagrime.

Ore 2.

Il Cielo è tempestoso; le stelle poche e pallide; e la luna mezzo sepolta fra le nuvole batte con raggi lividi le mie finestre . . .

All'alba. 129

Lorenzo, non odi, t' invoca l' amico tuo: che sonno! spunta un raggio di giorno, e forse per inasprire i miei mali. L'ira di Dio condannami ogni istante alle agonie della morte e mi costringe a maledire i miei giorni che pur non sono macchiati d' alcun delitto.

Padre della natura, perdonami! è tuo questo cuore; ma queste lagrime sono un tributo che la natura esige dall'uomo. Io no; non mi lamento contro di te: cerco soltanto di liberare quest' anima piangendo . . . di liberarla? oh! mai; non mai: — ella è piena, ... non adora te solo.

Ecco, o Lorenzo, fuor dalle mie labbra il delitto per cui il Padre della natura ha ritirato il suo sguardo da me. Io divido il culto che gli deve il mortale con la creatura che lo assomiglia . . . — bestemmia! Simile a Dio quella donna che sarà a un soffio scheletro e nulla? Ecco l' uomo alla sua presenza umiliato! . . — Oserò io d' antepor Teresa a Dio stesso? . . . |
Ah! da lei si spande beltà celeste, ed immensa; beltà onnipotente! 130

Io lancio un guardo sull' universo, e contemplo con occhio attonito l'eternità: tutto è caos . . . tutto sfuma e si annulla; . . ma Teresa mi sta sempre dinnanzi.

= In questa mattina oppresso da una febbre più ardente Jacopo ricadde a letto. Teresa intanto mi aveva scritto: —

Noi perderemo il nostro Amico, se Voi non vi prendete cura di salvarlo . . . I furori de' suoi nemici crescono ogni di più; e la sua vita è in pericolo . . . Il Cielo forse ha voluto assistere la sua innocenza col fare ch' io ne sia stata prevenuta quasi per un prodigio. — Immaginatevi l' imbarazzo, e il dolore in cui mi trovo . . . mi duole profondamente nell' anima, ma . . . pur troppo io non vedo che un solo rimedio! vi scongiuro, usate di tutti i mezzi dell' amicizia per determinarlo a partire. —

Il Silenzio, e la calma apparente dei nemici di Jacopo non
131 era stata | infatto che per organizzar meglio le loro trame, e vedere di perderlo con sicurezza e senz' azzardo. Ciò che avea poi sopratutto destata la loro Invidia erasi il suo Carattere fermo fra tante disavventure, ed il favore ch' Egli godeva presso Teresa. La Congiura non era meno diretta che a torgliergli l'esistenza, o a trascinarlo in braccio ad un'inevitabile precipizio. approffittando così dell' ardente tenerezza del mio Amico, che il riduceva con facilità ai trasporti dell' ira, e della irriflessione. Sapevano costoro troppo bene che l' amor furibondo rende imprudente, e l' Uomo nelle passioni calcola poco ciò che convenga, o disdica per ottenere un vita sempre tranquilla.

In questo stato di cose la sua partenza gli era perciò doppiamente necessaria: ma non avendo io potuto nè con ragioni nè con preghiere distorlo dalla sua passione, la rispettava tacendo; e dubitando dall' altra parte che il mio consiglio gli fosse
132 sospetto, ricorsi a sua madre e mostrandole l'im- | minente sciagura del figlio, la indussi quantunque desolata e piangente, a scrivergli di cercar intanto un asilo in altro paese: e ne riescii. poichè la materna pietà accrebbe il pericolo col fervor de' consiglj.

La lettera fu inviata con un fidato messo perchè si dubitava che non venisse violata la secretezza delle lettere. Giunse ai Colli Euganei la sera de' 30. maggio e trovò Jacopo ancora malato. Egli lesse altamente la lettera a Teresa che stava seduta presso il suo letto; poi la lasciò sul guanciale. Poco dopo la rilesse sommessamente, e pareva molto commosso; ma non ne parlò.

La mattina seguente Teresa si meravigliò vedendosi comparir Jacopo, perch'ella, lasciandolo, gli aveva raccomandato di

starsene a letto promettendogli di tornare per tempo a tenergli compagnia fino a sera. Egli disse che si sentiva meglio, e che il letto dava noja e fiacchezza. Pranzò svogliatamente, parlò poco, ma pareva più tranquillo del solito. Leggendo a Teresa il *Paolo e Virginia* di St. | Pierre si lasciò cadere il libro di mano 133
e guardando immobile il cielo esclamò; „ Onnipotente Iddio! così ti compiaci a disgiungere i cuori che creasti perchè vivessero uniti? sola felicità che compensi le miserie della vita . . ! “

Naturalmente egli favellava sempre con enfasi; ma allora la passione infiammava tutte le sue parole e il di lui stato compassionevole commovea maggiormente chi l' ascoltava. Teresa volea parlargli della sua partenza, ma intenerita da questa esclamazione non le soffrì il cuore, e si tacque. Egli rauolta il libro, e proseguì, ma giunto alla partenza di *Virginia,* lo chiuse istantaneamente dicendo: „ partirò anch' io . . . “

Teresa lodava la sua rissoluzione di contentare la madre, e di provvedere, partendo, alla sua sicurezza, e alla sua infelice salute . . . „ E alla sua pace! “ aggiuns' egli, interrompendola. Ella ammutolì. Temeva che Jacopo non le manifestasse svelatamente il suo amore, e al solo pensarne | tremava. Incomin- 134
ciava a parlargli, ma non sapeva di che. Prese finalmente l'arpa e si pose a suonare: l'aspetto di Jacopo ritornò subito più sereno, i suoi occhi più vivi, e gli spuntava mestamente fra le labbra un sorriso. Com' ella ebbe terminato, la pregò che suonasse una certa aria patetica, e mentre lo compiaceva egli pareva innondato da una deliziosa tristezza, poi poco a poco chinò la testa e ricadde in una malinconia più profonda di prima. Teresa se n' avvide, e cessò.

Ella facendomi questo racconto, *non mai,* mi disse, *l'anima mia è stata maggiormente angustiata; io dubitava delle sue rissoluzioni, volera persuaderlo a partire; talvolta mi venia in pensiero di scongiurarlo perchè non s' arrischiasse a un viaggio, così malato com' era: ma il timore ch' egli mi svelasse la sua passione mi chiudeva la bocca.*

Jacopo intanto s' alzò e le baciò due volte la mano. Scendendo la scala incontrò la Giovannina se la strinse | al petto, 135
e risalendo, la posò in grembo alla madre: passeggiò per la stanza; poi se ne andò.

Tornato a casa rimandò il messo, rispondendo a sua madre che domani all' alba partiva. Fece ordinare i cavalli alla posta

più vicina; prima di coricarsi scrisse la lettera seguente per Teresa e la consegnò all'Ortolano. Sul far del giorno partì. =

136 LETTERA XLV.

Ore 9.

Perdonami Teresa! la mia passione ha funestato i tuoi giorni: ma io fuggirò poichè la mia lontananza può soltanto rasserenarli.

Vivi felice! e godi almen tu di quella pace ch'io non potrò più sperare. Che la mia memoria non venga a turbare giammai la tua tranquillità! Se tu l'esigi, io mi renderò sacro il dovere di non più scriverti: Sepellirò nel mio cuore i miei gemiti, e verserò nella oscurità della mia solitudine quel pianto che da gran tempo consacro a te sola. Dovunque mi traranno le mie disavventure io mi conforterò dicendo a me stesso: sono stato l'amico di Teresa; e sento che il mio cuore è degno di amarla.

Io non credeva di aver questa costanza . . . ti posso lasciare senza morir di dolore a tuoi piedi, e non è poco: usiamo di questo momento finchè il cuore mi regge, e la ragione non mi abbandona affatto.

137 Ma la mia anima è tutta sepolta nel solo pensiero di adorarti per sempre; e sarà mia unica occupazione il piangere un bene che non ho mai posseduto, e che ho perduto senza speranza.

O angelo tu mi hai assistito con tanto affetto nella mia breve malattia; — te ne ringrazio di cuore; te ne ringrazio.

Ho meco l'unica tua lettera che mi scrivesti quand'io era a Padova, felice tempo! ma chi l'avrebbe mai detto? — Io la rileggo . . . — Solo e sacro testimonio del mio dolore, e dell'amor mio non mi abbandonerà mai, mai; nemmen nel sepolcro.

Tu frattanto accogli il *Werther*, l'*Amalia*, la *Virginia*, e la *Clarissa*. Questi libri che sono stati i compagni della nostra solitudine t'ispireranno una dolce malinconia, e ti faranno spargere nell'infelice giovane un sospiro di rimembranza. O mia Teresa! questi sono forse delirj; ma l'uomo sommamente mi-

sero sente con passione queste cose che sfuggono a chi è felice: il cuore quando ha bisogno di consolazione, non ne lascia perdere alcuna.

Addio: perdonami, Teresa, . . . perdonami.

Scrivo male e di un carattere appena intelligibile: ma ti 138
scrivo arso dalla febbre, con l'anima lacerata l'idee interrotte e confuse, . . . il pianto su gli occhi, . . . e la mano che s'arresta a ogni linea.

Che se la mia languente salute, se le mie sventure, e la mia tristezza scavassero la fossa a miei giovani giorni, soffri ch'io mi renda consolante la morte con la certezza che tu verserai su le mie ceneri una stilla di pianto. Finalmente io sono stato, e lo mi chiamavi *l'amico del tuo cuore!* e sono . . . si!

Ahi . . . adesso io sento tutto il dolore a cui ti lascio! — O! potessi morirti vicino; o! potessi almeno morire ed essere coperto dalla terra che coprirà le tue ossa. — Addio . . . Addio.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

VERA STORIA

DI DUE

AMANTI INFELICI

OSSIA

ULTIME LETTERE

DI

JACOPO ORTIS

. . . NATURAE CLAMAT AB IPSO

VOX TUMULO.

EDIZIONE CORETTA

CON NOTE

PARTE SECONDA.

M. DCC. IC.

. . . de l'amour la sénsible péinture
Est pour allér au Coeur la route la plus súre

DÈSPREAUX.

ANNOTAZIONI

Alla seconda parte delle ultime Lettere di

Jacopo Ortis.

INDISPENSABILMENTE

(*) da Leggersi.

Pag. 169. lin. 1. seg: Perdona o Lettore se in quest' unica Lettera Jacopo si lascia cadere una espressione poco decente. ne gli dare ti prego molta estensione.

Che poi l' amore suggerisca delle giustificazioni seducenti ed ardite come più abbasso alla linea 16. e seg. questo è comune a tutti gl' innamorati. e ognuno fuori di passione ne confessa l'ingannatore sofisma: ma già lo stesso | Jacopo in seguito, ed in più luoghi ne conosce, e ne palesa tutto il veleno.

Pag. 193. lin. 21. e seg. Con una sola risposta si può soddisfare a quelle note molteplici che richiederebbono i varj paradossi che si riscontrano in questo libro. Jacopo è già preoccupato dal pensiero della morte, e di commettere un' assassinio sopra se stesso. Quale meraviglia che avvenga a Lui ciocchè è proprio di tutti, cioè che tenti di giustificarsi davanti a Dio ed agli Uomini. ingannando poi la propria coscienza con falsi sistemi. e con assurde chimere? Si è già detto ch' egli era un giovane filosofo che avea succhiata la corrutela dai moderni *Sistematici* Autori. Si legga l'Alzira, di M.... di V... e l'Amleto, e si vedrà qual è il linguaggio di chi prova tutti gli effetti terribili d'una grande passione. Ogni persona che lo assomigliasse sarebbe sventuratamente come lui la preda di tale vaneggiamenti. Il Lettore non obblj giammai negl' incontri diversi della sua vita che sono i seducimenti dello spirito che corrompono il cuore. e finiscono rovinando chi loro da fede.

(*) *Dell'importanza di queste Annotazioni vedi o Lettore quanto si è premesso alla prima parte di questa operetta.*

Pag. 195. lin. 14. e seg. veggasi la nota antecedente.

Pag. 202. lin. 17. e seg. come sopra.

Pag. 207. lin. 17. Espressione enfatica di chi è la vittima di una passione eccessiva.

Pag. 219. lin. 13. come sopra.

Pag. 221. lin. 2. e seg. Atterritto dubita, | cerca, si arresta, si slancia, e prova tutte le agitazioni di un'anima ripiena di desiderio, e nel tempo stesso di spavento della morte.

Pag. 224. lin. 14. e seg. Jacopo educato da bambino colle buone massime aveva un'animo fuor di passione retto e virtuoso. L'Amore lo distolse dalla verità, ed ei però nello slanciarsi in seno al delitto vorrebbe non irritare la divina giustizia, ed il suo cuore lo va lusingando opponendosi a quanto gli rappresentano i rimorsi. Così è la misera condizione dell'Uomo: le affezioni più disordinate prendono piede blandendo il cuore per mille vie, ond'esser forse più terribili nei loro effetti.

Pag. 234. lin. 12. e seg. *Vedi la nota che incomincia* pag. 193. lin. 21. ec. Ecco alla perfine il povero Jacopo determinato a morire. Già si decide, già dubita, poi torna a decidersi con il soccorso di mille speranze, e delle più nere larve. Confida in Dio Creatore, mentre l'offende con il più atroce attentato verso se stesso. Esamina o Lettore questa contraddizione di affetti, e se uno non sei di coloro che esiggono dagli altri quell'eroismo di cui non sono eglino stessi capaci doneraì certo una Lagrima di compassione al giovanetto infelice dal quale potrai avere un' quadro lagrimoso e terribile per trarne esempio e salvezza.

Pag. 229. lin. 19. e seg. Quì si parla del puro corpo allorachè fu lasciato dallo spirito, mentre non è lecito di giudicare sulla situazione di questo, il cui giudizio è di Dio.

Pag. 252. lin. 14. e seg. Il dolore di An- | gelo parlando della morte del suo amico, lo induce a guardarsi dal macchiarne la memoria, e tenta di tranquillare Leonora sul destino del figlio nell'altra vita. Un Suicida non ha invero le *angosce brevi,* nè è *un placcido sonno* la sua morte.

Al sensibile Lettore.

Il povero Lorenzo indarno trova un asilo, che lo raccolga. Posa egli appena il piede sovra un palmo di terra, che un destino crudele ne lo discaccia. Così la Virtù vive perseguitata!

Frattanto ch' Ei stava per compiere la collezione di queste lettere *infelici*, la dura barbarie de' suoi persecutori d'improvviso lo trasse a remote contrade. Ahi dunque! non gli bastarono le più dense boscaglie, e l'alpestre solitudine d'una montagna, ove da pochi giorni godea di quella pace, che le Società non conoscono, e mai non avranno . . . mai! Ma dove l' umana perfidia non giunge? . . . Qualor mi ricordo, com' egli muto, e pensoso porgeva la mano alle catene, lanciandomi degli sguardi . . ! ! Oh Dio! Che non fui si forte per seguirlo? . . . . piango la perdita d'un Amico, ch' io forse più non vedrò. Partiva egli circondato da feroci satelliti, cogli occhi ora fitti al suo- | lo, or al Cielo 140
rivolti, ma tal si partiva, che ancor gli splendea su la fronte, e negli occhi la grandezza d'animo, il Genio, e la Filosofia. *Abbiti pur sempre cara,* mi dicea, *la memoria del nostro JACOPO* . . . Sospirando mi porse un amplesso, e più nol vidi. Oh trista notte: quel tuo velo funebre che ricopriva la dolente natura, quelle pallide stelle che tingean d' un raro, e fioco raggio i gran ciglioni della rupe, l'ululo basso d'un vento agitatore delle quercie frondose, il lontano mormorio d'una cascata di acque, il lungo gemito d'un eco romita, e quel truce sembiante de' barbari rapitori, e quelle pesanti catene che percoteano col cupo suono la terra e quelle parole, e quegli sguardi dell' Amico . . . . oh Lorenzo, tutto, tutto mi sta dipinto sugli occhi: e tu ben sai s' io piangea . . . e, lo credi, piangerò sempre.

Dopo venti giorni un Incognito alquanto mesto, e d' una abbattuta fisonomia mi consegna la presente lettera —

* * * * 141

Lorenzo F. all'Amico Angelo.

Dalle Rive di .... 20 Giugno 179...

Anche un Ora .... e perdo forse per sempre la speranza di rivederti. Amico: Credi tu che il Cielo sia cotanto inquieto di mia sorte, che pur voglia sconvolgere la muta natura a mio favore, ond' io respiri tranquillamente alcun breve giorno di più? Oh! gl'infelici traggon conforto dal pianto, ... e dalla morte. L' uomo virtuoso è sempre misero; ma lo scellerato sovente nuota nelle delizie.

I miei feroci Nemici vogliono trascinarmi carico di ceppi sul tempestoso Oceano: hanno costoro il barbaro piacere d' insultare perfino a' miei sospiri. Approffitto della umanità che ritrovo nel mio albergatore per iscriverti queste poche linee che tu riceverai dalla mano di quel vetturino che mi conduce or' ora alle carceri di ... Fra poco adunque non vedrò più quest' aere
142 placido e sereno, e questi colli, e queste frondi solitarie | che offrono all' uomo curvato dalle fatiche il ristoro di amic' ombra ove adagiarsi tranquillamente. Quanti agricoltori che si credono infelici, perchè grondanti di sudore su un campo sterile. mi sono oggetto d'invidia. La mia salute è poi vacillante a segno ch' è un prodigio s' io non soccombo al peso delle mie disavventure.

Addio! mi ti raccomando le poche mie cosuccie, ed i miei scritti. Bada bene, per la nostra amicizia te ne scongiuro, che la memoria del caro Jacopo non rimanga inonorata, ed estinta. E molte di lui lettere sono stampate; del rimanente ne avrai tu cura; che già ben sai gli avvenimenti tutti degli ultimi suoi dì.

Dirai alla povera mia Marianna .... Eterno Iddio! parmi ancor di vedere il suo pianto, sentir l' ultimo addio, e l' estremo suo bacio! ... le dirai .., che viva; io ne la prego pel nostro tenero amore, per me stesso, che le fui si caro, e per i suoi negri occhi, che idolatro .... Tu la consola, e le rasciuga le lagrime ... Che altro posso dirti! Le consegnerai innoltre la
143 qui acclusa lettera. Perdona, o | diletto Angelo, ad un moto di tenerezza, e d'amore, che mi strappa mio malgrado, una lagrima. Sono io debole forse? .. Ov' è l' uomo tanto stoico, ed insensibile, che freddo si stia, qual rupe, al raggio ineffabile della bellezza, e della Virtù? Infelice! Nò; Egli non ha cuore!

Addio . . . forse per l' ultima volta. Sento che le forze mi abbandonano, e appena stringo a grave stento la penna. La pesante catena che m' aggrava il destro braccio illanguidisce la mano, la ritira verso il terreno, ed il suo ferale suono mi riempie di tristezza. O morte! io t' invoco, e tu pietosa non odi?

Oh Angelo . . . o dolce Amico . . . . . Addio!!. . .

* * * *

L'Incognito poscia mi narrò minutamente alcune cose circa lo stato di Lorenzo — Se lo vedeste, o Signore! in mezzo a tanta disgrazia fa invidia ai più felici; si contenta di così poco! suol dir | sovente „ *che Dio non abbisogna di nulla, e l' Uomo* 144
saggio di poche cose „ Questo virtuoso prigioniero comincia ad essere amabile perfino a' suoi nemici — Tanto può la forza della Virtù!

Io mi sentiva commosso; ogni parola dello straniero era una ferita al mio cuore; e mi mancava perfino la forza del respiro e delle lagrime; e quando poi giunse a narrarmi la sua partenza sopra di una Nave, quando . . . „ Italia, io dissi, Italia ingrata; così lo perdi! Oh felice quella terra (e sia pur barbara . . . . !) che nel suo seno accoglierà Lorenzo, e coprirà di alcune zolle le sue misere ossa! „

Quì forse o Lettore, amerai di sapere ove, e per qual destino fosse tratto Lorenzo a così duro servaggio. Ma tu perdona al mio silenzio; il mistero deve ascondere di un denso velo la sorgente fatale, le circostanze atroci, e i luoghi stessi delle sue sventure!

Non tardai d' avviarmi ben tosto alla casa di Marianna. Gli onesti amori della vezzosa fanciulla sono assai noti: adorava ella teneramente Lorenzo, e Lorenzo non | viveva che per Lei. 145
Entro nella sua camera; Giaceva scapigliata e discinta sopra un soffà; neglettamente le pendeva un bianco braccio sopra il rosato gonellino, ed appoggiando il mesto volto ad una mano, teneva immobile lo sguardo su la terra. Il romorio de' miei passi la riscosse; mi vide appena, che alzandosi con una spezie di furore, corse con le aperte braccia verso di me „ e il mio Lorenzo . . . ? „ Un torrente di parole pareva che uscir volesse

da quella bocca; non parlava . . . i lunghi aneliti, i singhiozzi, le lagrime le troncarono la voce, guardommi fisa, e leggendomi forse nel sembiante il suo destino, muta si ristette, . . . ed ambe le caddero le belle braccia stese, e pendenti verso il terreno „ oh Dio! „ altro non proruppe.

E' fuor di luogo, ch' io descrivendo vada coteste cose, straniere nò, ma separate dall'oggetto delle presenti lettere. Io sol dirò che la vezzosa Marianna inconsolabil piange il suo Lorenzo; la sua salute è così languida, che temo forse non spiri fra poco; Ed ecco il frutto delle umane passioni!

146 Tempo è alfine di proseguir la storia funesta di Jacopo. Andrò pure interompendo anch' io coteste lettere, siccome Lorenzo incominciò, descrivendo circostanze, ed anedoti interessanti. Anzi v' aggiungerò alcune lettere, e cose altre a me sol note, poich' io seco vissi negli estremi suoi dì. Infelice! Tu lo vedesti morire, e tu pur vivi?

N. B. Tutto quello che narrerò di Lorenzo, e di Teresa, o essi medesimi me lo raccontarono, e scrissero, od io stesso fui presente ai fatti, ed ai ragionamenti.

147

Jacopo sul far del giorno, come già si è detto, partì. Già non attese i Cavalli; ma trascinavasi passo passo verso la Posta vicina: si fermava ad ogni istante, e rivolgeva addietro gli sguardi. *Giammai* (egli mi disse dappoi) *forse giammai la passione mi rese tanto debole, e spossato. Sembrava che un Dio arrestasse i miei passi; Vedeva, ahi misero!... mi pareva di vedere Teresa istessa piangente additarmi da lunge ch' io non partissi.* Infatti un interno tremito lo assale; ei vacillava, e non reggendo più oltre, si posò sovra l' erba allor fresca, e ruggiadosa. Balenavano i primi raggi del mattino, leggiadramente colorando le cose, e scendeano le vive stille dell'Aurora, ad animare i cespi fioriti, ed aprire il vergin seno delle rose. Jacopo sedeva intanto in un tetro silenzio e di tratto in tratto alzava un poco gl' indeboliti suoi lumi; ivi brev' ora si giacque, sempre a capo chino, muto e pensoso. „ *La vedrò anche una volta!!* „ alfine
148 esclamò, e levandosi con qualche impeto, | diresse il suo piè vacillante verso la casa di Teresa. La disperata passione che movea tutte le sue fibre, e continuamente le agitava, diede

forza, e vigore a suoi passi; E l'immagine di Teresa sempre fitta davanti i suoi occhi, e fin'entro il suo cervello, lo condusse vicino al desiato albergo.

Il cuore di Teresa non era più quello; Da qualche giorno Ella provava i veementi palpiti dell'amore, e volendo pur sopprimerli, li accresceva; Non più dolce, e pacifica vezzosamente sorridea, ma spesso arrossiva, e chinava alquanto i neri occhi molli d'alcuna stilla di pianto, spesso coprivasi d'un mesto pallore le guance, le sue parole erano tronche, fredde, e le morivano su i labbri; Ora vedeasi pensosa, ed immota, come una statua: ed ora un lungo, ed affannoso sospiro le usciva dal profondo del petto, ed ella poi si chiudeva nella sua Camera. Oh come quivi allargava il freno alle triste sue lagrime! La pietà, l'amore, e i suoi doveri di Sposa la laceravano crudelmente. Volea pur strapparsi dal cuore la dolce immagine del caro Jacopo . . . | ma questa vi si stampava più forte. 149

Dopo che l'infelice Giovane erasi ultimamente da Lei congedato, Teresa non ebbe più pace; una certa tenera malinconia erasi sparsa nel suo volto, ed i suoi gentili lineamenti spiravano il dolore, e la tristezza. Più volte prese l'Arpa, e suonò le patetiche canzoni del suo Jacopo; ma le mancavano poco a poco le forze, le cadeva il braccio, e piangeva. Venne la notte, che placidamente invitava lo stanco mortale al riposo; invano Ella si coricò sulle piume, invano sovente agitava le sponde coll'uno, e l'altro fianco; l'invocato sonno a Lei non scese . . . ma solo il pianto, ed il dolore. *Temeva* (un giorno mi scrisse) *di non più rivederlo; Avrei voluto per l'estrema volta dargli almeno un addio! . . . A questa idea palpitava il mio cuore e quasi pentita poscia tremava al pensiero di sol vederlo.*

Così lungh'ora lottò contro la feroce passione che la struggeva. Alfine chiuse alquanto le gravi, e stanche pupille; fu breve il suo sonno, o piutosto un languido, e cupo sopore; turbata da | lugubri visioni, e da spaventevoli sogni ben presto si ri- 150
svegliò. Sbalza smaniosa dal letto al balcone, per consolarsi pure (ed il poteva?) all'aspetto sereno della Natura, osservando la tacita Luna, che lentamente coll'altre stelle andavasi disperdendo nel colorato Orizzonte; solo il bel astro di Venere si vedea timido tremolar di pallida luce, ed uscire intanto dalle nubi dorate i rossicci raggi del Alba nascente; ma la bella Natura non presentava all'occhio di Teresa, che orrore, desola-

zione, e vuoto. Tanto le umane passioni dipinger sanno i circondanti oggetti a norma dei loro felici, o pur funesti delirij!

Passava da quell' ora appunto l' Ortolano; la vide alzata, e ricordandosi della Lettera di Jacopo, gliela porse. Teresa palpitò nell' aprirla; la lesse sospirando più volte; incerta ancora, la rileggeva, e di nuovo tornava a leggerla „ *l' amico del mio cuore!* „ essa diceva teneramente „ *del mio Cuore!* „ poi ad un tratto ammutolita, si abbandonò sopra una sponda del letto. Ivi non
151 piangeva, non sospirava; le sue lagrime s' erano dissec- | cate sul ciglio, e spenti sul labbro i suoi sospiri. Un freddo gelo, un brividio le corse per le vene, e le piombò di repente sul cuore. Guardava istupidita la lettera, e crollando languidamente la testa, movea le ciglia, quasi in atto di compassione, e di pietà. La fida sua Cameriera mi raccontò più volte che in quei momenti tremava per la salute della sua Padrona.

Intanto la sua virtù faceva gli estremi sforzi; Essa non avea perduto i sublimi sentimenti dell'onore, e de' conjugali doveri. Amava Odoardo; ma qual colpa, se il suo cuore tenero, e sensibile s' era fatalmente troppo commosso alla seducente passione d'un amabil Giovane che *assolutamente* si moriva per Lei? Dopo alcun poco rinvenne da quella terribil situazione. Seco prese l'amata lettera, ed anche l' Arpa, e andò nel giardino.

Qui si giacque a piè del frondoso Ciriegio, ove sovente adagiò il bel fianco vicino al giovane amico. I vaghi Cardellini, che vi tenevan lor nido saltellavano fra le mosse frondi dai zeffiri del
152 mattino, soavemente salutando la rosata | Aurora, e 'l fiammeggiante Astro del Giorno. Essa malinconica, e mesta suonando cantò —

Aura soave, e querula,
Perchè t' aggiri, e mormori?
M' inviti a sospirar?

Aura non più! . . . di pianto
Pasco il mio core intanto . . .
Ma che potrò sperar?

Doman verrò! dove, o Pastor gentile,
Ove, dirò, sei tu? . . .

Un Venticello allor basso, ed umile
Risponderà — già fu . . .!

Domani, io non son più ! . . Povera Nice !
D'affanno, oh Dio ! morrà.

E in van mi chiamerà l'aura felice,
Ma non mi troverà . . ! !

Solo del mio Pastor l'Ombra pietosa
Verrà gemendo, ove il mio cor riposa !

Jacopo frattanto era giunto presso il Giardino; il flebile ar- 153
peggiar di Teresa, il mesto, e dilicato suo canto gli passò di slancio nel cuore. Si arresta, quasi sorridendo, ad un tratto; tende ansante le orrecchie e le braccia in atto d'ascoltarla, e di vederla; van tremolando le sue ciglia umide d'alcune stille di giojoso pianto, poi ricade in un mortale languore, basso basso ripetendo „ *Ma non mi troverà !* „ il Canto cominciava un poco a illanguidirsi, il suono era spesso interotto, la voce fievole sottile pareva l'ultimo sospiro d'un venticello, che abbandona i cespi delle rose, alfine più non s'udì. Jacopo s'accostò al giardino, che rimanendo alquanto diviso dalla Casa, concedeva libero l'accesso ad ogniuno.

Egli entra, e muove pian piano il dubbio piede per que' viali odorosi. I zeffiri del mattino, che voleggiavan lascivi fra le tremule erbette, e le ascose viole, passavano talvolta leggermente scherzando tra il velo, e il bianco seno di Teresa. Sdrajata su le verdi zolle all'ombra del *favorito* Ciriegio, la sua testa po-
sava sul pedale del albero, e le ignude | braccia stese pendevano 154
neglettamente sopra i ginocchi. L'inamorato Giovane ancor da lunge vide luccicar tra ramo, e ramo la sua candida vesta. Non avvanzava un passo, senza provare quei soavi trasporti, che sono le vere delizie d'amore. Ma quando le si appressò, e vide le sue negre abbassate pupille in braccio a un dolce sonno, ed il labbro di rosa vagamente socchiuso, e mosso da soavi respiri; quando mirò quel ricolmo seno un cotal poco ondeggiar fuori del velo agitato, e lento lento sollevarsi ai forti palpiti del suo cuore . . . . Jacopo più non resisteva; respirava per tutti i sensi di si cara vista; e prostrato d'innanzi ad essa pateticamente

pendea cogli occhi, col labbro, colle braccia, col intero, e tremante suo corpo sopra quello di Teresa; ma neppure osava di trarre un solo sospiro, non palpitava, non si movea, adorando coll'anima, tutta su le ciglia, quella Dea, quell'Angelo terrestre che si dormiva.

S'accorse ch'Ella teneva fra le dita la lettera che le scrisse,
155 e ben conobbe le orme ancor vive del pianto che dalle | guance le scendeva infino al petto. L'infelice non sostenne tal vista; e mentre già prorompeva in una certa smania, in una ansietà in un furore... Teresa mezzo ancor sonnachiosa, movendo il fianco in atto di destarsi con fiacca, e tronca voce sclamò „ *Domani io non son più! Povera Ter . . e . .* „ non finì la parola, che aprendo gli occhi „ oh Dio!!.. Jacopo..? „ altamente gridò, e con un rapido moto di meraviglia, e di spavento arretrando la testa, con ambo le mani si velò la faccia. Jacopo non parlava; le prese teneramente una mano, la copriva di baci, e di lagrime, balbettava, tremava, piangea. La sensibil Teresa lo respingeva ma debolmente; teneva chino lo sguardo, e sparsa il volto d'un amabil rossore „ E tu ancora (le disse) e tu o crudele amico, vieni ad assalire la mia virtù! Quando tu stesso m'hai finalmente svelato la tua passione (gli additava intanto la sua lettera), quando tu m'hai annunziato la tua partenza, quando io ti credeva lontano, tu vieni a strapparmi un secreto... in questo
156 stato!.. così!.. quivi!.. Ah lasciami la mia | pace, il mio cuore, la mia Virtù; fuggi. Tu troppo, o tenero amico! hai funestato questi ultimi miei giorni „ — Tali parole miste di sdegno, e di tenerezza facevano travedere i suoi mal frenati sentimenti di pietà, e d'amore; e Jacopo ben comprese, che anche la di Lei bocca, benchè con tronchi, e confusi accenti, gli diceva quasi: io t'amo! Egli stando nella stessa posizione, e continuando a baciarle ardentemente la mano „ Ah lo so, con un lungo sospiro le rispose, la mia passione ha funestato i tuoi giorni! Ma vivi, e vivi pure in pace; io l'ho perduta per sempre!.. per sempre! Perdonami Teresa, se ho turbato il tuo ritiro, il tuo sonno.. le tue lagrime stesse; erano forse spremute dalla pietà, da un moto di compassione, di... ah dalla memoria del tuo povero Amico! io le rispetto, io le adoro queste lagrime; ma il mio cuore, l'anima, tutt'i miei sensi mi chiedevano questo addio, si Teresa, quest'*ultimo addio!* Poco ancor mi rimane di vita, io mi sento così debole, così sfinito,.. così arso... tu verserai ben presto, lo spero, una la-

grima, | un sospiro di rimembranza sulle ceneri fredde del tuo 157
Jacopo „ —

Il discorso di Jacopo era molto appassionato, i suoi gesti espressivi, e quasi di moribondo; Teresa sedeva ancora, e fissandogli l'occhio con dolcezza ed un patetico sorriso, tentava di calmarlo, e racconsolarlo „ sono abbastanza umiliata? le aggiunse: tu vedi il mio stato; le tue virtù medesime stavano per sedurmi: Beveva forse, senza avvedermene, il veleno, che tu m'inspiravi; l'ho conosciuto da poco tempo, e i tuoi occhi, i tuoi sentimenti, i tuoi discorsi, le tue smanie, i tuoi delirij me lo rendono più crudele, e mortale. Perchè tanta vivacità di carattere, ed un genio così impetuoso, ed indomabile! Calmati una volta, ed ascolta la tua ragione . . . qual è l'oggetto della tua passione? una Giovane Donna che non è più padrona di se stessa, legata da nodi, e giuramenti sacri, inviolabili, . . che deve tutti i suoi pensieri, ogni sospiro, ogni occhiata al suo Sposo . . . e che assolutamente null'altro può, che compiangerti . . . e inutilmente! „ — Egli si rialzò con aria cupa; e | feroce, e 158
strappando la propria mano da quelle di Teresa, lampeggiò sovr' essa d' un' occhiata così orrenda, che la fece tremar tutta „ *Assolutamente!* stritolando i denti con rabbioso dispetto le rispose, *inutilmente!* „ Poi con un tuono fermo, e spaventevole „ Tu l'hai pronunziato! . . . la finirò io . . per sempre . . . Teresa! . . addio. „ — La voce di Jacopo avea un acento forte, e vibrato; si vedea dipinta una disperata passione in tutti i suoi gesti ogni moto era animato, ed acceso. „ Insensato! ella riprese con forzata severità, se vi sono cari i miei giorni; . . tremate di attentare ai vostri „ — frattanto lo riprese per mano, e dolcemente gli disse „ Amico! tranquillizzatevi un momento per pietà! . . E' Teresa che ve ne prega. Via; riposatevi anche un poco, e rispettate la vostra salute, e poi! . . „ — Non ci vedremo mai più!! con un gran sospiro egli l'interuppe.

La scena diveniva più placida; Jacopo si pose meno agitato accanto di Teresa, che ripigliò l'Arpa frà le mani. Già il Sole era comparso fiammeggiante sull'indorato Orizzonte, ed ora in ora | traspariva da alcun leggiadro nuvoletto, che lo velava lie- 159
vamente, e poscia si disperdeva nell'immensa ampiezza dell'azzurro celeste; i suoi raggi brillavano fra li ondeggianti rami degli arbori; un fresco zeffiro mollemente agitava le fronde, ed i fioretti, increspando con grato mormorio le limpide acque de'

ruscelli. Era l' aere sereno, e solo da lungi si vedeva una densa nebbia, e de' neri nugoloni sovrastare alle Valli profonde. La benefica Natura spirava nelle piante, nei fiori, negli augelli, e nei mugghianti armenti la dolce sensazione d' amore —

L' acque parlan d' amore, e l' aura, e i rami
E gli augelletti, e i pesci, e i fiori, e l' erbe!

Il Giardino di Teresa presentava tutto l' aspetto soave d' un Asilo pacifico, e ridente; vi si riconosceva per tutto la mano della natura e la sua maestosa semplicità. Quì si assidevano in un delizioso raccoglimento, discorrendo tratto tratto, or d' un tenero cespuglio che stendendo giovani rami, e nuove fronde
160 spuntava allora in un gentile disordine | dal seno della verdura, or d' una pallidetta viola che umile ancora s' ascondea frà foltissime foglie spargendo l' aria d' un olezzo soave ora d' una rosa nascente, or d'un pomo caduto, or d'una pianta moribonda, e diseccata. Jacopo per altro appena incominciava un qualche spensierato discorso, che lo rompea con un sospiro, o lo finiva sul nascere. Ella se ne avvide, e cominciò a suonare alcune ariette graziose. Dopo alcuni tocchi di Arpa, egli la pregò vivamente che suonasse la Canzonetta — *Aura soave, e querula* — a lui tanto cara, e che dippiù l' accompagnasse colla sua voce che anelava di udire „ forse! . . per l'ultima volta! „ gli dicea. Essa lo compiacque.

E' inesprimibile lo sconvolgimento d' affetti, che provavano ambidue. Il canto di Teresa diveniva lento, e fioco, e le pendevano le lagrime dagli occhi infiammati; e quando poi arrivò a quel passo —

Solo del mio Pastor l' Ombra pietosa
Verrà gemendo, ove il mio Cor riposa!

161 allora Jacopo non frenò più la smania, l'agitamento, e le grida soffocate. Essa taceva, e lagrimava; non poteva più rimettersi nella sua calma, e stava in atto d' abbandonar l' Arpa, ed alzarsi; ma egli a forza la rattenne, e la scongiurò tremando a proseguire. Teresa raccolse tutto il suo spirito, ed asciugandosi le umide ciglia, e la pallida guancia, proseguì —

Ah per pietà lasciatemi
Astri crudeli, e torbidi
Lasciatemi il mio ben!

Se lo sapeste!... oh Dio!..
Egli era l'amor mio!...
L'idolo del mio sen!

Silenzio!.. io sento un mormorio piacevole,
Ed un lontan sospir....

Questa è del mio Pastor la voce fievole!
Vedetelo morir!

Ombra cara, t'arresta: anch'io son teco
Teco, mio ben, verrò!

Teco sotto quel sasso, e quello speco 162
Pace, e riposo avrò!

Ma tu taci!.. mi guardi!.. e passi intanto!
Mi lasci sola, e m'abbandoni al pianto?

Sulle cime del monte nemboso,
Sulle rive del fonte muscoso,
Ombra ignuda, piangendo starò.

Se mai erri fra il muto mio sasso,
Su vi spargi un sospiro d'Amore;
Un sospir lamentevole, e basso,
E un momento felice sarò! —

Quì Teresa s'arrestò, e tacque; tutta innondata di pianto volea pur comprimere i suoi profondi sospiri; Indarno! fisamente sogguardava in atto di tenera pietà l'infelice Jacopo ora pallido, or' avvampante, or furibondo. Le si oscurarono i sensi, e lasciandosi svogliatamente cadere l'Arpa di mano, ripiegò un poco, quasi svenuta, fra le braccia dell'amico. Nò: che amore giammai presentò una vista si dolce, e commovente! Giaceva essa mollemente appoggiando il Capo fra | l'omero destro, ed 163

il Collo dell'amato Giovanetto; una sua mano posava con forza sopra il di Lui cuore, e lo premea soavemente; coll' altra talor schiva, e sdegnosetta respingeva, ma inutilmente i di Lui labbri, avidi di baci. Le sventolavano intanto all' aria i suoi negri Capelli; il leggiadro velo scomposto cedendo alle scosse violenti de' suoi palpiti, scopriva un seno così candido, così ricolmo, e vezzoso . . . e quella bocca di rose, la bocca di Teresa! vagamente congiunta ai labbri infocati dell'amante . . . il caldo sudore che traspirò da tutta la di Lui fronte aggricciata, e impallidita, l'umida fiamma, che li tralucea fuori degli occhi, le veementi battute del suo cuore, gl' intorbidarono la vista, i sensi, e l' intelletto . . . (Ah! . egli abbracciava un Angelo di beltà!) Non vede, non ode più nulla. Ansante, tremante, e quasi furioso s' abbandona sopra la bella, scolorita, Teresa. La copre tutta di baci, di lagrime, e di sospiri . . . . Se la stringeva forte al suo seno, la ribaciava, raccoglieva anelante i sospiri su la
164 sua bocca; e quelle socchiuse pupille | e quel vago labbro, e quel seno ignudo, e quella . . . Stavasi per cominciare l' atroce attentato „ *Jacopo! Jacopo!* „ dimenando essa furiosa le braccia, gridava, ululava . . . L' onore, la virtù, il Cielo le avevano spirata la forza, e la voce. Egli non udiva; La passione gli ribolliva tutta nelle vene; a lunghi sorsi beveva il piacere; non vedea, non concepiva che i moti dell' amore, e della voluttà; Ma troppo debole per altro, e troppo agitato da un continuo tremore, e dalla furente passione, indarno faceva forza, e tentava, che sempre fieramente respinto, soltanto ricadea sudante, abbracciato, e boccone sopra di Lei. Alfine mossa da prodigioso coraggio „ lasciami o scellerato e trema „ con un tuono terribile di voce gli gridò, e strappandosi con tutta forza dalle sue braccia si spiccò rapidamente dal suo fianco, e palpitante, e affannosa correndo verso il Cancello, irata e fiera „ Addio per sempre: . . . Jacopo, per sempre! „ esclamò; poi volgendosi addietro, poi riguardandolo con occhio tenero, e dolente „ Addio per sempre „ gli replicò, e gli sparì dalla vista.

165 Jacopo, stupido, immoto allungava ancora le mani in atto di abbracciarla; pendea colla bocca anelante, come se la bacciasse; più volte stese le braccia, per stringerla, e l' infelice non strinse che un ombra, che un vento . . . nulla! Si riscosse dopo lungh'ora dal funesto sogno, e divorando cogli occhi ora qua, or la i luoghi più riposti, e folti del Giardino, disperatamente

si alzò. „ *Per sempre!* „ quasi trasognato borbottava, e fissava lo sguardo sulla terra. Per sorte era caduto dal seno di Teresa un piccolo, e semplice Monile, che racchiudeva il suo ritratto; Era stato dipinto da Odoardo, e Jacopo forse lo sapea. Lo prese; lo aperse, e con atto di adorazione, e di culto religioso baciandolo ben cento volte, alzò gli occhi al Cielo, sommessamente sclamando — „ Ti ringrazio! „ poi se lo portò verso il petto, ed ivi lo racchiuse. S' incaminò indi alla Casa di Teresa. Quando stava per volervi entrare, se gli affacciò in quel punto alla turbata immaginazione tutto l' orrore dell' atroce attentato, le grida affogate di Teresa, le sue minacce, il suo sdegno, ed il proprio ir- | requieto, e crudele rimorso; Non eseguì, è vero, ma 166
osò, benchè fuor di se stesso, di attentare all' innocente candore . . . . . e basta! Egli conosceva perfettamente Teresa, e le sue virtù. Non sostenne più a lungo un immagine che gli straziava le viscere; e innorridito, e piangente, trasse il piede fuor del primo gradino della porta, vaccillando, e tremando su i ginocchi. Frattanto s'udivano i nitriti dei destrieri, che spargendo per l'aria un nembo di polvere s' affrettavano di galoppo verso quel Luogo. Qual colpo di fulmine? era Odoardo stesso, che tornava dal suo viaggio. Jacopo ne conobbe da lungi la Carozza, e lo staffiere; Ma in tale stato, in que' momenti presentarsi all' Amico . . . . . allo sposo di Teresa? . . . Il Cielo cominciava ad abbujarsi; spessi lampi squarciavano il seno alle sorgenti nubi, che raggruppate incavallandosi mandavano rare, e grosse stille di acqua; fischiavano fortemente le fronde agitate degli Arbori; e s'udiva il romorio della vicina tempesta, e il lontano rimbombo del tuono; Jacopo volse un' occhiata di | foco alla 167
Casa fatale, e come meglio potea, diresse i languidi passi verso la propria Abitazione. Vi giunse tutto molle, e grondante di acqua; ivi raccolse tutte le sue più care cose, ed avendo di nuovo ordinato i Cavalli, appena cessata la pioggia, si partì.

Prima di montare su la Carozza consegnò premurosamente all' Ortolano un' altra elegante Edizione del Werter (*) segnata da Lui stesso di molte note su i margini. Lo pregò di darla a Teresa con tutta segretezza, assieme colla lettera seguente che aveva scritta —

(*) I Libri accennati nella lettera XLV. erano già presso Teresa.

LETTERA XLVI.

Ore 10 della mattina

E posso lasciarti, o Teresa, . . . fuggirti! e non mi sono precipitato giù da una balza, in seno d'orridi burroni, non ho avuto il meschino coraggio di frangermi le cervella? Vile! — me ne stò spirando un lieve fiato di vita, simile agli ultimi raggi d'una lampana, che manca, e s'estingue. Qual altra cosa in tutto l'universo mantiene ancora per pochi minuti la mia miserabil esistenza, se non che il pensiero solo, la sola memoria della mia Teresa . . ? — Ma più poco m'avvanza! . . .

Per pietà, mi perdona . . . per pietà! o celeste Angelo, se osai . . . mi s'agghiaccia il sangue nel ricordarlo! . . . Ma quella voce, quel suono, quelle lagrime, quegli occhi, il vivo caldo delle tue guancie, i respiri della bocca, i palpiti del tuo seno m'ac-
169 ciecarono, mi accesero, mi bruciarono tutto. Io colsi de' | baci! m'immersi nel delicato candore di quelle membra leggiadre! Tu pur mi ti mostravi dolce, pietosa! e l'amore ti traspirava dalle umide pupille. Io godeva, e penava; in seno della desiata felicità, tremava, infuriava, gemea; Tanto è vero ch'io son condannato da crudele destino a viver sempre infelice! — Ma, *scellerato?* questa terribil parola ancor mi rimbomba cupamente all'orecchio, e mi traffigge. Sorge dal profondo del petto un atroce rimorso, che mi sgrida. *Hai cimentato la sua virtù, e profanati quei labbri su cui riposano i celesti Genij!* — Teresa! io saprò vendicarti, espierò una colpa . . . gran Dio, e questa è colpa? E sono dunque delitti le voci del sentimento, i fremiti dell'Amore, le scosse della Natura? — Che ne dice il tuo cuore, o Teresa? . . forse, chi sa? . . . ti penti di quell'amaro rimprovero, e concedi, io spero, una lagrima al Giovane infelice . . . che t'adorava . . . la cui anima bollente seppe scordarsi un primo, ed un solo istante il religioso rispetto, che sempre, e tu 'l sai! riverente, ed umile ti portò. Oh . . ! rimembranze!

170 Ho meco di più, oltre la tua lettera, anche un piccolo monile, che racchiude il tuo gentile ritratto; lo trovai nel Giardino, dopo la tua crudele partenza. — Ti ricorda, che l'altro jeri mi lasciasti la dolce lusinga, che un giorno poi me lo avresti donato? e mentre te lo chiedeva con tanta ansietà, sorridendo mi replicavi „ si; . . un giorno „ ? Vedi, se il Cielo, fra tanti affanni,

mi manda un raggio di salute! . . . . O forse fu la soave tua tenerezza, la qual con arte pietosa, volle lasciarmi un gentile pegno d'amore, e un sollievo dolcissimo negli estremi miei dì? — Comunque sia, colgo avidamente si bella occasione. Ah lasciami, o divina Teresa, pe' tuoi begli occhi io te ne priego, mi lascia questo tesoro, ch'io copro di lagrime, e di baci! fosse vero, (ciò che ci disse un giorno l'innamorata Ernestina, e lo dicea con tanta ingenuità, e tanta grazia!) fosse vero ch'egli potesse trasferir ne' tuoi sensi tutti i movimenti, e le illusioni de' miei! Allora . . . oh . . ! Ma non senti tu il vezzoso tuo volto bagnato de' miei pianti? la tua bocca, il tuo seno ardentemente compressi da miei furibondi baci? Non t'arde il fuoco delle avvampanti mie labbra? Non ti penetrano, non ti abbrucciano il cuore i miei sospiri di morte? — Sciagurato colui, che con un freddo, e superbo sorriso, ardisce tacciar di follia queste idee! . . Che l'insensato non ami giammai! o arda lungi, e per sempre dalla sua Bella! | 171

Ricevi tu pure, ed accogli questo caro compagno delle nostre ore più dolci. Povero *Werther!* quanto sono mai simili i nostri affanni! — Le carte sono macchiate ancora delle mie lagrime, e . . . delle tue, Teresa! Quando talvolta vi leggerai le Note da me scritte su quei margini, dirai teco stessa, ed in braccio alla tua soave melanconia „ *L'amico del mio Cuore le scrisse* „ — ma io forse . . . . non sarò più! e tu mesta sospirerai!

Teresa, addio! il Cielo è ritornato sereno, nitriscono impazienti i destrieri, il domestico mi affretta, si trasporta il mio baule, e sto per salire ormai sul Cocchio; alcuni Amici mi salutano, e danno il buon viaggio. Oh Dio! par che tutto congiuri, e perchè? . . . perch' io non ti riveda mai più! . . mai più? pur troppo! Addio dunque, Addio! | 172

P. S. Parto verso Ferrara; se la mia debol salute, se il dolore, se la disperata passione mi lasciano qualche giorno in vita, io ti scriverò . . . . sì! adorata Teresa — mi si offusca la vista, e l'intelletto, traballano i miei ginocchi, e provo tutti gli orribili affanni! e pure m'è forza partire, e pure . . . . . Addio Euganei Colli, addio opache Selve, mormoranti fonti, voi arbori amati, voi erbe, voi fiori . . . . e tu . . . mio Angelo . . . . mia Teresa . . . . addio!! . . .

= Dopo non breve tratto di camino, seduto ancora entro la Carozza, sospese un poco li affannosi gemiti, e scrisse =

173 LETTERA XLVII.

1 Giugno.

Tutto è sparito, o Lorenzo . . .! Mi trovo, non so come, racchiuso in questa Vettura; mi guardo attorno, penso, e non credo a me stesso! Intanto il romor delle rote, il calpestio de' Cavalli, il flagello, che fischia per l' aria, mi stordisce . . . mi racapriccia — Che gelo, amico, che tremore mi assalse, quando montai su questo Cocchio fatale! mi si divelse a brano a brano il mio Cuore; provai, senza morire, tutte le angosce crudeli della morte; E potei ascendervi . . . . rinserrarmi qui dentro, per non vederla mai più? — E' pur poco, ch' io me la stringeva al seno . . . quì . . . presso il mio cuore, ed ella posava la sua rosea bocca sovra una mia guancia! E' pur poco, che i miei labbri raccoglievano dal suo celeste volto l' aure di Paradiso! . . . . Un
174 Dio, certo un Dio geloso me l' ha rapita! io non | la veggo più, essa disparve, e . . barbaro! allor non le dissi una parola, . . non le diedi un Addio! — Piaceri soavi, dolci estasi, cari Amori, miei unici Amori dove siete? perchè mi fuggite?. . . oh smania! . . . oh Inferno!

Lorenzo, non ti scrivo di più: le mie forze abbattute mi abbandonano: domani forse avrò più vigore, saprai . . . . che mi amava, e ch 'io . . . l' ho perduta per sempre!

175 LETTERA XLVIII.

Este 2 Giugno.

Mi ti raccomando la povera mia Madre. Io mi figuro i palpiti suoi, il dolore le lagrime. Tu la consola, e sostieni; dille, che preghi il Cielo per me, che mi perdoni, che mi benedica. Madre infelice!

Ore 11.

Sì, Lorenzo, Ella mi amava, e quanto soavemente! come il dolce suo cuore le traspirava dagl'occhi, e dai labbri! che care cose mi disse, e come teneramente pianse al mio pianto! Ed ora? . . . . oh Dio!

Fossi tu stato presente, allorchè seco mi trattenni per l'ultima volta nel suo Giardino; poichè impossibil cosa è il dipingerti tutti i suoi teneri sguardi, i parlanti gesti, gli animati atteggiamenti, il seducente disordine de' suoi veli, le lagrime pietose, ed i fervidi suoi baci! Immagina il | tuo Jacopo nel 176
centro della beatitudine, fra le candide braccia di Teresa, chino su quella bocca di rose, su quel seno amaliatore, quel vago seno albergo dei vezzi, e delle veneri . . . . E perchè la mia suprema felicità fu un lampo? E' pur miserabile, e duro il destino di noi superbi mortali! —

Io raccoglieva da que' vezzosi labbri l'inesprimibil piacere, io non vedea più la luce che ne' suoi occhi, sentiva le sue flebili querele; io tremava, godeva, e sempre m'agitava. All'improvviso sdegnosa mi fugge, e sparisce, qual raggio di Luna, che squarciato il grembo d'una nube, porta agli occhi del Pellegrino una striscia di luce, e poi tutto s'asconde nella densa tenebrìa de' mugghianti nembi; ritorna il bujo, il Cielo tingesi del color di morte, e mille ombre gemono ad un tempo nella folta selva, e nelle Cave petrose d'uno speco. Invano a lei stesi le braccia; più non la vidi, e solo un basso eco lugubre ripetea fra gli ululi del vento le mie voci lamentevoli, ed il pianto! . . . Ah non posso resistere, o Lorenzo, a queste tristi memorie! Addio!

. 177

. . . . . .

Il mio viaggio è diretto per ora a Ferrara. Proseguirò, se l'infelice mio stato lo soffre, fino al noto Paese, ove tu pensi di venire ad abbracciarmi. Amico, se mi vedessi, quanta pietà ti farei! Oggi per altro parmi meno languida la mia salute; ed appena mi resta un lieve filo di febbre. E il Cuore? oh il cuore batte con una gagliardia . . . una violenza . . . — la sua ferita è profonda, dolorosa, insanabile!

Monselice 3 Giugno.

Una sua lettera, o Lorenzo! i suoi celesti caratteri! — Appena quivi smontai, che già un suo fedele Contadino mi aspettava; nè io mi maraviglio, giacchè il mio viaggio è sempre lento, e piano a cagione di mia salute. Egli levandosi il Capello con rusticana semplicità „ quella Signora vi manda questa lettera „ mi disse, e me la porse. Io sentiva palpitarmi il cuore; mi fu forza respirar un momento prima di baciarla. Mentre stava per aprirla, m' accorsi, che il Contadino s' allontanava; — „ Eh, buon Uomo, aspettate, e la risposta? "

„ Oh! io non so nulla; la Padrona mi ha detto. che non prendi alcuna risposta. "

„ Veramente? "

„ Signore, non lo credete? ebbene: domandatelo a Lei; sono povero, ma sincero — e salutandomi voleva partire — |

179 „ Anche una parola: e non mi farete il piacere di portarle un mio foglio? "

" Assolutamente di nò: guai! essa me lo ha vietato con tanta severità.

" E che vi disse, buon uomo, consegnando questa lettera? — Frattanto io la scorreva con occhio rapido, e ansioso, provando una terribile interna guerra di affetti —

„ Nulla. "

„ Nulla? . . . e non vi disse alcuna cosa per me? "

„ Che volete mai che dicesse, se la poverina piangea, e piangea davvero, sapete! — Che ferita; o Lorenzo fu questa al mio cuore agitato! —

„ Sventurata Teresa! "

„ Davvero che fa pietà; appena m' ebbe vietato che non prendessi risposta, anzi di più, (me lo ricordo adesso!) che non parlassi nemeno con Voi, che i sospiri, e le lagrime le interuppero il discorso. Che le avete mai fatto? così buona, e cara Padrona! è la Madre, è l'Angelo del nostro Villaggio. "

180 Io non rattenni le lagrime „ lo so, | buon uomo, lo so! . . . Ah datele almeno un addio, che il Cielo vi benedica!

„ Un addio, poi . . ! lo farò Signore. Iddio vi conservi . . .

„ Anche Voi; Addio " — egli dopo un saluto partì.

Ti dirò forse tutti i movimenti del mio cuore, nel leggere l'adorata sua lettera? quanto la sua dolce sensibilità è toccante! come vi traspare l'amore, e la pietà mista allo sdegno, ed alla tristezza! Il cuore di Teresa è tutto dipinto nelle sue commoventi parole; ed io le ho turbato il riposo, e la pace...? Jacopo infelice! che più ti resta..!

Amico: leggi; io trascrivo i suoi cari, e terribili sentimenti; Conosci alfine l'anima di quella sovrumana Beltà!

Lettera di Teresa a Jacopo — 181

1 Giugno

Giovane sventurato, va! porta lungi, e per sempre il rimorso d'aver potuto un momento solo obbliare la tua virtù! teco porta il vanto crudele d'aver veduto le mie lagrime, e trionfato d'un cuore tenero... sensibile... — e che non era più mio! — Che un resto di pietà ti muova! Fuggi, rinunzia per sempre al feroce piacere di contemplare il mio pianto, ed i miei rimorsi. Rispetta, o Amico, (genuflessa ti prego!) rispetta i giorni, la pace, i doveri d'una Sposa che non doveva giamai vederti, ascoltarti, intenerirsi... — Oh Santa, e pura fede conjugale, perdona un'istante di debolezza, e d'errore...!

Dio!.. — Il Domestico mi avvisa, che or ora Odoardo è quì; il mio Sposo! Egli viene... mi troverà così... agitata..... confusa..... — Tu palpiti o ingrata Sposa? e tu ancora sospiri!

Addio, caro Jacopo. Vivi felice!.. ricordati — nò! obblìa 182
per sempre l'infelice Teresa!...

Mezzo Giorno

Mi prevalgo di pochi istanti — Io l'ho veduto il mio Sposo! con quale tenerezza, con quanto amore egli tutto s'abbandonò nelle mie braccia! non balbettava che *la sua Teresa!* Tremante io me lo strinsi al seno; e le mie lagrime, i miei baci non spi-

ravano quella soave, e pura dolcezza, ch' io vedeva esalare dal suo cuore innocente. Un non so che d' inquieto, e di tristo si partiva dalla mia agitata coscienza; Quante volte non tentai di scacciar dal turbato pensiero la tua fatale immagine; quante volte meco stessa non ti giurai un eterna dimenticanza!.. Crudele! rapirmi la mia pace! i deliziosi piaceri dell' innocenza, e della virtù! — Ma... sì... ho giurato!

183 Odoardo guardandomi fisamente „ in | quale stato ti trovo? che hai tu mia Teresa? „ mi ha detto con aria di turbamento, e di amore; s' era bene avvisto del estremo pallor di mie guancie, e dell' abbattuta fisonomia. E che rispondergli, amico? I miei occhi gli davano una vivace risposta, ed il mio labbro appena seppe pronunziare — *Sto così poco bene!*

Dopo lunghi, ma interotti ragionamenti „ e del nostro Jacopo? „ mi chiese. Io chinando gli occhi a terra, e quasi arrossendo sentiva mancarmi la voce; pur' ebbi forza di freddamente rispondergli: „ è partito „. Un domestico ben tosto aggiunse di averti veduto, mezz' ora fa, salire sul Cocchio e d' aver inteso, che partivi verso Ferrara. Odoardo allora mi getta un rapido sguardo, poi pensoso, crollando più volte il capo „ bene!.. oggi, appunto! „ — tacque, tornò a vibrarmi una torbida occhiata, e partì. Gran Dio, e non sono abbastanza umiliata, ed afflitta?

Ricevo in questo istante una tua lettera — Ma lasciami in
184 pace una volta! Non assalire di più questo cuore, | che i miei doveri, la Società, le leggi, i giuramenti, il Cielo stesso mi vietano severamente d' offrirti.

Addio: questa è certo l' ultima volta ch' io ti scrivo; nè più debbo ricever tue lettere. Troppo affligesti il cuore della povera Teresa!....

Sento, che il mio caro Sposo mi chiama; egli sarà ritornato.... Addio per sempre!

Lettera L.

Rovigo 5 Giugno

Lorenzo! . . .

Che più d'un giorno è la vita mortale
Nubilo, breve, e freddo, e pien di noja
Che può bella parer . . . . ma nulla vale? *

Sovente sdrajato sull' erba, io rimembro le passate dolcezze. L' anima tutta si restringe, e concentra nel profondo pensiero — Anelo di trasportarmi coll' infiammata fantasia in quei soavi momenti . . . . appunto vicino al suo fianco raccogliendo i respiri di quella bocca — Oh Lorenzo! . . . e poi? . . .

Io nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio!

Infelice! . . . tutto il passato è un ombra, un sogno; il piacere fu un lam- | po! non mi resta che una memoria, trista, 186
spaventevole, angosciosa! — soffro molto, o Amico. Che mi valse l' abbracciarla, stringermela al cuore, baciarla? Un orribile vuoto è tornato quì, quì dentro, e solo vi mormora, e vi rugge un crudele rimorso, che mi persegue e mi strazia. Tanto mi costa un breve momento di felicità?. Ma Teresa sdegnosa . . . . . ! Questa immagine mi fa gelare il sangue; è un inferno per me! Ed io poi non altro osai, che coprirla de' miei baci! ed essa . . Ah Lorenzo! come la mia vita m'è dura, penosa, insofribile . . .

La morte è fin d' una Prigione oscura
Agli animi gentili! agli altri è noja
Ch' hanno posto nel fango ogni lor cura. *

(*) Petrarca.

187 LETTERA LI.

6 Giugno

Qualora io medito i sentimenti della sua lettera, me ne rimango estatico, impietrito. — Io la resi *infelice!*.. e debbo *dimenticarla?* — Eterno Iddio! miglioni di secoli non sapranno estinguere la mia fiamma, se tu prima non distruggi, ed annienti il mio cuore.

188 LETTERA LII.

Ferrara 8 Giugno.

Eccomi giunto pur anche quì — Se mi vedessi! la febbre ostinata s'ingagliardisce, e mi toglie affatto la forze. Io giaccio in letto, ma non dormo, non ho pace, nè tregua, e sempre la dolce immagine di Teresa ovunque giri lo sguardo, mi si mostra, or su la sponda del letto pietosamente stringendomi una mano, ed or la veggio in angolo dell'oscura mia stanza rasciugandosi gli occhi, e turbata, e tacita sogguardarmi.

Par che l'invocato sonno mi scenda mestamente su le stanche pupille;.... Buona notte Lorenzo. —

Ore 5

Poco fa, tentai di alzarmi; m'affaccio al balcone, e a cento a cento s'accavallavano sorgendo dalle vicine paludi altissime colonne di torbida, fredda, e densa nebbia; cosicchè più non
189 vidi le mu- | ra, le porte, e le finestre delle Case propinque; il Cielo sparve al mio ciglio; e tutto divenne un vasto mare di nebbia. — Benchè spossato, e languente, pure il mio spirito si trasportava con avido pensiero colà nei nebulosi Monti di Cromla, e di Mora, fra l'urlante possa degli alpini torrenti, e il lontano rombo dei fosco-mugghianti nembi. Vedeva perfino, o Lorenzo, fra que' nugoloni addensati, le pallide taciturne Ombre de' guerrieri Bardi, errar lentamente, e innabissarsi poi,

e disperdersi colle loro lancie di nebbia. Non mi contenni dal pronunziar con tutta energia alcuni versi divini del celtico Omero —

E sola, e lenta si movea quell' Ombra,
Faccia avev' ella pallida qual nebbia,
Guancia fosca di lagrime: più volte
Trasse l'azzurra man fuor dalle vesti,
Vesti ordite di nubi, e la distese
Accennando a Fingallo, e volse altrove
I taciturni sguardi — E perchè piangi
Figlia di Starno? — domandò Fingallo
Con un sospiro: a che pallida e muta
Bell' ospite dei Nembi? — Ella ad un tratto
Sparve col vento e lo lasciò pensoso. (*) 190

E poi sommessamente lagrimando soggiungea

Ti rivedrò . . . di cava nube in seno
Le nostre fredde, e pallid' ombre in breve
S'incontreranno o figli, e andrem volando
Spirti indivisi a ragionar sul Cona! — (**

Chi sa? Le nostre anime, o Teresa, un giorno forse passeggieranno dolcemente assieme le Orbite celesti. Oh come al nostro incontrarsi s' abbraccieremo con gioja, e quali cose, quai dolci cose ci diremo al folgorante rotear de' pianeti, ed alla soave armonia degli Astri!

Ma che mania è mai questa, o Lorenzo che sempre m' agita, e mi stravolge lo spirito! Ben tosto mi prese veemente desio di gittarmi, ed immergermi tutto fra quella nebbia. „ E che tardo, diceva, a depor là, tutto là dentro l' orrendo peso che mi oprime? . . Il domestico entrò nella Stanza, e vedendomi molto acceso nella faccia, mi pregò ad *avermi carità,* e tornarmene in letto. Rivolsi un ultimo sguardo fuor del balcone; ed 191
ecco già già diradarsi alquanto la folta nebbia, e pallido traspa-

---

(*) Ossian (**) Lo Stesso

rirvi l' astro del giorno; allargai le braccia. e salutandolo riverente esclamai „ Tu ben ti mostri alla dolente Natura. e la consoli, e riscaldi . . . ma la mia Teresa . . . sparì ! „ mi buttai boccone sul letto. e un pietoso sonno m' addormentò.

Lettera LIII.

10 Giugno

Dorme sonno celeste! . . . oh abbiate pace
Voi ossa ignude, e tu cenere muto
Del Grande che cantò l'arme. e gli amori!

Così esclamai nel venerar la tomba del mio sovrumano Ariosto. Oh di quanto foco non mi bollivan le vene, riandando col pensiero le divine *ottave* di questo Genio Creatore! Ho visitato ancora, e con qual tenerezza! la semplice sua Casa. Mi parve in
192 questo pacifico ritiro vederlo | aggirarsi posatamente colla fronte accigliata in atto di meditar qualche sublime squarcio del suo *Furioso*. Egli era virtuoso. e dabbene in mezzo ai malvagi; e quindi fu sventurato.

Ombra sacra dell'Italico Omero: nò che la tua bella Olimpia, nè quei pianti, nè que' gridi, nè quelle vaghe membra saranno giammai dimenticate! Angelica ora in mezzo all' acque. che si raccoglie la vesta, e dubbia tien alto il bel piede, ora senza alcun velo. e cogli occhi pietosamente fissi nel Cielo vendicator dei delitti, qual evidente quadro non ci offre?

Chi narrerà le angosce, i pianti. i gridi
L' alta querela, che nel ciel penetra?
Maraviglia hò; che non s' apriro i lidi
Quando fu posta in sulla fredda pietra.
Dove in catena, priva di sussidi
Morte aspettava abbominosa, e tetra.
Io nol dirò; che sì il dolor mi move
Che mi sforza a voltar le rime altrove! (*)

(*) Orl. fur. C. 8. S. 66.

E che il vederla così candida, e perfetta che avria sembrato a Ruggiero una bella statua di bianco alabastro —

Se non vedea la lagrima distinta 193
Fra fresche rose, e candidi ligustri
Far ruggiadose le crudette pome,
E all' aura sventolar le aurate chiome? (*)

E come mai seppe questo Genio dipinger si ben la Natura, e cavarci dalli occhi le lagrime? E di qual tempra esser dovean le sue fibre? e di che forza l' accesa sua immaginazione? e quali movimenti non aggiravano il suo cuore?

Io taccio, poichè mi perdo in quel vasto campo d' originali bellezze. Dimmi, o Lorenzo: dov' è l' uomo sensibile, che vicino al sasso di sì gran Poeta non si accenda di nobile entusiasmo? — Se il grande Lodovico avesse veduto Teresa! se le fosse stato amico!.. se!...

Non lamentarti: questa mattina sono veramente un poco meno debole, e spossato e quindi ho voluto far qualche breve passeggio a piedi... e poi? questa misera vita vale forse il pensiero di prolungarsela con tante noje?

O ciechi, il tanto affaticar che giova?
Tutti tornate alla gran madre antica! (**)

Parto fra poch' ore, verso Bologna. Addio.

(*) Orl. fur. Cant. X. St. 96 (**) Petrarca.

Lettera LIV. 194

Bologna 12 Giugno.

Quest' oggi, non so perchè, una placida calma addormentava quasi i miei sensi. Il mio cuore tacea: nè gli occhi potevano staccarsi dall' azzurro sereno dei Cieli. Quanto dolce mi sem-

brava questa muta contemplazione delle cose di lassù! — Sei tu forse, Eterno Iddio, che mi sollevi da terra, e mi chiami..? Oh Padre della Natura, vedimi giacente, e desolato. Tento invano di stenderti le braccia; che la tua voce mi sgrida, e mi atterisce! — Io l'ho pur lasciata...! e queste lagrime, e questo cuore abbastanza ti esprimono tutto il dolore del fatal sacrifizio — Ma ch'io non l'ami..? oh Padre; dura, aspra, impossibil cosa tu mi comandi.... E non le facesti tu stesso l'angelico volto, e i divini suoi occhi? tu le rosee labra, tu il bianco seno, tu la voce soave, e il tenero cuore.... Non
195 l'ami Tu? — | Oh Dio! non sdegnarti; tuona, fulmina, percuoti;.... ma lasciami le mie lagrime, il mio Amore, la mia Teresa...

Lorenzo, io deliro: Tu vedi come la mia vantata tranquillità, è simile alla breve calma d'un uomo, che agonizza. E pure sento, e ancor parmi d'udire una voce, non sò se uscita dal Cielo, o dal profondo dei sepolcri, che acutamente mi grida — *vieni!* — Sì: fiacco, languente, e riarso abbisogno di quiete, di riposo... e di eterno riposo! Ma perchè la morte, tanto desiata, non vola pietosa a liberarmi? so, che dovrei attendere gli ordini della Providenza: ma quando io spiro naturalmente, Dio non mi comanda di lasciar la Vita... Ei me la toglie! E qualor me la rende funesta, disperata, insoffribile, non è lo stesso, che commandarmi, ch'io me ne spoglia?.. E' un diritto sacro di natura il cercare il proprio ben essere, e fuggire il male — O Lorenzo! questi forse sono soffismi, ed orribili bestemmie; ma l'intelletto mio offuscato non vede, non comprende, non ascolta che il proprio cuore, e la sua passione.

196 E così, come io ti diceva, mi sembrava d'esser tranquillo. Ho scorso anche con insolita curiosità le contrade più popolose, ed allegre — E' amenissimo il Paese; e famoso poi, come tu sai, pe' suoi portici, le sue torri, e l'antico suo Liceo — Dopo lungo passeggio, mi sono trovato sul imbrunire della sera in un sito delizioso, ed alquanto elevato, sparso qua e là di spaziosi Arbori ed antichi; Ove, s'io non m'inganno, si stende nel mezzo un largo Piano, circondato d'altissimi Abeti, e di frondose quercie. La vista soave della biondeggiante pianura, e delle vicine collinette rallegra insieme, ed avviva. Qui si raccolgono pacificamente i Cittadini; e quale assiso su i lunghi sedili di pietra, e chi sdrajato in seno dell'erbe o sotto i mormoranti

rami d' una quercia, o su la riva d' un' limpido, e basso ruscello, gode tranquillo l'aura vezzeggiante, e fresca della sera. Il sito vien detto — La Montagnuola —. Spirava un vento dolcedolce, che fischiando fra le branche degli Arbori, agitava piacevolmente le fronde. Era il Cielo sereno: scintillavano di vaga lu- | ce le sparse stelle, e la tacita Luna ignuda passeggiava 197
l'Emisfero, riflettendo il suo queto raggio sul erboso terreno. — Avresti veduto le gaje fanciulle adagiarsi soavemente sul braccio de' loro giovani inamorati, e sospirar somessamente d' amore. Quivi una ninfa voluttuosa, vestita no, ma vagamente velata i suoi fianchi . . . — Ma quali cose o Lorenzo ti vo giammai descrivendo? ah! l'aspetto del piacere è doloroso al cuore d'un infelice! — Nojato quindi delle umane frivolezze, trassi il mio piede là frà il più folto degli arbori, ove regnava una mesta solitudine. Alcune torcie che splendeano lugubramente a piè della riva mi scoprirono una Scena . . . ahi quanto diversa! In mezzo a gran mucchi di rosi teschi, e di sparso ossame s'apriva una stretta fossa; io stesso vidi al breve canto funebre di pochi Sacerdoti giù calarsi un lurido Cadavere, e poi coprirlo d' alcune zolle di terra — O tu, meco stesso dicea, che vicino a questo Campo di morte, mollemente sorridi colle grazie, e t'inebrii nel seno della tua Venere, non odi il flebil suono di quelle sacre querele, non senti | il sordo rimbombo del intiriz- 198
zito Cadavere, che giù piomba nella fossa? non ti ferisce l' orrecchio la funesta Campana? Qui t' appressa, o superbo, un istante; quì al margine di quei sepolcri mira l' ossa spolpate, ed inaridite de' tuoi Fratelli; e qui si giacciono le membra d' un giovane che forse poco fa si godeva al rezzo di queste piante bello, e gentile al pari di te! . . . — Con tutto questo, Lorenzo, credi forse, che i ridenti piaceri fuggissero da quei luoghi? Nò; l'uomo si rende coll' uso, familiare a tutti gli orrori; e l' ho veduto talvolta scherzar in seno delle più fatali disgrazie, e banchettar pacificamente in mezzo agli umani cadaveri, ed al sangue!

199 LETTERA LV.

13. Giugno

Sai, quale Amico ho veduto? il nostro Angelo S . . . . . * Appunto jer sera, là nella *Montagnola,* e meditando anch' esso lo spettacolo di quella scena lugubre. Oh come vive malinconico, e solitario! Io gli vedea profondamente impressi i lineamenti della tristezza, e dell' affanno; non ti narrerò le orribili persecuzioni sofferte, il lungo carcere, e la rabbiosa invidia de' suoi nemici. Con uno stoico sorriso mi raccontava le sue disgrazie: pareva che l' intrepida sua Filosofia, quasi si compiacesse di trionfar delle avversità. Ma per fatale sua sventura, egli ha un cuore tenero, ardente, sensibile. E che vale, mi dicea, tutta la sapienza de' Filosofi, quando si ama con vera passione, e si è infelice nell' amore? — Tu sai ch' egli adorava teneramente la bella Nina A . . . , e quante cose non ci disse di lei! Un amore
200 nato nella fanciullezza, e cresciuto cogli anni | . . . . — Infine: Essa lo ha crudelmente tradito, e si gettò nelle braccia d' un rivale, quando appunto l'infelice Angelo era (ahi disumano tradimento!) stretto da barbari ceppi. — E pure la compiange, e l'ama . . . !

Egli ti saluta; partendo ora, mi promette di raggiungermi forse nell' Emilia.

. . . . . .

Perchè non ti scrivo di Teresa? perchè palpito nel cominciare . . . perchè . . ? . . . .

201 LETTERA LVI.

Dal Monte Bertinoro 18. Giugno.

Indarno tento alcune volte di scriverti. Prendo la penna: comincio, poi pentito cancello, straccio, e non trovo un idea, una parola esprimente. M'arresto, torno a pensare, e dopo mezz' ora eccomi, non so come, col capo chino su lo scrittojo, colle mani incrocicchiate, e gli occhi spalancati, e fitti su la carta. — E

sempre all' orecchio mi rintrona un spaventevole, e sordo romorìo: *Non la vedrai più!* — Con un forte tremito mi riscuoto, giro i lumi incerti e paurosi, e mi par di vedere un ombra lunga, nera, e scapigliata lentamente rizzarsi dall'opposto muro, e con occhio truce, incavato additarmi una tomba, e sparire. Di quali orribili colori non si veste, o mio Lorenzo, una mortale passione! Seguo cogli occhi tremanti lo Spetro .... Insensato! Nulla più scorgo; ma intanto la riscaldata fantasìa, s'agita, bolle, si affanna. — Uomo | debole! Perchè te ne stai 202
quì, timido, irresoluto come un fanciullo che innoltri il mal fermo piede nel bujo della notte? — Incomprensibile Eternità! sei tu forse tanto spaventosa ed orrenda! Ma chi senza di te potrebbe soffrir una esistenza così penosa, viver fra cotanti scellerati, spirar l'aure de' vizj, trascinarsi dietro le miserie, le persecuzioni, gli affanni? Noi non viviamo giammai: sciaguratamente aspettando sempre una vita, la passiamo intanto fra le speranze, e le disgrazie; „ domani! vo dicendo, domani respirerò, sarò forse contento! „ sorge l'indomani, ed eccomi più disperato, ed infelice! — Eh! la sola morte è la fine de' mali, è un dolce asilo, è un tranquillo sonno! Affrettiamoci di partire da un carcere si tetro, e fatale .... — t'arresta, mi grida dal fondo dell' anima un rimorso, t'arresta; trema al terribile tuo risvegliarsi ...! — Ma qual atroce delitto è questo mai di prevenire d' alcuni giorni il gran momento che l' Essere degli Esseri prepara a tutti i mortali! ... Mi è forza dunque il bere a lunghi, e lenti sorsi l' amaro calice dell' insofribil mia vita?

Questa notte o Lorenzo l' ho veduta in sogno; si aggirava 203
pallida, e pensosa dentro una folta macchia d' arbori antichi; un negro velo le fasciava la fronte. Ansante m' arrampicava su, e giù per il bosco, onde raggiungerla; la chiamava flebilmente e pregava. Ma quando le sono appresso, e già le stendo le braccia, mi slancia uno sguardo così mesto ... così lugubre ... e lasciandosi ad un tratto cadere il negro velo su la faccia, mi volge muta le spalle, .. si rinselva, e sparisce. Avvanzo il piede timido, e vacillante; esce dal più profondo e basso della macchia un ululo fioco, e lamentevole .... — All' improvviso mi desto, e tutto bagnato d' un freddo sudore spalanco gli atterriti miei lumi, non miro che la muta oscurità di tratto in tratto schiarita dal languente barlume d' una Lucerna, e solo frattanto mi ferisce l' orrecchio il tristo suono della funerea campana dei Morti.

Che orrore non mi assalse! quai pensieri funesti! quali angosce!

. . . . E dietro mi correa sull'aure
Lungo un rimbombo di voci di pianto,
Che mi fean pianger, tremare, ululare.
E il perchè non sapea! . . (*)

204 „ Oh Dio! che sarà di Teresa? . . . vive ancora? oppure . . . . — Non potea proferir di più. Scese un raggio del mattino albeggiante; raggio benefico! sopì un poco gli affanni, e mi calmò. Lorenzo! . . . .

Qual cosa è l'uomo alle passioni in preda!

(*) Alfieri.

Lettera LVII.

20 Giugno

E' vero: fra questi balzi selvaggi, e que' tortuosi monti, che orrendamente verdeggiano, vo tacito errando quà e là e salgo, e m'aggrappo carpone ora a quel nudo tronco, or a quel spinoso virgulto, e poi stanco mi giaccio, e giro pensoso i miei lumi. — Nulla di più melanconico, e maestoso. Quà molti gruppi d'arbori nereggianti, ed incolti; là pochi tronchi e cespugli sparsi ne' sabbiosi massi d'un monte; odo da presso il fragoroso mormorio d'una cascata di acque, e ne veggo i lievi spruzzi, e le
205 spume biancheggianti; e già sovra il mio capo vanno ondeggiando le adensate nubi, che lente si posano in una vasta immobilità. Esce il buon vecchio pastore appoggiato al suo nodoso bastone, la di cui bianca chioma splende a un qualche raggio furtivo, che traluce dai nembi, e osserva timido, e attentamente l'annuvolato azzurro de' Cieli; — Ed io? — guardo appena, e ricado in una certa fiacchezza, ed una stupida noja; L'immaginazione è spenta, gli occhi sono oscurati, il cuore non mi parla; tutta la natura è in uno spaventevole silenzio per me. Non piango, non mi affanno, ma sempre ho il cervello concentrato profondamente in un idea . . . . . o Lorenzo! ella mi persegue per tutto, in ogni arbore, in ogni sterpo, in ogni fronda . . ed io, io non concepisco che lei sola.

Lettera LVIII. 206

23 Giugno

E sempre la veggo! — I suoi baci mi avampano ancora le labbra; grondano le sue lagrime sopra il mio volto. palpita agitato il suo seno contro del mio; ella è quì . . stretta . . . fra le mie braccia . — O Teresa! io tocco, stringo . . . . che? . . Insensato! un orribile vuoto, un fantasma, il vento che stride fra le mie chiome, e passa.

Lettera LIX. 207

25 Giugno

Perchè parlar sempre di morte? — Sì, o Lorenzo: sempre; e m' è forza il pascermi di questo dolce pensiero. Chi oserà di rapirmi l'unico, e lieve conforto agli atroci miei mali? Invano l'uomo pacifico, e di sangue freddo procura d'inspirare coraggio all'infelice! — Tu sano, e robusto, sapresti far passare un solo filo di tua salute ad un moribondo arso da maligna febre, in braccio di mortale agonìa? — e tale è il tuo dolce amico.

Il mio favorito passeggio è sovente sopra un selvaggio colle vicino, circondato da dieci lugubri cipressi; questo è l'altare in cui offro a Teresa, ed all'Eterno i sacrifizj del mio pianto! Si scorge di lassù nella Valletta alcune piccole Croci di legno piantate sopra elevate zolle di terra; sono esse le semplici tombe dei defunti Pastori. Sull'imbrunire della sera io mi arrampico spesso sul monte per contemplarle, e pregar pace agli estinti.

. . . . . Campo di morte
Io ti saluto: e voi abitatrici
Di que' cipressi ombre notturne, e voi 208
Funeree larve, e voi sepolcri orrendi
Saluto io pur; con piè tremante innoltro
E su le tombe prenderò riposo.
Quì non copre le tombe altero marmo,
Nè di figure effigiato il sasso,

Copre del Contadin l'ignobil polve:
Ignoto ei visse, e inonoráte l'ossa
Giaccion senza memoria, e senza un carme
Che di lui faccia fe. Sol qualche croce
Qualche fastel d'erbe odorose asperso
Testè di mobil pianto il cener segna
D'un giovinetto amante, e d'una Sposa
La tomba addita di languenti rose
Tessuta una ghirlanda! (*)

Non lungi un Cipresso, io lessi scolpita in una rozza pietra sepolcrale la seguente iscrizione =

Per troppo amare altrui son ombra, e polvere!

„ O Pastor sventurato, gridai: ben anche tu provasti cosa sia amore. Frappoco ti sarò compagno; m'attendi! „ Baciai più volte ferventemente quel sasso; lo rigai di lagrime, e partii.

Lorenzo, Lorenzo! quella funerea iscrizione è la mia ultima sentenza.

(*) Zaccaria. la Notte.

209 LETTERA LX.

27 Giugno

Che più mi giova il suo ritratto adorato? Lo guardo, lo bacio; me lo premo alla bocca, nel seno .... e poi? La mia funesta passione s'accresce; frenetico io corro, la chiamo, e parendomi pur di vederla, l'inseguo. Sassosi dirupi, folte macchie, rapidi torrenti mi arrestano il piede; ed io sto lì cogli occhi fitti su quel ritratto, e non muovo palpebra, nè mi sfugge un respiro. — Se almeno Teresa sentisse l'impressione dei baci, e delle lagrime ... — *Illusioni!*

Lettera LXI. 210

29 Giugno

Piangi, o Lorenzo, il tuo povero Amico! Poco a poco mi consumo . . . mi struggo. E può ancora il mio languente core palpitare, adorarla? Così presso alla tomba! con tanto gelo nelle fibre! — Io non ho più lagrime, più non m' esce un sospiro; arsi pur sono i miei labbri . . . . . Oh piangi! — No, Amico, consolati, che a momenti tutto è terminato ! Addio!

— La veemente passione del giovanetto infelice aveva preso un carattere in vero compassionevole, ed estremo. La solitudine, in cui vivea, concentrava tutte le idee in una sola; e giammai fu possibile staccarlo da una fissazione così spaventosa. Rade volte si vide trattenersi con i pochi abitatori di quel Villaggio; e conversando alcun' ora con essi, fu visto sovente intenerirli, e muoverli a pietà. Dolci erano i | suoi modi, amabili le sue 211
parole, commoventi i suoi gesti; poi ad un tratto piangeva, ed or troncava i detti, or con un gran sospiro partiva. Aggiravasi quindi solitario, e pensoso nella via più folta del bosco, e quasi fosse inseguito da qualche spettro minaccioso, arretrava il piede talvolta con una specie d' orrore. Tramontava intanto il Sole dall' orizzonte, e l'ombre si diffondeano sulla faccia della terra; ma Jacopo non vedeasi ritornare al suo pacifico albergo; soltanto al freddo raggio di Luna, lento, é muto appariva, e si chiudea nella sua stanza.

Il giorno ventinove di Giugno arrivai al Monte di Bertinoro. Troppo mi pesava la sorte dell'Amico; e dacchè lo vidi in Bologna, più non seppi cancellare dal cuore il doloroso sentimento che m' inspirarono i suoi mali. Oh gl' infelici s' amano sinceramente fra di loro, e si compiangono! Ancora mi stava sugli occhi l' aspetto melanconico e languente, le sue parole, i suoi sguardi. Giunsi colà sull' imbrunir della notte, e domandai dell'Amico. „ O o! mi rispose un venerabil vecchio Pastore, quel giovane così buono | ed infelice? . . . Tutti noi lo piangiamo, o 212
Signore; ma, vedete bene, le passioni sono un gran male! Eccolo là fra quelle fratte, lungo quel ruscello, appunto sotto quell' Elce; non lo sturbate per carità! „ — „ Io gli sono Amico,

non temete buon Vecchio, e che fa egli? „ soggiunsi. „ Oh! sempre fra il bosco, o alla cima del monte! legge, sospira, si lagna, tace; e questa è la sua vita “ — Io m'incaminai verso di Lui. La Natura dipingeva al mio sguardo un non sochè di grande, e di taciturno in que' balzi selvaggi, e ne' petrosi fianchi dell' opposta rupe. Alto silenzio regnava attorno la foresta; non si udiva mormorar d'aura, nè un batter solo di foglia; soltanto il mesto Gufo rompea col rauco, e funebre strido la quieta solitudine di quella sera. Al calpestio de' miei piedi, ed allo strisciar delle vesti or dietro un basso virgulto, or d' un picciolo arbuscello, Jacopo s' accorse, che alcuno s' innoltrava. Alzò la fronte, e in atto di svegliarsi da un profondo letargo, volse attonite le pupille, e mi guardò. Brillavano le tremule stelle
213 nel firmamento, e la soave lor luce scintillando fra | le branche degli arbori produceva un bel misto di bianco vivo, e d' un gran verde nereggiante. Giunto ad esso vicino, lo salutai. Quando mi vide e conobbe, sedente ancora, e stendendomi le braccia, trasse un lungo, e flebile *oh Dio!* — Respirò alquanto „ Amico, mi disse, vieni a chiudermi gli occhi! „ e mi porse languidamente un bacio. Indarno tentai (ed io così sventurato, il potea?) con ricercate parole di consolarlo. „ Taci! “ esclamò, ed alzatosi, mi strinse fortemente una mano, e guardandomi fiso fiso, tacitamente meco si diresse verso Casa. In rimirarlo, mi si stringeva con fieri palpiti il cuore, nè sapea frenare il pianto. Vedea le sue guance pallide e sparute, gli occhi smorti e incavati, la pelle aggricciata, e scarna, le membra tutte sfinite, magre, addolorate. Ahi! più ad ombra di morte, che ad uomo vivo assomigliava. La sua dolce fisonomia per altro imprimeva nelle anime sensibili non so qual amabile tristezza, e melanconica simpatìa.

Giunti a Casa, ambidue sedemmo assieme ad una tavola. Ivi
214 con aria patetica mi additò esser quella la sua Camera, | e quello il suo letto. „ Quì, . . quì finirò pure i miei mali! “ diceva, ed abbassando la testa, incrocicchiava pensieroso le braccia. „ E' qualche tempo, riprese, ch' io vo stancando con fervide preci l' Eterno Padre della Natura, che tronchi gl' infelici miei dì . . . Ma! non m' ode; no! mi niega questo lieve conforto . . . “

Io „ Amico: Iddio è buono, ama gli sventurati, e non saprà abbandonarti. Spera! in sì giovane età brami di morire, e di perdere i tuoi freschi anni? Vivi alla virtù; alla Patria; a te stesso! . . . “

Jacopo „ Vivere? . . . io? . . . con questo cuore? . . . Oh gl' infelici non vivono che d'affanni! E i miei sono duri, insofribili, estremi! — Si battea con una mano la fronte, e poscia risoluto — „ Sì; ho deciso! " „ E che tentaresti forse „ . . ? l' interuppi. — „ Nulla! „ mi rispose con una cupa e fredda calma annunziatrice di orrori. „ Nulla! "

Tu o sensibil Lettore, avrai ben compreso da queste lettere quanto radicata, e profonda gli fosse l' idea della morte. Da lungo tempo covava il funesto pensiero di uccidersi; ma l' aspetto di Teresa, i suoi | angelici sguardi, e gli atti soavi gli sopivano di 215
quando in quando nella stravolta fantasia, le immagini lugubri, e feroci. Un sorriso di Teresa rasserenava il suo spirito, siccome le ruggiadose stille dell' alba ravvivano le languenti rose. Il fatale avvenimento del Giardino, il perpetuo, e crudele abbandono, la lettera stessa di Teresa, lo stato miserando di sua salute, la tetra solitudine di quelle montagne, ultimo asilo dell' infelice! fomentarono, e riacesero una idea tanto a lui cara, e gradita. Alfine un' altra lettera, che recentemente, non so come, avea ricevuto, diede l' estremo crollo alla sua disperata passione. Egli tremando me la ripose fra le mani. —

* * * * * *

Amico!

Dai Colli Euganei 10 Giugno.

Odoardo ha sorpreso una tua lettera . . . . — avvilita, e confusa, come sostenere i suoi sguardi feroci, le sue tremende | parole, i suoi gesti di rabbia, le sue minaccie? Caddi svenuta, 216
e oh Dio! nemeno mi porse un ajuto, o mi stese una mano. Borbottava sdegnoso alcune tronche espressioni, e fremeva. Quella voce, quei sguardi mi parevano d' uno Sposo tradito, e furibondo. — Ma Dio sa pure i miei sentimenti, la mia fede, il mio cuore! . . .

Quest'oggi è ritornato alquanto tranquillo nella mia Camera. Io mi giaceva in letto, ove tutt' ora languisco. A me parve pentito de' suoi fieri trasporti, e mi diresse alcune parole così toccanti, così dolci . . . — Oh Amico, qual rossore nel rammen-

tarlo! Quanto è buono, ed amabile il mio Sposo. — Dopo lunghi discorsi è venuto in scena il fatale ritratto. Dio! Dio! mi tremano le fibre nello scriverti. E che rispondergli? che dirgli? — Dispietato! hai posto il dolore, la costernazione, il sospetto fra due Sposi innocenti, in seno d'una famiglia.... — Guardati per sempre dal funestare colla tua presenza, e con tue lettere una misera Donna, che... oh se la vedessi!
217 se sapessi! — Troppo debole core taci; — tu Amico | abbi cura di tua languida salute, estingui la crudele passione...; ti consola! Addio.

TERESA.

* * * * * *

— Il Servo ci chiamò a Cena. Jacopo non prese cibo, non parlò, ma tenendo aperta la lettera suddetta la contemplava, tornava a rileggerla pian piano; e la bagnò più volte d'alcune rare, e grosse stille di pianto. Lo scongiurai vivamente che prendesse qualche cibo, e che avesse riguardo alla sua salute. Egli per contentarmi prese alcuna piccola cosa da un piatto, ed appena l'ebbe assaggiata, che svogliatamente la rimise nella tavola; bevette pochi sorsi di vino, e datomi un tenero amplesso „ buona notte amico " ed entrò nella sua stanza. Chiesi al domestico, se tale era sempre la funesta malinconìa di Jacopo „ Oh! sempre; mi rispose; il suo viaggio è stato accompagnato or da febbri violenti, or da delirio, or da diluvj di lagrime;
218 rare volte l'ho veduto tranquil- | lo. Quì poi, non vi so narrar quanta compassione egli abbia risvegliato nei semplici cuori di questi buoni montanaj; ma Dio sommo! alle volte il suo stato spaventa, e fa gelar il sangue; quando avran fine i suoi guai? " — „ e quella lettera, gli soggiunsi, quando l'ha ricevuta? " „ questa mattina, da un incognito. " — Io me ne andai al riposo.

Jacopo prima di coricarsi, scrisse:

* * * * *

„ Teresa! Non temere; io più non renderò funesti i tuoi giorni. Sì; tu l'hai pronunziata la terribil sentenza: *estingui la crudele passione* . . . Oh Donna adorata! l'estinguerò, se pure tutto il gelo della tomba è capace di ammorzar la mia fiamma.

E' notte! tutto mi tace d'intorno; riposano i mortali, e le belve in seno d'un caro sonno; l'intenerita Natura dorme velata di negre bende. Io solo quì veglio, e contemplo la muta oscurità: gli aridi miei lumi cercano invano un qualche pietoso refrigerio; secca è la fonte delle la- | grime, ed i sospiri mi ri- 219
piombano affannosi sul cuore. Vedi tu, o Teresa, fra le ombre più tetre della notte aggirarsi uno squallido e taciturno fantasma attorno al tuo letto? Egli è l'Ombra mesta, estenuata, gemebonda del tuo Jacopo. Il mio spirito erra mai sempre vicino a' tuoi fianchi, ed io qui non sono, che un muto, e freddo cadavere!

Morire! . . quale idea spaventosa! non esser più, che lurido scheltro, che ossa spolpate, che verminoso marciume! E queste mani, e questi labbri resi sacri da quelli di Teresa, in breve fracidi, e schifosi . . . . . Dio . . che miserabile, e vile cosa è l'uomo! . . Ma sentirò io, colà rinchiuso nella cassa sepolcrale? vedrò cascarmi a pezzi le carni, rodermi le membra putrefatte? Un lieve fiato di spirito farà palpitarmi il cuore gelido, e consunto? Amerò forse? — Insensato . . tu giacerai freddo, immobile e senza senso; e più non rimarrai che poca cenere, e polve.

E dove, gran Dio, andrà cotesta forza motrice del mio Corpo, de' miei pensieri, del mio cuore? Svanirà ella forse negli abissi del nulla? tornerà nella infi- | nita massa degli esseri ad animar 220
la Natura sotto forme novelle? Oppure . . . altra vita . . . un tremendo destino . . . l'Eternità. — io gelo . . .

— Le ultime parole erano scritte con mano tremante, ed appena intelligibili. Quì forse dovette abbandonarsi a tutto l'orrore d'un sì funesto pensiero. Dopo lung'ora tornò a scrivere in un altro foglio.

* * * * *

Ore 11.

„ Or mi riscuoto dal profondo abbattimento; un freddo sudore mi scorre per tutto il corpo; i miei capelli mi si arrizzano dallo spavento. E perchè tremo adunque?... E' pur dolce cosa il sollevarsi da un peso che t'opprime! Sì, Jacopo, la vita non ti è forse amara? E quando hai perduto Teresa, che più ti resta
221 d' una misera esistenza che tu sten- | tatamente trascini?

E che? questo Corpo, vile, e mortale è tanto rispettabile, e sacro, che l'anima che lo muove non possa, e debba lasciarlo a suo talento? L'Essere supremo si compiace forse di farmi provar cento volte colla vita le tremende agonie della morte? Egli così buono, e pietoso! Ma non mi vede sfinito, e consunto? io sono un ombra di me stesso; e dovrei pure terminarla....

— Un'ora dopo la mezza notte, una flebile voce mi riscuote dal sonno, e mi chiama. Mi desto, veggo ai raggi di Luna che trapelavano dalla finestra, il giovane amico mezzo ignudo coi Capelli ritti, pallido, ed atterrito abbracciarmi — „ oh Dio! che avete? „

" Ella mi persegue!.. mi afferra non la vedete.... là..? "

„ Chi mai? „

" Teresa stessa! "

„ Jacopo! Jacopo! e fin dove v'affascinano, ed acciecano le
222 vostre folli il- | lusioni? Per pietà calmatevi: siate ragionevole, e filosofo „.

Egli mi narrò, che dopo aver scritto alcune cose, (nè già mi disse quai fossero) si era gettato nel letto. Caduto in un funesto assopimento, pareagli di vedere la sua Teresa, non più bella, e ridente, ma languida, e scontrafatta giacersi in una bara funebre. Esso alzando la testa lo guardava cupamente, e poscia ricadea senza parlargli. Jacopo se le accostò ed ella gli strinse con gelida mano la sua destra, e „ quì (gli diceva) la tua cieca passione mi ha spinto. „ Frattanto l'inseguiva, nè giammai lo lasciava. Svegliossi, è vero; ma l'infiammata fantasia sempre gli dipingeva quel immagine lugubre davanti a' suoi occhi. Ecco l'orribile sogno che lo spaventò.

Io per certo non mancai di porre in opra tutti quei mezzi, che l'amicizia mi suggeriva per consolarlo. Pregai, piansi, ed ei si commosse. Udiva le mie ragioni con pace, e si mostrava meno sbigottito. L'apparir dell'alba rosseggiante, che spargeva un aura fresca e serena, lo innondò di una soave tristezza; Non si saziò giam- | mai quel mattino di guardare estatico le 223
bellezze della Natura; ma le stanche ciglia si chiudeano suo malgrado. „ Prendi amico, un momento di quiete, e di riposo. Io te ne priego per l'amicizia nostra; e sa il Cielo s'io t'amo! „ Dissi; ed egli sospirando „ Via, mi rispose, non affannarti, obbedisco " e si chiuse nella sua camera. Prima di riposare scrisse =

* * * *

„ Per l'ultima volta io ti saluto, o vezzosa aurora. Più non vedrò la tua faccia soave rallegrar la Natura, ed avvivar le erbe fresche, e i dipinti fiori; Non berrò più l'aura del mattino raccogliendo le umili violette, o le vergini rose. Fu già tempo, ch'io troppo felice, le offriva devotamente a Teresa; ed ella arrossendo mi ringraziava con un sorriso. — Funeste memorie! — Tu ridente Aurora sorgi pur lieta ne' venturi giorni, e sorgi solo per Teresa. Ch'ella si racconsoli al tuo delizioso sembiante, e rimembri pur quelle rose e que' fioretti che un dì le porgeva l'Amico del suo Cuore — Verrà gior- | no che tu bell'Alba, 224
cadrai per sempre, e non avrai nella notte funerea dell'universo, chi pianga, o canti la tua morte!

— Poscia si coricò, e dormì alcune ore; destatosi, pose in ordine le sue Carte ed altre ne lacerò. Di nuovo scrisse =

* * * *

Lettera LXII.

30 Giugno

Lorenzo! quando leggerai queste poche parole, benedici il Cielo: il tuo Jacopo ha terminato per sempre i suoi guai; — per sempre? Oh Lorenzo: il mio cuore non è macchiato di delitti; egli amava! è colpa forse l'amore? Dio benedetto mi perdonerà. Che fa la povera mia Madre! Amala in mia vece, e le rasciuga le lagrime. Il Signore la consoli, e benedica. Ci ve-
225 dremo Lorenzo, sì ci vedremo . . . | forse . . . più contenti. Addio.

* * * * *

Lettera LXIII.

Madre adorata! non piangere: il tuo figlio era tanto infelice! or ei parte lieto, e fortunato. Spargi sovra di me la tua benedizione; mi perdona, e prega Iddio pietoso per l'amato tuo figlio. A rivederci nel Cielo!

* * * * *

Lettera LXIV.

E potei, Odoardo, accendermi, consumarmi d'un Amore . . . . oh quanto fui ingrato verso di Te! Io te ne chiedo umilmente
226 perdono; ma cessa di albergare la | minim' ombra di sospetto. E nol conosci tu bene quel Angelo di bellezza, di onestà, di virtù? Il mio cuore è il reo; e ne punisco a quest' ora gli errori. Io moro, Amico; — Ah permetti, che sull' orlo della tomba io ti chiami con si dolce nome; Amico: rendi felici i giorni della tua Sposa . . . . . Addio.

In tutto il corso della giornata si mostrò dolce e tranquillo; beneficò molti poveri montanari, e si trattenne con essi in una placida conversazione. Andò poi alla Chiesa; e fu osservato, che per lo spazio quasi d'un ora si stette sempre colla faccia coperta dalle sue mani. Volle ch'io gli leggessi alcuni Canti d'Ossian, ed il *trionfo della morte* di M. Petrarca. Amava egli fino all'entusiasmo la Poesia, ed avea già composti leggiadri versi, e rime eleganti; Per lo che niuno si prenda maraviglia se le sue lettere sono sparse di alcuni pezzi eccellenti de' grandi ingegni. Negli estremi suoi giorni non gli era rimasto che questo solo virtuoso sollievo!

Pranzò anche di buona voglia; parlò poco e tratto tratto 227
s'arrestava, come in atto di contemplar fissamente alcuna cosa. Terminata la mensa, partì; e più nol vidi che a tarda sera.

Allorchè ritornò a Casa, mi parve di travedere nel suo volto non so qual tristezza, ed orrore, che pur tentava d'ascondermi. „ E dove foste in quest'oggi o amico ad onta del orribile vento che fischiava? Molti Pastori hanno cercato di voi; quella buona gente volea ringraziarvi " Egli nulla rispose; ma dopo breve silenzio, disse, che si sentiva poco bene; si fece portar nella sua camera un bicchiero di vino; ed a me rivolto mestamente soggiunse „ Ho bisogno di riposo, si, ma di lungo riposo! „ — Misero; ch'io non compresi abbastanza il funesto senso di quelle parole! — Mi abbracciò, e mi baciò, con un sospiro così lugubre, con una smania così affettuosa, che piansi di tenerezza, e palpitai di timore. Giunto nel limitare della sua stanza, tornò addietro ad abbracciarmi, e addio! dicendomi, addio! con una languida occhiata si rinserrò nella stanza. Io rimasi costernato, ed attonito.

Jacopo scrisse le seguenti memorie. 228

* * * *

Ore 10.

E' deciso per me; debbo, e voglio morire! Le mie sciagure sono arrivate all'ultimo grado: La passione è al colmo. Gioventù, brio, sensibilità, dove siete?... dove?...

Dunque fra poche ore io non sarò più?.. io non amerò più?.... O Teresa, perchè non vieni a vedermi spirarti a tuoi

piedi? . . . oimè! quella bara, quella gelida mano, quegli sguardi mi stanno quì fiti nel cervello; spalanco gli occhi, e non miro che orrendi fantasmi, tenebrosa notte, spaventevole Caos! — Se mai ombra dolente, qui t'aggirassi, o Teresa . . . — Barbaro! e posso sostenere la sola idea . . . . e non trucidarmi . . . scannarmi?

* * * * *

229 Amico bosco, voi lugubri Cipressi vi | ho pur veduti . . . e per l' ultima volta! — E non sembrava che all' insolito mugghiar del Torrente, al orrendo fischio degli Aquiloni, al lontano rombo del tuono la gemebonda Natura mi dasse l' estremo addio? Ululavano dentro le folte macchie l'ombre de' morti, e dal vicino Cimiterio s' alzavano lunghe, e ferali per salutarmi. Io vengo! io scendo nel Sepolcro!

Astro di Venere! la tua scintillante luce è spenta a' miei guardi per sempre. Ah tu manda un tremulo, e queto tuo raggio all'infelice Teresa che piange, e ti stende le braccia. Qualor passerai sovra il mio sasso, le mie ceneri forse agitate si scuoteranno, e chi sa? che il tuo celeste influsso non le faccia sentire un rapido moto di Amore!

O rupi selvagge, voi monti orrendi, e tu benefico sole, e tu pietosa Natura. Addio!

* * * *

230 LETTERA LXV.

Mezza notte

Nell'orribile silenzio di questa notte io ti scrivo: questi sono i pochi, ultimi e tremebondi caratteri, ch' io ti diriggo. Sol qualche momento mi avvanza; e già già il feral bronzo suona per me l' ora estrema. Teresa! io m' avvicino a gran passi alla morte.

Arso . . . consunto, appena la mia pelle secca, aggricciata, copre le misere mie ossa. L' amore . . . oh l' amore vi sparse tutto il crudele veleno! — Io t'adorava, vivea lungi da te, . . .

e . . . ancor non moriva? — Ch' io termini dunque i miei mali! Che la mia sciagurata passione s' inabissi nel vortice tremendo della Eternità!

Io non fremo al truce aspetto della morte; una cieca disperazione non mi conduce. Teresa, io sono tranquillo! L' idea del morire mi è dolce! e quanto cara è al mio cuore questa decisa risoluzio-| ne! Così forse giacerò meno sventurato nella tomba, 231
e forse . . . sarò degno d'un tuo sospiro! . . . Oh! . .

Quando riceverai questo foglio, sarò freddo Cadavere, e disteso sotto terra; i miei occhi saranno chiusi per sempre ed il mio cuore . . . questo cuore, o Teresa, non palpiterà; ma gelido, e spento diverrà pasto infelice de' vermi — Il Cielo non m' ha concesso la desiata sorte d' essere sepellito in un qualche angolo di terra non lontano dalla tua vista: allora avrei potuto sperare, che Tu passando talvolta, concederesti una lagrima d'amore . . . o almeno di pietà, e getteresti un qualche fiore, od alcune erbette sulla mia fossa. — Ma non m' ami tu forse? Sì: ancor mi sovviene del tuo pianto, de' tuoi baci . . . Oh Dio! che dolorose memorie a un povero disgraziato, che muore! — Tu pregami pace, pace . . .

Ho già ricevuto la tua ultima lettera . . . fatale! — Ah perdonami Teresa; perdona all' impeto cieco d' una passione che non vedea, non conosceva altro Dio, che Te sola — . . sento ancora, che il mio cuore combatte diviso fra Dio, e Teresa!

Quel ritratto . . . quel amato ritratto è tuo; lo riceverai . . . 232
forse . . . intriso del mio sangue.

Addio: l' ora s' appressa; pochi minuti . . . e non sono più. — non sono più! o Teresa, nò! . . Addio.

* * * * *

Mi sono affacciato al balcone: oh come trista è divenuta la notte! più non si vede una stella; negri nembi fasciano all' intorno la Luna; un' urlante buffera schianta i rami delle quercie, e orrendamente mugge fra gli arbori del bosco; i spessi lampi squarciano il denso grembo delle nubi, e fiammeggiano di luce atra, sanguinosa. — Che oscurità. . che orrore! — Ti guardo per l' estrema fiata, o Natura; e ti trovo agitata . . . dolente. E' questo il lamentevole Addio, che mi dai? è questo l' addio do-

loroso degli elementi? — Io ti lascio o Natura: tu gemi!... calmati madre pietosa e dolente: ricevi nel tuo seno la frale spoglia d' un infelice.

233

* * * * *

Tu amico Angelo... mi chiuderai gli occhi! Quante lagrime, il so, non ti costerà il terribile, e duro uffizio. — Il Cielo t' inspirò forse ad essermi compagno nelli ultimi miei momenti per conoscere quanto crudeli, ed amari sieno i frutti delle umane passioni: Contempla il mio fine, e vivi giorni più lunghi, e meno sventurati de' miei.

Farai sepellire il mio Corpo nell' erto del monte, a piedi di quel cipresso, segnato... ahi di qual nome! su la corteccia; e là pur giace un misero Pastore, cui amor trasse alla Tomba. Le nostre ombre dolenti s' abbraccieranno mescendo assieme le lagrime, e i sospiri. —

Il ritratto di Teresa quando lo avrai posato per pochi istanti sopra i freddi miei labbri, resterà nelle tue mani. Tu avrai cura di presentarlo a Teresa: le dirai... taci per pietà! che quell' anima tutta sensibile avrà compreso anche troppo. Quando mirerà il sangue congelato, rappreso su quel profilo adorato....
234 quando... rimembrerà che questa mia | bocca, allor cascante, e corrosa, gl'impresse un giorno ardenti baci... quando... — non posso più, moriamo... e tu raccomandami a Dio.

* * * * *

A un ora.

Batte un Ora: che suono lugubre! coraggio Jacopo, coraggio. Palpiti forse, e tremi, presso alla fine de' guai? Nò: la morte non è dolorosa. — un solo colpo... e tu più non soffri... non peni; Mai più..? — Nò; Dio è tutto misericordia, e pietà. Sii forte; pianta, immergi, profonda il pugnale in questo seno... dentro a questo core che ancora sotto il ghiaccio della morte ama, arde, abbruccia... — O tu supremo essere degli esseri, eterno mio Creatore, mio Dio, mi perdona, m' assisti... mi ac-

cogli . ! Eccomi davanti al tuo tremendo Tribunale, ma tu sei buono . . tù . . — mia cara Teresa ! — mia divina Teresa, io moro . . . . io già vibro il colpo . . . . Addio . . .

In questo tempo inutilmente io stancava le sponde del letto 235
per trovare riposo ; L' immagine dell' amico non partiva dalla mia mente; mi divorava una certa inquietudine; un ansietà di rivederlo; tanto fu straordinaria, e forte l'impressione di quelli amplessi, e di quell' addio. Imperversava il vento, e la tempesta; ond'io m'alzai per osservare il maestoso, ed orrido aspetto della Natura sconvolta, e chiudere alcune porte della Casa, che il vento fieramente dibatteva. Per sorte m' avvicinai all' uscio di Jacopo; e queruli accenti, basse interotte strida, forti movimenti, e continui mi ferirono l' anima. Iddio al certo aveva diretti i miei passi! tendo le orecchie ed ascolto: e nuovi gemiti uscivano, ed alte strida. „ Jacopo! che avete? „ con alta voce gridai: ma Jacopo non mi rispose.

Tralucea dalle fessure dell' uscio il lume dell' accesa candela. Invano lo chiamai più volte, e battei fortemente alla porta. Alfine da un piccolo pertugio osservai che Jacopo si strascinava col ventre sulla terra. Tremante a tal vista corsi a destar il domestico, e le persone di quel- | la Casa. Ben presto si alzarono 236
tutti, l'uscio venne atterrato. Dio mio ! quale atroce spettacolo fu mai quello! Giaceva tutto intriso, ed inzuppato nel proprio sangue, che a rivi gli sgorgava da una profonda, e larga ferita, vicina al cuore; La sua bocca spumante di sangue, orrendamente si contorcea ; una fierissima convulsione gli agitava tutte le membra. Stralunava gli occhi, tentando d'aprirli alla luce, e poi di nuovo con spaventosi sguardi li chiudea. Dopo brevi minuti cominciò poco a poco ad indebolirsi ; la sua faccia divenne più pallida, e smorta, ma serena, e tranquilla. Io lo sosteneva, singhiozzando fra queste mie braccia, ed ei mi stringeva languidamente una mano, e parea che l' apressasse al suo cuore. La costernazione era dipinta in tutte le fronti, e negli occhi de' circostanti, che fra un tetro silenzio non osando aprir bocca, si guardavano alternamente fra di loro con i gesti più espressivi del dolore, e dello spavento. Alcuni prostrati a terra, levavano le mani al Cielo, mormorando bassamente divote preci.

237 Altri si coprivano colla destra il sembiante qua- | si per orrore; e chi mesto asciugavasi gli occhi; e di nuovo piangeva, e chi meco pietoso si univa per dargli alcun soccorso, e sostenerlo. Jacopo appena respirava; non uscivagli più sangue dalla bocca, nè più provava le violenti scosse di quell'orrida convulsione; già già gli si vedeva la morte sugli occhi semichiusi, e nell' immobile suo corpo. Ma qual fu mai la comune sorpresa allor ch' egli ad un tratto aprendo i smorti labbri, balbettò confusamente qualche parola? Ben tutti si scossero da' loro tristi atteggiamenti, e circondando lo spirante Jacopo pendevano attenti ad ascoltarlo: Ma non vi fu chi l' intendesse; che troppo era fioca, e tremante la voce. Il rugghio poi del tuono assordatore, e 'l fragoroso scoppio delle stridenti saette rompevano il lugubre silenzio, che regnava in quella stanza. M' accorsi però, ch' esso allungava una mano verso la finestra, rimpetto alla quale giacea, sollevando a grave stento la testa, e facendo pur forza di tenervi fissi li deboli sguardi. Io, che sì ben conosceva il suo genio, fei
238 cenno, che tosto s' aprisse il balcone, onde per | l' ultima volta mirasse la faccia della Natura. Non s' era vista giammai notte cotanto spaventosa. — O forse il dolore, e la pietà, ce la dipinsero tale agli occhi nostri! — Passeggiavano a cento a cento i raggrupati nugoli per l' aria bruna, fredda, e agitata dalla rabbia de' venti, che si scagliavano poi romorosi, ed assieme lottando sopra il vicino torrente; e il Cielo ora tutto negro, e tenebroso, appariva in un momento fiammeggiante, e tutto di foco. Jacopo alzando un poco i suoi moribondi lumi, stese, con un tronco anelito, le braccia, e parve che un mesto, e languido sorriso gli spuntasse fra i labbri. Di nuovo tentò di parlare; ma frammezzo a mal articolati accenti, lunghi sospiri, e fierissime battute di cuore, con estremo sforzo di voce „ Teresa " pronunciando, lanciommi una viva occhiata, chinò la testa, e spirò.

La Casa si riempì di querele, di pianti, e d' ululati. Ognuno corse ad abbracciare la fredda spoglia, e baciarla; oh come tutti quei buoni pastori si stettero a compiangerlo ed a pregarli
239 pace! Niuno al certo vi avea, che di Lui non raccon- | tasse qualche tratto di sensibilità, o di beneficenza; e nel riferirlo poi spesso gli cadeva le lagrime dalle ciglia; Arrivarono, ma troppo tardi! il medico, ed un Sacerdote; poichè il non breve

camino, e 'l lungo infuriar della tempesta impedirono ad essi di porger pronto soccorso all'infelice — Era già freddo cadavere!

Non descriverò il mio dolore. — Jacopo: tu moristi fra queste mie braccia, ed io ne raccolsi l'estremo respiro!.. ah perchè teco non scesi nella tomba! i nostri cuori come ben s'intendevano! e come io leggeva ne' tuoi occhi i sentimenti dell'anima!... Tu amasti... ed io!.. oh certo il Cielo mi serbò a maggiori affanni. Io vivo intanto nelle lagrime, e tu riposi eternamente tranquillo!

Lo stile col quale erasi ferito, ed il ritratto di Teresa, giacevano in terra accanto al suo Corpo, bagnati ancora del suo sangue. Lo scrittojo era aperto; ed io trovai in buon ordine le sue Carte: Le lettere ch'Ei scrisse nelle ultime due sere erano piegate, ma senza sugello. Si vedea da una parte dello Scrittojo il bi- | chiero di vino non vuoto del tutto, e da un altra le 240
Tombe d'*Hervey,* i Drammi d'*Arnaud,* le tragedie di *Voltaire,* ed il suo *Plutarco;* sopra un piccolo tavolino ivi appresso, v'erano pochi altri libri di sentimento, e di Poesia, fra i quali il *Petrarca,* ed il *Werther.*

La seguente notte fu sepellito a norma de' suoi desiderij, a piè del descritto Cipresso su la cima della montagna; Nè io quì narrerò, con quale villereccia semplicità fosse portato nel sepolcro: Un pianger basso, un rozzo, ma soave lamentarsi, una prece affettuosa, un *oh!* sinceramente uscito dal cuore formarono le pure esequie del estinto Giovanetto. Alcune fiacole accese, una fila di poveri Pastori erano tutta la funebre pompa — Sono ignote in que' luoghi innocenti le idee di fasto, e d'ambizione. Non vi basta o insensati mortali, che la superbia vi circondi nel tempo del viver vostro? dovrassi ancora vederla trascinarsi carpone dietro al convoglio de' vostri funerali?.. I Cadaveri de' ricchi non sapranno forse putrefarsi, che nelle seriche spoglie? — Intervenne alla tetra funzione il buon | Parroco di quel villaggio. Era questi un venerabile vec- 241
chio ripieno di religione, che nel verde de' suoi freschi anni conobbe le umane passioni, ed i suoi frutti amarissimi. Pianse l'ottimo Pastore al orribile caso ch'era seguito, ed (oltrechè da qualche giorno avea già piena contezza de' suoi onesti costumi, e delle sue virtù) s'informò minutamente di tutte le circostanze che accompagnarono la sua morte, e non ebbe a sdegno di sciogliere fervide preci, e benedirlo. Iddio, diss'egli, è imperscrut-

tibile ne' suoi decreti: basta un guardo di sua misericordia per salvare un peccatore. Speriamo che la sua mano pietosa, toccando il cuore del giovanetto infelice pria di spirare lo abbia tolto all'orribile precipizio in cui l'anima sua dovea cadere per l'enorme peccato del Suicidio.

Frattanto dopo aver io brevemente fatto parola della misera vita di Jacopo, lessi un'articolo del suo picciolo testamento, ossia volontà, ch'io trovai fra le sue Carte —

„ Qualunque siasi denaro, od altra cosa di prezzo, che esista
242 dentro lo Scrit- | tojo, prego l'amico Angiolo, ed il buon Parroco, a ripartirlo fra i più indigenti di questi sensibili Pastori. Povero è il dono, ma è un dono di cuore. Che almeno, si rammentino alcuna volta passando vicino al Cipresso d'un giovane sventurato. „ —

Facil cosa è l'immaginarsi la sensazione che produsse negli animi de' circostanti la lettura dell'articolo. Io tacqui, e baciando il sasso che copriva le amate ceneri, lo sparsi d'alcuni fiori, e meco tutti gittarono a gara erbe, viole, e freschi rami sulla tomba. (*)

Una lapide di macigno, ed alcuni sassi copersero l'asilo del suo riposo colle seguenti iscrizioni ivi rozzamente scolpite. —

(*) Non è permesso specificare il luogo della morte di Jacopo. Basti il sapersi che spirò in un paese montuoso della romagna poco distante da Bertinoro. Del resto si ripete che questa Storia è VERA precisamente, soltanto essendosi cambiati alcuni nomi, e tacciute varie notizie appartenenti alle persone, o famiglie di Jacopo, e di Teresa, così volendo la condizione de' Tempi, e le circostanze degli Editori.

243

JACOPO ORTIS V.

giace

Vittima della persecuzione de' suoi nemici

Errò fuor della Patria.

Seguace della virtù, e del vero

visse infelice.

Fu sensibile, amò sventuratamente,

e s' uccise.

li 30 Giugno 1798, d' anni 22.

Anime oneste, e sensibili

Il vostro Amico

dorme eterno sonno.

Angelo S.

P.

* * * * *

Ebbe un cor l' infelice! arse d' amore
Di onesta Donna al divin guardo, e al viso.
Ma pianse invano, invan s' accese il core....
Quì freddo giace, e solo amor l' ha ucciso!

* * * *

Tu, cui fiera passion bolle nel core
Arresta il piede, e la mia tomba or mira, |
Contemplando il mio fin, tremi e sospira. 244
Amai: m' uccisi: e resse il colpo amore!

* * * *

Dormi sonno beato, ombra amorosa!
Assai di pianto, e di sospir spargesti.
Quì dolcemente in pace ti riposa,
Quì non avrai giorni dolenti, e mesti.
A Te cresca d'intorno e l'erba e il fiore
E un venticel, basso sospiri: amore!

Il Cipresso, a piè del qual fu sepellito si vedeva tutto segnato, ed inciso, per mano di Jacopo, nella cortecia, del nome di Teresa, e d'alcuni motti di amore, e sentenze gravi, e melanconiche: eccone diserse —

Veramente siam noi polvere, ed ombra,
Veramente la voglia è cieca, ingorda
Veramente fallace è la speranza! (*)

(*) Petrarca

245 La mia favola breve è già compita
E fornito il mio tempo a mezzo gli anni! (1)

. . . . Vivendo, e lagrimando imparo
Come nulla quaggiù diletta, e dura. (2)

Amor mosso a pietà su i rivi e l'erbe (3)
Con le sue proprie mani ivi la pinge
E la gentil m'ascolta, e non risponde!

Deh più oltre veder negami amore! (4)

Ce n' è pas trop de toi, gran Dieu pour la combattre (5)

Sonitus terroris semper in auribus. (6)

Omnia vincit amor et nos cedamus Amori. (7)

---

(1) Petrarca. (2) Lo stesso (3) Cassiani (4) Anonimo. (5) Arnaud (6) Iob. Cap. 15 (7) Virgil.

. . . . . A me non resta 246
Altro che il pianto e 'l pianto, è delitto! (*)

Poichè io m' ebbi soddisfatto ai doveri, ed all' amicizia, lasciai que' funesti Colli taciturno, e dolente, e diedi un lamentevole addio all' Ombra dell' amico. Ma con qual ripugnanza! So bene che un incognita forza pareva mi trattenesse, mio malgrado, tra quelle rupi, e quei boschi. — Era forse la voce di Jacopo; ed io la sento ancora rimbombarmi sul cuore! — Qui certo il Lettore mi domanderà di Teresa. Sventurata! allorchè le giunse la funesta nuova, parve un fulmine che la colpisse: cadde a terra semiviva; fu forza riporla in letto, e seriamente pensar alla sua languente salute ed alla sua vita. (**) Odoardo rimase innorridito, tutta la sua famiglia non risuonò che pianto, e dolore.

Fine della seconda, ed ultima parte.

(*) Alfieri.

(**) Ove sia, chi brami saper più oltre di Teresa, legga le seguenti memorie, sembrandomi cosa conveniente di separarle dalla Storia di Jacopo. *L' Editore.*

247

ALCUNE MEMORIE

Appartenenti alla Storia di Teresa.

Lettera I. *

Angelo S. ad Enrichetta D.

Colli Euganei 16 Luglio 1798.

Lo sò, gentile Enrichetta, che ogni linea di quella mia lettera t'avrebbe fatto agghiacciare il sangue. Un Cuor dolce, e sensibile, siccome è il tuo, può non dolersi altamente, e spargere alcune lagrime alla trista memoria del giovane Ortis? Amore lo spinse nella Tomba; e con quale asprezza costui tiraneggi,
248 e conturbi | gli umani petti, ov' è di noi chi nol sappia? — Oh se pur vedessi l' inconsolabile tua Teresa! — Ma poichè tu mi vi sforzi con tanta grazia a narrarti il restante, debb' io tacermi? . . . T'ubbidirò.

Giunsi, come ti è noto, ai Colli Euganei su i primi di Luglio. La fama sempre ambiziosa di riportar cose funeste, avea sparso (benchè incerto, ed equivoco) il grido della morte di Jacopo. La dolente sua madre, e l' Amico Lorenzo, da pochi giorni si trovavano presso di Teresa; e ciascuno viveva in una crudele dubbiezza, nè osava d' interogar qualche amico, temendo forse di dover sapere anche di troppo. A dirti il vero, io non ebbi coraggio di far pervenire, per mezzo della posta, le tre, o quattro lettere, che l' infelice, avanti d' uccidersi, aveva scritte. Lorenzo però a ragione più degli altri tremava; ma egli o si taceva, o porgea consolazione, e conforto a quella famiglia.

(*) Nota. Ho creduto bene di pubblicare queste poche lettere che danno un' idea degli Affanni di Teresa; Essendo esse assai lunghe, ho ricavato ciò che ha rapporto semplicemente a Teresa, sopprimendo varie circostanze che debbono assolutamente tacersi.
L' Editore.

Teresa uscita poco fa da una seria malattia, avea perduto assieme colla dolce sua vivacità, il vago colorito delle | guancie, 249
e lo scintillar de' begli occhi. Spirava nel sembiante, ne' modi, e negli atteggiamenti una soave melanconia, e un esprimente languore che la rendevano più amabile, e seducente. Si avrebbe detto, che assomigliava ad una Venere in atto di sospirar la morte del suo leggiadro Pastore; benchè per altro le si vedesse dipinta la modestia su la fronte, e le pure afflitte grazie negli occhi. Ella tacitamente piangeva, non potendo dimenticarsi la deplorabil sorte del giovane Amico. Ma non sapea darsi pace, (così sovente mi dicea) che l'amato suo Sposo avesse concepito de' gelosi sospetti; e tale idea la faceva più misera, e mesta. Per la qual cosa giammai si scostava dal fianco d'Odoardo, non cessando mai di guardarlo teneramente, e dimostrargli ad ogni tratto il più fervido e sincero amore. Esso in vero leggeva negli occhi di Teresa gl' ingenui sensi del suo cuore; e spesso bagnò di pianto le pupille, ed abbracciandola con trasporto, le chiese pace, e perdono.

Quando entrai nella Casa, tutti sedevano a pranzo. Annunziarvisi il mio | nome, levarsi tutti ad una volta, correre verso 250
di me, aprir la bocca, gridarmi „ Jacopo? " fu l' opera di un momento. Figurati Enrichetta, che terribile colpo fosse quello al mio cuore! un freddo tremito mi assalse le membra, e mi gelò le parole su i labbri. Ma il mío pallore. il silenzio, lo sguardo tristo, e fiso, parlarono abbastanza. Stava già per dirli „ egli ora è tranquillo! " che Teresa levando le braccia, immobili, e tese verso di me, con una occhiata furibonda „ non più, (tremando pronunziò) v'intendo. Jacopo non è! . . " Le mancarono la voce, e le forze, e cadde addietro svenuta sulla terra. Odoardo, e Lorenzo spaventati accorsero a rialzarla, ed a posarla sopra un vicino Sofà. — Oh io non ho cuore di più oltre seguire. Perdonami o vezzosa Enrichetta; le idee mi si sconvolgono nella mente, e m'arresto. Un altra volta ti scriverò. Il Cielo non ti faccia mai provare li atroci casi della povera Teresa!

251 LETTERA II.

19 Luglio.

La desolazione di quella Casa era estrema: Appena esposi brevemente, e piangendo, la ferale tragedia, che si alzò un romorìo di voci, di pianti, e di lamenti; Lorenzo sedeva tutto concentrato nel suo dolore, si copriva con le mani la faccia, e sospirava. Odoardo standosi in piedi taciturno, e pensoso, si batteva tratto tratto colla destra la fronte. Leonora (*a*) sempre prostrata in ginocchio, e rimpetto al balcone, singhiozzava, piangeva, e pregava per l'infelice suo Figlio; con quali preci, e quai voti non stancava il Cielo! Il grido della Natura e del sangue rendevano rispettabili, e tremende le sue pene, i suoi pianti. Teresa . . . — io nol dirò! che giacendosi semiviva nel letto, ove ben tosto era stata riposta, non respirava più che gli aneliti
252 della morte. „ Dio! | Dio! " furono le sole mal articolate parole che fino a tarda sera pronunziò; non sparse nè sospiri, nè lagrime; ma tutti i moti degli occhi, della bocca, e del intero il suo corpo erano veementi, e convulsi. Così tutta notte, ella soffrì.

Frattanto consegnai a Lorenzo, Odoardo, e Leonora le lettere ad essi dirette, e parlai a lungo sopra la sua morte. Ben t' avvisi, Enrichetta, qual commovente colloquio quegli fosse! — Leonora non terminava di chiedermi „ Il povero mio figlio penò lungo tempo, si rivolse a Dio, morì virtuoso? " — „ Oh Madre! egli adorava l' Eterno, amava il suo simile, chiudeva un cuore ingenuo, un' anima onesta, ti rispettava, dopo il Cielo . . . e ti basti. Furono brevi le angosce, e la sua morte un placido sonno! "

Nel seguente giorno Teresa si riebbe alquanto da quello stato violento. Apparve languida, ed abbattuta, ma pure piena di calma. Volle anzi vedermi, e mi fu forza narrarle l' orrendo caso dell' Amico. — Ma perchè vado qui a descriverti ciò che disse ella, e fece, ascoltando il mio racconto? Ti par egli, ch' io |
253 pur sappia o possa dipingerti l' anima di Teresa? Oh so bene di saper tanto poco! e poi queste cose si sentono, ma non v' ha chi le sappia descrivere; so che trasfondeva nel mio animo le agitazioni ch' essa provava in udire l' amara istoria. Il perchè, spesso

---

a) Nome della Madre di Jacopo

m' arrestava, e tacea, e spesso ancor piansi al suo pianto. Le dissi innoltre, che l' ultimo . . . ultimo respiro di Jacopo suonò flebilmente del nome amato di *Teresa.* — Enrichetta! in ciò dire, ella sparse il bianco volto d'una mortal pallidezza, trasse un doloroso gemito, e s' immerse in un profondo letargo.

La vezzosetta Giovanina sempre si asside accanto alla *cara* 254
sua mamma; la semplicità de' suoi detti, l' innocenza del suo cuore, i suoi gesti animati mi ramentano le tenere forosette della beata età dell' Oro. E' bella, e vaga quanto una vergine rosa! e forma le delizie, e il conforto di Teresa. Ve' se anch' essa, tutto che tenera ragazzetta va consolando la madre, e poi pianino sospira, e dice „ Poverino! non lo vedremo più. "

Il giorno 10 Teresa lesse, frammezzo le lagrime ed i singulti l' ultima lettera, che Jacopo le scrisse, ed assieme le sue memorie. Ebbe il ritratto . . . Innorridita non seppe tenerlo fra le mani, e gli cadde. Lo riprese, ma glielo dovetti rapire a forza, giacchè l' accesa di Lei fantasia la trasportava al più fatale, e pericoloso delirio.

Oggi par che si trovi meno indisposta. Vivi felice Enrichetta, e non scordarti d'uno sventurato! Addio.

Lettera III. 255

30 Luglio

Deh vieni, o bella Enrichetta, ad abbracciar la tua tenera Amica: Quante volte essa non ti chiama e sospira! Ed a quest' ora, io credo, avrai ricevute sue lettere. Forse amore ti trattiene? . . . Una breve lontananza sarà nobile, e degno sacrifizio, che gli farai. Sorridi? Confessa, che Vinegia è un amabil recinto di giovani amorosi — Perdona, i' ti prego, l' innocente scherzo, che m' ispirarono i leggiadri vezzi della brillante tua lettera. — Noi qui viviamo fra la tristezza, ed il pianto. Certo che Jacopo dovea forse richiamar dal Cielo, l'afflitta sua madre; o essa, forza non ebbe di sostener gli urti dolorosi della gemebonda Natura. Jer sera, dopo aver lottato dieci, e più giorni con un fierissimo male di punta . . . ma più coll' affannoso tormento della disgrazia del figlio, chiuse per sempre gli occhi alla luce del | giorno! — Lei fortunata! che dalle celesti regioni 256

tranquillamente osserva, e si ride delle strane follie, e delle dure ingiustizie di questi miserabili insetti, rampanti sopra cotesto vile, e basso atomo di terra!

Teresa .... oh si può dire, che spiri una minima aura di vita! ed io temo purtroppo che una fatal consunzione .... ah vieni dunque, o Enrichetta.

P. S mi è pur forza di prosseguire. In questo momento, nuovi guai. — Tu conosci quel uomo orgoglioso, prepotente, libertino, il Signor di ... * — ebbene: non so poi in qual modo, ma certo gli riuscì di rapir fuor di Casa la Paolina, così modesta, e cara fanciulla! ... sì, quella appunto, che ti portava le uva fresche, ed il latte, allorchè tu qui villeggiavi. Costei è povera, ma bella — ahi! dunque per ciò l'innocenza dovrà sempre cascar vittima de' scellerati? — La vide l'iniquo, e subit' arse di sfrenata, ed impura fiamma. Ma pur non gli valsero le soavi
257 parole, non le grandi promesse, nè la nobiltà, nè l'oro. | S' appigliò dunque alla forza; e trovatala forse sola, già se la traeva piangente, e disperata verso il vicino bosco. Volle il Cielo, che vi passasse Odoardo assieme con Lorenzo; ambidue s' accesero di sdegno al turpe atto esecrando, e toltagli di mano la gentile preda, acremente lo rampognarono. La contesa si riscaldò. Vuolsi, che le parole aspre e villane del rapitore muovessero una seria zuffa. Ti dirò, che il Sig. di ... * trasse fuori la spada, attentando contro la Vita di Odoardo; ma questi dato di piglio ad un nodoso bastone, appuntato di ferro, si scagliò ferocemente contro il ribaldo, ed a furia d' orrendi colpi giunse a disarmarlo, ed a stenderlo avvampante d' ira, e di vergogna sulla terra. — Oh Dio! l'assassino è potente, ricco, ed ha giurato di vendicarsi. Il perchè si teme d' ora in ora, purtroppo! per Odoardo, il quale intanto non si sgomenta, ed intrepido suol dire „ salvai l' innocenza, difesi la mia vita, vendicai l' onore oltraggiato ... e di che debbo temere? " — di che? ... della fellonia degli uomini. —
258 Qualora io vo meditando sopra il narrato avvenimento, non mi dò pace; penetro, leggo nel cuore dell' uomo, e mi arrabbio, e quasi mi sdegno di esserlo. — O Voi che osate di credervi tiranni della Virtù, voi soli pretendete, che l' onestà, l' innocenza, il candore, siano un nome vano, una parola vuota di senso, un nulla; Nò: per Voi non v' ha cosa tanto sacra su la terra, ch' esser non deggia schiava della vostra cieca Libidine. E questa è pure la brutal vostra Filosofia. Poi, sempre parlate di Natura,

di Amore? ma intendete voi dunque le loro sante voci, i legami, le leggi? E' amor forse, il sedurre un cuore, il comprarsi un amante al vile lampo dell' oro, l' abusarsi della semplicità d'una fanciulla? E' amor forse l' usurpar de' piaceri . . . Ah tiriamo una benda sopra cotesti orrori. — Enrichetta, perdonami, e non m' adiro a ragione? Oh! . . . . — Addio.

Lettera IV. 259

5 Agosto

Fremi! — il delitto trionfa; e la virtù giace oppressa — Odoardo questa mattina è stato colto dai Sgherri . . . quì . . . in questa Casa . . . sotto gli occhi di Teresa . . . e condotto villanamente nelle Carceri. Tanto può lo spirito di vendetta! — O razza umana! —

Non ti narro le strida di Teresa, e le orride convulsioni. Tentava di balzar giù dal letto, e inginocchiandosi sulla sponda del medesimo, colle man giunte pregava, e scongiurava la pietà di quei pochi satelliti — Pietà? appena la guardavano trucemente, e non rispondevano — Che amplessi amica, quai baci, e quante lagrime, e lamenti! . . . Si dividono alfine con un addio . . . . — Enrichetta: io bagno di pianto questa carta; nè so più scriverti. Corri vola fra le braccia di Teresa, . . . o forse! — Tu m'intendi! . .

Lettera V. 260

15 Agosto.

Ah rimanti, Enrichetta, rimanti. Tu qui non verresti, che troppo . . . si, troppo tardi. — E vedranno adunque questi occhi un' altra scena lugubre, meno orribile, è vero, ma forse più dolorosa, e lagrimevole di quella di Jacopo! . . . sia pur così! — Ma tu certo affannosa mi domandi . . . piangi . . . e già prevedi la mia crudele risposta — Oh dolce Enrichetta! coraggio il Cielo alfine si è mosso a pietà della sventurata Teresa . . . egli la vuol render contenta . . . ei te la toglie; e Tu volon-

tieri non glie la doni, e consacri? — Qual altra cosa è la vita se non un sogno, un inganno? Noi sciagurati! ci trasciniamo continuamente nel vortice di tutte le passioni, framezzo ad infinite noje, e tormenti, colla speranza d'un bene, che sempre ci fugge, o se arriva, è un rapido lampo, che ci lascia più tristi, ed infelici di prima!

261 La disgrazia d'Odoardo, ha dato l'ultimo crollo alla salute di Teresa. Da quel momento non ebbe un ora sola di riposo. Or con una debole voce chiama per nome il suo Sposo, alza la testa come per vederlo, e poi la china sul guanciale con un forte sospiro. Ora le par di mirare l'ombra dell'estinto giovanetto. So ben dirti, che allor più non vede, o non sente, che le atroci immagini del suo delirio, ed i palpiti del suo cuore agitato; mille moti diversi di spavento, di pietà, d'Amore, e di ribrezzo alternamente la sconvolgono, e la tormentano. Con quali grida penetranti non ferisse l'aria! di quanti nomi appassionati non chiama, e prega ora lo Sposo, ed or l'Amico! e con quai profondi sentimenti non si raccomanda all'Essere supremo!

Enrichetta! come i sogni, e le illusioni di Jacopo dicevano il vero!.. come... — Sento che alcuno mi chiama; e poi... davvero la tristezza m'illanguidisce la mano, e mi fa cadere la penna.

262 Ore 11

Qui sperasi vicina la Libertà di Ódoardo — Ma Teresa!... — Dio mio! abbandonata dai medici, in seno della Religione, circondata dai Ministri del Cielo,... Ella sta per scendere a momenti nel Sepolcro... la funerea Candela è accesa! tutto suona di singhiozzanti querele, di bassi gemiti.... Non più! io non resisto... le lagrime... — Addio!

Mezzo giorno

Consoliamoci, Amica: che la di lei memoria sia benedetta, e sacra... frà di noi! Ella fu un Angelo vivendo, e Dio l'ha voluta per se; pregale pace.... Enrichetta... pace...!

FINE.

ERRORI		CORREZIONI

263

NELL'AVVISO A CHI LEGGE

lin. 3.	Luttuose	luttuose
lin. 18.	terminata. La	terminata la
lin. 37.	sa far	a far
lin. 60.	ad un	ed un

NELLE LETTERE

p. 18.	LETTERA VII.	LETTERA VII. 29 Settembre
	Certo . . .	Certo . . .
p. 25. lin. 8.	tenneva	teneva.
ivi lin. 17.	Per Dio!	Ah Dio!
p. 27. lin. 26. e seg.	noi si vedemmo	noi ci vedemmo
p. 28. e 29. lin. 27.	e s. orfa senza	orfana senza
p. 41. lin. 12.	già tempo non	già tempo fa non
p. 54. lin. 8. e 9.	ragione	passione
ivi lin. 14.	ragione	passione
ivi lin. 4. e 5.	confortata	confortato
p. 64. lin. 4	negli presagi	nei presagi

ERRORI		COREZIONI

264

p. 69. lin. 18.	tempre	sempre
p. 70. lin. 8.	da santo	in pianto
p. 74. lin. 16.	i lampi lampi	gli spessi lampi
p. 97. lin. 15.	ma . . . si	ma . . . ci
p. 102. lin. 5. e 6.	queta cara	questa cara
ivi lin. 4.	E la ci	E là ci
ivi lin. 20.	dove in caso	dove il caso
p. 112. l. 26.	che i canto	che il canto
p. 133. lin. 27.	pensarne	pensarlo
ivi lin. 9.	morirsi	morire
ivi lin. 13.	ed à	ed ai
p. 147. lin. 5.	li sguardi	gli sguardi

p. 148. lin. 24.	triste	tristi
ivi lin. 27.	il languido	un languido
p. 155. lin. 9.	Iacobo	Iacopo
p. 156. lin. 25.	io mi si sento	io mi sento
p. 159. lin. 1.	nuviletto	nuvoletto
p. 160. lin. 14.	*languida*	*querula*
p. 188. lin. 15.	stancbe	stanche
p. 202. lin. 4.	sei tu forse	non sei tu nò
p. 211. l. 22.	mistavasugli	mi stavano sugli
p. 234. lin. 8.	Iacobo	Iacopo
p. 255. l. 11. e 12.	preguo	prego

AVVERTENZA.

Anche queste CORREZIONI abbiam voluto riprodurre tali quali sono, sebbene non esattissime, e il numero della pagina e della linea non corrisponda sempre; quello anzi della linea non corrisponde mai nella nostra ristampa. — Anche si fanno correzioni ad errori immaginarj; per es., a pag. 74, lin. 16 del testo, è *i lampi,* non *i lampi lampi.* — Taluna di esse accettammo, perchè ragionevoli, confortati anche dalla vera prima edizione dell'*Ortis:* altre no, perchè ci pajono arbitrarie.* Qualche emendamento abbiam pur voluto introdurre; e perchè si veda che se noi siamo religiosi nella riproduzione degli antichi testi, non meritiamo la taccia di superstiziosi, eccoli qui:

---

* Non ci è sfuggito *a far* invece di *sa far* nell'*avviso a chi legge;* ma l'abbiamo lasciato perchè forse è del rozzo scrittore.

		RISTAMPA	PRIMA STAMPA
Pag. CLIII,	lin. 13. —	*terminata la*	*terminata. La*
„	„ 19. —	*Le annotazioni*	Le *annotazioni*
CLIV,	„ 12. —	*ed un*	*ad un*
„	„ 21. —	è avuto	e avuto
CLVII,	„ 23. —	è ciò	e ciò
CLVIII,	„ 7. —	Jacopo	Iacopo
„	„ 16. —	influenza	influénza
CIX,	„ 1. —	LETTERA	LETTERA [così fino alla VI incl.]
„	„ 30. —	Jacopo	Iacopo
CLX,	„ 6. —	in verità	inverità [anche a pag. CLXII, 18.]
CLXI,	„ 9. —	è tutto	e tutto
CLXV,	„ 5. —	29 Settembre	[Manca la data.]
CLXX,	„ 5. —	*orfana*	*orfa*
CLXXVII,	„ 19. —	de' loro	de loro
CLXXXIII,	„ 16. —	ferma, leale	ferma leale
„	„ 26. —	di' pure	di, pure
CLXXXIV,	„ 1. —	LETTERA	LETTERA
CLXXXV,	„ 18. —	ve' come	ve come
CLXXXVI,	„ 12. —	nei presagi	negli presagi
CLXXXVII,	„ 14-15. —	divedere	dividere
CLXXXVIII,	„ 40. —	sempre	tempre
CXC,	„ 26. —	LETTERA	LETTERA
CXCII,	„ 35. —	tutte	utte
CXCIII,	„ 10. —	evento. "	evento, "
„	„ 27. —	è men	e men
CXCVI,	„ 7. —	inerzia	inezia
CXCVII,	„ 31. —	con flebile	con-flebile
CC,	„ 15. —	LETTERA	LETTERA
„	„ 17. —	de' loro	de loro
„	„ 21. —	Sentesi	sentesi
CCI,	„ 1. —	LETTERA	LETTERA
„	„ 3. —	E' vero	E vero

		RISTAMPA	PRIMA STAMPA
Pag. CCI	lin. 24. —	ma.... ci	ma.... si
CCIII,	„ 31. —	questa cara	queta cara
CCV,	„ 34. —	E partendo	e partendo
CCVI,	„ 22. —	che un di	che che un di
CCVIII,	„ 20. —	il canto	i canto
CCX,	„ 1. —	passeggiammo	passeggiamo
„	„ 2. —	E là ci	E la ci
„	„ 15. —	il caso	in caso
CCXI,	„ 1. —	Ahi lampo	ahi lampo
CCXII,	„ 18. —	Ahi che	ahi che
CCXIV,	„ 24. —	LETTERA	LETTERA
CCXV,	„ 13-14. —	finestre...	finestre....;
„	„ 25-26. —	il Padre	il il Padre
CCXVI,	„ 2. —	Jacopo	Iacopo
CCXVII,	„ 18. —	E alla sua	E' alla sua
„	„ 19. —	svelatamente	suelamente
„	„ 30. —	*mia è*	mia è
CCXVIII,	„ 7. —	poichè	poiche
„	„ 31. —	*Amalia,*	*Amalia*
CCXXIII,	„ 7. —	Jacopo	Iacopo [e così sempre in queste *Annotazioni.*]
„	„ 18. —	ciocchè è	ciocchè é
CCXXIV,	„ 27. —	allorachè	allorache
CCXXVIII,	„ 15. —	morire	morirsi
„	„ 19. —	ai ragionamenti	a' ragionamenti
„	„ 37. —	continuamente	continvamente
CCXXIX,	„ 32. —	un languido	il languido
CCXXX,	„ 26. —	e 'l fiammeggiante	e l' fiammeggiante
CCXXXI,	„ 8. —	Verrà	Verrá
CCXXXII,	„ 30. —	continuando	continvando
„	„ 39. —	io mi sento	io mi si sento
CCXXXIII,	„ 33. —	più placida	piú placida
„	„ 36. —	nuvoletto	nuviletto

	RISTAMPA	PRIMA STAMPA
Pag. CCXXXVI, lin. 20. —	ululava . . .	ululava . . . „
CCXXXVII, „ 1. —	„ *Per sempre!* „	*Per sempre!* „
„ „ 7. —	„ Ti ringrazio! „	Ti ringrazio! „
CCXXXIX, lin. 9. —	ne' tuoi	nè tuoi
„ „ 23. —	*scrisse* „	*scrisse*
CCXLI „ 6. —	poichè	poiche
CCXLII, „ 5. —	nè io	ne io
„ „ 10. —	allontanava; — „ Eh,	allontanava, ; — Eh,
CCXLIII, „ 9. —	LETTERA DI TERE- [SA A JACOPO	LETTERA DI TERESA [A JACOPO
CCXLIV, „ 22. —	umiliata	umilìata
CCXLV, „ 25. —	cura	cura;
CCXLVI, „ 11. —	nè tregua	ne tregua
CCXLIX, „ 24. —	Petrarca	Petrarc
CCLIII, „ 31, —	già le	gia le
CCLIV, „ 22. —	già sovra	gia sovra
CCLVI, „ 6. —	Testè segna	teste segno
CCLIX, „ 4. —	„ E che	E che
CCLX, „ 13. —	Il Servo	„ Il Servo
CCLXI, „ 16. —	più	piú
„ „ 23. —	forse?	forse ? .
CCLXII, „ 31. —	nè giammai	ne giammai
CCLXV, „ 36. —	perchè	perché
CCLXVIII, „ 26. —	Jacopo	Jacobo
CCLXIX, „ 15. —	avete? „	avete?
CCLXXI, „ 36. —	oltrechè	oltreche
CCLXXII, „ 1. —	ne' suoi	nè suoi
„ „ 23 e 28. —	Jacopo	Iacopo
„ „ 27. —	notizie	notizíe
„ „ 28. —	de' Tempi	de Tempi
CCLXXIX, „ 27. —	prego	preguo
CCXXXI, „ 20. —	nè so	ne so

La prima parte della " Vera storia " e l' " Ortis " del 1802.

VERA STORIA	ULTIME LETTERE
Lorenzo F. | Al sensibile Lettore.	Al lettore. *Sono qui conservate le prime quattro righe. Le altre poche che seguono sono, con leggiere mutazioni, nella nota nona della* parte seconda *della* Vera storia.
Lettera I. — Dai Colli Euganei, 3 Sett. 1797.	[1] — Da' colli Euganei, 11 ottobre 1797. *L'introduzione dell'elemento politico obbligò l'autore a mutare questa lettera; ma la mutazione non è tanta che non appaja la derivazione dalla prima.*
Lettera II. — 7 Settembre.	. . . . .
. . . . .	[2] — 13 ottobre.
. . . . .	[3] — 16 ottobre.
Lettera III. — 8 Settembre.	. . . . .
„ „ — " . . . ho veduto cinque fonticelli che s'affrettavano a unirsi tutti in un limpido lago . . . . . „	(15 maggio). — " O Lorenzo! sto spesso sdrajato su la riva del lago de' cinque fonti . . . . „
„ „ — " . . . in compagnia del mio Plutarco. „	[4] — 18 ottobre. — " Michele mi ha recato il Plutarco, e te ne ringrazio. Mi disse che con altra occasione m'invierai . . . . „
. . . . .	. . . . .
. . . . .	[7] — 26 ottobre.
„ „ — 9 Settembre.	. . . . .
Lettera IV. — 16 Settembre.	(Padova . . .) — " Io non parlo di me; ma quand'io penso agli ostacoli . . . . . „
Lettera V. — 19 Settembre.	
„ „ — " Quand'io penso agli ostacoli che frappone . . . . . „	

LETTERA VI. — 21 Settembre.	[5] — 23 ottobre.
. . . . .	„ „ — “ È venuto a trovarmi il signore T * * * . . . . . „
. . . . .	[8] — 28 ottobre.
. . . . .	
LETTERA { VII. — 29 Settemb. VIII. — 4 Ottobre. IX. — 9 Ottobre.	[9] — { 1 novembre.
LETTERA X. — 23 Ottobre.	[11] — 20 novembre.
	Parecchi passi qui furono ommessi, altri o mutati o spostati; qualcuno nuovo introdotto. Non è possibile notare ogni cosa senza l'indicazione delle pagine e delle linee. Ma l'edizione essendo rarissima, farebbesi opera inutile: supplisca dunque, come può, il lettore. I passi ommessi sono i seguenti:
„ „ — “ . . . Non è per questo ch'io mi sia dimenticato . . . „ (pag. CLXVI, lin. 24-28.)	. . . . .
„ „ — “ usciva poco prima del mezzodì . . . „ (pag. CLXVI-CLXVIII, fino a lin. 23.)	. . . . .
„ „ — “ Bada, dunque, o Lorenzo di non . . . „ (pag. CLXVIII-CLXX, fino a lin. 14.)	. . . . .
„ „ — “ Noi seguitammo Teresa che tornò . . . . „ (pag. CLXX-CLXXI, fino a lin. 14.)	. . . . .
„ „ — “ Era l' ora che il sol . . . . „ (pag. CLXXI, lin. 19-34.)	. . . . . *Questi versi del Monti — e del Monti sono pur quelli in fine della lettera* (Promet., II) — *furono condensati in prosa. Cf. nel principio:* — “ Parea che la notte . . . . . „
„ „ — “ E convien pur ch'io ti creda . . . . . „ (pag. CLXXI-CLXXII, fino a lin. 7.)	. . . . .

„ „ — “ Teresa allor soffermandosi . . . . „ (pag. CLXXII-CLXXIII, fino a lin. 4.)	. . . . .
„ „ — “ Teresa passando un braccio . . . . „ (pag. CLXXIV, lin. 5-25.)	. . . . .
LETTERA XI. — 28 Ottobre.	[12] — 22 novembre.
„ „ — “ Jeri sul far della sera . . . . „ (Lettera XXX.)	. . . . . „ „ — “ O tu che disputi tranquillamente . . . . . „
LETTERA XII. — primo Novembre.	[13] — 27 novembre.
LETTERA XIII. — 7 Novembre.	[6] — 24 ottobre.
LETTERA XIV. — 12 Novembre.	[10] — 12 novembre.
LETTERA XV. — 31 Novembre.	[14] — 3 dicembre.
„ „ — “. . . . quella strofetta di Saffo . . . . . Sparir le plejadi . . . . . „	. . . . .
LETTERA XVI. — Padova, 7 Decembre.	[15] — Padova, 7 dicembre.
LETTERA XVII. — 11 Dicembre.	[16] — Padova, 11 dicembre.
LETTERA XVIII. — Padova	[17] — Padova . . .
. . . . .	„ „ — “ . . . riconoscente de' beneficj sono . . . . . „
. . . . .	„ „ — “ Due giorni dopo il codardo . . . . . „
. . . . .	„ „ — “ Frattanto l'occasione . . . . . „
. . . . .	„ „ — “ . . . . s'io fossi nuovo: ma ho sentito . . . . . „
. . . . .	„ „ — “ Nella Italia più culta, e in alcune città . . . . . „
LETTERA XIX. — Padova, 29 Decembre.	[18] — Padova, 3 dicembre.
. . . . .	„ „ — “ . . . . Ma questo sia per non detto . . . . . „
. . . . .	„ „ — “ A questo proposito: vuoi tu . . . . . „

LETTERA XX. — Dai colli Euganei, 8 Gennaro 1798.	[19] — Da' colli Euganei, 3 gennajo 1798.
LETTERA XXI. — 10 Gennaro.	[20] — 10 gennajo.
LETTERA XXII. — 19 Gennaro.	[21] — 19 gennajo.
„ „ — " Osserva appunto che ho detto umana specie ... „ (pag. CLXXXVI-CLXXXVII, lin. 26-8.)	. . . . .
LETTERA XXIII. — 22 Gennaro.	[22] — 22 gennajo.
. . . . .	[23] — A TERESA. — 9 febbraro.
LETTERA XXIV. — 3 Aprile.	[24] — 3 aprile.
LETTERA XXV. — 6 Aprile.	[25] — 6 aprile.
„ „ — " Per quanto io tenti di non parlarti . . . „ (lin. 1-9.)	. . . . .
LETTERA XXVI. — 11 Aprile.	[26] — 11 aprile.
LETTERA { XXVII. — 17 Aprile. / XXVIII. — 18 Aprile.	[27] — { 17 aprile.
„ „ — " *Io* „ Certo egli vi avea dello stravagante . . . „ (pag. CXCIII, lin. 1-13.)	. . . . .
„ „ — " *Il Marito* „ Vi prego . . . voi andate al di là . . . „ (pag. CXCIV, lin. 1-7.)	. . . . .
. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
. . . . .	„ „ — " Ma voi, mi rispose il marito . . . . . „
. . . . .	„ „ — " Perchè? . . . se l'erede defraudò . . . . . „
. . . . .	„ „ — " Io non ho l'anima negra . . . . . „
LETTERA XXIX. — 23 Aprile.	[32] — 12 maggio.
. . . . .	*È di molto allungata; anzi tolto il principio, si può dire rifatta di pianta.*
. . . . .	[28] — 29 aprile.
LETTERA XXX. — 29 Aprile.	(22 novembre.)
„ „ — " O tu, che disputi tranquillamente . . . . . „	. . . . .
„ „ — " Un suo bacio . . . — „	. . . . .
„ „ — " E allora io le stringo . . . . . „	. . . . .
. . . . .	FRAMMENTO | DELLA | STORIA DI LAURETTA.
. . . . .	

. . . . .	„ „ — “ Non so se il cielo badi . . . . . „
. . . . .	„ „ — “ Io l'ho veduta con i fiori della gioventù . . . . . *(sino al fine della lettera).*
. . . . .	. . . . .
LETTERA XXXI. — 2 Maggio.	[29] — 4 maggio.
LETTERA XXXII. — 4 Maggio.	. . . . .
LETTERA XXXIII. — 5 Maggio.	[30] — 8 maggio.
LETTERA XXXIV. — 8 Maggio.	„ „ — “ Una domenica intesi il parroco che sgridava . . . . „
. . . . .	[38] — 25 maggio.
. . . . .	„ „ — “ Che se taluno metterà le mani nella mia sepoltura . . . . . „
LETTERA XXXV. — 10 Maggio.	. . . . .
„ „ — “ Che se il solitario giovane innamorato . . . . . „	. . . . .
„ „ — “ Spesso fu visto frettoloso all'erbe . . . . . „	[31] — 11 maggio.
LETTERA XXXVI. — 11 Maggio.	[33, 35] — 14 maggio — 14 maggio, a sera. — *(La prima nelle due ultime edizioni curate dal Foscolo ha la data del 13.)*
LETTERA XXXVII. — 14 Maggio.	[34] — 14 maggio, ore 11.
. . . . .	. . . . .
„ „ — “ Beata sera! tu hai spiegate tutte le tue . . . . . „	[36] — 15 maggio.
. . . . .	„ „ — “ O Lorenzo! sto spesso sdrajato . . . . . „
(Lettera III.)	[37] — 21 maggio.
LETTERA XXXVIII. — 15 Maggio.	[40] — 27 maggio.
LETTERA XXXIX. — 16 Maggio.	. . . . .
„ „ — “ Pur troppo! sempre in guerra con me . . . . . „	. . . . .
. . . . .	„ „ — “ . . . forse! un certo orgoglio in costei . . . . . „
. . . . .	„ „ — “ O! un altro tuo bacio, e abbandonami . . . . . „
. . . . .	„ „ — “ Eppure, o Lorenzo, in sì fieri . . . . . „
. . . . .	[39] — 26 maggio.
LETTERA XL. — 17 Maggio.	

„ „ — “ Teresa . . . io non lo so, sarà allegra forse . . . . . „	. . . . .
„ „ — “ E certamente gli avrà scritto . . . . . „	. . . . .
. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
LETTERA XLI. — 19 Maggio, all'alba.	[41] — 28 maggio.
	[42] — 29 maggio, all'alba.
LETTERA XLII. — 19 Maggio, a sera	[43] — 29 maggio, a sera.
LETTERA XLIII. — 24 Maggio.	
. . . . .	. . . . .
LORENZO F. | A CHI LEGGE.	[44] — 2 giugno. LORENZO | A CHI LEGGE. *Pochi tratti sono identici, ed è impossibile segnare brevemente le minute differenze. Anche qui supplisca il lettore.*
LETTERA XLIV. — Mezza Notte.	[45] — mezzanotte.
„ „ — Ore 2.	„ „ — ore 2.
„ „ — All'alba.	„ „ — all'alba.
LETTERA XLV. — Ore 9.	[46] — ore 9. *Questa è più lunga; e s'intenda detto quello che dicemmo dell'avvertenza di* Lorenzo F. a chi legge.

ULTIME LETTERE

DI

JACOPO ORTIS

TRATTE DAGLI AUTOGRAFI

Londra,
Dai Torchi di Schulze e Dean,
13, Poland Street.

ULTIME LETTERE

DI

JACOPO ORTIS

— *Naturae clamat ab ipso*
Vox tumulo.

PARTE PRIMA.

LONDRA
JOHN MURRAY, ALBEMARLE STREET.
MDCCCXVII.

AL LETTORE [1]

PUBBLICANDO *queste lettere, io tento di erigere un monumento alla virtù sconosciuta;* [2] *e di consecrare alla memoria del solo amico mio quelle lagrime,*(1) *che ora mi si vieta di spargere su la sua sepoltura.*(*) *E tu, o Lettore, se uno non sei di coloro che esigono dagli altri quell'eroismo di cui non sono eglino stessi capaci, darai, spero, la tua compassione al giovine infelice dal quale potrai forse trarre esempio e conforto.*

LORENZO ALDERANI.[3]

---

(1) su le memorie del mio solo amico quel pianto [*Italia,* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 LETTORE. *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
Lettore. (Zurigo 1816.)
2 sconosciuta, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 LORENZO A ***. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)* In esse queste poche righe *al lettore* sono di carattere tondo.

(*) Nelle tre edizioni *Italia, 1802* a questo luogo si va a capo.

NOTIZIA.

La edizione procurata l'anno 1811 in Londra dal *Sr. R. Zotti* è tronca di molti passi, e di tre Lettere intere; e ridonda d'interpollazioni, e di vocaboli e frasi scambiate che trasfigurano lo stile dello Scrittore. Esso *Sr. Zotti,* per impossibilità d'ottenere a que' tempi notizie letterarie dal Continente, s'è inavvedutamente attenuto ad una delle ristampe che oltre l'essere state mutilate per riguardi politici, erano fatte alla macchia ed in fretta ad arbitrio d'ogni librajo.

Questa nostra è fatta sopra le due sole conosciute da noi per fedeli al testo primitivo. L'una è l'*Edizione Prima* sotto la data: Italia, 1802. Consiste di pagine 174, in 18mo. in carta tenuissima, a caratteri assai minuti; con quattro rami: L'uno è il ritratto dell'Ortis; l'altro è un profilo di giovine donna per vignetta del frontispicio; il terzo è un paesetto sul principio della prima lettera, con due versi di Dante per iscrizione:

Libertà va cercando che è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta:

l'ultima vignetta sta alla fine del libro, ed è un monumento sepolcrale con l'iscrizione Latina: Somno. |

L'altra edizione da noi seguita è la *Decima Sesta.* Ha la data: iv
Londra, 1814; ma da' caratteri, dalla carta e dal metodo tipografico appare evidentemente stampata in Germania. È corredata de' medesimi quattro rami: ha pagine 237, in 8vo di testo, oltre a 112 d'appendici co' seguenti titoli — I. *Edizione prima.* — II. *Edizioni successive.* — III. *Traduzioni.** — IV. *Verità Storica del Libro.* — V. *Pareri Letterarj.* — IV. Werther *e* Ortis. — VII. *Effetti morali del Libro.* Queste dissertazioni furono compilate da scrittori diversi.

* In quest'articolo il traduttore Inglese è accusato d'avere lavorato sopra una edizione spuria; di avere trainteso il suo testo; e adoperato stile asciutto e plebeo, e deformato il carattere morale dell'Ortis.

Ma per quanto le siano illustrate di ragionamenti e di teorie letterarie, e di documenti aneddoti, e possano parere importanti a' dilettanti di bibliografia, e di critica, nondimeno abbiamo stimato bene di ommetterle, come superflue all'intento nostro di ristampare questo libretto nella sua vera lezione in grazia degli Inglesi studiosi della lingua Italiana. Però crediamo più opportuno l'unire al Volumetto Secondo alcuni capitoli del VIAGGIO SENTIMENTALE di Sterne, estratti dalla traduzione Italiana pubblicata appunto dal primo Editore de' manoscritti dell' Ortis.

Nè qui importerebbe il parlare dell' origine de' manoscritti,
v nè della persona di esso Editore; da che è | pure probabile che il tempo manderà in dimenticanza questo con tanti altri non utili libri. Ma poichè l' estensore d' un articolo nel giornale *Quarterly Review,* fidando in poco esatte notizie, provocò insieme e deluse la curiosità propria e l' altrui, addurremo quel tanto che sappiamo di vero.

Un giovine di forse vent' anni, ingeritosi nelle sciagurate cose politiche dell' Italia, s' era disingannato delle teorie di perfezione politica fra' mortali; ma la passione di libertà gli s' era già inviscerata nel cuore, e lo struggeva di ostinati desiderii, e impotenti. Spatriò da Venezia irato a' Francesi che l'aveano proditoriamente venduta, e agli Austriaci che l' aveano turpemente comprata; irato assai più alla dappocagine de' suoi proprii concittadini, e alle sette municipali che da più secoli vanno infamando l' Italia: e attese a scrivere intorno a quelle sciagure ch' esso aveva veduto. Ma o gli mancasse l' ingegno, o la inquietudine dell'animo suo non gli concedesse bastante vigore di volontà, ei lasciò que' commentarj a frammenti.

E viaggiando s' innamorò d' una giovinetta, che gli fu poi da riguardi politici e famigliari contesa. Però disperando d' ogni generosa passione, cominciò ad essere di dì in dì più consunto dal *sentimento della vanità della vita;* infermità d' animo che fors'era ingenita nella indole sua, e che i casi della fortuna esacerbarono in guisa da indurlo a meditare deliberatamente il
vi suicidio: su di che scrisse allora | i ragionamenti che ora si veggono disseminati nel libro. E studiandosi a giustificarsi dinanzi a sè medesimo e agli altri, ei miseramente credeva che le opinioni le quali non derivavano in lui se non se dall' esperienza de' suoi dolori e dalla impazienza a soffrirli, gli fossero suggerite dalla ragione. Che se la vigilanza d' un amico suo non lo avesse im-

pedito, poco mancò che egli una notte non s' uccidesse. Aveva fatto quegli apparecchi e quelle azioni, e sentito tutte quelle perturbazioni di cuore, e scritte quelle lettere che ora si veggono su la fine del libro.

Quando poscia potè col tempo considerare a mente meno agitata la storia dell'anima sua, parvegli di dover conservare la descrizione della natura costernata a morte in un giovine; e mostrando l'uomo a ogni pagina e non mai l' autore, i lettori non sarebbero, come avviene per lo più ne' romanzi, ingannati. Onde da' frammenti politici incominciati da esso su le sciagure d' Italia, e dalle sue meditazioni su la morte volontaria, e dalle tante lettere da lui scritte alla giovine amata, e ch' essa quando fu donna altrui gli aveva mandato a restituire, compilò il libro; sottraendo parecchi di que' materiali, e non aggiungendo di nuovo fuorchè la forma: e lo pubblicò sotto il nome di *Jacopo Ortis*. Questo giovine s' era ammazzato in Padova verso quel tempo, e non s' è mai saputo il perchè.

Così (dal nome in fuori e dall' atto del suicidio consumato) lo scrittore rappresentò sè medesimo tale | quale era ne' casi vii
della sua vita, nell' indole e nella età ch' egli aveva, nelle sue opinioni ed errori, e in tutti i moti tempestosi dell'anima sua, segnatamente in que' giorni ch' ei s' avvicinava a passi deliberati verso il sepolcro. L' amore destato dalla giovinetta e le domestiche circostanze di lei, e i caratteri estremi di generosità e di furore del giovine, sono storia. La fisonomia morale di Teresa, benchè sia stata tanto quanto velata, è ad ogni modo fedelmente delineata. Gli episodi sono veri ne' fatti; ma esagerati senz' intenzione dalla fantasia di chi ne fu insieme spettatore ed attore, dalla passione con che li racconta, e dalle conclusioni funeste ch'ei ne ricava. Bensì i nomi delle persone sono mutati, e traslocata la scena d' una in altra contrada d'Italia; per rispetto alle famiglie le quali, sebbene non fossero da quegli avvenimenti disonorate, sarebbero state additate indiscretamente dal mondo.

Da prima lo scrittore avea disegnato di stampare le lettere diriggendole or alla giovine amata, or al padre di lei, or ad alcuni amici, ed or alla propria madre; come le aveva per l' appunto dirette allorchè le scriveva senza neppur mai presentire che le avrebbe forse un dì pubblicate. Poi si riconsigliò, e modellò il libro su l' architettura del *Werther;* da che s' accorse

che nel carteggio del protagonista con un solo amico muto ed inoperoso, il lettore non è mai distratto dalle varie persone che van ricevendo le lettere; sta sempre intento sul
viii cuore dell' unico indi- | viduo che parla; gli si fa confidente; e s'avvezza a sentire e a concepire com'esso: così che dal metodo del Signor *Goethe* deriva la più semplice insieme e la più efficace unità che mente umana possa ideare; bensì l'esecuzione è difficile assai più che non pare. Ma se l' *Ortis* fosse stato imitazione del *Werther* anche nel resto, non sarebbe scampato dalla sciagura di tante altre copie le quali, avendo trovati gli animi preoccupati dall' originale, si rimasero abbiette. In una delle dissertazioni sovra accennate, alcuni uomini letterati, quasi tutti tedeschi, hanno con accuratissime analisi dimostrato come que' due libretti, simili in apparenza, sono in sostanza al tutto dissimili. Anzi fu chi ha creduto che l' autore Italiano non avesse avuto notizia del romanzo Tedesco*. La ipotesi è annichilata da' fatti che abbiam qui riferito, estraendoli da una lettera autentica intorno all' origine del libro dell' *Ortis* scritta al Signor Bartoldi, letterato Prussiano l'an. 1808. E chi li raffrontasse a' fatti che il Signor Goethe pubblicò nella propria Vita l'an. 1814 intorno all' origine del suo *Werther,* si convincerebbe che i due scrittori intesero di rap-
ix presentare un quadro del suicidio, che il secondo ha pigliato il modo dal primo, e che nondimeno il secondo è più dettato da[l]la natura, e il primo assai più dall' arte. Il Sig. Goethe meditò per due anni il suo libro, e poi lo stese in un solo mese, quasi esplosione d' ingegno che concentrò e scagliò istantaneo il foco raccolto da lungo tempo. Invece all'autore Italiano bastò di ridurre a libro il diario delle proprie angosciose passioni com' ei le provava d'ora in ora, e le andava di giorno in giorno scrivendo pel corso di diciotto mesi; nè allora ei pensava a' lettori. Nel *Werther* l'azione dal principio alla catastrofe è con decoro poetico mossa dall' unica passione d' amore. L' *Ortis* è simultaneamente pieno di desiderj diversi e vanissimi; e rappresenta più storicamente lo stato giornaliero de' cuori umani;

* Vedi l'edizione citata dianzi del 1814, pag. 52...98 degli Appendici; e un altra dissertazione del Signor *Luden*, professore in Jena: *Kleine Aussätze* pag. 126...129; in un volumetto di discorsi tedeschi che accompagnano la traduzione dell' *Ortis* fatta da esso Sig. *Luden*: il quale a ogni modo non si valse d'un testo corretto. Assai più lodata è la traduzione tedesca del Signor *G. Orell*, professore in Coira.

se non che in lui i desiderj sono più prepotenti, e il disinganno è più rapido: e nel suo carattere il contrasto tragico sta fra l'Istinto ingenito della vita, e la Disperazione di tutte le umane passioni.

Resterebbe a dire della persona dello scrittore. Or ei non reputa d'avere con questa operetta meritato del mondo in guisa da poter parlare di sè. D'altra parte ei non è sì diffidente della dignità del proprio carattere da credersi in obbligo di venire a duelli di penna e scolparsi. Però, senza dolersi dell'estensore dell'articolo nel *Quarterly Review,* involontariamente ingannatosi; e deplorando l'estensore di certi altri articoli, il quale in un giornale che già pub- | blicavasi in Londra, s'è vo- x
lontariamente costituito calunniatore, gli basta di dichiarare, che quanto i giornali hanno asserito intorno alla vita dello scrittore delle *Ultime Lettere di Jacopo Ortis,* è falso.

Bensì, se dopo tante edizioni non fosse cosa impossibile, lo scrittore abolirebbe volentieri quest'operetta. Non ch'ei si penta de' principj morali e politici ch'ei v'ha disseminato; ma s'affligge di non averli riserbati a sè solo. E confessa che tendendo a istillare per mezzo d'un libro amoroso ne' giovani e nelle donne le opinioni ch'ei credeva utili alla sua patria, ei voleva principalmente inculcare, che a voler vivere liberi importa imparare a liberamente morire. Ei sentiva che coloro i quali o deridono o non compiangono l'uomo che fugge disperato la vita, sono stolidamente crudeli; e che coloro i quali lo dannano in nome del cielo, sono scruttatori forse arroganti della giustizia divina: ma egli ancor non sapeva, che chiunque esorta al suicidio s'apparecchia fino ch'ei vive i rimorsi d'avere forse sospinto qualche individuo verso il sepolcro. Agli animi forti non bisognano esempi nè libricciuoli a indurli a vivere e a morir virilmente: e il sentimento della vanità delle umane cose giova forse all'età provetta; ma è reo chiunque fa parere inutili e triste le vie della vita alla gioventù, la quale deve per decreto della natura percorrerle preceduta dalle speranze.

ULTIME LETTERE

DI

JACOPO ORTIS

PARTE PRIMA(*)

Da' colli Euganei, 11[1] Ottobre[2] 1797.

Il sacrificio della patria nostra(1) è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure, e la nostra infamia(2). Il mio nome è nella lista di proscrizione, lo so: ma vuoi tu ch'io per salvarmi da chi m'opprime mi commetta a chi mi ha tradito? Consola mia madre: vinto dalle sue lagrime le ho ubbidito(3),

(1) nostra patria [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) le nostre infamie [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) l'ho ubbidita [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 11. *(Zur.* 1816.)
2 ottobre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Nelle tre edizioni *Italia, 1802* le parole: *Ultime lettere di Jacopo Ortis, Parte prima* mancano del tutto. Nella edizione di *Zurigo, 1816,* sotto un bel rame rappresentante la prospettiva della quale è fatto cenno a pag. 335 di questo volume, leggonsi i seguenti versi:

Libertà va cercando; ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.

DANTE.

e ho lasciato Venezia per evitare le prime persecuzioni, e le più feroci. Or[1] dovrò io abbandonare anche questa
2 mia solitudi- | ne antica, dove, senza perdere dagli occhi[2] il mio sciagurato paese, posso ancora sperare qualche giorno di pace? Tu mi fai raccapricciare, Lorenzo;[1] quanti sono dunque gli sventurati?[3] E noi, pur troppo, noi stessi italiani[2] ci laviamo le mani nel sangue degl' italiani[3]. Per me segua che può. Poichè ho disperato e della mia patria e di me[4], aspetto tranquillamente la prigione e la morte. Il mio cadavere almeno non cadrà fra braccia straniere; il mio nome sarà sommessamente compianto da'[4] pochi uomini buoni, compagni delle nostre miserie; e le mie ossa poseranno su la terra de' miei padri.

13[5] Ottobre[6].

Ti scongiuro, Lorenzo;[7] non ribattere[5] più. Ho deliberato di non allontanarmi da questi colli. È vero ch' io aveva promesso a mia madre di rifuggirmi in qualche altro paese; ma non mi è bastato il cuore:[8]

---

(1) Ma [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) perdere per sempre [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) quanti infelici! [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) me stesso [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) insistere [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 Lorenzo ... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 Italiani *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
3 Italiani *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
4 dai *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 13. *(Zur.* 1816.)
6 ottobre *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
7 Lorenzo, *(Ital* 1802, *ter. ed.)*
8 cuore; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

e mi perdonerà, spero. Merita poi questa vita di essere conservata con la | viltà, e con l'esilio?[1] Oh quanti de' 3
nostri concittadini gemeranno pentiti, lontani dalle loro case![2] perchè,[3] e che potremmo(1) aspettarci noi se non se(2) indigenza e disprezzo;[4] o al più, breve e sterile compassione,[5] solo conforto che le nazioni incivilite offrono al profugo straniero? Ma dove cercherò asilo? in Italia? terra prostituita(3) premio sempre della vittoria. Potrò io vedermi dinanzi agli(4) occhi coloro che ci hanno spogliati, derisi, venduti[6] e non piangere d'ira? Devastatori de' popoli, si servono della libertà come i Papi[7] si servivano[8] delle crociate. Ahi! sovente disperando di vendicarmi mi caccerei un coltello nel cuore per versare tutto il mio sangue fra le ultime strida della mia patria.

E questi altri?—[9] hanno comperato la nostra schiavitù, racquistando con l'oro quello che stolidamente e vilmente hanno perduto con le armi. — Davvero ch'io

---

(1) potremo [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) fuorchè [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) infelice terra! [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) dinanzi gli [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 esiglio? *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 case!... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 perchè.... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
perchè... *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 disprezzo, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 compassione *(Zur.* 1816.)
6 venduti, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 papi *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 serviano *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 altri?... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

somiglio un di que' malavventurati[1] che spacciati morti furono sepolti vivi, e che poi rinvenuti, si sono trovati nel
4 sepolcro | fra le tenebre e gli scheletri, certi [di] vivere, ma disperati del dolce lume della vita, e costretti a morire fra le bestemmie e la fame. E perchè farci vedere e sentire la libertà, e poi ritorcela per sempre?[1] e infamemente![2]

16[3] Ottobre[4].

Or via, non se ne parli più: la burrasca pare abbonacciata[2]; se tornerà il pericolo, rassicurati, tenterò ogni via di scamparne. Del resto io vivo tranquillo;[5] per quanto si può[6] tranquillo. Non vedo persona del mondo: vo sempre vagando per la campagna; ma a dirti il vero[7] penso,[8] e mi rodo. Mandami qualche libro.

Che fa Lauretta? povera[3] fanciulla![9] io l'ho lasciata fuori di sè.[10] Bella e giovine ancora,[11] ha pur[4]

---

(1) quegli infelici [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) acquetata [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) la povera [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) ella ha [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 sempre.... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* sempre... *(ter. ed.)*
2 infamemente? *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 16. *(Zur.* 1816.)
4 ottobre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 tranquillo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 può.... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* può... *(ter. ed.)*
7 vero, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 penso *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 fanciulla!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 se *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
11 ancora *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

inferma la ragione;[1] e il cuore infelice[2] infelicissimo. Io non l'ho amata; ma fosse compassione o riconoscenza per avere ella scelto me solo consolatore del suo stato, versandomi nel petto tutta la sua anima e i suoi errori e i suoi | martirj —[3] davvero ch'io l'avrei 5 fatta volentieri compagna di tutta la mia vita. La sorte non ha voluto; meglio così, forse. Ella amava Eugenio, e l'è morto fra le braccia. Suo padre e i suoi fratelli hanno dovuto fuggire la loro patria, e quella povera famiglia destituta di ogni umano soccorso è restata a vivere, chi sa come![4] di pianto. Eccoti, o Libertà(1), un'altra vittima. Sai[5] ch'io ti scrivo, o Lorenzo, piangendo come un ragazzo?[6] — pur troppo! ho avuto sempre a che fare con de' tristi;(2) e se alle volte ho incontrato una persona dabbene(3) ho dovuto sempre compiangerla. Addio,[7] addio.

---

(1) rivoluzione [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) degli scellerati, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) e le poche volte che ho incontrata la virtù [*Ital.* 1802. *pr., sec.* e *terz. ed.*]

---

1 ragione, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 infelice . . . *(Ital.* 1802. *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 martirj . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 come! . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 Sai, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 ragazzo? . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 Addio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

18[1] Ottobre[2].

Michele mi ha recato il Plutarco, e te ne ringrazio. Mi disse che con altra occasione m' invierai qualche altro libro; per ora basta. Col divino Plutarco potrò consolarmi de' delitti e delle sciagure della[3] umanità volgendo gli occhi ai pochi illustri che quasi primati del-
6 l'umano[4] genere | sovrastano a tanti secoli e a tante genti. Temo per altro che spogliandoli della magnificenza storica e della riverenza per l'antichità, non avrò assai da(1) lodarmi nè degli antichi, nè de' moderni, nè di me stesso —[5] umana razza!

23[6] Ottobre[7].

Se m' è dato lo sperare mai pace, l' ho trovata, o Lorenzo. Il parroco, il medico, e tutti gli oscuri mortali di questo cantuccio della terra mi conoscono sin da fanciullo e mi amano. Quantunque io viva fuggiasco, mi vengono tutti d'intorno quasi volessero mansuefare una fiera generosa e selvatica. Per ora io lascio correre. Veramente non ho avuto tanto bene dagli uomini da fidarmene così alle prime(2): ma quel menare la vita del tiranno che freme e trema d' essere scannato a ogni minuto,[8] mi pare un agonizzare in una morte lenta,

---

(1) molto a [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) a un tratto [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 18. *(Zur.* 1816.)
2 ottobre *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
3 dell' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
4 uman *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
5 stesso . . . *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 23. *(Zur.* 1816.)
7 ottobre *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
8 minuto *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

obbrobriosa. Io seggo[1] con essi a mezzodì sotto il platano della chiesa leggendo loro le vite di Licurgo e di Timoleone. Do- | menica mi s'erano affollati intorno tutti 7
i contadini che, quantunque non comprendessero affatto, stavano ascoltandomi a bocca aperta. Credo che il desiderio di sapere e ridire la storia[2] de' tempi andati sia figlio del nostro amor proprio che vorrebbe illudersi e prolungare la vita unendoci agli uomini ed[1] alle cose che non sono più, e facendole, sto per dire, di nostra proprietà. Ama la immaginazione di spaziare fra i secoli e di possedere un altro universo. Con che[3] passione un vecchio lavoratore mi narrava stamattina la vita de' parrochi della villa viventi nella sua fanciullezza, e mi descriveva i danni della tempesta di trenta sett'[2] anni addietro,[3] e i tempi dell'abbondanza,[4] e quei della fame, rompendo il filo ogni tanto[4], ripigliandolo,[5] e scusandosi dell'[6] infedeltà! Così mi riesce di dimenticarmi ch' io vivo.

È venuto a visitarmi[7] il signore T*** che tu conoscesti a Padova. Mi disse che spesso gli parlavi di me, e

---

(1) siedo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) sapere la storia [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) quanta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) interrompendosi ad ogni tratto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) ripigliando il racconto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) ed accusandosi d' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) trovarmi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter, ed.*]

---

1 e *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 trentasett' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.: Zur.* 1816.)
3 addietro *(Ital.* 1802, *pr., sec. e ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 abbondanza *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

8 che jer l'altro glie n'[1] hai scritto. Anche egli s'è ridotto[(1)] in campagna per evitare i primi furori del volgo, quantunque a dir vero non siasi molto ingerito[(2)] ne' pubblici affari. Io n'aveva[2] inteso[(3)] parlare come d'uomo di colto[3] ingegno e di somma onestà; doti temute in passato, ma adesso non possedute impunemente. Ha tratto cortese, fisonomia liberale, e parla col cuore. V'era con lui un tale; credo, lo sposo promesso di sua figlia. Sarà forse un bravo e buono giovine;[4] ma la sua faccia non dice nulla. Buona notte.

24[5] Ottobre[6].

L'ho pur una volta[(4)] afferrato nel collo quel ribaldo contadinello che dava il guasto al nostro[7] orto,[8] tagliando e rompendo tutto quello che non poteva rubare. Egli era sopra un pesco, io sotto una pergola: scavezzava allegramente i rami ancora[9] verdi perchè di frutta non ve ne[(5)] erano più: appena l'ebbi fra le ugne,[10]

---

(1) ritirato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) intricato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) sentito [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) finalmente [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) ce n' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 glien' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 avea *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
3 culto *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 giovine, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 24. *(Zur.* 1816.)
6 ottobre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 nostr' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 orto *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 ancor *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 ugne *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

cominciò a gridare: Misericordia[1]! Mi confessò che da più settimane facea quello | sciagurato mestiere perchè 9
il fratello dell'ortolano aveva qualche mese addietro rubato un sacco di fave a suo padre. — E tuo padre t'insegna a rubare? — In fede mia, signor mio(1), fanno tutti | così. —[2] (*)L'ho lasciato andare, e scavalcando una siepe(2) io gridava: Ecco[3] la società in miniatura; tutti così.

26[4] Ottobre[5].

La ho veduta, o Lorenzo, *la divina fanciulla*;(3) e te ne ringrazio. La trovai seduta miniando il proprio ritratto. Si rizzò salutandomi come s'ella mi conoscesse, e ordinò a un servitore che andasse(4) a cercar di suo padre. Egli non si sperava(5), mi diss'ella, che voi sareste venuto; sarà per la campagna;[6] nè starà molto

---

(1) signore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) L'ho liberato, e saltando a precipizio fuor d'una siepe [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*] Nella *seconda* è, per errore di stampa, " siepa „.

L'ho liberato e scavalcando una siepe [*Zur.* 1816.]

(3) La divina fanciulla! io l'ho veduta, Lorenzo, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) di andare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) pensava [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 misericordia *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 così. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 ecco *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 26. *(Zur.* 1816.)
5 ottobre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; (Zur.* 1816.)
6 campagna *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

a tornare.(1) Una ragazzina le corse fra le ginocchia dicendole non so che all'orecchio. È un(2) amico di Lorenzo, le rispose Teresa, è quello che il babbo andò a trovare l'altr'jeri. Tornò frattanto il signore T***: m'accoglieva
10 famigliarmente, ringraziandomi che | io mi fossi sovvenuto(3) di lui. Teresa intanto,[1] prendendo per mano la sua sorellina,[2] partiva. Vedete, mi diss'egli, additandomi le sue figliuole che uscivano della(4) stanza;[3] eccoci tutti. Proferì, parmi, queste parole, come se volesse farmi sentire che gli mancava sua moglie(5). Non la nominò.(*) Si ciarlò lunga pezza. Mentr'io stava per congedarmi,[4] tornò Teresa:[5] Non[6] siamo tanto lontani, mi disse;[7] venite qualche sera a veglia con(6) noi.

Io tornava a casa col cuore in festa. — Che?(7) lo spettacolo della bellezza basta forse ad addormentare

---

(1) Ho accostato la mia sedia alla sua. Una ragazzina [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) l' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(3) perch'io m'era sovvenuto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) dalla [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]

(5) Proferì egli queste parole come se volesse farmi partecipe delle loro disgrazie, e della loro felicità [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) da [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]

(7) O Lorenzo! lo spettacolo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 intanto *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 sorellina *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
3 stanza . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 congedarmi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 Teresa; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 non *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 disse, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le parole *Non la nominò* mancano in tutte e tre le edizioni *Italia, 1802.*

in noi tristi mortali(1) tutti i dolori? vedi per me una sorgente di vita: unica certo,[1] e[2] chi sa! fatale. Ma se io sono predestinato(2) ad avere l'anima perpetuamente(3) in tempesta, non è tutt' uno?

28[3] Ottobre[4].

Taci, taci: — vi sono de' giorni ch' io non posso fidarmi di me: un demone mi[5] arde, mi agita, mi divora. Forse io mi | reputo molto; ma e' mi pare impossibile che la 11
nostra patria sia così conculcata mentre ci resta ancora una vita. Che facciam noi tutti i giorni vivendo e querelandoci?[6] insomma non parlarmene più, ti scongiuro. Narrandomi le nostre tante miserie mi rinfacci tu forse perchè io mi sto qui[7] neghittoso?[8] e non t'avvedi che tu mi strazi[9] fra mille martirj? Oh! se il tiranno fosse uno solo, e i servi fossero meno stupidi, la mia mano basterebbe. Ma chi mi biasima or di viltà, m' accuserebbe allor di delitto;[10] e il savio(4) stesso compiangerebbe in me, anzichè il consiglio del forte, il furore del

---

(1) addormentare a' mortali [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) condannato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) sempre [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) saggio [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 certo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 e . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 28. *(Zur.* 1816.)
4 ottobre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 m' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 querelandoci? . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 neghittoso, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 strazj *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
10 delitto, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

forsennato. Che vuoi tu imprendere fra due potenti nazioni che nemiche giurate, feroci, eterne, si collegano soltanto per incepparci?[1] e dove la loro forza non vale,[2] gli uni c' ingannano con l' entusiasmo di libertà, gli altri col fanatismo di religione:[3] e noi tutti guasti dall' antico servaggio e dalla nuova licenza, gemiamo vili schiavi, traditi, affamati, e non provocati(1)
12 mai nè dal tra- | dimento, nè dalla fame.[4] — Ahi,[5] se potessi, seppellirei la mia casa, i miei più cari e me stesso per non lasciar nulla nulla che potesse inorgoglire costoro della loro onnipotenza e della mia servitù! E' vi furono de' popoli che per non obbedire a' Romani ladroni del mondo, diedero all' incendio(2) le loro case, le loro mogli, i loro figli e sè medesimi, sotterrando fra le gloriose(3) ruine e le ceneri della loro patria la lor sacra indipendenza.

---

(1) concitati [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) alle fiamme [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) immense [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 incepparci, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)* incepparci; *(Zur.* 1816.)
2 vale *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 religione; *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 fame? *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
5 Ahi *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

1[1] Novembre[2].

Io sto bene,[3] bene per ora come un infermo che dorme e non sente i dolori;[4] e mi passano gl' interi giorni(1) in casa del signore[5] T*** che mi ama come figliuolo: mi lascio illudere, e l'apparente felicità(2) di quella famiglia mi sembra reale, e mi sembra anche mia(3). Se nondimeno non vi fosse quello sposo, perchè davvero —[6] io non odio persona del mondo, ma vi sono cert'[7] uomini ch' io ho bisogno di vedere soltanto da lontano. — Suo suocero me | n' andava tessendo jer sera 13
un lungo elogio in forma di commendatizia: *buono — esatto — paziente!*[8] e niente[9] altro? possedesse queste doti con angelica perfezione, s'egli avrà il cuore sempre così morto, e quella faccia magistrale non animata mai nè dal sorriso dell' allegria, nè dal dolce silenzio(4) della pietà, sarà per me un di que' rosaj[10] senza fiori che mi fanno temere le spine. Cos' è l'uomo se tu lo abbandoni(5) alla sola ragione fredda, calcolatrice? scellerato, e scel-

---

(1) Io passo le intere giornate [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) e la felicità [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) buona famiglia mi sembra mia [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) raggio [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) lasci [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 1. *(Zur.* 1816.)
2 novembre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 bene . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 dolori. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 signor *(Ital.* 1802, *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 davvero . . . — *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* davvero . . . *(ter. ed.)*
7 certi *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 *buono, esatto, paziente; (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 nient' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 rosai *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

lerato bassamente. — Del resto, Odoardo sa di musica; giuoca bene a scacchi; mangia, legge, dorme, passeggia, e tutto con l'[1] oriuolo alla mano; e non parla con enfasi se non per magnificare tuttavia(1) la sua ricca e scelta biblioteca. Ma quando[2] egli mi va ripetendo con quella sua voce cattedratica, *ricca*[3] *e scelta,* io sto lì lì per dargli una solenne mentita. Se le umane frenesie che col nome di *scienze* e di *dottrine* si sono scritte e stampate in tutti i secoli, e da tutte le genti, si riducessero
14 a | un migliajo di volumi[4] al più,[5] e' mi pare che la presunzione de' mortali non avrebbe da(2) lagnarsi[6] — e via sempre con queste dissertazioni.

Frattanto ho preso a educare la sorellina di Teresa: le(3) insegno a leggere e a scrivere. Quand'io sto con lei, la mia fisonomia si va rasserenando, il mio cuore è più gajo che mai, ed io fo mille ragazzate(4). Non so perchè,[7] tutti i fanciulli mi vogliono bene. E quella ragazzeta è pur cara! bionda e ricciuta, occhi azzurri, guance pari alle rose, fresca, candida, paffutella[8] pare una Grazia di quattr'anni. Se tu la vedessi corrermi incontro, aggrapparmisi alle ginocchia, fuggirmi perch'io

---

(1) sempre [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) a [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) io le [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) pazzie [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 coll' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 quand' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 *ricca, (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 volumi, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 più *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
6 lagnarsi . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 perchè *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
8 paffutella . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

la siegua, negarmi un bacio e poi improvvisamente attaccarmi que' suoi labbruzzi alla bocca! Oggi io mi stava su la cima di un albero a cogliere le frutta: quella creaturina[1] tendeva le braccia, e balbettando pregavami che *per carità non cascassi.*[*] Che bell' autunno! addio Plutarco![1] sta sempre chiuso sotto | il mio bracciio. Sono tre giorni ch' io perdo[2] la mattina a colmare un canestro d' uva e di pesche[3], ch' io copro di foglie, avviandomi poi lungo il fiumicello, e giunto alla villa, desto tutta la famiglia cantando la canzonetta della vendemmia.

12[2] Novembre[3].

Jeri giorno di festa abbiamo con solennità trapiantato i pini delle vicine collinette sul monte rimpetto la chiesa. Mio padre pure tentava di fecondare quello[4] sterile monticello; ma i cipressi ch' esso[5] vi pose non hanno mai potuto allignare, e i pini sono ancor giovinetti. Assistito io da parecchi lavoratori ho coronato la vetta,[4] onde casca l' acqua,[5] di cinque pioppi, om-

(1) quella innocente [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) passo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) persiche [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
(4) questo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 Plutarco! . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 12. *(Zur.* 1816.)
3 novembre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 vetta *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 l'acqua *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

breggiando la costa orientale di un folto boschetto che sarà il primo salutato dal Sole[1] quando splendidamente comparirà dalle cime de' monti. E jeri appunto il Sole[2] più sereno del solito riscaldava l'aria irrigidita dalla nebbia del morente autunno. Le villanelle vennero sul
16 mez- | zodì(1) co'[3] loro grembiuli di festa intrecciando i giuochi e le danze di canzonette e di brindisi. Tale di esse era la sposa novella,[4] tale la figliuola, e tal' altra la innamorata di alcuno de' lavoratori; e tu sai che i nostri contadini sogliono, allorchè(2) si trapianta, convertire la fatica in piacere, credendo per antica tradizione de' loro avi e bisavi, che senza il giolito(3) de' bicchieri gli alberi non possano(4) mettere salda radice nella terra straniera. — Frattanto io(5) mi vagheggiava(6) nel lontano avvenire un pari giorno di verno quando canuto mi trarrò passo passo sul mio bastoncello a confortarmi a'[5] raggi del Sole[6], sì caro a' vecchi:[7] salutando, mentre usciranno dalla chiesa, i curvi villani già miei compagni ne' dì che la gioventù rinvigoriva le nostre membra;[8]

---

(1) mezzogiorno [*Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) quando [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) giubbilo [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
(4) possono [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(5) Io frattanto [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(6) dipingeva [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 sole (*Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
2 sole (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
3 coi (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
4 novella; (*Zur.* 1816.)
5 ai (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
6 sole (*Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
7 vecchi; (*Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
8 membra (*Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)

e compiacendomi delle frutta che, benchè tarde, avranno prodotto gli alberi piantati dal padre mio. Conterò allora con fioca voce le nostre umili storie a' miei e a' tuoi nepotini, o a quei di Teresa che mi scherzeranno dat- | torno(1). E quando le[1] ossa mie fredde dormiranno 17
sotto quel boschetto alloramai(2) ricco ed ombroso, forse nelle sere d'estate al patetico susurrar delle fronde si uniranno i sospiri degli antichi padri della villa, i quali al suono della campana de' morti * pregheranno pace allo spirito dell'uomo dabbene e raccomanderanno la sua memoria ai lor figli[2]. E se talvolta lo stanco mietitore verrà a ristorarsi dalla[3] arsura di giugno, esclamerà guardando la mia fossa: *Egli*[4] *egli innalzò queste fresche ombre ospitali!*(*) — O illusioni! e chi non ha patria, come può dire lascierò qua o là le mie ceneri?

* Chiamata da' contadini la campana del *De profundis,* perchè mentre suona,[6] sogliono recitare questo salmo per le anime de' trapassati. — *L' Editore*[7].

---

(1) d' intorno [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) omai [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 l' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 figlj *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 dall' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 *egli (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 De profundis *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.) — In queste edizioni le note sono sempre di carattere corsivo.
6 *suona (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 *trapassati.* L' Editore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Il seguente periodo, con i versi di Dante, manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

O fortunati! e ciascuno era certo
Della sua sepoltura; ed ancor nullo
Era, per Francia, talamo deserto.

DANTE,[1] *Parad.* XV.

20[2] Novembre[3].

PIÙ[4] volte incominciai questa lettera:[5] ma la fac-
18 cenda andava assai per le lunghe; | e la bella giornata, la promessa di trovarmi alla villa per tempo, e la solitudine — ridi?[6] — L'altr' jeri, e jeri mi svegliava proponendo(1) di scriverti;[7] e senza[8] accorgermi, mi trovava(2) fuori di casa.

Piove, grandina, fulmina: penso di rassegnarmi alla necessità,[9] e di giovarmi (3) di questa giornata d'inferno, scrivendoti.[10] — Sei o sette giorni addietro[11] s'è iti in pellegrinaggio. Io ho veduto la Natura[12] più bella che mai. Teresa, suo padre, Odoardo, la piccola Isabellina, ed io siamo andati a visitare la casa del Petrarca in Arquà.

---

(1) proponendomi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) ed eccomi invece, senz' accorgermi, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) profittare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 DANTE *(Zur.* 1816.)
2 20. *(Zur.* 1816.)
3 novembre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 PIU' *(Ital.* 1802, *pr. ed.)* PIU *(sec. ed.)*
5 lettera, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)* lettera; *(Zur.* 1816.)
6 ridi? ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 scriverti, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 senz' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 necessità *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 scrivendoti: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
11 addietro, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
12 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

Arquà è discosto,[1] come tu sai,[2] quattro miglia dalla mia casa;[3] ma per più(1) accorciare il cammino prendemmo la via dell'erta. S'apriva appena il più bel giorno d'autunno. Parea che la Notte[4] seguita dalle tenebre e dalle stelle fuggisse dal Sole[5], che uscia nel suo immenso splendore dalle nubi d'oriente, quasi dominatore dell'universo; e l'universo sorridea. Le nuvole dorate e dipinte a mille colori salivano su la volta del cielo che tutto sereno mostrava quasi di schiu- | dersi per diffon- 19
dere sovra(2) i mortali le cure della Divinità[6]. Io salutava a ogni passo la famiglia de' fiori e dell'erbe che a poco a poco alzavano il capo chinato dalla brina. Gli alberi susurrando soavemente, faceano tremolare[7] contro la luce le gocce trasparenti della rugiada; mentre i venti dell'aurora rasciugavano il soverchio umore alle piante. Avresti udito una solenne armonia spandersi confusamente fra le selve, gli augelli, gli armenti, i fiumi, e le fatiche degli uomini; e intanto spirava l'aria profumata delle(3) esalazioni che la terra esultante di piacere mandava dalle valli e da'[8] monti al Sole, ministro maggiore della Natura. — Io compiango lo sciagurato che può

---

(1) e noi per [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) su [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) dalle [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 discosto *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
2 sai *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
3 casa, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 notte *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 sole *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 divinità *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 tremolar *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 dai *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

destarsi muto, freddo, e guardare[1] tanti beneficj senza sentirsi(1) gli occhi bagnati(2) dalle(3) lagrime della riconoscenza. Allora ho veduto(4) Teresa nel più bell'apparato delle sue grazie. Il suo aspetto per lo più sparso di una dolce malinconia, si andava animando di
20 una gioja schietta, viva, che le usciva dal | cuore; la sua voce era soffocata; i suoi grandi occhi neri aperti prima nell'estasi,[2] si inumidivano poscia a poco a poco; tutte le sue potenze parevano[3] invase dalla sacra beltà della campagna. In tanta piena di affetti(5) le anime si schiudono per versarli(6) nell'altrui petto: ed ella si volgeva a Odoardo.[4] Eterno Iddio! parea ch'egli andasse tentone fra le(7) tenebre della notte, o ne' deserti abbandonati dalla benedizione(8) della Natura[5]. Lo lasciò tutto a un tratto, e s'appoggiò al mio braccio,[6] dicendomi[7] — ma, Lorenzo![8] per quanto mi studi(9)

---

(1) aver [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) molli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) dalle care [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) io ho veduta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) sensazioni [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) versarle [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) nelle [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
(8) dal sorriso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) io tenti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 guardar *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 estasi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 pareano *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 Odoardo ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 braccio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 dicendomi ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 Lorenzo ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

di continuare, conviene pur ch'io mi taccia. Se potessi dipingerti la sua pronunzia, i suoi gesti[1], la melodia della sua voce, la sua celeste fisonomia, o ricopiar non foss'altro[2] le sue parole senza cangiarne o traslocarne sillaba, certo che tu mi sapresti grado; diversamente, rincresco[3] persino[1] a me stesso. Che giova copiare imperfettamente un inimitabile quadro, la cui fama soltanto lascia[4] più senso[5] che la tua misera copia? E non ti pare[2] ch'io | somigli i poeti traduttori[6] d'Omero[7]? Giacchè tu vedi ch'io non mi affatico, che per annacquare[8] il sentimento che m'infiamma e stemprarlo in un languido fraseggiamento. 21

Lorenzo, ne sono stanco; il rimanente del mio racconto, domani: il vento imperversa; tuttavolta vo' tentare il cammino;[3] saluterò Teresa in tuo nome.

Per dio! e' m'è forza di proseguire la lettera: su l'uscio della casa ci è un pantano[9] d'acqua che mi contrasta il passo: potrei[10] varcarlo d'un salto;[4] e poi? la pioggia non cessa: mezzogiorno è passato, e

---

(1) modi [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(2) trascrivere almeno tutte [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) incresco [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) fa [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
(5) impressione [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
(6) i traduttori [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) del divo Omero [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) inacquare [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
(9) lago [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) potea [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 perfino *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 par *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 cammino, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 salto . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

mancano poche ore alla notte che minaccia la fine del mondo. Per oggi, giorno perduto, o Teresa. —

Non sono felice[1]! mi disse Teresa; e con questa parola mi strappò il cuore. Io camminava al suo fianco in un profondo silenzio. Odoardo raggiunse il padre di Teresa; e ci precedevano[1] chiacchierando. La Isabellina ci tenea dietro in braccio all'ortolano.[2] *Non sono felice*[2]!
22 — io aveva[3] | concepito tutto il terribile significato di queste parole, e gemeva dentro l'anima, veggendomi[3] innanzi la vittima che doveva[4] sacrificarsi a' pregiudizi[4] ed[5] all'interesse. Teresa, avvedutasi della mia taciturnità, cambiò voce, e tentò di sorridere: Qualche[6] cara memoria, mi diss'ella — ma chinò subito gli occhi — Io non m'attentai di rispondere.[5]

Eravamo già presso ad Arquà, e scendendo per l'erboso pendio, andavano[6] sfumando e perdendosi all'occhio i paeselli che dianzi si[7] vedeano dispersi per le valli soggette. Ci siamo finalmente trovati a un viale

---

(1) Sono infelice [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(2) *Sono infelice* [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(3) veggendo [*Ital.* 1802, *sec. ed.*]

(4) al pregiudizio [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(5) Teresa, avvedutasi forse, scherzò sul turbamento improvviso della mia fisonomia. Qualche cara memoria, mi diss'ella sorridendo. Io non osai risponderle. [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
rispondere: *(ter. ed.)*

(6) ci andavano [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(7) che si [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 precedeano *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

2 ortolano. — *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

3 avea *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*

4 dovea *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

5 e *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

6 qualche *(Zur.* 1816.)

cinto da un lato di pioppi che tremolando lasciavano cadere sul nostro capo le foglie più giallicce, e adombrato dall'altra parte d'altissime querce, che con la loro opacità silenziosa[1] faceano contrapposto a quell'[2]ameno verde de' pioppi. Tratto tratto le due file d'alberi opposti erano congiunte da varj rami di vite selvatica, i quali incurvandosi formavano altrettanti festoni mollemente agitati | dal vento del mattino.[3] Teresa allora 23
soffermandosi e guardando d'intorno: Oh[1] quante volte, proruppe, mi sono adagiata su queste erbe e sotto l'ombra freschissima di queste querce! io ci veniva[4] sovente la state[5] passata con mia madre. Tacque[2] e si rivoltò[6] addietro[7] dicendo di volere aspettare la Isabellina che s'era un po' dilungata da noi[8]; ma io sospettai[9] ch'ella m'avesse[10] lasciato per nascondere le lagrime che le innondavano gli occhi, e che forse non[11] poteva più rattenere. Ma, e perchè, le diss'io, perchè mai non è qui vostra madre[12]? — Da più set-

---

(1) maestosa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) all' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) dal vento. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) io veniva [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) l'estate [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) volse [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) indietro [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) ci stava pochi passi lontana [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter .ed.*]
(9) m'accorsi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) avea [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) che non *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(12) E dov'è, le diss'io, vostra madre [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 oh *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 Tacque, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

timane vive in(1) Padova con sua sorella;[1] vive divisa(2) da noi e forse per sempre! Mio padre l'amava:[2] ma da ch' ei s' è pur ostinato a(3) volermi dare un marito ch' io non posso amare, la concordia è sparita dalla nostra famiglia. La povera madre mia(4) dopo d'avere contradetto(5) invano a questo matrimonio, s' è allontanata per non aver parte alla mia necessaria(6) infelicità. Io intanto[3] sono abbandonata da tutti! ho promesso a mio padre[4] e non voglio disubbidirlo —[5] ma[6]
24 e mi | duole ancor più, che per mia cagione la nostra famiglia sia così disunita —[7] per me,[8] pazienza! — E a questa parola, le lagrime(7) le pioveano dagli occhi. Pèrdonate, soggiunse, io aveva[9] bisogno di sfogare questo mio cuore angosciato(8). Non posso nè scrivere a mia madre nè avere sue lettere mai(9). Mio padre

---

(1) a [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) lontana [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) dopo la sua ostinazione di [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) La mia povera madre [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) essersi opposta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) eterna [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) pazienza! — le lagrime [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) angustiato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) mai sue lettere. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 sorella, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 amava; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 intanto... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 padre, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 disubbidirlo... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 ma... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 disunita... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 per me... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 avea *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*

fiero e assoluto nelle sue risoluzioni non vuole sentirsela nominare; egli mi va tuttavia[1] replicando, che la[2] è la sua e la mia peggiore nemica. Pur[3] sento che non amo, non[4] amerò mai questo sposo col quale è già *decretato* [5] — immagina, o Lorenzo, in quel momento il mio stato. Io non sapeva nè confortarla, nè risponderle, nè consigliarla. Per carità, ripigliò,[1] non v' affliggete[6][2] ve ne scongiuro: io mi sono fidata di voi: il bisogno di trovare chi sia capace di compiangermi —[3] una simpatia —[4] non[7] ho che voi solo.[5] — O angelo! sì sì! potessi io piangere per sempre, e rasciugare[8] così le tue lagrime! questa mia misera vita è tua,[6] tutta: io te la consacro; e la consacro alla tua felicità!

Quanti guai, mio Lorenzo, in una sola famiglia! 25
Vedi ostinazione nel signore T*** che d' altronde è un ottimo galantuomo. Ama[9] svisceratamente sua figlia; spesso[10] la loda e la guarda con compiacenza; e intanto

---

(1) sempre [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) ch'ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) Ma io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) e non [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) col quale mio padre pretende... [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) non mi tradite, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) io non *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
(8) risparmiarti [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(9) Egli ama [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
(10) sovente [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 ripigliò *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 affliggete, *(Zur.* 1816.)
3 compiangermi... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 simpatia... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 solo... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 tua *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

le tiene[1] la mannaja sul collo. Teresa qualche giorni[2] dopo mi raccontò,(1) com'ei(2) dotato d'un[3] anima ardente, visse sempre consumato da passioni infelici; sbilanciato nella sua domestica economia per troppa magnificenza;[4] perseguitato da quegli uomini che nelle rivoluzioni piantano(3) la propria fortuna su la[5] altrui rovina, e tremante pe' suoi figliuoli(4), crede di provvedere allo stato di casa sua(5) imparentandosi a un *uomo di senno,* ricco, e in aspettativa di una eredità ragguardevole — forse[6], o Lorenzo, anche per certo fumo;(6) ed io vorrei scommettere cento contr' uno ch' ei (7) non lascierebbe in isposa la sua(8) figliuola a chi(9) mancasse mezzo quarto di nobiltà:[7] *Chi*[8] *nasce patrizio muore patrizio.* Tanto più che egli considera l' opposizione di sua moglie come |
26 una lesione alla propria autorità, e questo sentimento

---

(1) disse [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*] disse, [*ter. ed.*]
(2) ch' egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
com' egli [*Zur.* 1816.]
(3) tentano [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) figlj [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) assicurare la felicità della sua famiglia [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) anche un certo fumo... [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) darebbe in isposa sua [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) ad un uomo cui [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 tien *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 giorno *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 un' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 magnificenza: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 l' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 ragguardevole. Forse *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 nobiltà; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 *chi (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

tirannesco lo rende ancor più inflessibile. E nondimeno è(1) di ottimo(2) cuore; e quella sua aria sincera,[1] e quell' accarezzare sempre la sua figliuola(3) e alcuna(4) volta compiangerla sommessamente, mostrano ch'ei vede gemendo la dolorosa rassegnazione di quella povera fanciulla, ma[2] — E[3] per questo quand' io veggo come(5) gli uomini cercano per una certa fatalità le sciagure con la lanterna, e come(6) vegliano, sudano, piangono per fabbricarsele dolorosissime, eterne;[4] io mi sparpaglierei le cervella temendo che non mi si cacciasse per capo una simile tentazione.

Ti lascio, o Lorenzo; Michele mi chiama a desinare:[5] tornerò a scriverti, s' altro non posso, a momenti(7).

Il mal tempo s' è diradato, e fa il più bel dopo pranzo del mondo. Il Sole[6] squarcia finalmente le nubi, e consola la mesta Natura[7], diffondendo su la faccia di lei un suo | raggio.[8] Ti scrivo di rimpetto(8) al balcone 27

(1) Egli è nondimeno [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) buon [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) sempre sua figlia [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *terz. ed.*]
(4) qualche [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(7) tornerò a scriverti a momenti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) Io ti scrivo rimpetto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 sincera *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
2 fanciulla . . . ma . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
3 e *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
4 eterne, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 desinare, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 sole *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 raggio: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

donde miro la eterna luce che si va a poco a poco perdendo nell'estremo orizzonte[1] tutto raggiante di fuoco. L'aria torna tranquilla;[2] e la campagna, benchè allagata,[3] e coronata soltanto d'alberi già sfrondati(1) e cospersa di piante atterrate(2) pare più allegra che la non era(3) prima della tempesta. Così, o Lorenzo, lo sfortunato si scuote dalle funeste sue cure al solo barlume(4) della speranza, e inganna la sua trista ventura,[4] con que' piaceri a'[5] quali era affatto insensibile in grembo alla cieca prosperità. — Frattanto il dì m'abbandona:[6] odo(5) la campana della sera;[7] eccomi dunque a dar fine una volta alla(6) mia narrazione.(*) Noi proseguimmo il nostro breve pellegrinaggio fino a che ci apparve biancheggiar dalla lunga(7) la casetta che un tempo accoglieva

Quel Grande alla cui fama è angusto il mondo,
Per cui Laura ebbe in terra onor celesti.

---

(1) alberi sfrondati [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) appassite, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) di quel che fosse [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) raggio [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) odi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) al compimento della [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) biancheggiante da lungi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 orrizzonte *(Zur.* 1816.)
2 tranquilla, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 allagata *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 ventura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 ai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 abbandona; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 sera: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

Io mi vi sono appressato come se andassi a prostrarmi su le sepolture de' miei | padri, e come uno[1] di[(1)] 28
que' sacerdoti che taciti e riverenti s' aggiravano per li[2] boschi abitati dagl' Iddii. La sacra casa di quel sommo[(2)] italiano sta crollando per la irreligione di chi possiede un tanto tesoro. Il viaggiatore verrà invano di lontana terra[(3)] a cercare con meraviglia divota la stanza armoniosa ancora dei[(4)] canti celesti del Petrarca. Piangerà invece sopra un mucchio di ruine coperto di ortiche e di erbe selvatiche fra le quali la volpe solitaria avrà fatto il suo covile. Italia[(5)]! placa l' ombre de' tuoi grandi. — Oh! io mi risovvengo[(6)] col gemito nell' anima, delle estreme parole di Torquato Tasso. Dopo d' essere[(7)] vissuto quaranta sette anni in mezzo a' dilegi[(8)] de' cortigiani, le noje de' saccenti, e l' orgoglio de' principi, or carcerato ed or vagabondo, e tuttavia[(9)] melancolico[3], infermo, indigente ;[4] giacque finalmente nel letto della morte, e scriveva,[5] esalando l'eterno sospiro : *Io non mi voglio dolere della malignità della*

---

(1) e simile a [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) La casa di quel sacro [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) da lontane terre [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
(4) dai [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) O Italia [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) sovvengo. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) Dopo essere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) fra i sarcasmi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) vagabondo, sempre [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 un *(Zur.* 1816.)
2 i *(Ital.* 1802, *sec. ed.)* gli *(ter. ed.)*
3 melanconico *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 indigente. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 scriveva *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

fortuna,[1] *per non dire della ingratitudine degli uomini,*
29 *la | quale ha pur voluto aver la vittoria di condurmi alla sepoltura mendico.* O mio Lorenzo,[2] mi suonano queste parole sempre nel cuore![(1)] [(*)]e' mi par di conoscere chi forse un giorno morrà ripetendole.

Frattanto io recitava sommessamente con l' anima tutta amore e armonia la canzone:[3] *Chiare*[,] *fresche, dolci acque;* e l'altra: *Di pensier in pensier, di monte in monte;* e il sonetto: *Stiamo, Amore*[4], *a veder*[5] *la gloria nostra;*[6] e quanti altri di que' sovrumani versi[(2)] la mia memoria agitata seppe allora suggerire al mio cuore.

Teresa e suo padre se n' erano iti con Odoardo il quale andava a rivedere i conti al fattore[7] d' una tenuta ch' egli ha in que' dintorni. Ho poi saputo ch' e' sta[(3)] sulle mosse per Roma, stante la morte di un suo cugino; nè si sbrigherà così in fretta[(4)][8] perchè essendosi gli altri parenti impadroniti de' beni del morto, l'affare si ridurrà[(5)] a' tribunali.

---

(1) sempre nel cuore, sempre. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) que' versi [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) ch'egli è [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) presto, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) andrà [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *fortuna (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 Lorenzo . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
Lorenzo; *(Zur.* 1816.)
3 canzone; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 *amore (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *vedere (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 *nostra, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 fattor *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
8 fretta, *(Zur.* 1816.)

(*) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

Come tornarono, quella famigliuola[1] d'agricoltori ci
allestì da colazione, dopo | di che ci siamo avviati verso 30
casa. Addio,[1] addio. Avrei a narrarti delle[2] altre cose;[2]
ma, a dirti il vero, ti scrivo svogliatamente. — Appunto:
mi dimenticava di dirti che, ritornando, Odoardo accom-
pagnò a passo a passo[3] Teresa e le parlò lungamente
quasi importunandola e con un' aria di volto autorevole.
Da alcune poche parole che mi venne fatto d' intendere,
sospetto ch' egli la torturasse[4] per sapere a ogni patto
di che abbiamo parlato. Onde tu vedi ch'io devo diradar
le mie visite —[3] almeno[5] finch' ei si parta.

Buona notte, Lorenzo. Serbati questa lettera: quando
Odoardo si porterà seco la felicità, ed io non vedrò più
Teresa, nè più scherzerà su queste ginocchia la sua
ingenua sorellina, in que' giorni di noja ne' quali ci è
caro perfino il dolore, rileggeremo queste memorie
sdrajati su l' erta che guarda la solitudine d'Arquà,
nell' ora che il dì va mancando. La rimembranza che
Teresa fu nostra amica rasciugherà il nostro pianto.
Facciamo te- | soro di sentimenti cari e soavi i quali 31
ci ridestino per tutti gli anni, che ancora forse tristi e
perseguitati ci avanzano, la memoria che non siamo
sempre vissuti nel dolore.

---

(1) Al loro ritorno quella buona famiglia [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) molte [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(3) accompagnò sempre [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) tormentasse [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) almeno almeno [*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*]

---

1 Addio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

2 cose, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

3 visite *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.;* la *terza* ha erron.e " viste ").

22[1] Novembre[2].

Tre giorni[(1)], e Odoardo, a dir molto — non sarà qui[(2)]. Il padre di Teresa lo accompagnerà sino a' confini. S'era lasciato intendere che m'avrebbe pregato di far seco questa breve corsa;[(3)] ma io ne l'ho ringraziato perchè voglio assolutamente partire: andrò[3] a Padova. Non devo abusare dell'amicizia del signore[4] T*** e della sua buona fede.—[5] Tenete buona compagnia alle mie figliuole, mi diceva egli questa mattina. A vedere, egli mi reputa Socrate —[6] me? e con quell'angelica creatura nata per amare, e per essere amata?[7] e così misera a un tempo! ed io sono sempre in perfetta armonia con gl'infelici,[8] perchè — davvero — io[(4)] trovo un non so che di cattivo nell'uomo prospero. |

32 Non so com'ei non s'avvegga[(5)] ch'io parlando della[(6)] sua figlia mi confondo e balbetto; cangio viso e

---

(1) giorni ancora [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) e Odoardo sarà partito [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) M'aveva egli proposto di far questa gita con lui, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) perchè davvero ch'io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) avveda [*Ital.* 1802, *pr., sec. e ter. ed.*]

(6) di [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 22. *(Zur.* 1816.)

2 novembre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

3 andrò... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

4 signor *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.,* ma la prima si corregge nell'*errata; Zur.* 1816.)

sig. *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*

5 fede. *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*

6 Socrate:.. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

7 amata? ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

8 infelici *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

sto come un ladro davanti al giudice. In quel punto io m'(1) immergo in certe meditazioni, e bestemmierei il cielo veggendo in quest' uomo tante doti eccellenti, guaste tutte da' suoi pregiudizi[1] e da una cieca predestinazione che lo faranno piangere amaramente. —[2] Così intanto io divoro i miei giorni, querelandomi e de' miei propri mali e degli altrui.

Eppure me ne dispiace: — spesso rido di me, perchè propriamente questo mio cuore non può sofferire un momento, un solo momento di calma. Purchè ei sia sempre agitato,[3] per lui non rileva se i venti gli spirano avversi o propizj. Ove gli manchi il piacere, ricorre tosto al dolore. Jeri è venuto(2) Odoardo a restituirmi uno schioppetto(3) da caccia ch' io gli aveva prestato,[4] e a pigliare il buon viaggio da me;(*) non ho potuto vederlo partire senza gettarmigli al collo[5] tuttochè avessi dovuto | veramente imitare la sua indifferenza.(4) 33
Non so mai di che(5) nome voi altri saggi chiamate(6)

---

(1) quell' istante m' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) venne [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) schioppo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) indifferenza, mentre quelli non erano gli estremi congedi. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) Non so di qual [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) chiamiate [*Zur.* 1816.]

---

1 pregiudizj *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 amaramente. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 agitato *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 prestato; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 collo, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(*) Le parole: *e a pigliare* ec., mancano in tutte e tre le edizioni *Italia, 1802.*

chi troppo presto ubbidisce al proprio cuore:[1] perchè di(1) certo non è un eroe; ma è forse vile per questo? Coloro che trattano da deboli gli uomini appassionati somigliano quel medico che chiamava pazzo un malato non per altro se non perch'era vinto dalla febbre. Così odo i ricchi tacciare di colpa la povertà, per la sola ragione che non è ricca. A me però sembra tutto apparenza; nulla di reale,[2] nulla. Gli uomini non potendo per sè stessi acquistare la propria e l'altrui stima, si studiano(2) d'innalzarsi, paragonando que' difetti che per ventura non hanno, a quelli che ha il loro vicino. Ma chi non si ubbriaca perchè naturalmente odia il vino, merita egli lode(3) di sobrio?

O tu che disputi pacatamente(4) su le passioni: se le tue fredde mani non trovassero freddo tutto quello che toccano; se quant'(5) entra nel tuo cuore di ghiaccio
34 non divenisse tosto gelato; credi tu che andre- | sti così glorioso della tua severa filosofia? or come puoi ragionare di cose che non conosci?

Per me, lascio che i saggi vantino una infeconda apatia. Ho letto già tempo, non so in che poeta[3] che la loro[4] virtù è una massa di ghiaccio che attrae(6) tutto

---

(1) ei [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) cercano [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) merita lode [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) tranquillamente [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) tutto quello ch' [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.]
che [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(6) ritira [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 cuore; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 reale... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 poeta, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 lor *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

in sè[1] stessa e irrigidisce chi le si accosta. *Nè Dio sta sempre nella sua maestosa tranquillità;*[2] *ma si ravvolge*(1) *fra gli aquiloni e passeggia con le procelle.**

27[3] Novembre[4].

Odoardo è partito,[5] ed io me n'andrò quando tornerà il padre di Teresa. Buon giorno.

3[6] Dicembre[7].

Stamattina io me n'andava un po' per(2) tempo alla villa, ed era già presso alla casa T***,[8] quando mi ha fermato un lon- | tano tintinnio d'arpa. O! io mi sento 35
sorridere l'anima, e scorrere in tutto me quanta mai voluttà(3) allora m'infondeva quel suono. Era Teresa[9] — come poss'io immaginarti, o celeste fanciulla, e chiamarti dinanzi a me in tutta la tua bellezza, senza la disperazione nel cuore! Pur troppo! tu cominci a gustare (5)

* Questo è un verso della Bibbia; ma non ho saputo trovare per l'appunto(4) donde fu tratto. — *L' Editore.*

(1) *s' involve* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) n'andava per [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) me stesso la voluttà che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *segnatamente trovare* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) bevere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 se *(Ital.* 1802, *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 *tranquillità, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 27. *(Zur.* 1816.)
4 novembre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 partito... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 3. *(Zur* 1816.)
7 dicembre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 T*** *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
9 Teresa... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

i primi sorsi dell'amaro calice della[1] vita, ed io con questi occhi ti vedrò infelice, nè potrò sollevarti se non piangendo![2] io;[3] io stesso ti dovrò per pietà consigliare a pacificarti con la tua sciagura.

Certo ch'io non potrei nè asserire nè negare a me stesso ch'io l'amo; ma se mai, se mai! —[4] in verità non d'altro che di un amore incapace di un solo pensiero: Dio lo(1) sa! —[5]

Io mi fermava,[6] lì lì, senza batter palpebra, con gli occhi, le orecchie, e i sensi tutti intenti per divinizzarmi in quel luogo dove l'altrui vista non mi avrebbe costretto ad a[r]rossire de' miei rapimenti. Ora
36 ponti nel mio cuore, quand'io udiva | cantar(2) da Teresa quelle strofette(3) di Saffo tradotte alla meglio(4) da me con le altre due odi,[7] unici avanzi delle poesie di quella amorosa fanciulla, immortale quanto(5) le Muse[8]. Balzando d'un salto, ho trovato Teresa nel suo gabinetto su quella sedia stessa ove[9] io la vidi il primo giorno, quand'ella dipingeva il proprio ritratto. Era ne-

---

(1) la [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
(2) a cantar [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) quella strofetta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) volgarizzata [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) come [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 delle *(Zur.* 1816.); ma è corretto nell'*errata.*
2 piangendo! ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 io, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 mai ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 sa! *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
6 fermava *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 odi; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 muse *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.)*
9 ov' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

glettamente vestita di bianco; il tesoro delle sue chiome biondissime diffuse su le spalle e sul petto, i suoi divini occhi nuotanti nel piacere, il suo viso sparso di un soave languore, il suo braccio di rose, il suo piede, le sue dita arpeggianti mollemente,[1] tutto tutto era armonia: ed io sentiva una nuova(1) delizia nel contemplarla. Bensì Teresa parea confusa, veggendosi d'improvviso un uomo che la mirava così discinta, ed io stesso cominciava dentro di me a rimproverarmi d'importunità e di villania:[2] essa tuttavia(2) proseguiva, ed io sbandiva tutt'altro desiderio, tranne quello di adorarla, e di udirla. Io non so dirti, mio caro, in quale stato | allora io mi fossi: so bene ch'io non sen- 37
tiva più il peso di questa vita mortale.

S'alzò sorridendo e mi lasciò solo.[3] Allora io rinveniva a poco a poco: mi sono appoggiato col capo su quell'arpa e il mio viso si andava bagnando di lagrime —[4] oh! mi sono sentito un po' libero.

---

(1) mi sentiva una certa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) ma ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 mollemente . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 villania; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 solo: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 lagrime . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

Padova, 7[1] Dicembre[2].

Non lo vo' dire[(1)]; pur[(2)] temo assai non[(3)] tu m'abbia pigliato in parola e ti sia maneggiato a tutto potere per cacciarmi dal mio dolce romitorio. Jeri mi sopravvenne Michele a darmi avviso[(4)] da parte di mia madre ch' era già allestito l'alloggio in Padova dov'io aveva detto altra volta (davvero appena me ne sovviene) di volermi ridurre[(5)] al riaprirsi della università. Vero è ch' io avea fatto sacramento di venirci; e te n'ho scritto; ma aspettava il signore T*** —[3] non per anche[(6)] tornato. Del resto, ho fatto bene a cogliere il punto[(7)] della mia vocazione, e ho abbandonato[(8)] i miei
38 colli senza dire addio ad anima vivente. | Diversamente, malgrado le tue prediche e i miei proponimenti, non mi sarei[(9)] partito mai più: e ti confesso ch' io mi sento un certo che d'amaro nel cuore, e che spesso mi salta la tentazione di ritornarvi[4] — or via in somma,[5]

---

(1) Non lo so [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) ma [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) temo che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter ed.*]
(4) per avvertirmi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) recare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) anco [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) momento [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) abbandonati [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) non sarei [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 7. *(Zur.* 1816.)
2 dicembre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 T***, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
T***, — *(Zur.* 1816.)
4 ritornarvi: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 somma: *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
somma; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

vedimi in(1) Padova:[1] e presto a diventar sapientone, acciocchè tu non vada tuttavia(2) predicando *ch' io mi perdo in pazzie*. Per altro bada di non volermiti opporre quando mi verrà voglia d'andarmene; perchè tu sai ch'io sono nato espressamente inetto a certe cose,[2] massime quando si tratta di vivere con quel metodo di vita ch' esigono gli studj, a spese della mia pace e del mio libero genio, o di'[3] pure, ch'io tel perdono, del mio capriccio. Frattanto ringrazia mia madre, e per minorarle il dispiacere, fa(3) di pronosticare(4), così come se la cosa venisse da te, ch' io quì[4] non troverò lunga stanza(5) per più d' un mese,[5] o poco più.

Padova, 11[6] Dicembre[7]. 39

Ho conosciuto(6) la moglie del patrizio M*** che abbandona i tumulti di Venezia e la casa del suo indolente marito per godersi(7) gran parte dell' anno in Padova. Peccato! la sua giovine bellezza ha già perduta

---

(1) a [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) ognor [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) cerca [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]
(4) profetizzare [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]
(5) troverò stanza (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
(6) conosciuta [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(7) passare [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 Padova; (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
2 cose... (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
3 dì (*Ital.* 1802, *sec. ed.*) — Nella *errata* della *prima* " di' „ è corretto con " dí „.
4 qui (*Ital.* 1802, *sec.* e *ter. ed.*)
5 mese... (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
6 11. (*Zur.* 1816.)
7 dicembre (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)

quella vereconda ingenuità che sola diffonde le grazie e l'amore. Dotta assai nella donnesca galanteria, si studia(1) di piacere non per altro che per conquistare; così almeno giudico. Tuttavolta, chi sa![1] Ella[2] sta con me volentieri, e mormora meco sottovoce sovente, e sorride quando(2) la lodo; tanto più ch' ella non si pasce come le altre di quell' ambrosia di freddure chiamate *be' motti,*[3] *e frizzi*(3) *di spirito,*[4] indizj sempre d'animo nato(4) maligno. Ora sappi che jer[5] sera accostando la sua sedia alla mia, mi parlò d'alcuni miei versi, e innoltrandoci di mano in mano a ciarlare di sì fatte inezie(5), non so come, nominai certo libro di cui ella mi richiese. Promisi di recarglielo io(6) stamattina; addio[6] — s' avvicina l' ora. |

---

(1) cerca [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) quand' io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) *tratti* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) d'un animo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) di poesia [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) io stesso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 chi sa!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 ella *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *bei motti (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 *spirito (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 jeri *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 addio: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

Ore[1] 2. 40

Il paggio[2] m' additò un gabinetto ove innoltratomi appena,[3] mi si fe' incontro una donna di forse trentacinque anni[4] leggiadramente vestita, e ch'io non avrei presa mai per(1) cameriera se non mi si fosse appalesata ella stessa,[5] dicendomi — La[6] padrona è a letto ancora; a momenti uscirà. Un campanello la fe' correre nella stanza contigua ov' era il talamo della Dea, ed io rimasi a scaldarmi al camminetto, considerando ora una Danae dipinta sul soffitto, ora le stampe di cui le pareti erano tutte coperte, ed ora alcuni romanzi francesi gittati qua[7] e là. In questa le porte si schiusero, ed io sentiva l' aere d' improvviso odorato di mille quintessenze, e vedeva madama tutta molle e rugiadosa entrarsene(2) presta presta(3) e quasi intirizzita di freddo,[8] e abbandonarsi sovra(4) una sedia d'appoggio che la cameriera le preparò presso al fuoco. Mi salutava più con le occhiate, che con la persona —(5) e mi chiedea sorridendo s' io m' era dimenticato | della promessa. Io 41

(1) per la [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) entrar [*Ital* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) entrar presta [*Ital.* 1802, *sec. ed.*]
(4) sopra [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) salutava con certe occhiate ... [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 ore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 Il *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 appena *(Ital.* 1802, *pr., sec. e ter. ed.)*
4 anni, *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
5 stessa *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 dicendomi: la *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
dicendomi: La *(Zur.* 1816.)
7 quà *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
8 freddo; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

frattanto le porgeva[1] il libro osservando con meraviglia ch' ella non era vestita che di una lunga e rada camicia la quale non essendo allacciata radeva quasi il tappeto(1), lasciando ignude le spalle e il petto ch' era per altro voluttuosamente difeso da una candida pelle in cui ella stavasi involta. I suoi capelli benchè imprigionati da un pettine, accusavano il sonno recente;[2] perchè alcune ciocche posavano i loro ricci or sul collo, or fin dentro il seno, quasi che quelle picciole liste nerissime dovessero servire agli occhi inesperti(2) di guida;[3] ed altre calando giù dalla fronte le ingombravano le pupille; essa(3) frattanto alzava le dita per diradarle e talvolta per avvolgerle e rassettarle meglio nel pettine, mostrando in questo modo, forse sopra pensiero, un braccio bianchissimo e tondeggiante scoperto dalla camicia che nell'alzarsi della mano cascava fin' oltre il gomito. Posando sopra un piccolo trono di guanciali si volgeva con com-
42 piacenza al suo cagnuolino che le | si accostava e fuggiva e correva torcendo il dosso e scuotendo le orecchie e la coda.[4] Io mi posi a sedere sopra una seggiola avvicinata dalla cameriera[5] che(4) si era già dileguata. Quell' adulatrice bestiuola schiattiva, e mordendole e scompigliandole, quasi avesse intenzione, con le zam-

---

(1) scendeva liberamente [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) all'occhio inesperto [*Itat.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) la quale [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]

---

1 porgea *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
2 recente, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 guida, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 coda: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 cameriera, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

pine[1] gli orli della camicia, lasciava apparire una gentile pianella di seta rosa-languida, e poco dopo un picciolo piede,[2] o Lorenzo, simile a quello che l'Albano dipingerebbe a una Grazia ch'esce dal bagno. O![1] se tu avessi, com'io, veduto Teresa nell'atteggiamento medesimo, presso un focolare, anch'ella appena balzata di letto, così discinta[3], così[2] — chiamandomi a mente quel fortunato mattino mi ricordo che non avrei osato respirar l'aria che la circondava, e tutti tutti i miei pensieri si univano riverenti e paurosi soltanto per adorarla[3] — e certo un genio benefico mi presentò la immagine di Teresa;[4] perch'io, non so come, ebbi l'arte di guardare con un rattenuto sorriso il cagnuolino, e la bella, poi il cagnuolino[4], | e di bel nuovo il tappeto 43
ove[5] posava il bel piede; ma il bel piede era intanto sparito. M'alzai chiedendole perdono ch'io fossi venuto fuor d'ora;[6] e la lasciai quasi pentita —[5] certo;[7]

---

(1) scompigliandole con le zampine [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) piede scoperto fin sopra la noce; un piede, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) negletta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) sorriso or la bella, poi il cagnuolino [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) dove [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) s'io aveva scelto un'ora importuna, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(7) perchè [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 O!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 così... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter ed.)*
3 adorarla: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 Teresa, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 pentita, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

di gaja e cortese si fe' un po' contegnosa — [1] del resto [2] non so. Quando fui solo, la mia ragione, che è[1] in perpetua lite con questo mio cuore, mi andava dicendo: Infelice[2]! temi soltanto di quella beltà che partecipa del celeste: prendi dunque partito, e non ritrarre le labbra dal contravveleno che la fortuna ti porge. Lodai la ragione; ma il cuore aveva[3] già fatto a suo modo. — T' accorgerai che questa lettera la è ricopiata [3], perch' io ho voluto sfoggiare *lo bello stile.*

O! la canzoncina di Saffo! io vado canticchiandola scrivendo, passeggiando, leggendo: nè così io vaneggiava, o Teresa, quando non mi era conteso di poterti vedere e[4] udire: pazienza! undici miglia ed eccomi a casa;[5] e poi altre due; [4] e poi? — quante[6] volte mi sarei fuggito da questa terra se il timore di non essere
44 dalle mie | disavventure strascinato troppo lontano da te,[7] non mi trattenesse in tanto pericolo?[8] qui[9] siamo almeno sotto lo stesso cielo.

---

(1) divenne dispettosa, e... [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
divenne sostenuta... [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(2) resto poi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) lettera è copiata e ricopiata [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) due miglia ancora, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
ancora; [*Zur.* 1816.]

---

1 ch' è *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 infelice *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 avea *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 ed *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 casa, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 Quante *(Zur.* 1816.)
7 te *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
8 pericolo! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

P. S. Ricevo in questo momento tue lettere[1] — e torna, Lorenzo![(1)] la è pure[(2)] la quinta volta che tu mi tratti da innamorato: innamorato sì, e che perciò? Ho veduto di molti innamorarsi della Venere Medicea, della Psiche, e perfin della Luna o di qualche stella lor favorita. E tu stesso non eri talmente entusiasta di Saffo che pretendevi ravvisarne[(3)] il ritratto nella più bella donna che tu conoscessi, trattando da[(4)] maligni e ignoranti coloro che la dipingono piccola, bruna, e bruttina anzi che no?

Fuor di scherzo: conosco[(5)] d'essere un cervello bizzarro[(6)], e stravagante fors' anche; ma dovrò perciò vergognarmi? di che? — da più dì[(7)] tu mi vuoi cacciar per la testa il grillo di arrossire: ma,[2] salva la tua grazia[(8)], io non so, nè posso, nè devo arrossire di cosa alcuna rispetto a Teresa, | nè pentirmi, nè dolermi. —[3] 45
E viviti lieto[(9)].

---

(1) o Lorenzo; [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) questa è [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) di ravvisarne [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) di [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) io conosco [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) un uomo singolare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) sono più giorni che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(8) con tua pace [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) Sta bene [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 lettere: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 ma *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 dolermi... — *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
dolermi — *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

Padova —[1]

Di questa lettera si sono smarrite due carte dove Jacopo narrava certo dispiacere a cui per la sua natura veemente e pe' suoi modi assai schietti andò incontro. L'editore propostosi di pubblicare religiosamente l'autografo, crede acconcio d'inserire ciò che di tutta la lettera gli rimane, tanto più che da questo si può(1) *quasi*(2) *desumere quello che manca.*

manca la prima carta.

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

* * * * * * * * * * * * * * * * * * (*)

* * * *[2] riconoscente de' beneficj,[3] sono riconoscentissimo anche delle ingiurie; e nondimeno tu sai quante volte
46 io le ho perdonate: ho beneficato chi mi ha offeso;[4] | e talora ho compianto chi mi ha tradito. Ma le piaghe fatte al mio onore,[5] Lorenzo! —[6] doveano essere vendicate.

---

(1) *potrà* [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(2) *forse* [*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*]

---

1 Padova... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 beneficj *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 offeso, *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
5 onore... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 Lorenzo! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) La maggiore lunghezza della riga nella presente edizione ci ha costretti ad aumentare il numero delle stellette, le quali nel testo che seguiamo sono qui undici, e tredici nella pag. 62. Nella *prima* e *seconda* sono otto; dieci e poi nove nella *terza;* nove in quella di *Zurigo.*

Io non so che ti abbiano scritto, nè ho cura[1] di saperlo. Ma quando mi s'affacciò quello sciagurato, quantunque da tre anni quasi io non lo rivedeva, m'intesi ardere tutte le membra; eppur mi contenni. Ma doveva egli con nuovi frizzi[2] inasprire l'antico mio sdegno? Io ruggiva quel giorno come un leone, e mi pareva che l'avrei sbranato, anche se l'avessi trovato nel santuario.

Due giorni dopo,[1] il codardo scansò le vie dell'onore, ch'io gli aveva esibite;[2] e tutti gridavano la crociata contro di me, come s'io avessi dovuto tranguggiarmi pacificamente una ingiuria da colui, che ne' tempi addietro mi aveva mangiato[3] la metà del cuore. Questa galante gentaglia affetta generosità, perchè non ha coraggio di vendicarsi a visiera alzata;[4][3] ma chi vedesse i notturni pugnali, e le calunnie, e le brighe! — E dall'altra parte io | non l'ho soperchiato. Gli[5] dissi: 47
Voi[4] avete braccia, e petto al pari di me, ed io sono mortale come voi. Ei[6] pianse, e[*] gridò; ed allora la ira, quella furia mia dominatrice, cominciò ad ammansarsi, perchè dall'[5] avvilimento di lui mi accorsi che il coraggio

(1) mi curo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) sarcasmi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) mangiata [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) palesemente: [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) Io gli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) Egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

1 dopo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 esibite, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 alzata: *(Zur.* 1816.)
4 voi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 dal *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*

(*) Manca nella *prima* e *terza* edizione *Italia, 1802.*

non deve dare diritto per opprimere il debole. Ma deve per questo il debole provocare chi sa trarne vendetta? Credimi:[1] ci vuole una stupida bassezza, o una sovrumana filosofia per lasciarsi a beneplacito d'un(1) nemico che ha faccia(2) impudente, anima(3) negra, e mano(4) tremante.

Frattanto l'occasione mi ha smascherato tutti que' signorotti, che mi giuravano sviscerata(5) amicizia;[2] che ad ogni mia parola faceano le meraviglie;[3] e che ad ogni ora mi proferivano la loro borsa e il lor cuore.[4] Sepolture! bei marmi, e pomposi epitaffi:[5] ma schiudili,(6) vi trovi vermi e fetore. Pare a te(7), mio Lorenzo, che se l'avversità ci riducesse a domandare del pane, vi sarebbe taluno memore delle sue pro-
48 messe? o nessuno(8), o qualche astuto | soltanto, che co' suoi beneficj vorrebbe comperare[6] il nostro avvi-

---

(1) risparmiare quel [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) la faccia [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) l'anima [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) la mano [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) tanta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) se tu li schiudi [*Ital.* 1802, *pr. ed.*]
se tu gli schiudi [*Ital.* 1802, *sec. ed.*]
se tu li schiudi, [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
se tu gli schiudi, [*Zur.* 1816.]
(7) Pensi tu [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.]
Pensi, tu [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(8) niuno [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 Credimi; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 amicizia, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 meraviglie, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 cuore!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 epitaffi, *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
6 comprare *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

limento. Amici da bonaccia,[1] nelle burrasche ti annegano. Per costoro tutto è calcolo in fondo. Onde se v' ha taluno nelle cui viscere fremano le generose passioni, o le deve strozzare,[2] o rifuggirsi come le aquile e le fiere magnanime ne' monti innaccessibili[3] e nelle foreste lungi dalla invidia e dalla vendetta degli uomini. Le sublimi anime passeggiano sopra le teste della moltitudine che oltraggiata dalla loro grandezza tenta d' incatenarle o di deriderle, e chiama pazzie le azioni ch' essa(1) immersa nel fango non può, non che ammirare,(2) conoscere. — Io non parlo di me; ma quand' io ripenso(3) agli ostacoli che frappone la società al genio ed al cuore dell' uomo, e come,[4] ne' governi licenziosi o tirannici tutto è briga, interesse e calunnia —(4) io m' inginocchio a ringraziar la Natura[5] che dotandomi di questa indole nemica di ogni servitù, mi ha fatto vincere[6] la fortuna e mi ha insegnato a[7] innalzarmi sopra la mia educazione. So che | la prima, sola, vera scienza è 49
questa(5) dell' uomo[8] la quale non si può studiare nella

(1) ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) può ammirare e [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) penso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) finzione... [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
finzione, [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(5) quella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 bonaccia *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
2 strozzare *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 inaccessibili *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 come *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 vincer *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
7 ad *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 uomo, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

solitudine, e ne' libri:[1] e so che ognuno dee prevalersi della propria fortuna, o della[2] altrui per camminare con qualche sostegno su i precipizj della vita. Sia: per me, pavento d'essere ingannato da chi saprebbe(1) ammaestrarmi(2),[3] precipitato da quella stessa fortuna che potrebbe innalzarmi;[4] e battuto dalla mano che avrebbe tanto vigore da(3) sostenermi * * * *[5]

manca un' altra carta.

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

* * *[6] s'io fossi nuovo: ma ho sentito fieramente tutte le passioni, nè potrei vantarmi intatto da tutti i vizj. È vero, che nessun(4) vizio mi ha vinto mai, e ch'io in questo terrestre pellegrinaggio sono d'improvviso trapas-
50 sato(5) dai giardini ai | deserti: ma insieme confesso(6)

---

(1) sa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) istruirmi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) ha la forza di [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) niun [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) passato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) ma confesso ad un tempo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 libri; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 dell' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 ammaestrarmi; *(Zur.* 1816.)
4 inalzarmi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 sostenermi... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
* * * * *(Zur.* 1816).

che i miei ravvedimenti nacquero da un certo sdegno orgoglioso, e dalla disperazione di trovare la gloria[1] e la felicità a cui da'[2] primi anni io agognava. S' io avessi venduta la fede, rinnegata[3] la verità, trafficato il mio ingegno, credi tu ch'io non vivrei più onorato e tranquillo? Ma gli onori e la tranquillità del mio secolo guasto meritano forse di essere acquistati col sagrificio dell'anima? Forse più che l'amore della virtù,[4] il timore della bassezza m'ha rattenuto alle volte(1) da quelle colpe, che sono rispettate ne' potenti, tollerate ne' più, ma che per non lasciare senza vittime il simulacro della giustizia sono punite nei[5] miseri. No; nè umana forza, nè prepotenza divina mi faranno recitare mai nel teatro del mondo la parte del piccolo briccone. Per vegliare le notti nel gabinetto delle belle più illustri, ben io mi so(2) che conviene professare libertinaggio, perchè le vogliono mantenersi in riputazione(3) dove sospettano ancora il pudore. E taluna | m'addottrinò nelle(4) 51
arti della seduzione, e mi confortò al tradimento —[6] e avrei forse tradito e sedotto; ma il piacere ch'io ne sperava scendeva amarissimo dentro il mio cuore, il

(1) sovente [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) , io so [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) perchè vogliono mantenersi riputazione [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) m'insegnò le [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*] mi insegnò [*ter. ed.*]

1 gloria, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

2 dai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

3 rinegata *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

4 virtù *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

5 ne' *(Zur.* 1816.)

6 tradimento... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
tradimento; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

quale non ha saputo mai pacificarsi co'[1] tempi, o[(1)] far alleanza con la ragione. E però[(2)] tu mi udivi assai[(3)] volte esclamare *che tutto dipende dal cuore!* —[2] dal cuore che nè gli uomini[3] nè il cielo, nè i nostri medesimi interessi possono cangiar mai.[4]

Nella Italia più culta, e in alcune città della Francia ho cercato ansiosamente *il bel mondo*[5] ch' io sentiva magnificare con tanta enfasi: ma dappertutto ho trovato volgo di nobili, volgo di letterati, volgo di belle, e tutti sciocchi, bassi, maligni; tutti. Mi sono intanto sfuggiti que' pochi che vivendo negletti fra il popolo o[(4)] meditando nella solitudine serbano rilevati i caratteri della loro indole non ancora strofinata. Intanto io correva di qua[6], di là, di su[7], di giù[8] come le anime de'
52 scioperati cacciate da Dante alle porte | dell' inferno, non reputandole degne di starsi fra'[(5)] perfetti dannati. In tutto un anno sai tu che raccolsi? ciance, vituperj, e noja mortale. — E qui[9] dond' io guardava il passato

---

(1) e [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) perciò [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) tante [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) e [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(5) stare fra i [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 coi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *cuore... (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.) cuore, (ter. ed.) cuore* — *(Zur.* 1816.)
3 uomini, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 mai! *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
mai? *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 *mondo, (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 quà *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
7 sù *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
8 giù, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 quì *(Ital.* 1802, *pr., ed.)*

tremando, e mi rassicurava, credendomi in porto, il demonio mi strascina a sì fatti malanni[.][1] (*) Or(1) tu vedi ch' io debbo drizzar gli occhi miei(2) al raggio di salute che il cielo(3) mi ha presentato. Ma ti scongiuro, lascia andare l'usata predica;(4) *Jacopo Jacopo! questa tua indocilità ti fa divenire misantropo.* E' ti pare che se odiassi gli uomini, mi dorrei come fo' de' lor vizj? tuttavia poichè non so riderne, e temo di rovinare, io stimo migliore[2] partito la ritirata. E chi mi affida dall'odio di questa razza d'uomini tanto da me diversa? nè giova disputare per iscoprire(5) per chi stia la ragione: non lo so; nè la pretendo tutta per me. Quello[3] che importa, si è (e tu in ciò sei d'accordo)[4] che questa indole mia altera(6), salda(7), leale;[5] o piuttosto ineducata, caparbia, imprudente, e la religiosa eti- | chetta 53
che veste d'una stessa divisa tutti gli esterni costumi di costoro, non si confanno; e davvero io non mi sento in umore di mutar(8) abito. Per me dunque è dispe-

(1) Onde [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) occhi soltanto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) il caso propizio [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) risparmia il solito sermone: [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) onde scoprire [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) schietta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) ferma [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) cangiar d' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 malanni. — *(Zur.* 1816.)
2 miglior *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 Quel *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 accordo), *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 leale, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* si va a capo.

rata perfino la tregua, anz' io sono in aperta guerra, e la sconfitta è imminente; poichè non so neppure combattere con la maschera della dissimulazione, *virtù* d' assai credito e di maggiore profitto. Ve' la gran presunzione! io mi reputo meno brutto degli altri e sdegno perciò di contraffarmi; anzi buono o reo ch' io mi sia, ho la generosità, o di'[1] pure la sfrontatezza, di presentarmi nudo, e quasi quasi come sono uscito dalle mani della Natura(1).[2] Che se talvolta io dico fra me(2): Pensi[3] tu che la verità in bocca tua sia men temeraria? io da ciò ne desumo che sarei matto se avendo trovato nella mia solitudine la tranquillità de' Beati,[4] i quali s' imparadisano nella contemplazione del sommo bene, io per(3) *non istare a rischio*(4) *d' innamorarmi* (ecco la tua solita antifona(5)) mi commettessi alla di-
54 scre- | zione di questa ciurma cerimoniosa e maligna.

---

(1) la madre natura mi ha fatto [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) a me stesso [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) per . . . per [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) *evitare il pericolo* [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) stessa espressione [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 dì *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
2 natura. *(Zur.* 1816.)
3 pensi *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 beati *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
beati, *(Ital.* 1802, *sec. ed.; Zur.* 1816.)

Padova,[1] 23[2] Dicembre[3].

Questo scomunicato paese m' addormenta l' anima, nojata della vita: tu puoi garrirmi a tua posta, in Padova non so che farmi: se tu vedessi(1) con che faccia sguajata[4] mi(*) sto qui[5] scioperando e durando fatica a incominciarti questa meschina lettera! —[6] Il padre di Teresa è tornato a' colli(2) e mi ha scritto;[7] gli ho risposto dandogli avviso che fra non molto ci rivedremo(3); e mi pare mill' anni.

Questa università (come saranno, pur troppo, tutte le univesità della terra!) è per lo più composta di professori orgogliosi e nemici fra loro, e di scolari dissipatissimi. Sai tu perchè fra la turba de' dotti gli uomini sommi son così rari? Quello[8] istinto ispirato dall'alto che costituisce il Genio non vive se non se(4) nella indipendenza e nella solitudine, quando i tempi vietandogli d' operare, non gli lasciano | che lo scrivere. Nella società 55
si legge molto, non si medita, e si copia;[9] parlando

(1) mi vedessi [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) colli Euganei, [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) annunziandogli il mio ritorno [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) vive che [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

1 Padova *(Zur.* 1816.)
2 3 *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* 5 *(ter. ed.)*
3. *(Zur.* 1816.)
3 dicembre *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 sguaiata *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 quì *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
6 lettera! *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 scritto: *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 Quell' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 copia: *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia. 1802.*

sempre, si svapora quella bile generosa che fa sentire, pensare, e scrivere fortemente: per balbettar molte lingue, si balbetta anche la propria, ridicoli a un tempo agli stranieri e a noi stessi: dipendenti dagl' interessi, dai pregiudizj, e dai vizj degli uomini fra'[1] quali si vive, e guidati da una catena di doveri e di bisogni, si commette alla moltitudine la nostra gloria, e la nostra felicità: si palpa la ricchezza e la possanza, e si paventa perfino di essere grandi perchè la fama aizza i persecutori, e l'altezza di animo fa sospettare i governi; e i principi vogliono gli uomini tali da non riescire[2] nè eroi, nè incliti scellerati mai. E però chi in tempi schiavi è pagato per istruire, rado o non mai si sacrifica al vero e al suo sacrosanto istituto; quindi quell'apparato delle lezioni cattedratiche le quali ti fanno difficile la ragione e sospetta la verità. — Se non ch'io d'altronde
56 sospetto che gli uomi- | ni tutti sieno[3] altrettanti ciechi che viaggiano(1) al bujo, alcuni de' quali si schiudano le palpebre a fatica immaginando di distinguere le tenebre fra le quali denno pur camminar brancolando. Ma questo sia per non detto:[4] e' ci sono[5] certe opinioni che andrebbero[6] disputate con que' pochi soltanto che guardano

(1) viaggino [*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*]
viaggiano [*Ital.* 1802, *sec. ed.*] L' errore è corretto nell' *errata.*

1 fra i *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 riuscire *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 siano *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 detto.... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 son *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 anderebbero *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

le scienze col sogghigno con che(1) Omero guardava le gagliardie[1] delle rane e de' topi.

A questo proposito: vuoi tu darmi retta un volta? or che Dio mandò(2) il compratore, vendi in corpo e in anima tutti i miei libri. Che ho [da](3) fare di quattro migliaja e più di volumi ch'io non so nè voglio leggere.[2] Preservami que' pochissimi che tu vedrai ne' margini postillati di mia mano. O come un tempo io m'affannava profondendo co' libraj[3] tutto il mio! ma questa pazzia la non se n'è ita(4) se non per cedere forse luogo(5) ad un'altra. Il danaro dâllo[4] a mia madre. Cercando di rifarla di tante spese — io non so come, ma, a dirtela, darei fondo a un tesoro — questo ripiego mi è | sem- 57
brato il più spiccio(6). I tempi diventano sempre più calamitosi, e non è giusto che quella povera donna meni per me disagiata la poca vita che ancora le avanza. Addio.

---

(1) cui [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) poichè v'ha [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) a [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) pazzia non m'è passata [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) il luogo [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(6) sembrato il più acconcio [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
sembrato più acconcio [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

---

1 gagliardìe *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
2 leggere? *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 librai *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 dàllo *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

Da' colli Euganei. 3[1] Gennajo,[2] 1798.

PERDONA; ti credeva più savio[(1)]. — Il genere umano è questo branco di ciechi che tu vedi urtarsi, spingersi, battersi, e incontrare o strascinarsi dietro la inesorabile fatalità. A che dunque seguire, o temere ciò che ti deve succedere?

M'inganno? l'umana prudenza può[(2)] rompere questa catena invisibile di casi e d'infiniti minimi accidenti che noi chiamiamo destino? sia:[3] ma può ella per questo mettere sicuro lo sguardo fra le[4] ombre dell'avvenire? O! tu nuovamente mi esorti a fuggire Teresa; e gli è come[(3)] dirmi: Abbandona[5] ciò che ti fa cara la vita; trema del male, e[6] t'imbatti nel peggio.[7] Ma poniamo ch'io paventando il pericolo da prudente,[(4)] dovessi
58 chiudere l'a- | nima mia a[(5)] ogni barlume di felicità, tutta la mia vita[8] non somiglierebbe forse le austere giornate di questa nebbiosa stagione,[9] le quali ci fanno deside-

---

(1) saggio [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) può ella [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) e non è le stesso che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) prudentemente il pericolo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) l'anima a [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

---

1 3. *(Zur.* 1816.)
2 gennajo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 sia; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 l' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 abbandona *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 e... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
7 peggio? *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 vita, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 stagione *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

rare di poter non esistere[1] fin tanto ch' esse rattristano(1) la Natura[2]? Di'(2)[3] il vero, Lorenzo; or non saria(3) meglio che parte almen del mattino fosse confortata dal raggio del Sole[4] anche a patti(4) che la notte si rapisse(5) il dì innanzi sera? Che s' io dovessi far sempre la guardia a questo mio cuore prepotente, sarei con me stesso in eterna guerra, e senza pro. Navigherò per perduto,(6) e vada come sa andare. — Intanto io

> Sento l'aura mia antica, e i dolci colli
> Veggo apparir! * (*)

* *Petrarca.*[5]

---

(1) infestano [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) Or dì [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
Or di' [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) ; quanto sarebbe [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) a costo ancora [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) notte rapisse [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) Mi butto a corpo morto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 non-esistere *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
2 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 Dì *(Zur.* 1816.)
4 sole *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 *Petrarca (Ital.* 1802, *sec. ed.)*

(*) E questi versi e gli altri, a pag. 40, sono di carattere corsivo nella *terza* edizione *Italia, 1802.*

10[1] Gennajo[2].

Odoardo spera distrigato il suo affare tra un mese; così scrive[(1)]: tornerà dunque,[3] a dir tardi,[(2)] a primavera. —[4] Allora sì, verso a'[(3)] primi d'Aprile[5], crederò ragionevole di partirmi[(4)].

59 . . . . . 19[6] Gennajo[7].

Umana vita? sogno; ingannevole sogno al quale noi pur diam sì gran prezzo, siccome le donnicciuole ripongono la loro ventura nelle superstizioni e ne' presagi! Bada;[8] ciò cui tu stendi avidamente la mano è un'ombra forse, che mentre è a te cara, a tal altro è nojosa. Sta dunque tutta la mia felicità[9] nella vota apparenza delle cose che ora m'attorniano[(5)]; e s'io cerco alcun che[10] di reale, o torno a ingannarmi, o spazio attonito e spaventato nel nulla! Io non lo so;[11] ma, per me, temo

---

(1) egli scrive [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) al più tardi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) i [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) d' andarmene... allora [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) che mi circondano [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 10. *(Zur.* 1816.)
2 gennajo (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 dunque *(Ital.* 1802, *sec.* e *ter. ed.)*
4 primavera *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 aprile *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 19. *(Zur.* 1816.)
7 gennajo *(Ital.* 1802. *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 Bada: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 felicità, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
10 chè *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 so... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

che la Natura[1] abbia costituito(1) la nostra specie quasi minimo anello passivo dell' incomprensibile suo sistema, dotandone di cotanto amor proprio, perchè il sommo timore e la somma speranza creandoci nella immaginazione una infinita serie di mali e di beni, ci tenessero pur sempre affannati(2) di questa esistenza breve, dubbia, infelice. E mentre noi serviamo ciecamente al suo fine, essa ride(3) del nostro orgoglio che ci fa reputare l'universo creato solo per noi, e | noi soli degni e capaci 60
di dar leggi al creato(4).

Andava dianzi perdendomi per le campagne, inferrajuolato sino agli occhi, considerando(5) lo squallore della terra tutta sepolta sotto le nevi,[2] senza erba nè fronda che mi attestasse(6) le sue passate dovizie[.] Nè potevano gli occhi miei lungamente fissarsi su le spalle de' monti, il vertice de' quali era immerso in una negra nube di gelida nebbia che piombava ad accrescere il lutto dell'aere freddo ed ottenebrato. E parevami vedere(7) quelle nevi disciogliersi e precipitare a torrenti che innondavano il piano, strascinandosi impetuosamente piante, armenti, capanne, e sterminando in un giorno le fatiche di tanti anni,[3] e le speranze di tante famiglie. Trapelava

---

(1) costituita [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) occupati [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]
(3) ride ella frattanto [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) a tutto quello ch' esiste [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) osservando [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(6) che attestasse [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(7) mi parea di veder [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 natura (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
2 nevi (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
3 anni (*Ital.* 1802, *pr. ed.*)

di quando in quando un raggio di Sole[1] il quale(1) quantunque restasse poi soverchiato(2) dalla caligine, lasciava pur divedere[2] che sua mercè soltanto il mondo non era dominato da una perpetua notte profonda. Ed io rivol-
61 gendomi a quella | parte di cielo che albeggiando manteneva ancora le tracce del suo splendore —[3] O Sole,[4] diss' io, tutto cangia quaggiù !(3) E(4) verrà giorno(5) che Dio ritirerà il suo sguardo da te, e tu pure sarai trasformato;(6) nè più allora le nubi corteggeranno i tuoi raggi cadenti; nè più l'alba inghirlandata di celesti rose verrà cinta di un tuo raggio su l'oriente ad annunziar che tu sorgi. Godi intanto della tua carriera,[5] che sarà forse affannosa, e simile a questa dell' uomo: tu 'l vedi;(*) l' uomo[6] non gode de' suoi giorni;[7] e se talvolta gli è dato di passeggiare per li fiorenti prati d'Aprile[8],

---

(1) che [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

(2) vinto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) quaggiu! ma tu giammai, eterna lampa, non ti cangi? mai! [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]

(4) Pur [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]

(5) dì [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) cadrai nel vano antico del caos: [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 sole *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.) sole, *(ter. ed.)*
2 di vedere *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 splendore: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
splendore: — *(Zur.* 1816.)
4 o Sole *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 carriera. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 L'uomo solo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 giorni, *(Ital* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 aprile, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Le parole: *che sarà forse affannosa* ec., mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

dee pur sempre temere l'infocato aere dell'estate, e il ghiaccio mortale del verno.

22[1] Gennaio[2].

Così va, caro amico: — stavami al focolare del mio castaldo,(1) dove alcuni villani de' contorni s'adunano a crocchio a(2) scaldarsi(3), contandosi(4) le loro novelle e le antiche avventure. Entrò una ragazza(5) scalza, assiderata, e fattasi(6) all'ortolano, | lo richiese della limosina 62
per la povera vecchia. Mentre la si stava rifocillando(7) al fuoco, esso(8) le preparava due fasci di legna(9) e due pani bigi. La villanella se li pigliò(10), e salutandoci,[3] uscì(11). Usciva io pure, e senz'avvedermi,[4] la seguitava[5] calcando dietro le sue peste la neve. Giunta a un mucchio di ghiaccio,[6] si soffermò esaminando(12) con gli occhi un

(1) al mio focolare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) in cerchio per [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) riscaldarsi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) raccontandosi a vicenda [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) fanciulla [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) voltasi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) ella stava rifocillandosi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) legne [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
(10) prese [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) se ne andò [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(12) fermò cercando [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 22. (*Zur.* 1816.)
2 gennajo (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 salutandoci (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*)
4 avvedermi (*Ital.* 1802, *ter. ed.*)
5 seguitava (*Ital.* 1802, *ter. ed.*)
6 ghiaccio (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*)

altro sentiero, ed io raggiungendola[1] — Andate[2] voi(*) lontano, ragazza(1)? — Signor mio, no; un mezzo miglio(2). — Pur que' due fasci vi fanno camminare a disagio; lasciatene portare uno anche a me(3) — I fasci tanto non mi darebbero noja(4) se me li potessi reggere su la spalla(5) con tutte due le braccia; ma questi due pani(6) m' intrigano. — Or via, porterò i pani(7). — Non fiatò(8), e la si(9) fe' tutta rossa,[3] e mi porse i pani ch' io mi riposi sotto il tabarro. Dopo breve ora entrammo in una capannuccia.[4] Sedeva in un cantuccio(10) una vecchierella[5] con un caldano fra(11) piedi pieno di brace smorzate(**) sovra le quali stendeva le palme, appog-

---

(1) buona ragazza [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(2) Niente più di mezzo miglio, signore [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(3) Parmi che i fasci vi pesino troppo; lasciate che ne porti uno anch' io. [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*] troppo, [*ter. ed.*]

(4) sarebbero di sì gran peso. [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(5) se potessi sostenermeli su le spalle [*Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(6) questi pani [*Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(7) i pani dunque [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(8) rispose [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(9) ma si [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(10) in mezzo la quale sedeva [*Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(11) fra i [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]

---

1 raggiungendola: *(Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)* raggiungendola; *(Zur.* 1816.)

2 andate *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

3 rossa *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

4 capannuccia *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

5 vecchiarella *(Ital.* 1802, *sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) La parola *smorzate* manca nelle tre edizioni *Italia. 1802.*

giando i polsi su | le estremità de' ginocchi. —[1] Buon- 63
giorno, madre[(1)]. — Buongiorno. — Come state[2] voi,[(*)] madre[(2)]? — Nè a questa,[3] nè a dieci altre interrogazioni mi fu possibile d'impetrare[(3)] risposta;[4] perch'[5] essa attendeva a riscaldarsi le mani, alzando gli occhi di quando in quando come per[(4)] vedere se eravamo ancora partiti. Posammo trattanto quelle poche provvisioni[6] e la vecchia, senza più guardar noi, le[(5)] stava considerando con occhio immobile:[(**)] e a' nostri saluti e alle promesse di ritornare domani,[7] la[(6)] non rispose se non se un'altra volta quasi per forza —[8] Buongiorno.

---

(1) buona madre [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
(2) buona madre [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
(3) di trarre [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) in quando per [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
quasi per [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(5) e la vecchia le [*Zur.* 1816.]
(6) la vecchia [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 ginocchi. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 state, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 questa *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 risposta, *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
risposta: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 perchè *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 provvisioni; *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
7 domani *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 forza: *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*: *Zur.* 1816.)
forza. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia*, *1802*.
(**) Le parole *e la vecchia* ec., mancano in tutte e tre le edizioni *Italia*, *1802*.

Ravviandoci verso[1] casa, la villanella mi raccontava, come[2] quella donna ad onta di forse ottanta anni e più, e di una difficilissima vita, perchè talvolta avveniva che i temporali vietavano a' contadini di recarle la limosina che le raccoglievano[3], in guisa che vedevasi sul punto di perire d'inedia[4], pur nondimeno tremava tuttavia[5] di morire e borbottava sempre sue preci perchè
64 il cielo la tenesse ancor viva. Ho poi udito | dire a' vecchi[1] del contado, che da molti anni le morì di un' archibugiata il marito dal quale ebbe figliuoli e figliuole, e poi[6] generi, nuore e nipoti[2] ch'essa[7] vide tutti perire e cascarle l' un dopo l' altro a' piedi nell' anno memorabile della fame. — Eppur, fratel mio[8], nè i passati nè i presenti mali la uccidono, e si palpa[9] ancora una vita che nuota sempre in un mar di dolore.

Ahi dunque! tanti affanni assediano la nostra vita, che a[10] mantenerla vuolsi non meno che un cieco istinto prepotente per cui (quantunque la Natura[3] ci spiani[11]

---

(1) Tornando a [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) che raccoglievano [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) di fame [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) , tuttavia tremava ognor [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) quindi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(7) ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) caro amico [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
fratello Lorenzo [*Zur.* 1816.]
(9) e brama [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) per [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) porga [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 vecchj *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 nepoti *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

i mezzi da[1] liberarcene) siamo spesso forzati a comperarla con l'[1] avvilimento, col pianto, e talvolta ancor col delitto![*]

---

(1) di [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 coll' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

(*) Dopo questa lettera nelle tre edizioni *Italia, 1802* leggesi quanto segue:

A Teresa.

9 febbraro.

Eccomi sempre con te: sono omai cinque giorni, ch' io non posso vederti, e tutti i miei pensieri sono consecrati a te sola, a te consolatrice del mio cuore. È vero; io non ti posso fare felice. Quel mio Genio, di cui spesso ti parlo, mi condurrà al sepolcro per la via delle lagrime. Io non posso farti felice... e lo diceva stamattina a tuo padre, che sedea presso al [il *Ital.* 1802, *sec. ed.*] mio letto e sorrideva delle mie malinconie: ed io gli confessava, che fuori di te nulla di lusinghiero, e di caro mi resta in questa povera vita. Tutto è follia, mia dolce amica; tutto pur troppo! E quando questo mio sogno soave terminerà, [; *ter. ed.*] quando gli uomini, e la fortuna ti rapiranno a questi occhi, io calerò il sipario: la gloria, il sapere, la gioventù, le ricchezze tutti fantasmi, che hanno recitato fino ad ora nella mia commedia, non fanno più per me: io calerò il sipario, e lascierò che gli uomini s'affannino per fuggire i dolori di una vita che ad ogni minuto si accorcia, e che pure que' meschini se la vorrebbero persuadere immortale. Addio addio. Suona mezzanotte: a dispetto della mia infreddatura io m'era posto tutto impellicciato presso al caminetto [camminetto *sec. ed.*] che mandava ancora le ultime fiamme, per rispondere due righe a mia madre, e senza avvedermene ho scritto una lettera lunga lunga e tutta malinconica come questa. Quanta diversità dal mio biglietto di

17[1] Marzo.[2(1)]

Da due mesi non ti do segno di vita, e tu ti se' sgomentato; e temi ch' io sia vinto oggimai dall' amore da *dimenticarmi di te e della patria.* Fratel mio Lorenzo,[(2)] tu conosci pur poco me e il cuore umano ed
65 il tuo, se presumi che il desiderio di pa- | tria possa temperarsi mai, non che spegnersi;[3] se credi che ceda ad altre passioni — ben irrita le altre passioni, e n' è più irritato; ed è pur vero, e in questo hai detto pur bene![(3)] *L'*[(4)] *amore in un anima esulcerata, e dove le altre passioni sono disperate, riesce onnipotente*[(*)] — e

(1) * *Lettera ommessa in tutte le edizioni posteriori alla prima nella quale unicamente si legge: veggasi in fine della presente edizione la* Notizia bibliografica, *p.* 2. [*Zur.* 1816.]

(2) Fratello Lorenzo, perdonami; [*Zur.* 1816.]

(3) hai ragione, [*Zur.* 1816.]

(4) che l' [*Zur.* 1816.]

1 17. *(Zur.* 1816.)

2 Marzo*. *(Zur.* 1816.)

3 spegnersi — *(Zur.* 1816.)

(*) Queste parole sono di carattere tondo nell' edizione di *Zurigo, 1816.*

jeri che era gajo come la Isabellina quando sorride!* E adesso, s' io proseguissi, tenterei invano di distormi dalle mie solite prediche. Buona notte dunque. — [Buona notte. — *ter. ed.*] O! io sono intirizzito; il fuoco ha lasciato me, poichè s' avvedeva ch' io non mi preparava a lasciarlo.

* *Questo biglietto non si trova più,* [; sec. ed.] *come pure parecchie altre lettere.* L' Editore.

io lo provo; ma che riesca funesto, t' inganni: senza Teresa,[1] io sarei forse oggi sotterra.

La Natura[2] crea di propria autorità tali ingegni da non poter essere se non generosi; venti anni addietro sì fatti ingegni si rimanevano inerti ed assiderati nel sopore universale d' Italia: ma i tempi d' oggi hanno ridestato in essi le virili e natie loro passioni; ed hanno acquistato tal tempra, che spezzarli puoi, piegarli non mai. E non è sentenza metafisica questa: la è verità che splende nella vita di molti antichi mortali gloriosamente infelici; verità di cui mi sono accertato convivendo fra molti nostri concittadini: e li compiango insieme e gli ammiro; da che,[3] se Dio non ha pietà dell'Italia, dovranno | chiudere nel loro secreto il desiderio 66
di patria — funestissimo! perchè o strugge, o addolora tutta la vita; e nondimeno anzichè abbandonarlo, avranno cari i pericoli, e quell'angoscia, e la morte. Ed io mi sono uno di questi; e tu, mio Lorenzo.

Ma s' io scrivessi intorno a quello ch' io vidi, e so delle cose nostre, farei cosa superflua e crudele ridestando in voi tutti il furore che vorrei pur sopire dentro di me: piango,[4] credimi,[5] la patria — la piango secretamente, e desidero,[6]

Che le lagrime mie si spargan sole.*[7]

* *Petrarca.*

---

1 Teresa *(Zur.* 1816.)
2 natura *(Zur.* 1816.)
3 che *(Zur.* 1816.)
4 piango *(Zur.* 1816.)
5 credimi *(Zur.* 1816.)
6 desidero: *(Zur.* 1816.)
7 sole*. *(Zur.* 1816.)

Un altra specie d'amatori d'Italia si quereli ad altissima voce a sua posta. Esclamano[1] d'essere stati venduti e traditi: ma se si fossero armati sarebbero stati vinti forse, non mai traditi; e se si fossero difesi sino all'ultimo sangue, nè i vincitori avrebbero potuto venderli, nè i vinti si sarebbero attentati di comperarli. Se
67 non che moltissimi de' nostri presumo- | no che la libertà si possa comperare a danaro; presumono che le nazioni straniere vengano per amore dell'equità a trucidarsi scambievolmente su' nostri campi onde liberare l'Italia! Ma i francesi che hanno fatto parere esecrabile la divina teoria della pubblica libertà, faranno da Timoleoni in pro nostro? — Moltissimi intanto si fidano nel Giovine Eroe nato di sangue italiano; nato dove si parla il nostro idioma. Io da un animo basso e crudele, non m'aspetterò mai cosa utile ed alta per noi. Che importa ch'abbia il vigore e il fremito del leone, se ha la mente volpina, e se ne compiace? Sì; basso e crudele — nè gli epiteti sono esagerati. A che non ha egli venduto Venezia con aperta e generosa ferocia? Selim I. che fece scannare sul Nilo trenta mila guerrieri Circassi arresisi alla sua fede, e Nadir Schah che nel nostro secolo trucidò trecento mila Indiani,[2] sono più atroci, bensì meno spregevoli. Vidi con gli occhi miei una costituzione demo-
68 cratica postillata dal Giovine Eroe, postillata | di mano sua, e mandata da Passeriano a Venezia perchè s'accettasse; e il trattato di Campo Formio era già da più giorni firmato[2] e Venezia era trafficata; e la fiducia

(1) Gridano [*Zur.* 1816.]
(2) e ratificato; [*Zur.* 1816.]

1 Indiani *(Zur.* 1816.)

che l' Eroe nutriva in noi tutti ha riempito l' Italia di proscrizioni, d'emigrazioni, e d' esilii[1] — Non accuso la ragione di stato che vende come branchi di pecore le nazioni: così fu sempre, e così sarà: piango la patria mia,

Che mi fu tolta, *e il modo ancor m' offende.*[*2]

Nasce[3] *italiano, e soccorrerà un giorno alla patria:*—[4] altri sel creda; io risposi, e risponderò sempre:[5] *La Natura*[6] *lo ha creato tiranno: e il tiranno non guarda a patria; e non l' ha.*

Alcuni altri de' nostri, veggendo le piaghe d' Italia, vanno pur predicando doversi sanarle co' rimedi estremi necessari alla libertà. Ben è vero,[7] l' Italia ha preti e frati; non già sacerdoti: per- | chè dove la religione non 69
è inviscerata nelle leggi e ne' costumi d' un popolo, l' amministrazione del culto è bottega. L' Italia ha de' titolati quanti ne vuoi; ma non ha propriamente patrizj: da che i patrizj difendono con una mano la repubblica in guerra, e con l' altra la governano in pace; e in Italia sommo fasto de' nobili è il non fare e il non sapere mai nulla. Finalmente abbiamo plebe; non già cittadini; o pochissimi. I medici, gli avvocati, i professori d' università, i letterati, i ricchi mercatanti, l' innu-

* *Dante, inf.* cant. 5.

---

1 esilii. *(Zur.* 1816.)
2 offende*. *(Zur.* 1816.)
3 — *Nasce (Zur.* 1816.)
4 *patria: (Zur.* 1816.)
5 sempre: — *(Zur.* 1816.)
6 *natura (Zur.* 1816.)
7 vero: *(Zur.* 1816.)

merabile schiera degl' impiegati fanno arti gentili, essi dicono, e cittadinesche; non però hanno nerbo e diritto cittadinesco. Chiunque si guadagna sia pane, sia gemme con l'industria sua personale, e non è padrone di terre, non è se non parte di plebe; meno misera, non già meno serva. Terra senza abitatori può stare; popolo senza terra, non mai: quindi i pochi signori delle terre in Italia, saranno pur sempre dominatori invisibili ed
70 arbitri | della nazione. Or di preti e frati facciamo de' sacerdoti; convertiamo i titolati in patrizj; i popolani[1] tutti, o molti almeno, in cittadini abbienti, e possessori di terre — ma badiamo[2]! senza carnificine; senza riforme sacrileghe di religione; senza fazioni; senza proscrizioni nè esilii; senza ajuto e sangue e depredazioni d'armi straniere; senza divisione di terre; nè leggi agrarie; nè rapine di proprietà famigliari — da che se mai (a quanto intesi ed intendo) se mai questi rimedi necessitassero a liberarne dal nostro infame perpetuo servaggio, io per me non so cosa mi piglierei — nè infamia, nè servitù: ma neppur essere esecutore di sì crudeli e spesso inefficaci rimedi — se non che all'individuo restano molte vie di salute; non fosse altro il sepolcro: — ma una nazione non si può sotterrar tuttaquanta. E però, se scrivessi, esorterei l'Italia a pigliarsi in pace il suo stato presente, e a lasciare alla Francia la obbrobriosa scia-
71 gura di avere svenato tante | vittime umane alla Libertà[1] — su le quali la tirannide de' Cinque, o de' Cinquecento, o di Un solo — torna tutt' uno — hanno piantato e

(1) plebei [*Zur.* 1816.]
(2) badate [*Zur.* 1816.]

1 libertà *(Zur.* 1816.)

pianteranno i lor troni; e vacillanti di minuto in minuto, come tutti i troni che hanno per fondamenta i cadaveri.

Il lungo tempo da che non ti scrivo non è corso perduto per me; credo invece d'avere guadagnato anche troppo — ma guadagni fatali! Il signore[1] T*** ha moltissimi libri di filosofia politica, e i migliori storici del mondo moderno: e tra per non volermi trovare assai spesso vicino a Teresa, tra per noja e per curiosità, due vigili istigatrici del genere umano — mi son fatto mandare que' libri; e parte n'ho letto, parte ne ho scartabellato, e mi furono tristi compagni di questa vernata. Certo che più amabile compagnia mi parvero gli uccelletti i quali cacciati per disperazione dal freddo a cercarsi alimento vicino alle abitazioni degli uomini loro nemici, si posavano a famiglie e a tribù sul mio balcone dov'io apparec- | chiava loro da desinare e da cena[2] — 72
ma forse ora che va cessando il loro bisogno non mi visiteranno mai più. Intanto dalle mie lunghe letture ho raccolto: Che il non conoscere gli uomini è pur cosa pericolosa; ma il conoscerli quando non s'ha cuore da[(1)] volerli ingannare è pur cosa funesta! Ho raccolto: Che le molte opinioni de' molti libri, e le contraddizioni storiche, t'inducono al pirronismo e ti fanno errare nella confusione, e nel caos, e nel nulla: ond'io, a chi mi stringesse o di sempre leggere, o di non leggere mai, mi torrei di non leggere mai; e così forse farò. Ho raccolto: Che abbiamo tutti passioni vane com'è appunto la vanità della vita; e che nondimeno sì fatta vanità è la sorgente de' nostri errori, del nostro pianto, e de' nostri delitti.

---

(1) di [*Zur.* 1816.]

---

1 Signore *(Zur.* 1816.)

2 cena; *(Zur.* 1816.)

Pur nondimeno io mi sento rinsanguinare più sempre nell' anima questo furore di patria: e quando penso a Teresa — e se spero — rientro in un subito in me
73 assai più costernato di prima; e ridico: Quando[1] | anche l' amica mia fosse madre de' miei figliuoli, i miei figliuoli non avrebbero patria; e la cara compagna della mia vita se n' accorgerebbe gemendo. — Pur troppo! alle altre passioni che fanno alle giovinette sentire sull'aurora del loro giorno fuggitivo[2] i dolori, e più assai alle giovinette italiane, s' è aggiunto questo infelice amore di patria. Ho sviato il Signore T*** da' discorsi di politica, de' quali si appassiona — sua figlia non apriva mai bocca: ma io pur m' avvedeva come le angosce di suo padre e le mie si rovesciavano nelle viscere di quella fanciulla. Tu sai che non è femminetta[3] volgare: e prescindendo anche da'[4] suoi interessi — da che in altri tempi avrebbe potuto eleggersi altro marito — è dotata d' animo altero, e di signorili pensieri. E vede quanto m'è grave quest' ozio di oscuro e freddo egoista in cui logoro tutti i miei giorni —[5] davvero, Lorenzo; anche tacendo,[6] io paleso[7] che sono misero e vile dinanzi a
74 me stesso. La volontà forte e la nullità di | potere in chi sente una passione politica lo fanno sciaguratissimo dentro di sè: e se non tace, lo fanno parere ridicolo al mondo; si fa la figura di paladino da romanzo e d' innamorato impotente della propria città. Quando Catone s'uccise, un povero patrizio, chiamato Cozio, lo imitò:

---

1 Quand' *(Zur.* 1816.)
2 fuggitivo, *(Zur.* 1816.)
3 feminetta *(Zur.* 1816.)
4 da *(Zur.* 1816.)
5 giorni: *(Zur.* 1816.)
6 tacendo *(Zur.* 1816.)
7 paleso, *(Zur.* 1816.)

l'uno fu ammirato perchè aveva prima tentato ogni via a[1] non servire; l'altro fu deriso perchè per amore della libertà non seppe far altro che uccidersi.

Ma qui stando, non foss'altro co' miei pensieri, presso a Teresa —[1] perch'io regno ancor tanto sopra di me, ch'io lascio passare tre e quattro giorni senza vederla — pur il solo ricordarmene mi fa provare un foco soave, un lume, una consolazione di vita — breve forse, ma divina dolcezza — e così mi preservo per ora dalla assoluta disperazione.

E quando sto seco[2] — ad altri forse nol crederesti, o Lorenzo, a me sì — allora non le parlo d'amore. È mezz'anno oramai da che l'anima sua s'è affratellata alla mia, e non ha mai inteso uscire fuor delle | mie 75
labbra la certezza ch'io l'amo — Ma e come non può esserne certa? — Suo padre giuoca meco a scacchi le[3] intere serate: essa lavora seduta accanto a[2] quel tavolino, silenziosissima, se non quanto parlano gli occhi suoi; ma di rado: e chinandosi a un tratto non mi domandano che pietà. — E qual[4] altra pietà posso mai darle, da questa in fuori,[5] di tenerle, quanto avrò forza, tenerle occulte come più potrò tutte le mie passioni? Nè io vivo se non per lei sola:(*) e quando anche questo mio

(1) per [*Zur.* 1816.]
(2) seduta a [*Zur.* 1816.]

1 Teresa, *(Zur.* 1816.)
2 seco; *(Zur.* 1816.)
3 l' *(Zur.* 1816.)
4 qual' *(Zur.* 1816.)
5 fuori *(Zur.* 1816.)

(*) Il passo che segue è nella lettera del *9 febbraro* a Teresa. Cf. pag. 79 in nota.

nuovo sogno soave terminerà, io calerò volentieri il sipario. La gloria, il sapere, la gioventù, le ricchezze, la patria, tutti fantasmi che hanno fino ad or recitato nella mia commedia, non fanno più per me. Calerò il sipario; e lascierò che gli altri mortali s'affannino per accrescere i piaceri e menomare i dolori d'una vita che ad ogni minuto s'accorcia, e che pure que' meschini se la vorrebbero persuadere immortale.

Eccoti con l'usato disordine, ma con insolita paca-
76 tezza risposto alla tua lunga | affettuosissima[1] lettera: tu sai dire assai meglio le tue ragioni[2] — io le mie le sento troppo; però pajo ostinato. — Ma s'io ascoltassi più gli altri che me, rincrescerei forse a me stesso[3] — e nel non rincrescere a sè, sta quel po' di felicità che l'uomo può sperar su la terra.(*)

3[4] Aprile[5].

Quando l'anima è tutta assorta in una specie di beatitudine, le nostre deboli facoltà oppresse dalla somma del piacere diventano quasi stupide, mute,[6] e inette ad(1) ogni(**) fatica. Che s'io non menassi una vita da santo, le mie lettere ti capiterebbero innanzi più

---

(1) incapaci di [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 affetuosissima *(Zur.* 1816.)
2 ragioni: *(Zur.* 1816.)
3 stesso: *(Zur.* 1816.)
4 3. *(Zur.* 1816.)
5 aprile *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 mute *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Questa lettera manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

spesse[1]. Se le sventure raggravano[2] il carico della vita, noi corriamo a farne parte a qualche infelice; ed egli spreme[3] conforto dal sapere che non è il solo dannato[4] alle lagrime. Ma se lampeggia qualche momento di felicità, noi ci concentriamo tutti in noi stessi, temendo che la nostra ventura[5] possa, partecipandosi, diminuirsi;[1] o l'orgoglio nostro | soltanto ci consiglia a menarne trionfo. 77
E poi sente assai poco la propria passione, o lieta o trista che sia, chi sa troppo minutamente descriverla. —[2(*)] Intanto[6] la Natura[3] ritorna bella —[4] quale[7] dev' essere stata quando nascendo la[8] prima volta dall' informe abisso del caos,[5] mandò foriera la ridente Aurora[6] d' Aprile[7]; ed ella abbandonando i suoi biondi capelli su l' oriente, e cingendo poi a poco a poco l' universo del roseo suo manto, diffuse benefica le fresche rugiade,

---

(1) . ti scriverei con un po' più di frequenza [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) aggravano [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) tragge [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) condannato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) sventura [*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*]; ma l'errore della *prima* è corretto nell'*errata*.
(6) Frattanto tutta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) bella così quale [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) per la [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 diminuirsi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 descriverla. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 bella... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 caos *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 aurora *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 aprile *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed; Zur.* 1816.)

(*) A questo punto nelle tre ediz. *Italia, 1802* si va a capo.

e destò l'alito vergine de' venticelli per annunziare ai fiori, alle nuvole, alle onde e agli esseri tutti che la salutavano, il Sole: il Sole[1]! sublime immagine di Dio, luce[2], anima, vita di tutto il creato.

6[1] Aprile[2].

È vero; troppo! —[3] questa mia fantasia mi dipinge così realmente la felicità ch'io desidero,[4] e me la pone davanti[3] agli occhi,[5] e sto lì lì per toccarla con mano,[6]
78 e mi mancano ancor pochi passi —[7] e poi? il tristo[4] mio cuore se la vede svanire e piange quasi perdesse un bene posseduto da lungo tempo. Tuttavia[5] — ei[6] le scrive che la cabala forense gli fu da prima cagione[8] d'indugio[7], e che poi la rivoluzione ha interrotto per qualche giorno il corso dei[9] tribunali: aggiungi che dove predomina l'interesse, le altre passioni si tacciono;[8]

---

(1) la comparsa del Sole: del Sole [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) e luce [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) dinanzi [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) l'infelice [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) Ma tuttavia . . . [*Ital.* 1802, *pr. ed.*] . . [*sec.* e *ter. ed.*]
(6) egli [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]
(7) di ritardo [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(8) aggiungi l'interesse che soffoca tutte le altre passioni, [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 6. (*Zur.* 1816.)
2 aprile (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
3 troppo! (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
4 desidero (*Ital.* 1802, *pr. ed.*)
5 occhi (*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*)
6 mano (*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*)
7 passi . . . (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
8 cagion (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
9 de' (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)

un nuovo amore forse[1] — ma tu dirai:[2] E[3] tutto ciò cosa importa? Nulla,[4] caro Lorenzo: a Dio non piaccia ch'io mi prevalga della freddezza d'Odoardo —[5] ma non so come si possa starle lontano un solo[6] giorno di più! — Andrò dunque ognor più lusingandomi per traccannarmi[7] poscia la mortale bevanda che mi sarò io medesimo preparata?

11[8] Aprile[9].

Ella sedeva sopra un sofà di rincontro alla(1) finestra delle colline, osservando le nuvole che passeggiavano per l'ampiezza del cielo. Vedete(2), mi disse, quell'azzurro profondo! io[10] le stava accanto muto mu- | to con 79
gli occhi fissi su la sua mano che tenea socchiuso un libricciuolo. — Io non so come —[11] ma non mi avvidi che la tempesta cominciava a muggire[12] dal settentrione,[13]

---

(1) sofà rimpetto la [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
dirimpetto alla [*Zur.* 1816.]
(2) Vedi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 forse... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 dirai; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 e *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 nulla *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
5 Odoardo... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
Odoardo; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 sol *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 tracannarmi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 11. *(Zur.* 1816.)
9 aprile *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 Io *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
11 come... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 muggire, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
13 settentrione *(Zur.* 1816.)

e[(1)] atterrava le piante più giovani. Poveri arbuscelli! esclamò Teresa. Mi scossi. Si[1] addensavano le tenebre della notte che i lampi rendeano più negre. Diluviava,[2] tuonava[3] — poco[4] dopo vidi le finestre chiuse, e i lumi nella stanza. Il ragazzo per far ciò ch'ei soleva[5] fare tutte le sere e temendo del mal tempo[6], venne a rapirci lo spettacolo della Natura[7] adirata; e Teresa che stava sopra pensiero, non se ne accorse e lo lasciò fare.

Le tolsi di mano il libro e aprendolo a caso, lessi:

" La tenera Gliceria lasciò su queste mie labbra
" l'estremo sospiro.[8] Con Gliceria ho perduto tutto
" quello ch'io poteva mai perdere. La sua fossa è il
" solo palmo di terra ch'io degni di chiamar mio. Niuno,
" fuori di me, ne sa il luogo. L'ho coperta di folti
80 " rosaj i | quali fioriscono come un giorno fioriva il suo
" volto, e diffondono la fragranza soave che spirava il
" suo seno. Ogni anno nel mese delle rose io visito il
" sacro boschetto. Siedo su quel cumulo di terra che
" serba le sue ossa; colgo una rosa, e —[9] sto medi-

---

(1) muggire, e il settentrione [*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*]
muggire, il settentrione [*Ital.* 1802, *sec. ed.*]

---

1 S' (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 Diluviava... (*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*)
3 tuonava. (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 Poco (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 solea (*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*)
6 mal-tempo (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 natura (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 sospiro! (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 e... (*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*)
e (*Ital.* 1802, *ter. ed.*)

" tando: *Tal*[1] *tu fiorivi un dì!*[2] E sfoglio quella rosa,
" e la sparpaglio —[3] e mi rammento quel dolce sogno
" de' nostri amori. O mia Gliceria, ove sei tu?[(1)][4] una
" lagrima cade su l'erba che spunta su la[(2)] sepoltura,
" e appaga l'ombra amorosa. „

Tacqui. — Perchè non leggete? diss'ella sospirando e[5] guardandomi. Io rileggeva: e tornando a proferir nuovamente: *Tal*[6] *tu fiorivi un dì!*[7] la mia voce fu soffocata[(3)]; una lagrima di Teresa grondò[(4)] su la mia mano che stringeva[(5)] la sua.[8]

---

(1) tu sei?... [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

(2) la sua [*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*]

(3) voce soffocata si arresta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(4) gronda [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(5) stringe [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 *tal (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *di! — (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 sparpaglio... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* sparpaglio; *(ter. ed.)*
4 sei tu?... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
5 o *(Zur.* 1816.)
6 *tal (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 *dì!... (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* *dì... (ter. ed.)* *dì! — (Zur.* 1816.)
8 sua... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec.. ed.)* sua. — *(ter. ed.)*

17[1] Aprile[2].

Ti risovviene di quella giovinetta che quattro anni fa villeggiava appie' di queste colline? Era la[(1)] innamo-
81 rata del nostro Olivo | P***, e tu sai com' ei impoveri, nè[(2)] potè più averla in isposa. Oggi io l'ho riveduta accasata[(3)] a un titolato[(4)], parente della famiglia T***. Passando per le sue possessioni, venne a visitare Teresa. Io sedeva per terra sul[(5)] tappeto, e attentissimo[(6)] all' esemplare della mia Isabellina che scorbiava [(7)] l'*abbiccì*[3] sopra una sedia. Com' io la vidi, m' alzai correndole incontro quasi quasi per abbracciarla[4] — quanto diversa! contegnosa, affettata, penò a ravvisarmi[(8)], e poi fece le maraviglie[5] masticando un complimentuccio mezzo a me, mezzo a Teresa —[6] e[(9)] scommetto che la[(10)] mia vista non prevveduta[7] l' ha sconcertata. Ma cin-

---

(1) ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) ch'egli, impoverito, non [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) maritata [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) nobile [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) sovra il [*Zur.* 1816.]
(6) Io sedeva per terra attento [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) scrivea [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*] scriveva [*ter. ed.*]
(8) stentò pria di conoscermi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) ed io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) ch'ella lo aveva imparato a memoria, e che la [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 17. *(Zur.* 1816.)
2 aprile *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 *abbici (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* *abbicci (ter. ed.)*
4 abbracciarla: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 meraviglie *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 Teresa . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 preveduta *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

guettando(1) e di giojelli e di nastri e di vezzi e di cuffie,[1] si rinfrancò.(*) Io mi sperava di usarle un atto di carità graziosa sviando il discorso da simili frascherie; e perchè quasi tutte le giovani le si fanno più belle in viso, e non bisognano d'altri ornamenti, allorquando modestamente ti parlano del lor cuore, le ricordai queste campagne e que' suoi giorni beati. — (2) Ah, | ah, rispose 82
sbadatamente;[2] e tirò innanzi(3) ad anatomizzare l'oltramontano *travaglio* de' suoi orecchini. Il marito frattanto (perchè(4) fra il *Popolone de' pigmei* ha scroccato fama di *savant* come l'Algarotti e il***[3]) gemmando il suo pretto[4] *favellare*(5) toscano di mille frasi francesi, magnificava il prezzo di quelle inezie, e il buon gusto della sua sposa. Stava io per pigliarmi(6) il(7) cappello, ma un'occhiata di Teresa mi fe' star cheto. La conversazione venne di mano in mano a cadere su'[5] libri che noi leggevamo in campagna. Allora tu avresti udito

---

(1) Cinguettò [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) Nauseato io di sì fatte frascherie, tentai il suo cuore rammentandole queste campagne e que' giorni beati... [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) proseguì [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) perchè egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) *parlare* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) prendere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(7) il mio [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 cuffie. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

2 sbadatamente, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

3 il**** *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

4 preto *(Ital.* 1802, *sec. ed.);* è errore di stampa.

5 sui (*Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Le parole *si rinfrancò.* mancano nelle tre ediz. *Italia, 1802.*

Messere tesserci il panegirico della *prodigiosa* biblioteca de' suoi maggiori, e della collezione di tutte l'edizioni *Principes* degli antichi(1) ch'ei ne' suoi viaggi ebbe(2) cura di *completare*. Io rideva[1] fra cuore,(*) ed ei proseguiva la sua lezione di frontespizj. Quando Gesù volle, tornò un servo ch'era ito in traccia del Signore[2] T*** ad avvertire Teresa che non l'avea potuto trovare,
83 perchè egli era uscito a caccia per le montagne; e la lezione fu rotta(3). Chiesi alla sposa novelle di Olivo ch'io dopo le sue disgrazie[3] non aveva[4] più riveduto(4). Immaginerai(5) che cuore fu il mio(6) quando m'intesi freddamente rispondere dall'antica sua amante: È già(7) morto[5] — È[6] morto! sclamai balzando in piedi, e guatandola stupidito. E descrissi(8) a Teresa l'egregia indole di quel giovine senza pari, e la sua nemica fortuna che lo costrinse(9) a combattere con la povertà e con la infamia; e morì nondimeno scevro di taccia e di colpa.

---

(1) edizioni degli antichi storici [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) si prese la [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) interrotta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) veduto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) Immagina [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) com'io restassi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) egli è [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) Descrissi quindi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) astrinse [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*] strinse [*ter. ed.*]

---

1 rideva, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 signore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 disgrazie, *(Zur.* 1816.)
4 avea *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 morto: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 E' *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Le parole *fra cuore,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

Il marito allora prese a narrarci la morte del padre di Olivo, le dissensioni con(1) suo fratello primogenito, le liti sempre più accanite, e la sentenza de' tribunali che giudici fra due figlj[1] di uno stesso padre, per arricchire l'uno,[2] spogliarono l'altro; divoratosi il povero Olivo fra le cabale del foro anche quel poco che gli rimanea. Moralizzava su questo giovine *stravagante* che ricusò i soccorsi di suo fratello, e invece di placarselo, lo inasprì sempre più. —[3] Sì sì, lo inte[r]ruppi,[4] se suo fratello non ha potuto essere giusto,
Olivo non doveva | essere[5] vile. Tristo colui che ritira il 84
suo cuore dai consigli e dal compianto della[6] amicizia, e sdegna i mutui sospiri della pietà,[7] e rifiuta il pronto(2) soccorso che la mano dell'amico gli porge. Ma le(3) mille volte più tristo chi fida(4) nell'amicizia del ricco;[8] e presumendo virtù in chi non fu mai sventurato(5), accoglie quel beneficio che dovrà poscia scontare con altrettanta onestà. La felicità non si collega con la sventura che per comperare[9] la gratitudine e tiranneggiare

---

(1) pretensioni di [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) parco [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) ben [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) confida [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) sciagurato [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 figli *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 uno *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 più ... — *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* più ... *(ter. ed.)*
4 interruppi: *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 esser *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
6 dell' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 pietà *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 ricco *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 comprare *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

la virtù. L'uomo,[1] animale oppressore,(1) abusa(2) dei capricci[2] della fortuna per[3] aggiudicarsi il diritto di soverchiare(3). A' soli afflitti è bensì conceduto il potersi e soccorrere e consolare scambievolmente(4) senz'insultarsi;(*) ma colui che giunse a sedere alla mensa del ricco, tosto, benchè tardi,[4] s'avvede

Come sa di sale
Lo pane altrui.*(**)

E per questo, oh[5] quanto è men doloroso l'andare(5) accattando di porta in porta la vita, anzichè umiliarsi,
85 o esecrare l'in- | discreto benefattore che ostentando il suo beneficio, esige in ricompensa il tuo rossore e la tua libertà! —

* *Dante.*

---

(1) smanioso di opprimere, [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
opprimere [*ter. ed.*]

(2) profitta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) acquistare un diritto di prepotenza [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) I soli infelici sanno vendicare gli oltraggi della sorte, consolandosi scambievolmente; [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) doloroso andar [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
l'andar [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

---

1 uomo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 capriccj *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
3 par *(Ital.* 1802, *sec. ed.)* È errore di stampa.
4 tardi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 o *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Le parole *senz'insultarsi;* mancano nelle tre ediz. *Italia, 1802.*

(**) La citazione di Dante è di carattere corsivo nella terza edizione *Italia, 1802.*

Ma voi, mi rispose il marito,[1] non mi avete lasciato finire. Se Olivo uscì dalla(1) casa paterna, rinunziando tutti gl'[2] interessi al primogenito, *perchè*[3] poi volle pagare i debiti di suo padre? Che?(*) non affrontò ei medesimo l'(2) indigenza ipotecando per questa sciocca delicatezza anche la sua porzione della dote materna? —[4]

Perchè? —[5] se l'erede defraudò i creditori co' sutterfugj forensi, Olivo doveva mai(3) comportare che le ossa di suo padre fossero maladette da coloro che nelle avversità lo aveano sovvenuto delle(4) loro sostanze,[6] e ch'ei fosse mostrato a dito per le strade come(5) figliuolo di un fallito?[7] Questa generosa onestà(6) diffamò il primogenito che non era nato a imitarla, e che dopo d'avere tentato invano(7) il fratello co' beneficj, gli giurò poscia inimicizia mortale e veramente feudale

---

(1) della [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

(2) Non andò incontro egli stesso alla [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) non potea [*Ital.* 1802. *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) soccorso con le [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]; nella *seconda* è stampato erroneamente " soccosso „.

(5) come il [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) Questa generosità [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(7) primogenito il quale dopo avere invano tentato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*] , il quale [*ter. ed.*]

---

1 marito *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

2 gli *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

3 perchè *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

4 materna? *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

5 — Perchè? . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

6 sostanze; *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

7 fallito. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) *Che?* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

e fraterna[1]. Olivo intanto perdè l'ajuto di quelli che
86 lo loda- | vano forse nel loro secreto, perchè restò soverchiato dagli scellerati, essendo più agevole approvar la virtù, che sostenerla a spada tratta e seguirla. Per questo l'uomo dabbene in mezzo a' malvagi rovina sempre; e noi siam soliti ad associarci al più forte, a calpestare chi giace, e a giudicar dall'evento. —[1] (*)Non mi rispondevano; ed erano forse convinti, non già persuasi, e soggiunsi — Invece[2] di piangere Olivo,[2] ringrazio il sommo Iddio che lo ha chiamato lontano da tante ribalderie, e dalle nostre imbecillità. (**)Da che, a dir vero, noi stessi, noi devoti della virtù, siamo pure imbecilli! Sono[3] certi uomini che hanno bisogno della morte perchè non sanno assuefarsi a' delitti de' tristi, nè alla pusillanimità degli uomini buoni.[4]

La sposa parea intenerita. Oh pur troppo! esclamò con un sospiro[5]. Ma —[3] chi per altro ha bisogno di pane non ha poi da[6] assottigliarsi tanto su l'onore. —

---

(1) e veramente fraterna [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) Io invece [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) Vi son [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) assuefarsi alla feccia de' nostri delitti. — [*Ital.* 1802. *pr., sec.* e *ter ed.*]

(5) sospiro affettato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) non deve [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 evento. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

2 Olivo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

3 Ma . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*.

(*) La prima parte del seguente periodo, fino alla parola *soggiunsi* —, manca nelle tre edizioni *Italia, 1802,* nelle quali a questo punto si va a capo.

(**) Il seguente periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

E questa la è pure una delle vostre bestemmie![1] proruppi: voi dunque perchè | siete favoriti[2] dalla for- 87
tuna[1] vorreste essere onesti[3] voi soli; anzi perchè la virtù su la oscura vostr'anima non risplende, vorreste reprimerla anche ne'[2] petti degl'infelici, che pure non hanno altro conforto, e illudere in questa maniera la vostra coscienza? — Gli occhi di Teresa mi davano ragione;[3] [*]pur si studiava di far mutare discorso — ma la visiera era alzata; e come poteva io più tacere? ben ora ne sento rimorso — gli occhi degli sposi erano fitti a terra, e la loro anima fu anch'essa atterrata,[4] quando gridai con fierissima voce[4][5] — Coloro che non furono mai sventurati, non sono degni della loro felicità. Orgogliosi! guardano la miseria per insultarla: pretendono che tutto debba offerirsi[6] in tributo alla ricchezza e al piacere. Ma l'infelice che serba la sua dignità è spettacolo[5] di coraggio a' buoni, e di rimbrotto a' malvagi. — E[6] sono uscito cacciandomi le mani ne'

---

(1) Inaudita bestemmia! [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) perchè favoriti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) virtuosi [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*] virtuosi, [*ter. ed.*]
(4) ed io proseguiva. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) uno spettacolo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) Io gridava come un indiavolato . . . e [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 fortuna, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 nei *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 ragione *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 atterrata; *(Zur.* 1816.)
5 voce: *(Zur.* 1816.)
6 offrirsi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Il resto del periodo fino alla parola *atterrata,* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

capelli. Grazie a' primi casi della mia vita che mi
88 costituirono sventurato! Lorenzo mio,[1] or[(1)] non | sarei forse tuo amico; or[(2)] non sarei amico di questa fanciulla. — Mi sta sempre davanti l'avvenimento di stamattina. Qui[2] dove siedo solo[3(3)] mi guardo intorno e temo di rivedere alcuno de' miei conoscenti. Chi l'avrebbe mai detto? Il cuore di colei non ha palpitato al nome del suo primo amore! ardì di[(4)] turbare le ceneri di lui che le ha per la prima volta ispirato l'universale sentimento della vita. Nè un solo sospiro? —[4] ma pazzo[(5)]! tu t'affliggi[(6)] perchè non trovi[(7)] fra gli uomini quella virtù che forse, ahi! forse non è che voto nome —[5] [(*)]o necessità che si muta con le passioni e le circostanze — o prepotenza di natura in alcuni pochi individui, i quali essendo generosi e pietosi per indole, sono obbligati a guerra perpetua contro l'universalità de' mortali; e bastasse! ma guai allorchè, volere e non volere, denno pure aprir gli occhi alla luce funerea del disinganno!

---

(1) io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) solo, tutto solo, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) ella anzi ha osato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) ma che stravaganza [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) ! affliggersi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) si trova [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 mio! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 Qui . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 solo, *(Zur.* 1816.)
4 sospiro? . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 nome . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* nome. *(ter. ed.)*

(*) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802,* nelle quali si va a capo con le parole *Io non ho* ec.

Io non ho l'anima negra; e tu il sai, mio Lorenzo; nella mia prima gioventù | avrei sparso fiori su le teste 89
di tutti i viventi: chi[1] mi ha fatto così rigido e ombroso verso la più parte degli uomini se non la loro ipocrita crudeltà[2]? Perdonerei tutti i torti che mi hanno fatto. Ma quando mi passa dinanzi la venerabile povertà che mentre s'affatica, mostra le sue vene succhiate dalla onnipotente opulenza; e quando io vedo tanti uomini, infermi, imprigionati, affamati, e tutti supplichevoli sotto il terribile flagello di certe leggi —[1] ah no, io non mi posso riconciliare. Io grido allora vendetta con quella turba di tapini co' quali divido il pane e le lagrime:[2] e ardisco ridomandare in lor nome la porzione che hanno ereditato dalla Natura[3], madre benefica ed imparziale —[4] (*)la[5] Natura[6]? ma se ne ha fatti quali pur siamo, non è forse matrigna?

Sì, Teresa, io vivrò teco; ma io non vivrò se non quanto potrò vivere teco[3]. Tu sei uno di que' pochi angioli sparsi qua[7] e là su la[8] faccia della terra per ac-

---

(1) chi, chi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) perfidia? [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) ma teco soltanto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 leggi . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 lagrime; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 imparziale. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
imparziale. — *(Zur.* 1816.)
5 La *(Zur.* 1816.)
6 natura *(Zur.* 1816.)
7 quà *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 sulla *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

90 creditare la virtù, ed infondere negli | animi perseguitati ed afflitti l'amore dell'umanità. Ma s'io ti perdessi, quale scampo si aprirebbe a questo giovine infastidito di tutto il resto del mondo?

Se dianzi(1) tu l'avessi veduta! mi stendeva(2) la mano, dicendomi — Siate[1] discreto; e davvero,(3) quelle due(4) persone mi pareano compunte: e se Olivo non fosse stato infelice, avrebbe egli avuto(5) anche oltre la tomba un amico?

Ahi! proseguì dopo un lungo silenzio,[2] per amar la virtù conviene dunque vivere nel dolore? — Lorenzo(6)! l'anima sua celeste raggiava da'(7) lineamenti del viso.[3]

29[4] Aprile[5].

Vicino a lei io sono sì pieno di vita(8) che appena sento di vivere(9). Così quand'io mi desto dopo un pacifico sonno, se il raggio del Sole[6] mi riflette su gli occhi, la mia vista si abbaglia e si perde in un torrente di luce.

---

(1) poco fa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) stringeva *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) in verità [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) due oneste [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) avrebbe avuto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) Lorenzo, Lorenzo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(7) risplendeva ne' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) della esistenza [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) esistere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 siate *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 silenzio: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 viso . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
4 29. *(Zur.* 1816.)
5 aprile *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 sole *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

Da gran tempo mi lagno della inerzia in cui vivo. Al riaprirsi della primavera | mi proponeva di studiare 91
botanica; e in due settimane io aveva raccattato su per le balze[1] parecchie dozzine[2] di piante che adesso non so più dove me le abbia riposte[3]. Mi sono assai volte dimenticato il mio *Linneo* sopra i sedili del giardino, o appiè di qualche albero;[1] l'ho finalmente perduto. Jeri Michele me ne ha recato[4] due foglj tutti umidi di rugiada; e stamattina mi ha recato notizia[5] che il rimanente era stato mal concio dal cane dell'ortolano.

Teresa mi sgrida:[2] per compiacerle[6] m'accingo[7] a scrivere; ma sebbene incominci con la più bella vocazione che mai, non so andar innanzi per più di tre o quattro periodi[8]. Mi assumo[9] mille argomenti; mi s'affacciano mille idee:[3] scelgo, rigetto, poi torno a scegliere; scrivo finalmente, straccio, cancello, e perdo spesso mattina e sera:[10] la mente si stanca,[4] le dita

---

(1) i colli [*Zur.* 1816.]

(2) aveva raccolte alcune centinaja [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) dove sieno [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) recati [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) mi raccontava [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) contentarla [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(7) mi pongo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(8) tre righe [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(9) propongo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(10) qualche volta una intera giornata; [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 albero: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

2 sgrida; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

3 idee; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

4 stanca; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

abbandonano la penna, e mi avveggo d'avere gittato il tempo e la fatica. —[1] (*)Se non che t'ho già detto che
92 lo scrivere libri la è co- sa da più e da meno delle mie forze: aggiungi lo stato dell'animo mio, e t'accorgerai che s'io ti scrivo ogni tanto una lettera, non è poco. — Oh la scimunita[(1)] figura ch'io fo quand'ella siede lavorando, ed io leggo![2] M'interrompo a ogni tratto, ed ella: Proseguite[3]! Torno a leggere:[4] dopo due carte la mia pronunzia diventa più rapida e termina borbottando in cadenza![5] Teresa s'affanna: Deh(**) leggete un po' ch'io v'intenda![(2)] — io continuo; ma gli occhi miei, non so come, si sviano disavvedutamente[(3)] dal libro, e si trovano[(4)] immobili su quell'angelico viso. Divento muto; cade il libro e si chiude; perdo il segno, nè so più ritrovarlo[6] — (***) Teresa vorrebbe adirarsi; e sorride.

---

(1) La pazza [*Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) un po' meglio: [*Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) insensibilmente [*Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
innavvedutamente [*Zur.* 1816.]
(4) trovano frattanto [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 fatica. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 leggo. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 proseguite *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 leggere; *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
5 cadenza: *(Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
6 ritrovarlo. *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
ritrovarlo: *(Ital.* 1802, *ter. ed.*: *Zur.* 1816.)

(*) Il periodo seguente manca nelle tre edizioni *Italia. 1802.* nelle quali si va a capo con le parole *La pazza figura* ec.

(**) Manca nelle tre edizioni *Italia. 1802.*

(***) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia. 1802.* nelle quali si va a capo con le parole *Ma pure*...

Pur[(1)] se afferrassi[(2)] tutti i pensieri che mi passano per fantasia! — [(3)] ne vo[1] notando[(4)] su'[2] cartoni e su'[3] margini del mio Plutarco;[4] [(*)]se non che, non sì tosto scritti, m'escono della[(5)] mente; e quando poi li cerco sovra la carta, ritrovo aborti d'idee scarne, sconnesse, freddissime. Questo ripiego di | notare i pensieri, 93
anzi che lasciarli maturare dentro l'ingegno, è pur misero! — ma così si fanno de' libri composti d'altrui libri a mosaico. — E a me pure, fuor d'[(6)] intenzione, è venuto fatto un mosaico. In un libretto inglese ho trovato un racconto di sciagura; e mi pareva a[5] ogni frase di leggere le disgrazie della povera Lauretta[6] — il Sole[7] illumina da per tutto ed ogni anno i medesimi guai su la terra! — Or io per non parere di scioperare[8] [(**)] mi sono

---

(1) Ma pure . . . [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) potessi afferrare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) la mente! [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) tratto tratto segnando [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) della [*Zur.* 1816.]
(6) contro [*Zur.* 1816.]

---

1 vo' *(Ital.* 1802, *pr., ed.)*; ma è corretto nell' *errata.*
2 su i *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)* sui *(sec. ed.)*
3 su i *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 Plutarco. — *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 ad *(Zur.* 1816.)
6 Lauretta: *(Zur.* 1816.)
7 sole *(Zur.* 1816.)
8 scioperare, *(Zur.* 1816.)

(*) Il resto del periodo, e i tre seguenti, mancano nelle tre edizioni *Italia. 1802,* nelle quali si seguita con le parole *Ho incominciata la storia di Lauretta.*

(**) Queste parole mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

provato di scrivere i casi di Lauretta,[1][*] traducendo per l'appunto quella parte del libro inglese, e togliendovi, mutando, aggiungendo assai poco di mio, avrei[2] raccontato il vero, mentre forse il mio testo è romanzo. Io voleva in quella sfortunata creatura mostrare a Teresa uno specchio della *fatale* infelicità dell'amore.[3] [**]Ma credi tu che le sentenze, e i consigli, e gli esempi de' danni altrui giovino ad altro fuorchè a irritare le nostre passioni? Inoltre in cambio di narrare di Lauretta, ho
94 parlato di me: tale è lo stato dell'anima mia; | torna sempre a tastare le proprie piaghe — però non mi pare di lasciar leggere questi tre o quattro fogli a Teresa; le farei più male che bene — e per ora lascio anche stare di scrivere — Tu leggili. Addio[4].

---

(1) Ho incominciata la storia di Lauretta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) ho [*Zur.* 1816.]

(3) per mostrare al mondo in quella sfortunata lo specchio della *fatale* infelicità de' mortali. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) T'includo quel po' che ho scritto. E viviti lieto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(*) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) I due periodi seguenti fino alla parola *scrivere* — mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

FRAMMENTO[1] 95

DELLA

STORIA DI LAURETTA[1]

" Non[2] so se il cielo badi alla terra. Pur[2] se ci ha
" qualche volta badato (o almeno il primo giorno che la
" umana *razza* ha incominciato a formicolare) io credo
" che il Destino[3] abbia scritto negli eterni libri:

L'UOMO SARA' INFELICE.

" Nè[*] oso appellarmi di questa sentenza, perchè non
" saprei forse a che tribunale, tanto più che mi giova
" crederla utile alle tante altre *razze* viventi ne' mondi
" innumerabili. Ringrazio nondimeno quella MENTE che
" mescendosi all' universo[4] degli enti[5], li fa sempre
" rivivere[3] distruggendoli[6]; perchè con le miserie, ci
" ha dato almeno il dono del pianto, ed ha punito co-
" loro che con una insolente filo- | sofia si vogliono ri- 96
" bellare dalla umana sorte, negando loro gl' inesausti

(1) FRAMMENTI [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(2) Ma [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) ch' egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) nell' immenso mondo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) esseri [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) agitandoli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 LAURETTA. (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 NON (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 rivivere, (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*)

(*) Nelle altre edizioni tutte il *Nè* è in principio di riga.

" piaceri della compassione. — *Se vedi alcuno addolorato*
" *e piangente non piangere**. Stoico! or(*) non sai tu che
" le lagrime di un uomo compassionevole sono per l'in-
" felice(1) più dolci della rugiada su l'erbe appassite?

" O Lauretta! io piansi con te sulla bara(2) del tuo
" povero amante, e mi ricordo che la mia compassione
" disacerbava(3) l'amarezza del tuo dolore. T'abbando-
" navi sovra il(4) mio seno, e i tuoi biondi capelli mi
" coprivano il volto, e il tuo pianto bagnava le mie
" guance; poi col tuo fazzoletto mi rasciugavi(5), e
" rasciugavi(6) le tue lagrime che tornavano a sgorgarti
" dagli occhi e scorrerti su le labbra.[1] — Abbandonata[2]
" da tutti! —[3] ma io no; non ti ho abbandonata mai.

" Quando tu erravi fuor di te stessa per le romite
97 " spiagge del mare, io seguiva | furtivamente i tuoi passi
" per poterti salvare dalla disperazione del tuo dolore.
" Poi ti chiamava a nome, e tu mi stendevi la mano,
" e sedevi al mio fianco. Saliva in cielo la Luna[4], e tu

* *Epitteto; manuale,* XXII.

---

(1) gl'infelici [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) sul sepolcro [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) temprava [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) sul [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) poi traevi un fazzoletto e m'asciugavi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) ed asciugavi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 labbra: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 abbandonata *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 tutti!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 luna *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

" guardandola cantavi pietosamente —[1] taluno avrebbe
" osato deriderti: ma il Consolatore[2] de' disgraziati
" che guarda con un occhio stesso e la pazzia e la sa-
" viezza degli uomini, e che compiange e i loro delitti
" e le loro virtù —[3] udiva forse le tue meste voci, e(*)
" ti spirava(1) qualche conforto: le preci del mio cuore
" t' accompagnavano: e (**)a Dio sono accetti i voti, e i
" sacrificj delle anime addolorate.[4] — I[5] flutti gemeano
" con flebile fiotto, e i venti,[6] che gl' increspavano gli
" spingeano a lambir quasi la riva dove noi stavamo
" seduti. E tu alzandoti appoggiata al mio braccio t'indi-
" rizzavi a quel sasso ove parevati(2) di vedere ancora
" il tuo Eugenio, e sentir la sua voce, e la sua mano,
" e i suoi[7] baci. — Or che mi resta? esclamavi; la
" guerra mi allontana i fratelli, e la morte mi ha |
" rapito il padre e l' amante; abbandonata da tutti![8] 98

" O Bellezza,[9] genio benefico della natura! Ove mostri
" l' amabile tuo sorriso scherza la gioja, e si diffonde

---

(1) t'ispirava [*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*]
(2) ti parea [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 pietosamente... *(Ital.* 1802, *pr.* e *ed.)*
pietosamente; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 consolatore *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 virtù ... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 addolorate! *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 i *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 venti *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
7 suoi ... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* suoi — *(Zur.* 1816.)
8 tutti! ... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
9 bellezza, *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)* bellezza *(sec. ed.)*

(*) Manca nella *seconda* edizione *Italia, 1802.*
(**) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

" la voluttà per eternare la vita dell' universo : chi non ti
" conosce e non ti sente incresca al mondo e a sè[1] stesso.
" Ma quando la virtù ti rende più(1) cara, e le sventure,
" togliendoti la baldanza e la invidia della felicità, ti mo-
" strano ai mortali co'[2] crini sparsi e privi delle allegre
" ghirlande —[3] chi è colui che può passarti davanti[4] e non
" altro offerirti[5] che un' inutile occhiata di compassione?

" Ma io t' offeriva[6], o Lauretta, le mie lagrime, e
" questo mio romitorio(2) dove *tu avresti mangiato del*
" *mio pane, e bevuto nella mia tazza,*[7] (*)*e ti saresti*
" *addormentata sovra il mio petto**. Tutto quello ch' io
" aveva! e meco forse la tua vita sebbene non lieta,
" sarebbe stata libera almeno e pacifica. Il cuore nella
99 " soli- | tudine e nella pace va a poco a poco obbliando
" i suoi affanni; perchè la pace e la libertà si com-
" piacciono della(3) semplice e solitaria natura.(**)

* Regum Lib. II. cap. XII. 4.

---

(1) più vereconda e più [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) questa capanna [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) perchè la libertà regna soltanto in grembo alla [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 se *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 coi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 ghirlande . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* ghirlande, *(ter. ed.)*
4 d' avanti *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
5 offrirti *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 offriva *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 *tazza. (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole in corsivo mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Nelle tre edizioni *Italia, 1802* seguita quest' altro periodo: " E dove tu sei, libertà, le petrose rupi s'ornano d' arbuscelli, e borea frena i suoi turbini. "

" Una sera d'autunno la Luna[1] appena si mostrava
" alla terra rifrangendo i suoi raggi su le nuvole tra-
" sparenti, che accompagnandola l'andavano ad ora ad
" ora(1) coprendo, e che sparse per l'ampiezza del cielo
" rapivano[2] al mondo le stelle. Noi stavamo intenti a'[3]
" lontani fuochi dei[4] pescatori, e al canto del gondoliere
" che col suo remo rompea il silenzio e la calma del-
" l'oscura laguna. Ma Lauretta volgendosi, cercò con
" gli occhi intorno il suo innamorato;(2) e si rizzò,(*) e
" ramingò un pezzo(3) chiamandolo;[5] poi stanca(4) tornò
" dov'io sedeva,[6](**) e s'assise quasi spaventata della
" sua solitudine. Guardandomi(5) parea che volesse
" dirmi: Io sarò abbandonata anche da te! — e chiamò
" il suo cagnolino.(6)

---

(1) tratto tratto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) cagnuolino [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) ed errò lunga pezza [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) stanca finalmente [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) e guardandomi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) dirmi: anch'egli mi ha già abbandonato; e tu forse?... [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 luna *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 rapiano *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 ai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter ed.)*
4 de' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 chiamandolo: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 sedeva *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le parole *e si rizzò,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

" Io? — Chi l'avrebbe mai detto che quella dovesse
100 " essere l'ultima sera ch'io la vedeva![1] Era[(1)] vestita
" di bianco; un nastro cilestro raccogliea[2] le sue chiome,
" e tre mammole appassite spuntavano in mezzo al lino
" che velava[(2)] il suo seno[3] — Io l'ho accompagnata
" fino all'uscio[(3)] della sua casa; e sua madre che venne
" ad aprirci mi ringraziava della cura ch'io mi pren-
" deva per la sua disgraziata figliuola. Quando fui solo
" m'accorsi che m'era rimasto fra le mani il suo faz-
" zoletto —[4] gliel ridarò[(4)] domani,[5] diss'io.

" I suoi mali incominciavano già a mitigarsi, ed io
" forse[6] — è vero; io non poteva darti il tuo Eugenio;
" ma ti sarei stato sposo, padre, fratello. I miei con-
" cittadini persecutori, giovandosi de' manigoldi stra-
" nieri, proscrissero[(5)] improvvisamente il mio nome;[7]
" nè ho potuto, o Lauretta, lasciarti neppure[8] l'ultimo
" addio.

---

(1) Ella era [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) copriva [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) alla porta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) lo renderò [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) La persecuzione de' tiranni proscrisse [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 vedeva. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 raccoglieva *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 seno. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 fazzoletto: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
fazzoletto: — *(Zur.* 1816.)
5 domani *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 forse . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 nome, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 neppur *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

" Quand' io penso all' avvenire e mi chiudo gli occhi
" per non conoscerlo[1] e tremo[2] e mi abbandono con la[3]
" memoria | a' giorni passati, io vo per lungo tratto 101
" vagando sotto gli alberi di queste valli, e mi ricordo
" le sponde del mare, e i fuochi lontani, e il canto del
" gondoliere. M' appoggio ad un tronco —[4] sto pensando
" —[5] *il cielo me l' avea conceduta; ma l' avversa fortuna*
" *me l' ha rapita!* traggo il suo fazzoletto —[6] *infelice*
" *chi ama per ambizione! ma il tuo cuore,*[7] *o Lauretta,*
" *è fatto per la schietta natura:* m' asciugo gli occhi,
" e torno sul far della notte alla mia casa.

" Che fai tu frattanto? torni errando lungo le
" spiagge e mandando(1) preghiere(2) e lagrime a Dio? —
" Vieni! tu corrai le frutta del mio giardino;[8] *tu berrai*
" *nella mia tazza, tu mangerai del mio pane,*[9] (*)*e ti*
" *poserai sovra il mio seno* (**)e sentirai come batte,

---

(1) porgendo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) inni [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 conoscerlo, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 tremo, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 colla *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 tronco . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 pensando; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 fazzoletto: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 *cuore (Ital.* 1802, *sec. ed.)*
8 giardino: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 *pane: (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole in corsivo mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) In luogo di questa restante parte del periodo nelle tre edizioni *Italia, 1802* vi sono le seguenti parole:
" se tornerà il tuo cagnolino, io ne prenderò cura perchè non vada smarrito per le campagne. "

" come oggi batte assai diversamente il mio cuore.
" Quando si risveglierà il tuo martirio, e lo spirito sarà
" vinto dalla passione, io ti verrò dietro per sostenerti
" in mezzo al cammino, e per guidarti, se ti smarrissi, |
102 " alla mia casa; ma ti verrò dietro tacitamente per
" lasciarti libero almeno il conforto del pianto. Io ti
" sarò padre, fratello —[1] ma, il mio cuore —[2] se tu
" vedessi(1) il mio cuore! — una lagrima bagna la carta
" e cancella ciò che vado scrivendo.

" Io la[3] ho veduta tutta fiorita di(2) gioventù e di(3)
" bellezza; e poi impazzita(4), raminga, orfana;[4] e la ho(5)
" veduta baciare le labbra morenti del suo unico con-
" solatore —[5] e poscia inginocchiarsi con pietosa super-
" stizione davanti a sua madre[6] lagrimando e pregan-
" dola acciocchè ritirasse la maledizione che(6) quella
" madre infelice aveva fulminata contro la sua figliuola.
" — Così la povera Lauretta mi lasciò nel cuore per
" sempre la compassione delle sue sventure. Preziosa

---

(1) sapessi, [*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*] sapessi [*sec. ed.*]
(2) con i fiori della [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) della [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) tradita [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) Io l'ho [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
Io la ho [*Zur.* 1816.]
(6) che ne' giorni del furore [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 fratello . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 cuore . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 l' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 orfana. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 consolatore . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 madre, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

" eredità ch' io vorrei pur dividere[1] con voi tutti[2]
" a' quali non resta altro conforto che di amare la virtù
" e di compiangerla. Voi non mi conoscete;[1] ma noi[3],
" chiunque voi siate, noi siamo amici[4]. Non odiate gli
" uomini prosperi; solamente fuggiteli. "[2(*)]

(1) ora dividerò [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) voi, uomini sventurati . . . con voi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) sono sempre il vostro amico [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 conoscete, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 fuggiteli. *(Zur.* 1816.)

(*) Nelle tre edizioni *Italia, 1802* viene quest'altro passo:

Un giorno forse, un giorno, se questi pochi fogli ch'io dal mio romitorio consacro alle tue disgrazie, [disgrazie *ter. ed.*] cadranno sotto gli occhi di colui che senza avere pietà alla tua bellezza e alla tua gioventù, ti trasse dalla casa paterna e ti rapì il fiore della innocenza, ah sì . . . egli verserà fra i rimorsi una lagrima su la tua virtù che, pur troppo! ti ha ridotta più misera. E che può mai la virtù quando il destino domanda la vittima? — Ma tu no, Lauretta, benchè la tua smarrita ragione abbia abbandonato il tuo cuore, tu non amerai più l'uomo che ti ha tradito. Nella tua umiliazione, [umiliazione *sec. ed.*] sdegnerai di essere sollevata da quella mano che ti ha guidato su la via del dolore. I suoi beneficj potrebbero insanguinarti più de' suoi delitti. L'unico che ti potea consolare era Eugenio . . . ma Eugenio . . .(*)

(*) Le due ultime parole seguite di tre punti mancano nella *terza* edizione.

103 4[1] Maggio[2].

Hai tu veduto dopo i giorni della tempesta prorompere fra l'auree nuvole dell'oriente il vivo raggio del Sole[3] e riconsolar la natura? Tale per me è la vista di costei. —[4] Discaccio i miei desiderj, condanno le mie speranze, piango i miei inganni: no,[5] io non la vedrò più; io non l'amerò. Odo una voce che mi chiama traditore; la voce di suo padre! M'adiro contro me stesso, e sento risorgere nel mio cuore una virtù sanatrice, un pentimento —[6] Eccomi dunque saldo(1) nella mia risoluzione; saldo(2) più che mai: ma poi? — all'[7] apparir del suo volto ritornano le illusioni, e l'anima mia si trasforma, e obblia sè[8] medesima, e s'imparadisa nella contemplazione della bellezza.

---

(1) fermo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) fermo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 4. *(Zur.* 1816.)
2 maggio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 sole *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 costei. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 no; *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
6 pentimento . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 All' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 se *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

8[1] Maggio[2].

Ella[3] *non t' ama;*[4] *e se pure volesse amarti,*[5] *nol può.* È[6] vero, Lorenzo: ma s' io consentissi a strapparmi il velo dagli occhi, dovrei subito chiuderli in sonno eterno; poichè senza questo angelico lume, la vita | mi sarebbe 104
terrore, il mondo caos, la Natura[7] notte e deserto. — Anzichè spegnere una per una le fiaccole(1) che rischiarano la prospettiva teatrale e disingannare villanamente gli spettatori, non sarebbe(2) assai meglio calar il sipario in un subito(3), e lasciarli nella loro illusione? *Ma se l' inganno ti nuoce:* — che monta? se il disinganno mi uccide!

Una domenica intesi il parroco che sgridava i villani perchè s' ubbriacavano. E(4) non s' accorgeva come(5) avvelenava a que' meschini il conforto di addormentare nelle(6) ebbrietà della sera le fatiche del giorno, di non sentire[8] l' amarezza del loro pane bagnato di sudore e di lagrime, e di non pensare al rigore e alla fame che il venturo(7) verno minaccia.

---

(1) spegnere le faci [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) è [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) calar del tutto il sipario [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) Egli frattanto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) nell' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(7) vicino [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 8. *(Zur.* 1816.)
2 maggio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 ELLA *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
Ella *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 *t'ama (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
5 *amarti (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
6 E *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
7 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 sentir *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

11[1] Maggio[2].

Conviene dire che la Natura[3] abbia pur d'uopo di questo globo, e della specie di viventi litigiosi che lo stanno abitando. E per provvedere alla conservazione
105 di tutti, anzichè legarci in reciproca fratel- | lanza, ha costituito ciascun uomo così amico di sè medesimo che volentieri aspirerebbe all' esterminio dell' universo per vivere più sicuro della propria esistenza e rimanersi despota solitario di tutto il creato. Niuna generazione ha mai veduto per tutto il suo corso la dolce pace; la guerra fu sempre l'arbitra de' diritti, e la forza ha dominato tutti i secoli. Così l'uomo or aperto, or secreto, e sempre implacabile nemico della umanità, conservandosi con ogni mezzo, cospira all' intento della Natura[4] che ha d'uopo[5] della esistenza di tutti: e i discendenti di Caino e d'Abele, quantunque imitino i lor primitivi parenti, e si trucidino(1) perpetuamente l'un l'altro, vivono e si propagano; or odi. — (2)6(*) Ho accompagnato stamattina per tempo(3) Teresa e la(4) sua sorellina in

---

(1) divorino [*Zur.* 1816.]

(2) : e l'uman genere, quantunque divori perpetuamente sè stesso, vive, e si propaga. — Odi. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*] se [*sec. ed.*]

(3) Di buon'ora ho accompagnato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) e [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 11. *(Zur.* 1816.)

2 maggio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

3 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

4 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

5 duopo *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

6 propagano — or odi. *(Zur.* 1816.)

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* si va a capo.

casa di una lor conoscente venuta a villeggiare. Credeva di desinare in lor compagnia, ma per mia disgrazia aveva fin dalla settimana passata promesso al chirurgo che mi troverei[1] a pranzo con lui, e se Teresa non me ne facea sovvenire, io, a dirti la verità, | me n'era dimenticato. 106
Mi vi sono dunque avviato un' oretta innanzi al[2] mezzo giorno:[1] ma affannato dal caldo, mi sono a mezza[3] strada coricato sotto un ulivo: al vento di jeri fuor di stagione, oggi è succeduta un' arsura nojosissima:[2] e me ne stava lì al fresco spensieratamente come se avessi già desinato. Voltando la testa mi sono avveduto di un contadino che guardavami bruscamente: — Che fate voi qui[3]?

— Sto, come vedete, riposando.

— Avete voi possessioni? — percotendo la terra col calcio del suo schioppo.

— Perchè?

— Perchè? —[4] sdrajatevi su i vostri prati, se ne avete;[4] e non venite a pestare l'erba degli altri[5] — e partendo — fate ch' io tornando[6] vi trovi!

Io non mi era mosso, ed egli se n'era ito. A bella prima, io non aveva badato alle sue bravate; ma[7] ri-

---

(1) di andare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) il [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) alla metà della [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) — Perchè? . . . perchè? [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 mezzogiorno; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 noiosissima; *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
3 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
4 avete, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 altri: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 tornando, *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
7 ma . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

pensandoci; *Se*[1] *ne avete!* e se la fortuna non avesse conceduto a' miei padri due pertiche[(1)] di terreno, tu
107 m'avresti negato anche nella parte | più sterile del tuo prato l'estrema pietà del sepolcro! — Ma[2] osservando che l'ombra dell'ulivo diventava più lunga, mi sono ricordato del pranzo.

Poco fa tornandomi a casa ho trovato su la mia porta l'uomo stesso di stamattina.[3] — Signore, vi stava aspettando; se mai —[4] vi foste adirato meco; vi domando perdono.

— Riponete il cappello;[5] io non me ne sono già offeso.[6(*)]

Perchè mai questo mio cuore nelle stesse occasioni ora è pace pace, ora è tutto tempesta?[(**)] Diceva quel viaggiatore:[7] *Il*[8] *flusso e riflusso de' miei umori governa tutta la mia vita.* Forse un minuto prima il mio sdegno sarebbe stato assai più grave dell'insulto.[(***)]

---

(1) passi [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *se (Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 ma *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 stamattina: *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
4 mai... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 cappello, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 offeso. — *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 viaggiatore; *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
8 *il (Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

(*) Nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* a questo punto non si va a capo.

(**) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

(***) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

Perchè dunque rimetterci al beneplacito di chi[1] ne offende, permettendo ch' egli ci possa turbare con una ingiuria non meritata? Vedi come l'amor proprio ruffiano[2] si prova[3] con questa pomposa sentenza di ascrivermi a merito un'azione che[1] è derivata forse da —[2] chi lo sa? In pari occasioni non ho usato di 108
eguale moderazione: è vero che passata mezz'[4]ora ho filosofato contro di me; ma la ragione è venuta zoppicando; e il pentimento, per chi aspira alla saviezza, è sempre tardo —[3] ma[4] nè io v'aspiro: io mi sono uno[5] de'[5] tanti figliuoli della terra, non altro; e porto meco tutte le passioni e le miserie della mia specie.

Il contadino andava ridicendo[6]: — Vi ho fatto villania, ma io non vi conosceva; que' lavoratori che segavano il fieno ne' prati vicini mi hanno dopo ammonito[7].

— Non importa[8], buon uomo: come andrà egli il riccolto[9] quest' anno?

---

(1) abbandonarci al capriccio del primo che [*Ital.* 1802, *pr.*. *sec.* e *ter. ed.*]

(2) adulatore [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(3) tenta [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(4) un' [*Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]

(5) io non sono che un di que' [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
uno [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

(6) proseguiva [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(7) avvertito [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(8) importava [*Ital*, 1802, *ter. ed.*]

(9) va il grano [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 ch' *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

2 da... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

3 tardo: *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)

4 ma... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*

5 un *(Zur.* 1816.)

— Patiremo del caro: or pregovi, Signor mio, perdonatemi. Dio volesse v' avessi allor conosciuto![1] —[1] (*) Galantuomo[2(2)]; o conoscendo,[3] o non conoscendo non date noja a[(3)] nessuno, perchè starete a rischio a ogni modo o di inimicarvi il ricco, o di maltrattare il povero: quanto a me non occorre[(4)].

— Dice bene il signore; Dio gliene rimeriti. — E[4] si partì[(5)].(*) E farà forse peggio; gli ha un certo che di
109 sfacciato nel viso; | e la ragione degli animali ragionevoli,[5] quando[(6)] non sentono verecondia, è ragione perniciosissima a chiunque ha che fare con loro.

Intanto? crescono ogni giorno i martiri perseguitati dal nuovo usurpatore della mia patria. Quanti andranno tapinando e profughi ed esiliati, senza il letto di poca

---

(1) — Bene... ma vi prego, caro signore, scusatemi; non vi conosceva. [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(2) — Buon uomo [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(3) non offendete [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(4) correte sempre pericolo o di provocare il potente, o di maltrattare il debole: per me, potete starvene in pace [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

occorre pensarvi [*Zur.* 1816.]

(5) se ne andò [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(6) i quali [*Zur.* 1816.]

---

1 conosciuto! (*Zur.* 1816.)

2 — Galantuomo (*Zur.* 1816.)

3 conoscendo (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)

4 È (*Zur.* 1816.)

5 ragionevoli (*Zur.* 1816.)

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

(**) Il seguente periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

erba nè(1) l'ombra di un ulivo —[1] Dio lo sa! Lo straniero infelice è cacciato perfino dalla balza dove le pecore pascono tranquillamente.

12[2] Maggio[3].

Non ho osato[4] no, non ho osato[5] — Io poteva abbracciarla e stringerla qui[6], a questo cuore. La[7] ho veduta addormentata: il sonno le tenea chiusi que' grandi occhi neri;[8] ma le rose del suo sembiante si spargeano allora più vive che mai su le sue guance rugiadose. Giacea il suo bel corpo abbandonato sopra un sofà. Un braccio le sosteneva la testa e l'altro pendea mollemente. Io la[9] ho | più volte veduta a passeggiare e a danzare;[10] 110
mi sono sentito sin dentro l'anima e la sua arpa e la sua voce;[11] la(2) ho adorata pien di spavento come se l'avessi veduta discendere dal paradiso —[12] ma così bella come oggi, io non l'ho veduta mai, mai. Le sue

---

(1) o [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) e l' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
e la [*Zur.* 1816.]

---

1 ulivo . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 12. *(Zur.* 1816.)
3 maggio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 osato, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 osato. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
7 L' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 neri, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 l' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 danzare, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 voce, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
12 paradiso . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* paradiso; *(ter. ed.)*

vesti mi lasciavano trasparire(1) i contorni di quelle angeliche forme; e l'anima mia le contemplava e —[1] che posso più dirti(2)? tutto il furore e l'estasi dell'amore mi aveano[2] infiammato e rapito fuori di me. Io toccava come un divoto e le sue vesti e le sue chiome odorose e il mazzetto di mammole(3) ch'essa(4) aveva in mezzo al suo seno —[3] sì sì, sotto questa mano diventata(5) sacra ho sentito palpitare il suo cuore. Io respirava gli aneliti della sua bocca socchiusa —[4] io stava per succhiare tutta la voluttà di quelle labbra celesti —[5] un suo bacio! e avrei benedette le lagrime che da tanto tempo bevo per lei[6] — ma[7] allora allora io la[8] ho sentita sospirare fra il sonno: mi sono arretrato,[9] respinto quasi da una mano divina. T'ho insegnato io forse ad amare,
111 ed a piangere? e cerchi tu un breve | momento(6) di sonno perchè ti ho turbato(7) le tue notti innocenti e tranquille?

(1) travedere [*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*] travvedere [*sec. ed.*]
(2) posso dirti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) fiori [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) divenuta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) istante [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) turbate [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 e... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 avevano *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 seno... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* seno: *(ter. ed.)*
4 socchiusa... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* socchiusa: *(ter. ed.)*
5 celesti... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 lei... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 Ma *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 l' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 arretrato *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

a questo pensiero me le sono prostrato davanti immobile immobile rattenendo il sospiro[1] — e sono fuggito per non ridestarla alla vita angosciosa in cui geme. Non si querela,[2] e questo mi strazia ancor più: ma quel suo viso sempre più mesto, e quel guardarmi con pietà(1), e tacere(2) sempre al nome di Odoardo, e sospirare sua madre —[3] ah! il cielo non ce l'avrebbe conceduta se non dovesse anch'essa(3) partecipare del sentimento del dolore(4). Eterno Iddio! esisti tu per noi mortali? o sei tu padre snaturato verso le tue creature? So che quando hai mandato su la terra la Virtù,[4] tua figliuola primogenita,[5] le hai dato(5) per guida la Sventura[6]. Ma perchè poi lasciasti la Giovinezza[7] e la Beltà[8] così deboli da non poter sostenere le discipline di sì austera istitutrice? In tutte le mie afflizioni ho alzato le braccia sino a te, ma non ho osato nè mormorare nè piangere: ahi adesso! Or(6) perchè farmi conoscere la felicità s'io

---

(1) tanta pietà [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) tremare [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]
(3) ella [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) partecipare del dolore [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(5) data [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(6) e [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
È [*Zur.* 1816.] È errore di stampa.

---

1 sospiro: (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
2 querela (*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*)
3 madre... (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
4 virtù (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
5 primogenita (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
6 sventura (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
7 giovinezza (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
8 beltà (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)

doveva bramarla sì fieramente,[1] e perderne la speranza
112 per | sempre? — per sempre! No(1), Teresa è mia[2] tutta; tu me l'hai assegnata(2) perchè mi creasti un cuore capace di amarla immensamente, eternamente.

13[3] Maggio[4].

S'io[5] fossi pittore! che(3) ricca(4) materia al mio pennello! L'[6]artista immerso nella idea deliziosa del bello addormenta o mitiga almeno tutte le altre passioni. — Ma[7] se anche fossi[8] pittore? Ho[9] veduto ne' pittori e ne' poeti la bella,[10] e talvolta anche la schietta natura;[11] ma la natura somma, immensa, inimitabile non la[12] ho veduta dipinta mai. Omero, Dante[13] e Shakespeare, tre(5) maestri di tutti gl'ingegni sovrumani, hanno investito la mia immaginazione ed infiammato il mio cuore: ho

---

(1) no no [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter ed.*]
(2) conceduta [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) quale [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) ampia [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) i tre [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 fieramente *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 mia, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 14 *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
13. *(Zur.* 1816.)
4 maggio *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 io *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 l' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 Ma... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 fosti *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 ho *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
10 bella *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
11 natura, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
12 l' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
13 Dante, *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

bagnato di caldissime lagrime i loro versi; e ho adorato le loro ombre divine come se le vedessi assise su le volte eccelse che sovrastano l'universo a dominare[1] l'eternità. Pure gli originali che mi veggo(1) davanti mi riempiono tutte le potenze dell'anima, e non oserei, Lorenzo,[2] non oserei, s'[3] anche | si trasfondesse in me Mi- 113
chelangelo, tirarne le prime linee. Sommo Iddio! quando tu miri una sera di primavera ti compiaci forse della tua creazione? tu mi hai versato per consolarmi una fonte inesausta di piacere, ed io la[4] ho guardata sovente con indifferenza.[5] Su la cima del monte indorato da'[6] pacifici raggi del Sole[7] che va mancando, io mi vedo(2) accerchiato da una catena di colli su'[8] quali ondeggiano le messi, e si scuotono le viti sostenute in ricchi festoni dagli ulivi e dagli olmi: le balze e i gioghi lontani vanno[9] sempre crescendo come se gli uni fossero imposti su gli altri. Di sotto a me le coste del monte sono spaccate in burroni infecondi fra i quali si vedono offuscarsi le ombre della sera,[10] che a poco a poco s'[11] innalzano; il fondo oscuro e orribile sembra la bocca di

(1) vedo [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) veggo [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

1 domina *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 Lorenzo... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 se *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 l' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
5 indifferenza. — *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
6 dai *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
7 sole *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
8 su i *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
9 van *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
10 sera *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
11 si *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

una voragine. Nella falda del mezzogiorno l'aria è signoreggiata dal bosco che sovrasta e offusca la valle dove pascono al fresco le pecore, e pendono dall'erta le capre
114 sbrancate(1). Canta- | no flebilmente gli uccelli come se piangessero il giorno che muore,[1] mugghiano le giovenche,[2] e il vento pare che si compiaccia del susurrar delle fronde. Ma da settentrione si dividono i colli, e s'apre all'occhio una interminabile pianura: si distinguono ne' campi vicini i buoi che tornano a casa:[3] lo stanco agricoltore li siegue appoggiato al suo bastone;[4] e mentre le madri e le mogli apparecchiano la cena alla[5] affaticata famigliuola(2), fumano le lontane ville ancor biancicanti, e le capanne disperse per la campagna. I pastori mungono il gregge, e la vecchierella che stava filando su la porta dell'ovile, abbandona il lavoro e va carezzando e fregando il torello, e gli agnelletti[6] che belano intorno alle loro madri. La vista intanto si va dilungando, e dopo lunghissime file di alberi e di càmpi,[7] termina nell'orizzonte dove tutto si minora e si confonde.[8] Lancia[9] il Sole[10] partendo pochi raggi, come se quelli fossero

---

(1) svagate [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(2) famiglia [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 muore; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 giovenche; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 casa; *(Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 bastone, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 all' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 agneletti *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*; nella *seconda* è corretto nell'*errata*.
7 campi *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 confonde: *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 lancia *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 sole *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

gli estremi addio che dà[1] alla Natura[2]; le nuvole rosseggiano, poi vanno languendo, e pallide(1) finalmente | si abbujano: allora la pianura si perde, l'ombre si diffondono su la faccia della terra, ed io, quasi in mezzo all'oceano, da quella parte non trovo(2) che il cielo. 115

Jer[3] sera appunto dopo più di due ore d'estatica contemplazione d'una bella sera di Maggio,(*) io scendeva a passo a passo dal monte. Il mondo era in cura alla Notte[4], ed io non sentiva che il canto della villanella, e non vedeva che i fuochi de' pastori. Scintillavano tutte le stelle, e mentr'io salutava ad una ad una le costellazioni, la mia mente contraeva un non so che di celeste, ed il mio cuore s'innalzava come se aspirasse ad una regione più sublime assai della terra. Mi sono trovato su la montagnuola presso la chiesa: suonava la campana de' morti, e il presentimento della mia fine(3) trasse i miei sguardi sul cimiterio dove ne' loro cumuli coperti di erba dormono gli antichi padri della villa[5] — Abbiate pace, o nude reliquie: la materia è[6] tornata alla materia; nulla scema, nulla cresce, nulla si perde

---

(1) squallide [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(2) vedo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) e un senso d'umanità [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 dâ *(Zur.* 1816.)
2 natura *(Ital.* 1802. *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 Jeri *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 notte *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 villa: *(Ital.* 1802. *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 e *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*

(*) Le parole *dopo più di due ore* ec., mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

116 quaggiù; tutto si trasforma e si | riproduce —[1] umana sorte! men infelice degli altri chi men[(1)] la teme. — Spossato mi sdrajai boccone sotto il boschetto de' pini, e in quella muta oscurità, mi sfilavano dinanzi alla mente tutte le mie sventure e tutte le mie speranze. Da qualunque parte io corressi anelando alla felicità, dopo un aspro viaggio pieno di errori e di tormenti, mi vedeva spalancata la sepoltura dove io m' andava a perdere con tutti i mali e tutti i beni di questa inutile vita. E mi sentiva avvilito e piangeva perchè avea bisogno di consolazione —[2] e ne' miei singhiozzi io invocava Teresa.[3]

14[4] Maggio[5].(*)

Anche jer sera tornandomi dalla montagna, mi posai stanco sotto que' pini; anche jer sera io invocava Teresa.(**) — Udii un calpestio[6] fra gli alberi;[7] e mi parea d' intendere bisbigliare alcune voci. Mi sembrò poi di

---

(1) non [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 riproduce... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
riproduce: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 consolazione... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
consolazione, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 Teresa. — *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 14. *(Zur.* 1816.)
5 maggio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 calpestío *(Ital.* 1802, *pr. ed.)* calpestìo *(ter. ed.)*
7 alberi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Questa lettera nelle tre ediz. *Italia, 1802* fa parte della antecedente, e, senza andare a verso, sèguita alla parola " Teresa. — „

(**) Questo primo periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

vedere Teresa con sua sorella —[1] sbigottitesi[(1)] a prima vista fuggivano. Io le chiamai per nome, e la Isabellina raffigurandomi,[(2)] mi si gittò addosso con | mille baci. 117
Mi rizzai[(3)]. Teresa s' appoggiò al mio braccio, e noi passeggiammo taciturni lungo la riva del fiumicello sino al lago de' cinque fonti. E là ci siamo quasi di consenso fermati a mirar l'astro di Venere[2] che ci lampeggiava su gli occhi. — Oh! diss'ella con quel dolce entusiasmo tutto suo, credi tu che il Petrarca non abbia anch'egli visitato sovente queste solitudini[3] sospirando fra le ombre pacifiche della notte la sua perduta amica? Quando leggo i suoi versi io me lo dipingo qui —[4] malinconico —[5] errante —[6] appoggiato al[(4)] tronco di un albero, pascersi de'[7] suoi mesti pensieri, e volgersi al cielo cercando con gli occhi lagrimosi la beltà immortale[(5)] di Laura. Io non so come quell' anima,[8] che avea in sè tanta parte di spirito celeste,[(6)][9] abbia potuto so-

---

(1) Impaurite [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) riconosciutomi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) M' alzai [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) seduto sul [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) lo spirito [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) anima tutta celeste [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 sorella. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 venere *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 solitudini, *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
4 quì . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)* qui . . . *(sec. ed.)*
5 malinconico . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
malinconico, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 errante . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* errante, *(ter. ed.)*
7 de *(Zur.* 1816.); così pure il nostro testo.
8 anima *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 celeste *(Zur.* 1816.)

pravvivere in tanto dolore, e fermarsi fra le miserie de' mortali —[1] oh[(1)] quando s'ama davvero![2] — E mi parve ch'essa mi stringesse[(2)] la mano,[3] e[4] io mi sentiva il cuore che non voleva starmi più in petto —[5] Sì! tu eri creata per me, nata per me[(3)], ed io[6] — non so
118 come ho | potuto soffocare queste parole che mi scoppiavano dalle labbra.[(*)] —[7] E saliva su per[(4)] la collina ed io la seguitava. Le mie potenze[(5)] erano tutte di Teresa; ma la tempesta che le aveva agitate era alquanto sedata[(6)]. — Tutto è amore, diss'io; l'universo non è che amore! e[8] chi lo ha mai[(7)] più sentito,[9] chi più del Petrarca lo ha fatto dolcissimamente sentire[(8)]?

---

(1) oh dolce amico! [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) — ella mi stringeva [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) Sì angelo tu sei nato per me [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) Ella saliva [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) facoltà [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) cessata [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) chi mai lo ha [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(8) sentito o meglio dipinto del Petrarca [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 mortali: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 davvero!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 mano *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 ed *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 petto. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 io... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 labbra. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 E *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
9 sentito *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

Que' pochi genj che si sono inalzati sopra tanti altri mortali mi spaventano di meraviglia[1]; ma il Petrarca[1] mi riempie di fiducia religiosa e d'amore;[2] e mentre il mio intelletto gli sacrifica come a nume, il mio cuore lo invoca padre e amico consolatore. —[2] Teresa sospirò insieme e sorrise[3].

La salita l'aveva stancata: riposiamo, diss'ella: l'erba era umida, ed io le additai[4] un gelso poco lontano. Il più bel gelso che mai. È[3] alto, solitario, frondoso:[4] fra' suoi rami v'ha un nido di cardellini[5] — ah[6] vorrei poter innalzare sotto l'ombre di quel gelso un altare! —[5] La ragazzina intanto ci aveva lasciati,[7] saltando su e giù, cogliendo fioretti e gettan- | doli dietro 119
le lucciole che veniano[6] aleggiando —[8] Teresa sedea[7] sotto il gelso ed io seduto vicino a lei con la testa ap-

---

(1) Adoro, come divinità, que' pochi genj che si sono innalzati sopra gli altri mortali [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(2) io . . . l'amo: [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*] io l'amo: [*ter. ed.*]

(3) Teresa mi rispose con un sospiro [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(4) mostrai [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(5) cardellini; e noi lo chiamiamo sempre il nostro albero favorito. [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*] il nostro albero. [*ter. ed.*]

(6) andavano [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(7) giaceva [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 Petrarca, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 consolatore. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 E' *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 frondoso; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 cardellini. *(Zur.* 1816.)
6 Ah *(Zur.* 1816.)
7 lasciati *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 aleggiando: *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

poggiata al tronco,[1] le recitava le odi di Saffo —[2] sorgeva la Luna —[3] oh! —[4(*)] perchè[5] mentre scrivo il mio cuore batte sì forte? beata sera!

14 Maggio[6], ore 11.

Sì, Lorenzo! — dianzi io meditai di tacertelo — or odilo, la mia bocca è tuttavia rugiadosa — d'un suo bacio — e le mie guance sono state innondate dalle lagrime di Teresa. Mi ama — lasciami, Lorenzo, lasciami in tutta l'estasi di questo giorno di paradiso.(1)

14 Maggio[7], a sera.

O quante volte ho ripigliato(2) la penna, e non ho potuto continuare:[8] mi sento un po' calmato e torno a scriverti. — Teresa giacea sotto il gelso —(3) ma e che

---

(1) Sì, Lorenzo! odilo. La mia bocca è umida ancora di un bacio di Teresa, e le mie guance sono state innondate dalle sue lagrime. Mi ama sì... mi ama! — lasciami, Lorenzo, lasciami in tutta l'estasi di questo momento di paradiso. [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(2) ripigliata [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(3) gelso... io le recitava le odi di Saffo... [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 tronco *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
2 Saffo; *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
3 luna... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)* luna — *(Zur.* 1816.)
4 oh!... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 Perchè *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
6 maggio *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
7 maggio *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
8 continuare... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

posso dirti che non sia tutto racchiuso in queste[1] parole?[2(1)] *Vi amo.*[3(2)] A queste parole tutto ciò ch' io vedeva mi sembrava un riso dell' uni- | verso:[4] io mirava 120
con occhi di riconoscenza il cielo e mi parea ch' egli si spalancasse per accoglierci![5] deh! a che non venne la morte? e l' ho invocata. Sì; ho baciato Teresa; i fiori e le piante esalavano in quel momento un odore soave; le aure erano tutte armonia[6]; i rivi risuonavano da lontano; e tutte le cose s'[7]abbellivano allo splendore della Luna[8] che era tutta piena della luce infinita della Divinità[9]. Gli elementi e gli esseri esultavano nella gioja di due cuori ebbri di amore[10] — ho[11] baciata e ribaciata quella mano —[12] e Teresa mi abbracciava tutta tremante, e trasfondea i suoi sospiri nella mia bocca, e il suo cuore palpitava su questo petto: mirandomi co' suoi grandi occhi languenti, mi baciava, e le sue labbra umide, soc-

---

(1) ma come poss' io dipingerti quell' istante divino? [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) Ella mi ama sì... mi ama. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 questa *(Zur.* 1816.); così, erroneamente, anche nel nostro testo.

2 parole: *(Zur.* 1816.)

3 *amo? (Zur.* 1816.)

4 universo, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

5 accoglierci: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

6 armonìa *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*

7 si *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

8 luna *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

9 divinità *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

10 amore. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

11 Ho *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

12 mano... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

chiuse mormoravano su le mie[1] — ahi! che ad un tratto mi si è staccata dal seno quasi atterrita:[2] chiamò sua sorella e s'alzò correndole incontro. Io me le sono prostrato, e tendeva le braccia come per afferrar le sue vesti —[3] ma non ho ardito di rattenerla, nè richia-|
121 marla.(1) La sua virtù — e non tanto la sua virtù, quanto la sua passione, mi sgomentava:(2) (*)sentiva e sento rimorso(3) di averla io primo eccitata nel suo cuore innocente. Ed è rimorso — rimorso di tradimento! Ahi mio cuore codardo! — Me le sono accostato tremando. — Non posso essere vostra mai! —[4] e(4) pronunciò queste parole dal cuore profondo e con una occhiata con cui parea[5] rimproverarsi(5) e compiangermi. Accompagnandola lungo[6] la via, non mi guardò più;[7]

---

(1) osato nè chiamarla nè scongiurarla... [*Ital.* 1802. *pr., sec.* e *ter. ed.*] scongiurarla: [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

(2) la sua virtù mi avea spaventato, e Teresa mi sembrava sacra. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) il rimorso [*Zur.* 1816.]

(4) ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) rimproverarmi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 mie... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 atterrita; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 vesti... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 mai!... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* mai! *(ter. ed.)*
5 pare *(Ital.* 1802, *ter. ed.)* L'errore di stampa è evidente.
6 lunga *(Zur.* 1816.) È errore di stampa.
7 più, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Il resto del periodo e quello che segue sino a *cuore codardo!* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

nè io avea[1] più cuore(1) di dirle parola(2). Giunta alla ferriata(3) del giardino mi prese di mano la Isabellina e lasciandomi: Addio[2], diss' ella;[3] e rivolgendosi dopo pochi passi, —[4] addio.

Io rimasi estatico:[5] avrei baciate l' orme de' suoi piedi: pendeva un suo braccio, e i suoi capelli rilucenti al raggio della Luna[6] svolazzavano mollemente: ma poi,[7] appena appena il lungo viale e la fosca ombra degli alberi mi concedevano di travedere le ondeggianti sue vesti che da lontano ancor biancheggiavano; e poichè l'ebbi | perduta,[8] tendeva(4) l'orecchio sperando di udir la 122
sua voce —[9] (*)E(**) partendo[10], mi volsi con le braccia aperte, quasi per consolarmi, all' astro di Venere; era anch'esso(5) sparito.

---

(1) coraggio [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) una parola [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) porta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) io tendeva [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(5) egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 aveva *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 addio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 ella, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 passi... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
passi — *(Zur.* 1816.)
5 estatico; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 luna *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 poi... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 perduta *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
9 voce... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* voce. *(ter. ed.)*
10 Partendo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* si va a capo.
(**) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

15[1] Maggio[2].

Dopo quel bacio io son fatto divino. Le mie idee sono più alte(1) e ridenti, il mio aspetto più gajo, il mio cuore più compassionevole. Mi pare che tutto s'abbellisca a' miei sguardi; il lamentar degli augelli, e il bisbiglio de' zefiri fra le frondi son oggi più soavi che mai; le piante si fecondano, e i fiori si colorano sotto a' miei piedi; non fuggo più gli uomini,[3] e tutta la Natura[4] mi sembra mia. Il mio ingegno è tutto bellezza e armonia. Se dovessi scolpire o dipingere la(2) Beltà[5], io sdegnando ogni modello terreno la troverei nella mia immaginazione. O Amore[6]! le arti belle sono tue figlie; tu primo hai guidato su la terra la sacra poesia,[7] solo alimento degli animi generosi che tramandano dalla
123 solitudine i loro canti sovru- | mani sino alle più tarde generazioni, spronandole con le voci[8] e co'[9] pensieri spirati dal cielo(3) ad altissime imprese: tu raccendi ne' nostri petti la sola vera virtù utile a' mortali, la Pietà[10], per cui sorride talvolta il labbro dell'infelice condannato

(1) sublimi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) la stessa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) dai numi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 15. *(Zur.* 1816.)
2 maggio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 uomini *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
4 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 beltà *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 amore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 poesia *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
8 voci, *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
9 con i *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 pietà *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

ai sospiri: e per te rivive sempre il piacere fecondatore degli esseri,[1] senza del quale tutto sarebbe caos e morte. Se tu fuggissi, la Terra[2] diverrebbe[3] ingrata;[4] gli animali,[5] nemici fra loro;[6] il Sole[7], foco malefico:(1) e il Mondo,[8] pianto, terrore e distruzione universale. Adesso che l'anima mia risplende di un tuo raggio, io dimentico le mie sventure; io rido delle minacce della fortuna, e rinunzio alle lusinghe dell'avvenire. —[9] O Lorenzo! sto spesso sdrajato su la riva del lago de' cinque fonti: mi(2) sento vezzeggiare la faccia e le chiome dai venticelli che alitando sommovono l'erba, e allegrano i fiori, e increspano le limpide acque del lago. Lo credi tu? io delirando deliziosamente mi veggo dinanzi le Ninfe[10] ignude, saltanti[11] | inghirlandate di rose, e invoco in lor 124
compagnia le Muse[12] e l'Amore[13]; e fuor dei rivi che cascano sonanti e spumosi, vedo uscir sino al petto con le chiome stillanti sparse su le spalle rugiadose, e

---

(1) il sole stesso malefico, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) io mi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 esseri *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
2 terra *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 diverebbe *(Zur.* 1816.)
4 ingrata, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 animali *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 loro, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 sole *(Zur.* 1816.)
8 mondo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
mondo, *(Zur.* 1816.)
9 avvenire... — *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
avvenire... *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
10 ninfe *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 saltanti, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
12 muse *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
13 amore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

con gli occhi ridenti le Najadi, amabili custodi delle fontane. *Illusioni!* grida il filosofo. —[1] Or[(1)] non è tutto[(2)] illusione? tutto! Beati gli antichi che si credeano degni de' baci delle immortali dive del cielo;[2] che sacrificavano[3] alla Bellezza[4] e alle Grazie;[5] che diffondeano lo splendore della divinità su le imperfezioni dell'uomo, e che trovavano il BELLO ed il VERO accarezzando gli idoli della lor fantasia! *Illusioni!* ma intanto senza di esse io non sentirei la vita che nel dolore, o (che mi spaventa ancor più) nella rigida e nojosa indolenza: e se questo cuore non vorrà più sentire, io me lo strapperò dal petto con le mie mani, e lo caccerò come un servo infedele. |

125 21[6] Maggio[7].

OHIMÈ che notti lunghe, angosciose! — il timore di non rivederla mi desta: divorato da un presentimento[(3)] profondo, ardente, smanioso, sbalzo dal letto al balcone e non concedo riposo alle mie membra nude aggrezzate, se prima non discerno su l'oriente un raggio di giorno. Corro palpitando al suo fianco e —[8] stupido! soffoco le

---

(1) e [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) tutta [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) sentimento [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 filosofo: *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 cielo, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 sagrificavano *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 bellezza *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 grazie, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 21. *(Zur.* 1816.)
7 maggio *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 e . . . *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

parole, e i sospiri:[1] non concepisco[2] non odo:[3] il tempo vola, e la notte mi strappa da quel soggiorno di paradiso. — Ahi lampo! tu rompi le tenebre, splendi, passi[4] ed accresci il terrore e l'oscurità.[5]

25[6] Maggio[7].

Ti ringrazio, eterno Iddio, ti ringrazio! Tu hai dunque ritirato il tuo spirito,[8] e Lauretta ha lasciato alla terra le sue infelicità: tu ascolti i gemiti che partono dalle viscere dell'anima, e mandi la Morte[9] per iscioglierе dalle catene della vita le tue creature perseguitate ed afflitte. Mia | cara amica! il tuo sepolcro 126
beva almeno queste lagrime, sole esequie(1) ch'io posso offerirti[10]: le zolle che ti nascondono sieno coperte di fresca(2) erba,[11] (*)e dalle benedizioni di tua madre e della mia. Tu[12] vivendo speravi da me qualche con-

---

(1) solo tributo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) poca [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 sospiri; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 concepisco, *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
3 odo, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 passi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 oscurità . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 25. *(Zur.* 1816.)
7 maggio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 spirito; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 morte *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 offrirti *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 erba: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
12 tu *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Le seguenti parole di questo periodo mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quello di *Zurigo, 1816.*

forto; eppure! non ho potuto nemmeno prestarti gli ultimi ufficj; ma —[1] ci rivedremo —[2] sì!

Quand'io, caro Lorenzo, mi ricordava di quella povera innocente[(1)], certi presentimenti mi gridavano dentro l'anima[(2)]: *È morta.*[(3)] Pure se tu non me ne avessi scritto, io certo non lo avrei saputo mai; perchè,[3] e chi si cura della virtù quand'[(4)] è ravvolta[(5)] nella poverta? Spesso mi sono accinto[(6)] a scriverle. M'è caduta la penna, e ho bagnato[(7)] la carta di lagrime: temeva non[(8)] mi raccontasse de' nuovi[(9)] martirj, e mi destasse nel cuore una corda la cui vibrazione non sarebbe cessata sì tosto. Pur troppo! noi sfuggiamo d'intendere i mali de' nostri amici; le loro miserie ci sono gravi, e il nostro orgoglio sdegna di porgere il conforto
127 delle parole, sì caro agli | infelici, quando[(10)] non si può unire un soccorso vero e reale. Ma —[4] fors' ella [(*)] e

---

(1) fanciulla [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) dal cuore profondo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*] dall'anima [*Zur.* 1816.]
(3) ella è morta! [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) quand'ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) avvolta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) posto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) bagnata [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) ch'ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) i suoi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) quando alle parole [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 ma . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 rivedremo . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 perchè . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 Ma . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* Ma *(ter. ed.)*

(*) Le parole *e sua madre* mancano nelle tre ediz. *Italia, 1802.*

sua madre mi annoveravano[1] fra la turba di coloro che ubbriacati dalla prosperità abbandonano gli sventurati. Lo sa il cielo![1] Frattanto Dio ha conosciuto[2] che[2] non poteva reggere più: *Ei*[3] *tempera i venti in favore dell'agnello recentemente tosato; e* —[3] tosato al vivo! [*]E ti dee pur ricordare com'essa un giorno tornò a casa sua, portando chiuso nel suo canestrino da lavoro un cranio di morto; e ci scoverse il coperchio, e rideva; e mostrava il cranio in mezzo a un nembo di rose. — *E le sono tante e tante,*[4] diceva a noi, *queste rose; e le ho rimondate di tutte le spine: e domani le si appassiranno:*[5] *ma io ne compererò ben dell'altre perchè*[4] *ogni giorno, ogni mese crescono rose,*[6] [**]*e la morte se le piglia tuttequante. — Ma che vuoi tu farne, o Lauretta;* io le dissi. — *Vo' coronare questo cranio di rose, e ogni giorno di rose fresche*[5] — e rispondendo rideva pur sempre con soave amabilità.

---

(1) annoverava [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) ch'ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *perchè per la morte,* [*Zur.* 1816.]
(5) *fresche perpetue;* [*Zur.* 1816.]

---

1 cielo! . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 conosciuta *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 *e . . . (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *tante (Zur.* 1816.)
5 *appassiranno; (Zur.* 1816.)
6 *rose. — (Zur.* 1816.)

(*) Tutto il passo seguente manca nelle tre ediz. *Italia, 1802.* In queste si va a capo con le parole: " Tornerò, Lorenzo: „

(**) Le parole *e la morte se le piglia tuttequante.* — mancano nella edizione di *Zurigo, 1816.*

128 E in quelle | parole e in quel riso e in quell'aria di volto demente e in quegli occhi fitti sul cranio e in quelle sue dita pallide tremanti che andavano intrecciando le rose — tu ti se' pur avveduto come alle volte il desiderio di morire è necessario insieme e dolcissimo; ed eloquente fin anche sul labbro d'una fanciulla impazzata —[1]

Tornerò, Lorenzo:[2] conviene ch'io esca; il mio cuore si gonfia e geme come se non volesse starmi più in petto: su la cima di un monte mi sembra d'essere alquanto più libero;[3] ma qui[4] nella mia stanza —[5] sto quasi sotterrato in un sepolcro —[6(*)]

Sono salito su la più alta montagna: i venti imperversavano; io vedeva le querce ondeggiar sotto a' miei piedi; la selva fremeva come mar burrascoso, e la valle ne rimbombava; su le rupi dell'erta sedeano le nuvole[7] — nella[8] terribile maestà della Natura[9] la mia anima attonita e sbalordita ha dimenticato(1) i suoi mali, ed è tornata per alcun poco in pace con sè[10] medesima. |

---

(1) dimenticati [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 impazzata. *(Zur.* 1816.)
2 Lorenzo; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 libero: *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 quì . . . *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)* quì *(Zur.* 1816.)
5 stanza . . . *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 sepolcro. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 nuvole . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* nuvole. *(ter. ed.)*
8 Nella *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 natura *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 se *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Tra questo passo e il seguente nella *prima* e *seconda* ediz. *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* c'è il distacco d'una riga.

Vorrei dirti di grandi cose: mi passano per la mente; 129
vi sto pensando! —[1] m'ingombrano il cuore, s'affollano, si confondono:[2] non so più da quale io mi debba incominciare; poi tutto a[3] un tratto mi sfuggono[4] e[(1)] prorompo in un pianto dirotto.—[5(*)] Vado correndo come un pazzo senza saper dove, e perchè: non m'accorgo, e i miei piedi mi strascinano fra[6] precipizj. Io domino le valli e le campagne soggette; magnifica ed inesausta creazione[(2)]! I miei sguardi e i miei pensieri si perdono nel lontano orizzonte[7] — Vo[8] salendo, e sto[9] lì —[10] ritto —[11] anelante —[12] guardo ingiù:[(3)] ahi voragine! —[13] alzo gli occhi inorridito e scendo precipitoso appiè del colle dove la valle è più fosca. Un boschetto di giovani querce mi protegge dai venti e dal sole;[14] due rivi

---

(1) ed io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) natura [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) all'ingiù; [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 pensando!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 confondono; *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
3 ad *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 sfuggono, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 dirotto. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 fra i *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)* fra' *(Zur.* 1816.)
7 orizzonte: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 Vo' *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
9 sto... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 lì... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 ritto... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 anelante: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
13 voragine! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
14 sole: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

d'acqua mormorano qua e là sommessamente: i rami bisbigliano, e un rosignuolo[1] — ho[2] sgridato un pastore che era venuto per rapire dal nido i suoi pargoletti: 130 il pianto, la desolazione, la morte di quei deboli innocenti dovevano essere venduti(1) per | una moneta di rame(2); così va! or bench' io l'abbia(3) compensato del guadagno che sperava di trarne, e(4) mi abbia(5) promesso di non disturbare più i rosignuoli[3] (*)tu credi, ch'ei non tornerà a desolarli? — e là[4] io mi riposo —[5] dove se' ito, o buon tempo di prima! la mia ragione è malata e non può fidarsi che nel sopore, e guai se sentisse tutta la sua infermità![6] quasi[7] quasi[8] — povera(6) Lauretta! tu forse mi chiami —[9] (**)e forse fra non molto

---

(1) forse venduti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) meschina moneta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) ma io l'ho [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) ed egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) ha [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) O povera [*Zur.* 1816.]

---

1 rosignuolo . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 Ho *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
3 rosignuoli — *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 là . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 riposo: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 infermità. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 Quasi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 quasi . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)* quasi. *(Zur.* 1816.)
9 chiami. . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
chiami. *(Ital.* 1802, *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Le parole *tu credi, ch'ei non tornerà a desolarli?* — mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816.*

(**) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816.*

io verrò — (*)Tutto,[1] tutto quello ch'esiste per gli uomini non è che la lor fantasia. Dianzi(1) fra le rupi la morte mi era spavento; e all' ombra di quel boschetto io avrei chiusi gli occhi volentieri in sonno eterno. Ci fabbrichiamo la realtà a nostro modo; i nostri desideri[2] si vanno moltiplicando con le nostre idee; sudiamo per quello che vestito diversamente ci annoja; e le nostre passioni non sono alla stretta(2) del conto che gli effetti delle nostre illusioni. Quanto mi sta d'intorno richiama al mio cuore quel dolce sogno della mia fanciullezza. O! come io scor- | reva teco queste campagne aggrap- 131
pandomi or a questo or a quell' arbuscello di frutta, immemore del passato, non curando che del presente, esultando di cose che la mia immaginazione ingrandiva e che dopo un' ora non erano più, e riponendo tutte le mie speranze ne' giuochi della prossima festa. Ma quel sogno è svanito! e chi m'accerta(3) che in questo momento io non sogni? Ben tu, mio Dio, tu che creasti gli umani cuori(4), tu solo,(**) sai che sonno spaventevole è questo ch'io dormo; sai che non altro m'[3] avanza fuorchè il pianto e la morte.

---

(1) Caro amico! [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) in fine [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) assicura [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) il mio cuore [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 Tutto; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 desiderj *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 mi *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* è capoverso.

(**) Le parole *tu solo,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816.*

Così vaneggio! cangio voti e pensieri,[1] e quanto la Natura[2] è più bella[3] tanto più vorrei vederla vestita a lutto. E veramente pare che oggi m' abbia esaudito. Nel verno passato io era felice: quando la Natura[4] dormiva mortalmente[5] la mia anima pareva(1) tranquilla —(2) ed ora?

Eppur mi conforto nella speranza di essere compianto. Su l'aurora della vita io cercherò forse invano
132 il resto della mia età | che mi verrà rapito(3) dalle mie passioni e dalle mie sventure; ma la mia sepoltura sarà bagnata dalle tue lagrime, dalle lagrime di quella fanciulla celeste. E chi mai cede a una eterna obblivione questa cara e travagliata esistenza? Chi mai vide per l' ultima volta i raggi del Sole[6], chi salutò la Natura[7] per sempre, chi abbandonò i suoi diletti, le sue speranze, i suoi inganni, i suoi stessi dolori senza lasciar dietro a sè[8] un desiderio, un sospiro, uno sguardo? Le persone a noi care che ci sopravvivono, sono parte di noi. I nostri occhi morenti chiedono altrui qualche stilla di pianto, e il nostro cuore ama che il recente cadavere sia sostenuto da braccia amorose,[9] e cerca un petto

---

(1) era [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) tranquilla tranquilla! . . . [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter ed.*]
(3) rapita [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 pensieri; [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
2 natura (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 bella, (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 natura (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 mortalmente, (*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
6 sole (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 natura (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816)
8 se (*Ital.* 1802, *sec. ed.)*
9 amorose (*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

dove trasfondere l'ultimo nostro respiro. Geme la Natura[1] perfin nella tomba, e il suo gemito vince il silenzio e l'oscurità della morte.

M' affaccio al balcone ora che la immensa(1) luce del Sole[2] si va spegnendo, e le tenebre rapiscono all' universo que' raggi languidi che balenano su l'orizzonte;[3] e | nella opacità del mondo malinconico e taciturno con- 133
templo la immagine della Distruzione divoratrice di tutte le cose. Poi giro gli occhi sulle macchie de'[4] pini piantati dal padre mio(2) su quel colle presso la[5] porta della parrocchia, e travedo biancheggiare fra le frondi agitate da' venti la pietra della mia fossa. E mi par di vederti(3) venir con mia madre,[6] a benedire, o perdonar non foss' altro alle ceneri(4) dell' infelice figliuolo. E predìco a me, consolandomi(5): Forse[7] Teresa verrà solitaria su l' alba a rattristarsi dolcemente su le mie antiche memorie, e a dirmi un[8] altro addio. No! la

---

(1) divina [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) mio buon padre [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) Quivi ti vedo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) madre e pregar pace all'ombra [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
a pregar pace all'ombra [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
madre, e pregar pace non foss'altro alle ceneri [*Zur.* 1816.]
(5) Allora dico a me stesso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 sole *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 orizzonte, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 dei *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 le *(Zur.* 1816.); è corretto nell'*errata.*
6 madre *(Ital.* 1802, *pr., sec. e ter. ed.)*
7 forse *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
8 un' *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

morte non è dolorosa. Che se taluno metterà le mani nella mia sepoltura e scompiglierà il mio scheletro per trarre dalla notte[1] in cui giaceranno,[2] le mie ardenti passioni, le mie opinioni, i miei delitti —[3] forse; non mi difendere, Lorenzo; rispondi soltanto: *Era uomo, e*[(1)] *infelice.* |

134 26[4] Maggio[5].

Ei[(2)] viene, Lorenzo —[6] ei ritorna[(3)].

Scrisse[(4)] di[(5)] Toscana ove[(6)] si fermerà venti giorni; e la lettera è in data de' 18 Maggio[7]:[8] fra due settimane al più —[9] dunque!

---

(1) *: egli era* [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
: egli era uomo, e [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(2) Egli [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*] Egli [*ter. ed.*]
(3) egli viene [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) Scrive [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) dalla [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) dove [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 notte, *(Ital.* 1802, *sec. ed.; Zur.* 1816.)
2 giaceranno *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 delitti . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 26. *(Zur.* 1816.)
5 maggio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 Lorenzo . . . ; *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* Lorenzo . . . *(ter. ed.)*
7 maggio *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
8 maggio, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 più . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

27[1] Maggio[2].

Ma[(1)] penso:[3] Ed[4] è pur vero che questa immagine d'angelo[(2)] de' cieli esista qui[5], in questo basso mondo, fra noi? e sospetto d'essermi innamorato della creatura della mia fantasia.

E chi non avrebbe voluto amarla anche infelicemente? e dov'è l'uomo così avventuroso col quale io degnassi di cangiare questo mio stato lagrimevole? —[6] ma[7] come io posso dall'altra parte[(3)] essere tanto carnefice mio[(4)] per tormentarmi —[8(5)] [(*)]or nol veggo? nol[(6)] vidi pur sempre? — senza niuna speranza.[9] — Forse[10]! un certo orgoglio in costei della sua bellezza e delle

---

(1) E [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.;* 1816.]
(2) questo angelo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) d'altronde [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) inimico di me [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) tormentarmi, lo sa il cielo, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) e nol [*Zur.* 1816.]

---

1 27. *(Zur.* 1816.)
2 maggio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 penso; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 ed *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
6 lagrimevole? . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
lagrimevole? *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 Ma *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 tormentarmi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
tormentarmi, — *(Zur.* 1816.)
9 speranza? *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 forse *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
forze *(Ital.* 1802, *sec. ed.)* È errore di stampa.

(*) Le seguenti parole *or nol veggo? nol vidi pur sempre?*— mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

mie angosce —(1)[1] non[2] mi ama, e la sua compassione[3]
135 coverà un tradimento. Ma quel | suo bacio celeste che mi sta sempre su le labbra e(2) mi domina tutti i pensieri? e quel suo pianto? —[4] ahi,[5] ma(3) dopo quel momento mi(4) sfugge; nè s'attenta di(5) guardarmi più in faccia. Seduttore! io? — e quando mi sento tuonare nell'anima quella tremenda sentenza: *Non sarò vostra mai;* io trapasso(6) di furore in furore, e medito delitti di sangue.[6] — Non tu, innocente vergine(7), io solo io solo ho tentato il tradimento;[7] e l'avrei,[8] (*)chi sa?[9] — consumato.[10]

O! un altro tuo bacio, e abbandonami poscia a' miei sogni e a' miei soavi delirj:[11] io ti morrò a' piedi; ma

---

(1) sventure . . . [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) e che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) ella mi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) nè osa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) passo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(7) divina fanciulla [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 angosce. *(Zur.* 1816.)
2 Non *(Zur.* 1816.)
3 compassione *(Zur.* 1816.)
4 pianto? . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 ahi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 sangue . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 tradimento *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 avrei *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 sa! *(Zur.* 1816.)
10 consumato . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
11 delirj, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *chi sa?* — mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

tutto tuo,(1) (*)e sapendo che pur t' ho lasciata innocente — ma insieme infelice! Tu,[1] se non potrai essermi sposa, mi sarai almeno compagna nel sepolcro. Ah no; la pena di questo amore fatale si rovesci sopra di me. Ch' io pianga per tutta un'(2) eternità; ma che il cielo, o Teresa, non voglia che tu sia lungamente(3) per mia cagione infelice! — Ma intanto io ti ho perduta, e tu mi t' involi, | tu stessa. Ah se tu mi amassi com' io 136
t' amo![2]

Eppure, o Lorenzo, in sì fieri dubbj, e in tanti tormenti ogni qual volta(4) io domando consiglio alla mia ragione,[3] mi(5) riconforta(6) dicendomi: *Tu non se' immortale.* Or via, soffriamo dunque; e sino agli estremi[4] — uscirò[5], uscirò dall' inferno della vita; e basto io solo:[6] a[7] questa idea rido e della fortuna, e degli uomini, e quasi della(7) onnipotenza di Dio.

---

(1) tuo, tutto. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) l' [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) non ti faccia [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) ogni volta ch' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) ella mi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) conforta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(7) e della stessa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 Tu *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
2 amo!... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
3 ragione: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 estremi. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 Uscirò *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 solo, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 A *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

28[1] Maggio[2].

Spesso io mi figuro tutto il mondo a soqquadro, e il Cielo[3], e il Sole[4], e l'Oceano[5], e tutti i globi nelle fiamme e nel nulla; ma se anche in mezzo alla universale(1) rovina io potessi stringere un'altra volta Teresa —[6] un'altra volta soltanto fra queste braccia, io invocherei la distruzione del creato.

137 29[7] Maggio[8], all'alba.

O illusione! perchè quando ne' miei sogni quest'anima è un paradiso, e Teresa è al mio fianco, e mi sento sospirar su la bocca, e —[9] perchè mi trovo poi un vuoto, un vuoto di tomba? Almen que' beati momenti non fossero mai venuti, o non fossero fuggiti mai! — questa notte io cercava brancicando quella mano che me l'ha strappata dal seno: mi parea d'intendere da lontano un suo gemito; ma le coltri molli di pianto, i miei capelli sudati, il mio petto ansante, la fitta e muta oscurità —[10] tutto tutto mi gridava: *Misero*(2) *tu deliri!* Spaventato e languente mi sono buttato boccone sul

---

(1) a tanta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) *infelice* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
Infelice [*Zur.* 1816.]

---

1 28. *(Zur.* 1816.)
2 maggio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 cielo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 sole *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 oceano *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 Teresa . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 29. *(Zur.* 1816.)
8 maggio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 e . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 oscurità . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

letto abbracciando il guanciale, e cercando di tormentarmi nuovamente e d' illudermi.

Se tu mi vedessi stanco, squallido, taciturno errar su e giù per le montagne e cercar di Teresa, e temer di trovarla;[1] sovente brontolar fra me stesso, chiamare, pregarla, e rispondere alle mie voci: arso | dal Sole[2] mi 138
caccio sotto una(1) macchia e m' addormento o vaneggio[3] — ahi che sovente la saluto come se la vedessi, e mi pare di stringerla e di baciarla —[4] poi mi(2) svanisce, ed io tengo gli occhi inchiodati sui[5] precipizj di qualche dirupo. Sì! conviene ch' io la finisca.

29 Maggio,[6] a sera.

Fuggir dunque[7] fuggire: ma dove? credimi,[8] io mi sento malato;[9] appena reggo questo mio(3) corpo per potermelo strascinare sino alla villa, e confortarmi in quegli occhi(4) e bere un altro sorso di vita, forse ultimo —[10]

---

(1) ad una [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(2) tutto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) questo misero [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) occhi divini, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
occhi divini [*Zur.* 1816.]

---

1 trovarla, *(Ital.* 1802, *sec. ed.; Zur.* 1816.)
2 sole *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 vaneggio: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 baciarla . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 su i *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 maggio, *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
maggio *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 dunque, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 credimi: *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
9 malato: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
10 ultimo! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

ma[1] senz' essa[(1)] vorrei più questo inferno? —[2(*)] Dianzi[(2)] l' ho salutata per andarmene; non rispose — scesi le scale;[(3)] ma non poteva scostarmi dal suo giardino:[3] e[4] lo credi? la sua vista mi dà soggezione.[5] Vedendola[6] poi scendere con sua sorella ho tentato di tirarmi sotto una pergola e[(4)] fuggirmene. La Isabellina ha gridato: Viscere mie, viscere mie, non ci avete vedute?
139 Colpito quasi da un ful- | mine mi sono precipitato sopra un sedile; la ragazza mi s' è gettata al collo carezzandomi, e dicendomi all' orecchio: Perchè[7] taci sempre[(5)]? — Non so se Teresa m' abbia guardato; sparì dentro un viale. Dopo mezz' ora tornò a chiamare la ragazza che stava ancora fra le mie ginocchia, e m' accorsi come[(6)] le sue pupille erano rosse di pianto; non mi parlò, ma mi ammazzò con un' occhiata quasi volesse dirmi: Tu[8] mi hai ridotta così[(7)].

---

(1) senza di ciò [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.] ciò, [*ter. ed.*]

(2) Oggi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(3) andarmene a desinare; sono partito, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(4) e di [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

(5) piangi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(6) che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(7) così misera [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 Ma *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)

2 inferno? *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

3 giardino; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

4 e . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* e — *(Zur.* 1816.)

5 soggezione: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

6 vedendola *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

7 perchè *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

8 tu *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

2 Giugno[1].

Ecco[2] tutto ne' suoi veri sembianti. Ahi! non sapeva che in me s' annidasse questa furia(1) che m' investe, m' arde, mi annienta, eppur non mi uccide. Dov' è la Natura?[3] Dov' è la sua immensa bellezza? Dov' è l'intreccio pittoresco de' colli ch' io contemplava dalla pianura innalzandomi con l' immaginazione nelle regioni dei cieli? mi sembrano rupi nude e non veggo che precipizj. Le loro falde coperte di ombre | ospitali mi 140
sono[4] fatte nojose: io vi passeggiava un tempo fra le ingannevoli meditazioni della nostra debole filosofia. A qual pro se ci fanno conoscere le infermità nostre(2), nè porgono i rimedj da risanarle? — Oggi io sentiva gemere la foresta ai colpi delle scuri: i contadini atterravano i roveri di duecento anni —[5] tutto[6] pere quaggiù!(3)

Guardo le piante ch'[7] una volta scansava di calpestare,[8] e mi soffermo(4) sovr' esse e le strappo,[9] e le sfioro gittandole fra la polvere rapita dai venti. Gemesse con me l' universo!

---

(1) furore [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) nostre infermità [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) quaggiù! tutto. [*Ital.* 1802, *pr., sec. ter. ed.*]
(4) arresto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 giugno *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
guigno *(Zur.* 1816.) È errore di stampa.
2 Ecco *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
3 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 son *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 anni . . . *(Ital.* 1802, *pr.* o *sec. ed.)* anni. *(ter. ed.)*
6 Tutto *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 che *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 calpestare *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 strappo *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

Sono uscito assai prima del Sole[1] e correndo attraverso de' solchi, cercava nella stanchezza del corpo qualche sopore a quest'anima tempestosa. La mia fronte era tutta sudore, e il mio petto ansava con difficile anelito. Soffia il vento della notte e mi scompiglia le chiome ed agghiaccia il sudore che grondavami dalle guance —[2] Oh! da quell'ora mi sento per tutte le
141 membra un brivido,[3] le[4] mani fred | de, le labbra livide, e gli occhi erranti fra le nuvole della morte.

Almeno costei non mi perseguitasse con la sua immagine,[5] ovunque io mi(*) vada,[6] a piantarmisi faccia a faccia: perch'ella,[7] o Lorenzo —[8] perch'ella mi move qui[9] dentro un terrore, una disperazione, una rabbia, una gran guerra —[10] e medito talor di rapirla e di strascinarla con me nei deserti lungi dalla prepotenza degli uomini. — Ahi sciagurato![11] mi[12] percuoto la fronte e bestemmio —[13] partirò(1).

---

(1) Partirò, partirò [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 sole *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 guance. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 brivido. *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
4 Le *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
5 immagine *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
6 vada *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
7 ella *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
8 Lorenzo . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* Lorenzo, *(ter. ed.)*
9 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
10 guerra . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 sciagurato! . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
12 Mi *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
13 bestemmio . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

LORENZO[1] 142

A CHI LEGGE[2]

Tu forse, o Lettore, ti se' fatto amico di(1) *Jacopo;*[3] *e brami di sapere la storia della sua passione; onde io per narrartela, andrò quindi*(2) *innanzi interrompendo la serie delle sue*(3) *lettere.*

La morte di Lauretta esacerbò(4) *la sua malinconia fatta ancora più nera per l'imminente ritorno di Odoardo.*(*) *Diradò le sue visite in casa T***, e non parlava con anima nata. Dimagrato, sparuto, con gli occhi incavati, ma spalancati e pensosi,*[4] *la voce cupa, i passi tardi, andava per lo più inferrajuolato*[5]*, senza cappello, e con le chiome giù per la faccia; vegliava le notti intere girando per le*(5) *campagne, e il giorno fu spesso veduto dormire sotto qualche albero.* |

---

(1) *sei divenuto amico dell'infelice* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *di quì* [*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*]
di qui [*Ital.* 1802, *sec. ed.*]
(3) *di queste* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) *accrebbe* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) *girando le* [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

---

1 *LORENZO (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 *A CHI LEGGE. (Ital.* 1802, *pr.,* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
A CHI LEGGE. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 *Jacopo; (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 *pensosi (Ital.* 1802, *sec. ed.)*
5 *inferraiuolato (Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Il periodo seguente manca nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816.*

143 *In questa,*[1] *tornò Odoardo in compagnia di un giovine pittore che ripatriava da Roma. Quel giorno stesso incontrarono Jacopo. Odoardo gli si fe' incontro abbracciandolo; Jacopo quasi sbigottito si arretrò. Il pittore gli disse che avendo udito a parlare di lui e dell'ingegno suo*(1)*, da gran tempo bramava di conoscerlo*[2] *di persona.* —(*) *Ei lo interruppe:* Io? —(2) (**)io, signor mio, non ho mai potuto conoscere me medesimo negli altri mortali; però non credo che gli altri possano mai conoscere sè medesimi in me. *Gli domandarono interpretazione di sì ambigue parole;*[3] *ed*[4] *ei per tutta risposta*(***) *si ravvolse nel suo tabarro, si cacciò fra gli alberi;*[5] *e sparì. Odoardo si dolse di questo contegno col padre di Teresa, il quale già incominciava a temere della*(3) *passione di Jacopo.*

Teresa dotata di una indole meno risentita, ma passionata ed ingenua;[6] *propensa a una affettuosa malinconia, priva nella solitudine d' ogni altro amico di*
144 *cuore, nell'età in cui parla in noi la dol- | ce necessità di*

---

(1) *de' suoi talenti* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) Io? sono un infelice . . . [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *travedere la* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *questa (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *conoscerlo . . . (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *parole. (Zur.* 1816.)
4 *Ed (Zur.* 1816.)
5 *alberi, (Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
6 *ingenua, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le parole *di persona.* — mancano nelle tre ediz. *Italia, 1802.*
(**) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(***) La parte fino a qui di questo periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

amare e di essere riamati, incominciò a confidare a Jacopo tutta l'anima sua,(1) *e a poco a poco se ne innamorò; ma non ardiva*(2) *confessarlo a sè*[1] *stessa:*[2] *e dopo la sera di quel bacio*(3)[3] *viveva assai*(*) *riservata, sfuggendo l'amante, e tremando alla presenza del padre. Allontanata da sua madre, senza consiglio e senza conforto, atterrita dal*(4) *suo stato futuro, e*(5) *dalla virtù e dall'amore, diventò*(6) *solitaria, non parlava quasi mai, leggeva sempre, trascurava e il disegno, e la sua arpa, e il suo abbigliamento, e fu spesso sorpresa dai famigliari con le lagrime agli occhi. Scansava*(7) *la compagnia delle giovinette sue amiche che a primavera villeggiavano a' colli Euganei; e dileguandosi a tutti e alla sua*(8) *sorellina,*[4] *sedeva molte ore ne' luoghi più appartati*(9) *del suo giardino. Regnava quindi in quella casa un silenzio e una certa diffidenza che turbarono lo sposo trafitto anche da'*[5] *modi sdegnosi di Jacopo*

---

(1) *la sua anima* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *osava* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *bacio fatale* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *del* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *e combattuta* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *divenne* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(7) *Sfuggiva* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(8) *sua stessa* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) *ombrosi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *se (Ital.* 1802, *sec. ed.)*
2 *stessa, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *baccio (Ital.* 1802, *sec. ed.)*
4 *sorellina (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
5 *dai (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) La parola *assai* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

145 *incapace di simulazione. Naturalmente parlava* | *con enfasi;*[1] *e sebbene conversando fosse taciturno, fra'*[2] *suoi amici*(1) *era loquace, pronto al riso, e ad una allegria schietta, eccessiva. Ma in que' giorni le sue parole ed ogni suo atto erano veementi e amari come l' anima sua*(2). *Instigato una sera da Odoardo che giustificava il trattato di* Campo-Formio, *si diede*(3) *a disputare, a gridare come un invasato, a minacciare, a percuotersi la testa, e a piangere d' ira. Avea sempre un' aria assoluta; ma il Signore*[3] *T*** mi raccontava che*(4) *allora o stava sepolto ne' suoi pensieri, o se discorreva, s' infiammava d' improvviso;*[4] *i suoi occhi metteano paura,*[5] *e talvolta fra il discorso gli abbassava inondati di pianto.*[6] *Odoardo si fe' più circospetto,*[7] *e sospettò la cagione del cangiamento di Jacopo.*

Così passò tutto Giugno[8]. *Il misero*(5) *giovine*[9] *diveniva ogni dì*(6) *più tetro ed infermo; nè scriveva più*

---

(1) *pochi amici* [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(2) *la sua anima* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *pose* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) *ch' egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *povero* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *ognora* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *enfasi, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *fra i (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.) fra (ter. ed.)*
3 *signore (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 *improvviso, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 *paura (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 *pianto: (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 *circospetto (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
8 *giugno (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 *giovane (Ital.* 1802, *ter. ed.)*

alla sua famiglia, nè[1] *rispondeva alle mie lettere. Spesso fu veduto da' contadini cavalcare a briglia sciolta per luoghi scoscesi, e in mezzo alle | fratte, e a traverso de'* 146
fossi, ed è maraviglia[2] *com' ei non sia pericolato. Una mattina il pittore stando a ritrarre la prospettiva de' monti, udì la sua voce fra il bosco: gli si accostò di soppiatto, e intese ch'ei declamava una scena del* Saule[3]. *Allora gli riuscì di disegnare il ritratto dell' Ortis, che sta*[4] *in fronte a questa edizione, appunto quand' ei si soffermava pensoso dopo avere proferito que' versi dello*[5] *atto II.*[6] *scena I*[7].

.....[8] Precipitoso
Già mi sarei fra gl' inimici ferri
Scagliato io da gran tempo;[9] avrei già tronca
Così la vita orribile ch' io vivo.

Poi lo vide arrampicarsi sino alla cima della montagna, guardare all' ingiù risolutamente con le braccia aperte, e tutto ad un tratto arretrarsi(1) *esclamando:*(2) O madre mia!

---

(1) *rinculare* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *sclamando* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 *ne (Zur.* 1816.); ma è corretto nell'*errata.*
2 *meraviglia (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 Saulle *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *stà (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 *dell' (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 *II (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 *1 (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
  I *(Ital.* 1802, *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 ..... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
  ..... *(Zur.* 1816.)
9 tempo, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

Una domenica rimase,[1] *a desinare*(1) *in casa T***. Pregò Teresa perchè*[2] *suonasse, e le porse l' arpa egli*
147 *stesso. Men- | tr' ella incominciava*(2)*, entrò suo padre*[3] *e le s'assise da canto*(3)*. Jacopo pareva inondato*[4] *da una dolce*(4) *mestizia e il suo aspetto si andava rianimando;*[5] *ma*(5) *a poco a poco chinò la testa, e ricadde in una malinconia più compassionevole di prima. Teresa lo sogguardava,*[6] *e sforzavasi di reprimere il pianto: Jacopo se n'*[7] *avvide, nè potendosi contenere,*[8] *s' alzò e partì. Il padre intenerito si voltò*(6) *a Teresa dicendole:* O[9] figlia mia, tu vuoi dunque precipitare(7) (*)teco noi tutti? *A queste parole le sgorgarono d' improvviso le lagrime; si gittò*[10] *fra le braccia di suo padre, e gli confessò.*[11]

---

(1) *pranzo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *incominciava a suonare* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *e s' assise accanto a lei* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
a canto [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(4) *deliziosa* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *ma poi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *volse* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) precipitarti? [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *rimase (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *perché (Zur.* 1816.)
3 *padre, (Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
4 *innondato (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 *rianimando: (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *sogguardava (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 *ne (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 *contenere (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
9 o *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 *gettò (Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
11 *confessò . . . — (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
confessò. — (Zur. 1816.)

(*) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

In questa entrava Odoardo;(1) (*)*e la subita partenza di Jacopo, e l' atteggiamento di Teresa,*[1] *e il turbamento del Signore*[2] *T*** lo raffermarono ne' suoi dubbj. Queste cose le ho udite dalla bocca di Teresa.*

Il dì seguente,[3] *che fu la mattina de'* 7[4] *Luglio*[5], *Jacopo andò da Teresa, e vi trovò lo sposo, e il pittore che le faceva il ritratto nuziale. Teresa confusa e tre-*|
mante uscì in fretta come per badare a qualche cosa di 148
cui(2) *si era dimenticata;*[6] *ma passando davati a Jacopo gli disse ansiosamente*(3) *sottovoce:* Mio[7] padre sa tutto. *Ei*(4) *non fe' motto*(5) (**)*nè cambiò viso; passeggiò tre o quattro volte su e giù per la stanza, ed uscì. Per tutto quel giorno non si lasciò vedere ad uomo vivente*((6).

---

(1) *Odoardo a chiamare a tavola,* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(2) *cosa che* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) *ansiosamente e* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter ed.; Zur.* 1816.]

(4) *Egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) *motto; ma* [*Ital.* 1802, *pr., sec. e ter. ed.*]
motto, ma [*Zur.* 1816.]

(6) *ad anima vivente* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 *Teresa (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 *signore (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 *seguente (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
4 *7 (Ital.* 1802, *pr. ed.)*
5 *luglio (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 *dimenticata, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 mio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le parole *e la subita partenza di Jacopo,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816.*

(**) Le seguenti parole *nè cambiò viso;* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816.*

Michele che lo aspettava a desinare,[1] *ne*(1) *cercò invano*(2). *Non si ridusse a casa che a mezzanotte suonata. Si sdrajò*(3) *vestito sul letto, e mandò a dormire il ragazzo. Poco dopo s'alzò e scrisse.*

Mezzanotte[2].

Io mandava(4) alla Divinità[3] i miei ringraziamenti, e i miei voti,[4] ma io non la[5] ho mai temuta. Eppure adesso che sento tutto il flagello delle sventure(5), io la temo e la supplico.

Il mio intelletto è acciecato, la mia anima è prostrata, il mio corpo è[6] sbattuto dal languore della morte.

149 È[7] vero! i disgraziati hanno bisogno | di un altro mondo diverso da questo dove mangiano un pane amaro, e bevono l'acqua mescolata alle lagrime. La immaginazione lo crea, e il cuore si consola. La virtù sempre infelice quaggiù persevera con la speranza di un premio —[8] ma[9] sciagurati coloro che per non essere scellerati hanno bisogno della religione!

---

(1) *lo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *invano sino a sera* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *gettò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) porgeva [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) della sventura [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *desinare (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 mezzanotte *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 divinità *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 voti; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 l' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 e *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
7 E' *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 premio. — *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
premio. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 Ma *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

Mi sono prostrato in una chiesetta posta in Arquà, perchè io sentiva che la mano di Dio pesava sopra il mio cuore.

Son io debole forse, Lorenzo? Il cielo non ti faccia mai sentire la necessità della solitudine, delle lagrime, e di una chiesa!

Ore[1] 2.

Il Cielo[2] è tempestoso:[3] le stelle rare e pallide; e la Luna[4] mezza sepolta fra le nuvole batte con raggi lividi le mie finestre. |

All'[5] alba. 150

Lorenzo, non odi? t'invoca l'amico tuo: qual sonno! spunta un raggio di giorno[6] e forse per rinsanguinare(1) i miei mali[7] — Dio non mi ode. Mi condanna anzi ad ogni minuto(2) all'agonia della morte; e mi costringe a maledire i miei giorni che pur non sono macchiati di alcun delitto.

Che? se tu se' *un Dio forte, prepotente, geloso, che rivedi le iniquità de' padri ne'*[8] *figli, e che visiti nel tuo*

---

(1) inasprire [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
innasprire [*Zur.* 1816.]

(2) anzi ogn' istante [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 ore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 cielo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 tempestoso; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 luna *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 all' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 giorno; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 mali. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 *nei (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

*furore la terza e la quarta generazione**, dovrò io sperar di placarti?(1) Manda in me —[1] (*)bensì non in altri che in me — l'ira tua la quale *raccende nell'inferno le fiamme*†(2)[2] che dovranno ardere milioni e milioni di popoli a'[3] quali non ti se' fatto conoscere. —[4] (**)Ma Teresa è innocente: e anzichè stimarti crudele, t'adora con serenità soavissima d'animo. Io non t'adoro, ap-
151 punto per-|chè ti pavento —(***) e(3) sento pure che ho bisogno di te. Spogliati, deh! spogliati(4) degli[5] attributi di cui gli uomini t'[6] hanno vestito per farti simile

* *Esodo XX.*[7] 5.
† *Malach.*[8] *III.*[9] 3.

---

(1) placarti? No. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter ed.*]
(2) con la quale siedi nell'inferno *soffiando le fiamme* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) Ahi! [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) Ma spogliati [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 me *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *fiamme*** *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 ai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 conoscere. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 dagli *(Ital.* 1802, *ter. ed.)* È errore di stampa.
6 ti *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 xx. *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)* xx *(sec. ed.)* XX *(Zur.* 1816.)
8 *Malachia (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 III. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)* III *(Zur.* 1816.)

(*) Le seguenti parole *bensì non in altri che in me* — mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Il periodo seguente manca nelle tre edizioni *Italia, 1802,* nelle quali si va a capo con le parole *Ahi! sento pure che ho bisogno di te.*

(***) Le parole fin qui di questo periodo mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

a loro. Non se'[1] tu forse[(1)] il Consolatore[2] degli afflitti?[(*)] E il tuo Figlio Divino[3] non si chiamava egli il *Figlio dell'Uomo*[4]? Odimi dunque. Questo cuore ti sente,[5] ma non t'offendere del gemito a cui[(2)] la Natura[6] costringe le viscere dilaniate dell'[(3)] uomo. E[(4)] mormoro contro di te,[7] e piango, e t'invoco, sperando[(5)] di liberare l'anima mia[(6)] — di liberarla? ma e come, se non è piena di te?[(7)] [(**)]se non ti ha implorato nella prosperità, e solo rifugge al tuo ajuto, e domanda il tuo braccio or quando è atterrata nella miseria? se ti teme, e non ha in te veruna speranza? Nè spera, nè desidera che Teresa: e ti vedo in lei sola.

Ecco, o Lorenzo, fuor delle mie labbra il delitto per cui Dio ha ritirato il suo sguardo da me. Non l'ho mai

---

(1) tu il padre della natura e [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) di queste lagrime che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) dimanda all' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) Io non [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) Piangendo e invocandoti cerco soltanto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) quest'anima: [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(7) liberarla? oh non mai: ella è piena; ma non di te. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 sei *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

2 consolatore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

3 divino *(Zur.* 1816.)

4 *uomo (Zur.* 1816.)

5 sente; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

6 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

7 te. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Il periodo seguente manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802,* nelle quali si va a capo con le parole *Ecco, o Lorenzo,* ec.

adorato(1) come adoro Teresa(2) — Bestemmia! Pari[1] a
152 Dio colei(3) che sarà a un soffio scheletro e | nulla? Vedi l'uomo umiliato.[2] Dovrò dunque(4) io anteporre Teresa a Dio? —(5) Ah da lei si spande beltà celeste ed immensa, beltà onnipotente.[3] Misuro l'universo con uno sguardo;(6) contemplo con occhio attonito l'eternità; tutto è caos, tutto sfuma,[4] e s'[5] annulla;[6] Dio(7) mi diventa incomprensibile;[7] e(8) Teresa mi sta sempre davanti.

Dopo due giorni s'ammalò.(9) *Il*[8] *padre di Teresa andò a visitarlo,*(10) *e si giovò*(11) *di quell' occasione a*(12) *persuaderlo che s' allontanasse*(13) *da' colli Euganei. Come*

---

(1) Io non l'ho adorato mai, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) come Teresa. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) costei [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) Devo [*Ital.* 1802, *pr., sec. ter. ed.*]
(5) Dio stesso? . . . [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*] Dio stesso? [*ter. ed.*]
(6) Io lancio uno sguardo su l'universo, e [*Ital.* 1802. *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) Dio stesso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) ma [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) *Due giorni dopo ammalò;* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) *ritrovarlo,* [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*] *ritrovarlo;* [*ter. ed.*]
(11) *profittò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(12) *quel momento per* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(13) *ad allontanarsi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 pari *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 umiliato! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 onnipotente! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 sfuma *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 si *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 annulla, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 incomprensibile . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 *il (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

discreto e generoso(1) (*)*ch' egli era, stimava l' ingegno e l' animo*(2) *di Jacopo, e lo amava come il più caro amico ch' ei potesse aver mai;*(3) *e m' accertò*(4) *che in circostanze diverse*(5) *avrebbe creduto d'ornare la sua famiglia pigliandosi per genero un giovine*(6) *che se partecipava d'*[1] *alcuni errori*(7) *del nostro*(8) *tempo,* (**)*ed era dotato d' indomita tempra di cuore, aveva*[2] *a ogni modo,*(***) *al dire del Signore*[3] *T****(9), *opinioni e*(10) *virtù* | *degne* 153
de' secoli antichi(11). *Ma Odoardo era ricco,*[4] *e di una*

(1) *Discreto e generoso,* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *l' alta anima* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
l' alto animo [*Zur.* 1816.]
(3) *egli avesse mai avuto.* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *Mi assicurò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *forse in tempi diversi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *di fare felice sua figlia sposandola ad un uomo.* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *difetti* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) *suo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) *suo dire* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) *il cuore e le* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) *virtù di un altro secolo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
un' [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

1 *di (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *aveva, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *signore (Zur.* 1816.)
4 *ricco (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *ch' egli era,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Le seguenti parole *ed era dotato d' indomita tempra di cuore,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(***) Le antecedenti parole *a ogni modo,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

famiglia sotto la cui parentela il Signore[1] *T****(1) *fuggiva*(2)[2] *alle*(3) *persecuzioni e alle*(*) *insidie de' suoi nemici,*[3] *i quali*(4) *lo*[4] *accusavano d'*[5] *avere desiderato*(5) *la verace libertà del suo paese; delitto capitale*[6] (**)*in Italia. Bensì imparentandosi*(6) *all'Ortis,*[7] *avrebbe accelerato*(7) *la rovina di lui,*[8] *e*(8) *della propria famiglia. Oltre di che*[9] *aveva*[10] *obbligata*(9) *la sua fede; e per mantenerla s'era ridotto*(10) *a dividersi da una moglie a lui cara. Nè i suoi bilanci*(11) *domestici gli assenti-*

---

(1) *egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *sfuggiva* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *le* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *che* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *bramata* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *Apparentandosi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *accelerato e* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) *e quella* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) *impegnata* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) *era giunto* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) *affari* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *signore (Zur.* 1816.)
2 *fuggia (Zur.* 1816.)
3 *nemici (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *la (Zur.* 1816.); ma è corretto nell'*errata.*
5 *di (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *capitale. (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 *Ortis (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 *lui (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 *Oltredichè (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 *avea (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le parole *persecuzioni e alle* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Le seguenti parole *in Italia.* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

vano(1) *di accasare Teresa con una gran*(2) *dote, necessaria alle mediocri sostanze dell'Ortis. Il Signore*[1] *T*** mi scrisse queste cose, e le disse a Jacopo che* (*)*sapeale da sè, e le*(3) *ascoltò con aspetto riposatissimo;*(4) *ma*[2] *non sì tosto*(5) *udì*(6) *parlare di*(7)*dote* —[3] No, *lo interruppe,* esule, povero, oscuro a tutti i mortali,(8) mi vorrei sotterrar vivo anzichè domandarvi vostra figlia in isposa.[4] Sono[5] sfortunato[6] non però(9) vile. —[7] Nè i miei figliuoli dovranno riconoscere mai la loro | fortuna dalla ricchezza 154
della loro madre(10). Vostra figlia è più ricca di me, ed

---

(1) *concedevano* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *con molta* [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) *Jacopo che lo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *ascoltò pazientemente.* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *quando* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *si udì* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *della* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) tutto il mondo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
mondo, [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(9) ma non [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) io non riconoscerò mai la mia fortuna dalla dote di mia moglie [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *signore (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 *Ma (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *dote: (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 isposa: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 sono *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 sfortunato; *(Zur.* 1816.)
7 vile: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *sapeale da sè, e le* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

è[1] promessa. —[1] Dunque? *rispose il Signore*[2] *T***.*—[3] *Jacopo non fiatò.*[4] *Alzò*[2] *gli occhi al cielo,*[5] *e dopo molta ora:* O Teresa, *esclamò,* sarai a ogni modo[3] infelice! —[6] O amico mio, *gli soggiunse allora amorevolmente il Signore*[7] *T***;*[8] e per chi mai cominciò ad essere misera se non per[4] voi? Erasi già per amor mio rassegnata al suo stato;[5] e sola poteva rappacificare una volta i suoi poveri genitori. Vi ha amato; e[6] voi[9] che pure l'amate con sì altera generosità,[7] voi pur le rapite[8] uno sposo, e manterrete discorde una casa ove foste,

---

(1) Vostra figlia è ricca e [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(2) *ma rivolse* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) sei pure [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) chi la fece infelice, chi, se non [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) ella per amor mio s'era rassegnata al suo destino, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) e da quel tempo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(7) tanta delicatezza [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
delicatezza, [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

(8) stesso rapite a lei [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 promessa. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 *signore (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 *T***. (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *fiatò; (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *cielo; (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 infelice! *(Zur.* 1816.)
7 *signore (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 T***, *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
*T***, (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 voi, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

e siete, e sarete sempre accolto come[1] figliuolo. Arrendetevi;[1] allontanatevi per alcuni mesi[2]. Forse avreste trovato in altri[3] un padre severo:[2] ma io! — [4] sono stato anch'io sventurato; ho provato[5] le passioni,[3(*)] pur troppo! e ne provo —[4] e ho imparato a compiangerle,[6] [(**)]perchè sento io pure il bisogno d'essere compatito. Bensì da voi solo all'età mia quasi canuta ho imparato come alle volte | si stima l'uomo che ci 155
danneggia, massime se è dotato di tale carattere da far parere generosi e tremendi gli affetti che in altri pajono colpevoli insieme e risibili. Nè io vel dissimulo; voi,[5] dal dì che primamente vi ho conosciuto,[6] avete assunto tale inesplicabile predominio sopra di me, da costringermi a temervi insieme ed amarvi: e spesso andava

---

(1) turbate la pace d'una famiglia che vi ha sempre guardato qual proprio [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
famiglia, [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

(2) qualche tempo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) Voi forse avreste temuto in me [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) ma pur troppo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) sentite [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) compatirle. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 Arrendetevi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

2 severo; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

3 passioni *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

4 provo; *(Zur.* 1816.)

5 voi *(Zur.* 1816.)

6 conosciuto *(Zur.* 1816.)

(*) Le seguenti parole *pur troppo! e ne provo* — mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) La restante parte del periodo, e i due seguenti, mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

noverando i minuti per impazienza di rivedervi, e nel tempo stesso io sentivami preso d'un tremito subitaneo e secreto allorchè i miei servi mi davano avviso che voi salivate le scale. Or voi abbiate pietà(1) di me,[1] e della vostra gioventù,[2] e della fama di Teresa. La sua beltà e la sua salute vanno languendo; le sue viscere si struggono nel silenzio(2), e per voi(3). Io vi scongiuro in nome di Teresa, partite;[3] sacrificate la vostra passione alla sua quiete(4); e non vogliate ch'io sia l'amico insieme e il marito e(5) il padre più misero che sia mai nato. —[4] *Jacopo parea intenerito:*[5] *non*(6) (*)*però mutò aspetto, nè gli cadde lagrima dagli occhi, nè rispose*
156 *parola; benchè il Signore*[6] *T*** a mezzo il discorso si rattenesse a stento del*(7) *piangere: e restò a canto al letto di Jacopo sino a notte tardissima: ma nè l'uno nè l'altro aprirono*[7] *più bocca se non quando si dissero addio.* —

---

(1) Abbiate pietà e [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) la sua anima geme nel dolore [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) voi solo, per voi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) felicità [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) ; e non fate di me [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *ma non rispose.* — [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *dal* [*Zur.* 1816.]

---

1 me *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 gioventù *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 partite, *(Zur.* 1816.)
4 nato. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *intenerito, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
intenerito; (Zur. 1816.)
6 *signore (Zur.* 1816.)
7 *aprivono (Zur.* 1816.); ma è corretto nell'*errata.*

(*) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

La malattia del giovine aggravò(1)*; e ne' giorni*(2) *seguenti fu sovrapreso*(3)[1] *da febbre pericolosa*(4).

Frattanto io sgomentato,[2] *e dalle lettere recenti*(5) *di Jacopo, e da quelle del padre di Teresa, studiava ogni via*(6) *per accelerare la partenza dell'amico mio*(7)*, come*(*) *solo rimedio alla sua violenta*(8) *passione. Nè ebbi cuore di rivelarla*(9) *a sua Madre,*[3] *la quale aveva già avuto molte altre dolorosissime prove dell' indole sua*(10) *capace d'*[4]*eccessi ;*[5] *e le dissi soltanto,*[6] *ch'*(11)*era un po' malato, e che il mutar*(12) *aria gli avrebbe certamente giovato*(13).

In quel tempo stesso incominciavano a inferocire in(14)

---

(1) *Il suo male aggravava* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *; ne' dì* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *preso* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *una febbre ardentissima* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *ultime lettere* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *tentava tutte le vie* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *del mio povero amico* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) *disperata* [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(9) *parlarne* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) *che conosceva l' indole di lui* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) *ch'egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(12) *cangiamento d'* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(13) *gioverebbe* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(14) *a* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 *sovrappreso (Zur.* 1816.)
2 *sgomentato (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 *madre (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *di (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *eccessi, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *soltanto (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

Venezia le persecuzioni. Non v'[1] *erano*[2] *leggi;*[3] *ma tribunali arbitrarj;*(1) *non accusatori, non difensori;*
157 *bensì | spie di pensieri, delitti* (*)*nuovi, ignoti*[4] (**)*a chi n' era punito, e pene subite, inappellabili. I più sospettati*(2) *gemevano*[5] *carcerati*(3)*; gli altri,*[6] *benchè d'*[7] *antica e specchiata*(4) *fama, erano*(***) *tolti*(5) *di notte alle*(6) *proprie case, manomessi dagli sgherri, strascinati a' confini*[8] *e abbandònati alla ventura, senza l'addio de' congiunti, e destituti d' ogni umano soccorso. Per alcuni pochi l' esilio scevro da questi modi violenti ed infami fu somma clemenza. Ed io pure tardo, e*(7) *non ultimo*[9] *e tacito*(a) *martire, vo'*[10] *da più mesi profugo per l'Italia*

---

(1) *onnipotenti;* [*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*] *onnipotenti:* [*sec. ed.*]
(2) *sospetti* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *in carcere* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *ed onesta* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *tratti* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *dalle* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *ma* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *vi (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *eran (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *leggi, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *ignoti, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *gemeano (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *altri (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 *di (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 *confini, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 *ultimo, (Zur.* 1816.)
10 *vo (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) La seguente parola *nuovi* manca nelle tre ediz. *Italia, 1802.*

(**) Le seguenti parole *a chi n' era punito, e* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(***) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(a) Le parole *e tacito* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

volgendo senza nessuna(1) *speranza gli occhi lagrimosi alle sponde della mia patria. Onde*(2) *io allora, adombrato*(3) *anche per la libertà*(4) *di Jacopo, persuasi sua madre,*[1] *quantunque desolatissima,*(5) *a raccomandargli che*(6) *sino a tempi migliori cercasse rifuggio*(7) *in*(8) *altro paese;*[2] *tanto più che quando*[3] *s' era partito di Padova,*(9) *si*(10) *scusò allegando gli stessi pericoli*(11). *Fu fidata*(12) *la lettera a un servo il quale giunse a' colli Euganei la*[4] *sera de'* 15[5] *Luglio*[6], *e trovò Jacopo ancora* | 158
a letto, sebbene migliorato d'assai. Gli sedeva[7] *vicino*(13) *il padre di Teresa. Lesse la lettera sommessamente,*[8] *e*

---

(1) *niuna* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *Quind'* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *tremante* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *sicurezza* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *desolata* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *scrivergli perchè* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *asilo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) *in qualche* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) *ei lasciò Padova* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) *le si* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) *timori* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(12) *affidata* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(13) *presso* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *madre (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *paese, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *quand' (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
quando (Zur. 1816.) È errore di stampa.
4 *lo (Zur.* 1816.) È errore di stampa.
5 *15 (Ital.* 1802, *pr. ed.)*
6 *luglio (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 *sedea (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 *sommessamente (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

la posò sul guanciale :[1] *poco dopo la rilesse, e*(*) *parve commosso ;*(1) *ma non ne parlò.*

Il dì 19[2] *s' alzò*[3] (**)*da letto. In*[4] *quel giorno stesso sua madre gli riscrisse inviandogli danaro*(2)*, due cambiali, e parecchie commendatizie, e scongiurandolo per le viscere di Dio che*(3) *partisse. Assai prima di sera*(4) *andò da Teresa ;*[5] *e non trovò che l' Isabellina la quale tutta intenerita contò che*[6] *ei s' assise muto, si*[7] *rizzò*(5)*, la baciò, e se ne andò*(6)*. Tornò dopo un'*[8] *ora, e salendo per*(***) *le scale la incontrò nuovamente,*(7) *e se la strinse al petto, la baciò più volte, e la bagnò di lagrime.*[9] *Si*[10]

---

(1) *rilesse assai commosso,* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *danari* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *perch' ei* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *Quel dopo pranzo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *s' alzò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *discese* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *di nuovo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *guanciale; (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *19 (Ital.* 1802, *pr. ed.)*
3 *s' alzò: (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *in (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *Teresa, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *ch' (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 *sì (Zur.* 1816.)
8 *un (Zur.* 1816.)
9 *lagrime; (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 *si (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nell' edizione di *Zurigo, 1816.*

(**) Le seguenti parole *da letto.* mancano in tutte e tre le edizioni *Italia, 1802.*

(***) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

pose a scrivere,[1] *mutò*(1) *varii*(2) *fogli,*[2] *e li stracciò poi tutti. Si aggirò pensieroso per l'orto.*[3] *Un*[4] *servo passandovi su l'imbrunire,*[5] *lo vide sdrajato: ripassando,*[6] *lo trovò ritto presso al rastrello*(3) *in atto d'*[7] *uscire,*[8] *e*(*) *col capo rivolto attentissimo*(4) *verso la casa ch'era battuta dalla Luna*[9]. |

Tornatosi(5) *a casa,*[10] *rimandò il messo rispondendo* 159
a sua madre,[11] *che domani su l'*(6) *alba partiva. Fece ordinare i cavalli alla posta più vicina.*[12] *Innanzi*(7) *di coricarsi,*[13] *scrisse la lettera seguente per Teresa,*[14] *e la consegnò all'ortolano. All'alba partì.*

---

(1) *cangiò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *parecchi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *su la porta* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *con la testa rivolta attentamente* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*)
(5) *Tornato* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *all'* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *prima* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *scrivere; (Ital.* 1802, *sec. ed.)*
2 *foglj (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *orto; (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *un (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *imbrunire (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 *ripassando (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 *di (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 *uscire (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 *luna (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 *casa (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
11 *madre (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 *vicina; (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
13 *coricarsi (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
14 *Teresa (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

Ore[1] 9.

Perdonami, Teresa; io ho funestato la tua giovinezza(1), e la quiete(2) della tua casa(3); ma fuggirò.(4) Nè io(5) mi(*) credeva dotato di(6) tanta costanza. Posso lasciarti,(7) e non(8) morir di dolore;(9) e non è poco: usiamo dunque(**) di questo momento finchè(10) il cuore mi regge,[2] e la ragione non mi abbandona affatto. Pur(11) la mia mente(12) è(13) sepolta nel solo pensiero di amarti sempre(14) e di piangerti.[3] Ma sarà obbligo mio(15) di non più scriverti,[4] nè di mai più rivederti se non se

---

(1) i tuoi giorni [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) pace [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) famiglia [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) fuggirò . . . sì! [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) Io non [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) di avere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) Ti posso lasciare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) senza [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) dolore a' tuoi piedi, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) sinchè [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) Ma [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(12) anima [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(13) è tutta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(14) sempre sempre, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(15) Se tu il vuoi io mi renderò sacro il dovere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 ore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 regge *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 piangerti. — *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter, ed.)*
4 scriverti; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

quando sarò certissimo di lasciarti quieta davvero[1]. Oggi[1] t'ho cercato invano per dirti[2] addio. Abbiti almeno, o[3] Teresa, queste ultime righe ch'io bagno,[2] (*)tu 'l vedi, d'amarissime[4] lagrime. Man- | dami in qualunque 160
tempo, in qualunque luogo il tuo ritratto. Se l'amicizia, se l'amore —[3] o[5] la compassione (**)e la gratitudine ti parlano ancora per questo sconsolato, non negarmi il ristoro[6] che addolcirà tutti i miei patimenti[7]. Tuo padre stesso me lo concederà, spero —[4] egli[5] egli che potrà vederti,[6] ed udirti,[7] e sentirsi riconfortato da[8]te ;[8]

---

(1) scriverti; seppellirò nel mio cuore i miei 'gemiti . . . ma io non ti vedrò, no, mai più . . . [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
gemiti: più. [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
davvero e per sempre [*Zur.* 1816.]
(2) darti l'estremo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) Ah! soffri soltanto, o mia [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) delle più amare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) se [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) piacere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) mali [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) e piangere con [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 oggi *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
2 bagno *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 amore . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* amore, *(ter. ed.)*
4 spero: *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* spero, *(ter. ed.)*
5 egli, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 vederti *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 udirti *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 te, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *tu 'l vedi,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Le seguenti parole *e la gratitudine* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

mentr' io nelle ore fantastiche del mio dolore[1] e delle mie passioni, nojato(1) di tutto il mondo, diffidente di tutti, (*) camminando sopra la terra come di locanda in locanda, e drizzando volontariamente i miei passi verso la sepoltura — (2) (**) perchè ho veramente necessità di riposo — io(***) mi conforterò intanto(3) baciando dì e notte l' immagine tua:(4)[2] e così tu m' infonderai da lontano costanza da(5) sopportare(6) questa mia vita[3] —[4](a) e finchè avrò forze, io la sopporterò per te, e te lo giuro. E tu prega — prega, o Teresa, dalle viscere del tuo cuore purissimo il Cielo —[5] non che mi perdoni i dolori, che forse avrò meritati, e che forse sono inseparabili dalla(7) tempra | dell' anima mia —[6] bensì che non

(1) annojato [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) con un pie' su la sepoltura, [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
piè [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) sempre [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) la tua sacra immagine, [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) per [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(6) sopportare ancora [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(7) son inerenti alla [*Zur.* 1816.]

1 dolore *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 tua; *(Zur.* 1816.)
3 vita, *(Zur.* 1816.)
4 vita. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 cielo, *(Zur.* 1816.)
6 mia, *(Zur.* 1816.)

(*) Le seguenti parole *camminando sopra la terra come di locanda in locanda,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Le seguenti parole *perchè ho veramente necessità di riposo* — mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(***) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(a) Il resto del periodo e quello seguente mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

mi levi le poche facoltà che ancora mi avanzano, da tollerarli. Con l'immagine tua(*) farò[1] men angosciose le mie notti, e meno tristi i miei giorni solitarj, que' giorni ch'io dovrò(1) pur(**) vivere senza di te. Morendo, io volgerò a te gli ultimi sguardi, io ti raccomanderò il mio(2) sospiro;[2] verserò(3) sovra di(4) te l'anima(5) mia, ti(6) porterò meco(7) nella mia sepoltura(8) attaccata al mio petto —[3] (***)e se è pure prescritto ch'io chiuda gli occhi in terra straniera, e dove nessun cuore mi piangerà, io ti richiamerò tacitamente al mio capezzale, e mi parrà di vederti in quell'aspetto, in quell'atto,[4] con quella stessa pietà che io ti vedeva, quando una volta, assai prima che tu sapessi di amarmi, assai prima che tu t'accorgessi dell'amor mio — ed io era

(1) potrò [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) mio ultimo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) io verserò [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) su [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) tutta l'anima [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) io ti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) con me, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) nel mio sepolcro, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 Farò *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 sospiro, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 petto... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* petto. *(ter. ed.)*
4 atto *(Zur.* 1816.)

(*) Le antecedenti parole *Con l'immagine tua* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(***) Le seguenti parole fino a queste *verso di te* — mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802,* nelle quali a questo punto si va a capo con le parole *O angiolo! tu mi hai assistito* ec.

ancora innocente verso di te — mi assistevi[1] nella mia[2] malattia. —[3][*] Di te non ho se non l'unica[4] lettera che mi scrivesti quando[1] io era in[5] Padova; felice tempo! ma chi l'avrebbe mai detto? [**]allora pare-
162 vami che tu mi rac- | comandassi di ritornare — ed ora? scrivo il decreto;[6] eseguirò fra poche ore il decreto della nostra eterna separazione. Da quella tua lettera comincia[7] la storia dell'amor nostro; e[8] non mi abbandonerà mai[9]. O mia Teresa![2] e[***] questi son[3] pure[a] delirj:[4] ma sono insieme la sola consolazione di chi è

---

(1) O angiolo! tu mi hai assistito con tanto affetto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) mia breve [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) malattia: te ne ringrazio di cuore, te ne ringrazio. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) Ho l'unica tua [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) a [*Ital.* 1802, *pr., sec,* e *ter. ed.*]

(6) io scrivo, ed [*Zur.* 1816.]

(7) cominciò [*Zur.* 1816.]

(8) Solo e sacro testimonio del mio dolore, e dell'amor mio [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(9) mai, mai [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 quand' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

2 Teresa; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

3 sono *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

4 delirj; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* si va a capo.

(**) La restante parte del periodo e quella del seguente, fino alle parole *dell'amor nostro; e* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(***) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(a) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

insanabilmente[1] infelice[2]. Addio.[1] Perdonami,[2] mia Teresa[3] — ohimè[3], io mi credeva più forte! —[4(*)] scrivo[5] male[6] e di un carattere appena leggibile;[7] ma ho[4] l'anima lacerata, e il pianto su gli occhi.[8] Per carità non mi negare il tuo ritratto. Consegnalo[9] a Lorenzo:[10] e s'ei non me lo potrà far arrivare[5], lo custodirà come eredità santa[6] che gli ricorderà sempre e le tue virtù,[11] e la tua bellezza, e l'unico[7] eterno infelicissimo amore del

(1) sommamente [*Zur.* 1816.]

(2) ma l'uomo sommamente misero non ha altra consolazione [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) Teresa . . . perdonami. [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
Teresa, perdonami. [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

(4) Ma ti scrivo arso dalla febbre, con [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) S'io morirò pria ch'egli possa farmelo giungere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) santa e preziosa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(7) ultimo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 Addio: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 perdonami, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
Perdonami *(Zur.* 1816.)
3 Ohimè *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 forte! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 Scrivo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 male, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 leggibile. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 occhi. — *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 Consegnalo, *(Zur.* 1816.)
10 Lorenzo. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 virtù *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* si va a capo.

suo misero amico. Addio(1)[1] (*) — ma non è l'ultimo; mi rivedrai: e da quel giorno in poi sarò fatto tale da obbligare gli uomini ad avere pietà e rispetto alla nostra passione; e a te non sarà più delitto l'amarmi — pur
163 se innanzi ch'io ti rivegga,[2] il mio dolore(2) | mi scavasse(3) la fossa, concedimi ch'io mi renda cara la morte con la certezza che tu m'[3] hai amato —[4] Or sì ch'(4) io sento in che dolore io(5) ti lascio![5] Oh! potessi morire a' tuoi piedi:(6)[6] oh!(7) morire[7] ed essere sepolto nella terra che avrà le tue ossa —[8] ma addio(8).

---

(1) Addio addio. [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(2) Che se la mia languente salute, se le mie sventure, e la mia tristezza [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(3) scavassero [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(4) Ahi! adesso [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(5) tutto il dolore a cui [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(6) morirti vicino; [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(7) oh! potessi almeno [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
oh almeno potessi [*Zur.* 1816.]

(8) Addio, non posso più . . . Addio [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
più. [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

---

1 Addio; *(Zur.* 1816.)
2 rivegga; *(Zur.* 1816.)
3 mi *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 amato . . . *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
amato. — *(Zur.* 1816.)
5 lascio. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 piedi; *(Zur.* 1816.)
7 morire, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 ossa. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole fino a *innanzi ch'io ti rivegga,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802,* nelle quali si va a capo con queste *Che se la mia languente salute,* ec.

Michele dissemi che il suo padrone viaggiò per due poste silenziosissimo, e con aspetto assai calmo, e quasi sereno. Poi chiese il suo scrigno da viaggio; e tanto che si rimutavano i cavalli, scrisse[1] *il seguente biglietto al Signore*[1] *T***.*[*]

Signore ed amico mio.[2(2)]

All' ortolano di casa mia ho raccomandato jer sera una lettera da ricapitarsi alla Signorina[3] — e bench' io l'abbia scritta quand' io già m'era saldamente deliberato a questo partito d' allontanarmi, temo a ogni modo d' avere versato sovra quel foglio tanta afflizione da contristare quella innocente. A lei dunque, signor mio, | non rincresca di farsi mandare quella lettera dall'orto- 164
lano:[4] e gli fo' dire che non la fidi se non a lei solo. La serbi così sigillata o la bruci. Ma perchè alla sua figliuola riescirebbe amarissimo ch' io mi partissi senza lasciarle un addio, e tutto jeri non mi fu dato mai di vederla — ecco qui annesso un polizzino pur sigillato — ed ardisco sperare ch' ella, signor mio, lo consegnerà a Teresa T*** innanzi che diventi moglie del Marchese

---

(1) *si pose a scrivere* [*Zur.* 1816.]

(2) **Anche questo biglietto fu ommesso nelle edizioni susseguenti alla prima dove unicamente si legge; vedi la* Notizia Bibliografica *in calce a questa ristampa.* [*Zur.* 1816.]

---

1 *signore (Zur.* 1816.)
2 mio*. *(Zur.* 1816.)
3 signorina *(Zur.* 1816.)
4 ortolano; *(Zur.* 1816.)

(*) Questo passo di carattere corsivo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

Odoardo. — Non so se ci rivedremo — ho ben decretato di morire, non foss'altro, vicino alla mia casa paterna; ma quand'anche questo mio proponimento fosse deluso — sono certo ch'ella, signore ed amico mio, non vorrà mai dimenticarsi di me.(*)

Il Signore[1] *T*** mi fe capitare la lettera per Teresa (che ho riportato dianzi) a sigillo inviolato; — nè tardò a dare a sua figlia il polizzino. L'ebbi sott' occhio; era di poche*(1) *righe; e d' uomo che* (**)*per allora pareva tornato in sè.*(***) |

165 *Tutti quasi*(2) *i*(a) *frammenti che seguono*[2] *mi vennero per la posta*(3) *in diversi fogli.*

Rovigo, 20 Luglio[3].

Io la mirava[4] e diceva a me stesso: Che[5] sarebbe di me se(4) non potessi vederla più? e correva a pian-

---

(1) *pochissime* [*Zur.* 1816.]
(2) *questi* [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) *erano scritti* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) s'io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *signore (Zur.* 1816.)
2 *sieguono (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 luglio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 mirava, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 che *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Anche questa lettera manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Le due parole seguenti *per allora* mancano nell'edizione di *Zurigo, 1816.*

(***) Questo passo di carattere corsivo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(a) Manca nella *terza* edizione *Italia, 1802.*

gere meco(*) di consolazione sapendo ch' io le era vicino —[1] e adesso?(1)

Cos' è più l' universo? qual parte mai(**) della terra potrà sostenermi senza Teresa? e mi pare di esserle lontano sognando. Ho avuto io tanta costanza? e m' è bastato il cuore di partire così —[2] senza vederla? nè un bacio, nè un unico(2) addio! A minuto a minuto(3) credo di trovarmi(4) alla porta della sua casa, e di leggere nella mestizia del suo volto, che m' ama(5). Fuggo(6); e con che velocità ogni minuto mi porta ognor più lontano da lui(7). E intanto? quante care illusioni! ma[3] io la[4] ho perduta. Non so più obbedire nè alla mia volontà, nè alla mia ragione, nè al mio cuore sbalordito: mi lascierò(8) strascinare dal braccio prepotente del mio destino. Addio.(9) |

---

(1) adesso? ... io l'ho perduta. [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) solo [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) Tutti i momenti io [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) essere [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) e di sedere al suo fianco [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(6) Io fuggo [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(7) lei [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.] La variante del nostro testo la crediamo errore di stampa.
(8) lascio [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(9) Addio addio, Lorenzo ... [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
Lorenzo. [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
Addio, Lorenzo. [*Zur.* 1816.]

---

1 vicino: *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 così ... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 ma ... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 l' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)

(*) La parola *meco* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) La parola *mai* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

Ferrara 20 Luglio[1], a sera.

Io traversava(1) il Po[2] e rimirava(2) le immense sue acque, e più volte io fui per precipitarmi, e profondarmi,[3] e perdermi per sempre. Tutto è un punto! — ah s'io non avessi una madre cara e sventurata a cui la mia morte costerebbe amarissime lagrime!

Nè finirò così da codardo. Sosterrò tutta la mia sciagura:[4] berrò fino all'ultima lagrima il pianto che mi fu assegnato dal Cielo(3)[5]; e quando le difese saranno vane[6] disperate tutte le passioni, tutte le forze consunte; quando io avrò coraggio di mirare la Morte[7] in faccia, e ragionare pacatamente(4) con lei, ed assaporare l'amaro suo calice, (*)ed espiate(5) le altrui lagrime, e disperato di rasciugarle — allora.[8]

Ma ora ch'io parlo non è forse tutto perduto? e non mi resta che la sola memoria(6) e la certezza che

(1) passava [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) guardava [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) mio destino [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) tranquillamente [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) espiato [*Zur.* 1816.]
(6) rimembranza [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

1 luglio *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 Po, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 profondarmi *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 sciagura; *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 cielo *(Zur.* 1816.)
6 vane, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 morte *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 allora... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole fino a *rasciugarle* — mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

tutto è perduto[1] — hai tu provata mai quella piena di dolore quando ci abbandonano tutte le speranze? |

Nè un bacio? nè[(1)] addio! — bensì le tue lagrime 167
mi seguiranno nella mia sepoltura. La mia salute, la[(2)] mia sorte, il mio cuore, tu —[2] tu! — insomma tutto congiura, ed io vi obbedirò tutti.

Ore[3]....[4]

E[5] ho avuto cuore[(3)] di abbandonarla? anzi ti ho abbandonata, o Teresa, in uno stato più deplorabile del mio. Chi sarà[(4)] tuo consolatore? e tremerai al solo mio nome poichè t'ho fatto vedere io — io primo, io unico sull'aurora della tua vita le tempeste e le tenebre della[(5)] sventura;[6] [(*)]e tu, o giovinetta, non sei ancora sì forte nè da tollerare nè da fuggire la vita. Tu, per anche non sai che l'alba e la sera sono tutt'uno — Ah nè io te lo voglio persuadere! — eppure[7] non[8] abbiamo

(1) nè un ultimo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) e la [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) coraggio [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) sarà più il [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) poichè ho colmata la tua [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 perduto? *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)* perduto: *(Zur.* 1816.)
2 tu... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 ore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 ... *(Ital.* 1802, *sec. ed.; Zur.* 1816.)
5 Ed *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 sventura. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 Eppure *(Zur.* 1816.)
8 Non *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Il resto del periodo, quello che segue, e dell'altro fino alla parola *eppure* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

più ajuto veruno[1] dagli uomini, nessuna[2] consolazione in noi stessi. Omai non so che supplicare il sommo Iddio, e supplicarlo co' miei gemiti, e cercare alcuna
168 speran | za[3] fuori di questo mondo dove tutti[4] ci perseguitano[5] o ci abbandonano[6]. E se gli spasimi,[1] e le preghiere, e il rimorso ch'è fatto già mio carnefice, fossero offerte accolte dal cielo, ah! tu non saresti così infelice, ed io benedirei tutti i miei tormenti. Frattanto nella mia disperazione mortale chi sa in che pericoli tu sei! nè io posso difenderti, nè rasciugare il tuo pianto, nè raccogliere nel mio petto i tuoi secreti, nè participare delle tue afflizioni;[2] non[7] so nè dove fuggo, nè come ti lascio, nè quando potrò più rivederti.[8]

Padre crudele —[3] Teresa è sangue tuo! quell'altare è profanato; la Natura[4] ed il Cielo[5] maledicono quei giuramenti;[6] il ribrezzo, la gelosia, la discordia, ed il pentimento gireranno fremendo intorno a quel letto e

---

(1) niun soccorso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) niuna [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) qualche ajuto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) tutto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) perseguita [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) abbandona [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) Io non [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(8) vederti... [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 spasimi *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 afflizioni. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 crudele... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 cielo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 giuramenti, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

insanguineranno forse quelle catêne.(1) Teresa è figlia tua; placati. Ti pentirai(2) amaramente,[1] ma tardi(3): fors'ella un giorno nell'orrore del suo stato maledirà i suoi giorni e i suoi genitori, e contur- | berà con le sue 169
querele le tue ossa nel sepolcro quando tu non potrai se non intenderla di sotterra(4). Placati[2] — Ohime! tu non mi ascolti —[3] e[4] dove me la strascini? —(5) la vittima è sacrificata! io odo il suo gemito —[5] il mio nome nel suo ultimo gemito! Barbari! tremate —[6] il vostro sangue, il mio sangue —[7] Teresa(6) sarà vendicata[8] — Ahi[9] delirio! —[10] (*)ma io son pure omicida.

Ma tu, Lorenzo mio, che non mi ajuti? io non ti scriveva perchè un'eterna tempesta d'ira, di gelosia, di vendetta, di amore infuriava dentro di me; e tante passioni mi si gonfiavano nel petto, e mi soffocavano,

---

(1) quei nodi... [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) pentirai forse [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) invano [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) potrai soccorrerla più [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) dove la strascinate?... [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) e Teresa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 amaramente *(Ital.* 1802, *ter ed.)*
2 Placati... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 ascolti... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 E *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 gemito... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 tremate... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 sangue... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 vendicata! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 ahi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 delirio... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

e(1) mi strozzavano quasi;[1] io non poteva mandare parola, e(2) sentiva il dolore impietrito dentro di me —[2] e questo dolore regna ancora e mi chiude la voce e i sospiri, e m'inaridisce le lagrime —[3] mi sento mancato(3) gran parte della vita, e quel poco che pure mi resta è(4) avvilito dal languore e dalla oscurità della morte.(5)

170 Or(6) mi adiro sovente di essere partito, e mi accuso di viltà. —[4] Perchè mai non hanno ardito d'(*) insultare alla mia passione? Se taluno avesse comandato a quella misera(7) di non rivedermi;(8) se me l'avessero a viva forza strappata, pensi tu ch'io l'avrei lasciata mai? Ma doveva io pagare d'ingratitudine un padre che mi chiamava amico, che tante volte commosso mi abbracciava dicendomi: *E*[5] *perchè*[6] *la sorte ti ha pur*(**)

---

(1) o [*Zur.* 1816.]
(2) io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) mancata [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.] L'errore del nostro testo è evidente, ma non osiamo mutare.
(4) mi pare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) tristezza del sepolcro [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) E [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) infelice [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) vedermi più, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 quasi, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 me;... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 lagrime;... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 viltà. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 *e (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *perché (Zur.* 1816.)

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) La parola *pur* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

unito a noi[1] *disgraziati?* Poteva io precipitare nel disonore e nella persecuzione una famiglia che in altre circostanze avrebbe diviso meco e la prosperità[2] e l' infortunio? E che poteva io rispondergli quand' ei mi diceva sospirando e pregandomi —[1] *Teresa è mia figlia!* — Sì! divorerò nel rimorso e nella solitudine tutti i miei giorni: ma[3] ringrazierò quella tremenda mano invisibile che mi rapì da quel precipizio donde io cadendo avrei strascinata meco nella voragine quella giovinetta innocente. (*)E mi segui- | tava; ed io crudele 171
andava pur soffermandomi, e voltando gli occhi guardando se affrettavasi dietro a'[2] miei passi precipitosi — e mi seguitava;[3] ma con animo spaventato, e con deboli forze. Che? or non son io seduttore? — e non dovrò tormele eternamente dagli occhi? Potessi anzi nascondermi a tutto l' universo e piangere le mie sciagure![4] ma piangere i mali di quella celeste creatura, e piangerli quando io gli ho esacerbati?[5]

•

(1) *con questi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) felicità [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) ma io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 pregandomi: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 a *(Zur.* 1816.)
3 seguitava, *(Zur.* 1816.)
4 sciagure!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 esacerbati?... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) I due periodi seguenti mancano nelle tre ediz. *Italia, 1802.*

Niuno sa quale segreto sta sepolto qui[1] dentro[2] — e questo sudore freddo improvviso —[3] e questo arretrarmi —[4] e il lamento che tutte le sere vien di sotterra, e mi chiama —[5] e quel cadavere —[6] (*)perchè io, Lorenzo, non sono forse omicida; ma pur mi veggo insanguinato d' un omicidio*.

172 Spunta appena il giorno, ed io sto per partire. Da quanto tempo l' aurora mi trova sempre in un sonno da infermo! La notte non trovo mai posa. Poco fa io spalancava gli occhi urlando[7] e(**) guatandomi intorno come se mi vedessi sul capo il manigoldo. Sento(1) nello

* Di questo rimorso *d' omicidio,*(***) che spesso prorompe dal secreto del misero giovine, il lettore vedrà la ragione verso la fine del libro, in una lettera datata 14 Marzo[8].(a)

---

(1) Io sento [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
2 dentro... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 improvviso, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 arretrarmi... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 chiama... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 cadavere... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 urlando, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 *marzo (Zur.* 1816.)

(*) Il resto manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(***) Le parole *d'omicidio,* mancano nell' ediz. di *Zurigo, 1816.*
(a) Questa postilla manca interamente nelle tre ediz. *Italia, 1802.* Nell' edizione di *Zurigo* è di carattere corsivo, salvo il numero 14.

svegliarmi certi terrori, simile a quegli sciagurati che hanno le mani calde di delitto. — Addio addio. Parto, e ognor più lontano. Ti scriverò da Bologna dentr' oggi. Ringrazia mia madre. Pregala perchè benedica il suo povero figliuolo. S'ella sapesse tutto il mio stato! ma taci;[1] su le sue piaghe non aprire un' altra piaga.

---

1 taci, *(Ital.* 1802, *ter ed.)*

Londra,
Dai Torchi di Schulze e Dean,
13, Poland Street.

ULTIME LETTERE

DI

JACOPO ORTIS

TRATTE DAGLI AUTOGRAFI

Londra,
Dai Torchi di Schulze e Dean,
13, Poland Street.

ULTIME LETTERE

DI

JACOPO ORTIS

— *Naturae clamat ab ipso*
Vox tumulo.

PARTE SECONDA.

LONDRA
JOHN MURRAY, ALBEMARLE STREET.
MDCCCXVII.

ULTIME LETTERE

DI

JACOPO ORTIS

PARTE SECONDA(*)

Bologna, 24 Luglio[1], ore 10.

Vuoi tu versare sul cuore dell' amico tuo(1) qualche stilla di balsamo? Fa[2] che Teresa ti dia il suo ritratto, e consegnalo a Michele ch' io ti rimando imponendogli di non ritornare senza tue risposte. Va a' colli Euganei tu stesso: forse quella disgraziata avrà bisogno di chi la compianga. Leggi alcuni frammenti di lettere che ne' miei affannosi delirj[3] io tentava di scriverti. Addio[4] — Vedrai(2) la[5] Isabellina,[6] baciala mille volte per me. Quando nessuno si ricorderà più di me, fors' ella nomi-

---

(1) del tuo amico [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) Se tu vedrai [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
Se vedrai [*Zur.* 1816.]

---

1 luglio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 fa *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 deliri *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)* La *prima* corregge nell'*errata.*
4 Addio. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 l' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 Isabellina *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Le parole *Ultime lettere di Jacopo Ortis, Parte seconda* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816.*

2 nerà qual- | che volta il suo Jacopo. O mio caro! avvolto in tante miserie, fatto diffidente dagli[1] uomini, con un' anima ardente e che pur vuole amare ed essere riamata[2], in chi poss' io confidarmi se non in una fanciullina non corrotta ancora dall' esperienza nè[3] dall' interesse, e che per una secreta[4] simpatia[1] mi ha tante volte bagnato del suo pianto innocente? S'[2] io un giorno sapessi che non mi nomina più[5], credo,[*] morrei[6] di dolore.

E tu, dimmi, Lorenzo mio[7], m' abbandonerai tu? L' amicizia cara passione della gioventù ed unico conforto dell' infortunio,[3] s'agghiaccia[8] nella prosperità. O gli amici, gli amici! Tu non mi perderai se non quando io scenderò sotterra. Ed io cesso dal[9] querelarmi talvolta delle mie disgrazie perchè senza di esse non sarei degno forse di te[10]; nè avrei un cuore capace di amarti[11]. Ma quando io non vivrò più;[4] e tu avrai

---

(1) dalla perfidia degli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) amata [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) e [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) secreta e soave [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) ch'ella mi ha obbliato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) io morrei [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) tu, mio Lorenzo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) langue [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) di [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) un amico [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) amarlo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 simpatìa *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 s' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 infortunio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 più, *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

(*) La parola *credo,* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

ereditato da me il calice delle lagrime —[1] oh! non cercare altro amico fuor di te stesso. |

Bologna, la notte de' 28 Luglio[2]. 3

E'[3] mi pa[r]rebbe pure di star meno male se(1) potessi dormire lungamente un gravissimo sonno. L'oppio non giova; mi desta dopo brevi letarghi pieni di visioni e di spasimi —[4] e[5] sono più notti![6] — Ora(*) mi[7] sono alzato per provarmi(2) di scriverti;[8] ma non mi regge più(3) il polso —[9] Tornerò a coricarmi. Pare che l'anima mia siegua lo stato negro e burrascoso della Natura[10]. Sento diluviare: e giaccio con gli occhi spalancati. Dio mio! Dio mio(4)!

---

(1) s'io [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]
(2) tentare [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]
(3) più nè la testa nè [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) Mio Dio, mio Dio [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 lagrime . . . (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
2 luglio (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
3 E (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
4 spasimi. (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
5 E (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
6 notti! (*Ital.* 1802, *ter. ed.*)
7 Mi (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
8 scriverti (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
9 polso. (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
polso. — (*Zur.* 1816.)
10 natura (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)

(*) Manca nelle tre ediz. *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816*.

Bologna, 12 Agosto[1].

ORAMAI[2] sono passati diciotto(1) giorni da(*) che Michele è ripartito per le poste, nè torna ancora: e non veggo tue lettere. Tu pure mi lasci? Per Dio[3], scrivimi almeno:[4] aspetterò sino a Lunedì[5], e poi prenderò la volta di Firenze. Qui[6] tutto il giorno sto in casa perchè non posso vedermi impacciato fra tanta gente; e la
4 notte vo[7] baloccone per città come larva,(2) | e mi sento sbranare le viscere(3) da tanti indigenti che giacciono per le strade, e gridano pane; non so se per loro colpa, o d'altri —[8] so che domandano pane(4). Oggi tornandomi dalla posta mi sono abbattuto in due sciagurati menati(5) al patibolo: ne ho chiesto a quei che mi si affollavano addosso[9]; e mi è stato risposto,[10] che uno avea[11] rubato una mula, e l'altro cinquantasei lire per

---

(1) tredici [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) una larva [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
una larva, [*Ital.* 1802, *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) l'anima [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) l'umanità piange [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) tratti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 agosto *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.: Zur.* 1816.)
2 ORMAI *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* Ormai *(ter. ed.)*
3 dio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 almeno! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 lunedì *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 Quì *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
7 vo' *(Ital.* 1802, *pr. ed.);* ma è corretto nell'*errata.*
8 altri... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 adosso *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
10 risposto: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
11 aveva *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia. 1802.*

fame*. Ahi Società[1]! E se non vi fossero leggi protettrici di coloro che per arricchire col sudore e col pianto de' proprj concittadini[2] li sospingono(1) al bisogno e al delitto, sarebbero poi sì | necessarie le prigioni e i carnefici? Io non sono sì matto da presumere(2) di riordinare i mortali; ma perchè mi si contenderà di fremere su le loro miserie e più di tutto su la lor[3] cecità? — E mi vien detto che non v'ha settimana senza carnificina; e il popolo vi accorre come a solennità(3). I delitti

* Da prima questo racconto parevami esagerato dalla fantasia costernata di Jacopo(4); ma poi vidi che nello stato Cisalpino non vi era codice(5) criminale. Si giudicava con le leggi de' caduti governi; e in Bologna co'(6) decreti ferrei de' Cardinali, che minacciavano(7) di morte ogni furto qualificato eccedente le cinquantadue lire. Ma i Cardinali mitigavano quasi sempre la pena;[4] il che non può essere conceduto a' tribunali della repubblica,(8)[5](*) esecutori necessariamente inflessibili delle leggi: così spesso la Giustizia impassibile è più funesta della arbitraria Equità.

---

(1) gli spingono [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) pretendere [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) solenne spettacolo [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) **Parevami prima esagerato questo racconto* [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) *un codice* [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(6) *con i* [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(7) *punivano* [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(8) *Repubblica.* L'Editore. [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 società *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 gli *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 loro *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
4 *pena, (Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 *Repubblica (Zur.* 1816.)

(*) Il resto manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

intanto crescono co' supplizj. No no; non(1) voglio(2) più respirare quest' aria fumante sempre del sangue de' miseri —[1] E dove[2]?

Firenze, 27 Agosto[3].

Dianzi io adorava le sepolture di(3) Galileo, del Machiavelli, e di Michelangelo; e nell' appressarmivi(4) io tremava preso da brivido(5). Coloro che hanno eretti que' mausolei sperano forse di scolparsi della povertà e delle carceri con le quali i loro avi punivano la grandezza di que'[4] divini intelletti? Oh quanti perseguitati nel nostro secolo saranno venerati da'[5] posteri! Ma e(*) le persecuzioni[6] a' vivi(**), e gli onori a' morti(***) sono documenti della maligna ambizione che rode l' umano gregge.

6 Presso a que' marmi mi parea di rivivere in quegli anni miei fervidi, quand' io vegliando su gli scritti(6)

---

(1) io non [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) vo' [*Zur.* 1816.]
(3) del [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) ; contemplandole [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) un brivido sacro [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) le opere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 miseri. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
miseri. — *(Zur.* 1816.)
2 dove... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 agosto *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 quei *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 dai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 persecuzioni, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) La *e* manca nella *prima* e *seconda* edizione *Italia, 1802.*
(**) Le parole *a' vivi* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(***) Le parole *a' morti* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

de' grandi mortali[1] mi gittava con la immaginazione fra i plausi delle generazioni future. Ma ora troppo alte cose per me! —[1] e pazze forse. La mia mente è cieca, le membra vacillanti,[2] e il cuore guasto qui —[3] nel profondo —[4]

Ritienti le commendatizie di cui mi scrivi: quelle che mi mandasti io le ho bruciate. Non voglio più oltraggi, nè favori da veruno degli uomini potenti[2]. L'unico mortale ch'io desiderava conoscere era Vittorio Alfieri;[5] ma odo dire ch'ei non accoglie persone nuove:[6] nè io presumo di fargli rompere questo suo proponimento che deriva forse da'[7] tempi, da' suoi studj[8], e più ancora dalle sue passioni[3] e dall'esperienza del mondo[4]. E fosse anche una debolezza,[9] le debolezze di sì fatti mortali[5] vanno rispettate;[10] e chi n'è senza, scagli la prima pietra. |

---

(1) trapassati [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*] trapassati, [*ter. ed.*]
(2) uomini possenti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) alte passioni [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) della società [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) degli uomini sommi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 me!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 vacillanti; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 quì, *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)* qui, *(sec. ed.)*
4 profondo. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 Alfieri: *(Ital.* 1802, *pr., sec. e ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 nuove; *(Zur.* 1816.)
7 dai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 studi *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 debolezza; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 rispettate: *(Ital* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)

7 Firenze, 7 Settembre[1].

Spalanca le finestre, o Lorenzo, e saluta dalla mia stanza i miei colli. In un bel mattino di Settembre[2] saluta in mio nome il cielo, i laghi, le pianure, che si ricordano tutti della mia fanciullezza, e dove io per[3] alcun tempo ho[4] riposato dopo le ansietà della vita. Se passeggiando nelle notti serene i piedi ti conducessero verso i viali della parrocchia, io ti prego di salire sul monte de'[5] pini che serba tante dolci e funeste mie rimembranze. Appiè del pendio, passata la macchia de' tigli che fanno l'aere sempre fresco e odorato, là dove que' rigagnoli adunano un pelaghetto, troverai il salice solitario sotto i cui rami piangenti io stava più ore prostrato parlando con le mie speranze. E come tu sarai(*) giunto[6] presso alla vetta(1), udrai(2) forse un cuculo il quale parea che ogni sera mi chiamasse col lugubre suo metro, e soltanto lo interrompea quando
8 accorgevasi[7] del mio borbottare o del cal- | pestio de' miei piedi. Il pino dove allora e' si stava(3) nascosto,[8]

---

(1) cima [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) tu pure udrai [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) allora stava [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 settembre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 settembre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 per per *(Ital.* 1802, *pr. ed.)* È corretto nell'*errata.*
4 ha *(Ital.* 1802, *sec. ed.)* È errore di stampa.
5 dei *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 Giunto *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 accorgeasi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 nascosto *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le parole *E come tu sarai* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

fa ombra a'[1] rottami di una cappelletta ove anticamente si ardeva una lampada a un crocifisso: il turbine la sfracellò[2] (*)quella notte che lasciò fino ad oggi e mi lascierà finchè avrò vita lo spirito atterrito di tenebre e di rimorso*; e quelle ruine mezzo sotterrate mi pareano nell' oscurità pietre sepolcrali, e più volte io mi pensava di erigere in quel luogo e fra quelle secrete ombre il mio avello. Ed ora? chi sa ov'[3] io lascierò le mie ossa! —[4] Consola tutti i contadini che ti chiederanno novelle(**) di me. Già tempo mi si affollavano attorno(1), ed io li(2) chiamava miei amici, e mi chiamavano benefattore(3). Io era il medico più accetto a' loro figliuoletti malati; io ascoltava amorevolmente le querele di que' meschini lavoratori, e componeva i loro dissidj; io filosofava con que' rozzi vecchj cadenti ingegnandomi di dileguare dalla lor fantasia i ter- | rori della 9
religione, e dipingendo i premj che il Cielo[5] riserba al-

* Vedi alla fine di questo volume la lettera 14 Marzo. — *L'Editore.*(***)

---

(1) intorno [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) gli [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) il loro benefattore [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 ai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 sfracellò; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 ove *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 ossa. — *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* ossa. *(ter. ed.)*
5 cielo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Il seguito fino a *rimorso*; manca nelle tre ediz. *Italia, 1802.*
(**) La parola *novelle* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(***) Questa postilla manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.* In quella di *Zurigo, 1816* è così: **Rileggi la postilla di* (sic) *dianzi al frammento* NIUNO sa qual segreto ecc. pag. 130. L' Editore.

l' uomo stanco della povertà e del sudore. Ma ora[1] s' attristeranno nel nominarmi(1), perchè(2) in questi ultimi mesi,[2] passava muto e fantastico senza talvolta rispondere a' loro saluti;[3] e scorgendoli da lontano mentre cantando tornavano da' lavori, o riconduceano gli armenti, io gli scansava imboscandomi dove la selva è più negra. E mi vedeano su l' alba saltare i fossi e sbadatamente urtar gli arboscelli, i quali crollando mi pioveano la brina su le chiome; e così affrettarmi per le praterie, e poi arrampicarmi sul monte più alto donde[4] io fermandomi ritto ed ansante, con le braccia stese all' oriente, aspettava il Sole[5] per(3) querelarmi con lui che(4) più non sorgeva allegro per me. Ti additeranno il ciglione della rupe sul quale,[6] mentre il mondo era addormentato,[7] io sedeva intento al lontano fragore delle acque, e al rombare dell' aria quando i venti am-
10 massavano quasi su la mia testa le nuvole, e le | spingevano a funestare(5) la Luna[8] che tramontando, ad ora ad ora illuminava nella pianura co' suoi pallidi raggi

(1) saranno dolenti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) perchè io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) onde [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) perchè [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) involvere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 or *(Ital.* 1802, *pr., sce.* e *ter. ed.)*
2 mesi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 saluti, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 d' onde *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 sole *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 quale *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 addormentato *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 luna *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

le croci conficcate su i tumuli(1) del cimitero[1]; e allora il villano de' vicini tugurj, per le mie grida destandosi sbigottito, s' affacciava alla porta,[2] e m' udiva in quel silenzio solenne mandare le mie preci, e piangere, e ululare, e guatare dall' alto le sepolture, e invocare la morte. O antica mia solitudine! Ove sei tu? Non v'è gleba, non antro, non albero che non mi riviva nel cuore alimentandomi quel soave e patetico desiderio che sempre accompagna fuori delle sue case l' uomo esule, e sventurato. Parmi che i miei piaceri e i miei(2) dolori,[3] i quali(3) in que' luoghi m' erano cari —[4] tutto insomma quello ch' è mio, sia rimasto tutto con te; e che qui[5] non si strascini pellegrinando se non lo spettro del povero Jacopo.

Ma tu, amico unico mio(4), perchè appena mi scrivi due nude parole avvisandomi(5) che tu se'[5] con Teresa? E[7] non mi dici nè | come vive;[8] nè se s' attenta di(6) 11
nominarmi;[9] nè se Odoardo me l' ha rapita?[10] Corro, e

(1) cumuli [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) miei stessi [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) quali talvolta [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) mio solo amico [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) annunziandomi [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(6) osa più [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

1 cimiterio *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 porta *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 dolori *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
4 cari . . . *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
6 sei *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
7 e *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 vive, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 nominarmi, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
10 rapita. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

ricorro alla posta, ma senza pro[1]; e torno lento, smarrito, e mi si legge nel volto il presentimento di grave sciagura. E mi par d'ora in ora udirmi pronunziare[2] la mia sentenza mortale —[1] *Teresa ha giurato.*[2] — Ohimè! e quando mai cesserò da' miei funebri delirj, e dalle mie crudeli[3] lusinghe?[4] Addio[5].

Firenze, 17 Settembre[3].

Tu mi hai inchiodata la disperazione nel cuore. Vedo oramai[6] che Teresa tenta di punirmi d'averla amata[7]. Il suo ritratto l'[4] aveva mandato a sua madre prima ch'io lo chiedessi? — tu me ne accerti,[8] ed io credo[9]; ma[5] guardati che[10] per tentare di risanarmi[6] tu non[*] congiurassi[11] a contendermi l'unico balsamo alle mie viscere lacerate.

---

(1) invano [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) annunziare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) folli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) ? d'illusione in illusione!... [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) Addio, addio [*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*] Addio, addio [*sec. ed.*]
(6) Omai vedo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) obbliare questo infelice [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) me lo giuri [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) lo credo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) bada! tu stesso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) congiuri forse [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 mortale... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *giurato (Ital.* 1802, *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 settembre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 lo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 ma... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 risanarmi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le parole *tu non* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

O mie speranze! si dileguano tutte;[1] ed io siedo qui[2] derelitto(1) nella soliludine del mio dolore. |

In chi devo più confidare? non mi tradire, Lorenzo: 12
io non ti perderò mai dal mio petto, perchè la tua memoria è necessaria all' amico tuo: in qualunque tua avversità tu non mi avresti perduto. Sono io dunque destinato a vedermi svanire tutto davanti? —[3] anche l'unico avanzo di tante speranze? ma sia così! io non mi querelo nè di lei, nè di te —[4] non(2) di me stesso,[5] non(3) della mia fortuna —[6](*) ben m'avvilisco con tante lagrime, e perdo la consolazione di poter dire: *Soffro i miei travagli e non mi lamento.*

Voi tutti mi lascierete —(4) tutti:[7] e(5) il mio gemito vi seguirà da per tutto;(6) (**)perchè senza di voi non sono uomo: e da ogni luogo vi richiamerò(7) disperato(8).

---

(1) abbandonato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) ma [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) e [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) mi lascierete tutti, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) ma il mio cuore e [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) in ogni luogo, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) chiamerò [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(8) sospirando [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 tutte: *(Ital.* 1802, *ter ed.)*
2 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
3 davanti?... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 te... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 stesso *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 fortuna *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 tutti; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Le seguenti parole *perchè senza di voi non sono uomo:* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

— Ecco le poche parole scrittemi da[1] Teresa :[1] " Ab-
" biate rispetto alla vostra vita[2]; ve ne scongiuro
" per le[3] nostre disgrazie. Non siamo noi due soli
" infelici[4]. Avrete il mio ritratto quando potrò.[2] Mio
" padre piange[5] con me ;[3] [*]e non gli rincresce ch' io
13 " risponda al biglietto che mi ha ri- | capitato da parte
" vostra ; pur[6] con le sue lagrime a me pare che ta-
" citamente mi proibisca di scrivervi d' ora innanzi — [7]
" ed io piangendo lo prometto ;[4] e vi scrivo, forse per
" l'ultima volta, piangendo — [8] [**]perchè io non potrò
" più confessare d'amarvi fuorchè davanti a Dio solo. „

Tu sei dunque più forte di me ? Sì[5] ; ripeterò[9] queste poche righe[10] come fossero[11] le tue ultime

---

(1) due sole righe di [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) a' vostri giorni [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) io ve lo comando . . . ed alle [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) siete solo infelice [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) vi piange [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) ma [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) le lagrime mi proibisce di più scrivervi ; [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*] scrivervi : [*ter. ed.*]
(8) scrivo piangendo. Addio... addio per sempre. „ [*Ital.* 1802. *pr., sec.* e *ter. ed.*] sempre „. [*ter. ed.*]
(9) io ripeterò [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) queste parole [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) come se fossero [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 Teresa. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 potrò . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
3 me . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 prometto, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 sì *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole fino a *da parte vostra ;* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

volontà —(1) parlerò(2) teco un[1] altra volta, o Teresa; ma solamente(3) quel giorno che mi sarò agguerrito di tanta ragione e di tale(4) coraggio da separarmi davvero da te(5).

Che se ora l'amarti di questo amore insoffribile,[2] immenso, e tacere[3] e seppellirmi agli occhi di tutti,[4] potesse ridarti pace —(6) se la mia morte(7) potesse espiare al tribunale de'(8) nostri persecutori la tua passione[5] e sopirla per sempre dentro il(9) tuo petto,[6] io supplico con tutto l'ardore e la verità dell'anima mia la Natura[7] ed il Cielo[8] perchè mi tolgano finalmente dal | mondo.(*) Or ch'io resista al mio fatale e insieme 14
dolcissimo desiderio di morte, te lo prometto; ma ch'io

---

(1) voci: [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) io parlerò [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) solo in [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *tèr. ed.*]
(4) avrò tutta la ragione e il [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) di separarmi da te eternamente [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) ti restituisse la pace... [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
pace; [*tèr. ed.*]
(7) morte soltanto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) in faccia a' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) nel [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 un' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 insoffribile *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 tacere, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 tutti *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 passione, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 petto; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 cielo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Il periodo seguente manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

lo vinca, ah! tu sola con le tue preghiere potrai forse impetrarmelo dal mio Creatore — e sento che ad ogni modo ei mi chiama. Ma tu deh! vivi per quanto puoi felice —[1] per quanto puoi ancora. Iddio forse convertirà a tua consolazione(1), sfortunata giovine(2)[2], queste(3) lagrime penitenti(*) ch'io mando(4) (**)a lui domandandogli misericordia per te. Pur troppo[3] (***)tu, pur troppo,[4] tu ora(a) partecipi del doloroso mio stato,[5] e per me tu se'(5) fatta infelice —[6] e[7] come ho io rimeritato(6) tuo padre delle[8] affettuose(7) sue cure, della sua fiducia, de' suoi consigli[9], delle sue carezze? e tu a(8) che precipizio

---

(1) Il destino risparmi per te [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) mia dolce, e sventurata amica [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) tutte le [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) verso. [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) Io ti ho [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*] ed io ti ho [*ter. ed.*]
(6) ho ricompensato [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(7) amorose [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(8) in [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 felice... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 giovine *(Zur.* 1816.)
3 troppo! *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 troppo! *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
5 stato. *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* stato; *(ter. ed.)*
6 infelice... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* infelice. *(ter. ed.)*
7 E *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 dell' *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 consiglj *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

(*) La parola *penitenti* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(***) Le seguenti parole *tu, pur troppo,* mancano nella *terza* edizione *Italia, 1802.*
(a) Le parole *tu ora* mancano nella *prima* e *seconda* edizione *Italia, 1802;* nella *terza* manca solamente *ora.*

non ti se' trovata[1] [*]e non ti trovi per me? —[1] Ma e di che dunque mi ha egli beneficato tuo padre, e ch' io oggi nol ricompensi con gratitudine inaudita? Non gli presento in sacrificio il mio cuore che insanguina?[**] Nessun mortale mi è creditore di generosità —[2] nè io,[3] che pur sono, e tu 'l sai, | ferocissimo giudice mio[***] 15
posso incolparmi d' averti amata—[2] bensì[3] l' esserti[4] causa d'[4] affanni,[5] è il più crudele[5] delitto ch' io mai potessi[6] commettere.

Ohimè! con[6] chi parlo?[7] [*]e a che pro?

---

(1) trovavi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) Non posso incolpare che il nostro destino; [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) ma [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) esserti stato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) grande [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) io potessi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 me! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

2 generosità; *(Zur.* 1816.)

3 io *(Zur.* 1816.)

4 di *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

5 affanni *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

6 Con *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

7 parlo? . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *e non ti trovi* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Invece dei due periodi antecedenti nelle tre edizioni *Italia, 1802* è il seguente:

" Ma io sono pronto a qualunque sacrificio; la mia vita, il mio amore . . . io ti consacro tutto tutto. "

(***) La parte fin qui di questo periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(*) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

Se questa lettera ti[1] trova ancora a' miei colli, o Lorenzo, non la mostrare a Teresa. Non le parlare di me —[2] se te ne chiede, dille ch' io vivo, ch' io vivo ancora —[3] non le parlare insomma di me. Ma io te lo confesso; mi compiaccio delle mie infermità :[4] io stesso palpo le mie ferite dove sono più mortali, e cerco d' esulcerarle(1), e le contemplo insanguinate —[5] e mi pare che i miei martirj rechino qualche espiazione alle mie colpe, e un breve refrigerio a' dolori(2) di quella innocente.(3)

Firenze, 25 Settembre[6].

In queste terre beate si ridestarono dalla barbarie le sacre Muse[7] e le lettere. Dovunque io mi volga,[8] trovo le case ove nacquero, e le pie zolle dove riposano
16 que' primi grandi Toscani: ad ogni passo | ho timore(4) di calpestare le loro reliquie. La Toscana è tuttaquanta una città continuata, e(*) un giardino; il popolo natu-

---

(1) inasprirle [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) ai mali [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) sventurata. — Addio, mio solo amico, addio. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) pavento [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 si *(Ital.* 1802, *sec.* e *ter. ed.)* È errore di stampa.
2 me . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* me: *(ter. ed.)*
3 ancora . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 infermità; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 insanguinate . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 settembre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 muse *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 volga *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le parole *tuttaquanta una città continuata, e* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

ralmente gentile; il Cielo[1] sereno; e l'aria piena di vita e di salute. Ma l'amico tuo non trova requie: spero sempre —[2] domani,[3] nel paese vicino —[4] e il domani viene(1), ed eccomi di città in città, e(2) mi pesa sempre(3) più questo stato di esilio e di solitudine. — Neppure mi è conceduto di proseguire il mio viaggio; avea[5] decretato di andare a Roma a prostrarmi su le reliquie(4) della nostra grandezza. Mi negano il passaporto; quello già mandatomi da mia madre è per Milano: e qui[6], come s'io fossi venuto a congiurare, mi hanno circuito con mille interrogazioni: non avran[7] torto;[8] ma io risponderò(5) domani,[9] partendo. — Così noi tutti Italiani siamo fuorusciti e stranieri in Italia:[10] e lontani appena dal(6) nostro territoriuccio, nè ingegno, nè fama, nè illibati costumi ci sono di scudo:[11] e guai se t'attenti di mostrare una dramma di sublime co- | raggio! Sbanditi 17

(1) giunge [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(2) e mi sento sempre più infermo, e [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(3) ognor [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(4) sugli avanzi [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(5) ci risponderò [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

(6) del [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

1 cielo *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
2 sempre . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
3 domani, — *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 vicino . . . *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 viaggio. Avea *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
7 Avrai *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 torto *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
9 domani *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
10 Italia, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
11 scudo; *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

appena dalle nostre porte, non troviamo chi ne raccolga.[1] Spogliati[2] dagli uni, scherniti dagli altri, traditi sempre da tutti, abbandonati da' nostri medesimi concittadini, i quali anzichè compiangersi e soccorrersi nella comune calamità, guardano come barbari tutti quegl' Italiani[3] che non sono della loro provincia, e dalle cui membra non suonano le stesse catene —[4] dimmi, Lorenzo, quale asilo ci resta ?[5] Le nostre messi hanno arricchiti i nostri dominatori ;[6] ma le nostre terre non somministrano(1) nè tugurj nè pane a tanti Italiani che la rivoluzione ha balestrati fuori del cielo natio[7], e che languenti di fame e di stanchezza hanno[8] sempre all' orecchio(2) il solo, il supremo consigliere dell' uomo destituto da tutta la natura, il delitto ! Per noi dunque quale asilo più resta fuorchè il deserto, e(3) la tomba? —[9] e la viltà ! e chi più si avvilisce più vive forse, ma vituperoso a sè[10] stesso, e deriso da quei tiranni medesimi a cui si vende, e da' quali sarà un dì trafficato. |

18 Ho corsa tutta Toscana. Tutti i monti e tutti i campi sono insigni per le fraterne battaglie di quattro

---

(1) porgono [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) al fianco [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) o [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 raccolga : *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 spogliati *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 italiani *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
4 catene . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 resta ? . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 dominatori, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 natìo *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
8 han *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 tomba ? . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 se *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*

secoli addietro; i cadaveri intanto d'infiniti Italiani a[m]mazzatisi hanno fatte le fondamenta a' troni degli[1] Imperadori[2] e de' Papi[3]. Sono salito a Monteaperto dove è infame ancor la memoria della sconfitta de'[4] Guelfi*. —[5] Albeggiava(1) appena un crepuscolo di giorno, e in quel mesto silenzio,[6] e in quella oscurità fredda, con l'anima investita da tutte le antiche e fiere sventure che sbranano la nostra patria —[7] o mio Lorenzo! io mi sono sentito abbrividire(2), e rizzare i capelli; io gridava dall'alto con(3) voce minacciosa e spaventata. E mi

* Dante accenna(4) questa battaglia nel X[8] dell'Inferno[9]; e que' versi forse suggerirono all'Ortis di visitare Monteaperto. Ma il lettore può trarne più ampie notizie (5) dalle croniche di G.[10] Villani, Lib. IV.[11] 83[12]. *L' Editore.*(*)

---

(1) Biancheggiava [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) abbrividare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) con una [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *accenna divinamente* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *da' comenti del Landino e del Vellutello al canto citato, e* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 degl' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 imperadori *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 papi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 dei *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 Guelfi.* *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* Guelfi*. *(ter. ed.)*
6 silenzio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 patria . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 X *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)* *X (sec. ed.; Zur.* 1816.)
9 *inferno (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 *Giovanni (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 *Lib.* IV. *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.) Lib. IV *(ter. ed.)*
12 *83 (Ital.* 1802, *pr. ed.)*

(*) Le parole *L' Editore* mancano nell' ediz. di *Zurigo, 1816.*

parea che salissero e scendessero dalle vie più dirupate
della montagna le ombre di tutti que' Toscani che si
19 erano uccisi ;[1] con le spade e le | vesti insanguinate ;[2]
guatarsi biechi, e fremere tempestosamente, e azzuffarsi
e lacerarsi le antiche ferite. —[3] O ![4] per chi quel sangue?
il[5] figliuolo tronca il capo al padre e lo squassa per le
chiome —[6] e[7] per chi tanta scellerata carnificina? I re
per cui vi trucidate si stringono nel bollor della zuffa
le destre[8] e pacificamente si dividono le vostre vesti e
il vostro terreno —[9] Urlando io fuggiva precipitosamente
guatandomi dietro. E quelle orride fantasie mi seguita-
vano sempre —[10] e ancora quando io mi trovo solo di
notte mi sento attorno(1) quegli spettri[11], e con essi
uno spettro più tremendo di tutti, e ch' io solo conosco.[12]
— E perchè io debbo dunque,[13] o mia patria,[14] accu-
sarti sempre e compiangerti, senza niuna speranza di
poterti emendare o di soccorrerti mai?

---

(1) intorno [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 uccisi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 insanguinate, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 ferite . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 Oh *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)* O *(sec. ed.)*
5 Il *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 chiome . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 E *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 destre, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 terreno. — *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
terreno. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
10 sempre . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 spetri *(Ital.* 1802, *sec. ed.);* ma è corretto nell' *errata.*
12 conosco . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
13 dunque *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
14 patria *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

Milano, 27 Ottobre[1].

Ti scrissi da Parma;[2] e poi da Milano il dì ch' io ci(*) giunsi: la settimana addietro ti scrissi una lettera lunghissima. Come | dunque la tua mi capita sì tarda, 20
e per la via di Toscana d'onde[3] partii sino dai[4] 28 Settembre?[5] mi morde un sospetto:[6] le nostre lettere sono intercette. I governi millantano la sicurezza delle sostanze; ma invadono intanto il secreto, la preziosissima di tutte le proprietà: vietano le tacite querele;[7] e profanano l' asilo sacro che le sventure cercano nel petto dell' amicizia. Sia pure! io mel dovea prevedere: ma que' loro manigoldi non andranno più a caccia delle nostre parole e de' nostri pensieri. Troverò compenso perchè le nostre lettere d'ora in poi viaggino inviolate.

Tu mi chiedi novelle di Giuseppe Parini: serba la sua generosa fierezza, ma parmi sgomentato dai tempi e dalla vecchiaja[8]. Andandolo a visitare,[9] lo incontrai su la porta delle sue stanze mentre[10] egli strascinavasi per uscire. Mi ravvisò;[11] e fermatosi sul suo bastone,[12]

---

1 ottobre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 Parma, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 donde *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
4 da' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 settembre? — *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
settembre? *(Ital.* 1802, *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 sospetto . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 querele: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 vecchiaia *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 visitare *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 mentr' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
11 ravvisò, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
12 bastone *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

mi posò[(1)] la mano su la spalla, dicendomi: Tu vieni a rivedere quest'[1] animoso cavallo che si sente nel cuore la superbia della sua bella gioventù;[2] ma che ora stra-
21 mazza fra via[3] | e si rialza soltanto per le battiture della fortuna. — [(*)] E'[(2)] paventa di essere cacciato dalla sua cattedra,[4] e di trovarsi costretto dopo settanta anni di studj e di gloria ad agonizzare elemosinando.

Milano, 11 Novembre[5].

Chiesi la vita di Benvenuto Cellini a un librajo[6] — Non[7] l'abbiamo. Lo richiesi di un altro scrittore;[8] e allora quasi dispettoso mi disse, ch'ei non vendeva libri Italiani[9]. La gente civile parla elegantemente francese[(3)], e appena intende lo schietto toscano. I pubblici atti e le leggi sono scritte[(4)] in una cotal lingua bastarda che le ignude frasi suggellano la ignoranza e la servitù di chi le detta. I Demosteni Cisalpini disputarono calda-

---

(1) pose [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) Egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) il francese [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) scritti [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

---

1 questo *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 gioventù, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 via, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 cattedra *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
5 novembre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 librajo: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 non *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 scrittore *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
9 italiani *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

mente nel loro senato per esiliare con sentenza capitale dalla repubblica la lingua greca e la latina[(1)]. S'è creata una legge che avea l'unico fine di sbandire da ogni impiego il matematico Gregorio Fontana, e Vincenzo Monti,[1] [(*)]poeta: non so cos'abbiano scritto contro alla Libertà[2] prima che fosse discesa | a prostituirsi in Italia; 22
so che sono presti a scrivere anche per essa. E quale pur fosse la loro colpa, la ingiustizia della punizione li assolve, e la solennità d'una legge creata per due soli individui accresce la loro celebrità. — Chiesi ov'erano le sale de' Consiglj[3] Legislativi[4]: pochi m'intesero;[5] pochissimi mi risposero;[6] e niuno seppe insegnarmi.

Milano, 4 Dicembre[7].

Siati questa l'unica risposta a' tuoi consiglj. In tutti i paesi ho veduto gli uomini sempre di tre sorta: i pochi che comandano;[8] l'universalità che serve;[9] e i

---

(1) e latina [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

---

1 Monti*. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)* Monti: *(Zur.* 1816.)
2 libertà *(Zur.* 1816.)
3 consiglj *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 legislativi; *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* legislativi: *(ter. ed.)*
5 intesero, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 risposero, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 dicembre *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 comandano, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 serve, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) La parola *poeta:* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816;* ma nelle tre prime alla parola *Monti* è apposta questa postilla: * *Uno* [, sec. ed.] *matematico insigne; l'altro* [, sec. ed.] *insigne poeta.* L'Editore.

Tutto il resto poi del periodo e quello seguente mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

molti che brigano. Noi non possiam comandare,[1] nè forse siam tanto scaltri;[2] noi non siam ciechi,[3] nè vogliamo ubbidire;[4] noi non ci degniamo di brigare. E[5] il meglio è vivere come que' cani senza padrone a' quali non toccano nè tozzi nè percosse. — Che vuoi tu ch'io accatti protezioni ed impieghi in uno Stato[6] ov'io sono
23 reputato straniero, e donde[7] il capriccio | di ogni spia può farmi sfrattare? Tu mi esalti sempre il mio ingegno;[8] sai tu quanto io vaglio? nè più nè meno di ciò che vale la mia entrata: se per altro io non facessi il *letterato di corte*,[9] rintuzzando quel nobile ardire che irrita i potenti, e dissimulando la virtù e la scienza, per non rimproverarli della loro ignoranza, e delle loro scelleraggini. Letterati![10] — O! tu dirai, così da per tutto. —[11] E sia così: lascio il mondo com'è;[12] ma s'io dovessi impacciarmene vorrei o che gli uomini mutassero modo, o che mi facessero mozzare il capo sul palco;[13] e questo mi pare più facile. Non che i tirannetti non si avveggano[14] delle brighe; ma gli uomini balzati da' trivj al

---

1 comandare *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 scaltri, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 ciechi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 ubbidire, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 brigare; e *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 stato *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 d'onde *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 ingegno: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 *corte (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 Letterati!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 dappertutto. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 è, *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
13 palco, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
14 avvedano *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.);* la *terza* ha, per errore di stampa, " avvedeano ".

trono hanno d'uopo di faziosi che poi non possono contenere. Gonfj del presente, spensierati dell'avvenire, poveri di fama, di coraggio[1] e d'ingegno,[2] si armano di adulatori e di satelliti, da' quali, quantunque spesso traditi e derisi, non sanno più svilupparsi[3]: perpetua ruota di servitù, di | licenza[4] e di tirannia. Per essere 24
padroni e ladri del popolo,[5] conviene prima lasciarsi opprimere,[6] depredare, e conviene leccare la spada grondante del tuo sangue. Così potrei forse procacciarmi una carica, qualche migliajo di scudi ogni anno di più, rimorsi, ed infamia. Odilo un'[7] altra volta:[8] *Non reciterò mai la parte del piccolo briccone.*

Tanto e tanto so di essere calpestato; ma almen fra la turba immensa de' miei conservi, simile a quegli[9] insetti che sono sbadatamente schiacciati da chi passeggia. Non mi glorio come tanti altri della servitù;[10] nè i miei tiranni si pasceranno del mio avvilimento. Serbino ad altri le loro ingiurie e i lor beneficj; e'(1) vi son tanti che pur vi agognano! Io fuggirò il vituperio morendo ignoto. E quando io fossi costretto ad uscire dalla mia oscurità —[11] anzichè mostrarmi fortunato

(1) e [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 coraggio, (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 ingegno (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 sviluparsi *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
4 licenza, *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
5 popolo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 opprimere *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 un *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
8 volta. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 quegl' *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
10 servitù, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 oscurità, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

stromento della licenza o della tirannide, torrei d' essere vittima deplorata[1].

25 Che se mi mancasse il pane[1] e il fuoco, e | questa che tu mi additi fosse l' unica sorgente di vita[2] — cessi il cielo ch' io insulti alla[3] necessità di tanti altri che non potrebbero imitarmi — davvero, Lorenzo, io me n'[4] andrei alla patria di tutti, dove non vi sono nè delatori, nè conquistatori, nè letterati di corte, nè principi;[5] dove le ricchezze non coronano il delitto;[6] dove il misero non è giustiziato non per altro se non perchè è misero;[7] dove un dì o l' altro verranno tutti ad abitare con me e a rimescolarsi nella materia,[8] sotterra.

Aggrappandomi sul dirupo della vita, sieguo alle volte(*) un lume ch' io scorgo da lontano e che non posso raggiungere mai. Anzi mi pare che s' io fossi con tutto il corpo dentro la fossa, e che rimanessi sopra terra solamente col capo, mi vedrei sempre quel lume sfolgorare(2) sugli occhi. O Gloria! tu mi corri sempre dinanzi, e così mi lusinghi a un viaggio a cui le mie piante non reggono più. Ma dal giorno che tu più non

---

(1) illustre [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) fiammeggiare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 pane, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

2 vita, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

3 a la *(Ital.* 1802, *sec. ed.)* Nella *prima* la prima " l „ non è bene impressa.

4 ne *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

5 principi, *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* principi *(ter. ed.)*

6 delitto, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

7 misero, (*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

8 materia,... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* materia... *(ter. ed.)*

(*) Le parole *alle volte* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802*

sei la mia sola e prima passione, il tuo risplendente fantasma comin- | cia a spegnersi e a barcollare —[1] cade 26
e si risolve in un mucchio d'ossa e di ceneri fra le quali io veggio[2] sfavillar tratto tratto alcuni languidi raggi; ma ben presto io passerò camminando sopra il tuo scheletro, sorridendo(1) della mia delusa ambizione. — Quante volte vergognando di morire ignoto al mio secolo ho accarezzato(2) io medesimo le mie angosce[3] mentre mi sentiva tutto il bisogno,[4] e il coraggio di terminarle![5] Nè avrei forse sopravvissuto alla mia patria,[6] se non mi avesse rattenuto il folle timore,[7] che la pietra posta sopra il mio cadavere non seppellisse(3) ad un tempo il mio nome. Lo confesso; sovente ho guardato con una specie di compiacenza le miserie d'Italia, poichè mi parea che la fortuna e il mio ardire riserbassero forse anche a me(4) il merito di liberarla. Io lo diceva jer sera al Parini[8] — addio:[9] ecco[10] il messo del banchiere che viene a pigliar(5) questa lettera; e il foglio tutto pieno

---

(1) e sorridendo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) accarezzate [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) seppellisca [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) riserbassero a me solo [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
a me pure [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(5) prendere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 barcollare... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 veggo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 angosce, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 bisogno *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 terminarle. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 patria *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 timore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 Parini... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 addio. *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* Addio: *(ter. ed.)*
10 Ecco *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*

mi dice di finire. —[1] Pur(1) ho a dirti ancora assai cose:[2]
27 protrarrò di spedirtela sino a | sabbato; e continuerò a scriverti. Dopo tanti anni di sì affettuosa e leale amicizia, eccoci, e forse eternamente, disgiunti. A me non resta altro conforto che di gemere(2) teco scrivendoti;[3] e così mi libero alquanto da'(3) miei pensieri;[4] e la mia solitudine diventa assai meno spaventosa. Sai quante notti io mi risveglio, e m'alzo, e aggirandomi lentamente per le stanze t'invoco(4)! siedo e ti scrivo;[5] e quelle carte sono tutte macchiate di pianto e piene de' miei pietosi delirj[6] e de' miei feroci proponimenti. Ma non mi dà[7] il cuore d'inviartele. Ne serbo taluna, e molte ne brucio. Quando poi il Cielo[8] mi manda questi momenti (*)di calma, io ti scrivo con quanto più di fermezza mi è possibile per non contristarti del(5) mio immenso dolore. Nè mi stancherò di scriverti; tutt'altro conforto è perduto; nè tu, mio Lorenzo, ti stancherai di

---

(1) ma [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) piangere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) de' [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(4) invoco co' miei gemiti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) col [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 finire; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 cose; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 scrivendoti: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 pensieri, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 scrivo: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 deliri *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 dâ *(Zur.* 1816.)
8 cielo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Le seguenti parole *di calma,* mancano nella *terza* edizione *Italia, 1802.*

leggere queste carte ch' io senza vanità,[1] senza studio(*) e senza rossore ti ho sempre scritto ne' sommi piaceri e ne' sommi dolori dell' anima mia. Serbale. Presento che | un dì ti saranno necessarie per vivere, almeno 28
come potrai, col tuo Jacopo.

Jer sera dunque io passeggiava con quel vecchio venerando nel sobborgo orientale della città sotto un boschetto di tigli.[2] Egli[3] si sosteneva da una parte sul mio braccio, dall' altra sul suo bastone: e talora guardava gli storpj suoi piedi,[4] e poi senza dire parola(1) volgevasi a me,[5] quasi si dolesse di quella sua infermità, e mi ringraziasse della pazienza con la quale io lo accompagnava. S' assise sopra uno di que' sedili ed io con lui: il suo servo ci stava poco discosto. Il Parini è il personaggio più dignitoso[6] e più eloquente ch' io m' abbia mai conosciuto; e d' altronde[7] un profondo, generoso,[8] meditato dolore a chi non dà[9] somma eloquenza? Mi[10] parlò a lungo della sua patria,[11] e(**) fre-

(1) parole [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]

1 vanità *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 tigli: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 egli *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 piedi *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
5 me; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 dignitoso, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 altronde, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 generoso *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 dà *(Zur.* 1816.)
10 mi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 patria: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le parole *senza studio* mancano nelle tre ediz. *Italia, 1802.*
(**) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

meva e per le antiche tirannidi e per la nuova licenza. Le lettere prostituite;[1] tutte le passioni languenti e degenerate in una indolente vilissima corruzione;[2] non più la sacra ospitalità, non la benevolenza, non più |
29 l'amore[3] figliale —[4] e poi mi tesseva gli annali recenti,[5] e i delitti di tanti uomicciattoli ch'io degnerei di nominare,[6] se le loro scelleraggini mostrassero il vigore d'animo,[7] non dirò di Silla e di Catilina,[8] ma di quegli animosi masnadieri che affrontano il misfatto quantunque e' si(1) vedano presso il patibolo[9] — ma[10] ladroncelli, tremanti, saccenti —[11] più onesto insomma è tacerne —[12] A quelle parole io m'infiammava di un sovrumano furore, e sorgeva gridando: Chè[13] non si tenta? morremo? ma frutterà dal nostro sangue il vendicatore. — Egli mi guardò attonito: gli occhi miei in quel dubbio chiarore scintillavano spaventosi, e il mio dimesso e

---

(1) quantunque gli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 prostituite: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 corruzione! *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
corruzione, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 amor *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *sec. ed.)*
4 figliale... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 recenti *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
6 nominare *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 animo *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
8 Catilina *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
9 patibolo... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 Ma *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 saccenti... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 tacerne. — *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
tacerne. *(Zur.* 1816.)
13 chè *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

pallido aspetto si rialzò con(1) aria minaccevole —[1] io taceva, ma si sentiva ancora un fremito rumoreggiare cupamente dentro il mio petto. E ripresi: Non[2] avremo salute mai? ah se gli uomini si conducessero sempre al fianco la morte, non servirebbero sì vilmente(2) —[3] Il Parini non apria bocca;[4] ma stringendomi il braccio,[5] mi | guardava ogni ora più fisso. Poi mi trasse,[6] come 30
accennandomi[7] perch' io tornassi a sedermi:[8] E[9] pensi tu, proruppe, che s' io discernessi un barlume di libertà, mi perderei ad onta della mia inferma vecchiaja in questi vani lamenti?[10] o giovine degno di patria più grata!(3) se non puoi spegnere quel tuo ardore fatale,[11] chè(4) non lo volgi ad altre passioni?

Allora io guardai nel passato —[12] allora io mi voltava(5) avidamente al futuro, ma io errava sempre nel vano[13] e le mie braccia tornavano deluse senza

---

(1) con un' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) , servirebbero così vilmente? [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) di un altro secolo, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) a che [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(5) volgeva [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 minaccevole; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 non *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
3 vilmente? *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 bocca, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 braccio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 trasse *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 accennandomi, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 sedermi; *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* sedermi, *(ter. ed.)*
9 e *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 lamenti, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
11 fatale *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
12 passato . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed)* passato; *(ter. ed.)*
13 vano, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

pur[1] mai stringere nulla;[1] e conobbi tutta tutta la disperazione del mio stato. Narrai a quel generoso[2] Italiano la storia delle mie passioni, e gli dipinsi Teresa come uno di que' genj celesti i quali par che discendano a[2] illuminare la stanza tenebrosa di questa vita. E alle mie parole e al mio pianto,[3] il vecchio pietoso più volte sospirò dal cuore profondo. —[4] No, io gli dissi, non veggo più che il sepolcro: sono figlio di madre affettuosa[3]
31 e benefica; spesse volte[4] mi | sembrò di vederla calcare tremando le mie pedate e seguirmi fino a sommo il monte, donde io stava per diruparmi, e mentre era quasi con tutto il corpo abbandonato nell'aria —[5] essa[5] afferravami per la falda delle vesti[6], e mi ritraeva, ed io volgendomi non udiva più che il suo pianto. Pure[6] s'ella —[7] spiasse[7] tutti gli occulti[8] miei guai,[9] implorerebbe ella stessa dal Cielo[8] il termine degli ansiosi

---

(1) poter [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) grande [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) : ho una madre tenera [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) spesso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) Il nostro testo ha: " dalla vesti „. O l'una o l'altra parola va corretta: noi abbiamo seguitato le edizioni anteriori.
(7) sapesse [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) i feroci [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) mali [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 nulla *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* nulla, *(ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 ad *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 pianto *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
4 profondo. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 aria . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 Pure . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)* Pure — *(Zur.* 1816.)
7 ella *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 cielo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

miei giorni. Ma l' unica fiamma vitale che anima ancora questo travagliato mio corpo,[1] è la speranza di tentare la libertà della patria. — Egli sorrise mestamente;[2] e poichè s' accorse che la mia voce infiochiva, e i miei sguardi si abbassavano immoti sul suolo, ricominciò: Forse[3] questo tuo furore di gloria potrebbe trarti a difficili imprese;[4] ma —[5] credimi;[6] la fama degli eroi spetta un quarto alla loro audacia;[7] due quarti alla sorte;[8] e l' altro quarto a'[9] loro delitti. Pur(1) se ti reputi bastevolmente fortunato e crudele[10] per aspirare a questa gloria, pensi tu che i tempi te ne porgano | i mezzi? 32
I[11] gemiti di tutte le età, e questo giogo della nostra patria non ti hanno per anco insegnato che non si dee[12] aspettare libertà dallo straniero? Chiunque[13] s' intrica nelle faccende di un paese conquistato non ritrae che il pubblico danno, e la propria infamia. Quando e doveri e diritti stanno su la[14] punta della spada, il forte scrive le leggi col sangue e pretende il sacrificio della virtù.

---

(1) Ma [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 corpo *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 mestamente, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 forse *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
4 imprese, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 ma... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 credimi, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
7 audacia, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 sorte, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 ai *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
10 credule *(Ital.* 1802, *sec. ed.)* È errore di stampa.
11 i *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
12 deve *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
13 chiunque *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
14 sulla *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

E allora? avrai tu la fama e il valore di Annibale che profugo cercava per l'(1) universo un nemico al popolo Romano? — Nè ti sarà dato di essere giusto impunemente. Un giovine dritto e bollente di cuore, ma povero di ricchezze, ed incauto d'ingegno quale(2) sei tu, sarà sempre o l'ordigno del fazioso, o la vittima del potente. E dove tu nelle pubbliche cose possa preservarti incontaminato dalla comune bruttura, oh! tu sarai altamente laudato;[1] ma spento poscia dal pugnale notturno della calunnia; la tua prigione sarà abbandonata da' tuoi
33 amici, e il tuo sepolcro degnato appena | di un secreto sospiro. — Ma poniamo che tu superando e la prepotenza degli stranieri[2] e la malignità de' tuoi concittadini[3] e la corruzione de' tempi, potessi aspirare al tuo intento;[4] di'[5]? spargerai tutto il sangue col quale conviene nutrire una nascente repubblica? arderai le tue case con le faci della guerra civile? unirai col terrore i partiti? spegnerai con la morte le opinioni? adeguerai con le stragi le fortune? ma se tu cadi tra via,[6] vediti esecrato dagli uni come demagogo, dagli altri come tiranno. Gli amori della moltitudine sono brevi ed infausti;[7] giudica, più che dall'intento, dalla fortuna; chiama virtù il delitto utile, e scelleraggine l'onestà che le pare

---

(1) nell' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) come [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 laudato, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 stranieri, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 concittadini, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 intento . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 dì *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 via *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
7 infausti: *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)

dannosa;[1] e per avere i suoi plausi,[2] conviene o atterrirla, o ingrassarla, e ingannarla sempre. E ciò sia. Potrai tu allora inorgoglito dalla sterminata fortuna reprimere in te la libidine(1) del supremo potere che ti sarà fomentata e dal sentimento della tua superiorità, e dalla conoscenza del comune avvilimento? I | mortali 34
sono naturalmente schiavi, naturalmente tiranni, naturalmente ciechi. Intento tu allora a puntellare il tuo trono, di filosofo saresti fatto tiranno;[3] e per pochi anni di possanza e di tremore,[4] avresti perduta la tua pace, e confuso il tuo nome fra la immensa turba dei despoti. — Ti avanza ancora un seggio fra'[5] capitani;[6] il quale si afferra per mezzo di un ardire feroce, di una[7] avidità che rapisce per profondere, e spesso di una viltà[8] per cui si lambe la mano che t'aita a salire. Ma —[9] o figliuolo! l'umanità geme al nascere di un conquistatore;[10] e non ha per conforto se non la speranza(2) di sorridere su la sua bara.

Tacque —[11] ed io dopo lunghissimo silenzio esclamai: O Cocceo Nerva! tu almeno sapevi morire incontami-

---

(1) passione [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) speme [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 dannosa, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 plausi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 tiranno, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 tremore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 fra i *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 capitani *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 un' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 viltà, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 Ma . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 conquistatore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 Tacque; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

35 nato.* — Il vec- | chio mi guardò[1] — [2] Se[3] tu nè speri, nè temi fuori di questo mondo[4] — e mi stringeva la mano — ma io! — [5] Alzò gli occhi al Cielo[6], e quella severa sua fisonomia si raddolciva di(1) soave conforto come s'ei lassù contemplasse tutte le sue speranze. — Intesi un calpestio che s'avanzava[7] verso di noi;[8] e poi travidi

* Questa esclamazione dell'Ortis dee mirare a quel passo di Tacito — " Cocceo Nerva,[9] assiduo col Principe[10], in tutta umana " e divina ragione dottissimo, florido di fortuna e di vita, si " pose in cuor di morire. Tiberio il riseppe(2), e instò interro- " gandolo, | pregandolo, sino a confessare che gli sarebbe di ri- " morso e di macchia se il suo famigliarissimo amico fuggisse " senza ragioni la vita. Nerva sdegnò il discorso;[11] anzi s'astenne " d'ogni alimento. Chi sapea la sua mente, diceva[12] ch'ei più " da presso[13] veggendo i mali della repubblica, per ira e so- " spetto volle, finchè era illibato e non cimentato, onestamente " finire. „ Ann. VI.(3)[14]

---

(1) di un [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *seppe* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *Annali* VI. *26.* L'Editore. [*Ital.* 1802, *pr. ed.*]
„. *Annali* VI. 26. L'Editore. [*Ital.* 1802, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 guardò: *(Zur.* 1816.)
2 guardò . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 se *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
4 mondo . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 io . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 cielo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 avvanzava *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
8 noi, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 *Nerva (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 *principe (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
11 *discorso, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 *diceva, (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
13 *dappresso (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
14 *Ann.* VI. *(Zur.* 1816.)

gente fra'[1] tiglj :[2] ci rizzammo ;[3] e[(1)] l' accompagnai sino alle sue stanze.

Ah s' io non mi sentissi oramai[(2)] spento quel fuoco celeste che nel tempo[(3)] della fresca mia gioventù[4] spargeva raggi su tutte le cose che mi stavano intorno, mentre oggi[(4)] vo[5] brancolando in una vota oscurità! s' io potessi avere un tetto ove dormire sicuro; se non mi fosse conteso di rinselvarmi fra le ombre del mio romitorio ;[6] se un amore | disperato che la mia ragione 36
combatte sempre, e che non può vincere mai —[7] questo amore ch' io celo a me stesso, ma che riarde ogni giorno e che s' è[(5)] fatto onnipotente, immortale —[8] ahi! la Natura[9] ci ha dotati di questa passione che è indomabile in noi forse più dell' istinto fatale della vita —[10] se io potessi insomma impetrare un anno solo di calma, il tuo povero amico vorrebbe sciogliere ancora un voto e poi morire. Io odo la mia patria che grida: —[11]

---

(1) ed io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) omai [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) caro tempo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) ora [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) che è omai [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 fra i *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 tiglj ; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 rizzammo, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 gioventù, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 vo' *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
6 romitorio : *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 mai . . . *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* mai, *(ter. ed.)*
8 immortale . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 vita . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 grida : = *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)

SCRIVI CIÒ CHE VEDESTI. MANDERÒ LA MIA VOCE DALLE ROVINE, E TI DETTERÒ LA MIA STORIA. PIANGERANNO I SECOLI SU LA MIA SOLITUDINE; E LE GENTI SI[1] AMMAESTRERANNO NELLE MIE DISAVVENTURE. IL TEMPO ABBATTE IL FORTE: E I DELITTI DI SANGUE SONO LAVATI NEL SANGUE. —[2] E tu lo sai,[3] Lorenzo,[4] avrei(1) coraggio di scrivere;[5] ma l'ingegno va morendo con le mie forze, e vedo che fra pochi mesi avrò(2) fornito questo mio angoscioso pellegrinaggio.

37 Ma voi pochi sublimi animi[6] che solitarj | o perseguitati,[7] su le antiche sciagure della nostra patria fremete, se i cieli vi contendono di lottare[8] contro(3) la forza, perchè almeno non raccontate alla posterità i nostri mali? Alzate la voce in nome di tutti, e dite al mondo:[9] Che[10] siamo sfortunati,[11] ma nè ciechi nè vili;[12] che

---

(1) avrei il [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) io avrò [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) con [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 s' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 SANGUE. = *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
SANGUE. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 sai *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 Lorenzo; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 scrivere, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 animi, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 perseguitati *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 lottar *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 mondo, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 che *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 sfortunati; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
12 vili, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

non ci manca il coraggio,[1] ma la possanza. — Se avete le braccia in catene, perchè inceppate da voi stessi anche il vostro intelletto di cui nè i tiranni nè la fortuna, arbitri d'ogni cosa, possono essere arbitri mai? Scrivete.(*) Abbiate bensì compassione a' vostri concittadini, e non istigate vanamente le loro passioni politiche; ma sprezzate l'universalità de' vostri contemporanei: il genere umano d'oggi ha le frenesie e la debolezza della decrepitezza; ma l'umano genere, appunto quand'è prossimo a morte, rinasce vigorosissimo. Scrivete a quei che verranno, e che soli saranno degni d'udirvi, e forti da vendicarvi. Perseguitate con la verità i vostri persecutori. E poi che[2] non potete opprimerli, | mentre vivono, co' 38
pugnali, opprimeteli,[3] almeno con l'obbrobrio per tutti i secoli futuri. Se ad alcuni di voi è rapita la patria, la tranquillità, e le sostanze; se niuno osa divenire marito; se tutti paventano il dolce nome di padre,[4] per non procreare nell'esilio e nel dolore nuovi schiavi e nuovi infelici, perchè mai accarezzate così vilmente la vita ignuda di tutti i piaceri? Perchè non la consecrate all'unico fantasma ch'è duce degli uomini generosi, la gloria[5]? Giudicherete l'Europa vivente(1); e la vostra sentenza illuminerà le genti avvenire. L'umana viltà vi mostra terrori e pericoli; ma voi siete forse immor-

(1) i vostri contemporanei [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

1 coraggio (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
2 poichè (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
3 opprimeteli (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
4 padre (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
5 Gloria (*Ital.* 1802, *ter. ed.*)

(*) I tre periodi seguenti mancano nelle tre ediz. *Italia, 1802.*

tali? fra l'avvilimento delle carceri e de' supplicj[1] v'innalzerete sovra[2] il potente, e il suo furore contro di voi accrescerà il suo vituperio e la vostra fama.

Milano, 6 Febbraro[3] 1799.

Diriggi le tue lettere a Nizza di Provenza perch'io domani parto verso Francia; e chi sa? forse assai più
39 lontano:[4] certo che | in Francia non mi starò lungamente. Non rammaricarti, o Lorenzo, di ciò;[5] e consola quanto tu puoi la povera madre mia(1). Tu dirai forse ch'io(2) dovrei fuggire prima me stesso, e che se non v'ha luogo dov'io trovi(3) stanza, sarebbe omai tempo ch'io m'acquetassi(4). È vero, non trovo stanza; ma qui[6] peggio che altrove. La stagione, la nebbia perpetua, quest'aria morta, certe fisonomie — [7] e poi — forse m'inganno — ma parmi di trovar poco cuore;[8] nè posso incolparli; tutto si acquista; ma la compassione e la generosità, e molto più certa delicatezza di animo nascono sempre con noi, e non le cerca se non chi le sente. — [9] Insomma domani. E mi si è fitta in fantasia

---

(1) mia madre [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) che [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) trovo [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(4) che io quietassi [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

---

1 supplizj *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 sopra *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 febbraro *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 lontano... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 ciò, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
7 fisonomie... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 cuore: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 sente. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

tale necessità di partire che queste ore d'indugio mi pajono anni di carcere.

Malaugurato[1]! perchè mai tutti i tuoi sensi si risentono soltanto al(1) dolore, simili a quelle membra scorticate che áll'alito più blando dell'aria si ritirano? goditi il mondo com'è, e tu vivrai più riposato | e men 40
pazzo. —[2] Ma se a chi mi declama sì fatti[3] sermoni,[4] io dicessi: Quando[5] ti salta addosso la(2) febbre, fa che il polso ti batta più lento, e sarai sano —[6] non avrebbe egli ragione da(3) credermi farneticante[7] di peggior febbre? come dunque potrò(4) io dar leggi al mio sangue che fluttua rapidissimo?[8] e quando urta nel cuore io sento che vi si ammassa bollendo, e poi sgorga impetuosamente;[9] e spesso all'improvviso e talora fra il sonno par che voglia spaccarmisi il petto. — O Ulissi! eccomi ad obbedire alla vostra saviezza,[10] a patti ch'io,[11] quando vi veggo dissimulatori, agghiacciati, incapaci di soccor-

---

(1) nel [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) salta la [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) di [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) poss' [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 Mal augurato *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 pazzo. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 siffatti *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 sermoni *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 quando *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* quanto *(ter. ed.)*
6 sano; *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 ferneticamente *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 rapidissimo?... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 impetuosamente, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
10 saviezza *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
11 io *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

rere alla[1] povertà senza insultarla, e di difendere il debole dalla ingiustizia;[1] quando vi veggo,[2] per isfamare le vostre plebee passioncelle,[3] prostrati appiè del potente che odiate e che vi disprezza, allora io possa trasfondere in voi una stilla di questa mia fervida bile che pure armò spesso la mia voce e il mio braccio contro la prepotenza;[4] che non mi lascia mai gli occhi
41 asciutti nè | chiusa la mano alla vista della miseria;[5] e che mi salverà sempre dalla bassezza. Voi vi credete savi[2], e il mondo vi predica onesti:[6] ma toglietevi la paura? —[7] Non[8] vi affannate dunque; le parti sono pari: Dio vi preservi dalle mie *pazzie*;[9] ed io lo prego con tutta l'espansione dell'anima mia perchè mi preservi dalla vostra *saviezza*. — E s'io scorgo costoro,[10] anche quando passano senza vedermi, io corro subitamente a cercare rifugio nel tuo petto, o Lorenzo. Tu rispetti amorosamente le mie passioni, quantunque tu abbia sovente veduto il[3] leone ammansarsi alla sola tua voce.

---

(1) la [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) saggi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) questo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 ingiustizia, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 veggo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 passioncelle *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 prepotenza, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 miseria, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*.
6 onesti . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 paura . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 non *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 *pazzie, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 costoro *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

Ma ora![1] Tu[2] il vedi; ogni consiglio e ogni ragione è funesta per me. Guai s' io non obbedissi al mio cuore! —[3] la Ragione[4]? — è come il vento; ammorza le faci, ed anima gl' incendj. Addio frattanto.

Ore[5] 10,[6] della mattina.

Ripenso —[7] e sarà meglio che tu non mi scriva finchè tu non abbia mie lettere. Prendo il cammino delle Alpi Liguri[8] per | iscansare(1) i ghiacci del Moncenis: sai 42
quanto micidiale m' è il freddo.

Ore[9] 1.

Nuovo inciampo: hanno a passare ancora due giorni prima ch' io riabbia(2) il passaporto. Consegnerò questa lettera nel punto ch' io sarò per salire(3) in calesse.

8 Febbraro[10], ore 1 $\frac{1}{2}$[11]

Eccomi[12] con le lagrime su le tue lettere. Riordinando le mie carte mi sono venuti sott' occhio questi pochi

---

(1) evitare [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]
(2) m' abbia [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) montare [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 ora!... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 tu *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
3 cuore!... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 ragione *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 ore *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
6 10 *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
7 Ripenso... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 alpi liguri *(Itàl.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
9 ore *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
10 febbraro *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
11 $\frac{1}{2}$. *(Ital.* 1802, *pr. ed.)* e mezza *(ter. ed.)* $^1/_2$ *(Zur.* 1816.)
12 Eccomi *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

versi che tu mi scrivevi[1] sotto una lettera di mia madre due giorni innanzi ch'[1] io abbandonassi i miei colli. — " T' accompagnano tutti i miei pensieri, o mio Jacopo: " t' accompagnano i miei voti, e la mia amicizia,[2] che " vivrà eterna per te. Io sarò sempre l' amico tuo[2] e " il tuo fratello d' amore; e dividerò teco anche l' anima " mia. „ . .[3(*)] Sai tu ch' io vo ripetendo queste parole,[4] e mi sento sì fieramente percosso che sono in procinto
43 di venire a gittarmiti[5] al collo | e a spirare fra le tue braccia? Addio addio. Tornerò.

Ore[6] 3.

Sono andato a dire addio al Parini. — Addio, mi disse, o giovine sfortunato. Tu porterai da per tutto e sempre con te le tue generose passioni alle quali[3] non potrai soddisfare giammai. Tu sarai sempre infelice. Io non posso consolarti co' miei consiglj, perchè neppure[7] giovano alle sventure mie[4] derivanti dal mede-

---

(1) scrivesti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) il tuo amico [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) a cui [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) mie sventure [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 che *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 amicizia *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 mia. „ *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
mia „. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 parole *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 gettarmiti *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 ore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 neppur *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

simo fonte. Il freddo dell' età ha intorpidite(1) le mie membra ;[1] ma il(2) cuore —[2] veglia(3) ancora. Il solo conforto ch' io possa(4) darti è la mia pietà :[3] e tu la porti tutta con te. Fra poco[4] io non vivrò più : ma se le mie ceneri serberanno alcun sentimento —[5] se troverai qualche sollievo querelandoti su la mia sepoltura, vieni.[6] — Io[7] proruppi in dirottissime lagrime(5), e lo lasciai : ed(6) uscì seguendomi con gli occhi mentr' io fuggiva per quel lunghissimo corridojo(7), e intesi che ei(8) tuttavia mi diceva con voce piangente —[8] addio.

Ore[9] 9 della sera. 44

Tutto è in punto. I cavalli sono ordinati per la mezzanotte —[10] vado(9) a coricarmi così vestito sino a che

---

(1) intorpidito [*Zur.* 1816.]
(2) il mio [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) arde [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) che posso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) dirottissimo pianto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) ed egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(7) corridore [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) ch' egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(9) Io vado [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 membra, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 cuore . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 pietà . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 Frappoco *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 sentimento . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 vieni . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
vieni *(Zur.* 1816.)
7 io *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 piangente . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 ore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 mezzanotte. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

giungano: mi sento sì stracco! —[1(*)] addio[2] frattanto; addio, Lorenzo —[3] Scrivo[(1)] il tuo nome e ti saluto con tenerezza e con certa superstizione ch'io non ho provato mai[4] mai.[(**)] Ci rivedremo —[5] se mai[(***)] dovessi![6(a)] no, io non morrei senza rivederti[(2)] e senza ringraziarti per sempre —[7] e te,[8] mia Teresa:[(3)9] ma[10] poichè il mio infelicissimo amore costerebbe la tua pace ed il pianto della tua famiglia, io fuggo senza sapere dove mi strascinerà il mio destino:[11] l'Alpi[12] e l'Oceano[13] e un mondo intero, s'è possibile, ci divida.

---

(1) Io scrivo [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) vederti [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) Teresa... sì odilo, t'amo. [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 stracco! *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 Addio *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 Lorenzo. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
Lorenzo. — *(Zur.* 1816.)
4 mai. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 rivedremo... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 dovessi!... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
7 sempre? *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 te *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 Teresa. *(Zur.* 1816.)
10 Ma *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
11 destino!... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
12 alpi *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
13 oceano *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va capo.

(**) Manca nella *terza* edizione *Italia, 1802.*

(***) La parola *mai* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(a) Le seguenti parole *no, io non* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

Genova, 11 Febbraro[1].

Ecco[2] il Sole[3] più bello! Tutte le mie fibre sono in un tremito soave perchè risentono la giocondità di questo Cielo[4] raggiante e salubre. Sono pure contento di essere partito! proseguirò fra poche | ore; non so ancora dirti 45
dove mi fermerò, nè(1) quando terminerà(2) il mio viaggio: ma per li 16 sarò in Tolone.

Dalla Pietra, 15 Febbraro[5].

Strade alpestri, montagne orride[5] dirupate, tutto il rigore del tempo, tutta la stanchezza e i fastidj del viaggio, e poi?[7]

Nuovi tormenti e nuovi tormentati.*[8]

Scrivo da un paesetto appiè delle Alpi Marittime[9]. E mi fu forza di sostare perchè la posta è senza cavalcature; nè so quando potrò partire. Eccomi dunque sempre con te, e sempre con nuove afflizioni: sono destinato a non movere[10] passo senza incontrare lungo la

* *Dante.*

---

(1) nè so [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) finirà [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 febbraro *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 Ecco *(Ital.* 1802, *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 sole *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 cielo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 febbraro *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 orride, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 poi?... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
8 tormentati*. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 alpi marittime *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 muovere *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)* muover *(sec. ed.)*

mia via[1] il dolore. — In questi due giorni io usciva verso mezzodì un miglio forse lungi dall'abitato, passeggiando fra[2] certi oliveti che stanno verso la spiaggia del mare: io vado a consolarmi a' raggi del Sole[1], e a
46 bere | di quel'[2] aere vivace; quantunque anche in questo tepido clima il verno di questo[3] anno è clemente meno assai dell' usato. E là mi pensava di essere tutto solo[3], o almeno sconosciuto a[4] que' viventi che passavano;[4] ma appena mi ridussi a casa,[5] Michele il quale salì[5] a[6] ravviarmi[6] il fuoco,[7] mi venia[7] raccontando, come[8] certo uomo quasi mendico capitato poc' anzi in questa balorda osteria gli chiese,[8] s' io era un giovine che avea già tempo studiato in Padova; non gli sapea dire il nome, ma porgeva assai contrassegni e di me e di que' tempi, e nominava te pure —[9] Davvero, seguì a dire Michele, io mi trovava imbrogliato; gli risposi

---

(1) nel mio cammino [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]
(2) in [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]
(3) essere solo [*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*] esser solo [*sec. ed.*]
(4) a tutti [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]
(5) venne [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(6) accendermi [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
raccendermi [*Zur.* 1816.]
(7) andava [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(8) che un [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 sole (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
2 quel (*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*; *Zur.* 1816.) quell' (*ter. ed.*)
3 quest' (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
4 passavano: (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
5 casa. (*Ital.* 1802, *ter. ed.*) È errore di stampa.
6 ad (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)
7 fuoco (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
8 chiese (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
9 pure... (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*)

nonostante[1] ch' ei s' apponeva: parlava veneziano; ed è pure la dolce cosa il trovare in queste solitudini un compatriota — e[2] poi —[3] è così stracciato! insomma io gli promisi —[4] forse può dispiacere al signore —[5] ma mi ha fatto tanta compassione,[6] ch'[7] io gli promisi di farlo venire; anzi sta[8] qui[9] fuori. — E venga;[10] io dissi a Michele —[11] e[12] aspettandolo(1) mi sentiva | tutta la 47
persona inondata d'una subitanea tristezza. Il ragazzo rientrò con un uomo alto, macilento[13]; parea giovine e bello;[14] ma il suo volto era contraffatto dalle rughe del dolore. Fratello! io era impellicciato e al fuoco; stava gittato oziosamente nella seggiola vicina il mio larghissimo tabarro; l' oste andava su e giù allestendomi[15] da(2) desinare —[16] e quel misero;(3)[17] era appena

(1) aspettando [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) il [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) quell' infelice! [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 non ostante *(Zur.* 1816.)
2 compatriota. E *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 poi... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 promisi... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 signore... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 compassione *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 che *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 stà *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
10 venga, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
11 Michele; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
12 ed *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
13 macilente *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
14 bello, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
15 allestandomi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
16 desinare... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
17 misero! *(Zur.* 1816.)

in farsetto di tela ed io intirizziva solo a guardarlo. Forse la mia mesta accoglienza e il meschino suo stato l'hanno disanimato alla(1) prima[1]; ma poi da poche mie parole s'accorse che il tuo Jacopo non è nato per disanimare gl'infelici;[2] e s'assise con me a riscaldarsi, narrandomi quest'ultimo lagrimevole anno della sua vita. Mi disse: Io[3] conobbi famigliarmente uno scolare che era dì e notte a Padova con voi — e ti nominò[4] — quanto tempo è oramai[5] ch'io non ne odo novella! ma spero che la fortuna non gli sarà così iniqua. Io studiava allora[6] — Non ti dirò, mio Lorenzo, chi egli è.
48 Dovrò(2) io con- | tristarti(3) con le sciagure(4) di un uomo che hai conosciuto(5) felice,[7] e che tu forse ami ancora? è troppo anche se la sorte ti ha condannato(6) ad affliggerti sempre per me.

Ei proseguiva:[8] Oggi venendo da Albenga, prima di arrivare nel paese v'ho scontrato lungo la marina. Voi

---

(1) da [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) Devo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) rattristarti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) sventure [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) era un giorno [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) destinato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 primo *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 infelici, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 io *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 nominò: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 ormai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 allora... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
allora. *(Zur.* 1816.)
7 felice; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 proseguiva. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

non vi siete avveduto[1] com'[2] io mi voltava spesso a considerarvi, e mi parea di avervi raffigurato[3]; ma non conoscendovi che di vista, ed[4] essendo scorsi quattro anni, sospettava di sbagliare. Il vostro servo poi mi[5] accertò.

Lo ringraziai perch' ei fosse venuto a vedermi;[1] gli parlai di te; e voi mi siete anche più grato, gli dissi, perchè m' avete recato il nome di Lorenzo. — Non ti ripeterò il suo doloroso racconto. Emigrò per la pace di Campo-Formio, e s' arruolò Tenente nell' artiglieria[2] Cisalpina. Querelandosi un giorno delle fatiche e delle angarie che gli parea di sopportare, gli fu da un amico suo[6] proferito un impiego. Abbandonò la milizia. Ma l'amico, l'impiego, e | il tetto gli mancarono. Tapinò 49
per l' Italia, e s' imbarcò a Livorno. —[3(*)] Ma mentr' esso[7] parlava,[4] io udiva nella camera contigua un rammarichio di bambino e un sommesso lamento; e m' avvidi ch' egli andavasi soffermando,[5] e[6] ascoltava

(1) accorto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) ch' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) ravvisato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) e già [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) servo me ne [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) suo amico [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 vedermi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 artiglierìa *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
3 Livorno... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 parlava *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 soffermando *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 ed *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* si va a capo.

con certa ansietà :[1] e quando quel rammarichio taceva,[2] ei ripigliava —[3] Forse,[4] gli diss' io,[5] saranno passaggeri giunti pur ora. — No, mi rispose; è la mia figlioletta di tredici mesi che piange.

E seguì a narrarmi,[6] ch' ei mentre era Tenente s' ammogliò a una fanciulla di povero stato, e che le perpetue marcie a cui la giovinetta non potea reggere, e lo scarso stipendio lo stimolarono anche(1) più a confidare in colui che poi lo tradì. Da Livorno navigò a Marsiglia,[7] così alla ventura: e si strascinò per tutta Provenza;[8] e poi nel Delfinato,[9] cercando d' insegnare l' Italiano, senza mai potersi(*) trovare nè lavoro nè pane; ed ora tornavasi(2) d' Avignone a Milano. Io mi rivolgo addietro, continuò, e guardo il tempo passato,[10]
50 e non so come sia passato per me. Senza | danaro;[11] seguitato(3) sempre da una moglie estenuata, co'[12] piedi

---

(1) ancor [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) tornava [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) seguìto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 ansietà, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 taceva *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 ripigliava... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 Forse *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 io *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 narrarmi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 Marsiglia... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 Provenza, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 Delfinato *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 passato *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
11 danaro, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 con i *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

laceri, con le braccia spossate dal continuo peso di una creatura innocente che domanda alimento all' esausto petto di sua madre, e che strazia con le[1] sue strida le viscere degli sfortunati suoi genitori, mentre non(1) possiamo acquetarla con la ragione delle nostre disgrazie. Quante giornate arsi, quante notti assiderati abbiamo dormito nelle stalle fra'[2] giumenti,[3] o come le bestie nelle caverne! cacciato di città in città da tutti i governi, perchè la mia indigenza mi serrava la porta de' magistrati, o non mi concedeva di dar conto di me: e chi mi conosceva,[4] o non volle più conoscermi, o mi voltò le spalle. — E sì, gli diss' io, so che in(2) Milano e altrove molti de' nostri concittadini emigrati sono tenuti liberali. — Dunque, soggiunse, la mia fiera fortuna li ha fatti crudeli unicamente(3) per me. Anche le persone di ottimo cuore si stancano di fare del bene; sono tanti i tapini![5] Io[6] non lo so —[7] ma il tale —[8] il tale —[9] (e i nomi di questi | uomini ch' io scopriva così 51
ipocriti mi erano, Lorenzo, tante coltellate nel cuore) chi mi ha fatto aspettare assai volte vanamente alla

---

(1) neppure [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) a [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) solo [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 colle *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 fra i *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 giumenti: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 conoscea *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 tapini *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 io *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
7 so... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 tale... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 tale... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

sua porta; chi dopo sviscerate promesse,[1] mi fe' camminare molte miglia sino al suo casino di diporto,[2] per farmi la limosina di poche lire:[3] il più umano mi gittò un tozzo di pane senza volermi vedere; e il più magnifico mi fece così sdruscito passare fra un corteggio di famigli e di convitati, e dopo d'avermi rammemorata la scaduta prosperità della mia famiglia, e inculcatomi lo studio e la probità, mi disse amichevolmente (*)che non mi rincrescesse di ritornare domattina per tempo. Tornatomi(1), ritrovai(2) nell'anticamera tre servidori,[4] uno de' quali mi disse che il padrone dormiva;[5] e mi pose nelle mani due scudi ed una camicia[6]. Ah signore! non so se voi siete ricco;[7] ma il vostro aspetto(3), e que'[8] sospiri mi dicono che voi siete sventurato e pietoso. Credetemi; io vidi per prova che il danaro fa parere
52 benefico anche l'usurajo, e che | l'uomo splendido di rado si degna di locare il suo beneficio fra'[9] cenci. —

---

(1) Tornato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) trovai [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) volto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 promesse *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 diporto *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
3 lire; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 servidori *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 dormiva, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 camiccia *(Ital.* 1802, *pr. ed.)* È corretto nell'*errata.*
7 ricco... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 quei *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 fra i *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *che non mi rincrescesse* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

Io taceva;[1] ed ei(1) rizzandosi(2) per accommiatarsi(3) riprese[2] (*)a dire: I libri m' insegnavano ad amare gli uomini e la virtù; ma i libri, gli uomini, e la virtù mi hanno tradito. Ho dotta la testa;[3] sdegnato il cuore;[4] e le braccia inette ad ogni utile mestiere. Se mio padre udisse dalla terra ove sta seppellito con che gemito grave io lo accuso di non avere fatti i suoi cinque figliuoli legnajuoli[5] o sartori! Per la misera vanità di serbare la nobiltà senza la fortuna,[6] ha sprecato per noi tutto quel poco che ei possedeva(4), nelle università e nel bel mondo[7]. E noi frattanto? —[8] Non ho mai saputo che si abbia fatto la fortuna degli altri fratelli miei(5). Scrissi molte lettere;[9] non però(6) vidi risposta: o sono miseri, o sono snaturati. Ma per me,[10]

---

(1) egli [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) alzandosi [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) lasciarmi, [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) egli avea [*Ital.* 1802, *pr. ed.*] egli aveva [*sec. ed.*]
ch' egli avea [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(5) miei fratelli [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(6) ma non [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 taceva, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec. e ter. ed.)*
2 riprese. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 testa, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 cuore, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 legnaiuoli *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 fortuna *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
7 bel-mondo *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 frattanto?... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 lettere, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
10 me... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *a dire:* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

ecco il frutto delle ambiziose speranze del padre mio. Quante volte io sono condotto(1) o dalla notte, o(2) dalla fame a ricoverarmi[1] in una osteria; ma entrandovi,[2]
53 non so come pagherò la | mattina imminente. Senza scarpe, senza vesti —[3] Ah copriti! gli diss' io, rizzandomi;[4] e lo coprii del mio tabarro. E Michele, che essendo(*) venuto già in camera per qualche faccenda[5] vi s' era fermato poco discosto ascoltando, si avvicinò asciugandosi gli occhi col rovescio della mano, e gli aggiustava in dosso quel tabarro:[6] ma con(3) certo rispetto,[7] come s' ei temesse d' insultare alla scaduta(4) fortuna di quella persona così ben nata.

O Michele! io mi ricordo che tu potevi vivere libero sino dal dì che tuo fratello maggiore avviando(5)[8] una botteghetta,[9] ti chiamò seco;[10] eppure scegliesti di rimanerti(6) con me, benchè servo: io noto l' amoroso rispetto

---

(1) forzato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) o dal freddo, o [*Ital.* 1802, *pr., sec. ter. ed.*]
(3) con un [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) bassa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) aprendo [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
(6) rimanere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 ricovrarmi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 entrandovi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 vesti... — *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* vesti... *(ter. ed.)*
4 rizzandomi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 facenda *(Ital* 1802, *ter. ed.)*
6 tabarro, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)* tabarro; *(Zur.* 1816.)
7 rispetto *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 aviando *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 botteghetta *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 seco, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

per cui tu dissimuli gl' impeti miei fantastici ;[1] e taci anche le tue ragioni ne' momenti dell' ingiusta mia collera : e vedo con quanta ilarità[2] te la passi fra le noje della mia solitudine ;[3] e vedo la fede con che sostieni i travaglj di questo mio pellegrinaggio. Spesso col tuo gioviale sembiante mi rassereni ; ma quando | io taccio 54
le intere giornate, vinto dal mio nerissimo umore, tu reprimi la gioja del tuo cuore contento per non farmi accorgere del mio stato.[4] Pure![5] questo atto gentile verso quel disgraziato ha santificata(1) la mia riconoscenza verso di(2) te. Tu se' il figliuolo della mia nutrice, tu se'[6] allevato nella mia casa ;[7] nè io t' abbandonerò mai. Ma io t' amo ancor più poichè mi avvedo che il tuo stato servile avrebbe forse indurita la bella tua indole, se non ti fosse stata coltivata dalla mia tenera madre, da quella donna che con l' animo suo delicato[8], e co' soavi suoi[9] modi fa cortese e amoroso tutto quello che vive con lei.

Quando fui solo,[10] diedi a Michele quel più che ho potuto ;[11] ed esso(3), mentre io desinava, lo recò a quel

---

(1) colmata [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) per [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 fantastici, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 illarità *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
3 solitudine : *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 stato ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 Pure ! ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 sei *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 casa, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 dilicato *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
9 suo *(Zur.* 1816.) È errore di stampa.
10 solo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
11 potuto, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

derelitto.[1] Appena mi sono risparmiato tanto da arrivare(1) a Nizza dove negozierò le cambiali ch' io ne' banchi di Genova mi feci spedire per Tolone e Marsiglia. — Stammattina quando[2] ei(2) prima di andarsene,[3] è ve-
55 nuto con la | sua moglie e con la sua creatura per ringraziarmi, ed io vedeva con quanto giubilo mi replicava: Senza[4] di voi io sarei oggi andato cercando il primo spedale —(3) io non ho avuto animo di rispondergli; ma il mio cuore dicevagli(4): Ora[5] tu hai come vivere per quattro mesi —[6] per sei —[7] e poi? La[8] bugiarda speranza ti guida intanto per mano, e l' ameno viale dove t' innoltri mette forse a un sentiero più disastroso. Tu cercavi il primo spedale —(5) e t' era forse poco discosto l' asilo della fossa. Ma questo mio poco soccorso, nè la sorte mi concede di ajutarti davvero, ti ridarà più vigore da(6) sostenere di nuovo e per più tempo que' mali che già t' avevano[9] quasi consunto e liberato per sempre. Goditi intanto del presente —[10] ma quanti di-

---

(1) giungere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) ospitale... [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) gli diceva [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) ospitale... [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) onde [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 derelitto! *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 quand' *(Zur.* 1816.)
3 andarsene *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 senza *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 ora *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 mesi... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 sei... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 la *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 aveano *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 presente... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

sagi[1] hai pur dovuto durare[2] perchè questo tuo stato, che a molti pure sarebbe affannoso, a te paja sì lieto! Ah se tu non fossi padre e marito,[1] io ti darei forse un consiglio! —[2] e senza dirgli parola,[3] l'ho abbracciato;[4] e mentre partiva- | no, io li guardava,[5] stretto d'[3] un 56
crepacuore mortale.

* Jer sera spogliandomi io pensava: Perchè[6] mai quell'uomo emigrò dalla sua patria? perchè s'ammogliò? perchè mai[*] lasciò un pane[4] sicuro? e tutta la storia di lui mi pareva[7] il romanzo di un pazzo; ed io sillo-

* Questo squarcio,[8] benchè si trovi senza data, in diverso foglio, e per caso fuori della serie delle[5] lettere;[9] nondimeno dal contesto apparisce scritto dallo stesso paese il dì dopo in aggiunta al racconto[6].

---

(1) disastri [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) sopportare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) da [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) impiego [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *di tutte le* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *alla lettera precedente.* L'Editore [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 marito *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 consiglio . . .— *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* consiglio . . . *(ter. ed.)*
3 parola *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 abbracciato, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 guardava *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 perchè *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 parea *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 *squarcio (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 *lettere, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

gizzava cercando ciò ch' egli per non strascinarsi dietro tutte quelle sciagure,(1) avrebbe potuto fare, o non fare. Ma siccome ho più volte udito infruttuosamente ripetere sì fatti[1] *perchè*, ed ho veduto che tutti fanno da medici nelle altrui malattie —[2] io sono andato a dormire borbottando: O[3] mortali che giudicate inconsiderato tutto quello che non è prospero, mettetevi una mano sul petto e poi confessate—[4] siete più savj,[5] o più fortunati? |

57 Or credi tu vero tutto ciò ch' ei narrava? — Io?[6] Credo[7] ch' egli era mezzo nudo,[8] ed io vestito; ho veduto una moglie languente; ho udito(2) le strida di una bambina. Mio Lorenzo, si vanno pure cercando con la lanterna(3) nuove ragioni contro[9] del(4) povero perchè si sente nella coscienza il diritto che la Natura[10] gli ha dato su le[11] sostanze del ricco. — Eh! le sciagure non derivano per lo più che da' vizj;[12] e in costui forse

---

(1) sventure [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) udite [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) lanterna ognora [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) il [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 siffatti *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 malattie... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 o *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 confessate... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 savj *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*; *Zur.* 1816.) savi *(ter. ed.)*
6 io?... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
7 credo *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 nudo *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 contra *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
10 natura *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
11 sulle *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
12 vizj, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

derivarono da un delitto —[1] Forse? per me non lo so, nè lo indago. Io giudice,[2] condannerei tutti i delinquenti;[3] ma io uomo,[4] ah! penso al ribrezzo col quale nasce la prima idea(1) del delitto; alla fame e alle passioni che strascinano a consumarlo; agli spasimi perpetui; al rimorso con che l' uomo si sfama del(2) frutto insanguinato dalla(3) colpa,[5] alle carceri che il reo si mira sempre spalancate per seppellirlo —[6] e se(4) poi scampando dalla giustizia,[7] ne paga il fio col disonore e con l' indigenza, dovrò io abbandonarlo alla disperazione ed a nuovi delitti? è egli solo col- | pevole? la 58
calunnia, il tradimento del secreto, la seduzione, la malignità, la nera ingratitudine sono delitti più atroci[8], ma sono essi(5) neppur minacciati? e chi dal delitto ha ricavato(6) campi ed onore! — O legislatori, o giudici, punite: ma talvolta aggiratevi(7) ne' tugurj della plebe e ne' sobborghi di tutte le città(*) capitali, e vedrete

---

(1) che costa il solo pensiero [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) con cui si mangia il [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) della [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) s' egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) eglino [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) tratti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) prima aggiratevi meco [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 delitto... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 giudice *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 delinquenti, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 uomo!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 colpa; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 seppellirlo... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 giustizia *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 attroci *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) La parola *città* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

ogni giorno un quarto della popolazione che svegliandosi su la paglia non sa come placare le(1) supreme necessità della vita. Conosco che non si può rimutare(2) la società;[1] e che l'inedia, le colpe, e i supplizj sono anch'essi elementi dell'ordine e della prosperità universale; però si crede che il mondo non possa reggersi(3) senza(4) giudici[2] (*)nè senza patiboli; ed io lo credo poichè tutti lo credono. Ma io?[3] non sarò(5) giudice mai. In questa gran valle dove l'umana specie nasce, vive, muore, si riproduce, s'affanna, e poi torna a morire,[4] senza saper come nè perchè, io non distinguo che fortunati[5] e sfortunati. E se incontro un infelice, com-
59 piango la nostra | sorte;[6] e verso quanto balsamo posso su le piaghe dell'uomo: ma lascio i suoi meriti e le sue colpe su la bilancia di Dio.

---

(1) soddisfare alle [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) cangiare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) può sussistere [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) senza legislatori, e senza [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) sarò nè legislatore nè [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 società, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 giudici; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 io! *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 morire *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 fortunati, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 sorte *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *nè senza patiboli;* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

Ventimiglia, 19 e 20 Febbraro[1].

Tu sei disperatamente infelice; tu vivi fra le agonie della morte,[2] e non hai la sua tranquillità: ma tu dèi[3] tollerarle(1) per gli altri. —[4] Così la Filosofia[5] domanda agli uomini un eroismo da cui la Natura[6] rifugge. Chi odia la propria vita può egli(*) amare il minimo bene che(2) è incerto di recare alla Società[7], e sacrificare a questa lusinga molti anni di pianto? e come potrà sperare per gli altri colui[8] che non ha desiderj,[9] nè speranze per sè;[10] e che abbandonato da tutto, abbandona sè stesso? —[11] Non sei misero tu solo.[12] — Pur[13] troppo! ma questa consolazione non è anzi argomento dell'[14] invidia secreta che ogni uomo cova dell'altrui prosperità? La miseria degli altri non iscema la mia. Chi è tanto

(1) soffrirle [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) ch'egli [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

1 febbraro *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 morte *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 dei *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 altri. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 filosofia *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 natura *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 società *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 colui, *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
9 desiderj *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. .ed.)*
10 sè, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
11 stesso? *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
12 solo... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
13 pur *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
14 della *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

generoso da addossarsi le mie infermità?[1] e chi[2] anco volendo, il potrebbe? avrebbe forse più coraggio da
60 com- | portarle; ma cos' è il coraggio voto di forza? Non è vile quell' uomo che è travolto dal corso irresistibile di una fiumana;[3] bensì chi ha(1) forze (*)da salvarsi e non le adopra. Ora dov' è il sapiente che possa costituirsi giudice delle nostre intime forze?[4] chi può dare norma[5] agli effetti delle passioni nelle varie tempre degli uomini e delle incalcolabili circostanze,[6] onde decidere:[7] Questi[8] è un vile,[9] perchè soggiace;[10] quegli che sopporta,[11] è un eroe?[12] mentre l' amore della vita è così imperioso che più battaglia avrà fatto il primo per non cedere, che il secondo per sopportare.

Ma i debiti i quali tu hai verso la Società[13]? — Debiti[14]? forse perchè mi ha tratto dal libero grembo

---

(1) ha le [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 infermità, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 chi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 fiumana, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 forze?... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 nuova *(Ital.* 1802, *ter. ed.)* È errore di stampa.
6 circostanze *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
7 decidere *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 questi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 vile *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 soggiace, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 sopporta *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 eroe?... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
13 società *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
14 debiti *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le due seguenti parole *da salvarsi* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

della Natura,[1] quand' io non aveva nè la ragione,[2] nè l'arbitrio di acconsentirvi,[3] nè la forza di oppormivi, e mi educò fra'[4] suoi bisogni e fra'[5] suoi pregiudizj? — Lorenzo, perdona s' io calco troppo su questo discorso tanto da noi disputato. Non voglio smoverti dalla tua opinione sì avversa alla mia;[6] vo'(1) bensì | dileguare ogni 61
dubbio da me(2). Saresti convinto al pari di me,[7] se ti sentissi le piaghe mie(3); il cielo,(4) te le risparmi! — Ho io contratto questi debiti spontaneamente? e(*) la mia vita dovrà(5) pagare, come uno schiavo, i mali che la Società[8] mi procaccia(6), solo perchè gli intitola beneficj?[9] e sieno beneficj: ne godo e li ricompenso(7) fino che vivo;[10] e se nel sepolcro non le sono io di vantaggio, qual bene ritraggo io da lei nel sepolcro? O amico mio(8)!

---

(1) ma [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) me stesso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) del mio cuore [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) cielo, o mio amico, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) deve [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) ha recato [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) il compenso [*Ital.* 1802, *ter. ed.*] " il „ è errore di stampa.
(8) mio amico [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)* natura, *(Zur.* 1816.)
2 ragione *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 acconsentirvi *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
4 fra i *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 fra i *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 mia, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 me *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 società *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 beneficj *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
10 vivo: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

ciascun individuo è nemico nato della Società,[1] perchè la Società[2] è necessaria nemica degli individui. Poni che tutti i mortali avessero interesse(1) di abbandonare la vita, credi tu che la sosterrebbero per me solo? e s' io commetto un'[3] azione dannosa a'[4] più, io sono punito;[5] mentre non mi verrà fatto mai di vendicarmi delle loro azioni, quantunque ridondino in sommo mio danno. Possono ben essi pretendere ch' io sia figliuolo della grande famiglia;[6] ma io rinunziando e a'[7] beni e a'[8] doveri
62 comuni posso dire: Io[9] | sono un mondo in me stesso:[10] e[11] intendo d' emanciparmi perchè mi manca la felicità che mi avete promesso(2). Che s' io dividendomi non trovo la mia porzione di libertà; se gli uomini me l' hanno invasa perchè sono più forti;[12] se mi puniscono perchè la ridomando—[13] non gli sciolgo io dalle loro bugiarde promesse e dalle mie impotenti querele cercando scampo

(1) bisogno [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) promessa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 società *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
società, *(Zur.* 1816.)
2 società *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 un *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
4 ai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 punito, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 famiglia, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 ed ai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 ed ai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 io *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 stesso; *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
stesso, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
11 ed *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 forti, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
13 ridomando... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

sotterra? Ah! que' filosofi che hanno evangelizzato[1] le umane virtù, la probità naturale, la reciproca benevolenza —[1] sono inavvedutamente apostoli degli astuti, ed adescano quelle poche anime ingenue e bollenti le quali amando schiettamente gli uomini per l'ardore di essere riamate, saranno sempre vittime tardi pentite della loro leale credulità. —

Eppur quante volte tutti questi argomenti della ragione hanno trovata chiusa la porta del mio cuore,[2] perch' io tuttavia mi sperava[2] di consecrare i miei tormenti all'altrui felicità! Ma! —[3] per il nome d'Iddio,[4] ascolta e rispondimi. A che vivo? di che pro ti son io, io fuggitivo fra queste | cavernose montagne? di che 63
onore a me stesso, alla mia patria, a' miei cari? V'ha egli diversità da queste solitudini alla tomba? La[5] mia morte sarebbe per me la meta de' guai, e per voi tutti la fine delle vostre ansietà sul mio stato. Invece di tante ambasce continue,[6] io vi darei un solo dolore —[7] tremendo, ma ultimo: e sareste certi della eterna mia pace. I mali non ricomprano la vita.

E penso ogni giorno al dispendio di cui da più mesi sono causa a mia madre;[8] nè so come ella possa far

---

(1) evangelizzate [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) io sperava ancora [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]

---

1 benevolenza... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 cuore... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 Ma!... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 Iddio *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 la *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 continue *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
7 dolore... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 madre, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

tanto. S' io mi(*) tornassi,[1] troverei casa nostra(1) vedova del suo splendore. E incominciava già ad oscurarsi,[2] molto innanzi(2) ch' io mi(**) partissi, per le pubbliche e private estorsioni[3] le quali non restano di percuoterci. Nè però quella madre benefattrice(3) cessa dalle sue cure:[4] trovai dell' altro denaro a Milano;[5] ma queste affettuose liberalità le scemeranno certamente quegli agi[6] fra' quali nacque. Pur troppo fu moglie mal avven-
64 turata! le sue sostanze sostengono | la mia casa che rovinava per le(4) prodigalità di mio padre;[7] e l' età di lei mi fa ancora più amari questi pensieri. — Se sapesse! tutto è vano per lo sfortunato suo figliuolo. E s' ella vedesse qui[8] dentro —[9] se vedesse le tenebre e la consunzione dell' anima mia![10] deh! non gliene parlare, o Lorenzo: ma vita è questa? — Ah sì! io vivo ancora;[11] e l' unico spirito de' miei giorni è una sorda

---

(1) forse la nostra casa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) pria [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) benefica [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) la [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

---

1 tornassi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 oscurarsi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 estorsioni, *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
4 cure; *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*; cure, *(sec. ed.)*
5 Milano: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 agj *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 padre... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
9 dentro... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 mia!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 ancora, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

speranza che li rianima[1] sempre, e che pure tento di non ascoltare:[2] [*]non posso — e s'io voglio disingannarla, la si converte in disperazione infernale. — Il tuo giuramento, o Teresa, proferirà ad un tempo la mia sentenza —[1] ma finchè[2] tu se'[3] libera;[4] e il nostro amore è tuttavia[3] nell'arbitrio delle circostanze —[5] dell'incerto avvenire —[6] e della morte,[7] tu sarai sempre mia. Io ti parlo, e ti guardo, e ti abbraccio:[8] e mi pare che così da lontano tu senta l'impressione de miei baci[9] e delle mie lagrime. Ma quando tu sarai offerita[4] dal padre tuo[5] come olocausto di riconcilia- | zione su l'altare 65
di Dio —[10] quando il tuo pianto avrà ridata la pace alla tua famiglia —[11] allora —[12][**] non io — ma la dispera-

---

(1) anima [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) s'asconde talora a me stesso. [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) ancora [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) offerta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) da tuo padre [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 sentenza... *(Ital.* 1802, *pr.,* e *sec. ter. ed.)*
2 fin che *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 sei *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 libera, *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
5 circostanze... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 avvenire... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 morte; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 abbraccio... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 bacj *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
10 Dio... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 famiglia... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 allora *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Invece della restante parte del periodo nelle tre edizioni *Italia, 1802* sono queste parole: “io scenderò nel nulla.„

zione sola, e da sè, annienterà l' uomo e le sue passioni. E come può spegnersi,[1] mentre vivo,[2] il mio amore ?[3] e come non ti sedurranno sempre nel tuo secreto le sue dolci lusinghe ? ma allora più non saranno sante e innocenti. Io non amerò,[4] quando sarà d'altri,[5] la donna che fu mia —[6] amo immensamente Teresa;[7] ma non la moglie d' Odoardo —[8] ohimè ! tu forse mentre scrivo sei nel suo letto(1)! — Lorenzo ! —[9] Ahi Lorenzo ! eccolo quel demonio mio persecutore ; torna a incalzarmi, a premermi, a[10] investirmi(2), e m' accieca l' intelletto, e mi ferma perfino[11] le palpitazioni del cuore, e mi fa tutto ferocia, e vorrebbe il mondo finito con me —[12] Piangete tutti —[13] e[14] perchè mi caccia fra le(3) mani un pugnale,[15] e mi precede, e si volge guardando se io lo sieguo, e mi addita dov' io devo ferire ? Vieni[16] tu

---

(1) fra le sue braccia [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) possedermi [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(3) nelle [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 spegnersi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 vivo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 amore, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 amerò *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 altri *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 mia... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 Teresa, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 Odoardo... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 Lorenzo !... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 ad *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
11 per fino *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
12 me... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
13 tutti !... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* tutti... *(ter. ed.)*
14 E *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
15 pugnale ; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
16 vieni *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

dall' altissima vendetta del Cielo[1]? — E così nel mio fu-
rore | e nelle mie superstizioni io mi prostendo su la 66
polvere a scongiurare orrendamente un Dio che non
conosco, (*) che altre volte ho candidamente adorato,
ch' io non offesi, di cui dubito sempre —[2] e poi tremo,
e l' adoro. Dov' io cerco ajuto? non in me, non negli
uomini: la Terra[3] io la ho(1) insanguinata, e il Sole è
negro.(**)

Alfine[4] eccomi in pace! —[5] Che[6] pace? stanchezza,
sopore di sepoltura. Ho vagato per queste montagne.
Non v' è albero, non tugurio, non erba. Tutto è bronchi;[7]
aspri e lividi macigni;[8] e qua[9] e là molte croci che
segnano il sito de' viandanti assassinati —[10](***) Là(a)

---

(1) è [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 cielo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 sempre... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 terra *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 Alfine... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 pace! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 che *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 bronchi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 macigni, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 quà *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
10 assassinati. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Le seguenti parole *che altre volte ho candidamente adorato,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Tra questo e il passo seguente nella *terza* edizione *Italia, 1802,* non è alcun distacco.

(***) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

(a) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

giù[1] è(*) il Roja, un torrente che quando si disfanno[2] i ghiacci[3] precipita dalle viscere delle Alpi[4], e per gran tratto ha spaccato in due questa immensa montagna(1). V'è un ponte presso alla marina che ricongiunge il sentiero. Mi sono fermato su quel ponte,[5] e ho spinto gli occhi sin dove può giungere la vista;[6] e percorrendo
67 due argini di altis- | sime rupi[7] e di burroni cavernosi, appena si vedono imposte su le cervici dell'Alpi[8] altre Alpi[9] di neve che s'immergono nel Cielo[10] e tutto biancheggia e(2) si confonde[11] — da quelle spalancate Alpi[12] cala(3) e passeggia ondeggiando la tramontana,[13] e per quelle fauci invade il Mediterraneo[14]. La Natura[15] siede

---

(1) queste immense montagne [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(2) o [*Ital.* 1802, *ter. ed.*] Crediamo sia errore di stampa.

(3) scende [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 Giù . . . — *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 disfano *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
3 ghiaccj *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
4 alpi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 ponte *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 vista . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 rupi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 alpi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 alpi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 cielo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
11 confonde . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 alpi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
13 tramontana *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
14 mediterraneo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
15 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

qui[1] solitaria e minacciosa, e caccia da questo suo regno tutti i viventi.

I tuoi confini, o Italia, son questi![2] ma sono tutto dì sormontati d'ogni parte dalla pertinace avarizia delle nazioni. Ove sono dunque i tuoi figli[3]? Nulla ti manca se non la forza della concordia. Allora io spenderei[4] gloriosamente la mia vita infelice per te: ma che può fare il solo mio braccio e la nuda mia voce? — Ov'è l'antico terrore della tua gloria? Miseri! noi andiamo ogni dì(1) memorando la libertà[5] e la gloria degli avi,[6] le quali quanto più splendono tanto più scoprono la nostra abbietta schiavitù. Mentre invochiamo quelle ombre magnanime, i nostri nemici calpestano i loro sepolcri. | E verrà forse giorno che noi perdendo e le 68
sostanze, e l'intelletto, e la voce,[7] sarem fatti simili agli schiavi domestici degli antichi, o trafficati come i miseri Negri, e vedremo i nostri padroni schiudere le tombe e disseppellire[8], e disperdere al vento le ceneri di que' Grandi per annientarne le(2) ignude memorie:[9] poichè oggi i nostri fasti ci sono cagione di superbia, ma non eccitamento dall'antico letargo.

---

(1) ognor [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) fino le [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
2 questi; *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 figlj *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
4 spanderei *(Ital.* 1802, *ter. ed.)* È errore di stampa.
5 libertà, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 avi *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 voce *(Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 diseppellire *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 memorie; *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

Così grido(1) quand'[1] io mi sento insuperbire nel petto il nome Italiano,[2] e rivolgendomi intorno io cerco,[3] nè trovo più la mia patria —[4] Ma poi(2) dico: Pare[5] che gli uomini sieno fabbri(3) delle proprie sciagure;[6] ma le sciagure derivano dall'ordine universale, e il genere umano serve orgogliosamente e ciecamente a'[7] destini. Noi argomentiamo(4) su gli[8] eventi di pochi secoli: che sono eglino nell'immenso spazio del tempo? Pari alle stagioni della nostra vita mortale,[9] pajono talvolta gravi di straordinarie vicende, le quali pur sono comuni e
69 necessarj effetti del tutto. L'universo | si controbilancia. Le nazioni si divorano perchè una non potrebbe sussistere senza i cadaveri dell'altra. Io guardando da queste Alpi[10] l'Italia piango e fremo, e invoco contro agl'(5) invasori vendetta; ma la mia voce si perde tra il fremito (*)ancora vivo di tanti popoli trapassati, quando

(1) io grido [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) poscia io [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) i fabbri [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) ragioniamo [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) gl' [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]

1 quando *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 Italiano *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 cerco *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
4 patria. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
5 pare *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 sciagure, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
7 ai *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 sugli *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 mortale *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
10 alpi *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)

(*) Le seguenti parole *ancora vivo* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

i Romani[1] rapivano il mondo, cercavano oltre a'(1) mari e a'(2) deserti nuovi imperi da devastare, manomettevano gl' Iddii de' vinti, incatenavano principi e popoli liberissimi, finchè non trovando più dove insanguinare i lor ferri,[2] li ritorceano contro le proprie viscere. Così gli[3] Israeliti trucidavano i pacifici abitatori di Canaan, e i Babilonesi poi strascinarono nella schiavitù i sacerdoti, le madri, e i figliuoli del popolo di Giuda. Così Alessandro rovesciò l'impero di Babilonia, e dopo avere passando arsa(3) gran parte della(4) terra, si corrucciava(5) che non vi fosse un altro universo. Così gli Spartani tre volte smantellarono Messene e tre volte cacciarono dalla Grecia i Messeni che pur Greci era- | no 70
e della stessa religione e nipoti de' medesimi antenati. Così sbranavansi gli antichi Italiani finchè furono ingojati dalla fortuna di Roma. Ma in pochissimi secoli la regina del mondo divenne preda de' Cesari, de' Neroni, de' Costantini, de' Vandali, e de'[4] Papi. Oh quanto fumo di umani roghi ingombrò il Cielo[5] della[6] America, oh quanto sangue d'innumerabili popoli che nè timore nè invidia recavano agli Europei, fu dall' Oceano[7] portato

(1) i [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) i [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) arsa passando [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) tutta la [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) crucciava [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 romani *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 ferri *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 gl' *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 dei *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 cielo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 dell' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 oceano *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

a contaminare d'infamia le nostre spiagge[1]! ma quel sangue sarà un dì vendicato e si rovescierà su i figli[2] degli Europei! Tutte le nazioni hanno le loro età. Oggi sono tiranne,[3] per maturare la propria schiavitù di domani: e quei che pagavano dianzi vilmente il tributo, lo imporranno un giorno col ferro e col fuoco. La Terra(1)[4] è una foresta di belve. La fame, i diluvj, e la peste sono ne' provedimenti della(2) Natura[5] come la sterilità di un campo che prepara l'abbondanza per l'anno ve-
71 gnente: e chi sa?(*) fors'anche(3) le sciagure di | questo globo apparecchiano(4) la prosperità(5) di un altro.

Frattanto noi chiamiamo pomposamente virtù tutte quelle azioni che giovano alla sicurezza di chi comanda, e alla paura di chi serve. I governi impongono giustizia:[6] ma potrebbero eglino imporla se per regnare non l'avessero prima violata? Chi ha derubato per ambizione le intere province[7], manda solennemente alle forche chi per fame invola del pane. Onde quando la forza ha rotti tutti gli altrui diritti, per serbarli poscia a sè

---

(1) Il mondo [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) sono nella [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) così forse [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) apprestano [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) felicità [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 spiaggie *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
2 figlj *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
3 tiranne *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 terra *(Zur.* 1816.)
5 natura *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 giustizia; *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 provincie *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

(*) Le parole *e chi sa?* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

stessa[1] inganna i mortali con le apparenze del giusto,[2] finchè[3] un'[4] altra forza non la distrugga. Eccoti il mondo, e gli uomini. Sorgono frattanto d'ora in ora alcuni più arditi mortali; prima derisi come frenetici, e sovente come malfattori,[5] decapitati: che se poi vengono patrocinati dalla fortuna ch'essi credono lor propria, ma che in somma non è che il moto prepotente delle cose, allora sono obbediti e temuti,[6] e dopo morte deificati. Questa è | la razza degli eroi, de' capi-sette, e de' fon- 72
datori delle nazioni i quali dal loro orgoglio e dalla stupidità de'[7] volghi si stimano saliti tant'alto per proprio valore; e sono cieche ruote dell'oriuolo. Quando una rivoluzione nel(1) globo è matura, necessariamente vi sono gli uomini che la incominciano, e che fanno de' loro teschj sgabello al trono di chi la compie. E perchè l'umana schiatta non trova nè felicità nè giustizia sopra(2) la terra, crea gli Dei protettori della debolezza e cerca premj futuri del pianto presente. Ma gli Dei si vestirono in tutti i secoli delle armi de' conquistatori:[8] e opprimono le genti con le passioni, i furori, e le astuzie di chi vuole regnare.

---

(1) del [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]
(2) su [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 stessa, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 giusto *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
3 fin che *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
4 un *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
5 malfattori *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
6 temuti *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 dei *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 conquistatori, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
conquistatori; *(Zur.* 1816.)

Lorenzo, sai tu dove vive ancora la vera virtù? in noi pochi deboli o(1) sventurati; in noi,[1] che dopo avere sperimentati(2) tutti gli errori, e sentiti tutti i guai(3) della vita, sappiamo compiangerli e soccorrerli. Tu, o Compassione[2], sei la sola virtù! tutte le altre sono virtù usuraje. |

73 Ma mentre io guardo dall' alto le follie e le fatali sciagure della umanità, non mi sento forse tutte le passioni[3] e la debolezza ed il pianto, soli elementi dell' uomo? Non sospiro ogni dì(4) la mia patria? Non dico a me lagrimando: Tu[4] hai una madre e un[5] amico —[6] tu ami —[7] te aspetta una turba(5) di miseri, (*)a cui tu se' caro, e che forse sperano in te — dove fuggi? anche[8] nelle terre straniere ti perseguiranno(6) la perfidia degli uomini e i dolori e la morte: qui[9] cadrai

---

(1) e [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) esperimentati [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]
(3) mali [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) ognor [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) schiera [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(6) seguiranno [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 noi *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 compassione *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 passioni, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 tu *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 un' *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 amico; *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)* amico, *(sec. ed.)*
7 ami... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 Anche *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *a cui tu se' caro, e che forse sperano in te* — mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816.*

forse, e niuno avrà compassione di te; e tu senti pure nel tuo misero petto il piacere[1] di essere compianto. Abbandonato da tutti,[1] non chiedi tu[*] ajuto dal Cielo[2]? non t' ascolta; eppure nelle tue afflizioni il tuo cuore torna involontario a lui —[3(**)] va, prostrati;[2] ma all'are domestiche.

O Natura! hai tu forse bisogno di noi sciagurati, e ci consideri come i vermi e gl' insetti che vediamo brulicare e moltiplicarsi[4] senza sapere a che vivano? Ma se tu ci hai dotati del funesto istinto della vita sì che[3] il mortale non çada sotto la | soma delle sue infermità 74
ed ubbidisca irrepugnabilmente[4] a tutte le tue leggi, perchè poi darci questo dono ancor più funesto della ragione? Noi tocchiamo con mano tutte le nostre calamità[5] ignorando sempre il modo di ristorarle.

Perchè dunque io fuggo? e in quali lontane contrade io vado a perdermi? dove mai troverò gli uomini diversi dagli uomini? O non presento io forse[6] i disastri, le infermità, e la indigenza che fuori della mia patria

---

(1) bisogno [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) ti prostra, [*Zur.* 1816.]
(3) onde [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) fatalmente [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) sciagure [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) Conosco [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 tutti *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 cielo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 lui. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)* lui: *(Zur.* 1816.)
4 moltiplicarsi, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.* Nella edizione di *Zurigo, 1816* manca la parola *va,*.

mi aspettano? — Ah no! Io tornerò a voi, o sacre terre, che prime udiste i miei vagiti, dove tante volte ho riposato queste mie membra affaticate, dove ho trovato nella oscurità e nella pace i miei pochi diletti(1), dove nel dolore ho confidato(2) i miei pianti. Poichè tutto è vestito di tristezza per me, se null'altro posso ancora sperare che il sonno eterno della morte —[1] voi sole, o mie selve, udirete il mio ultimo lamento, e voi sole coprirete con le vostre ombre pacifiche il mio freddo
75 cadavere. Mi piangeranno | quegli infelici che sono compagni delle mie disgrazie —[2] e se le passioni vivono dopo il sepolcro, il mio spirito doloroso sarà confortato da'[3] sospiri di quella celeste fanciulla ch'io credeva nata per me, ma che gl'interessi(3) degli uomini e il mio destino feroce mi hanno strappata dal petto.

Alessandria, 29 Febbraro[4].

Da Nizza,[5] invece d'innoltrarmi in Francia,[6] ho preso la volta del Monferrato. Stasera[7] dormirò a Piacenza. Giovedì scriverò da Rimino. Ti dirò allora —[8] Or(*) addio.

---

(1) piaceri [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) confidati [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) i pregiudizj [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 morte... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 disgrazie; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 dai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 febbraro *(Ital.* 1802, *pr., sec. ter.* e *ed.; Zur.* 1816.)
5 Nizza *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 Francia *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 Sta sera *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 allora... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

Rimino,[1] 5 Marzo[2].

Tutto mi si dilegua. Io veniva a rivedere ansiosamente il Bertola*; da gran tempo io non aveva sue lettere —[3] È morto. |

Ore[4] 11 della sera. 76

Lo seppi: Teresa è maritata. Tu taci per non darmi la vera(1) ferita —[5] ma l'infermo geme quando la morte il combatte, non quando lo ha vinto. Meglio così, da che tutto è deciso: ed ora anch'io sono tranquillo, incredibilmente(2) tranquillo[6] — Addio. Roma mi sta sempre sul cuore.

Dal[7] frammento seguente che ha la data della sera stessa, apparisce che Jacopo decretò in quel dì di morire. Parecchi altri frammenti,[8] raccolti come questo dalle sue carte,[9] pajono gli ultimi pensieri che lo raffermarono nel suo proponimento; e però li andrò frammettendo secondo le loro date.

* Autore di poesie campestri. *L' Editore*[10].

---

(1) l'ultima [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) perfettamente [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 Rimino *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 marzo *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 lettere... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 ore *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 ferita... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 tranquillo. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 Dal *(Zur.* 1816.)
8 *frammenti (Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 *carte (Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
10 editore *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

" Veggo[1] la meta: ho già tutto fermo da gran
" tempo nel cuore —[1] il modo, il luogo — nè il giorno
" è lontano.

" Cos'è la vita per me? il tempo mi divorò i mo-
77 " menti felici: io non la co- | nosco se non nel senti-
" mento del dolore: ed or[2] anche l'illusione mi abban-
" dona —[3] medito[2] sul passato;[4] m'[3] affisso su i dì
" che verranno; e non veggo che nulla[4]. Questi anni che
" appena giungono a segnare la mia giovinezza, come
" passarono lenti fra i timori, le speranze, i desiderj,
" gl'[5] inganni, la noja! e s'io cerco la eredità che mi
" hanno lasciato, non mi trovo che la rimembranza di
" pochi piaceri che non sono più, e un mare di scia-
" gure che atterrano il mio coraggio, perchè me ne
" fanno paventar di peggiori. Che se nella vita è il
" dolore, in che più sperare? nel nulla;[6] o in un'altra
" vita diversa sempre da questa. — Ho dunque delibe-
" rato;[7] non[5] odio disperatamente me stesso; non[6]

---

(1) Ecco [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) Io medito [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) io m' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) pianto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) io non [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) io non [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 cuore... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 ora *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 abbandona. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 passato, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 gli *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 nulla *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 deliberato: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

" odio i viventi. Cerco da molto[1] tempo la pace;[1] e
" la ragione mi addita sempre la tomba. Quante volte
" sommerso[2] nella meditazione delle mie sventure io
" cominciava a disperare di me[3]! L'idea della morte
" dileguava la mia tristezza, ed io sorrideva per la |
" speranza di non vivere più. —[2(*)] Sono tranquillo, tran- 78
" quillo imperturbabilmente. Le illusioni sono svanite;
" i desiderj son morti:[3] le speranze e i timori mi hanno
" lasciato libero l'intelletto[4]. Non più mille fantasmi
" ora giocondi ora tristi confondono e traviano la mia
" immaginazione: non più vani argomenti adulano la
" mia ragione; tutto è calma. — Pentimenti sul pas-
" sato, noja del presente, e timor del futuro; ecco la
" vita. La sola morte, a cui è commesso il sacro can-
" giamento delle cose, promette[5] pace. „[4]

Da Ravenna non mi scrisse;[5] *ma da quest' altro squarcio si vede ch' ei*[6] *vi andò in quella settimana.*

---

(1) gran [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) immerso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) me stesso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) timori hanno già liberato il mio cuore [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) mi offre [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 pace, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 più. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 morti; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.: Zur.* 1816.)
4 pace „. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *scrisse, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* si va a capo.

" Non[1] temerariamente, ma con animo consigliato e
" sicuro[2]. Quante tempeste pria che la Morte[3] potesse
" parlare così pacatamente con me[4] — ed io così pacato
" con lei!

79 " Sull' urna tua, Padre Dante![5] Ab- | bracciandola,[6]
" mi sono prefisso ancor più nel mio consiglio. M' hai tu
" veduto(1)? m' hai tu forse, Padre, ispirato tanta for-
" tezza di senno e di cuore, mentr' io genuflesso,[7] con
" la fronte(2) appoggiata[8] a' tuoi marmi,[9] meditava e
" l' alto animo tuo, e il tuo amore, e l' ingrata tua
" patria, e l' esilio, e la povertà, e la tua mente divina?
" e[10] mi sono scompagnato dall' ombra tua più delibe-
" rato e più lieto. „[11]

Su l'albeggiare de' 13[12] *Marzo*[13] *smontò a' colli Euganei,*[14] *e spedì a Venezia Michele,*[15] *gittandosi, stivalato*

---

(1) hai veduto [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(2) testa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 Non *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 securo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 morte *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 me . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 Dante! . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 Abbracciandola *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 genuflesso; *(Zur.* 1816.)
8 apoggiata *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
9 marmi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 E *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
11 lieto „. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 *13 (Ital.* 1802, *pr. ed.)*
13 *marzo (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
14 *Euganei; (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
15 *Michele (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

com' era, subitamente a dormire. Io mi stava appunto con la madre di Jacopo,[1] *quando essa,*(1)[2] *che prima di me si vide innanzi il ragazzo,*[3] *chiese spaventata:* E mio figlio? — *La lettera di Alessandria non era per anco arrivata, e Jacopo prevenne anche quella di Rimino: noi ci pensavamo ch' ei si fosse già in Francia; perciò l' inaspettato ritorno del servo ci fu | presentimento di* 80 *fiere novelle. Ei narrava:* Il padrone è in campagna; non può scrivere,[4] perchè abbiamo viaggiato tutta notte; dormiva quand' io montava a cavallo. Vengo per avvertire(2) che noi ripartiremo;[5] e credo,[6] da quel che gli ho udito dire,[7] per Roma;[8] se ben[9] mi ricordo, per Roma,[10] e poi per Ancona,[11] dove ci imbarcheremo:[12] per altro il padrone sta bene; ed è quasi una settimana ch' io lo vedo più sollevato. Mi disse che prima di partire verrà a salutar la signora;(3) e però ha mandato

---

(1) *quand' ella* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) avvertirvi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) salutarvi, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *Jacopo (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *essa (Zur.* 1816.)
3 *ragazzo (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 scrivere *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 ripartiremo, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 credo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 dire . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 Roma . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 bene *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
10 Roma: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
11 Ancona *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 imbarcheremo . . . — *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
imbarcheremo . . . *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
imbarcheremo; *(Zur.* 1816.)

qui me ad avvisare[1]; anzi verrà qui[1] domani l'altro, e forse domani. *Il servo pareva*[2] *lieto, ma il suo dire confuso accrebbe le nostre sollecitudini*[2]*; nè si acquetarono se non il dì*[3] *appresso,*[4] *quando Jacopo scrisse, come*[5] *ripartirebbe*[6] *per l' Isole già Venete, e che temendo di non ritornare forse più, verrebbe*[7] *a rivederci e a ricevere la benedizione di sua madre.* —[3] *Questo biglietto andò smarrito.*

81 *Frattanto nel dì*[8] *del suo arrivo* (*)*a' colli | Euganei, svegliatosi quattr'ore prima di sera, scese a passeggiare sino presso alla chiesa, tornò, si rivestì, e s' avviò*[9] *a casa T***. Seppe da un famigliare come*[10] *da sei giorni erano tutti venuti da Padova, e che a momenti sarebbero tornati dal passeggio. Era quasi sera, e tornavasi a*

---

(1) e questa è la ragione per cui mi manda [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) *i nostri sospetti* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) *giorno* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(4) *dietro* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) *che* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) *ripartiva* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(7) *veniva* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(8) *il giorno* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(9) *ed andò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(10) *che* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

2 *parea (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

3 *madre: (Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *a' colli Euganei,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

casa(1). *Dopo non molti*(2) *passi s' accorse di*(3) *Teresa che veniva con l' Isabellina per mano ;*[1] *e*(*) *dietro* (**)*alle figliuole,*(4) *il*(5) *Signore*[2] *T**** *con Odoardo. Jacopo fu preso da un tremito, e s' accostava perplesso*(6). *Teresa appena il conobbe,*[3] *gridò :* Eterno Iddio ! *e dando indietro mezzo*(7) *tramortita si sostenne sul braccio del padre*[4] (***)*suo. Com'ei fu presso, e che venne ravvisato da tutti, ella non gli disse*(8) *parola :*[5] *appena il Signore*[6] *T**** *gli stese la mano ;*[7] *e*[8] *Odoardo lo salutò asciuttamente*(9). *Sola l' Isabellina gli corse addosso, e mentre ei se la prendea su le braccia, essa baciavalo*(10), *e lo*

---

(1) *e partì* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *alcuni* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *scorse da lontano* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *fanciulle* [*Zur.* 1816.] È corretto nell'*errata.*
(5) *era il* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *vacillando* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *mezza* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) *disse più* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) *freddamente* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) *ella lo baciava* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *mano : (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *signore (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 *conobbe (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *padre. (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *parola ; (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 *signore (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 *mano, (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
8 *ed (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Le seguenti parole *alle figliuole,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(***) La seguente parola manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

chiamava il suo Jacopo, e si voltava(1) *a Teresa*[1] *additandolo*(2)*;*(*) *ed esso*(3) *accompagnandosi a loro,*(4) *parlava*
82 *sottovoce*(5) | *con la ragazzina.*(6) *Niuno*[2] *aprì bocca: Odoardo soltanto gli chiese se andasse*(7) *a Venezia* – [3] Fra pochi giorni, *rispose. Giunti alla porta, si accommiatò*[4].

Michele che a nessun patto accettò di riposarsi in Venezia per non lasciare solo il padrone, si(**) *tornò*(8) *a' colli un*[5] *ora incirca dopo mezzanotte, e lo trovò seduto allo scrittojo rivedendo*(9) *le sue carte. Moltissime ne bruciò;*[6] *parecchie di minor conto le lasciava cadere*(10) *stracciate sotto al*(11) *tavolino. Il ragazzo si coricò, lasciando l'ortolano perchè ci badasse; tanto più che Jacopo non aveva*[7] *in tutto quel dì desinato. In fatti poco di poi*

---

(1) *volgeva* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *mostrandolo* [*Zur.* 1816.]
(3) *egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) *accompagnandoli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *sempre* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) *ragazza:* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(7) *andava* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) *ritornò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) *ripassando* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) *le gettò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) *il* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *Teresa, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *niuno (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 *Venezia . . . (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *accomiatò (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *un' (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 *bruciò, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 *avea (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) La parola *additandolo;* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

gli fu recata parte del suo desinare, ed ei ne mangiò attendendo sempre alle carte. Non le esaminò(1) *tutte;*[1] *ma passeggiò per la stanza, poi prese a leggere. L' ortolano che lo vedeva mi disse,*[2] *che sul finir della notte aprì le finestre, e vi si fermò un pezzo: pare che subito dopo abbia scritto i due frammenti*(2) *che sieguono; sono in diverse facciate*(3)*, ma in un medesimo foglio.* |

" Or[3] via: costanza. — Eccoti una bragera scintil- 83
" lante d' infiammati carboni. Ponvi dentro la mano;
" brucia le vive tue carni: bada;[4] non t' avvilire d'(4)
" un gemito. —[5] A che(5) pro? — E[6] a che(6) pro deggio
" affettare un eroismo che non mi giova? „[7]

" È notte; alta, perfetta notte. A che veglio im-
" moto su questo libro?(7) — Io non imparai(8) se non(9)
" la scienza di ostentare saviezza quando le passioni

---

(1) *rivide* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *tratti* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *pagine* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) con [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) qual [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) qual [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) questi libri [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(8) appresi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(9) che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 *tutte, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *disse (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 Or *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 bada . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 gemito. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 Ed *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 giova? „. *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* giova? *(ter. ed.)*

" non tiranneggiano l'anima. I precetti sono come le
" medicine[1], inutili[2] quando la[1] infermità vince tutte
" le resistenze della natura.

" Alcuni sapienti si vantano d'avere domate le pas-
" sioni che non hanno mai combattuto: l'origine è
" questa della loro baldanza. — Amabile stella dell'alba!
" tu fiammeggi dall'[3] oriente, e mandi a[4] questi occhi
" il tuo raggio —[2] ultimo! Chi l'avria detto sei mesi
84 " addietro quando tu comparivi prima degli altri | pianeti
" a rallegrare la notte, e ad accogliere i nostri saluti?

" Spuntasse almeno l'aurora! — Forse Teresa si
" ricorda in questo momento di me —[3] pensiero con-
" solatore! Oh come la beatitudine d'essere amato rad-
" dolcisce qualunque dolore!

" Ahi notturno delirio! va —[4] tu ricominci[5] a se-
" durmi: passò stagione: ho disingannato me stesso;
" un partito solo mi resta. „[5]

La mattina mandò per una Bibbia ad Odoardo il quale non l'aveva: mandò al parroco, e quando gli fu recata, si chiuse. A mezzodì suonato uscì a spedire la seguente lettera, e tornò a chiudersi.

---

(1) la medicina [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) inutile [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) sull' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) su [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) cominci [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 l' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 raggio... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 me... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 va... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 resta „. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

14 Marzo[1].

Lorenzo,[2] ho(*) un secreto[3] (**)che da più mesi mi sta confitto nel cuore: ma l'ora della partenza sta per suonare; ed è tempo ch'io lo deponga dentro il(1) tuo petto.

Questo amico tuo[4] ha sempre davanti un | cadavere. — 85
Ho fatto quanto io doveva; quella famiglia è da quel giorno men povera —[5] ma il padre loro rivive più?

In uno[6] di que' giorni del mio forsennato dolore, son[7] oggimai(2) dieci mesi,[8] io cavalcando mi dilungai(3) molte(4) miglia. Era la sera; io vedeva sorgere un tempo nero, e tornando affrettavami: il cavallo divorava la via, e nondimeno i miei sproni lo insanguinavano;[9] e gli abbandonai tutte le briglie sul collo, invocando quasi ch'ei rovinasse e si seppellisse con me.[10] Entrando in un viale tutto alberi, stretto, lunghissimo,[11] vidi una per-

(1) nel [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) omai [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) m'allontanai [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) più [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

1 marzo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 Lorenzo . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 secreto: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 tuo . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 povera . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 un *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 sono *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 mesi; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 insanguinavano, *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
10 me: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)* È errore di stampa.
11 lunghissimo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) La seguente parola *che* manca nelle tre ediz. *Italia, 1802.*

sona —[1] ripresi le briglie;[2] ma il cavallo più s'irritava e più impetuosamente lanciavasi —[3] *Tienti a sinistra*, gridai, *a sinistra!* Quello sfortunato(1) m'intese;[4] corse a sinistra;[5] ma sentendo più imminente lo scalpito, e in quello stretto sentiero credendosi addosso il cavallo, ritornava sgomentato a diritta, e fu investito, rovesciato, e le zampe gli frantumarono le cervella. In quel
86 violento(2) urto il cavallo stramazzò, balzan- | domi di sella più passi.[6] Perchè rimasi vivo ed illeso? — Corsi ove intendeva un lamento di moribondo:[7] l'(3) uomo agonizzava boccone in una palude di sangue:[8] lo scossi:[9] non aveva nè voce nè sentimento; dopo minuti spirò. Tornai a casa. Quella notte fu anche burrascosa per tutta la natura; la grandine desolò le campagne; le folgori arsero molti alberi,[10] e il turbine fraccassò[11] la cappella di un crocefisso: ed io uscii a perdermi tutta notte per le montagne con le vesti e l'anima insanguinata, cercando in quello sterminio la pena della mia colpa. Che notte! Credi tu che quel terribile spettro

---

(1) Quell'infelice [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) tremendo [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) quell' [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 persona . . . *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 briglie, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 lanciavasi. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 intese, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 sinistra, *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 passi . . . *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
7 moribondo . . . *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 sangue; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 scossi; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
10 alberi; *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
11 fracassò *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

mi abbia perdonato mai? —[1(*)] La mattina[(1)] dopo,[2] assai se ne parlò: si trovò il morto in quel viale, mezzo miglio più lontano, sotto un mucchio di sassi fra due castagni schiantati che attraversavano[(2)] il cammino; la pioggia che sino all'alba cascò dalle alture a torrenti ve lo strascinò con que' sassi;[3] aveva[4] le membra e la faccia a brani; e fu conosciuto per le strida della moglie che lo cercava. Nessuno fu | imputato. Ben[(3)] mi 87
accusavano [(**)]nel mio secreto le benedizioni di quella vedova perchè ho subitamente collocata la sua figlia al[(4)] nipote del castaldo;[5] e[6] assegnato un patrimonio al figliuolo che si volle far prete. E jer sera vennero a ringraziarmi di nuovo dicendomi, ch'io gli ho liberati della[(5)] miseria in cui da tanti anni languiva la famiglia di quel povero lavoratore. —[7] Ah! vi sono pure tanti[8] altri miseri come voi;[9] ma hanno un marito ed un

---

(1) Il giorno [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) attraversano [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) Ma [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) col [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) dalla [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 mai? *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 dopo .... — *(Ital.* 1802, *pr. ed.)* dopo ... — *(sec.* e *ter. ed.)*
3 sassi: *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 avea *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 gastaldo, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 ed *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 lavoratore. *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 tant' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 voi ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* si va a capo.
(**) Le seguenti parole *nel mio secreto* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816.*

padre che li consola con l' amor suo, e che essi non cangierebbero per tutte le ricchezze della terra —[1] e voi!

Così gli uomini nascono a[(1)] struggersi scambievolmente!

Fuggono da quel viale tutti i villani, e tornandosi[(2)] da'[2] lavori, per iscansarlo, passano per le praterie. Si dice che le notti vi si sentano[(3)] spiriti;[3] che l' uccello del mal-augurio siede fra quelle[(4)] arbori e dopo la mezzanotte urla tre volte; che qualche sera si è veduto[(5)] passare una persona morta[4] — nè io ardisco disingan-
88 narli, nè ridere | di tali prestigj. Ma[(6)] svelerai tutto dopo la mia morte. Il viaggio è rischioso, la mia salute incerta; non posso allontanarmi con questo rimorso sepolto. Que' due figliuoli in ogni loro disgrazia e quella vedova sieno sacri nella mia casa. Addio.

Per[5] *entro la Bibbia si trovarono, assai giorni dopo, le traduzioni zeppe di cassature e quasi non leggibili di alcuni versi del* libro di Job, *del secondo capo dell'* Ecclesiaste, *e di tutto il* cantico di Ezechia. —

Alle quattro dopo mezzodì[(7)] *si trovò a casa T***.*

---

(1) devono [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) tornando [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) sentono [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) quegli [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(5) veduta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) Ma tu [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *il mezzodì* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 terra . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 dai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 spiriti, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 morta . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *Per (Zur.* 1816.)

Teresa era discesa tutta sola(1) *in giardino. Il padre di lei lo accolse affabilmente. Odoardo si fe' a leggere presso a un balcone;*[1] *e dopo non molto posò il libro: ne aprì un altro, e leggendo s'incamminò*(2) *alle sue stanze. Allora Jacopo prese il primo libro così come fu lasciato aperto da Odoardo; era il volume* IV(3) *delle tragedie dell' Alfieri: ne scorse una o due*(4) *pagine; poi lesse forte:*[2] |

Chi siete[3] voi?....[4] Chi d'aura aperta e pura 89
Qui favellò?....[5] Questa? è caligin densa,[6]
Tenebre sono; ombra di morte....[7] Oh mira![8]
Più mi t'accosta; il vedi? il Sol[9] d'intorno
Cinto ha di sangue ghirlanda funesta....[10]
Odi tu canto di sinistri augelli?
Lugubre un pianto sull'aere si spande
Che me percote[11], e a lagrimar mi sforza....[12]
Ma che? Voi pur, voi pur(5) piangète?....[13]

---

(1) *Aveano finito di desinare; e Teresa era già discesa sola* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *avviò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) IV *volume* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *alcune* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) ? Voi pur [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

---

1 *balcone, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *forte (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 sete *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
4 voi?... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 favellò?... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 densa; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 morte... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 mira; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 sol *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
10 funesta... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
11 percuote *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 sforza... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
13 piangete?... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

Il padre di Teresa guardandolo gli diceva :[1] O mio figlio ! —[2] *Jacopo seguitò a leggere sommessamente : aprì a caso quello stesso volume,*[3] *e tosto posandolo,*[4] *esclamò :*

[5]Non diedi a voi per anco
Del mio coraggio prova : ei pur fia pari
Al dolor mio.

A questi versi Odoardo tornava, e gli udì proferire così efficacemente che si ristette su la porta pensoso. Mi narrava poi il Signore[6] *T*** che a lui*(1) *parve in quel*
80 *momento di leggere la morte sul volto del | nostro misero amico;*(2) *e che in que' giorni tutte le parole di lui ispiravano*[7] *riverenza e pietà. Favellarono poi del suo viaggio; e quando Odoardo gli chiese se starebbe di molto a tornare;* Sì, *rispose,* potrei quasi giurare(3) che non ci rivedremo più. —[8](*) Non ci rivedremo noi più ? *dissegli il Signore*[9] *T*** con voce afflittissima. Allora*

---

(1) *gli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *amico infelice,* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) sono certo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 diceva ; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 figlio ! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *volume (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *posandolo (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 ..... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* ..... *(ter. ed.)*
6 *signore (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 *inspiravano (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 più. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 *signore (Zur.* 1816.)

(*) I due seguenti periodi, co' versi del Petrarca, mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802,* nelle quali si va a capo con le parole *Ridottosi a casa* ec.

Jacopo, come per rassicurarlo, lo guardò in viso con aria lieta insieme e tranquilla; e dopo breve silenzio, gli citò sorridendo quel passo del Petrarca:

Non so; ma forse
Tu starai in terra senza me gran tempo.

Ridottosi a casa su l'imbrunire, si chiuse(1)*; nè comparì*(2) *fuor*[1] *di stanza che la mattina seguente assai tardi. Porrò qui*[2] *alcuni frammenti ch'io credo di quella notte, quantunque io non sappia assegnare veramente l'ora in cui furono scritti.*

" VILTA'? — Or(3) tu che gridi viltà non se' uno[3] di 91
" quegl'infiniti mortali che infingardi guardano le loro
" catene, e non osano piangere, e baciano la mano
" che li(4) flagella? Che è mai l'uomo? il coraggio fu
" sempre dominatore dell'universo perchè tutto[4] è de-
" bolezza e paura.

" Tu m'imputi di viltà, e ti vendi intanto l'anima
" e l'onore.

" Vieni;[5] mirami agonizzare boccheggiando nel mio
" sangue: non tremi tu? or chi è il vile? ma trammi

(1) *desinò* [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) *comparve* [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]
(3) e [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) gli [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]

1 *fuori* (*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
2 *quì* (*Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.*)
3 un (*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*)
4 per-tutto (*Zur.* 1816.) È corretto nell'*errata*.
5 Vieni.... (*Ital.* 1802, *pr. ed.*) Vieni... (*sec.* e *ter. ed.*)

" questo coltello dal petto[1] — impugnalo; e di'[2] a te
" stesso: *Dovrò vivere eterno?* Dolore sommo forte,
" ma breve e generoso.[3] Chi sa! la fortuna ti prepara
" una morte più dolorosa e più infame. Confessa. Or
" che tu tieni quell' arma appuntata deliberatamente
" sovra[4] il tuo cuore, non ti senti forse capace di ogni
" alta impresa, e non ti vedi libero padrone de' tuoi
" tiranni? „[5] |

92 " Mezzanotte[6].(*)

" CONTEMPLO(1) la campagna:[7] guarda che notte se-
" rena e pacifica! Ecco la Luna[8] che sorge dietro la
" montagna —[9] O Luna[10]! amica Luna[11]! Mandi ora tu
" forse su la faccia di Teresa un patetico raggio simile
" a questo(2) che tu diffondi nell' anima mia? Ti ho
" sempre salutata mentre apparivi a consolare la muta

---

(1) Io contemplo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) quello [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 petto; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 dì *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 generoso .... *(Ital.* 1802, *pr. ed.)*
generoso ... *(Ital.* 1802, *sec.* e *ter. ed.)*
4 sopra *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 tiranni? *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 mezzanotte *(Zur.* 1816.)
7 campagna; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 luna *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 montagna. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 luna *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
11 luna *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.;* nella *terza* manca per difetto d'impressione; *Zur.* 1816.)

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

" solitudine della terra: più volte[1] uscendo dalla casa
" di Teresa ho parlato con te, e tu eri[2] testimonio
" de' miei delirj: questi occhi molli di lagrime ti hanno
" più volte[3] accompagnata in grembo[4] alle nubi che
" ti ascondevano: ti hanno cercata nelle notti cieche
" della tua luce. Tu risorgerai,[1] (*) tu risorgerai sempre
" più bella; ma l' amico tuo cadrà deforme e abbando-
" nato cadavere senza risorgere più. Or[5] ti prego di
" un ultimo beneficio: quando Teresa mi cercherà fra
" i cipressi e i pini del monte, illumina co' tuoi raggi
" la mia sepoltura. „[2](**)

" Bell'[3] alba![4] ed(***) è pur gran tempo ch'io non 93
" m'alzo da un sonno così riposato, e ch' io non ti vedo,
" o mattino, così rilucente! — ma gli occhi miei erano
" sempre nel pianto; e tutti i miei pensieri[6] nella
" oscurità; e l' anima mia nuotava nel dolore.

---

(1) sovente [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) fosti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) sovente [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) seno [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) Io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) sentimenti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 risorgerai *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 sepoltura „. *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
3 Bell' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 alba!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *tu risorgerai* mancano nella *terza* edizione *Italia, 1802.*

(**) Tra questo e il passo seguente non c'è distacco nella *terza* edizione *Italia, 1802.*

(***) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

" Splendi[1] su splendi, o Natura, e riconforta le cure
" de' mortali.[2] Tu non risplenderai più per me. Ho già
" sentito(1) tutta la tua bellezza, e t'ho adorata, e mi
" sono alimentato della tua gioja;[3] e finchè io ti vedeva
" bella e benefica tu mi dicevi con una voce divina:
" Vivi[4]. — Ma[5] nella mia disperazione ti ho poi veduta
" con le mani grondanti di sangue; la fragranza de'
" tuoi fiori mi fu pregna di veleno, amari i tuoi frutti;[6]
" e mi apparivi divoratrice de' tuoi figliuoli(2) adescan-
" doli con la tua bellezza e co'[7] tuoi doni al dolore.

" Sarò io dunque(4) ingrato con te? protrarrò la vita
94 " per vederti sì terribile, e | bestemmiarti?[8] No, no. —[9]
" Trasformandoti, e acciecandomi alla tua luce non mi
" abbandoni forse(*) tu stessa, e non mi comandi ad
" un tempo di abbandonarti? — Ah! ora ti guardo e
" sospiro;[10] ma io ti vagheggio ancora per la remini-
" scenza(4) delle passate dolcezze, per la certezza ch' io

---

(1) sentita [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) figli, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) dunque io [*Ital.* 1802, *ter. ed.*]
(4) rimembranza [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 Splendi, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 mortali... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 gioja... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 vivi *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 Ma... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 frutti... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 con i *(Ital.* 1802, *pr., sec. e ter. ed.)*
8 bestemmiarti?... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 no. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 sospiro... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

" non dovrò più temerti, e perchè sto per perderti. — [1](*)
" Nè io credo di ribellarmi da te fuggendo la vita. La
" vita e la morte sono del pari tue leggi :[2] anzi una
" strada concedi al nascere, mille al morire. Se non ci
" imputi la infermità che ne uccide, vorrai forse impu-
" tarne le passioni che hanno gli stessi effetti e la
" stessa sorgente perchè derivano da te, nè potrebbero
" opprimerci se da te non avessero ricevuto la forza?
" Nè tu hai prefisso una età certa per tutti. Gli uomini
" denno nascere, vivere, morire : ecco le tue leggi : che
" rileva il tempo e il modo?

" Nulla io ti sottraggo di ciò che mi hai dato. Il
" mio corpo, questa infini- | tesima parte, ti starà sempre 95
" congiunta sotto altre forme. Il mio spirito —[3] se
" morrà con me, si modificherà con me nella massa
" immensa delle cose —[4] e s' egli è[5] immortale! —[6] la
" sua essenza rimarrà illesa.[7](**)

" Oh! a che più lusingo la mia ragione? Non odo
" la solenne voce della Natura[8]? *Io ti feci nascere perchè*
" *tu*(***) *anelando alla tua felicità cospirassi alla felicità*
" *universale; e quindi per istinto ti diedi l'amor della*
" *vita, e l'orror della morte. Ma se la piena del dolore*

---

1 perderti .... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* perderti... *(ter. ed.)*
2 leggi; *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
3 spirito ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 cose: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 e *(Zur.* 1816.) È corretto nell'*errata.*
6 immortale! ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 illesa. — *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 natura *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* si va a capo.
(**) A questo punto nelle tre ediz. *Italia, 1802* non si va a capo.
(***) Manca nelle tre ediz. *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816.*

" *vince l' istinto, che altro puoi tu fare se non correre*
" *verso le vie che io ti spiano*(1) *per fuggir da' tuoi mali?*
" *Quale riconoscenza più t' obbliga meco,*[1] *se la vita ch' io*
" *ti diedi per beneficio, ti si è convertita in dolore*(2)*?* „

" Che arroganza! credermi necessario! — gli anni
" miei(3) sono nello incircoscritto spazio del tempo un
" attimo impercettibile. Ecco fiumi di sangue che por-
96 " tano tra i fumanti lor flutti re- | centi mucchj d' umani
" cadaveri: e sono questi milioni d' uomini sacrificati
" a mille pertiche di terreno, e a mezzo secolo[2] di fama
" che due conquistatori si contendono(4) con la vita de'
" popoli. E temerò io(*) di immolare(5) a me stesso que'
" dì pochi e dolenti che mi saranno forse rapiti dalle
" persecuzioni degli uomini, o contaminati dalle colpe? „

Cercai[3] *quasi con religione tutti i vestigj dell' amico mio nelle sue ore supreme, e con pari religione io scrivo quelle cose che ho potuto sapere: però non ti dico, o Lettore, se non ciò ch' io vidi,*[4] *o ciò che mi fu, da chi il vide, narrato. — Per quanto io m' abbia indagato,*[5]

---

(1) . *non devi forse giovarti delle vie che ti schiudo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *un peso* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) i miei anni [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) contrastano [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) consecrare [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *meco (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 secol *(Ital.* 1802, *sec. ed.)*
3 *Cercai (Zur.* 1816.)
4 *vidi; (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 *indagato (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

non seppi che abbia egli fatto ne' dì 16[1], 17,[2] 18[(1)] *Marzo*[3]. *Fu più volte a casa T***;*[4] *ma non vi si fermò mai. Usciva tutti que' dì*[(2)] *quasi innanzi giorno*[(3)], *e si ritirava assai tardi: cenava senza dire parola:*[5] *e Michele mi accerta, che avea notti assai riposate.*

La lettera che siegue non ha data, ma fu scritta addì[(4)] 19[6].|

PARMI? o Teresa mi sfugge? —[7] essa essa[(5)] mi 97
sfugge![8] Tutti[9] — e le sta sempre al fianco Odoardo. Vorrei vederla solo una volta; e sappi ch'io mi[(*)] sarei già partito —[10] tu pure m'affretti ognor più! —[11] ma sarei partito,[12] se avessi potuto bagnarle una volta la mano di[(6)] lagrime. Gran silenzio in tutta quella fa-

(1) *e 18* [*Ital.* 1802, *pr. ed.*] *e* 18 [*sec.* e *ter. ed.*]
(2) *giorni* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) *prima del sole* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(4) *il giorno* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) ella stessa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) lasciarle le ultime [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 *16 (Ital.* 1802, *pr. ed.)*
2 *17 (Ital.* 1802, *pr. ed.)*
3 *marzo (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 *T*** (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *parola; (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *19 (Ital.* 1802, *pr. ed.)*
7 sfugge... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 sfugge? *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
9 Tutti... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 partito... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 più!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 partito *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

miglia! Salendo le scale temo d'incontrare Odoardo —[1] parlandomi, non mi nomina mai Teresa. Ed è pur poco discreto![2] sempre, anche dianzi(1), m'interroga quando e come partirò. Mi sono arretrato improvvisamente da lui —[3] perchè[4] davvero mi parea ch'ei sogghignasse; e l'ho fuggito fremendo.

Torna a spaventarmi quella terribile verità ch'io già svelava con raccapriccio —[5] e che mi sono poscia assuefatto a meditare con rassegnazione: *Tutti siamo nemici.* Se tu potessi fare il processo de' pensieri di chiunque ti si para davanti, vedresti ch'ei ruota a cerchio una spada per allontanare tutti dal proprio bene, e |
98 per rapire l'altrui. — Lorenzo(2); comincio a vacillar nuovamente. Ma conviene disporsi —[6] e lasciarli in pace.(*)

P. S. Torno da quella donna decrepita di cui parmi d'averti narrato una volta. La sconsolata(3) vive ancora! sola, abbandonata[7] spesso gl'[8] interi giorni[9] da tutti che si stancano di ajutarla, vive ancora; ma tutti i suoi sensi sono da più mesi nell'orrore e nella battaglia della morte.

---

(1) poc'anzi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) Mio Lorenzo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(3) disgraziata [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 Odoardo... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 discreto; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 lui *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 perchè... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 raccapriccio... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 disporsi... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 abbandonata, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 gli *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 giorni, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Tra questo e il seguente passo nella *prima* e *seconda* edizione è il distacco d'una riga.

Seguono due frammenti scritti forse in quella notte; e pajono gli ultimi[1].

" STRAPPIAMO[1] la maschera a questa larva che vuole
" atterrirci. — Ho veduto i fanciulli raccapricciare e
" nascondersi all'aspetto travisato della loro nutrice.
" O Morte[2]! io ti guardo e t'interrogo —[3] non le cose
" ma le loro apparenze ci turbano: infiniti uomini che
" non s'arrischiano di[2] chiamarti,[4] ti affrontano non-
" dimeno intrepidamente! Tu pure sei necessario ele-
" mento della Natura —[5] per me oggimai[3] tutto l'orror
" tuo[*] si dilegua, | e mi rassembri simile al sonno 99
" della sera, quiete dell'opre.

" Ecco le spalle di quella sterile rupe che frodano[6]
" le sottoposte valli del raggio fecondatore dell'anno. —
" A che mi sto? Se[4] devo cooperare all'altrui feli-
" cità, io invece la turbo: s'io devo consumare la
" parte di calamità assegnata ad ogni uomo, io già in
" ventiquattro anni ho vuotato il calice che avria po-
" tuto bastarmi per una lunghissima vita. E la spe-

---

(1) *Questi due ultimi frammenti sembrano di quella notte* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) non osano [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) già [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) S'io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 Strappiamo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

2 morte *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

3 interrogo . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

4 chiamarti *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

5 natura . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)* natura — *(Zur.* 1816.)

6 fraudano *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(* Manca nella *seconda* edizione *Italia, 1802.*

" ranza? — Che[1] monta? conosco io forse l'avvenire
" per fidargli i miei giorni? Ahi[2] che appunto questa
" fatale ignoranza accarezza le nostre passioni, ed ali-
" menta l'umana infelicità.

" Il tempo vola; e col tempo ho perduto nel dolore
" quella parte di vita che due mesi addietro lusingavasi
" di conforto. Questa piaga invecchiata è omai divenuta
" natura: io la sento nel mio cuore, nel mio cervello,
" in tutto me stesso; gronda sangue, e sospira come
100 " se fosse aperta di fresco. — Or basta, | Teresa, basta:
" non ti par di vedere in me un infermo strascinato a
" lenti passi alla tomba fra la disperazione e i tormenti,
" e non sa prevenire con un sol colpo gli strazj del suo
" destino inevitabile?[3](*)

" Tento[4] la punta di questo pugnale: io lo stringo,
" e sorrido: qui[5]; in mezzo a questo cuor palpitante —[6]
" e sarà tutto compiuto. Ma questo ferro mi sta sempre
" davanti![7] — chi[8] chi osa amarti, o Teresa? chi osò
" rapirti? —[9](**) Fuggimi dunque; non mi ti accostare,
" Odoardo! —

---

1 che *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 Ahi! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 inevitabile?„ *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* inevitabile?„. *(ter. ed.)*
4 Tento *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
6 palpitante... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 davanti: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 chi, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 rapirti? *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Tra questo e il passo seguente nella *seconda* edizione *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816* non c'è distacco.

(**) Il periodo seguente manca nelle tre edizioni *Italia. 1802.*

" O! mi vado strofinando[1] le mani per lavare la
" macchia del suo sangue — [2] le fiuto come se fumas-
" sero di delitto. Frattanto eccole immacolate, e in
" tempo di togliermi in un tratto dal pericolo di vivere
" un giorno di più — [1] un giorno solo; un momento — [2]
" sciagurato! sarei[3] vissuto troppo. „ [3]

20 Marzo[4], a sera. 101

Io era forte: ma questo fu l'ultimo colpo che ha quasi prostrata la mia fermezza! nondimeno quello ch'è decretato è decretato. Ma tu, mio Dio,[5] che miri nel profondo, tu vedi che questo è sacrificio (*) più che di sangue.

Ella era, o Lorenzo, con la sua sorellina; e parea che volesse scansarmi[4]; ma poi s'assise, e l'Isabellina tutta compunta se le posò su le ginocchia. Teresa — [6] le dissi[5] accostandomi e prendendole la mano: — [7] mi

---

(1) stropicciando [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) dell'omicidio ... [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) avresti [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) sfuggirmi [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) diss'io [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]

---

1 più ... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 momento ... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 troppo „. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 marzo *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
5 Dio *(Ital.* 1802, *ter ed.)*
6 Teresa ... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
Teresa; *(Zur.* 1816.)
7 mano: *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *più che* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

riguardò[1]: e[*] quella bambina[2] gettando il suo braccio sul collo di Teresa, e alzando il viso le parlava sottovoce:[1] Jacopo non mi ama più.[2] E[3] la[3] intesi —[4] S' io t' amo? e abbassandomi e abbracciandola —[5] t' amo[6] io le diceva, t' amo teneramente; ma tu non mi vedrai più. O mio fratello! Teresa mi contemplava atterrita[4], e stringeva l' Isabellina, e teneva[5] pur[**] gli occhi verso di me —[7] Tu ci lascierai, mi disse, e questa fanciulletta sarà compagna de' miei giorni,[8] e sollievo de'
102 miei dolori: le[6] parlerò sempre dell' | amico suo[9] —[7] [***]dell' amico mio; e le insegnerò a piangere[8] e a

(1) ella mi guardò [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) innocente [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) io [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) riguardò lagrimando [*Ital.* 1802. *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(5) rivolgea [*Ital.* 1802. *pr.* e *sec. ed.*] rivolgeva [*ter. ed.*]
(6) io le [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(7) del suo amico... [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(8) piangerti [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.]

1 sottovoce... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 più: *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 l' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 intesi: *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
intesi: — *(Zur.* 1816.)
5 abbracciandola; *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*; *Zur.* 1816.)
6 amo, *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*; *Zur.* 1816.)
7 me... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 giorni *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 suo, *(Zur.* 1816.)

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(***) Le seguenti parole *dell' amico mio;* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

benedirti[1] — e a queste ultime parole,[2] (*)l'anima sua parevami ristorata di qualche speranza; e le lagrime le pioveano dagli occhi; ed io ti scrivo con le mani calde ancor del suo pianto. —[3] Addio, soggiunse, addio, ma non eternamente(1); (**)di'? non eternamente? — eccoti adempiuta la mia promessa — e si trasse dal seno il suo ritratto — eccoti adempiuta la mia promessa; addio,(2) va, fuggi, e porta con te la memoria di questa sfortunata —[4] è bagnato delle mie lagrime e delle lagrime di mia madre. — E con le sue mani lo appendeva al mio collo, e lo nascondeva dentro al(3) mio petto.[5] Io[6] stesi le braccia, e me la strinsi sul cuore, e i suoi sospiri confortavano le arse mie labbra, e già la mia bocca[7] — ma(***) un[8] pallore di morte si sparse su la sua faccia;[9] e, mentre mi rispingeva[10], io toccandole la mano

(1) addio eternamente [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) addio per sempre; [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) nel [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

1 benedirti... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 parole *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
3 pianto. *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 sfortunata... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 petto... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 io *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
7 bocca... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 Un *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 faccia *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
10 respingeva *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
respingea *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *l'anima sua parevami ristorata di qualche speranza; e* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Le seguenti parole *di? non eternamente?* — mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(***) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

la sentii fredda, tremante, e con voce soffocata e languente mi disse[1] —[2] Abbi pietà! addio —[3] e si abban-
103 donò sul sofà,[4] stringendosi presso quan- | to poteva[5] la[6] Isabellina che piangeva con noi[7] — Entrava suo padre, e il nostro misero stato avvelenò forse i suoi rimorsi.

Ritornò quella sera tanto costernato che Michele(1) *sospettò di*(*) *qualche fiero accidente. Ripigliò l'esame delle sue carte;*[8] *e molte ne*(2) *faceva ardere senza leggerle. Innanzi alla Rivoluzione*[9] *avea scritto un commentario intorno al governo Veneto in uno stile antiquato, assoluto, con quel motto di Lucano per epigrafe:* Jusque datum sceleri. *Una sera dell' anno addietro aveva letto*(3) *a Teresa la Storia*[10] *di Lauretta; e Teresa mi disse poi, che quei pensieri scuciti,*[11] *ch' ei m' inviò con la lettera de'* 29[12] *Aprile,*[13] *non n'erano il cominciamento, ma bensì*

---

(1) *Michele stesso* [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(2) *e le* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *lesse* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 disse: *(Zur.* 1816.)
2 disse... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 addio; *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* addio, *(ter. ed.)*
4 sofà *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 potea *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 l' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 noi. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 *carte (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 *rivoluzione (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
10 *storia (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
11 *scuciti (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 *29 (Ital.* 1802, *pr. ed.)*
13 *aprile (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)* *aprile, (Zur.* 1816.)

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

sparsi(1) *dentro quell' operetta ch' esso*(2) *aveva finita,*[1] (*)*narrando per filo i casi di Lauretta e gli aveva scritti con istile men passionato. Non perdonò nè a questi nè a verun altro suo scritto. Leggeva pochissimi libri, pensava molto, dal bollente tumulto del mondo fuggiva a un tratto nella solitudi- | ne, e quindi scriveva per ne- 104
cessità di sfogarsi*(3)*. Ma a me non resta se non un suo* Plutarco[2] *zeppo di postille con varj quinterni frammessi ove sono alcuni discorsi,*[3] *ed uno assai lungo su la morte di Nicia :*[4] *ed un* Tacito[5] *Bodoniano, con molti squarci, fra*(4) *gli altri l' intero libro secondo degli annali e gran parte del secondo delle storie,*[6] *da lui con sommo studio tradotti, e con carattere minutissimo pazientemente ricopiati ne' margini. I frammenti sovra scritti*(5) *gli ho trascelti da' fogli stracciati*(6) *ch' esso*(7) *aveva,*[7] *come di*

(1) *tutti sparsi* [*Ital.* 1802, *pr.. sec.* e *ter. ed.*]

(2) *egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) *avea necessità di scrivere* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(4) *e fra* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

(5) *Que' frammenti qui inseriti* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) *scelti dalle molte carte stracciate,* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(7) *egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 *finita. (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *Plutarco (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *discorsi (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *Nicia : (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 *Tacito (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *storie (Ital.* 1802, *sec. ed.; Zur.* 1816.)
7 *avea (Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.) aveva (sec. ed.)*

(*) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

nessun conto,(1) *gittati*(2) *sotto al*(3) *suo tavolino ;*[1](*) *e a' quali ho,*[2] *probabilmente assegnato le date. — Ma il passo seguente, non so se suo o d' altri quanto alle idee, bensì di stile tutto suo, era stato da lui scritto in calce al libro delle* Massime di Marco Aurelio, *sotto la data* 3 *Marzo*[3] 1794 — *e poi lo trovai ricopiato in calce all'esemplare del* Tacito *Bodoniano sotto la data* 1 *Gennaro*[4] 1797. — *e presso a questa, la data* 20 *Marzo*[5] 1799,[6] (**)*cinque dì innanzi ch'egli morisse — eccolo :*[7] |

105 " Io non so nè perchè venni al mondo ; nè come ;
" nè[8] cosa sia il mondo ; nè cosa io stesso mi sia. E s' io
" corro ad investigarlo, mi ritorno confuso d' una igno-
" ranza sempre più spaventosa. Non so cosa sia il mio
" corpo, i miei sensi, l' anima mia ; e questa stessa

---

(1) *poco momento* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *gittate* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *il* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *tavolino. (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *ho (Zur.* 1816.)
3 *marzo (Zur.* 1816.)
4 *gennaro (Zur.* 1816.)
5 *marzo (Zur.* 1816.)
6 1799. *(Zur.* 1816.)
7 *Eccolo. (Zur.* 1816.)
8 ne *(Zur.* 1816.)

(*) Tutto il resto del passo, di carattere corsivo, manca nelle tre edizioni *Italia, 1802,* nelle quali si va a capo con le parole : *Alle ore 11 congedò* ec. che si vedranno poco appresso nelle *varianti.*

(**) Le seguenti parole *cinque dì innanzi ch' egli morisse* mancano nella edizione di *Zurigo, 1816.*

" parte di me che pensa ciò ch' io scrivo, e che medita
" sopra di tutto e sopra sè[1] stessa, non può conoscersi
" mai. Invano io tento di misurare con la mente questi
" immensi spazj dell' universo che mi circondano. Mi
" trovo come attaccato a un piccolo angolo di uno
" spazio incomprensibile, senza sapere perchè sono col-
" locato piuttosto qui[2] che altrove; o perchè questo
" breve tempo della mia esistenza sia assegnato piut-
" tosto a questo momento dell' eternità che a tutti
" quelli che precedevano, e che seguiranno. Io non vedo
" da tutte le parti altro che infinità le quali mi assor-
" bono come un atomo. „(*) |

Poichè(1) *in quella notte de'* 20 *Marzo*[3] *ebbe ripassato* 106
al tutto i suoi fogli,[4] *chiamò*(2) *l'ortolano e Michele perchè glieli sgomberassero da'*[5] *piedi. Poi li mandò a dormire. Pare ch'esso abbia vegliato l'intera notte; perchè allora scrisse la lettera precedente, e sul far del giorno andò a destare*(3) *il ragazzo commettendogli che procacciasse un messo per Venezia. Poi si sdrajò tutto vestito sul letto; ma per poca ora; da che un villano mi disse d'averlo alle* 8 *di quella mattina incontrato su la strada d'Arquà.*

---

(1) *Appunto* [*Zur.* 1816.]
(2) *poscia chiamò* [*Zur.* 1816.]
(3) *svegliare* [*Zur.* 1816.]

---

1 se *(Zur.* 1816.)
2 quì *(Zur.* 1816.)
3 *marzo (Zur.* 1816.)
4 *fogli; (Zur.* 1816.)
5 *da (Zur.* 1816.)

(*) Questo passo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

Prima di mezzodì era tornato nelle sue stanze. V'entrò Michele a dire che il messo era lì pronto: e lo trovò seduto immobilmente, e come sepolto in tristissime cure: s' alzò; si fe' presso alla soglia di una finestra; e standosi ritto scrisse sotto la stessa lettera.[1] (*) *a caratteri quasi illegibili:* (**) |

107 Verrò ad ogni modo — se potessi scriverle — e voleva scrivere: pur se le scrivessi non avrei più cuore di venire — tu le dirai che verrò, che essa vedrà il suo figliuolo; — non altro — non altro: non le straziare di più le viscere; avrei molto da raccomandarti intorno al modo di contenerti per l'avvenire con essa e di consolarla[2] — Ma (***) le[3] mie labbra sono arse; il petto soffocato; un' amarezza[4] uno stringimento[5] — potessi almen so-

---

1 *lettera: (Zur.* 1816.)
2 consolarla. *(Zur.* 1816.)
3 Le *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 amarezza... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 stringimento... *(Ital.* 1802. *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le seguenti parole *a caratteri quasi illegibili:* mancano nella edizione di *Zurigo, 1816.*

(**) Questo passo nelle tre edizioni *Italia, 1802* è così:

Alle ore 11 [II *sec.* e *ter. ed.*] *congedò l'ortolano e Michele. Pare che abbia vegliato tutta notte, poichè allora scrisse la lettera precedente e sull' alba andò vestito a risvegliare il ragazzo commettendogli di cercare un messo per Venezia. Poi si sdrajò sul letto, ma per poco: dopo le otto della mattina fu incontrato da un contadino su la strada di Arquà.*

A mezzodì entrò Michele avvertendolo che il messo era pronto, e lo trovò seduto immobilmente e come sepolto in tristissime cure: si fe' presso al tavolino e scrisse in piedi sotto la stessa lettera.

(***) Fin qui di questo passo manca nelle tre ediz. *Italia, 1802.*

spirare! —[1(*)] Davvero; un gruppo dentro le fauci, e una mano che mi preme e mi affanna il cuore. —[3(**)] Lorenzo, ma che posso più[(***)] dirti? sono uomo —[3(a)] Dio mio[(1)], Dio mio[(2)], concedimi[(c)] anche per oggi il refrigerio del pianto.

Sigillò il[(3)] *foglio e lo consegnò senza verun soprascritto*[(4)]*. Guardò il cielo per gran pezzo; poi*[(i)] *s'*[4] *assise, e incrociate le braccia su lo scrittojo,*[5] *vi posò la fronte: più volte il servo gli chiese se voleva*[(5)] *altro; ei senza rivoltarsi,*[(6)] *gli fe' cenno con la testa, che no. Quel giorno incominciò la seguente lettera per Teresa.* |

---

(1) Mio Dio [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) Mio Dio [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *questo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *senza soprascritta* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *abbisognava d'* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *rivolgersi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 sospirare! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 cuore. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 uomo... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *S' (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *scrittojo (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* si va a capo.
(**) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* si va a capo.
(***) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802* e in quella di *Zurigo, 1816.*
(a) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* si va a capo.
(c) Le seguenti parole *anche per oggi* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(i) Le antecedenti parole di questo periodo mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

RASSÈGNATI[2] a'[3] decreti(1) del cielo, e troverai qualche(2) felicità nella pace domestica, e nella concordia con quello sposo che la sorte ti ha destinato. Tu hai un padre generoso e infelice:[4] tu devi[5] riunirlo a tua madre la quale solitaria e piangente forse chiama te sola: tu devi la tua vita alla tua fama. Io solo —[6] io solo morendo troverò pace, e la lascierò[7] alla tua casa(3): ma tu povera sfortunata![8]

Sono pur assai giorni(4) ch' io prendo a scriverti e non posso continuare! O sommo Iddio,[9] vedo che tu non mi abbandoni nella[10] ora suprema; e questa costanza è il maggiore de' tuoi beneficj. Morirò(5) quando avrò ricevuto(6) la benedizione da(7) mia madre, e gli ultimi abbracciamenti dall' amico mio(8). Da lui tuo

---

(1) voleri [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) cerca la tua [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) famiglia [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) Quanti giorni sono [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) Io morirò [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) ricevuta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) di [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) dal mio solo amico [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 mercoledì *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 RASSEGNATI *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 ai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 infelice; *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
5 dei *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 solo... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 lascerò *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 sfortunata... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 Iddio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 nell' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

padre avrà le tue lettere, e tu pure gli darai le mie: saranno testimonio(1) della santità del nostro amore. No, cara giovine(2); non sei tu cagione della mia morte. Tutte le mie passioni disperate;[1] le disavventure delle per- sone più necessarie alla vita mia;(3) gli umani 109
delitti;[2] la sicurezza della mia perpetua schiavitù[3] e dell'obbrobrio perpetuo della mia patria venduta —[4] tutto insomma da più(4) tempo era scritto; e tu,[5] donna angelica(5), potevi soltanto disacerbare(6) il mio destino; ma placarlo, oh! non mai. Ho veduto in te sola il ristoro di tutti i miei mali; ed osai lusingarmi:[6] e poichè per una irresistibile forza tu mi hai amato, il mio cuore ti ha creduta tutta sua;[7] tu mi hai amato, e tu m'ami —[8] ed ora che ti perdo,[9] ora(7) chiamo in ajuto la morte. Prega tuo padre di non dimenticarsi di me; non per affliggersi, bensì(8) per mitigare con la sua

---

(1) testimonio della tua virtù, e [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) mia Teresa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) care al mio cuore, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) gran [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) celeste [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) raddolcire [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) ma [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 disperate, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 delitti, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 schiavitù, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 venduta... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 tu *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 lusingarmi; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 sua, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 ami... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 perdo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

compassione il tuo dolore, e per ricordarsi sempre che[1] ha un' altra figlia.[1]

Ma tu no, vera[2] amica di questo sfortunato, tu non avrai cuore mai[*] di obbliarmi. Rileggi sempre queste mie ultime parole ch'io posso dire di scriverti col sangue del mio cuore. La mia memoria ti preserverà forse dalle sciagure del vizio. La tua bellezza, la tua gioventù,
110 lo[3] splendore della tua fortuna saranno sprone per[4] gli altri,[2] per[5] te, a[6] contaminare quella innocenza alla quale hai[7] sacrificato la tua prima e cara[8] passione;[3] e che pure ne' tuoi martirj ti fu sempre[9] solo conforto. Quanto mai[10] v' è di lusinghiero nel mondo congiurerà alla tua rovina;[11] a rapirti la stima di te;[12] ed[**] a confonderti fra la schiera di tante[4] altre donne

---

(1) ch' egli [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*] che egli [*ter. ed.*]
(2) sola [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) e lo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) e per [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) e per [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) onde [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) tu hai [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) più cara [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) martirj fu sempre il tuo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) Tutto ciò che [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) a perderti, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(12) te stessa, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 figlia . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 altri *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 passione . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
passione, *(Zur.* 1816.)
4 tant' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

le quali dopo d'(*) avere rinnegato(1) il pudore, fanno traffico dell'amore e della[1] amicizia, ed ostentano come trionfi le vittime della loro perfidia.[2] Tu no,[3] mia Teresa:[4] la tua virtù risplende nel tuo viso celeste, ed io la[5] ho rispettata;[6] e tu sai ch'io t'ho amato adorandoti come cosa sacra. — O divina immagine dell'amica mia! o ultimo dono prezioso ch'io contemplo, e che m'infonde più vigore, e mi narra tutta la storia de' nostri amori! Tu stavi facendo questo ritratto il primo dì ch'io ti vidi: ripassano ad uno ad uno dinanzi a me tutti que' giorni che furono i più affannosi e i più cari della mia vita. E tu l'hai consecrato questo ritratto attaccandolo bagnato del tuo pianto al mio petto —[7] 111
e così attaccato al mio petto verrà con me nel sepolcro. Ti ricordi, o Teresa, le lagrime con cui lo raccolsi?[8] Oh[9]! io torno a versarle, e sollevano la trista anima mia(2). Che se alcuna vita resta dopo l'ultimo sospiro(3), io la serberò(4) sempre a te sola, e l'amor mio vivrà

(1) abbandonato [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) mia anima [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) spirito [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(4) sacrerò [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

1 dell' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 perfidia... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 no *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 Teresa... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 l' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 rispettata... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
rispettata: *(Zur.* 1816.)
7 petto... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 raccolsi?... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 oh *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

immortale con me. — Ascolta intanto una estrema, unica, sacrosanta raccomandazione;[1] e[(1)] te ne scongiuro per l' amor nostro[(2)] infelice, per le lagrime che abbiamo sparse, per la religione[(3)] che tu senti verso[(4)] i tuoi genitori, a'[(5)] quali ti sei pur[(*)] immolata vittima volontaria —[2] non lasciare senza consolazione la povera madre mia,[(6)][3] che forse[(7)] verrà a piangermi teco in questa solitudine dove cercherà riparo dalle tempeste della vita. Tu sola sei degna di compiangerla e di consolarla. Chi le resta più se tu l' abbandoni? Nel suo dolore, in tutte le sue sventure, nelle infermità della sua vecchiaja ricordati sempre ch'essa[(8)] è mia madre.[(**)]

112 *A mezzanotte suonata*[(9)] *si*[(***)] *partì per le poste da' colli Euganei*:[4] *e*[5] *arrivato su la marina alle* 8[6] *del*

---

(1) io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) il nostro amore [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) tenerezza [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) per [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) per i [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) mia povera madre; [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) fors' ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) ella [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) *Dopo la mezzanotte* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 raccomandazione: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 volontaria... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 mia; *(Zur.* 1816.)
4 *Euganei, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.) Euganei; (Zur.* 1816.)
5 *ed (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *8 (Ital.* 1802, *pr. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Tra questo e il passo seguente non c'è spazio nella *terza* edizione *Italia, 1802.*

(***) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

giorno(1), *si fe' traghettare da una gondola a Venezia sino alla sua casa. Quand' io vi giunsi lo trovai addormentato sopra un sofà e di un sonno tranquillo. Come fu desto,*[1] *mi pregò perchè io spicciassi alcune sue faccende*[2], *e saldassi un suo debito*(2) *a certo librajo.*[3] Non posso, *mi diss' egli,* trattenermi(3) qui[4] che tutt' oggi.(*)

Benchè fossero quasi due anni ch' io nol vedeva, la sua fisonomia non mi parve tanto alterata quant' io m' aspettava; ma poi m' accorsi che(4) *andava lento e come strascinandosi; la sua voce, un tempo pronta e maschia, usciva a fatica e dal petto profondo. Sforzavasi nondimeno di discorrere;*(5) *e rispondendo a sua madre intorno al suo viaggio,*[5] *sorridea spesso*(6) *di un mesto sorriso tutto suo: ma aveva un'*[6] *aria circospetta*(7),[7] *insolita in lui. Avendogli io detto che certi suoi amici sarebbero venuti quel dì a salutarlo, rispose,* | *che non* 113

(1) *giorno seguente* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *vecchio debito* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) fermarmi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *ch' egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *parlare.* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *spesso sorridea* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *riservata* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 *desto (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *facende (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 *librajo: (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 quì *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
5 *viaggio (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *un (Ital.* 1802, *pr. ed.)*
7 *circospetta (Zur.* 1816.)

(*) A questo punto nelle tre edizioni *Italia, 1802* non si va a capo.

vorrebbe rivedere anima nata;(1)[1] *anzi scese egli stesso ad avvertire alla porta perchè si dicesse ch' ei non accoglierebbe visite*(2). *E risalendo*(3), *mi*(*) *disse*(4): Spesso ho pensato di non dare nè a te nè a mia madre tanto dolore; ma io aveva pur obbligo e anche(**) bisogno di rivedervi —[2] e questo, credimi, è l'esperimento più forte del mio coraggio.

Poche ore prima di sera,[3] *si*(5) *alzò, come per partire;*[4] *ma non gli sofferiva*[5] *il cuore*[6] *di dirlo. Sua madre,*[7] *gli si approssimò,*(6) (***)*e mentr' ei rizzandosi dalla seggiola andavale incontro con le braccia aperte, essa con volto rassegnato*[8] *gli disse:* Hai dunque risoluto, mio caro figliuolo?

---

(1) *persona del mondo,* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *era tornato* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *rientrando* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *soggiunse* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *egli si* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *accostò:* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *nata, (Zur.* 1816.)
2 rivedervi... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *sera (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *partire, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 *soffriva, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *cuore, (Zur.* 1816.)
7 *madre (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 *ressegnato (Zur.* 1816 e così pure nel testo nostro.)

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Le antecedenti parole *pur obbligo e anche* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(***) Le seguenti parole fino a *rassegnato gli disse:* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

Sì[1] sì; *le rispose*(*) *abbracciandola e frenando a stento le lagrime.*

Chi sa se potrò più rivederti? io sono oramai[2] vecchia e stanca. —

Ci rivedremo, forse —[3] mia cara madre, consolatevi, ci rivedremo —[4] per non lasciarci mai più;[5] ma adesso(1): — ne può far fede Lorenzo. |

Ella si volse impaurita verso di me, ed io,[6] Pur[7] troppo! 114
le dissi. E le narrai come le persecuzioni(2) *tornavano a incrudelire per la guerra imminente;*[8] *e che il pericolo*(3) *sovrastava a me pure, massime dopo quelle lettere che ci furono intercette: (e non*(4) *erano falsi sospetti;*(5) *perchè dopo pochi mesi fui costretto ad abbandonare la patria mia*(**)*). Ed essa*(6) *allora esclamò:*[9] Vivi mio figliuolo, benchè lontano da me. Dopo la morte di tuo

(1) adesso ... adesso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *narrai le persecuzioni che* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *ed il pericolo che* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *nè* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *i miei sospetti* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *ella* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 Sì, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 omai *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 forse ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 rivedremo ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 più: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 *io (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 pur *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
8 *imminente, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 *esclamò; (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Le parole *le rispose* mancano nelle tre ediz. *Italia, 1802.*
(**) La parola *mia* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

padre non ho più avuto[1] un'ora di bene;[1] sperava di consolare[2] teco la mia vecchiezza! —[2] ma sia fatta la volontà del Signore. Vivi! io scelgo di piangere senza di te,[3] piuttosto che vederti —[4] imprigionato —[5] morto. *I singhiozzi le soffocavano la parola.*

Jacopo le strinse la mano e la guardava come se volesse affidarle un secreto; ma ben tosto si ricompose, e le chiese la sua benedizione.

Ed ella alzando le palme[3]*:* Ti benedico —[6] Ti[7] benedico; e piaccia anche a Dio[4] Onnipotente di benedirti. |

115 *Avvicinatisi alla scala s'abbracciarono. Quella donna sconsolata appoggiò la testa sul petto del suo figliuolo.*

Scesero, ed io con loro;[5][8] *la madre* [*] *come giunsero all' uscio di casa, e vide l' aria aperta, sollevò gli occhi, e li tenne fissi al cielo per due o tre minuti, e parea che pregasse mentalmente con tutto il fervore dell' anima sua; e che quell'atto le avesse ridato la prima*

---

(1) avuta [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) passar [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *mani al cielo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) all' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *Scesero, io li seguiva:* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 bene: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 vecchiezza!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 te *(Ital.* 1802, *pr., sec. e ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 vederti... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 imprigionato... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 benedico... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 ti *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 loro: *(Zur.* 1816.)

(*) Il resto del periodo e, del seguente, le parole *E senza versare più lagrima,* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

rassegnazione. E senza versare più lagrima, benedisse di nuovo con voce sicura il figliuolo;(1) *ed ei le ribaciò la mano, e la baciò in volto.*

Io stava piangente: dopo avermi abbracciato,(2) *mi promise di scrivermi,*[1] *e mosse il passo,*(3)[2] *dicendomi:* Presso alla madre mia ti sovverrai santamente(4) della nostra amicizia. *E*(5) *rivoltosi alla madre,*[3] *la guardò un pezzo senza far motto;*[4] *e partì. Giunto in fondo alla strada,*[5] *si rivolse, e ci salutò con la mano, e ci mirò mestamente, come se volesse dirci che quello era l' ultimo sguardo.*

La povera madre ristette(6) *su la porta | quasi sperando ch' ei*(7) *tornasse a risalutarla. Ma togliendo*(8) *gli occhi lagrimosi dal luogo dond' ei se l' era dileguato, s' appoggiò al mio braccio e risaliva*(9) *dicendomi:* Caro Lorenzo, mi dice il cuore[6] che non lo rivedremo mai più. 116

Un vecchio sacerdote di assidua famigliarità nella casa dell' Ortis, e che gli era stato maestro di greco,

---

(1) *lo benedisse di nuovo,* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *baciato* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *mi lasciò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) : Sovvengati sempre [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*] sovverrai sempre [*Zur.* 1816.]
(5) *Poi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) *si fermò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) *volgendo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) *risalì* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *scrivermi (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 *passo (Zur.* 1816.)
3 *madre (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *motto (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 *strada (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 cuore, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

venne quella sera e ci narrò, come(1) *Jacopo era andato alla chiesa dove Lauretta fu sotterrata. Trovatala chiusa, voleva farsi aprire a ogni patto dal campanaro; e regalò un fanciullo del vicinato perchè andasse a cercare del sagrestano che aveva*[1] *le chiavi. S'assise,*[2] *aspettando, sopra un sasso nel cortile. Poi si levò e s'appoggiò con*(2) *la testa su la porta della chiesa. Era quasi sera;*[3] *quando accorgendosi di gente nel cortile,*[4] *senza più aspettare,*(3) *si dileguò. Il vecchio sacerdote aveva*[5] *risaputo*(4) *queste cose dal campanaro. Seppi alcuni giorni*
117 *dopo, che Jacopo sul fare*[6] *della notte era andato | a visitare*(5) *la madre di Lauretta.* Era[,] *mi diss'ella,* assai tristo; non mi parlò mai della mia povera figliuola, nè io l'ho nominata mai per non accorarlo di più: scendendo le scale,[7] mi disse:[8] Andate,[9] quando potrete, a consolare mia madre.(*)

---

(1) *che* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *ed appoggiò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *attendere* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *udite* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *trovare* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *avea (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *S'assise; (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 *sera, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *cortile (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 *avea (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *far (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 scale *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 disse: = *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* disse: — *(ter. ed.)*
9 andate *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Il lungo passo che segue, sino a *Onde per acquetarla* manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

E intanto la madre di lui fu in quella sera atterrita di più fiero presentimento. Io nell' autunno scorso,[1] *trovandomi a' colli Euganei,*[2] *aveva letto in casa del Signore*[3] *T*** parte d' una lettera* nella quale Jacopo tornava con tutti i pensieri alla sua solitudine paterna. E allora Teresa rappresentò a chiaroscuro la prospettiva del laghetto de' cinque fonti, e accennò sul pendio d'un poggetto l' amico suo che sdrajato su l' erba contempla il tramontare del Sole*[4]*. Richiese d' alcun verso per iscrizione il padre suo, e le fu da lui suggerito questo di Dante:*

Libertà va cercando ch' è sì cara.

Mandò poscia in dono il quadretto alla madre di Jacopo, 118
raccomandandosi che non gli dicesse mai donde veniva; infatti egli non l' avea mai risaputo: ma quel giorno ch' ei fu in Venezia s' accorse del quadretto appeso, e di chi lo avea fatto: non ne fe' motto: bensì rimastosi nella camera tutto solo, smosse il cristallo, e sotto al verso:

Libertà va cercando ch' è sì cara

scrisse l' altro che gli vien dietro:

Come sa chi per lei vita rifiuta.

* La lettera di Firenze, 7 Settembre[5], tom. 2,(*) pag. 7(1).

(1) 136-138 [*Zur.* 1816.]

1 *scorso (Zur.* 1816.)
2 *Euganei (Zur.* 1816.)
3 *signore (Zur.* 1816.)
4 *sole (Zur.* 1816.)
5 *settembre (Zur.* 1816.)

(*) Manca nell' edizione di *Zurigo, 1816.*

E fra il cristallo e la scannellatura di dentro della cornice trovò una lunga treccia di capelli che Teresa alcuni giorni prima delle sue nozze, s'era tagliati senza che veruno il sapesse, e ripostili nella cornice in guisa che non traspirassero ad occhio vivente. L' Ortis a que'
119 *capelli congiunse, quando li vide, una ciocca de' | suoi*[1] *e gli annodò insieme col nastro nero che portava attaccato all' oriuolo; e rimise il quadretto a suo posto. Poche ore dopo, la madre sua vide il verso aggiunto:*[2] *s'avvide anche della treccia, e della ciocca e del nodo nero ch'ei forse disavvedutamente o per fretta non aveva potuto rimpiattare che non paresse. Il dì seguente me ne parlò; ed io vidi come questo accidente le aveva prostrato il coraggio con che dianzi essa avea sostenuta la partenza del suo figliuolo.*

Onde(*) *per*[3] *acquetarla mi*(1) *deliberai di accompagnarlo sino ad Ancona;*[4](**) *e promisi che le scriverei giornalmente. Esso*(2) *frattanto tornavasi*(3) *a Padova,*[5] *e smontò in casa del professore*[6] *C***,*[7] *dove riposò il*

---

(1) *acquetare sua madre e i miei funesti presentimenti* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) *Egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) *tornava* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *suoi, (Zur.* 1816.)

2 *aggiunto; (Zur.* 1816.)

3 *Per (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

4 *Ancona. (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

5 *Padova (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

6 *Professore (Ital.* 1802, *sec. ed.)*

7 *C*** (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Il resto del periodo manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

resto della notte. La mattina accommiatandosi,[1] *gli furono dal professore esibite*(1) *lettere per alcuni*(2) *gentiluomini delle isole già Venete*[2] *i quali nel tempo addietro gli erano stati discepoli. Jacopo nè*[3] *le accettò, nè le rifiutò*(3). *Tornò a piedi a' colli Euganei, e ricominciò*(4) *a scrivere.* |

Venerdì[4], ore 1. 120

E tu,[5] Lorenzo mio —(5) leale(6) ed unico amico —[6] perdona. Non ti raccomando mia madre ;[7] ben(7) so che avrà in te un altro figliuolo. O madre mia ! ma tu non avrai più il figlio sul petto(8) del quale(9) speravi di riposare il tuo capo canuto —[8] nè potrai(10) riscaldare queste labbra morenti co' tuoi baci ? e forse[9] tu mi

---

(1) *offerte* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *certi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *ricusò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *si pose subito* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) mio Lorenzo, [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) mio leale [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) seno [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) di cui [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) avrai potuto [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *accommiatandosi (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *Venete, (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
3 *ne (Zur.* 1816.) È errore di stampa.
4 venerdì *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 tu *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 amico . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 madre . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 canuto . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 forse . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
forse — *(Zur.* 1816.)

seguirai! — Io vacillava o Lorenzo.[1] Or(*) è[2] questa la ricompensa dopo ventiquattro anni di speranze e di cure?[3] Ma sia così![4] Iddio(1) che ha tutto destinato non l'abbandonerà —[5] nè tu!(**) Ah(2) finchè io non bramava che un amico fedele, io vissi felice. Il cielo te ne rimeriti! Ma e tu pure non(***) ti[6] aspettavi ch'io ti pagassi di lagrime.[7](a) Pur troppo ti pagherei a ogni modo di lagrime! or tu non proferire su le mie ceneri la crudele bestemmia: *Chi vuol morire non ama nessuno* — Che[8] non tentai sopra di me? che non feci? che non dissi a Dio? ah la mia vita pur troppo sta
121 tutta nelle mie passioni;[9] e se non potessi | distruggerle meco — oh a che angoscie, a che spasimi, a quanti pe-

---

(1) il cielo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) Lorenzo; [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 Lorenzo... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 È *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* E' *(ter. ed.)*
3 cure?... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 così!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 abbandonerà... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 t' *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 lagrime?... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 che *(Zur.* 1816.)
9 passioni, *(Zur.* 1816.)

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) A questo punto nelle tre ediz. *Italia, 1802* si va a capo.

(***) Le parole *e tu pure non* mancano nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(a) Qui, nelle tre edizioni *Italia, 1802,* seguono queste parole: " or [Or *ter. ed.*] via, ti consola... ti consola. La mia vita ti sarebbe più dolorosa della mia morte. „ E poi si va a capo con le parole *Queste carte le darai* ec. Manca dunque del passo seguente un gran tratto fino alle parole *(inclusive): — Ma addio.*

ricoli, a quali furori, a che deplorabile cecità, a che delitti non mi strascinerebbero a forza! Un giorno, o Lorenzo, prima ch'io decretassi la morte mia, io stava genuflesso implorando dal Cielo[1] pietà, e le mie lagrime pioveano[2] abbondanti — e in quel punto mi si sono improvvisamente[3] inaridite le lagrime, e il cuore mi s'è inferocito, e avresti detto che mi venisse mandato appunto dal Cielo[4] un delirio ad assalirmi;[5] — e mi rizzai; e scrissi alla giovine misera che io me ne andava ad aspettarla in un altro mondo, e che non tardasse a raggiungermi, e l'ammaestrava del come e del quando e del[l'] ora[6] — Ma poi non forse la compassione, non la vergogna, nè il rimorso, nè Iddio — bensì l'idea che non è più la vergine di due mesi fa, e che è donna contaminata dalle braccia d'un altro, ha incominciato a farmi pentire di sì atroce disegno. Vedi come la vita mia, sarebbe a voi tutti più dolorosa che la mia morte; e infame forse | a voi tutti. Invece se mi divido per 122
sempre da Teresa degno di lei, la memoria mia serberà certamente il suo cuore degno di me, e benchè serva di un altro[7] potrà almeno sperare — speranza forse vanissima — che un dì l'anima sua verrà libera a unirsi per sempre alla mia. — Ma addio. Queste [carte le](*) darai

---

1 cielo *(Zur.* 1816.)
2 piovevano *(Zur.* 1816.)
3 impovvisamente *(Zur.* 1816.) È errore di stampa.
4 cielo *(Zur.* 1816.)
5 assalirmi, *(Zur.* 1816.)
6 ora. *(Zur.* 1816.)
7 altro, *(Zur.* 1816.)

(*) Le parole *carte le* che sono in tutti i testi mancano al nostro; parendoci necessarie le abbiamo messe tra le parentesi.

tutte(*) al suo padre(1). Raduna i miei libri e serbali per memoria del tuo Jacopo. Raccogli Michele a cui lascio il mio oriuolo, questi miei pochi arredi[1] e i danari che tu troverai nel cassettino del mio scrittojo.[2] Vieni[3] ad(2) aprirlo tu solo: c'(3) è una lettera per Teresa; e(4) ti prego di riporla fra le sue mani(5) tu stesso. Addio,[4] addio.(**)

Continuò la lettera per(6) Teresa.

Torno[5] a te mia Teresa. Se mentre io viveva era colpa per te l'ascoltarmi;[6] ascoltami almeno in queste(7) poche ore che mi disgiungono dalla morte; e le ho ri-

---

(1) padre di Teresa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) devi [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) v' [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) recargliela secretamente [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *Poi continuò la lettera ch' egli avea incominciato a scrivere a* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
che avea [*Zur.* 1816.]
(7) adesso ... io ti consacro le [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 arredi, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 scrittojo ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 Vieni, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 Addio *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 Torno *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 ascoltarmi ... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

(**) Tra questo passo e le poche seguenti parole di carattere corsivo nel nostro testo e nella edizione di *Zurigo, 1816* non c' è distacco. L' abbiamo messo, chè ci vuole, seguendo le tre edizioni *Italia, 1802.*

serbate[1] tutte[*] a te sola. Avrai questa lettera quando io sarò sotterrato[2]; e da quella ora[3] tutti forse incomincieranno ad obbliarmi, finchè niuno più si ricorderà del mio | nome —[1] ascoltami come una voce che 123
vien dal sepolcro. Tu piangerai i miei giorni svaniti al pari di una visione notturna;[2] piangerai[4] il nostro amore che fu inutile e mesto[5] come le lampade che rischiarano le bare[6] de' morti.[3] — Oh sì, mia Teresa;[4] dovevano pure una volta finir le mie pene:[5] e la mia mano non trema nell' armarsi del ferro liberatore,[6] poichè abbandono la vita mentre tu m'ami,[7] mentre sono ancora degno di te, e degno del tuo pianto, ed io posso sacrificarmi a me solo[7], ed alla tua virtù. No; allora non ti sarà colpa l' amarmi;[8] e[8] lo pretendo il tuo amore; lo[9] chiedo in vigore delle mie sventure[,] del-

---

(1) e le consacro [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) esangue sotterra [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) quel momento [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) tu piangerai [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) oscuro [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) sepolture [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) te sola [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) ed io [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) io lo [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 nome... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 notturna: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 morti! *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 Teresa, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 pene; *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 liberatore *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 ami... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 amarmi... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

l'amor mio, e del tremendo mio sacrificio. Ah se tu un giorno passassi senza gettare un[1] occhiata su la terra che coprirà questo giovine sconsolato —[2] me misero! io avrei(1) lasciata dietro di me l'eterna dimenticanza anche nel tuo cuore!

Tu credi ch'io parta. Io? —[3] ti lascierò in nuovi contrasti con te medesima, e[4] in continua disperazione?
124 E mentre tu m'a- | mi, ed io t'amo, e sento che t'amerò eternamente, ti lascierò per la speranza che la nostra passione s'estingua prima de' nostri giorni? No; la morte sola, la morte. Io mi scavo da gran tempo la fossa, e mi sono assuefatto a guardarla giorno e notte, e a misurarla freddamente —[5] e appena(2) in questi estremi la natura rifugge e grida —[6] ma io ti perdo, ed io morrò. — Tu stessa, tu mi fuggivi; ci si contendeano le lagrime. —[7] E non t'avvedevi tu(*) nella mia tremenda tranquillità ch'io voleva prendere(3) da te gli ultimi congedi, e ch'io ti domandava l'eterno addio?

Che se il Padre[8] degli uomini mi chiamasse a rendimento di conti, io gli mostrerò le mie mani pure di

---

(1) avrò [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) appena appena [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(3) io prendeva [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

---

1 un' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 sconsolato... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 Io?... *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* Io? *(ter. ed.)*
4 ed *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 freddamente... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 grida... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
7 lagrime... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 padre *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

sangue, e puro di delitti il mio cuore. Io dirò: Non[1] ho rapito il pane agli orfani ed alle vedove; non ho perseguitato l'infelice; non ho tradito; non ho abbandonato l'amico;[2] non ho turbata la felicità degli amanti, nè contaminata l'innocenza, nè inimicati i fratelli, nè prostrata la mia anima alle ricchezze.[3] | Ho spartito il 125
mio pane con l'indigente; ho confuse le mie lagrime alle(1) lagrime dell'afflitto; ho pianto sempre su le miserie dell'[4] umanità.[5] Se tu mi concedevi una patria,[6] io avrei speso il mio ingegno e il mio sangue tutto per lei; e nondimeno la mia debole voce ha gridato coraggiosamente la verità.[7] Corrotto[8] quasi dal mondo, dopo avere sperimentati tutti i suoi vizj —[9] ma(2) no! i suoi vizj mi hanno per brevi istanti forse contaminato, ma non mi hanno mai vinto —[10] ho cercato virtù nella solitudine. Ho amato![11] tu stesso, tu mi hai presentata la felicità;[12] tu l'hai abbellita de' raggi della infinita tua luce;[13] tu mi hai creato un cuore capace di sen-

---

(1) con le [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) ah [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]

---

1 non *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 amico: *(Ital* 1802, *ter. ed.)*
3 ricchezze... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 della *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
5 umanità... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 patria *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 verità: *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 corrotto *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 vizj... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 vinto... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
11 amato!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 felicità, *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*
13 luce, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

tirla e di amarla;[1] ma dopo mille speranze ho perduto tutto! ed inutile agli altri, e dannoso a me[(1)], mi sono liberato dalla certezza di una perpetua miseria. Godi tu, Padre, de' gemiti della umanità?[2] pretendi tu che sopporti miserie più potenti[(2)] delle sue forze? o forse hai conceduto al mortale il potere di troncare i suoi
126 mali per- | chè poi trascurasse il tuo dono strascinandosi scioperato tra il pianto e le colpe? Ed io sento in me stesso che agli[(3)] estremi mali non resta[(4)] che la colpa o la morte. — Consolati, Teresa;[3] quel Dio a cui tu ricorri con tanta pietà, se degna d'alcuna cura la vita e la morte di una umile creatura, non ritirerà il suo sguardo neppure da me. Sa[(5)] ch'io non posso resistere più;[4] e[(6)][5] ha veduto i combattimenti che ho sostenuto prima di giungere alla risoluzione fatale;[6] ed ha udito con quante preghiere l'ho supplicato[7] perchè mi allontanasse questo calice amaro. Addio dunque —[8]

---

(1) me stesso [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) ella sopporti le sventure quando sono più violenti [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) gli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) hanno [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) Egli sa [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) egli [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 amarla... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 umanità; *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 Teresa, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 più, *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 ed *(Zur.* 1816.)
6 fatale... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 supplicato, *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
8 dunque... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

addio all' universo![1] O amica mia! la sorgente delle lagrime è in me dunque inesausta? io torno a piangere e a tremare,[2] ma per poco; tutto in breve sarà annichilato(1). Ahi! le mie passioni vivono, ed ardono, e mi possedono ancora: e quando la notte eterna rapirà il mondo a questi occhi, allora solo seppellirò[3] meco i miei desiderj e il mio pianto. Ma gli occhi miei lagrimosi ti cercano ancora prima di chiudersi per sempre. Ti vedrò, ti vedrò per l' ul- | tima volta, ti lascierò gli 127
ultimi addio, e prenderò da te le tue lagrime, unico frutto di tanto amore!

*Io giungeva alle ore 5[4] da Venezia,[5] e lo incontrai pochi passi fuori della sua porta,[6] mentr' ei s' avviava appunto per dire addio a Teresa. La mia venuta improvvisa lo costernò;[7] e molto più il mio divisamento di accompagnarlo sino ad Ancona. Me ne ringraziava affettuosamente e tentò ogni via di distormene; ma veggendo[8] ch' io persisteva si tacque;[9] e mi richiese di andare seco lui sino a casa T***. Lungo il cammino non parlò(2); andava lento, ed aveva in volto una mestissima*

---

(1) finito [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *disse mai nulla* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 universo! — *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 tremare... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 sepellirò *(Zur.* 1816.)
4 *5 (Ital.* 1802, *pr. ed.)*
5 *Venezia (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *porta (Ital.* 1802. *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 *costernò, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 *veggendo, (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 *tacque. (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* *tacque (ter. ed.)*

sicurezza: ah[1] *doveva io*(*) *pure avvedermi*(1) *che in quel momento egli rivolgeva nell' animo i supremi pensieri! Entrammo pel rastrello*(2) *del giardino;*[2] *ed ei*(3) *soffermandosi,*(4)[3] *alzò gli occhi al cielo, e dopo alcun tempo proruppe*[4] *guardandomi:* Pare anche a te che oggi la luce sia più bella che mai? |

128 *Avvicinandoci alle stanze di Teresa,*[5] *io intesi la voce di lei:* —[6] ma il suo cuore(5) non si può cangiare:[7] *nè so se Jacopo che m' era dietro uno o due passi,*(6) *abbia udito*(7) *queste parole; non ne riparlò*(8). *Noi vi trovammo il marito che passeggiava, e il padre di Teresa seduto nel fondo della stanza presso ad un tavolino con la fronte su la palma della mano. Restammo assai*(9) *tempo tutti muti. Jacopo finalmente,* Domattina, *disse,* non sarò più qui — (10) *e rizzandosi,*(11) *si accostò a Teresa*

---

(1) *accorgermi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *per la porta* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *e quivi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *fermandosi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) Il cuore [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *mi seguiva* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *udite* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(8) *parlò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) *gran* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(10) più con voi; [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) *ed alzandosi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *ahi (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *giardino (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *soffermandosi (Zur.* 1816.)
4 *prorruppe (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.)
5 *Teresa (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 *lei... (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.) lei:... (Zur.* 1816.)
7 cangiare, *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

e le baciò la mano,[1] *ed io vidi le lagrime su gli occhi di lei; e Jacopo tenendola ancora per mano la pregava perchè facesse chiamare la Isabellina. Le strida ed il pianto di quella fanciulletta furono così improvvise ed inconsolabili che niuno di noi potè frenare le lagrime. Appena ella udì ch' ei partiva,*[2] *gli si attaccò al collo e singhiozzando gli ripeteva:* o mio Jacopo perchè mi lasci ?[3] o mio Jacopo torna presto : *nè potendo egli resistere a tanta pietà, posò l'Isabellina fra le braccia di* | *Teresa*[4] (*)*che non proferì mai parola* — Addio(1), *egli*(**) 129
dissele(2), addio — [5] *ed uscì. — Il Signore*[6] *T**** *lo accompagnò sino al limitare della casa e lo abbracciò più volte*[7] *e lo baciò gemendo.*(3) *Odoardo che gli era a lato*(4) *ne strinse la mano, augurandoci il buon viaggio.*

Era già notte ;[8] *e*(***) *non sì tosto fummo a casa*[9] *egli*

---

(1) *e* Addio [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*] *e* addio [*ter. ed.*]

(2) *disse* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) *baciò lagrimando, lasciandoci senza poter proferire parola.* [*Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.*]

baciò lasciandoci senza poter proferire parola. [*ter. ed.*]

(4) *dietro* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *mano; (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
2 *partiva (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 lasci ? . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *Teresa, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 addio . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *signore (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
7 *volte, (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.; Zur.* 1816.) *volte; (ter. ed.)*
8 *notte : (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 *casa, (Zur.* 1816.)

(*) Le seguenti parole *che non proferì mai parola* — mancano nelle tre ediz. *Italia, 1802.* (**) Manca nelle tre ediz. *Italia, 1802.*
(***) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

comandò(1) *a Michele di allestire il forziere. e mi pregò istantemente*[1] *perchè tornassi*(2) *a Padova a pigliare*(3) *le lettere esibitegli*(4) *dal professore C***. E*(5) *partii sul fatto.*

Allora sotto la lettera che la mattina avea apparecchiata(6) *per me,*[2] *aggiunse questo poscritto :*[3]

Poichè non ho potuto risparmiarti il cordoglio di prestarmi gli ufficj supremi —[4] e già m'era, prima che tu venissi, risolto di scriverne al parroco —[5] aggiungi anche questa ultima pietà ai tanti tuoi beneficj. Fa ch' io sia sepolto, così come sarò trovato, in un sito
130 abbandonato, di notte, | senza esequie, senza lapide, sotto i pini del colle che guarda la chiesa. Il ritratto di Teresa sia sotterrato col mio cadavere.

25(7) Marzo[6], 1799.

L' amico tuo

JACOPO ORTIS.

---

(1) *ordinò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *io tornassi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *per prendere* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *offertegli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) *Io* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *scritta* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) 23 [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *instantemente (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 *me (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *poscritto. (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 supremi . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 parroco . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 marzo *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

Uscì nuovamente: e trovandosi(*) *alle ore* 11[1] *appiè di un monte due miglia discosto dalla sua casa, bussò alla porta di un contadino e lo destò domandandogli dell' acqua, e ne bevve molta.*

Ritornato a casa dopo la mezzanotte, uscì tosto di stanza,[2] *e porse al ragazzo una lettera sigillata per me,*[3] *raccomandandogli di consegnarla a me solo. E stringendogli la mano;* Addio[4] Michele! amami; *e lo mirava affettuosamente —*[5] *poi lasciandolo a un tratto,*[6] *rientrò, serrandosi dietro la porta. Continuò la lettera per Teresa.* |

Ore[7] 1. 131

Ho visitato(1) le mie montagne, ho visitato il lago de' cinque fonti, ho salutato per sempre le selve, i campi, il cielo. O mie solitudini! o rivo, che mi hai la prima volta insegnato la casa di quella fanciulla(2) celeste! quante volte ho sparpagliato(3) i fiori su le[8] tue acque che passavano sotto le sue finestre! quante volte ho passeggiato con Teresa per le tue sponde, mentr' io[9]

(1) visitate [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) donna [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) sparpagliati [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

1 *11 (Ital.* 1802, *ter. ed.)* II *(sec.* e *ter. ed.)*
2 *stanza (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *me; (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
4 addio *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
5 *affettuosamente... (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *tratto (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 ore *(Ital.* 1802. *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 sulle *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 mentr' io, *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)* mentre io, *ter. ed.)*

(*) Le parole *e trovandosi* mancano nelle tre ediz. *Italia, 1802.*

inebbriandomi[1] della voluttà di adorarla, vuotava[2] a gran sorsi il calice della morte.

Sacro gelso! ti ho pure adorato; ti ho pure lasciati gli ultimi gemiti, e gli ultimi ringraziamenti. Mi sono prostrato, o mia Teresa, presso a quel tronco;[3] e(*) quell'erba ha dianzi(**) bevute le più dolci lagrime ch'io abbia versato mai(1); mi pareva ancora calda dell'orma del tuo corpo divino;[4] mi pareva ancora odorosa. Beata sera! come tu sei stampata nel mio petto! —[5] io stava
123 seduto al tuo fianco,[6] o Teresa, e il | raggio della luna penetrando fra i rami illuminava il tuo angelico viso! io vidi scorrere su le tue guance una lagrima;[7] e la[8] ho succhiata, e le nostre labbra,[9] e i nostri respiri si sono confusi, e l'anima mia si trasfondea nel tuo petto. Era la sera de' 13 Maggio[10], era giorno di giovedì. Da indi in qua[11] non è passato momento ch'io non mi sia confortato con la ricordanza(2) di quella sera: mi sono

(1) le mie lagrime [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) memoria [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

1 inebriandomi *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 votava *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 tronco... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
tronco, *(Zur.* 1816.)
4 divino... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 petto!... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
6 fianco *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
7 lagrima *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 l' *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
9 labbra... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
10 maggio *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
11 quà *(Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

reputato persona sacra, e non ho degnata più alcuna donna di un guardo credendola immeritevole di me —[1] di me che ho sentita tutta la beatitudine di un tuo bacio.

T'amai dunque t'amai, e t'[2] amo ancor di un amore che non si può concepire che da me solo. È poco prezzo, o mio angelo, la morte per chi ha potuto udir che tu l'ami, e sentirsi scorrere in tutta l'anima la voluttà del tuo bacio, e piangere teco —[3] io[4] sto col piè nella fossa; eppure tu anche in questo frangente ritorni(1), come solevi, davanti a questi occhi che morendo si fissano in te, in te che sacra ris- | plendi di tutta la 133
tua bellezza.[5] E[6] fra poco![7] Tutto è apparecchiato(2);[8] la notte è già troppo avvanzata —[9] addio —[10] fra poco saremo disgiunti dal nulla, o dalla incomprensibile eternità. Nel nulla?[11] Sì —(*) Sì, sì; poichè sarò senza di te, io prego il sommo Iddio, se non ci riserba alcun luogo ov' io possa riunirmi teco per sempre, lo prego

(1) momento torni [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]
(2) preparato [*Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.*]

1 me... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
2 ti *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
3 teco... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
4 Io *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
5 bellezza *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
6 e *(Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 poco!... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
8 apparecchiato *(Zur.* 1816.)
9 avvanzata... *(Ital.* 1802, *pr. ed.)* avanzata... *(sec.* e *ter. ed.)* avanzata — *(Zur.* 1816.)
10 addio... *(Ital.* 1802, *pr.*, *sec.* e *ter. ed.)*
11 nulla? — *(Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.)*

(*) Questo primo *Sì* — manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

dalle viscere dell'anima mia, e in questa tremenda ora della morte, perchè egli m'abbandoni soltanto nel nulla. Ma io moro incontaminato, e padrone di me stesso, e pieno di te, e certo del tuo pianto![1] Perdonami, Teresa, se mai —[2(*)] ah[(**)] consolati[3], e vivi per la felicità de' nostri miseri genitori; la tua morte farebbe maledire le mie ceneri.

Che se taluno ardisse incolparti del mio infelice destino, confondilo con questo mio giuramento solenne ch'io pronunzio gittandomi nella notte della morte: Teresa è innocente. —[4(***)] Ora tu[(1)] accogli l'anima mia. |

134 *Il ragazzo, che dormiva nella camera contigua all'appartamento di Jacopo, fu scosso come da un lungo gemito: tese l'orecchio per sincerarsi[(2)] s'ei lo chiamava; aprì la finestra sospettando,[5] ch'io avessi gridato all'uscio,[6] da che[(3)] stava avvertito ch'io sarei tornato sul far del dì; ma chiaritosi che tutto era quiete e la notte ancor[7] fitta,*

---

(1) Addio, addio ... [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *intendere* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *poichè* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 pianto!... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 mai... *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 Consolati *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 innocente. *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *sospettando (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
6 *uscio; (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 *ancora (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

(*) A questo punto nelle tre ediz. *Italia, 1802* si va a capo.
(**) Manca nelle tre edizioni *Italia 1802.*
(***) A questo punto nelle tre ediz. *Italia, 1802* si va a capo.

tornò a coricarsi e si addormentò. Mi disse poi che quel gemito gli aveva[1] *fatto paura :*[2] *ma che non vi badò più che tanto*(1) *perchè il suo padrone soleva alle volte smaniare*(2) *fra il sonno.*

La mattina, Michele dopo avere[3] *bussato e chiamato un pezzo*(3) *alla porta, sconficcò*(4) *il chiavistello ;*[4] *e non udendosi*(5) *rispondere nella prima camera*(6),[5] *s'innoltrò*[6] *perplesso ;*(7) *e*[7] *al chiarore*(8) *della lucerna*(9) *che ardeva tuttavia,*(10)[8] *gli si affacciò Jacopo agonizzante*(11) *nel proprio sangue. Spalancò le finestre chiamando gente,*[9] *e perchè*(12) *nessuno*(13) *accorreva, s'affrettò a casa del*(14)

---

(1) *vi pose mente* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *sempre agitarsi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *invano* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *sforzò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(5) *sentendosi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.]
(6) *stanza* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *palpitando,* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) *lume* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(9) *candela* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(10) *ancora ardea* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(11) *immerso* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(12) *poichè* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(13) *niuno* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(14) *volò cercando il* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *avea (Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
2 *paura. (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.) paura ; (Zur.* 1816.)
3 *aver (Ital.* 1802, *ter ed.)*
4 *chiavistello (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *camera (Zur.* 1816.)
6 *inoltrò (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
7 *ed (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 *tuttavia (Zur.* 1816.)
9 *gente : (Ital.* 1802, *pr.* e *sec. ed.) gente : (ter. ed.)*

chirurgo, ma non lo trovò perchè assisteva a un mori-
135 *bondo; corse*(1) *al | parroco, ed anch' esso*(2) *era fuori per lo stesso motivo. Entrò ansante nel*(3) *giardino di*(*) *casa T*** mentre Teresa scendeva per uscire di casa con suo marito, il quale appunto dicevale come dianzi avea risaputo che in quella notte Jacopo non era altrimenti partito; ed ella sperò di potergli dire addio un altra volta: e scorgendo il servo da lontano voltò il viso verso il cancello donde Jacopo soleva sempre venire; e con una mano si sgombrò il velo che cadevale sulla fronte, e rimirava intentamente, costretta da dolorosa impazienza di accertarsi s'ei pur*(***) *veniva: e le si accostò a un tratto Michele domandando ajuto, perchè*(4) *il suo padrone s' era ferito,*[1] *e che non gli parea*(5) *ancora morto:*[2](**) *ed essa ascoltavalo immobile con le pupille fitte sempre verso il cancello: poi senza mandare lagrima nè parola,*[3] *cascò tramortita*(6) *fra le braccia di Odoardo.*(a)

---

(1) *volò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(2) *egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(3) *in* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(4) *casa T*** piangendo e raccontando a Teresa la quale fu prima ad abbattersi in lui, che* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(5) *ma che gli parea che non fosse* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

(6) *morto. | Teresa dopo due passi tramortì, e restò per lunga ora senza sensi* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *ferito (Zur.* 1816.)

2 *morto. (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

3 *parola (Zur.* 1816.)

(*) Le parole *giardino di* mancano nelle tre ediz. *Italia, 1802.*

(**) A questo punto nelle tre ediz. *Italia, 1802* si va a capo.

(***) Manca nell' edizione di *Zurigo. 1816.*

(a) A questo punto nelle tre ediz. *Italia, 1802* non si va a capo.

Il Signore[1] *T*** accorse sperando di salvare la vita del suo*(1) *misero amico. Lo | trovò*(2) *steso sopra un sofà* 136
con tutta quasi la faccia nascosta fra'[2] *cuscini:*[3] *immobile, se non che ad ora ad ora anelava. S' era piantato un pugnale sotto la mammella sinistra; ma se l' era cavato*(3) *dalla ferita,*[4] *e gli era caduto a terra. Il suo abito nero e il*(4) *fazzoletto da collo stavano gittati sopra una sedia vicina. Era vestito del gilè, de' calzoni lunghi*[5] *e degli stivali;*[6] *e cinto d'*[7] *una fascia larghissima di seta,*[8] *di cui un capo pendeva insanguinato,*[9] *perchè forse*(5)[10] *morendo*(6)[11] *tentò di svolgersela dal corpo. Il Signore*[12] *T*** gli sollevava lievemente dal petto*(7) *la camicia, che tutta inzuppata di sangue gli si era rap-*

---

(1) *nostro* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *trovarono* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *tratto* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *il suo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *egli forse,* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *morente,* [*Zur.* 1816.]
(7) *dalla ferita* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *signore (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
2 *fra i (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *cuscini : (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
4 *ferita ; (Ital.* 1802, *sec. ed.)*
5 *lunghi, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *stivali, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 *di (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 *seta (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 *insanguinato (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 *forse, (Zur.* 1816.)
11 *morendo, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
12 *signore (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)

presa su la ferita.(1) *Jacopo si risentì;*[1] *e sollevò*(2) *il viso verso di lui;*[2] *e riguardandolo*(3) *con gli occhi nuotanti nella morte,*[3] *stese un braccio,*[4] *come*(*) *per impedirlo, e tentava con l' altro di stringergli la mano —*[5] *ma ricascando con la testa su i*[6] *guanciali, alzò*(4) *gli occhi al cielo,*[7] *e spirò.*

La ferita era assai larga,[8] *e profonda:*[9] *e sebbene*
137 *non avesse colpito il*(5) *cuore, egli | si affrettò la morte lasciando perdere*(6) *il sangue che andava*(7) *a rivi per la stanza. Gli pendeva dal collo il ritratto di Teresa tutto nero di sangue,*(8) *se non che*[10] *era alquanto polito nel mezzo; e le labbra insanguinate di Jacopo fanno*

---

(1) *attaccata sul petto:* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *ed alzò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *guardandolo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *levò* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *nel* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *perdendo* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *scorreva* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(8) *sangue rappreso* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *risentì, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *lui (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *morte (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *braccio (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
5 *mano... (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 *sui (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 *cielo (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.; Zur.* 1816.)
8 *larga (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
9 *profonda, (Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.) profonda (sec. ed.) profonda; (Zur.* 1816.)
10 *ch' (Ital.* 1802, *ter. ed.)*

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*

congetturare ch' ei(1) *nell' agonia,*[1] *baciasse la immagine della sua amica. Stava su lo scrittojo la Bibbia chiusa, e sovr' essa l' oriuolo; e presso,*[2] *varj fogli bianchi ;*[3] *in uno de' quali era scritto :* Mia[4] cara madre : *e da poche linee cassate,*[5] *appena si potea rilevare,* espiazione ;[6] *e più sotto :*[7] di pianto eterno. *In un altro foglio si leggeva soltanto l' indirizzo*[8] *a sua madre, come se*(2) *pentitosi della prima lettera ne avesse incominciata un*[9] *altra che non gli bastò il cuore di continuare*(3).

Appena io giunsi da Padova ove m' era convenuto(4) *indugiare più ch' io non voleva, fui sopraffatto*(5) *dalla calca de' contadini che s' affollavano muti*(6) *sotto i portici del cortile ;*[10] *ed altri mi guardavano attoniti, e taluno mi pregava che non sa-* | *lissi*(7). *Balzai tremando nella* 138
stanza,[11] *e mi s' appresentò il padre di Teresa gettato*

---

(1) *egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *s' egli* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *terminare* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(4) *fui costretto ad* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(5) *rimasi spaventato* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(6) *che piangevano* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(7) *di non salire* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *agonia (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *presso (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *bianchi, (Ital.* 1802, *pr.* e *ter. ed.)*
4 mia *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *cassate (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
6 espiazione . . . *(Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
7 *sotto, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
8 *indrizzo (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
9 *un' (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
10 *cortile : (Ital.* 1802, *ter. ed.)*
11 *stanza (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*

disperatamente sopra il cadavere;[1] *e Michele ginocchione con la faccia per terra. Non*(1) *so come ebbi tanta forza d' avvicinarmi e di porgli una mano sul cuore presso la ferita;*[2] *era*[3] *morto, freddo. Mi mancava il pianto e la voce;*[4] *ed*(*) *io stava guardando stupidamente quel sangue:*[5] *finchè venne*(2) *il parroco e subito dopo il chirurgo, i quali con alcuni famigliari ci strapparono a forza dal fiero spettacolo. Teresa visse in tutti que' giorni fra il lutto de' suoi in un mortale silenzio. — La notte mi strascinai dietro al*(3) *cadavere che da tre lavoratori fu sotterrato sul monte de' pini.*(**)

---

(1) *Io non* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(2) *Venne finalmente* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]
(3) *il* [*Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.*]

---

1 *cadavere, (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
2 *ferita... (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
3 *Era (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
4 *voce... (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.)*
5 *sangue. (Ital.* 1802, *pr., sec.* e *ter. ed.) sangue; (Zur* .1816.)

(*) Manca nelle tre edizioni *Italia, 1802.*
(**) Nella *terza* edizione *Italia. 1802* è messa la parola *FINE.*

NOTIZIA
BIBLIOGRAFICA
INTORNO ALLE
ULTIME LETTERE
DI
JACOPO ORTIS
per l'edizione di Londra MDCCCXIV.

In utramque partem disserimus:
de nulla re dijudicamus.

CICER. *Acad. quaest.* IV. 33.

Dalle ripetizioni come pure dalle incoerenze d'alcune idee, e dalla diversità dello stile, molti s'accorgeranno come i seguenti articoli, benchè fatti di concerto e co' medesimi materiali, non furono compilati da una penna sola nè nella stessa lingua. I primi quattro sono d'uno scrittore, il quinto è d'un altro; e gli ultimi due furono scritti in italiano da un terzo, che tradusse i precedenti, e si studiò di ridurli possibilmente a un tenore: non però usò dell'arbitrio di troncar mai l'altrui testo. S'è anche avuto riguardo al librajo, il quale ristampando opere italiane con somma cura in grazia de' forestieri, curiosi d'aneddoti e di critica letteraria, ci ha richiesto d'una notizia che, senza impostura potesse intitolarsi Bibliografica. Per altro chi volesse scansare le ripetizioni e soddisfare la propria curiosità nelle materie che più gl'importano, potrà ommettere o trascegliere i varj paragrafi secondo il titolo; eccoli: — I. Edizione prima. — II. Edizioni successive. — III. Traduzioni. — IV. Verità storica del libro. — V. Pareri letterarj. — VI. Werther e Ortis. — VII. Effetti morali del libro.

NOTIZIA
BIBLIOGRAFICA.

I. Prima Edizione.

Verso la fine del 1799 *Jacopo Marsili* librajo cominciò in Bologna l'edizione delle Ultime Lettere; se non che il depositario degli originali, pentitosi forse di pubblicare un libro politicamente pericoloso agli editori, e forse moralmente a' lettori, si partì; e lasciò neppur mezzo stampato il volume. Bensì il librajo per cavarne utilità lo fece continuare da un Angelo Sassoli giovine letterato il quale non avvedendosi che quelle lettere da principio erano state scritte senz' animo di pubblicarle, e scritte da tale che aveva sortito dalla natura carattere d' animo, e modo di sentire, e opinioni, e passioni, e quindi stile tutto suo proprio, v' aggiunse assai cose che potevano allettare la comune de' lettori; molte altre, le quali rincrescevano a' governi, levò di pianta; ad altre appose annotazioni, e le confutò; mutò in parte le circostanze di alcuni fatti, e segnatamente del principale che concerne l' amore dell' Ortis affine di non offendere individui e famiglie viventi: e compilò due volumetti, dove appena un terzo si trova di scritto dal primo autore, e nulla che non sia guasto e interpolato; e n' uscì il romanzo col titolo: Vera istoria di due amanti infelici, ossia ultime lettere di Jacopo Ortis, con un ritratto in profilo. Il depositario degli autografi ne' primi mesi del 1800, smentì nella gazzetta di Firenze questa edizione apocrifa. Ma non passò l'anno che un librajo di Torino mandò fuori un manifesto promettendo che ristamperebbe *la storia de' due amanti infelici* alla quale, secondo il giudizio d'esso librajo, non mancava altro che più corretta e più elegante edizione. Allora il depositario degli originali tolse d' avventurarsi a' pericoli, anzichè lasciar crescere così fatta macchia sul nome del vero scrittore che non poteva scolparsi e a cui quel romanzetto era apposto; e ripigliò l' edizione abbandonata negli anni addietro, e la commise in Milano allo stampatore Mainardi. Ma questi sgomentato da' tanti

passi ne' quali i governi d'allora erano affrontati a viso aperto, stampò esattissimo alcune poche copie, ma a tutte le altre sottrasse, segnatamente ne' primi fogli, a frasi, a periodi, e talvolta a mezze le pagine i tratti pericolosi, lasciando vuoto il bianco delle lacune affinchè i lettori le indovinassero, oppure collazionando taluno degli esemplari intatti, le supplissero con la penna. Sì fatto compenso non piacque all' Editore; così che al sesto o settimo foglio fu tralasciata anche questa edizione che sarebbe riescita pur elegante fra quante se ne fecero in appresso. Nè per pratiche fatte, fu allora possibile di ritrovare stampatore che si attentasse di assumere l' edizione, benchè nella repubblica Cisalpina la stampa fosse allora liberissima; e le *Ultime lettere* sarebbero forse manoscritte anche al dì d'oggi, se un gentiluomo non le avesse fatte stampare celatamente in casa propria a Venezia sotto la data: ITALIA MDCCCII. Questa è l' *Edizione Prima,* e l' unica esatta rispetto agli originali; perchè circa alla correzione, ridonda di errori ortografici e di vocaboli e frasi storpiate, e forse le prove non furono ricorrette a dovere in grazia del secreto, del pericolo, e della fretta; fors' anche per queste ragioni non se ne tirarono oltre a sessanta o settanta copie invendibili e distribuite sotto fede ad amici, o a qualche libreria. Consiste in un volumetto di pagine 274; in carta tenuissima, a caratteri minuti e quasi illegibili, con quattro rami: l'uno è il ritratto dell' Ortis; l'altro è un profilo di giovine donna, per vignetta del frontespizio, il terzo è un paesetto sul principio delle lettere; l' ultimo sta alla fine del libro, ed è un monumento sepolcrale con l' iscrizione: SOMNO.

II. Edizioni successive.

Non abbiamo potuto appurare se la ristampa uscita pochi mesi dopo (Milano, ottobre 1802.) da' torchi del *Genio tipografico* sia stata eseguita sul testo o sovra copia manoscritta della prima edizione: siamo bensì stati accertati, che il depositario degli autografi ha prestato il suo consenso, e assistenza al librajo, e che parecchie delle varianti che vi si veggono furono ordinate dalle circostanze de' tempi: anzi pare che le circostanze abbiano dettato la protesta seguente la quale si legge nel foglietto anteriore al frontespizio. " L' Editore depositario degli autografi, " smentisce ogni edizione dissimile a questa, e segnatamente

" le tre anteriori al 1802; la prima, in due volumetti con un
" profilo in fronte, impressa in Bologna, l'altra recentemente
" in Torino, e la terza in un solo volume * senza data di paese;
" perchè derivanti tutte da una edizione da lui intrapresa e per
" fieri casi interrotta, e abbandonata a uno stampatore, il
" quale fece mercantilmente continuare il libro e la stampa;
" ond' è che in quelle edizioni la vita dell' Ortis s' è convertita
" in romanzo, contaminando anche le sue poche vere lettere
" con barbare frasi, e con note servili. Ed a scanso di nuove
" frodi il rame del frontespizio attesterà l'autenticità di questa
" edizione. „ Raffrontando questa del Genio tipografico con la precedente edizione, trovansi molti divarj; e di parecchi non è difficile il congetturarne i motivi. Così la lettera su la necessaria servitù dell' Italia ** non poteva essere pubblicamente letta, e che non provocasse lo sdegno e degl' italiani, e de' francesi ad un tempo contro chi la avesse stampata. Inoltre dove pare che l' Ortis diffidi della religione, hanno per lo più lasciato interi que' passi; dove invece pare ch' ei ne fidi, gli hanno tolti e mutati; forse per andare a versi a' lettori d' allora a' quali ne' libri non piaceva la religione; e questa superstizione di non inimicarsi i lettori fu talvolta sì puerile che alla esclamazione dell' Ortis: *Ah correi pure innalzare sotto le ombre di quel gelso un altare!* hanno sostituito: *È il più bel gelso che mai, e noi lo chiamiamo il nostro albero favorito.* *** Forse s' è avuto riguardo anche alle persone contrarie agli increduli, alle quali si è temuto potesse rincrescere che la religione fosse profanata in un libricciuolo d'amore. I nuovi Editori, corredando il volume del ritratto dell' Ortis solamente, hanno lasciato fuori que' passi, che alludono agli altri rami i quali nella prima edizione vi stanno chiamati per così dire dal testo.† Una breve lettera dell' Ortis al padre di Teresa fu del tutto levata;†† forse per sospetto che

* L' edizione *Prima*.
** Vedi la lettera 17 *Marzo* a pag. 49 della nostra ediz.
*** Vedi la prima delle tre lettere in data 14 maggio, sul fine. pag. 90.
† Raffrontisi il ritratto dell' Ortis con la pag. 111 della nostra edizione; il ritrattino del frontespizio con la pag. 234-35. e la vignetta che sta sul principio della prima lettera con la pag. 221.
†† Pag. 124.

raffreddasse i lettori, mentre a noi pare che serva loro a farli penetrare più addentro nel carattere d'un uomo che senza poter mai stare nel mezzo trascorre per troppo vigore d'anima or all'estremo della ragione, ora all'estremo delle passioni. D'un passo d'un altra lettera scritta a Lorenzo, i nuovi Editori hanno fatto un biglietto a Teresa; e non molto avvedutamente; da che in que' primi tempi l'Ortis (com'esso il ripete) non le aveva mai manifestato il suo amore; nè pare che fin d'allora fosse in tanta dimestichezza con lei da darle del TU; il che si disdice non solo al decoro, ma altresì al contegno riservatissimo delle fanciulle in Italia: bensì alcuni mesi dopo egli assume i modi d'innamorato. Hanno inoltre accorciato la lettera, che l'Ortis innanzi di partirsi scrive a Teresa;* e altri luoghi quà e là: forse per timore di lungaggini, quando in vece lo stile del libro fu generalmente accusato di troppe reticenze. Parecchi vocaboli e modi di lingua, parvero a' nuovi Editori, e sono per avventura, antiquati, insoliti, e più toscani, che italiani; e li cambiarono forse in meglio, ma ad ogni modo contro alla mente, e al carattere dello scrittore. Non si saprebbe congetturare perchè mai abbiano rimutata la punteggiatura, e spezzati quasi sempre i periodi col segno di interruzione..... quando la prima edizione non l'ha neppur dove farebbe al caso, benchè abbia spesso quest'altro segno — che si direbbe trascorso dalla penna affrettata, piuttosto che per avvertimento a chi legge. Con tutto ciò all'edizione di cui parliamo rimangono non pochi pregi. È in complesso corrispondente alla prima; le cose mutate o accorciate, a chi non guardi un po' sottilmente, pajono di poco momento; e se alcuno de' tratti arditi ha levato via, moltissimi, e forse i più arditi li ha conservati: inoltre è diligentemente corretta e assai nitida, e viene anteposta ad ogni altra cosí, che quantunque consistesse di più che mille e seicento copie, non è ora sì agevole il potersene procacciare. Da essa poi derivarono le tante ristampe uscite negli anni successivi da varj luoghi d'Italia; nondimeno per eludere la legge della Revisione diventata in appresso più rigorosa, tennero quasi tutte la data del 1802; e per illudere i compratori, s'appropriarono la protesta riportata dianzi. N'abbiamo sott'occhio dodici, oltre alla Veneta e quella del Genio tipografico; due sole dichiarano la

* Pag. 121. e seg.

tipografia: una è a grossi caratteri *Per Zanotto Bianco in Vercelli*, e l'altra elegantissima procurata in *Londra* dal Signore *Zotti*, a cui se fosse stata nota l'edizione Veneta, e se inoltre egli si fosse servito di migliore bulino, il pubblico gli sarebbe debitore del testo più esatto insieme, e più nitido delle *Ultime lettere*. Quanto alle altre ristampe, benchè il librajo, in cui nome scriviamo questa notizia, ci somministri i luoghi delle stamperie e città da dove gli sono arrivate, nondimeno a noi pajono così scorrette in sostanza e di sì deforme apparenza, e fatte per avidità di guadagno con molta fretta, e fors' anche con maggiore ignoranza da non meritare distinta menzione. Eccettueremo unicamente quella di *Mantova*, pubblicata sotto la data Italia MDCCCII: e quanto si poteva imitarono il sesto, la carta, i caratteri, e fin' anche il preciso numero delle pagine 244 dell'edizione Milanese; se non che la contraffazione fu smentita e invilita dal troppo numero degli esemplari, tanto più che il ritratto disegnato la prima volta dal celebre artefice *Longhi* ed inciso lodevolmente dal *Boggi*, fu per la ristampa Mantovana meschinamente rifatto. Onde per l'edizione che ora s'intraprende abbiamo consigliato al librajo che s'attenesse fedelmente alla *Prima*: e quanto agli errori di stampa e a' sensi intralciati per difetto d'ortografia, procurasse di ridurla a migliore lezione ajutandosi del testo del Genio tipografico.

III. Traduzioni.

Il concorso de' lettori non giustifica le opere nuove davanti a periti giudici; i quali possono spesso pronosticare senza ingannarsi che le più famose saranno un dì biasimate da chi le lodava. Ma quanto minore è il vero pregio de' libri avidamente letti, tanto più importa investigarne i motivi; perchè possono guidare a conoscere il cuore umano, e le nature de' tempi; specialmente ove alcuni libri siano letti per varie ragioni da tutti i ceti d'una nazione popolatissima; se uomini d'altri paesi si obbligano a pesarne ogni vocabolo e li traducono; se finalmente que' libri producono effetti contrarj ne' loro lettori, e inducono a giudizi diversi. Trattandosi qui d'un libro sì fatto, è prezzo dell'opera il ricercare analiticamente sì fatte cause; però è nostro scopo di raccorre de' soli fatti per chi poi aggiungendovi molti altri consimili volesse desumerne delle verità

generali. Ora, per dire quello che noi sappiamo delle traduzioni delle *ultime lettere,* pare che tutte smentiscano la fama dell'originale. Una in tedesco fu pubblicata a *Jena* dal professore *Luden,* e non ebbe favorevole i giornalisti che lo accusarono d'avere lavorato sopra un testo poco meritevole di versione. Il professore *Luden* non vide la prima edizione, e nella prefazione si duole di non avere potuto ottenere la Milanese in 8vo. Tradusse letteralmente, e le frasi tutte secondo l'ordine loro; metodo che se alle volte arricchisce la lingua in cui si traduce, rende spesso strani, e raffredda i pensieri del testo. Pari è il difetto della versione inglese: sì che molti nel leggerla, con ragione deplorano il tempo perduto e dal traduttore, e da' suoi lettori. Dove si narrano de' fatti, un romanzo alletta anche nelle altre lingue; ma se invece si esprimono affetti, allora l'incanto sta nello stile ed è raro che possa serbarsi nella traduzione, e rarissimo è che taluno, anche potendo, voglia spendervi le cure, ed il tempo indispensabile a questa fatica, la men lodata forse, ma certo la più ardua in letteratura. E le *ultime lettere* hanno uno stile tutto loro proprio; e tale da essere censurato da chiunque volesse guardarlo a parte a parte, ma da sedurre i lettori. Le cose che contengono sono per lo più comuni; il modo è sempre nuovo. Lo scrittore accenna più che non esprime a parole; trapassa, senza frapporre mai mezze tinte, da un oggetto all'altro; par che sprezzi sempre la rotondità de' periodi; e talor l'armonia; non cerca vocaboli o frasi eleganti; e pare che il concetto gli suggerisca le voci più proprie; nè si cura che siano fuor d'uso, anzi la dicitura ha non so che ruggine proveniente dalla lettura de' più antichi scrittori italiani; ma ad onta di certo zelo di purità di lingua che in generale trovasi in quelle lettere, vi s'incontra alle volte delle licenze tutte nuove, e non imitabili: insomma è stile d'uomo che scrive a sè unicamente e per sè; che non pensa a chi leggerà; che appena tocca fatti e concetti a cui necessiterebbe spiegazione più chiara; altri li ripete troppo; d'altri tace, e benchè non gli abbia mai accennati, presuppone che siano saputi: e il vigore, e la schiettezza delle espressioni escono da impeto d'anima, e da uso pratico della lingua, piuttosto che da metodo premeditato di scrivere. Però chi sul serio dicesse che lo stile di questo libretto piace appunto perchè non ha stile (pigliando il vocabolo nel significato delle scuole) darebbe forse

nel segno. Non si legge mai; si ode sempre; nè s'ode l'oratore o il narratore, bensì l'uomo giovine che parla impetuosamente, e lascia discernere i varj colori della sua voce e i mutamenti della sua fisonomia. La versione francese tenendo metodo al tutto contrario dall'inglese, e dalla tedesca, è caduta nel contrario, e peggiore difetto. Le prime due, non foss'altro, rendendo frase per frase (segnatamente la tedesca lavorata da scrittore perito nelle due lingue) lasciano intatta la sostanza del testo. Bensì la francese per abbreviarlo talvolta, allargarlo spesso, e abbellirlo sempre lo trafigura in guisa che taluni leggendola hanno sospettato che fosse traduzione della *Vera storia di due amanti infelici* pubblicata da Angiolo Sassoli, anzichè delle *Lettere di Jacopo Ortis*. Senza che, molti passi sono traintesi, molti travolti a bella posta; e il senso vien a rovescio dell'originale: il che s'incontra principalmente ne' ragionamenti concatenati con rapida e stretta brevità, ne' quali chi tradusse non ha sottinteso i nodi tralasciati dall'autore. Finalmente il traduttore non si contentò nè del frontespizio nè d'un volumetto solo: lo divise in due e lo chiamò *le Proscrit*. Quanto ad altre due versioni francesi che stando agli annunzj del *Journal de l'Empire* 7. Febbrajo 1811 e della *Gazette de France* 9. Febbrajo di quell'anno, doveano essere vendibili l'una dal librajo *Dentu* l'altra dal *Lefévre*, non sappiamo altro se non che il governo le sequestrò, e allora il libro fu proibito anche in Italia. A molti pare ad ogni modo difficilissimo che tradotto in altre lingue riesca leggibile; ed è presso che impossibile il tradurlo in francese, idioma che ha per indole la chiarezza e l'esattezza; e sopra tutto certa eleganza di *convenzione*, e di *bon ton*, due cose ignote agli scrittori originali delle altre nazioni. Insomma se i pensieri e gli affetti sentiti ed espressi da molti sono ridetti o comunemente, o con troppo studio, non possono provocare la curiosità di chi legge perchè ei li sa; nè procacciarsi la sua fede, perchè gli pajono ricercati e dettati con arte. Ma se le cose medesime sono riscaldate e scritte da un foco tutto proprio a chi le dice; s'ei le porge quasi gli fossero insegnate dalla sola natura e rischiarate col suo proprio ingegno; inspirate, per così dire, dal genio delle sue passioni, e confermate dall'esperienza degli accidenti della sua vita; se finalmente le esprime per necessità di spassionarsi anzichè per progetto di farsi ascoltare, allora tutto quello che dice porta seco una no-

vità che infallibilmente alletta chi legge, e quantunque vi siano de' sofismi e de' paradossi, non se ne incolpa l'autore, perch'ei mostra di dire solamente cose che nella sua coscienza egli crede innegabili e vere. Or chi non vede come sia malagevole il serbare sì fatta originalità nelle traduzioni? la quale oltre all'essere individuale è parimente caratteristica della nazione; e, tolta l'originalità, il rimanente, come s'è detto, riducesi al niente. E per riferire quanto ci è noto intorno alle versioni dell'Ortis aggiungeremo, che il signore *Atanasio Politi* di Leucade, lo tradusse in greco, e ne pubblicò il manifesto in Firenze; ma della stampa e dell'esito del suo lavoro non abbiamo notizie. Ecco quanto abbiam letto e udito su le traduzioni del libro.

IV. Verità storica delle ULTIME LETTERE.

Da una lettera scritta nel 1808, al Sr. *Bartoldi,* letterato prussiano autore d'un Viaggio in Grecia, e della quale ei rilasciò copia in Italia a persona che ce l'ha partecipata, desumesi, che l'amore destato dalla giovinetta, e le circostanze, e le qualità estreme di generosità e di furore della passione sono storia, e che parecchie di quelle lettere amorose furono scritte e spedite, quali appunto si leggono; e il pensiero di ridurle a libro, e di pubblicarle nacque dopo assai tempo, quando calmatesi le passioni, non rimaneva che la memoria de' fatti. I caratteri individuali de' pochi personaggi introdotti nell'azione, sono espressi dalla natura vivente; così pure alcune scene de' luoghi: e vi fu tal viaggiatore il quale standosi una sera sull'altura del monte che gli fu mostrato, riconobbe esattissimi i quadri campestri e, come ei dice, *le tinte locali* della lettera che incomincia: *S'io fossi pittore!** Gli episodj della gentildonna di Padova; della vecchierella romita; della giovinetta maritata di fresco; de' dialoghi col poeta Parini; del mendico vagabondo; e del contadino calpestato dal cavallo,** sono verissimi quanto a' fatti, benchè esagerati per avventura dalla fantasia di chi ne fu spettatore insieme ed attore; dalla troppa passione con che li rac-

* *Lett.* 13 maggio, *pag.* 85.
** *Lett.* Padova, 11. decembre; *pag.* 29 e *seg.* — 19. Gennaro; *pag.* 45 — 17 aprile; *pag.* 61. — Milano, 27 ottobre; *pag.* 145. — Dalla Pietra, 15 febbraro; *pag.* 165. — 14 marzo; *pag.* 193.

conta: e dalle tristissime conclusioni ch'ei ne ricava. Intorno a *Lauretta* siamo in dubbio se fosse persona reale o fantastica. Finalmente in quanto al protagonista, è presentato tale qual'era, ne' casi della sua vita, nell'età ch'egli aveva, nelle sue opinioni e passioni, e in tutti i moti tempestosi dell'anima sua, specialmente in quelle ore ch'ei meditava su la morte, e s'apparecchiava con mente deliberata al suicidio. Bensì il nome è mutato: quantunque sia vero che un giovine di casato *Ortis* s'uccise in Padova verso que' tempi; non però lasciò scritto veruno, nè s'è potuto mai congetturare la ragione della sua morte. Ed oltre all'essersi cangiati tutti i nomi de' personaggi, e traslocata la scena d'una in altra contrada d'Italia, molte particolarità sono state innestate, e alcuni quadri di paesi sono ideali, per riguardi alle famiglie le quali sebbene non fossero per quegli avvenimenti disonorate, sarebbero state a ogni modo riconosciute e nominate indiscretamente dal mondo. Tale è il trasunto della lettera scritta al Sr. *Bartoldi,* e noi per gli stessi riguardi non abbiamo riferito se non quanto è necessario a' lettori. Un altro scrittore osservò: " Che il protagonista essen-
" dosi anteriormente ingerito negli avvenimenti della sua patria,
" ed educatosi l'animo con l'esperienza di que' tempi, veste di
" necessità un carattere storico, importantissimo a chi desidera
" di osservare gli effetti che le politiche mutazioni producono
" in un individuo e in tutto un partito che pensa e sente
" com'esso. Nè all'autore era necessario di riferire particolar-
" mente de' fatti in guisa ch'altri debba prestargli fede; e forse
" viveva sotto tale governo da non potere fuorchè accennarli:
" nondimeno gli basta; perchè toccandoli appena, spiega so-
" vr'essi tutti i pensieri che bollivano in molti de' suoi concit-
" tadini, e mostra almen da una parte le opinioni degli italiani.
" Che poi queste opinioni, e il sistema politico a cui l'*Ortis*
" s'appiglia, sia da riprendersi o da lodarsi, poco rileva; ma
" per chi non guarda indifferentemente le sciagure de' popoli,
" e le opinioni a cui sono strascinati appunto dalle sciagure,
" importa molto il trovare conservata ne' libri un immagine
" viva de' tempi. „* Fu chi disse che il libro tende unicamente a insinuare negl'italiani la passione dell'indipendenza; l'abbor-

* *Kleine Aufsätze meist historischen Inhalts, von* Heinrich Luden, Göttingen 1807. *pag.* 129.

rimento a qualunque dominazione straniera; e il disprezzo d'ogni setta religiosa, letteraria e politica, le quali lacerando l'Italia la lasciano a beneplacito del più forte: però le massime di politica sono artificiosamente ravviluppate in un libretto d'amore affinchè penetrassero fino al cuore de' giovani e delle donne. Altri stima che siccome il *Werther* rappresenta il suicidio quasi malattia crescente, incurabile di certi individui; così l'Ortis intenda di raccomandarlo quasi rimedio di certi tempi, come se il troppo terror della morte avvezzasse i mortali a comperarsi la vita a prezzo d'infelicissima servitù. La insistenza ne' ragionamenti sul suicidio, e l'ardire con che ei fin d'allora parlava dell'uomo, che insieme atterrì e fece seco ridicola mezza l'Europa, potrebbero avvalorare le due congetture sovraccennate: e il maggior merito che il traduttore francese trovi nel suo testo si è: *Che abbia nel silenzio universale snudata l'anima dell'oppressore comune.** E questa è forse la causa principale del concorso di tanti lettori di varie nazioni, i quali amavano di vedere espressi i loro propri sentimenti ch'essi non avrebbero forse saputo nè ardito manifestare. Nondimeno sì fatto merito non è di gran peso per chi esamina il libro come opera letteraria; e per chi, oltre al bene che può recare, considera anche il veleno che può instillare appunto negli animi de' giovinetti, e delle fanciulle.

V. Pareri de' letterati su le ULTIME LETTERE.

V'è tanta discordia fra' giudici letterarii** dell'*Ortis,* che per lo più gli uni censurano appunto le cose lodate dagli altri = Lo stile, hanno detto i censori, non che bizzarro, è oscuro

* Vedi la prefazione del *Proscrit,* par Mr. S***

** In questo, come ne' seguenti paragrafi, le ragioni controverse le abbiamo trasunte dalle prefazioni de' traduttori, da parecchi giornali letterari, e articoli di diverse gazzette italiane e francesi; e principalmente dal *Giornale di Padova* 1803; dal *Quarterly Review;* dal primo numero del *Giornale Italico* di Londra; dal *Breve esame delle ultime lettere,* pubblicato di fresco in Italia e che dicesi estratto dall'*Edimburgh Review* (giornale che noi non abbiamo veduto); dai *Kleine Aufsätze von Luden* pag. I-XIII. e pag. 91-129; e da parecchi scritti inediti come la *Lettera al Sr. Bartoldi,* e alcune altre di cui nomineremo gli autori a suo luogo.

spesso, e incertissimo, e dissonante da sè; alle volte par casereccio, alle volte oratorio; or pedestre, or poetico; e non in parti diverse del libro, ma nella stessa lettera e pagina; e a lato a un vocabolo recondito de' trecentisti, s'incontra un idiotismo de' fiorentini d'oggi, e modi danteschi e biblici, senza dire d'infinite frasi di conio dello scrittore, e de' periodi spezzati, e sprezzatamente disarmonici, e sconnessi per penuria di congiunzioni; così che spesso chi vi togliesse la punteggiatura penerebbe a raccapezzarne il significato; insomma è stile che come non è fatto sovra ottimi esempli così non avrà che pessimi imitatori. Gli avvenimenti tutti che danno principio, progresso, e catastrofe all'azione sono sì scarsi e miseri, che ove si prescinda dagli episodj non basterebbero a dar moto a un cortissimo dramma; * e sono tessuti in guisa che il lettore li prevede da sè innanzi tratto; difetto capitale d'arte di cui l'autore o compilatore che sia il quale pubblicò il libro, s'accorse sì poco che l'eroe disperato della prima lettera, è pure, nè più nè meno il disperato dell'ultima, se non che a principio parla, e in fine opera; ma non sa far altro che uccidersi; e dagli 11. ottobre 1797. a' 23. marzo 1799 discorre sempre egli solo da farne un volume. È fuor di dubbio, che, ove que' fatti siano realmente accaduti, gli altri pochi personaggi che sono connessi necessariamente all'azione avranno anch'essi esternato l'animo loro, e operato secondo i lor proprj interessi ed affetti; inoltre dicono e agiscono poco o nulla; e quel poco unicamente per l'Ortis: e caso che tutto fosse invenzione, ognun vede come nel silenzio e nell'inazione di que' personaggi la natura fu assai male imitata. Vero è che Teresa di sotto al velo virginale dal quale è coperta, si fa scorgere innamoratissima; e in questa parte sarebbe carattere ben ideato: se non che vi si sente dell'incoerenza; da che tanto amore può assai difficilmente associarsi a tanta virtù, sino al sacrificio che la giovine si mariti ad un uomo *che essa non può amare;* ** sacrificio antiveduto da

* In fatti un dramma intitolato Jacopo Ortis che da comici italiani si recita da qualche anno in qua, è tessuto di avvenimenti che non sono nel libro, e sembrarono indispensabili a' comici a non far languire le scene, o protrarle siccome in molti drammi tedeschi, con le solite meditazioni malinconicamente fredde sopra gli affetti e le miserie dell'uomo.

** Lett. 20. novembre; pag. 18 di questa edizione. —

lungo tempo senza che mai vi sia frapposto verun tentativo a distorlo; ed è consumato, e il lettore non ode da quella donzella innamoratissima neppure un sommesso lamento. Nè Teresa è carattere che possa stare da sè; e si vede che è ripiegato, e modellato e attratto per così dire dall' Ortis, e fa trasparire le stesse qualità d'animo, e pensa ed ama e quasi parla nel modo stesso: tutto al più per la differenza del sesso, dell'età, e dell'educazione mostrasi meno ardita, meno aspra e meno ostinata. Come poi un uomo sì agitato dalle passioni e d'indole sì impaziente possa compiacersi di descrizioni campestri; e osservare d' altra parte tante minuzie e ragionare sovr'esse sino a desumerne delle massime generali; e perchè mai si diletti di registrare nelle sue lettere tutti gli accidenti meteorologici mostrando in sè stesso un vivente barometro dell' atmosfera che lo circondava, sono quesiti a' quali non si può forse dare risposta, se non col dire: che s'è voluto stampare tutto quello che fu scritto dall' Ortis senza pigliarsi pensiero se sia tutto conforme alle leggi dell' arte, agli esempi de' grandi scrittori, e sopratutto a' modi co' quali la natura suole procedere. Che poi due passioni così diverse, quali pur sono il furore di patria e l' amore, possano ardere simultaneamente nell'anima d'un solo individuo, e tutte due si manifestino spesso in uno stesso periodo, e talvolta in una sola frase, è fenomeno naturale e può ammettere spiegazione; ma sì strano a ogni modo, che se fu alcuna rara volta mostrato in una o due scene di qualche tragedia, non deve essere ripetuto per ducento e più facciate in un libro; e chi disse che quelle lettere *hanno due anime,* le censurò con argutissima verità. Certo è che un lettore appassionato di politica vedendosi frastornato da' sospiri d' un innamorato, s' adira; e tal altro mentre apre il cuore a' sospiri, si rimane a un tratto gelato da quelle fiere minacce repubblicane e dalle predizioni politiche che per allora non importavagli di sapere. Finalmente un letterato di molta fama e d'antica esperienza, benchè di stile non troppo corretto,* trovò *da lodare lo stile e la lingua; e la forte immaginazione ne' quadri; e l' ardimento di tante verità in quel libro;* ma quanto al punto capi-

* Lettera dell'abate *Saverio Bettinelli* in data di Mantova 18. novembre 1802. posseduta dal Sr. *Cammillo Ugoni* gentiluomo di Brescia: la riportiamo come sta nell' autografo.

tale trovò altresì *che non erano pregj bastanti a trasfondere in altri quel profondo patetico, che pur sembra dettato dalle viscere dello scrittore. Chi ha pubblicato quell' operetta ha dunque voluto le lagrime dei lettori, e la corrispondenza de' lor cuori. Ma gli ha poi consultati questi giudici provocati? Non parlo del fine che ebbe in tal provocazione; qual frutto ne aspetta? qual orrore ne vuole ispirare? qual morale insinuarne? Domando quì solamente se pensò a' suoi lettori? alla difficil lor commozione? al prolungarla per tanto tempo? al pronto asciugarsi le lagrime loro? al più pronto stancarsi di lamenti, di pianti, d'amori, di personaggi ignoti o poco interessanti, onde il lettore raffreddato divien critico, e talor nemico del libro, benchè l' autore faccia ogni sforzo per farselo amico, interessato per esso, commosso da esso, piangere con esso? I bellissimi tratti di stile allora languiscono, e qual si voglia penna pittrice, armonica, elegante e per fin sublime non farebbe passare in altrui le doti dello scrittore. Ho gustato alcuni passi e ammirati; m' hanno talor commosso, ma non sino alle lagrime, benchè mi siano delizia, e ch' io spargo sì volentieri e bramo di spargere a mia consolazione e a tributo della umanità non che dell' eloquenza.* = Frattanto gli altri dicevano: A chi scrive è più agevole siccome anche più grato a chi il legge, il romanzo tessuto di complicate vicende, vario di caratteri e dilettevole per inaspettate catastrofi esposte con brio, con passione e con eleganza; e s' anche questi requisiti dello stile mancassero, non resterebbe che non trovasse lodatori, specialmente fra quelli, e sono i più, che leggono con poca penetrazione e spesso per noja; e veramente chi libera gli uomini dalla noja fa loro grandissimo beneficio. Invece la difficoltà di lasciare da parte le avventure meravigliose e i molti accidenti, e contentarsi di assai pochi e ordinari a fine di agitare e sviscerare per mezzo di questi un solo carattere umano e di richiamare per tutto il corso d' un volume i lettori sovr' esso, è malagevolissima a sormontarsi. L' autore così non esercita piacevolmente la fantasia di chi legge; la quale per altro essendo prestissima a muoversi, non tarda a stancarsi: ma ove gli riesca bene il suo schietto lavoro, eccita i cuori a osservare commossi in que' fogli la malattia giornaliera e progressiva d' un altro cuore umano febbricitante di passioni e per cose che tutto dì accadono a tutti. La sostanza de' racconti complicati è depositata nella sola memoria che non può lungamente serbarla; e la sostanza d' un

romanzo, come il *Werther** e l' *Ortis*, consistendo tutta di commozioni naturali penetra le anime. E quando da mille colpi graduati, continuati, diversificati con novità, modificati con arte. ma provenienti pur sempre da un medesimo oggetto e tendenti a un unico scopo, le anime giovanili siano state una volta gagliardamente scosse, conservano se non quel moto medesimo, certamente una oscillazione protratta per anni, la quale avverte del modo di preservarsi da simile violenza di cuore, o non fosse altro inizia a conoscere le proprie viscere nelle altrui, e tollerare le angosce umane e compiangerle. I casi della vita sono varj e individuali, e non ammettono regola; ma le passioni, da' gradi in fuori, e il dolore sono comuni a' mortali. L' autore della *Nuova Eloisa* intese di rappresentare i principj, i progressi, e le catastrofi dell' amore in certi individui che secondo lui esistevano, e se la società fosse men guasta esisterebbero in più gran numero; e li volle contrapporre appunto agl' individui corrottissimi della società.** Perciò s' è giovato di cinque o sei attori e di semplici avvenimenti: pone i suoi innamorati in una piccola appartata città degli Svizzeri: avverte che sono educati alla ritiratezza domestica, e alle solitudini severe delle alpi. senza uso di mondo, nè curiosità di conoscerlo; e li ha dotati di tanto ingegno da farli vagare ne' spazj d' un ideale filosofia, e di tanto ardore da strascinare la loro indole ingenua e naturalmente buona a falli ed a pentimenti: e pubblicò le loro lettere dettate, (come egli ridice spesso) in istile scorretto, e da essere meritamente censurato da chiunque ha gusto elegante in letteratura. Veggonsi in fatti in quelle lettere gli affetti dolcissimi, inquieti, profondi; i generosi sensi; gli errori di mente;

* Avendo riserbato l'estratto de' paragoni instituiti fra il *Werther* e l' *Ortis* al seguente paragrafo, premettiamo in questo le osservazioni teoriche spettanti a' due libri, e quelle sole applicazioni particolari che si riferiscono all' Ortis.

** Del giudizio che segue intorno la *Nuova Eloisa* era nostra prima intenzione di non riportarne se non quanto bastasse a far col paragone conoscere il *Werther* e l' *Ortis*. Poi ci siamo riconsigliati di non accorciarlo che di pochi periodi, pensando che trovasi in un articolo destinato per l' appunto al romanzo italiano; e che inoltre giova a spiegare la teoria su i romanzi semplici; e che finalmente non rincrescerà a' più de' lettori di trovar quì un esame che se non è nuovo, pare almeno imparziale ed esatto sul romanzo più celebre del secolo addietro.

le ingannevoli illusioni di perpetua felicità e di pura virtù; le colpe e le sciagure e i ravvedimenti, che finalmente si risolvono e si concentrano in un lungo sentimento sublime di passione purificata dalla ragione protratto fino alla morte: il che in fatti è conseguenza dell'amore altamente provato da' cuori bennati che non siano stati guasti dalla corruzione delle grandi città; ma l'autore voleva far leggere il suo romanzo nelle grandi città. Ricavò molti affetti dall'anima sua; moltissimi ne inventò con la sua fantasia, e a forza d'ingegno li scalda, li svolge, li mostra da tutte le parti adornati, a fine di costringere ogni lettore più incallito dalla corruttela, a sentirli: e intanto l'autore si compiace della propria fatica, e dimenticandosi de' suoi personaggi, non pensa che a sè. Alla seconda lettura di quelle lettere, massime chi la ripiglia in età matura, ognuno s'accorge che *Rousseau* non ha colto nel segno appunto perchè ha voluto mirarvi un po' troppo. Anzi un uomo di tempra veemente, d'anima fervida, e per tendenza di mente attentissimo osservatore dei ripostigli del cuore umano, ch'egli poi svolse nelle sue tragedie, racconta com'ei nella sua gioventù, quand'era avido di romanzi ed innamorato e facile a prorrompere in lagrime, raffreddavasi alla lettura della *Nuova Eloisa,* perchè i personaggi volevano a forza sentire più di quel che naturalmente sentivano; nè ha mai potuto finirne un volume.* Ma questo giudizio forse proviene dalla diversa singolarità d'ingegno in questi due scrittori. Nondimeno è certissimo che le passioni sono nella *Nuova Eloisa* oratoriamente descritte, come da persone che non ne sono attualmente invasate; ma che con l'immaginazione e con la ragione ritornano a' tempi passati per esaminare il lor cuore. Le loro riflessioni, invece di sgorgare spontanee, e di cedere, subito dopo, il luogo agli affetti che le hanno provocate, si prolungano in via di dissertazioni controverse. La virtù de' loro sentimenti, delle loro parole, delle loro azioni non germoglia da' cuori che la sentano, e che però non possano operare altrimenti; bensì da' sistemi morali; quindi la contraddizione fra la condotta e le massime di que' personaggi. Il carattere di *Giulia,* a chi lo guarda come felice combinazione del genio e dell'arte che abbelliscono la natura imitandola, è lavoro da spaventare qualunque grande scrittore meditasse di fare altrettanto:

* *Vittorio Alfieri* nella sua vita.

e l'errore di *Rousseau* non consiste già nella colpa in cui fa cader *Giulia*, bensì nel farla cadere con quell'amante: da che *St. Preux* è carattere dispregievole; giovine altero a parole, e servile a fatti; spirituale e platonico in fantasia, ed epicureo sino alla crapola ed al postribolo; che non ha ingegno se non per raffinare de' paradossi in proprio favore; non ha dialettica che per circuire di sofismi la misera vergine; non ha eloquenza che per sedurla; non ha coscienza che per inorgoglirsi della sua immaginaria virtù e adonestare per essa le libidini e il tradimento. Codesti individui stanno pur troppo in natura; ed oggi, da che la filosofia entra ne' giovani assai prima dell'esperienza, s'incontrano più che mai. Un inesorabile scruttatore del proprio e dell'altrui cuore ha detto: *Che nell'accesso delle violenti passioni, e molto più nell'amore che le attrae tutte a sè, e le irrita tutte, ed è irritato da tutte, la Coscienza è spesso sì illusa, che giustifica gli errori e le colpe: e quando gl'individui pur vedano d'avere strascinato sè e gli altri ne' guai, confessano il danno, ma non il torto: sentono compassione e dolore di sè e degli altri, ma nessun rimorso o pochissimo: protestano in buona fede l'innocenza delle loro intenzioni; e credendosi più sventurati che rei, si rifuggiano sotto lo scudo della loro coscienza.** Or se l'uso del mondo non avea travisato i personaggi di *Rousseau*, non s'illuse egli forse? non vide che i libri e le opinioni del mondo avevano modificato que' cervelli e que' cuori? e tanto peggio, quanto i sistemi di cui s'erano imbevuti da sè, non erano stati paragonati con l'esperienza sociale. Nè *Rousseau* intendeva di fare del suo nuovo *Abelardo* un carattere abbietto: anzi gli ascrive tanto vigore d'animo e sì puro ingenito senso d'onestà, che nella seconda parte dell'opera lo rappresenta dotato di soprannaturali virtù. E siano virtù naturali: bensì, date quelle

* Così conclude l'operetta SENIS EXCUSSA PRAECORDIA d'autore anonimo, pubblicata dopo la sua morte, e tradotta dal latino in inglese su la fine del secolo scorso. Il primo de' tre brevi paragrafi che compongono la prefazione, dice: " Scrivo l'esame della mia coscienza nell'anno sessantesimo terzo dell'età mia, e sopra una azione sola della mia vita: azione, non condannabile dalle leggi; non disonesta davanti il maggior numero degli uomini; giustificabile con l'uso e le opinioni del bel mondo; assolvibile da qualunque giudice, per documenti e per recriminazioni giuste contro a' miei complici;

circostanze, sono pur rare anche ne' cuori generosissimi; e rarissime ne' *St. Preux:* cosichè i giovani impareranno a sedurre com' esso le vergini, nè potranno pentirsi com' esso. E quel misto di mortale e di angelico che ha la sua *Giulia*, giustifica le colpe insieme e le virtù di lei, tanto vera è l' unione della schietta natura e dell' ideale in quel divino carattere; ma non giustifica mai l' essersi lasciata (userò due frasi dell' Ortis) *contaminare dalle braccia* di sì misero *animale umano*. Ecco donde deriva quel non so che di *romanzesco incredibile* che *Rousseau* credeva pure di avere scansato: se non che vedesi chiaramente che il giusto, ma inopportuno desiderio di sfoggiare la sua facondia, l' ha ingannato; e pare che innanzi tratto avesse persuaso se stesso che le belle massime eloquentemente espresse e riscaldate da molta passione, bastino a santificare le azioni di chi le detta. Intanto la doviziosa, elegante, affettuosa, ma calcolata eloquenza dell' autore traspare sempre da quelle lettere che dovevano essere scritte nativamente da quegli svizzeri provinciali,* e adesca il lettore alla meraviglia, e lo svia dal cuore de' personaggi; innalza la sua ragione a ideali contemplazioni di perfezione morale in guisa che benchè il libro sia pieno di sentimenti naturali, e di schiette pitture dell' umana società non trasfondono in chi legge, nè tanto, nè sì profondo, nè sì lungo calore da obbligarlo a meditare sovra le altrui e sovra le proprie passioni. E vuolsi distinguere *calore* da *fiamma;* il primo è dote di molti antichi scrittori, e di tutti i primitivi come la *Bibbia* ed *Omero;* e la seconda è dote moderna, per

utile per l' intenzione secondo alcuni casisti, ed inevitabile secondo altri; finalmente azione non funesta negli effetti suoi; e mentr' io la commetteva non disapprovata dalla mia coscienza; anzi calcolata col mio raziocinio; ma dalla quale nacquero, subito dopo, rimorsi più colpevoli dell' azione stessa; poi raffreddandosi le passioni che m'indussero a commetterla, il tempo fece men disperati e più giusti, e più evidenti, e più tenaci i rimorsi che si mantennero pel corso di vent' otto anni, e vi si mantengono vivi: onde ho quì brevemente ristretti tutti i moti, i pentimenti, le consolazioni, i dolori, i ragionamenti dell' anima mia d' allora in quà, non tanto ad utilità altrui quanto a mio lume e consolazione, e per educarmi ne' miei giorni canuti a fidare con umiltà e senza terrore nella misericordia di Dio. „

* Nelle sue confessioni ove parla della seconda parte dell' *Eloisa* se ne compiace come *d' un chef d' oeuvre de diction.*

lo più francese, specialmente in questi ultimi anni: onde certi romanzi, e anche le opere storiche uscite recentemente furono da taluno chiamati: *Racconti infiammati di metafisica che abbagliano e si risolvono in fumo.* I primitivi scrittori, avevano men libri da imitare e meno lettori sazievoli de' quali bisogna oggi consultare i discordi giudizi, e adulare il loro capriccio di novità, e avere fin anche rispetto alla fretta con che percorrono un libro. Gli antichi scrivevano le cose come le vedevano; esprimevano il senso nè più nè meno che gli oggetti eccitavano nella lor anima; gli abbellivano de' soli colori che ricavavano dalla propria immaginazione; ne desumevano sentenze ovvie e dirette, che sono quasi sempre le più utili e le più vere; esponevano le loro idee con la sola lingua che aveano succhiata col latte e che essendo la sola a cui s'erano applicati, non potevano imbarbarirla, e se ne giovavano da padroni: poi non si curavano d'altro. Oggi invece ogni scrittore si crede obbligato di percorrere la storia e la letteratura di tutti i secoli scorsi, d'ogni paese, e di tutte le lingue contemporanee; la vanità mista all'impossibilità di riescire, n'induce a mostrare di sapere quello che non sappiamo; le molte letture ci logorano l'intelletto; il nostro giudizio si affila tanto che finalmente si spezza; lambicchiamo, anche ne' romanzi, il perchè d'ogni cosa; e invece d'imitare l'oggetto tal quale la madre natura lo ha creato per gli occhi dell'uomo, tentiamo tutti i mezzi di guastarne la forma per arrivare sino al midollo:* così ne' romanzi i pensieri diventano or minutissimi, impercettibili; or generali e trascendentali: e vestiamo d'erudizione e di rettorica e di psicologia il racconto e i caratteri de' nostri protagonisti. Si descrivono gli oggetti, non con gli affetti che hanno prodotto in noi, e ne' gradi che possono produrre secondo la loro natura; bensì esagerandoli

* *Un pittore che per emulare Michelangiolo aveva fatto tante notomie sovra i corpi morti da sfidarne un dottore, nominava grecamente a un altro pittore i muscoli tutti, e le cartilagini etc.* — Sta bene, *gli fu risposto;* Michelangiolo ad ogni modo sa rimpiattare sì laide cosacce a lor luogo; e non che mostrare ch'ei ne abbia imparato le litanie, coprele di tal fatta da non lasciar parere ch'ei abbia patito di vederle scarne, fetide, sozze, e senza moto o calore come te le hai vedute tu ne' cadaveri, e le si veggono ne' tuoi quadri. *E fu graziosissima la lezione di Lady B***, a quel poeta che un giorno di crudo verno recitavale al camminetto un suo componimento sovra la* Rosa.

affinchè i lettori infastiditi d'indigestione di libri, ne siano. volere e non volere, potere e non potere, commossi; si mendica l'entusiasmo nelle interjezioni e perfino ne' punti ammirativi, e la morale filosofia nelle nuove nomenclature, e nelle formole matematiche: così la *fiamma* risolvesi in *fumo* .....* Pur non è da incolparsi *Rousseau* se molti aspirando a sorpassare le doti mirabili del suo stile, ne sorpassarono invece i difetti. Considerando la *Nuova Eloisa* come uno de' primi e maggiori tentativi a ordire un romanzo tutto di sole passioni, senza varietà nè stranezza d'avvenimenti; e mettendolo a fronte del *Werther,* e dell' *Ortis,* è certo che la sua ricca magnificenza umilia, per così dire, la loro schietta semplicità. Ma quanto hanno è tutto lor proprio, non accattato di fuori, bensì dal loro ingegno, dal loro cuore, e dall'esperienza, e dal dolore delle loro passioni; e non mostrano quant' hanno; e di quello che mostrano, non fanno pompa; ed è sufficiente al lettore ad affratellarsi con loro, a credere a tutte le loro parole, a compiangerli, a volerli quasi soccorrere, a penetrare nelle loro viscere esulcerate e osservare le piaghe di cui al lettore non traspare se non l'angoscia. L' *Ortis* è meno semplice del *Werther;* non però meno schietto. Le sue circostanze politiche che in altri tempi sarebbero forse state inopportune e stranissime dentro

La dama sviò gli occhi dal poeta, e li tenne attentissimi sopra il suo sottopiedi di felpa a rabeschi. L' autore si richiamò seco della distrazione. — Che? *gli rispose la dama;* non m' avete voi forse fatto venire il capriccio di trovare in questa stagione una rosa? Ma voi me l'avete sminuzzata in tanti petali, e stami, e che so io; poi mandandola al tempio dell' amore universale a celebrare le sue nozze, me l'avete fatta smarrire dagli occhi; e il mio capriccio di vedere una rosa non s' è smarrito; — però ne guardo una quì ricamata come Dio vuole su la felpa verde del mio sottopiedi. *Nota dell' articolo inglese.*

* Di questi discorsi intorno al *calore* e alla *fiamma* si poteva far senza; gli abbiamo ad ogni modo lasciati in parte come stanno nell' articolo inglese in grazia di chi traduce e legge de' romanzi francesi e tedeschi in Italia: e non prima avremo occasione, gl'inseriremo anche in tedesco in qualche giornale di Germania, affinchè da' letterati di quella nazione s' esamini se sono degni di confutazione e di chiose; e allora v' aggiungeremo tutto quello che segue intorno allo stesso argomento e che quì, per iscansare la troppa prolissità fuor di luogo, abbiamo stimato di ommettere.

un romanzo, ma che oggi sono comuni quasi a tutti i viventi, dilatano la sfera delle sue idee: la sua educazione letteraria (della quale quantunque ei non ne parli, anzi dichiara di non volerne essere debitore alle università) traspare più accurata dell'educazione di Werther; finalmente il suo ingegno è più attento a ogni cosa; il suo modo di sentire è più impetuoso; quindi agitandosi più oggetti nella sua fantasia, riesce men semplice del Werther. Ma non gli cede mai di schiettezza, appunto perchè quanto dice, quanto opera, quanto pensa, è tutto spontaneo, vero, individuale, e dettato da un vigore innato. Il lettore confessa che l'Ortis gli pare carattere nuovo e alle volte stranissimo, ma che pure è uscito tal quale dalle mani della natura, e non poteva nè parlare, nè pensare, nè operare altrimenti. Il suo stile piglia improvvisamente varj colori dalla moltiplicità degli oggetti; i suoi pensieri sono disordinati: e nondimeno lo stile ha sempre uno stesso tenore mantenuto dal carattere dell'individuo; e il disordine forma un tutto che si direbbe composto armonicamente di dissonanze. Che importa che usi vocaboli antiquati, idiotismi toscani, locuzioni create da lui? questa: *Tu m'hai inchiodata la disperazione nel cuore,* quì è strana a dir vero; ma la si vegga ove sta, e dopo di avere percorse le lettere precedenti: e allora entrando nello stato di Jacopo, si sentirà la energia e non la stranezza di questa frase. La ruggine dell'antichità in que' vocaboli, è emendata dall'evidenza; l'idiotismo, dalla proprietà; la stranezza, dalla necessità: e le parole suonano sì forti dal cuore di chi le scriveva, che non ispiccano agli occhi; nè s'ha tempo nè sangue freddo da considerarle col microscopio grammaticale: e guai a chi sgomentandosi di questo stromento nelle altrui mani, se ne serve un po' troppo: sarà senza critici, ma senza lettori. Che monta la spezzatura del periodo, se l'unità del sentimento è sempre piena, intera, crescente? e la diversità degli elementi, se tutti fanno una maniera sola, e coerente in ogni parte a sè sola; ed è nella sostanza, e nelle forme italiana * ? Non per altro è

* Il profess. *G. Gasparo Orell* che ne' felici suoi esperimenti di traduzioni d'alcuni squarci del *Machiavelli,* e nell'opera: Beyträge zur Geschichte der italienischen Poesie. 2 Thle. Zürich 1810. ha dato alla Germania una generale e insieme precisa idea della letteratura degl'italiani, ed è versatissimo nel loro idioma, parlando per incidenza dell'autore a cui (vedi l'ap-

stile imitabile; perchè nè le passioni, nè le azioni, nè il modo di concepire d' un individuo è imitabile; e chi scriverà de' libri secondando la propria natura, farà meno fatica, e darà meno noja a' lettori. Il discorso dell' Ortis, benchè sia più conciso, più vario, più aspro e più cupo di quello del Werther*, è tal volta più disteso, e tal altra più facondo. Ma nel primo caso egli era in istato di calma e discorre d' una civetta**; s' avvede, confessa e ne ride, d' avere *voluto sfoggiare lo bello stile,* e pare che gli fosse inspirato dal contegno artificiosamente grazioso di quella dama. Nel secondo caso ov' ei discute le sue opinioni intorno al suicidio,*** la facondia è più dialettica che rettorica; e perchè non intende, com'ei pur dichiara, di convincere gli altri, ma d' illuminare sè solo, adduce le altrui ragioni; ma le combatte senza insistere negli argomenti; e abbandona subito la questione, e in quella stessa lettera si smarrisce disperatissimo,

pendice al paragrafo VII.) s' ascrivono le ultime lettere, disse: " Questo scrittore è chiamato dalla natura a padroneggiare la " sua lingua; e ad inspirarle con modi tutti proprj a lui solo, " e nulladimeno tutti conformi all' intima natura di essa, una " nuova vita. Egli tiene il giusto tra il *francesismo* scientifico " de' toscani d' oggi, e il *toscanismo* pedantesco imparato " da' lombardi sulle grammatiche; due vizj che mentre oggi " in Italia combattono con armi diverse a chi vincerà, " s' agguerriscono più ostinatamente a disertare la lingua. „

* Goethe's Leiden des jungen Werthers sind deswegen so hinreissend für Leser von allen Altern und Ständen, weil der Held dieser Dichtung nicht die Sprache eines Schriftstellers, sondern die ganz einfache eines Liebhabers fuhrt. (Seine Leidenschaft ist zu stark, um den Ausdruck derselben in rhetorischen Figuren zu verschwemmen, oder vielmehr ist seine Liebe zu rein, um nach dem Flitterstaat schöner Worte zu haschen. *Il Signor Goethe ha chiamato a quel libretto i lettori d' ogni ceto, d' ogni mente, d' ogni opinione ed età, perchè quella eloquenza non è d' Autore, ma d' innamorato, e di tal amore da non affogare con figure rettoriche i suoi pensieri: nè una passione sì ingenua può andar a caccia d' orpelli, di raffinatezze, e d' abbellimenti.* H. H. Füssli. L' ingenuità d' uno stile che ritrae al vivo la fisonomia d' una anima giovanile piena d' una sola passione, e intenta ad un solo oggetto, è uno de' giusti motivi per cui molti antepongono il *Werther* all' *Ortis* che è *vero* ma non *ingenuo*. Vedi il paragrafo seguente.

** *Padova,* 11. *Dicembre.* pag. 29-33. di questa edizione.

*** *Ventimiglia,* 19. *e* 20. *Febb.* pag. 175-187.

cercando in mille oggetti e nella storia del mondo, e nella sua patria, e nel suo tetto domestico alcune ragioni di vivere; e invece da per tutto la sua mente funestata da più tempo raguna sempre ragioni pel suicidio. Circa alla tessitura, era ardita impresa il far venire nella prima scena un accanito repubblicano, e che nondimeno abborre i filosofici sistemi di libertà; che non crede nella probità naturale degli uomini, e non fida nella giustizia indipendente dalla forza; che insieme disprezza i tiranni, e nondimeno è costretto a temerli; cacciato dalla sua patria, sdegna di cercare asilo fuori della terra dove stanno seppelliti i suoi padri; disperato insomma d'ogni consolazione, suicida per indole d'anima e per sistema di mente; e dalla prima scena condurlo per una lunga serie di affetti, di desiderj complicati e di ragionamenti a una tarda catastrofe, e per via di pochi accidenti. L'autore rasserena invisibilmente il suo protagonista prima con illusioni di pace e d'ospitalità e d'amicizia e di piaceri domestici e di vita indipendente nella solitudine; e lo infiamma d'amore che incomincia a ristorargli l'anima dolcemente, e per più mesi lo adesca in secreto di care speranze, e lo pasce della compiacenza di sacrificar non foss'altro la propria felicità alla virtù della giovine amata. Ma nel punto in cui l'amore fa parere all'*Ortis* beatissima per due o tre giorni la vita, l'amore stesso il precipita alla frenesia del dolore. L'anima maschia del giovine trova in sè per poche ore qualche vigor di ragione, e se ne giova imprudentemente, e va quasi alla fredda rassegnazione; ma tanto sforzo lo fa ricadere più fieramente ne' primi delirj: e volendoli divertire con nuovi oggetti in un viaggio, esulcera con quei medesimi oggetti la malattia d'animo che lo riduce a morire. Ed ei dalle forze che, com'ei dice, *poche ed estreme gli avanzano,* ricava fermezza, e coraggio, e dignità da prepararsi pacatamente la morte: e tutto è cagionato e mosso e continuato e variato da' casi naturalissimi, minimi, aspettati, i quali senza distorre il lettore dall'osservazione di quel cuore umano (che è l'unico scopo del libro) giustificano le sue mutazioni e ne fanno conoscere tutti i motivi. La catastrofe, non che volerla occultare, è manifestata sin dalle prime pagine e dal titolo del volume, e per ciò appunto lo spettatore sa che non trattasi di colpirlo, e si lascia pazientemente guidare di giorno in giorno, e d'ora in ora, ne' laberinti dell'anima del suicida. Potrebbe essere giusta, non però è vera.

la osservazione che la passione politica e l'amorosa sono dissonantissime in un romanzo; tanto più che il mondo le vede raramente nello stesso individuo. *Montaigne* che stando sempre attentissimo al proprio cuore ha filosofato imparzialmente su gli altri, ha creduto che le passioni politiche e le amorose regnino spesso contemporanee, ed ha particolarmente esaminato quale ceda più presto. È vero che applicò le sue osservazioni sovra il padrone più altero e più forte della terra, ch' era sempre schiavo, e talvolta nel medesimo tempo, delle passioni politiche e delle amorose.* Però l' osservazione potrebbe essere giusta: ma non già a' nostri tempi quando non v' è forse artigiano in chi le giornaliere passioni non siano fermentate da sistemi e sentimenti politici a' quali non manca altro che l' occasione, e si convertirebbero pur troppo in furore. È bensì canone d' arte prescritto dalla natura, che le passioni diverse regnino in un solo individuo, a fine che combattendo fra loro, facciano riescire tragico e vero il carattere, finchè una vincendo l' altra solleciti la catastrofe. Notisi dunque che nell' *Ortis* il vero contrasto sta tra la *disperazione delle passioni, e l' ingenito amor della vita;* e che gli affetti eccitati in lui dalla giovane ch' ei desidera e che non può mai possedere, e dalla patria che ha perduto e ch' egli inutilmente anela di vendicare, somministrano appunto nuove armi alla disperazione contro il naturale orror della morte. Or quando l' autore ha con verosimiglianza ideato, o cavato dal vero il contrasto, v' era egli necessità che la politica e l' amore cozzassero? tanto più, che l' una, e l' altra sostengono d' alcuna speranza per diciotto mesi quel giovine disperato: nè tutte e due prevalgono a un tempo; bensì l' amore più lungamente e più spesso fa quasi dimenticare al cuore dell' *Ortis* l' altra passione: finchè dopo d' avere tutte e due combattuto contro alla disperazione, e non vincono, sono costrette a congiungersi ad essa, e affrettano la catastrofe. E l' amore nell' *Ortis* assume da' sentimenti repubblicani una tempra fiera e virile, per cui scemasi in parte la dissonanza che due passioni così dissimili devono necessariamente mandare. Per altro taluni non potranno trapassare di subito dall' una all' altra corda, e talvolta anche sentire i due suoni ad un tempo, e non essere

* Ved. il Cap. *Se l' ambizione possa più dell' amore;* e parla di *Giulio Cesare.*

frastornati da quella disarmonia d'elementi diversi. Pur nondimeno quand'anche se ne avveggano tutti, è da dire che, poichè il libro ha tanti lettori, tal dissonanza non sia rincrescevole a molti. Ma dove si voglia stare più al ragionamento che al fatto, preghiamo che quando prima non le abbiano esaminate, non notino di acutezza due o tre rifflessioni, che in questo incontro faremo sovra le *passioni uniche* degli Eroi di quasi tutti i romanzi antichi e moderni. L'uomo va alla pazzia per due strade contrarie. Se l'individuo riceve troppe, e insieme lievissime, e varie, e mal certe sensazioni ed idee delle quali nessuna è sì forte e sì stabile da lasciargli nella anima mezzi di paragone, e vigore di desiderio, e determinazione di volontà, allora, quanto più cresce in lui questo stato d'imbecillità, tanto più precipita nella *insensatezza;* e sì fatti pazzi sono per lo più spensieratamente gaj ed innocui. Se invece le sensazioni e le idee derivano da un desiderio unico che le assorbe tutte e le riduce a una sola; e questa sia radicata, e tenace ed estesa nell'anima che non lasci più luogo dove si pianti e vi si fermi lungamente alcun altra diversa; allora, anche in questo individuo, mancano tutte le sensazioni e quindi le idee di paragone senza delle quali la nostra ragione non può mai agire; e l'uomo diventa maniaco: sì fatti pazzi sono per lo più malinconici e pericolosi; ma più facili forse a guarirsi, perchè in essi la malattia non dipende come negli altri dal poco, bensì dal troppo sentire. Però nelle tragedie dove l'azione ha periodo di tempo assai circoscritto, può stare che il filosofo non pretenda che una *passione unica* concentrata in pochissime idee, tendente ad un solo oggetto, faccia impazzare il personaggio che la prova e la esprime. Ma quando in un romanzo sia tragicamente protratta per anni, è da confessare che l'*Ariosto,* facendo impazzare Orlando e infuriar Rodomonte, fu il più savio de' romanzieri; e sarebbe stato savissimo, se la sua Bradamante, ch'ei pure vorrebbe farcela ammirare come altissima eroina d'Amore, avesse tanto quanto dato in pazzie, come pare che la n'avesse gran voglia. Le due vere eroine d'Amore sono in quel poema *Isabella* e *Fiordiligi,* caratteri i più ingenui insieme e i più caldi, e i più amabili che siano stati immaginati mai da poeta: e forse l'Ariosto li aveva osservati nelle donne che amò; e gli ha solamente animati del fuoco gentile ch'egli aveva inestinguibile nella sua fantasia. L'una di quelle due giovani, per congiungere

candidissima l' anima sua all' anima del suo innamorato, si lascia avvedutamente mozzare il capo da chi voleva contaminarla: l' altra trova unico ed ultimo asilo alla sua vita il sepolcro del *Signor suo;* e quivi standosi in orazione dì e notte, si lascia morire:

Dalle lagrime attrita e dal digiuno.

E queste le sono pure due morti d' amorosa mania. E però dove l' *Ortis* fosse arso sin da principio di men furore di patria, o in appresso di più sopportabile amore, non sarebbe stato quel tal carattere che bisognava all' autore, o che piuttosto l' autore vedeva e voleva ritrarre dalla viva natura. E se il giovine non avesse violentemente sentita che una sola passione, avrebbe (date le circostanze, la tempra d' anima, e il modo suo di pensare) dovuto quasi poco dopo precipitare in una cieca mania. Se non che su le sue viscere corrose dalle passioni politiche, l' amore sparge un poco di refrigerio; poi la politica gli rallenta di quando in quando la consunzione d' amore. E se quel cuore non fosse stato *scorticato così che ad ogni alito leggero si risentisse**; se non fosse vero che (com' ei scrive d' avere provato) *in un anima esulcerata e dove l' altre passioni sono disperate, l' amore riesca onnipotente***, quel suo modo d' innamorarsi sarebbe stato agli occhi de' più, eguale a tanti altri; e agli occhi esperimentati del cuore umano, parrebbe assai men naturale e gratuito. Il vocabolo *passione* è incertissimo; e pare che dovrebbe significare: *Stato di dolore per un intenso desiderio protratto:* da che, alla stretta de' conti, il *desiderio* è il principio ed il termine di tutte le nostre agitazioni. Ma comunque si definisca il vocabolo, certo è che quanto la passione è più intensa, tanto più produce dolore; e che alcuni individui sono per indole costretti assai più degli altri a così fatto stato di vita. E quando ei vi si trovano, non s' ha da credere che quel solo desiderio che gli agita, benchè predomini su la loro anima, la occupi tutta quanta. Anzi perchè la tiene in perturbazione continua, la rende più mobile agli urti che gli altri desiderj le hanno dato e le danno; e fra questi è perpetuo il desiderio di fuggire appunto dalla

* Lett. 6 febb. 1799, pag. 160.
** Lett. 17 marzo 1798, pag. 49.

passione predominante, la quale talvolta scuote l'anima in guisa da forzarla a cercare perturbazioni se non men forti, almeno diverse, sì che possa alquanto sviarsi dal suo consueto dolore. Che se a un desiderio violento non ne sottentrasse alcun altro a esercitare le forze già provocate ad abituale inquietudine, il furore maniaco, o l'insanabile consunzione, o il suicidio sarebbero inevitabili. Però l'*Ortis* fatto, per la troppa interna inquietudine, inetto ad ogni riposata attività di mente. e in istato di vita sfaccendata e solitaria, cerca qua e là occupazioni nelle persone e negli oggetti che incontra; e talvolta li esamina, e ne discorre, ma riducendo le varie sue rifflessioni a' minimi termini, trova in tutte la disperazione ch'ei voleva fuggire. Poche sono le lettere dalle quali (per quanto le materie siano talvolta indifferenti e anche liete) il lettore non sia avvertito della desolazione di chi le scrive*. Spesso l'*Ortis* nella magnificenza della natura; nello spettacolo sublime de' cieli; nel mondo rallegrato dall'alba; nel riposo cercato da tutti i mortali al tramontare del sole; nell'amenità delle valli; nella pace solenne della notte; e ne' quadri campestri, che per lo più sono l'unica sua compagnia, cerca de' sentimenti che lo riconsolino: e ne ritrova; e descrive con espansione la sua nuova gioja come uomo che prova l'entusiasmo d'insolita contentezza. Se non che l'afflizione che gli sta dentro, non concede lungo influsso a' conforti ch'ei raccoglie di fuori. Bensì quanto di tristo gli entra di fuori, vi rimane a nutrire la nera fiamma che lo distrugge. E se vede *nel cielo tempestoso le stelle rare e pallide;* e se, mentre giace senza poter chiudere occhio, *ode diluviare;* e se *la luna mezzo sepolta fra le nuvole batte con raggi lividi le*

* Veggansi fin dal principio del libro le conclusioni delle lettere: 18 ottobre, pag. 4-5. — 24 ottobre, pag. 7. — 26 ottobre, pag. 8. — e delle lettere 12 novembre, pag. 12-13, dove ei parla d'un allegra festa di contadini. — Ma più che altra veggasi la lettera 17 aprile a pag. 67. L'*Ortis* ringrazia la Natura de' benefici che essa ha diffuso sopra la terra, e incolpa gli uomini d'essersi reciprocamente spogliati di que' benefici per dividere la società in ricchi tiranni e in poveri servi, *contra il decreto della* MADRE *benefica ed imparziale verso tutti i suoi figli* — e senza verun ragionamento intermedio, prorompe: *La Natura? ma se ne ha fatti quali pur siamo, non è forse matrigna?* Questa esclamazione fu, come molti altri passi, ommessa in alcune edizioni; forse per timore di corollari pericolosi.

sue finestre: e se trova su le alpi deserte d'abitanti e di cultura *le croci che segnano i luoghi de' viandanti assassinati,* allora non che voler descrivere sì fatti accidenti, gli accenna appena con pensiero atterrito, lasciando conoscere che gli si sono fitti nel cuore. Chiunque con questo avvertimento rileggesse il libro, e fra le altre la lettera 13 Maggio *, s'accerterebbe, che quante cose di minuto in minuto, di passo in passo attorniano l'*Ortis,* prendono tutte colori e qualità dalla sua cupa disperazione; e che il suo stato morale seconda sempre le variazioni fisiche del suo individuo. L'*Ortis* in quella lettera ammira una bella sera di primavera con estasi sì voluttuosa, che lagrimando di gratitudine, chiede perdono a Dio d'avere trascurato di ristorarsi alle fonti inesauribili di piacere che il cielo versa in tante guise a' mortali. Ma non sì tosto egli perde dagli occhi gli ultimi raggi del sole, e comincia a vedersi circondato dall'oscurità, dal silenzio, e dalla solitudine della notte, il suo primo entusiasmo si converte in soave calma di spirito; e quantunque men lieto, scende sereno dalla montagna; e si va soffermando a guardare il firmamento, e la sua mente *contrae un non so che di celeste:* poi vede nel piano la chiesa, e l'ombra degli alberi, e le fosse de' morti, e quasi disingannandosi dell'idea che l'uomo nato dalla terra possa mai aspirare al cielo, medita tristamente con fredda rassegnazione, dicendo: *La materia è tornata alla materia.* Si sdraja spossato sotto quegli alberi, e la stanchezza delle sue membra a salire e discendere il monte, e del suo spirito applicatosi in sì poche ore con tanta tensione a spettacoli e a meditazioni così diverse, gli producono nell'anima un nuovo scoraggiamento e un vaneggiamento che lo fa errare con tutte le reminiscenze e le speranze e le fantasie in mille pensieri, ne' quali cercando l'umana felicità non ritrova altro che la nullità della vita. Pareva che l'*Ortis* in questa lettera non avesse mai pensato a *Teresa;* e solo la nomina nell'ultima parola. Ma dal principio alla fine del libro si sente com'essa ristora di qualche dolcezza il cuore di lui, e gli prolunga la vita. Questo carattere, come altri disse, *è muto e velato.* Per altro il lettore da che s'è avveduto che l'*Ortis* è riamato, non solo indovina tutto quello che *Teresa* tace, ma può discernere trasparente di sotto al velo fin anche il pianto che scorre da gli occhi della

* Pag. 85-88.

giovane innamorata. Assai cose poteva dire e fare *Teresa,* e stava all'amico di *Jacopo* l'inserirle nel ragguaglio, che in via di commento alle lettere, ha dato a chi legge; e forse non ci fa sapere se non quel tanto che i riguardi al mondo gli concedevano. Inoltre stando alle leggi dell'arte si doveva avere riguardo al decoro.* La scena è in Italia, e la fanciulla è italiana. Molte delle donzelle nobili in Italia amano quanto *Teresa,* e con pari virtù; e vanno vittime silenziose al sacrificio: e se pur tentano di deviare la loro imminente sciagura, i loro tentativi riescono sempre vani ed ignoti: rare volte finchè sono nubili, il mondo le vede; massime in alcune città: ed è rarissimo che se ne parli. Se poi il loro contegno quando sono accasate, non risponde a questa educazione e alla loro innocenza, e alla specie di religione con che sentono sin da quindici o sedici anni l'amore, se ne incolpi l'uso di maritarle appunto come fu maritata *Teresa.* Chi ha viaggiato in Italia ha veduto, come l'orgoglio e la scioperatezza e le ricchezze inducono quasi tutti i patrizj a costumi molli, ridicoli e abbietti de' quali le lor giovani mogli devono necessariamente partecipare. Le spose ricche nelle case patrizie non sono madri di famiglia; e quando il volessero, non sarebbe lor conceduto d'ingerirsi nella domestica economia. Alla tirannide paterna che irritò le loro anime; a' vizj de' mariti che le corrompono; all'ozio che le induce a qualunque occupazione le liberi dalla noja; all'esempio delle loro madri guastate dalle stesse cause, aggiungasi certe confraternite di uomini che sotto colore di diriggere le passioni e di depurarle nelle ricche dame, le adulano. Quindi la sciagura di quelle misere; la sciagurata educazione de' figli; e la sciaguratissima fama delle italiane: benchè molte, specialmente negli altri ceti, non abbiano potuto essere guaste dagli usi patrizj; ma il mondo non le conosce; e le poche splendidamente ree versano la macchia sovra tante altre che vivono modestamente innocenti. E l'amor di *Teresa* per l'*Ortis* è pieno della religione di cui s'è dianzi parlato. Il carattere di lei, spiega esattissimo quel verso suggerito dalla più alta in amore e passionata fra le donne:*

L'amato nell'amata si trasfonde.

* Idea ripetuta da *Eloisa* in tutte le sue lettere latine ad *Abelardo,* dalle quali *Pope* ha ricavato la più bella delle sue poesie.

Infatti benchè *Teresa* parli assai poco e che le agitazioni del suo cuore siano raramente manifestate, si vede pure che assume molte qualità del suo amante. E come egli dalle soavi virtù di lei ha desunto il generoso proponimento di non contaminare mai l'innocenza della fanciulla; così essa dalla austerità naturale, dalla fierezza, e dalle massime che vede in lui di altera onestà, è fatta più severa e costante nella virtù. E chi esamina gl'innamorati, trova sempre che or l'uno or l'altro de' due amanti predomina; e che si vanno reciprocamente trasfondendo le lor qualità. Generalmente si potrebbe asserire che la virtù delle giovani pende dalla generosità de' loro amanti. E *Teresa* sarebbe assai meno amabile al cuore de' lettori, e l'*Ortis* men da compiangersi s'egli avesse tentato mai di sedurla. Ma il solo pensiero di sedurla, che l'amore furente gli desta alle volte nell'anima, lo strazia poi lungamente d'atroci e quasi superstiziosi rimorsi: *La sua virtù — e non tanto la sua virtù, quanto la sua passione, mi sgomentava: sentiva e sento il rimorso di averla io primo eccitata nel suo cuore innocente. Ed è rimorso — rimorso di tradimento. — Ahi mio cuore codardo!* * Nè mai si scorge un minimo indizio ch'egli volesse stornare le nozze di lei; o dissuaderla dalla obbedienza filiale: anzi nella lettera ** che prima di partirsi ei le scrive, comincia a prepararla egli stesso a quel sacrificio; e quando al fine *Teresa* lo consumò, e l'*Ortis* decretò di morire, ei le lascia in eredità de' consigli per tollerarlo***. Onde chi biasima l'inazione e il silenzio di quella giovine e ne loda il virginale carattere, non s'avvede che, ov'ella avesse operato o parlato, non avrebbe più quel carattere. E quei che in oltre vorrebbero vedere un nodo di romanzo tessuto da tutti i personaggi introdotti nell'*Ortis*, e sciolto verso la fine da tutti, avrebbero dovuto fare tre riflessioni. L'una: che se i fatti fondamentali sono veri, e sono corse oltre a quelle dell'Ortis, dell'altre lettere scritte da que' personaggi, sarebbe stato disonestà il pubblicarle, e maggiore disonestà il foggiarne delle verosimili; da che molte persone a cui que' fatti non erano al tutto ignoti, le avrebbero tenute per vere. L'altra: che il libro è intitolato *Ultime lettere di Jacopo Ortis*,

* Pag. 92, di questa edizione.
** Pag. 121-123.
*** Pag. 214-215.

le quali non hanno altro scopo, se non questo unico, di far penetrare i lettori nell' anima d 'un suicida; e però i personaggi accessori parlano e agiscono quanto basta all'intento. La terza: che di que' personaggi i caratteri sono distinti in guisa che si può non solo discernere da quali interessi ciascuno è mosso, ma con che indole d' animo, e con quanto calcolo, e con quanta passione. Il Sr. T*** benchè sia ingiustamente severo con la sua figlia, muove a stimarlo e ad averne pietà, sì per le sue circostanze domestiche e i pericoli politici che lo costringono ad imparentarsi ad un uomo potente; e sì per l' amorosa compassione ch' egli ha per Teresa, e per la leale fiducia con la quale ha sempre trattato l' *Ortis*. Odoardo non commette ingiustizia veruna, e dovrebbe inspirarci pietà, perchè si direbbe ch' ei senza averla mai meritata, abbia contro di sè l' avversione di tutti; e nondimeno ci muove a sdegno per la fredda inflessibilità con che persiste ad ammogliarsi a una fanciulla la quale non pare creata per lui. La madre di Jacopo non é che madre e cristiana; ma tale, che dov' ella nell' ultime scene si lascia vedere per quell' unica volta, apre il cuore de' lettori a sensi di compassione tutti nuovi fino allora in quel libro. Se non che forse questi caratteri saranno stati dal più al meno un po' travisati. L' unico che si possa dire ritratto dal vivo è di certo il protagonista. E l' autore merita lode, non per l' arte con che, da quanto abbiamo considerato sin quì, si potrebbe credere ch' egli avesse tessuto il romanzo; bensì per avere copiato con esattezza o da sè stesso, o da qualche altro individuo un carattere d' uomo, che quantunque non s' incontri frequentemente, si confessa a ogni modo che è carattere vero, e de' nostri tempi, e creato dalla natura: e l' autore col solo copiarlo ha ricavato, e spesso fuor d' intenzione, molti effetti che poi, ragionandovi sopra, si stimano frutto delle meditazioni dell' arte. Ma l' arte avrebbe scelto lavoro diverso; perchè sarebbesi accorta, che oltre alle colpe in cui l' autore è caduto nell' esecuzione, vi sono degl' inconvenienti inerenti al soggetto ed inevitabili, e insieme certa qualità di bellezze delle quali l' arte non avrebbe potuto giovarsi, o non si sarebbe forse attentata.

VI. Werther e Ortis.

Assai delle opinioni riferite nel paragrafo antecedente sarebbero, con poca mutazione, applicabili al Werther e all'Ortis. Ma la più forte questione verte: *Se il libro italiano sia imitazione;* e in questo caso, *se ceda o sovrasti al modello.* Fu chi non potendo fondare le sue congetture sopra fatto veruno, si studiò di cavarne delle probabili da una ipotesi ed é: = Che alle volte si trovano due figure umane sì fattamente simili l'una all'altra, da non poterle a prima vista discernere. E non ostante la diversità delle loro patrie, e della loro educazione, e degli accidenti che hanno in quegli individui eccitato differenti passioni, e modo differentissimo di sentire, ed hanno quindi variamente alterato la tensione e il moto de' muscoli ne' loro volti, s'è pur costretti ad ammirare la volontà della natura, la quale serba patenti sempre in que' volti le somiglianze: e non solamente nelle parti, nella forma, e nel permanente carattere; ma non di rado anche nelle variazioni accidentali della loro fisonomia. Non si può dunque trattar come assurda l'ipotesi che la natura abbia voluto creare degli individui dotati d'organi intellettuali, della stessa tempra e dello stesso vigore, e con la stessa tendenza; i quali osservino le cose umane a uno stesso modo, e ne ricavino le medesime conseguenze, e quindi le esprimano con le sole diversità degl'idiomi che scrivono. In questo caso è probabile che due autori, senza che l'uno abbia mai conosciuto l'altro, nè lette le opere sue, compongano due libri dove si ammiri in tutte le sue parti ed in tutti i suoi moti la stessa fisonomia di anima. La probabilità si convalida allorchè tutti e due non narrano se non cose le quali accadono quotidianamente e in molte famiglie d'ogni paese. E la probabilità acquista de' gradi di certezza se questi autori esprimono affetti che hanno provato, o attentamente esplorato negli altri. Finalmente, ove i due libri simili in tutto il resto, siano dissimili in alcune parti più essenziali, e che portino il marchio di certi distintivi d'ingegno e d'animo originali e assolutamente individuali, la certezza delle congetture diverrà tale che bisogneranno de' fatti a distruggerla. = Quindi il critico ammette che lo scrittore dell'*Ortis* non abbia mai letto il *Werther.** Ecco adunque

* V. *Breve esame delle lett. d'Ortis* pag. 41-43. Anche il profess. *Luden* inclina ad ammettere questa ipotesi; e non nega la

de' fatti i quali, se da una parte danno favore, dall'altra danno un gran crollo all'ipotesi. E s'è detto altrove,* ed è attestato, come quasi tutte le lettere d'amore furono scritte, quali ora si leggono nel libro, ad una fanciulla e a un amico da un giovine di poco più di vent'anni, il quale non aveva letto il *Werther*. Aggiungeremo che come si trova nel documento citato, il giovane verso quel tempo intraprese di vendicare in qualche modo la patria sua trafficata da' francesi; e quanto scrisse restò disordinato a frammenti: come pure restarono a frammenti molti pensieri, ch'egli, costretto dalle sue disperate passioni, andava scrivendo con bollente malinconia giovanile onde persuadersi al suicidio, al quale s'era apparecchiato, ed accinto; e aveva anche scritto alcune delle lettere che sono verso la fine del libro, e sentite le perturbazioni e gli affetti, così per l'appunto come nelle ultime pagine si descrivono da Lorenzo.** Non molto dopo in quelle lettere e in que' frammenti lo scrittore esaminò tutto lo stato passato della sua mente e delle sue viscere: e persuaso pure delle opinioni morali e politiche che vi erano esposte; e sentendosi tuttavia commosso da alcuni di que' fogli d'amore, si dispose d'ordinare ogni cosa in un libro; e richiese la gio-

possibilità che l'*Ortis* fosse scritto da chi non avesse veduto il *Werther*. Le sue considerazioni su la riproduzione di uomini e ingegni di pari indole e tempra sono profonde e profondamente espresse. *Kleine Aufsätze etc.* pag. 126-129.

* *Parag.* IV. di questa *Notizia,* pag. XIV. E quì pure in gran parte ci è documento la citata *lettera al Sr. Bartoldi.*

** Fra varj casi di suicidj non consumati il più meraviglioso ci pare il seguente; e benchè lo scritto che conteneva la narrazione accompagnata da considerazioni esatte e profonde non sia più sotto gli occhi nostri, noi possiamo attestare la verità del fatto. = Un giovine militare di casa *Barbieri* nativo di Napoli, deliberatosi di morire, scrisse una lettera, e si ferì d'un colpo di pistola che gli ruppe la fronte senza che la palla vi penetrasse: riscrisse un poscritto; e con un altra pistola appuntato nel palato tornò a colpirsi, e si spezzò la mascella: riscrisse, e il sangue grondavagli sulla lettera ed ei tingeva la penna in quel sangue; ricaricò una pistola, e feritosi per la terza volta presso una tempia, la palla strisciò frangendogli l'osso. Ricaricava l'altra pistola, quando gente di casa sgomentata dagli tre spari accorse nella sua stanza: e fu disarmato, e curato, e guarì. Il fatto avvenne in Milano ne' primi mesi del 1803. Il giovine non avea forse ancora 25. anni. Nè disse mai quali cause lo costringessero a voler mo-

vane gentildonna, e l'amico che ne serbavano molti più, specialmente di materie politiche depositati per sospetto d'inquisizioni domestiche; e compilato il volume, lo dava alle stampe, sotto il nome del giovine di casato *Ortis* ammazzatosi in Padova: se non che gli venne allora sott'occhio una traduzione italiana del *Werther*. Percosso dalla somiglianza, non tanto de' due caratteri, quanto delle forme sotto le quali l'uno e l'altro si presentavano, e de' frangenti quasi consimili in cui s'erano ambedue ritrovati, e più ch'altro dal suicidio preparato, con differenze notabili quanto a' moti dell'animo, ma con molte azioni rassomiglianti; e udendo inoltre quanta celebrità aveva quell'operetta, e temendo che non troverebbe vergine l'immaginazione de' lettori, si sconfortò per allora di pubblicare il suo libro. Bensì irritato continuamente dalle miserie della sua patria, lasciò correre alcuni di que' frammenti che risguardavano lo stato d'Italia; e furono pubblicati in una gazzetta che venne tre o quattro mesi dopo proibita.* Poscia lo scrittore italiano osservando più addentro l'operetta tedesca, s'accertò, malgrado la traduzione, ch'egli aveva e sentito ed espresso diversamente le proprie passioni. Ed era pur conscio in sè stesso di non avere cavato che dalle proprie circostanze, dalla sua propria mente in

rire. Chi scrisse la *memoria* accennata sul principio di questa nota, lo avea conosciuto quattro anni dopo, ufficiale nel *primo reggimento di fanteria leggera italiano*. Era assai deformato in viso, ma d'aspetto pacato e sereno; e sereno di spirito; di vita metodica e attiva, e non senza ingegno: parlava poco; bensì interrogato intorno al suo stato morale ne' giorni antecedenti al suicidio, nel lungo spazio d'ora in cui lo tentava, e nel tempo ch'ei si lasciava curare, rispose con indifferenza insieme e con precisione, e senza tralasciare veruna particolarità importante, come uomo che avea avuto sempre agio d'osservare l'anima sua, e che dopo quattro anni continuava a osservarla.

* Usciva tutti i dì nel 1798 in Milano col titolo *il Monitore Italiano:* e a dir giusto, non ebbe corso che per tre mesi. Era scritto da uomini che essendo avversi a' passati governi, svelavano non per tanto i deboli fondamenti della nuova repubblica, e l'ignoranza de' nuovi legislatori; o per lo più con delle *postille* sotto il testo de' *discorsi* tenuti ne' *Consigli Legislativi*. I compilatori corsero de' pericoli, e uno d'essi fu processato da un *Consiglio di Guerra* francese. Oltre a' frammenti di cui qui si parla, tra' quali v'è in parte la lett. a pag. 49-54 di questa edizione e ommessa in molte ristampe, si leggono

tumulto, e dal suo carattere individuale le cose che aveva scritte, e quando non prevedeva che ne avrebbe mai fatto un libro. Ma vide altresì che l'autore tedesco, o per sagace esperienza dell'arte, o per ispirazione del genio, aveva trovato un semplicissimo mezzo d'ammaliare i lettori, e senza che mai potessero discoprirlo. *Werther* soffrendo e spassionandosi sempre egli solo con un solo amico, il lettore non è mai distratto dalla persona ignota ed inoperosa che riceve le lettere; e diventa egli stesso amico del misero giovine; e gli par d'essere suo confidente, e in carteggio con esso, così che ne deriva la più semplice insieme e la più diretta, e la più attiva unità che mente umana potesse ideare*. All'autore tedesco il quale intendeva principalmente di mostrare la storia giornaliera del cuore d'un giovine innamorato, e di obbligare tutti i lettori a osservarla commossi, questo espediente era utilissimo; ma all'autore dell'*Ortis* indispensabile e necessario. Perchè l'*Ortis* non essendo agitato da una sola passione, e discorrendo di più oggetti, e con opinioni tutte sue, e spesso contrarie a' principj delle persone a cui scriveva, deviava sopra quelle persone i lettori, e offendeva il decoro. E infatti nel primo disegno del libro l'*Ortis* scriveva or all'amico suo, or a sua madre, ora alla fanciulla, ora al padre di lei, onde quanto allo stile e alla perpetua impulsione che gli avvenimenti e le passioni davano d'ora in ora a quel giovine verso al suicidio, ne veniva una tal quale unità; ma la magia della unità adottata dall'autore tedesco, non v'era.

in essa gazzetta degli articoli diretti da un altro scrittore anche con più fieri termini contro *Bonaparte* e il trattato di *Campo-Formio*. Non si vuole confonderla col *Monitore Cisalpino* che usciva verso quel tempo. Di queste notizie e di molte altre, come diremo in appresso, siamo obbligati al Sig. *Schulthessius*.

* Questa lode data al Sr. *Goethe* a noi pare assai giusta. In fatti quanto è più eloquente, appassionata o artificiosa una lettera, scritta per esempio da *Giulia* a *St. Preux*, o da *Lovelace* a *Clarissa*, e quanto più sono importanti le scene del romanzo, tanto più il lettore esplora il cuore dell'individuo che la riceve anzichè dell'individuo che la scrive. E sta benissimo ne' romanzi di più caratteri, e di due o tre principali. Ma dove l'autore intende unicamente che il lettore esplori l'anima d'un solo individuo, ogni minima diversione guasta l'intento.

Onde lo scrittore italiano riprese ad architettare con ogni diligenza il suo libro e a dirigere tutte, da due o tre in fuori, le lettere al solo *Lorenzo,* stando esattissimo al modello tedesco: e gli accaddero due cose, forse degne della rifflessione di quanti scrivono a cuore freddo *onde calcolare per l' appunto,* com' essi dicono, *i mezzi di commovere i cuori.* L' una si è: Che volendo egli aggiungere alcuni materiali necessarj alla nuova architettura, e che insieme non fossero dissimili alle cose già scritte, ha bensì potuto frammettere in via d' episodj alcuni aneddoti ricavati dalla sua memoria, narrandoli per l' appunto com' ei gli aveva veduti e co' sentimenti che gli avevano lasciato; ma volendo parlare in quel modo stesso d' amore o d' idee malinconicamente filosofiche, non gli venne mai fatto: benchè fosse appena passato l' anno che la tempesta del suo cuore fosse acquetata, e ne sentisse ancora l' ondeggiamento. L' altra si è: Che per dare a' materiali già preparati la debita convenienza con la nuova disposizione, lo scrittore si studiò di ridurli all' ordine e al colorito del *Werther;* e per l' ordine gli bastò traslocarli, dividere una lettera in due, farne una sola di due o tre: ma quanto al colorito, non gli riusciva che di guastarlo; e li lasciò com' erano dianzi. Trovò migliore espediente di levare via de' materiali che quantunque fossero stati dettati dalla passione, non gli parevano corrispondenti al nuovo disegno; e s' è poscia doluto di non averne levati assai più, fra' quali il *frammento della storia di Lauretta**. Però avrebbe scemato assai cose dalle edizioni susseguenti, s' ei non tenesse per sistema invariabile di non mutar mai (se non poche e le inosservabili cose, come vocaboli e modi di dire) ne' libri già pubblicati; e molto meno nelle lettere d' un uomo che secondo l' opinione di molti non vive più. Da questo ragguaglio l' ipotesi sovrascritta parrebbe

* Non vogliamo dubitare di quest'asserzione, da che la leggiamo nel documento poc' anzi allegato, al quale abbiamo ragioni da prestare intera fede. Tuttavia quel *frammento di Lauretta* che in sè è poca cosa, e pare imitazione dalla *Maria* di Sterne, serve a provare lo stato della mente dell' *Ortis* incapace di dar ordine a' suoi pensieri o di sviarli dalle sue passioni. Inoltre è dato come cosa suggerita da un altro libro: nè sappiamo perchè in alcune edizioni, molti passi che precedono quel *frammento* siano omessi, ed altri aggiunti; e con sì poca arte, da lasciar conoscere l' inopportunità e la diversità della penna.

distrutta. Per altro v'è ne' due libri tanto di quel foco primitivo che non può nè essere umanamente trasfuso mai in chi non l'ha, nè mai ricevuto; e prorompe con tali rassomiglianze insieme e dissomiglianze da far dire che l' ipotesi non è tanto assurda, quanto un po' troppo applicata. Certo è che se l'uno degli autori avesse in tutto imitato l'altro, non avrebbe potuto far mai discernere la propria originalità. Il maggior numero de' censori, stando più alle forme esteriori somigliantissime, che all' intrinseca differenza, avevano da principio ne' giornali di letteratura e nelle gazzette confuso l' *Ortis* con tutte le altre imitazioni triviali del *Werther;* e con tanta asseveranza, che se la calca de' lettori non li avesse smentiti, nessun librajo si sarebbe addossata la ristampa di quel romanzo. Que' censori* non hanno posto mente a una verità antichissima veduta da tutti, ed eloquentemente esposta da molti; e che qui si potrebbe esprimere forse con maggior precisione così: " La natura imita " sempre in tutti i suoi lavori sè stessa; e li distingue ad uno ad " uno e li fa nuovi, e mirabili per mezzo di pochissime, minime, " e spesso impercettibili varietà. „ Dove la natura imita invariabilmente sè stessa, le arti sue imitatrici non possono togliere, aggiungere, variare mai nulla. Bensì maggiore pittore, o poeta è colui che sortì tale anima da sentire vivamente gli effetti delle *varietà* sparse sopra gli oggetti della natura; e tale ingegno da osservarle prontissimo; e tale giudizio da saperle applicare dove convengono. Queste tre facoltà riunite, equilibrate, vigorosissime in uno stesso individuo, e operanti simultaneamente, non già per industria o per forza di regole, bensì con la spontaneità con che opera la stessa natura, par che costituiscano il *Genio*. L'*Arte* imitando la *creazione invariabile,* coglie il *Vero;* ma il *Genio* coglie l'*Ideale;* indovinando, radunando, e distribuendo sopra un solo oggetto, con le stesse leggi e con la stessa spontaneità della natura, le varietà ch'ella ha sparso sopra diversi oggetti, o che ella avrebbe potuto creare e spargere onde rendere più belle le opere sue. L' *Ideale,* scompagnato dal *Vero,* non é che o stranamente fantastico, o metafisicamente raffinato; ma senza l' *Ideale,* ogni imitazione del *Vero* riescirà sempre volgare, e non

* Vedi il *Giornale di Padova* 1803 dove pare che si concluda che l' *Ortis* meriti molta lode, ma bensì come libera e felice versione del *Werther*.

avrà nè la grazia delle figure del Coreggio; nè la divina beltà della Venere de' Medici, o della Madonna dalla seggiola: nè il sublime dell'Apollo di Belvedere. L'Apollo come figura umana é tutta realmente *vera;* ed è insieme *ideale,* per una riunione che non si può analizzare e si sente, d'infinite bellezze, che potrebbero essere state sparse (e forse le ha sparse talvolta) dalla natura sopra un solo individuo, ma che pur non si veggono mai: e il Genio ha saputo o vederle, o indovinarle, e poi raccoglierle, e disporle in guisa da farle irresistibilmente sentire a chiunque getta l'occhio su quella statua. Ma il fondamento capitale dell'arti essendo pur sempre il *Vero* reale, accade di necessità che quando uno l'ha primamente colpito, ed ha pigliato tal metodo da non trovarsene uno migliore, non rimane agli artefici successivi fuorchè il merito della perfezione *ideale;* merito nondimeno per cui spessamente acquistano più lode che non il maestro il quale ha loro dato antecedentemente l'esempio; e da cui avranno forse anche copiato il *vero reale* che non potevano copiare diversamente dalla natura, o se non altro hanno certamente proceduto col medesimo metodo. *Eschilo* compose la tragedia d'Oreste che uccide la madre. *Sofocle, Euripide* contemporanei, e poscia altri greci de' quali non restando le opere, trattarono lo stesso argomento; e molti latini; e moltissimi fra' moderni, e fra' recenti *Voltaire* e l'*Alfieri.* Nessuno potea dipartirsi dal fatto; nessuno volle assegnare a' personaggi interessi o passioni, o caratteri d'animo differenti dagli assegnati da *Eschilo;* parve a tutti che il primo imitatore della natura avesse colpito il *Vero;* parve anche che nella orditura avesse trovato un metodo proprio all'intento*; ma sentiva altresì ciascheduno d'essi che avrebbe potuto successivamente trovare nuove e più naturali e più efficaci le *varietà* onde migliorarne a poco a poco sino alla perfezione la parte *ideale.* E l'*Oreste* dell'*Alfieri* che è l'ultimo d'epoca, prescindendo da molte *varietà* di grandissimo effetto, n'ha una essenziale, per cui in questo

* Da *Eschilo* in quà (ove si eccettui il metodo del teatro inglese tenuto oggi dal tedesco) tutti i tragici hanno serbato dal più al meno il disegno generale del teatro greco: se non che i francesi hanno voluto correggere la semplicità con troppi accessorii; l'*Alfieri* al contrario lo ha ridotto a troppa severità, tanto più che non poteva giovarsi de' *Cori* che adornano le antiche tragedie di ricchezza poetica e d'armonia.

soggetto anche i critici che non lodano il suo stile e il suo sistema tragico, confessano ch'ei per quel solo ritrovato merita d'essere primo fra i poeti dell'antico parricidio d'*Oreste*.* Il libretto tedesco e l'italiano rappresentano un suicida de' nostri tempi. Tutti due hanno non solamente comune la pittura reale e gli accessorii, che dati i fatti avvenuti ed osservati dall'uno e dall'altro degli autori, non potevano essere molto diversi** ; ma hanno parimente comune il metodo, ed in ciò la prima lode spetta a chi primo l'ha ritrovato. Nè quì trattasi di sapere se

* I poeti anteriori migliorarono di mano in mano gli espedienti necessarj affinchè *Elettra* riconoscesse da sè il fratel suo, ch'ella aveva perduto bambino; spontanei, erano accidentali, alieni al soggetto, e palesavano la necessità che n'aveva l'autore. L'*Alfieri* fa nascere il riconoscimento d'*Elettra* e d'*Oreste* dalle loro passioni e dallo stato in cui si trovavano ; e mentre che *Elettra* era piena del suo cordoglio intorno alla tomba d'Agamennone, e *Pilade* acquetava ad ora ad ora la rabbia della vendetta in *Oreste,* l'impazienza del giovine scoppiò appunto per gli sforzi che ei faceva a reprimerla ; e tenendo gli occhi intenti dove stavano le ceneri di suo padre, diceva fuori di sè : *Sì, mi fu tolto un padre ! berrai e tosto, il sangue di chi t'uccise :* così che Elettra è costretta a esclamare : *Chi sei tu dunque, se tu non sei Oreste ?* e Oreste alienato dal suo furore si volta subitamente alla donna dicendo : *Chi, chi mi appella?* e involontariamente si scopre da sè. Questa scena è preparata gradatamente in guisa, che le tronche parole pronunziate da' personaggi sembrano dettate non tanto dall'autore quanto dagli spettatori che stanno ascoltando.

** Se non fosse che le si ripetono come innegabili, ci parrebbero indegne di risposta due ragioni allegate a convincere il libro dell'*Ortis* di plagio. L'una : *Che i tragici si vanno successivamente imitando perchè trattano storie credute per tradizione perpetua.* Ma e quante storie non abbiam noi pur troppo, sott'occhi ogni giorno di suicidj per amore ? e a crederle non ci bisognano tradizioni. E se gli uomini suicidi s'imitano tutti, specialmente quando sono nelle stesse passioni, l'autore che ne descrive uno, dovrà egli travisarne la storia acciochè non si dica, ch'ei l'abbia copiata da un altro ? L'altra ragione si è : *Che i due protagonisti si trovano nelle identiche circostanze ;* Werther *ama la moglie, e l'* Ortis *la sposa promessa d'un altro ; tutti due sono rifugiati in campagna ;* Teresa *ha un padre e una sorellina che amano l'* Ortis, *come* Carlotta *ha un padre e de' fratelli bambini amici di* Werther ; Teresa *e* Carlotta *non hanno madre, perchè siccome questa l'ha perduta per malattia, così quella l'ha perduta per dissidj domestici* ec. ec. Quasi che gli innamorati della donna

per manifestare il cuore di un suicida non siavi altro metodo se non questo ch' ei scriva le sue lettere, ad una sola persona; nè si potrebbe asserire che il libro italiano sarebbe con la sua prima orditura riescito o migliore o peggiore: basti che l' effetto dell' invenzione di *Goethe* è riescito ne' due libri infallibile. Trattasi bensì di vedere quanto il secondo scrittore abbia alterato, migliorato, o accresciuto il metodo. Or esaminando le varietà nelle forme, e aggiungendo anche le considerazioni più ovvie su le varietà essenziali che constituiscono la parte tutta propria al secondo scrittore, ogni lettore potrà giudicare da sè quanta imitazione e quanta originalità siavi nell' *Ortis*. Il *Guglielmo* che riceve le lettere di *Werther* non è altro che nome; cosichè l' autore narra gli avvenimenti che il protagonista non avrebbe potuto scrivere. *Lorenzo* invece è uomo, che senza richiamare a sé l' animo del lettore, consiglia nondimeno e compiange e rispetta il suo misero amico; ne riceve le lettere, le conserva, le dispone, le pubblica; v' aggiunge in via di schiarimento un ragguaglio delle cose da lui vedute, o avverate; e dove non le sa, lascia alle volte delle lacune; finalmente giustifica la fiducia che l' *Ortis* aveva in lui: da che *Lorenzo* si mostra di carattere assai più moderato; ma quanto alle opinioni politiche, affatto conforme, e corre gli stessi pericoli: e narra le cose in guisa da non lasciar traspirare il proprio dolore, affinché non pregiudichi alla sincerità del racconto. Pare dunque che in questa parte il metodo, sia stato migliorato, e che nel romanzo italiano il lettore, non che vedere la penna d' un autore, non possa neppur sospettare che altri fuorchè l' amico dell' Ortis abbia potuto essere l' editore del libro. L' amore per una fanciulla eccita idee più naturali, più vereconde, e più amabili, e riscaldate di fiamma più pura che non l' amore per una maritata.

che posseggono s' uccidessero così spesso: quasi che ogni paese non fosse composto di famiglie, e tutte a loro volta non fossero piene di fanciulle innamorate promesse ad uomini ch' esse non amano; piene e di bambini e di dissidj e di funerali: quasi che le ragioni della vita solitaria e disoccupata di *Werther* non fossero più gratuite della vita solitaria e disoccupata dell' *Ortis*: non vi fu forse individuo in Italia che o per una, o per un altra opinione politica non sia stato negli anni addietro costretto a fuggire dalle città; e molti forse anch' oggi si trovano ne' medesimi casi.

Teresa inclinandosi con tutta l' anima verso l' *Ortis,* e con libera volontà, nasconde da principio l' amor suo più per senso d' ingenuo pudore, che per rimorso o per coscienza di colpa. Quand' essa apre il suo cuore a suo padre, ogni lettore da quel minimo cenno: *Mio padre sa tutto**, s' avvede come la dissimulazione era oramai intollerabile a quella fanciulla e come incominciava a sentirsi colpevole. Il suo contegno ch' era da principio sincero e pieno d' affettuosa fiducia verso l' Ortis, diventa di giorno in giorno più riservato: e dopo la sera che l' amore l' aveva quasi condotta ad abbandonarsi al suo amante, la giovine che pure non parla quasi mai, la vediamo sempre più afflitta e severa. E mentre ella si arma della fiera costanza inspiratale dal suo amante, gl' inspira maggior furore di possederla e maggiore pietà per l' innocenza di lei. Ben pare che a lui il sacrificio di rispettare la virtù di *Teresa* gli rincresca talvolta; ed or pare ch' ei n' abbia certa compiacenza orgogliosa; ora la virtù della giovine lo fa vaneggiare miseramente ne' dubbj s' egli sia riamato da lei**. Ma la modesta e indulgente virtù di *Teresa,* traspare da un atto solo allorchè gli dice: *Non posso essere vostra mai! — e pronunciò queste parole dal cuore profondo e con un occhiata con cui parea rimproverarsi e compiangermi.**** La lettura de' poeti, l' entusiasmo per le idee sublimi conferiscono alle lettere amorose dell' *Ortis* un non so che di platonico; non però asconde i desiderj veementi e i delirj notturni che ardono l' uomo innamorato.† Pochi giorni innanzi, il rimorso e la compassione l' aveano distolto da baciare *Teresa* ch' ei trovò addormentata ††: e la sera ch' ei la baciò, quest'azione anziché essere distolta, fu provocata da' discorsi delicati e inno-

* Pag. 112. di questa edizione.

** Lett. 27 maggio pag. 112.

*** Pag. 92. Molte altre edizioni leggono *rimproverarmi;* e così una sola consonante scambiata guasta il carattere morale di Teresa, che (siccome anche [in] molte altre parti dell' opera) è delineato a tratti profondi, ma fuggitivi. Da questo ognun vegga quanto sia da curare la correzione tipografica in uno stile, che quantunque forse non sia da imitarsi, è pur tale da obbligare il lettore a intendere a cenni.

† Lett. 21 maggio, pag. 95. — Lett. 29 maggio, pag. 104.

†† Lett. 12 maggio, pag. 83-84.

centi sull' amore purissimo del Petrarca.* L' amore nell' *Ortis* è malattia di cui egli s' avvede sin da principio, e la nutre da sè come diversione di più dure passioni le quali esacerbandogli l' anima di rabbia impotente, che lo avvilisce davanti a sè, non gli lasciano nessuna speranza di soddisfarle, e quindi nessun alimento alla vita. Ama una fanciulla la quale con le virtù angeliche ch' ei vede in essa e con le secrete illusioni di felicità che adulano ogni uomo sciaguratissimo, gli presta dolcezza di sensi e coraggio da non precipitarsi verso il sepolcro. Ma non sì tosto s' accerta che *Teresa* è moglie d' altri, e ch' ei deve o perdere la dolcezza di quell' amore, o temere di non essere più riamato da lei, o in ogni modo non amar che una adultera, delibera di morire. E ne' diciotto o venti giorni che si frappongono dal decreto, all' esecuzione del suicidio**, la sua passione lo tenta alle volte a feroci proponimenti, sino ad indurre la giovane donna al suicidio, o a trucidarle il marito***. Tale (si perdoni la frase al bisogno) è la razza primitiva dell' anima di quell' individuo, che gl' ingeniti moti di amor proprio e di compassione de' mali altrui, le idee acquisite dalla società e dalle lettere, i sensi d' amore ispiratigli dalla bellezza e dalla virtù, pigliano nella sua fantasia uno spirito or generoso che lo innalza sopra la comune degli uomini, or una attività violenta al pari del suo carattere: così che, s' ei non ne fosse dissuaso dal sentimento perpetuo ch' egli ha della vanitá della vita, le sue passioni lo costringerebbero alle azioni prodotte dal furore amoroso, e dalla gelosia ne' selvaggi. Il giovine *Werther* è carattere della stessa specie; e di razza anch' ei primitiva, non però *è fuso* (come l' autore della sovraccennata ipotesi disse elegantemente) *per autorità della natura senza concorso d' arte umana nella medesima stampa*. Ben la natura n' ha piena autorità; e forse così ha fatto spesso, e fa. Ma ne' loro libri *Werther* e *Ortis* sono individui tanto diversi fra loro, quanto la specie, comune ad entrambi, è diversa dalle tante altre specie o più generose o più vili le quali compongono il genere umano. L' uno e l' altro autore mostrasi d' avere cavato il *vero reale* dalla specie; e in ciò il secondo autore ha pigliato l' *Arte* dal primo. Bensì quanto

* Lett. 14 maggio, pag. 88-91.

** Dal giorno 5 al 25 marzo.

*** Lettera a Lorenzo p. 224, e ne' frammenti p. 207.

alle *varietà,* sia caso, sia attenta osservazione fatta sopra i due individui dipinti*, sia vigore di *Genio* diverso, la parte *ideale* è tutta propria di ciascheduno, come pure il metodo con che in questa parte l'uno ha proceduto differentemente dall'altro. L'amore nel *Werther* anzichè ristoro ricercato ne' guai, si insinua nell'anima sua allettato dalla beatitudine e dalle allegre speranze che ingannano amabilmente la fantasia della gioventù. E bench'ei sia quasi dell'età stessa dell'*Ortis,* nè la troppa esperienza della società, nè il troppo fervore di mente, l'avevano ancora levato da quello stato felice in cui l'*Ortis* dicea d'essersi trovato nella sua prima gioventù, quando *avrebbe voluto poter versare de' fiori su le teste di tutti i viventi.*** Il carattere sdegnoso che a poco a poco assume il giovine *Werther,* deriva senza ch'ei se ne avvegga, dalla irritazione che gli dava una passione dolcissima e occulta; e ch'ei non potea soddisfare. Onde le sue rifflessioni non assumono che a poco a poco delle tinte di misantropia, e non gli escono di bocca se non suo malgrado, e ne' momenti che il suo cuore è più esacerbato; e per lo più la sua collera non s'arresta che su gl'individui. Nell'*Ortis* invece partono quasi fossero sistematiche, dalla mente; e si estendono a tutto il genere umano. E mentre il primo, come innocente che si quereli della ingiustizia, ci chiama ad intenerirci; l'altro, come nunzio funesto del destino che ravvolge noi tutti negli stessi errori e nelle stesse miserie, ci riempie del suo terrore e della sua collera, e talvolta della sua sconsolata disperazione. Non sì tosto l'*Ortis* vede *Odoardo,* lo guarda con tal freddezza da lasciar traspirare il disprezzo: pur tenta ne' primi giorni d'avvicinarsegli***; ma l'anima intollerante s'arretra adirata dall'anima che non le somiglia: e quel primo disprezzo verso *Odoardo* si conserva nell'*Ortis* sino all'estremo, senza menomarsi, nè crescere, nè alterarsi in guisa veruna: e quantunque l'altro abbia i diritti di sposo promesso,

* Assai lume su la questione avrebbe diffuso la VITA che il Sr. *Goethe* ha scritto di sè. Ma quando usciva da *Tubinga* in quest'anno 1814, gli articoli precedenti e parte di questo erano già spediti al librajo. Ne parleremo nel seguente paragrafo, e per avventura in occasione più opportuna.

** Lettera 17 aprile, pag. 67.

*** Lettera 22 novembre pag. 25.

l' *Ortis* assume la superiorità di riamato amante, e non parla del suo rivale se non perchè teme la futura infelicità di *Teresa*. Ma *Werther*, benchè s' innamori di *Carlotta* ancora fanciulla, e senta come l' anima di lei sia in dolce armonia con la sua, non ha cuore di dolersi fuorché sommessamente delle nozze di lei: s' affeziona ad *Alberto* con lealtà; e quando questi possiede *Carlotta*, *Werther* crede sinceramente ch' ella sia moglie felice; e si fa sempre più amico del marito; e non che venirgli allora nell'animo ch'ei vorrà forse un giorno tradire l' ospitalità, par ch' ei non sappia neppure che la sua passione potrebbe turbare la tranquillità de' due sposi. Così l' amore nel *Werther* è malattia che s' insinua piacevole, e cresce invisibile sino alla cancrena; e quando il misero s' accorge della insopportabile angoscia, tenta, ma non é più in tempo, di risanarla; e allora la misantropia diventa più amara assai che nell' *Ortis;* e questi al contrario quanto più si rassegna ad abbandonare la vita tanto più mostra pietà e indulgenza per gli altri. Il grande merito che ne' gradi lentamente crescenti della passione ha l' autore tedesco non gli può essere oramai conteso da nessun critico; e la sua lode maggiore si è che il carattere dell' amore nel suo protagonista, ha tanta combinazione d' affetti e semplicità insieme e verità desunta da' cuori giovanili, quali specialmente si veggono a' nostri giorni, che tutti i lettori ne sono colpiti e nessuno ha bisogno d' indagarne il perchè. Non v' è giovine ingenuo, creato dalla natura e raffermato dall' educazione ad essere onesto, che non cominci ad innamorarsi con disinteresse, e che poi non cammini a gran passi verso i delirj del vizio avendo, per così dire, gli occhi abbagliati dalla virtù. E non per tanto tutto è *reale* e tutto insieme é *ideale* in questo carattere, temprati da sì felice armonia che non si saprebbe distinguerli mai. Per altro a *Werther* bisognava una donna un po' diversa da *Carlotta*. Chi la raffronterà a quante oggi si veggono comunemente, la troverà più *reale* di *Teresa;* e perciò appunto s' accorgerà che le manca molta bellezza *ideale*. La dissimulazione alla quale *Carlotta* è dal suo matrimonio necessitata; la compiacenza, come Dante notò,

D' esser baciata da cotanto amante,

sentimento secretissimo di tutti i cuori femminili, ma che in

Carlotta non é purificato da un caldissimo amore*; quell' altro stato secreto parimenti in molte donne maritate, quantunque tutte di buona fede lo neghino, di nutrire due amori benchè in apparenza diversi (infatti il lettore è perplesso se ami Werther a un tempo e il marito) sono circostanze che quanto più si conoscono desunte dalla natura volgare, tanto più si vorrebbe che fossero nobilitate dal *vero ideale. Carlotta* ha un entusiasmo che scoppia assai più, e più graziosamente che non da *Teresa.* Anzi tutto quello che dice la giovine amata dall' *Ortis,* o che dato il suo carattere, avrebbe potuto dire, non potrebbe sostenere il paragone col discorso di *Carlotta* la sera innanzi alla partenza di *Werther***. La tacita obbedienza filiale della fanciulla italiana, è men commovente della religiosa pietà di *Carlotta,* la quale ama *Alberto,* e lo sposa per obbedire agli estremi consiglj della madre che moribonda l' aveva raccomandata a quell' uomo. Pur questi bei sensi ideali, sono smentiti da parecchi altri che quanto sono più concludenti, tanto più si veggono premeditati dal raziocinio freddissimo, o dallo stato consueto del cuore di quella donna: e allor l' entusiasmo col quale aveva parlato, sembra vampa passeggiera appigliatasi in lei dall' ardore di Werther e ostentata con vanità femminile. Ma quando quell' ardore le si approssima più pericoloso, essa che non l' aveva provato mai, tenta di respingerlo co' freddi ragionamenti che esacerbano a morte il suo amante, come se una massa di ghiaccio si frapponesse a un incendio inestinguibile = *Ei digrignava i denti e guatavala tetro. Essa il prese per mano: Werther!*

* Citeremo sempre l' edizione *Goethe's Schriften, erster Band; Leipzig, bey Georg Joachim Göschen,* 1787 = *pag.* 267. " Carlotta diceva a sé. Oh chi mi trasformasse Werther in fratello mio! oh potessi ammogliarlo ad una amica mia; e si rannodasse l' amicizia col marito mio, sarei pur beata! Esaminava ad una ad una col pensiero le proprie amiche, le trovava tutte difettose di non so che, e nessuna tale a cui ella avrebbe volentieri ceduto Werther. Da tante considerazioni cominciava, non però sel diceva, a sentire profondamente, distintamente sorgere un sentimento vivo, occultissimo di serbarsi Werther per sè, ma insieme che non poteva, nè s' attentava. „ = Questo soliloquio della mente di *Carlotta* fu provocato dalla scena per la quale *Werther* s' era ostinato ad uccidersi.

** Su la fine della *Parte* I.

*dicevagli, non foss' altro un momento; un solo momento di rifflessione posata. Non v' avvedete che v' ingannate da voi? che vi precipitate a occhi aperti? Perchè me, Werther? me per l' appunto? sì; me possessione d' un altro: me per l' appunto! Ho paura, ho paura che la impossibilità di possedermi attizzi in voi tanto ardore di desiderio** = e poco dopo = *Perchè non cercate alcuna altra degna di voi?* = Nessuno mai ha sviscerata l' indole d'una donna quanto il Sr. *Goethe* in queste poche parole; ma di donna volgare. La verità che costei dice al suo amante é profonda; ma il modo è crudele. *Carlotta* non *s' ingannava fors' ella da sé?* e ingannandosi non aveva *ingannato Werther?* L'amante esagera, ma non si lascia sfuggire dagli occhi i sentimenti della donna amata. Da tutte le rifflessioni che *Carlotta* fece poi dopo *sentì sorgere nel suo secreto* DISTINTAMENTE *il desiderio di tenersi Werther per sè.* Nè sì fatto desiderio poteva essere nato quel giorno; nè stare sì occulto che non traspirasse a un amante; nè sì innocente che un anima *candida* come *Carlotta* non dovesse adombrarsene sino da' primi giorni. Il misero *Werther* dunque non s' ingannava da sè. Ma quand' anche *Carlotta* si fosse sentita purissima nella coscienza, il furore di *Werther* in quel frangente avrebbe suggerito al cuore d'un altra donna di raddolcirlo, non già col rimedio di vani consiglj, bensì co' conforti della pietà. Una donna innamoratissima, non avrebbe pensato mai a quella *impossibilità:* una donna delicata, e che non amasse che suo marito, avrebbe insieme avuto rispetto a sé stessa, e compassione all' amante, e non avrebbe proferito mai quella parola: una donna nello stato identico di *Carlotta,* ma d' indole un po' più gentile non avrebbe mai detto a *Werther* che si cercasse un altra amante. *Carlotta* avvilisce l'amore che

* Perchè non può darsi esattezza di traduzione che non alteri il testo, daremo qui l' originale d' un passo sul quale è fondata la più grave delle critiche contro il libro del Sr. Goethe, pag. 257. — " Er knirschte mit den Zähnen, und sah sie " düster an. Sie hielt seine Hand. Nur einen Augenblick " ruhigen Sinn, Werther! sagte sie. Fühlen Sie nicht, dafs " Sie sich betrügen — sich mit Willen zu grunde richten? — " Warum denn mich, Werther! gerade mich, das Eigenthum " eines Andern? gerade das! Ich fürchte, ich fürchte, es ist " nur die Unmöglichkeit, mich zu besitzen, die Ihnen diesen " Wunsch so reizend macht. „

non vede perfetta che una sola persona*; avvilisce sè stessa e non di buona fede, accomunandosi a tante altre; avvilisce l'amante, facendogli obbliquamente sentire ch' ella non crede sì forte l'amor suo, com' egli vorrebbe mostrarle. L'insultante freddezza di tutti quei consiglj fu sì velenosa nel giovine, che infatti appena gli ebbe ascoltati, si deliberò di morire. L'autore dunque é pittore esatto, e maestro; conobbe tutti i secretissimi ripostigli della mente di quella donna; sentì l'efficacia di quel discorso, e trattò la scena in guisa che nessuno potesse emularlo. Pur si domanda: *Quel carattere di Carlotta l'ha egli, o no, creduto plebeo? O piuttosto come pare dalla sua vita, non l'ha egli stesso sperimentato realmente col suo proprio dolore?* Chi rispondesse alla prima interrogazione: *L'autore ha saputo dipingere ciò che ha veduto; e come lo ha veduto, e il quadro riesce di grandissimo effetto;* non vi sarebbe da replicare. Ma chi all'altra interrogazione, affermasse, resterebbe forse interdetto dalla replica desunta dal fatto, ed é: *Che per l'autore quel carattere fu sorgente d'angoscie, ma non di morte:* e chi invece negasse, incolperebbe l'autore d'avere fatto che un giovine di cuore sì finamente temprato simpatizzasse con la freddezza di quella femmina, e ne perisse. Inoltre rappresentandola con amabili colori che illudono i lettori inesperti, e apponendo tutte le colpe del suicidio all'anima acciecata di Werther, e nessuno alla donna, l'autore potrebbe essere tacciato d'avere o non saputo, o non voluto far discernere gli artificj che si possono dir naturali, invisibili di tante altre di pari carattere le quali pur vivono in società ingannando gli amanti, i mariti, il mondo e sè stesse. Ma quest'ultima censura è inopportuna alla questione**. Per le altre, basta distinguere: se trattasi di opporre carattere a carattere di

* Fra mille modi co' quali il *Petrarca* abbellisce e fa parer sempre nuova quest'unica idea, il seguente è forse più energico:

Lasciai quel ch'io più bramo; ed ho sì avvezza
La mente a contemplar sola costei,
Ch'altro non vede, e ciò che non è lei
Già per antica usanza odia e disprezza.

Taluni più grammaticalmente e meno poeticamente, leggono *che non è in lei* invece di *che non è lei.*

** Se ne discorre nel seguente paragrafo.

beltà vera insieme e ideale, anzi individuo a individuo vivente, *Teresa* è bellissimo, e par chiamato in iscena più per distorre che per indurre al suicidio un amante. Infatti l' *Ortis*, distolto lungamente da essa, s' uccise per anteriori cancrene di cuore e per suo proprio decreto anticipato da più mesi, assegnandone l'esecuzione al tempo in cui Teresa sarebbe serva d' un altro, e non potrebbe più consolarlo. Se poi trattasi di ritrarre al vivo l' indole femminile quale è spesso a' dì nostri, e ricavarne il maggiore effetto tragico possibile, molti fatti giovano d' eccezione e distruggono quasi la regola *che un uomo d'animo generoso non s' uccide per donnicciuole;* molti fatti riducono quasi a regola che l' apparenza d' ingenua amabilità e la pusillanimità che spesso acquista titolo di modestia, giustificano l' imprudenza, la vanità, e la tarda saviezza di molte giovani donne; finalmente nessun carattere forse, e nessun autore avrebbe fatto risultare mai tanto effetto. E all' autore bastò: non si curò dell' analisi critica, che scomponendo i lavori del Genio sa più distruggerli che rifarli; non ha creduto numerosi i lettori che si offendono della natura volgare; e forse ebbe ragione. Ma la più alta delle ragioni si è, ch' egli offeriva un racconto di semplicissima tessitura a una nazione nuova in letteratura e insieme avvezza a romanzi complicatissimi; e tanto più ha dovuto giovarsi di colpi che vanno più addentro nel cuore dei più. Che s' egli avesse temuto di rincrescere ai pochi, avrebbe perduto un altro di que' colpi e il più fiero. Quando *Carlotta* consegna le pistole con le quali *Werther* deve ammazzarsi, e il marito le ordina di non indugiare, i lettori sanno che Alberto ignora lo stato di *Werther*, ma sanno altresì che *Carlotta* n' ha degl' indizj e non foss' altro un tremendo presentimento*. La veggono perplessa a pigliare e a dare quell' armi, e nelle strette o di rivelare ogni cosa al marito, o di non tentare di salvare l' amante; consegna l' armi e non parla. Il suo silenzio muove a pietà molti lettori perchè lo ascrivono a necessaria rassegnazione; e muove all' ira quei pochi che lo ascrivono al calcolo di tepido cuore. Fra questi i più delicati che hanno risentito ad uno ad uno in sè i moti interni di tutti i personaggi, veggono che la gelosia giusta del ma-

* Vedi lo stato di *Carlotta* descritto in questa occasione a p. 299 dell' edizione Tedesca sovra citata, ov' è detto che dal biglietto che richiedea le pistole *fu colpita come da un fulmine.*

rito aveva avvilito *Carlotta:* che la tristezza di *Werther* l'aveva atterrita; che quindi per liberarsi da questo orribile stato di vita raccolse le forze naturalmente deboli e poche dell'anima sua a dare i consiglj che sospinsero il giovine nel sepolcro; nè essa aveva più forze; e quell'avvilimento e quel terrore la rattenevano a invocare la pietà del marito per l'amante a cui essa manda tremando quelle armi. E dicono: Mentr'essa nel dare silenziosa quell'armi, muove a pietà mista a disprezzo; chi s'uccide con quell'armi, muove a pietà mista a sdegno. Che se avesse avuto più compassione all'amante, più rispetto alla propria fama, più riguardi al vero riposo futuro di suo marito, più generosità non foss'altro di pronto rimorso, che timore per sè, non le sarebbe sembrato cosa impossibile l'impetrare il soccorso di *Alberto* per *Werther,* o l'avrebbe non foss'altro implorato. Finalmente que' rari educatisi a leggere con tanta dilicatezza di senso e insieme con raffinatezza di gusto, ascrivono a *Werther* un desiderio vendicativo di squarciare l'anima della donna che lo strascina ad uccidersi: da che non avrebbe dovuto mandare a cercare l'armi in casa di lei, e quando anche sì fatto desiderio fosse veramente in natura, è ad ogni modo incoerente al carattere di quel giovine e alla tenerezza con che ei scriveva alla sua donna l'ultima lettera. E davvero; quella scena delle armi dovrebbe per chiunque è capace di notomizzare sì acutamente un libro convertire la compassione in subitaneo ribrezzo: se non fosse che quando uno acquista sì fatta capacità, rarissimamente è atto a provare leggendo compassione o ribrezzo, nè alcuna commozione improvvisa. Bensì ogni altro lettore è colto dalla pietà e dal ribrezzo riuniti in un sentimento nuovo, solo, contemporaneo; nè può distinguere in *Werther* altro che un uomo dotato di belle qualità d'animo; e che, condotto al sepolcro sul fior dell'età con de' sintomi terribili da una passione cara e necessaria a noi tutti, ci sforza a piangere ed a tremare. E vogliam pure ridirlo. L'analisi oltre a' difetti quì notati del Sr. *Goethe* e a quelli dell'autore italiano, riferiti sul principio del precedente paragrafo, ne scoprirebbe assai più ne' due libri; perchè disfacendoli in minime parti, fa loro smarrire la vita, il moto, e il calore che hanno quando compongono un tutto. Or eccoci a' due suicidii; i quali, siccome erano lo scopo a cui sin dal principio gli autori tendevano; così sono i punti capitali del paragone. La assoluta diversità delle

due catastrofi (coerentissime ciascheduna a' mezzi ed al metodo con cui fu condotta) svelerà la diversità dell'intento, e del genio, e della maniera de' due romanzi. La critica scoprirà forse due inconvenienti; ma sarà ad un tempo costretta a giudicarli indispensabilmente come necessarj all'effetto. Il Sr. *Goethe* piglia la parte di osservatore di tutti i moti secreti dell'animo del protagonista, e di tutti gli altri più secreti de' personaggi che indussero Werther al suicidio. L'aver egli risaputo quella esattissima descrizione d'affetti da *Carlotta* e da *Alberto* che li provarono giustifica l'espediente; tuttavia scema l'illusione a' lettori i quali stando attoniti dinanzi al quadro, si veggono al fianco il pittore che li dirige. Ma avrebbe egli mai con altro espediente potuto ridurre alla perfezione, propria a lui solo, la progressione lenta invisibile, e tutto ad un tratto terribile dell'amore? e non avrebbe forse anche guastato il contrapposto della serena felicità con la quale *Werther* empie di gioja i lettori, e della muta costernazione con che poi gli atterrisce? Togliendo in un subito il velo che fin allora non lasciava al tutto discernere l'anima del suicida, l'autore doveva spargere ei medesimo il lume necessario a chi voleva pure vederla. All'autore italiano può essere ascritto l'inconveniente contrario. Lascia i lettori a sè soli. La narrazione di *Lorenzo* non li ajuta, se non di qualche congettura e di rado. Descrive sempre la vita esteriore dell'amico suo, azioni comuni, spesso minime di giorno in giorno, d'ora in ora e che a taluno parrebbero indifferentissime: riferisce discorsi tronchi, e come gli udì o li riseppe: ricopia frammenti come li trovò, e non s'attenta d'accertare le date in cui furono scritti. Finalmente nelle scene più estese e più commoventi racconta i fatti con fede e con diligenza [di] testimonio; ma addossa a chiunque gli ascolta l'obligo di desumere con la propria penetrazione le cagioni morali che li produssero. Aggiungesi la lentezza e la calma dello stile di quel ragguaglio discordi dall'impeto delle lettere dell'*Ortis;* così che si crederebbe che appunto nell'occasione in cui l'autore doveva più riscaldare e illuminare gli spettatori, e precipitare con tragica rapidità la catastrofe, siasi inavvedutamente appigliato a metodo atto a stancarli. Ma gli spettatori, non che stancarsi, s'avveggono che oramai la disperazione vince nell'Ortis l'orror della morte, e stanno più attenti sovr'esso. I sentimenti profondi e le rifflessioni che essi aveano raccolto nel principio e nel progresso del libro, ogni volta che l'autore levava

quasi del tutto il velo dall' anima del suicida e lasciavalo ricadere, si riaffollano nel pensiero degli spettatori, ora ch' essi preveggono inevitabile la catastrofe che aveano tante volte creduto di veder terminata. Non si può, nè si voleva atterrirli; bensì lasciare che essi distinguano le radici, e gli ultimi effetti della inveterata disperazione. Dopo la lettura del *Werther*, un giovane si rimarrà confuso di muta costernazione, e di tal crepacuore, che non gli concederà di rifflettere. Dopo la lettura dell' Ortis, il giovane assuefatto dal libro a malinconiche rifflessioni le prolungherà con men cupa e forse più pericolosa tristezza. Da che *Werther* sente la sciagurata necessità di morire, sino all' ora ch' ei vi si delibera corrono da quindici in venti giorni; e quattro dalla deliberazione alla morte. D'allora in poi i suoi sentimenti morali trascorrono istantaneamente or all' estremo della illusoria beatitudine di possedere la donna amata, or della reale sciagura di vederla posseduta da un altro: quindi quello stato di rabbia misantropica che quanto è più alieno dall' indole dolce dell' anima sua, tanto più gli converte in odiosa amarezza tutta la soavità degli affetti a' quali la sua vita era dianzi assuefatta. Le memorie degli inciampi, delle umiliazioni*, e delle ingiustizie che aveva dovuto tollerare dagli uomini, si ridestano allora pel suo dolore; e il suo dolore glieli ingrandisce in fantasmi atroci, persecutori che congiurano a rapirgli ogni speranza sopra la terra. Non vede più nessun cuore che gli si accosti; non può udire voce che lo consoli; non sa più a chi parlare che sappia intenderlo. Così in lui il foco delle passioni, senza del quale la nostra vita non ha più moto, cresce come fiamma che gli va consumando le facoltà intellettuali. Ma da quell' avanzo di facoltà che ancora gli resta raccoglie qualche consolazione d' affetti pensando alla donna amata; per lei trova voce da dolersi, e

* Quando fu umiliato nell'assemblea de' nobili, scrisse: pag. 179. *Deh se taluno s' attentasse di rinfacciarmelo! gli pianterei la spada nel petto: la vista del sangue mi farebbe pur bene! La mia mano afferrava cento volte il coltello per versarne dal mio cuore oppresso.* L' Ortis benchè sia andato incontro a un insulto per ferocia di vendetta (e anch'esso con gente nobile, a quanto pare; perchè in quella lettera trovansi delle lacune forse per de' riguardi) scrive come chi s' è vendicato e disprezza: pag. 35. *Da tre anni quasi io non lo rivedeva; e m' intesi ardere tutte le membra . . . . . Io ruggiva come un leone, e mi pareva che l' avrei sbranato, anche se l' avessi trovato nel*

pianto, e compassione di sè; e lucidi intervalli di ragione da scriverle, e da maturare il suo proponimento. Nondimeno si vede che cammina verso la fossa ravvolto fra i vortici di quella fiamma che lo avrebbe forse fra non molto distrutto, quand'anche ei non si fosse distrutto da sè. L' *Ortis* sino da che venne in iscena sentiva la necessità di morire. Le cagioni che cominciavano a scemarla, la andavano poscia accrescendo; e vi si accostumò in guisa, ch'ei ne parlava come d' un *dolcissimo desiderio.** A questa abitudine s'aggiungeva il maggior vigore di facoltà intellettuali, e l' essere riamato da *Teresa;* e la compiacenza di soffrire per non macchiarle l' innocenza e la fama; e la certezza di poter trovare in sè tanto coraggio da eludere l' ingiustizia degli uomini fuggendo sotterra: ecco le cause che lo preservarono spesso dall' estremità di *Werther,* in cui anche l' *Ortis* sarebbe precipitato assai prima. Quando a mezzo il volume i lettori veggono, ch' ei si divide da *Teresa* per lasciarla ad un altro, sentono ch' ei sostiene il terribile sacrifizio perché lo faceva con volontaria generosità. Ma la fiamma ch' ei voleva comprimere lo divora: delira come *Werther;* i terrori del futuro per la donna ch' egli ama gliela fanno vedere *come vittima sgozzata all' altare,* e gli fanno udire *il suo ultimo gemito:* il rimorso dell' uomo ch'esso aveva inavvedutamente ucciso gli sta da furia minacciosa su gli occhi**; ei fugge uno spettro; abborre in sè un omicida; grida spesso d' avere insanguinata la terra; si desta guardando intorno come si vedesse sul capo il carnefice. Così la sciagura

santuario..... Pianse e gridò; e allora la ira, quella furia mia dominatrice, cominciò ad ammansarsi dall'avvilimento di lui..... Questa galante gentaglia gridava la crociata contro di me, come s' io avessi dovuto tranguggiarmi una ingiuria da chi mi aveva mangiato la metà del cuore. E nella stessa lettera: *volgo di nobili, volgo di letterati, volgo di belle; e tutti sciocchi, bassi, maligni; tutti.* Parimenti la pietà e ogni altro affetto scoppia in lui con la stessa violenza. — Considerando il *Werther* e l' *Ortis* come due uomini nati a vivere con gli altri, si direbbe che il primo ha in sè un' amabile simpatia, che persuada quasi tutti ad accostarsegli, molti a volergli bene, e nessuno a temerlo. L' altro attrae con irresistibile predominio quei pochi che lo amano, e respinge gli altri con freddo sdegno; e se lo provocano all'ira, li costringe ad odiarlo.

* Lett. 25 maggio, pag. 97.

** Pag. 130 l' ultimo framento, e pag. 131.

dell'amore disperato, gli aduna de' neri fantasmi affinchè come *Werther* lo sospingano nel sepolcro; e il lettore lo vede in procinto di precipitarsi: *Io traversava il Pò e rimirava le immense sue acque, e più volte io fui per profondarmi, e perdermi per sempre. Tutto è un punto..... Non finirò così da codardo.... quando avrò coraggio di mirare la morte in faccia, e ragionare pacatamente con lei — allora* — E mentre ei proferiva queste parole, si risentiva nel cuore rivivere una religiosa pietà per sua madre, e una lontana speranza di rasciugare un giorno le lagrime di *Teresa*.* Così l'innato amor della vita sostenendo quell'uomo col sentimento ch'egli aveva del proprio coraggio, e riconfortandolo co' sensi di pietà e di rimorso per le persone che lo avrebbero pianto inconsolabilmente, lo preservò per allora dall'assalto della disperazione. Da quel giorno al giorno ch'ei decretò di morire si frapposero più di sette mesi; e la disperazione assume sintomi di malattia più lenta e insanabile. Le lettere dell'*Ortis* vanno di tanto in tanto acquistando più vigore d'idee e meno entusiasmo.** Ei si sofferma con più attenzione e con più equità sovra le umane cose; vede i dolori e i piaceri che somministrano; e quando più l'istinto della vita lo rieccita per mezzo delle più care passioni a ricorrere alla memoria de' piaceri goduti, e alla speranza di goderne per l'avvenire, ei li delude con armi che parrebbero argomenti di mente fredda, se non si vedesse che sono gli antichi sentimenti ma più radicati e meno mobili del dolore che gli si sono convertiti, com'ei dice in natura. Così la disperazione poichè ha cessato d'assalirlo con dei delirj, gli s'insinua tenace nella ragione e induce l'ingegno dell'uomo a combattere per farla trionfare.*** Finalmente le nozze di *Teresa* gli strappano dal cuore la più cara, e la più occulta lusinga, e rompono così l'ultime fila e le più salde con le quali l'istinto naturale lo teneva congiunto alla vita. Allora ei prescrive il modo, il luogo, l'ora del suicidio con la rassegnazione di chi lo aspettava come inevitabile. Allora

* Lett. di Ferrara 20 luglio pag. 126.

** Un celebre autore vivente diceva: " Chi potesse fare che la prima metà del libro di *Werther*, e la seconda dell'*Ortis* componessero un solo romanzo, darebbe alla letteratura moderna un opera inarrivabile. „ *Breve esame* pag. 51.

*** Vedi la lunga lettera 19 febbrajo pag. 175.

dopo *tante tempeste* incomincia e continua per venti giorni *a parlare* di quando in quando *pacatamente con la morte, e la morte con lui.** Il fatto che aveva sempre tacciuto dell' uomo ucciso, lo narra con profonda pietà ma senza terror di rimorsi. L'ultima volta ch' ei potè piangere con *Teresa* ed ebbe da lei il ritratto, fu quasi smosso; ma scrisse: *ch'era sacrificio più che di sangue; tuttavia quello che* era *decretato, era decretato.* Il desiderio che ogni uomo morente ha di lasciare l' ultimo addio a quelli che abbandona per sempre, traspira alle volte da lui; nondimeno ad onta del suo carattere incapace di dissimulazione, lo copre di un sorriso.** Il sentimento del poco spazio di vita che gli rimane raduna in lui tutti i più forti affetti dell' uomo. Ma o li elude con l' eloquenza della disperazione oramai vittoriosa; o li affronta con tutte le forze dell' anima sua. L' amore lo vorrebbe strascinare a vendette***; e la natura lo alletta a piaceri che promette a' viventi: e la morte alla quale egli si è fatto vittima consacrata lo dissuade a un tratto dall' ira e dalle speranze. La misantropia torna a infierire due o tre volte; ed è poi vinta per sempre dalla compassione per le persone care ch' egli abbandona nel lutto; e l' ultime due pagine, scritte a *Teresa* mentr' ei stava per trafiggersi, spirano un mesto piacere di vedersi giunto al termine delle angosce; e un pietoso desiderio di farle sentire ch' egli è consolato della gioja di morire amato da lei. Questa lentissima, e quanto più cresce tanto più occulta esacerbazione di febbre d' animo, da che l' Ortis cessa di delirare, non è certamente opera di cui l' autore si fosse avveduto scrivendo. La natura gli ha dettato quanto ha scritto; e in ciò come in parecchi altri punti siamo del parere col quale conclude l' articolo antecedente: tanto più che l' autore di quel libro aveva allora passato di poco i venti anni †; e se avesse saputo osservare in sè questo stato non avrebbe più potuto descriverlo in guisa sì passionata che la perspicacia dell' osservazione non traspirasse

* 5 marzo pag. 188; e pag. 190.

** V. la conversazione fra il *Sr. T***, Odoardo,* e l' *Ortis* pag. 199.

*** V. gli ultimi frammenti a pag. 207, e la lettera a pag. 224.

† Nella notizia al tomo X del *Teatro Italiano Applaudito,* leggesi che l'autore del *Tieste* tragedia recitata nel 1797, aveva allora dicianove anni. Il libro dell' Ortis fu poi attribuito al medesimo autore.

a tutti i lettori: invece tutti ne sentono la verità; ma a distinguerla è bisogno di industriosissima analisi. Bastò all' autore di esporre una serie di sensazioni giornaliere com' ei le provava, e nello stile com' ei le concepiva. Però l' effetto è men subitaneo che nel *Werther*. E il Sr. *Goethe* ha più merito d' intenzione; poichè ragunando quant' era necessario a percotere istantaneamente gli animi mostra il Genio illuminato dall' arte. Tutte le ultime scene dell' *Ortis* sono più vere, e sembra che operi la sola natura. La pietà per la madre che aveva spesso distolto il figlio dal suicidio, è l' ostacolo più potente che alla disperazione rimanga da sormontare. A torto altri accusa *Werther* di debole pietà per la madre. La disperazione guidò l' *Ortis* di passo in passo, e si soffermò seco più volte a lasciargli ripigliar lena; ma investì *Werther* e lo travolse come in un turbine; ed ei non poteva volgere gli occhi se non alla sola donna per la quale ei periva. La diversità assoluta di questi due individui sta nel vigore dell' anima; fortissima nell' *Ortis* ed esperimentata al dolore; ma più delicata e meno esperta in *Werther;* nè può reggere lungamente a una febbre sorda che scoppia di subito, e n' è sbalordita e ridotta alla frenesia. Quell' altra anima non può essere assalita che non se ne avvegga; non può essere debilitata che a poco a poco: quindi quell' ondeggiamento perpetuo fra la ragione e le passioni, che si conserva in lei sino all' ultimo punto dell' agonia. La ostinata costanza dell' Ortis ci moverebbe solamente a stupore se non la vedessimo ritentata e in frangenti d' essere smossa e da tutti i desiderj dell' uomo, e dal dolore delle persone che egli condanna al lutto: ed ei ne sente il delitto, e presente insieme i delitti a' quali le speranze, continuando a vivere seco, lo potrebbero strascinare. La notte precedente alla notte del suicidio egli scrivendo a Teresa, *tornava a piangere ed a tremare;* e grida sdegnato e avvilito: *La sorgente delle lagrime è in me dunque inesausta? Werther* sente condensato il dolore di tutto quello che perde, e non può vedere che la propria sciagura. Ma l' altro ha tempo di rivedere ad una ad una, e quanto più s' avvicina alla morte, tanto più amaramente le cose ch'ei lascia, e tanto più vorrebbe che non gli paressero belle. Forse è osservato da pochi (perchè come s' è detto tutta la narrazione degli ultimi venti giorni della lotta dell' *Ortis* con la morte, non è accompagnata da rifflessioni che guidino chi legge) non però è meno profondo quel tratto, perchè

è cavato dalle viscere dell'uomo morente, quand'ei verso sera e poche ore innanzi di uccidersi, *soffermandosi alzò gli occhi al cielo*, e *dopo alcun tempo, prorruppe guardandomi:* PARE ANCHE A TE CHE OGGI LA LUCE SIA PIÙ BELLA CHE MAI? Bensì la lotta d'un anima vigorosa che non può vincere nè vuol cedere si vede più manifesta in que' fogli trovati sul tavolino dell'*Ortis*, ne' quali non ha mai potuto continuare di scrivere a sua madre, e lasciano conoscere com'ei portò sotterra i rimorsi che gli si accrebbero l'ultima volta ch'esso la vide." *La Natura ha tessuto di rimorsi figliali, di materni presentimenti, di secreto violentemente dissimulato, d'incerto silenzio, di religione, di momentanea rassegnazione, e di crepacuore perpetuo la scena della visita e del congedo dell'*Ortis* in casa di sua madre. Non si può raffrontarla a nessun'altra da conoscere se sia ordita o esposta meglio o peggio: non è imitazione; è avvenimento che affligge tutte le famiglie alla lor volta, però a chiunque ha viscere di figlio sgorgano spontanee le lagrime: non pare scritta: e chi v'assiste non sa d'essere illuso, nè chiamato a vederla: piange come d'un dolore che ha provato o che dovrà anch'egli provare. Ma fra la compassione serpe il terrore dall'insolita circostanza di una madre, e cristiana, che non sa di dover perdere per un suicidio il suo figlio, il quale dicendole: *ci rivedremo — forse —* le chiede la benedizione per discendere meno colpevole nel sepolcro. La scena parallella della lettura de' versi d'Ossian nel *Werther* pare da principio ideata perchè è meno frequente; ma è condotta in guisa che lo spettatore, quand'anche n'avesse sospettato, confessa che è vera. Vede la fisonomia con che *Werther* legge que' versi; la pietà con che li pronunzia; vede come ogni parola è un avviso della morte di chi li legge, e come il misero amante vorrebbe e non ha cuore di dire a *Carlotta* ch'ei domani non potrà più vederla, ch'essa non potrà udirlo per tutta l'eternità. E la compassione assale lo spettatore con un acuto senso indistinto d'orrore e di gioja quando vede il petto di *Carlotta* stretto vicino a un cuore che è pieno di lei, e che domani cesserà di palpitare; e vede come *Werther* desolato da tutte le speranze gode della felicità ch'ei non avrebbe sperato mai, e

* Da queste sino alle virgolette seguenti, abbiamo ricavato il parallello fra le due scene dal *Trattato del Sr.* GREENFELD, *su la influenza della letteratura moderna nelle belle arti.* Lib. II.

porta su le sue labbra agonizzanti que' baci. Chiunque volesse fare una scena simile a questa s' accorgerebbe che il Genio l' ha inspirata a un solo autore, e per quell' unico caso. Nè la Natura somministrerà forse mai più, complicata di tanti occulti affetti una scena simile alla prima; nè veruno s'arrischierebbe d'esporla con la sua pura semplicità. „ Il modo della morte è diverso quant'era diverso lo stato della malattia, il carattere, e la forza dell'animo de' due giovani che s' uccidono. *Werther* in una notte burrascosa di verno arrampica su per le rupi, e il luogo dove fu trovato il suo cappello lascia congetturare ch' ei cercasse morte più crudele, e più presta fra que' precipizj. La mattina lo veggono boccheggiante nella sua camera, con le cervella sparpagliate, e con una tragedia aperta su lo scrittojo. L' altro in una notte serena di primavera, va per le campagne, che gli erano state sì care: e da que' luoghi raccoglie le rimembranze dell' amor suo; e tornasi a casa più certo che sarà caro a *Teresa* anche sotterra, e le riscrive più consolato; attesta l' innocenza di lei e si trafigge; e sicuro in sè di poter aspettare di minuto in minuto la morte, lascia che per più ore gli scorra il sangue dalla ferita. Ha sul tavolino la bibbia chiusa, e sovr' essa l'oriuolo dal quale aspettava il momento prefisso; e spirò mandando a Dio l' ultimo sguardo. Finalmente anche nell' ultime parole de' libri è raccolto il senso diverso che i due scrittori mirano di lasciare in chi legge. *Werther* fu portato alla sepoltura *e nessun sacerdote lo accompagnò*. L' *Ortis* fu dall' amico suo *sotterrato sul monte de' pini* piantati da suo padre; e trapiantati da lui, sotto l' ombra de' quali egli avea tante volte desiderato di riposare*. Circa allo stile ci asterremo dal riferire gli altrui paragoni, o dal farne. Che se pure un ingegno filosofico e consumato nella sua lingua materna potrà notomizzare la

* Nell' ultima lett. a Lorenzo scrive: pag. 230. *Fa ch' io sia sepolto sotto i pini del colle che guarda la chiesa.* E più mesi innanzi scriveva: Firenze, 7 settembre, pag. 136-137. *Io ti prego di salire sul monte de' pini che serba tante dolci e funeste mie rimembranze. — Più volte io mi pensava di eriggere fra quelle secrete ombre il mio avello.* E in una delle prime lettere a pag. 12-13. *E quando le ossa mie fredde dormiranno sotto quel boschetto .... i padri della villa al suono della campana de' morti pregheranno pace al mio spirito ... Guardando la mia fossa diranno: Esso innalzò queste fresche ombre ospitali.*

dicitura d'uno de' due romanzi, non però potrà essere mai sì versato nell'altra da non ingannarsi. E chi non vede che due caratteri sì differenti, con modi di sentire e di concepire sì varj, e in idiomi d'indole sì aliena fra loro, e nati in clima così diverso non possono scrivere che affatto diversamente? Basti che l'autore tedesco depurò e arricchì una lingua che non aveva scrittori classici; e l'italiano ridiede forza e novità a una lingua classica da più secoli; l'uno e l'altro, superando due diversi ostacoli, diedero uno stile ignoto a' loro concittadini. Da quanto s'è detto e con varj giudizj in più luoghi ogni lettore anche non italiano desumerà opinione sicura intorno allo stile del libro del quale principalmente trattiamo. Parimenti un critico tedesco, all'esperienza del quale sarebbe orgoglio il non riportarsi, ha dato un giudizio riferito nel paragrafo precedente*; e gioverà agli italiani perchè abbiano meno ingiusta opinione dell'eloquenza di *Werther***. Citeremo anche in via d'arbitro uno scrittore francese, il quale quantunque accenni in generale e modestamente i difetti dell'autore tedesco e dell'italiano, nondimeno anche i cenni di chi ha dato esempi di stile meritano d'essere attentamente considerati: ecco il passo come sta nell'originale. " *Werther* est le premier ouvrage allemand " dont le style porte la vive empreinte d'une imagination forte- " ment passionnée. C'est à ce rare mérite qu'on doit attribuer " la prodigieuse sensation qu'a faite ce roman, lorsqu'il parût " pour la première fois; il en fera toujours une très grande " sur toutes les ames jeunes et sensibles. La profondeur des " pensées, la finesse même des observations, dont il est rempli,

* Pag. XXXVI in nota.

** Vi sono due traduzioni italiane del *Werther*. L'una, stampata molti anni addietro in Poschiavo, è mutilata e pare fatta sopra il testo francese. L'altra, stampata in Padova verso la fine del secolo scorso, ha in fronte una Lettera dalla quale apparisce che il traduttore aveva mandato il manoscritto al Sr. *Goethe*: comunque sia, lo stile n'è asciutto, rozzo, e stentato, tre difetti che molti scrittori pigliano per pregi di forza, di semplicità e d'accuratezza; e i lettori benchè senza grammatica, se ne avveggono. Le grida de' giornalisti che l'*Ortis* fosse imitazione del *Werther*, indussero molti in Italia a raffrontare un libro originale con un libro tradotto, e il *Werther* per un giudizio popolare provocato da un' accusa mal fondata, fu ingiustamente condannato e quasi caduto in disprezzo.

" ne semblent le plus souvent que l' heureuse inspiration du
" sentiment qui domine dans tout l' ouvrage. Il n' y a du moins
" qu'un tact fort exercé qui sache y discerner ce que l' inven-
" tion poétique, le génie observateur osèrent ajouter aux épan-
" chemens naturels des passions et des caractères mis en action
" dans cet admirable tableau. Ce qui décéle le plus *la main de*
" *l' artiste, ne serait-ce pas une certaine teinte de métaphysique*
" *mêlée quelquefois au coloris d' un style* en général aussi simple,
" aussi pur qu' il est énergique, neuf, original? Il y a dans les
" lettres d' *Ortis* une chaleur plus méridionale, une touche plus
" franche, plus individuelle, plus d'abandon; mais *on y désire-*
" *rait quelquefois plus de développemens**. *La succession des sen-*
" *timens n' y serait-elle pas souvent trop brusque, trop rapide?*
" Il est des situations et des mouvemens de l' ame sur qui
" l' imagination a beison d' être plus ou moins arrêtée pour
" nous faire éprouver toute l' émotion dont nous sommes susce-
" ptibles**. Thérèse me parait un être beaucoup plus intéressant
" que Charlotte. Je plains peut-être davantage Werther; mais
" je me trouve plus disposé, ce me semble, à partager tout ce
" qu' inspire au sauvage Ortis l'objet de sa passion. „ Del resto

* La giusta querela che lo stile di quelle lettere costringa le idee nella angustia delle parole è molto più giusta per tutti i lettori non italiani: bensì quanto uno è più pratico della lingua, tanto è meno affannato dalla folla e dalla rapidità de' pensieri e de' sentimenti i quali sono successivamente distinti dalla proprietà d' ogni parola. e più assai dalla varietà de' lor suoni co' quali riunite in frasi secondano l' armonia diversa delle idee e degli affetti che esprimono, e quasi note musicali avvertono de' passaggi il lettore: qualità di quell' idioma, e di cui pochi sanno giovarsi; e pochissimi forestieri avvedersene; e nessuno trasportarle: quindi l' impossibilità delle traduzioni.

** Ma l' *Ortis* parrebbe egli più il giovane di vent' anni che sente sì fortemente e rapidissimamente gli affetti, da non sapere nè potere mai svolgerli? se anzichè concentrare il troppo calore del suo stile secondo l' indole sua di sentire e di concepire, si fosse studiato di dilatarlo secondo l' arte, i lettori, invece dell' *uomo,* avrebbero veduto l' *autore;* e trovata forse anche la *fiamma* fittizia. Lo scrittore stesso del passo quì riportato ha in altro incontro egregiamente detto: *La* flamme *est plus contagieuse que la* chaleur. Questo scrittore è il Sr. H. *Meister*. autore della MORALE NATURELLE libro addottato da più anni in alcune università. Il Teocrito Svizzero disse di

poichè il libro italiano ha meritato molti lettori e l'attento esame de' critici, e la fama del tedesco è accertata da più numero d'anni, la lite della preminenza non può essere definita se non dal tempo. Se non che il tempo con nuovi costumi, con teorie letterarie e morali contrarie alle odierne, con le vicende degl'idiomi manderà forse in dimenticanza queste con molte altre opere che malgrado la loro poco utilità commovono oggi tante opinioni.

VII. Effetti morali del libro.

Per lo più i romanzi della specie dell' *Ortis* sono nocivi perchè assegnano a' protagonisti virtù e passioni, le quali o non sono riunite, o non sono sì assolute e sì forti negl' individui viventi; quindi la troppa perfezione ideale e il troppo bollore degli affetti ne' libri: quindi derivano due danni. L' uno che quantunque alcuni lettori di migliore ingegno si disingannino prestissimo della perfezione impossibile, non perciò possono disingannarsi dalle passioni che sono generalmente più attive appunto dove le facoltà intellettuali sono più pronte; così che aquistano ne' romanzi bisogno di attività di cuore più agitata e continua. L'altro danno si è, che il maggior numero de' lettori non avendo sortito nè tanto vigore d' animo da sostenere la tempesta di perpetue passioni, nè tanta mente da vedere quanto sia pericoloso il voler operare con tentativi di perfezione superiore all' umana natura, s' educano a ogni modo a ostentare di sentire più che non sentono, onde far ammirare in sè le passioni che hanno ammirato nel libro; e v' aggiungono a principio la buona fede, e poco dopo l' ipocrisia della pura virtù. E queste così fatte sono le teste ridicole che hanno titolo di *romanzesche* copie femminine viventi del modello de' *Saint Preux* e di altri raffinatori di purissima corruttela; e bastasse! ma oltre all' essere ridicoli sono nel sesso donnesco gl' individui più funesti

lui: *Più che ad ogni altro de' miei traduttori mi professo obbligato al Sr.* Meister, *il quale giurerei che il più delle volte non guardava nelle mie poesie, ma nel fondo della mia anima* (V. l' Elogio di *Gessner* del Bertola; pag. 75, ediz. 1789). EUTHANASIE, operetta su l' immortalità dell' anima, è forse il più bello de' molti lavori letterarj del Sr. *Meister*. Uno scrittore italiano la sta traducendo.

alla società. Illudono sè medesime e i loro amanti con le apparenze di virtù e d' ingegno accattato; destano negli altrui petti un calore, che esse non provano; e un amore, a cui non possono se non tepidamente rispondere; i guai in cui vanno pericolando, e che se fossero state virtuose non avrebbero affrontato, e se fossero passionate davvero non curerebbero, eccitano in esse de' terrori improvvisi che le riducono a' ripieghi del calcolo; e quand' altri più arde, allora esse più circospette ragionano; e finalmente l'entusiasmo con che le si erano trafigurate diventa inopportuno; e la maschera è strappata dalle loro azioni che mettono la umiliante disperazione del disinganno in tutti i pensieri di chi le amava; e d' allora in poi lo funestano d' un cupo senso di misantropia finch' ei vive. Carlotta gioverà spesso ad addottrinare così fatte civette. Sia donna immaginaria o reale, l'autore s' è illuso lasciando sovr' essa un amabilità e un candore apparente che può funestamente illudere gli altri. Quanto a' giovani, pare che raramente da questa specie di romanzi ricavino l' arte d' ingannare, bensì di lasciarsi ingannare: e se *Carlotta* fosse stata svelata a' lettori tale qual era naturalmente, *Werther* farebbe men compassione, ma l' esempio della sua morte sarebbe stato men contaggioso; e quand' anche non sia vero che quel libro abbia sospinto taluni ad uccidersi, l' Autore avrebbe ad ogni modo scansato la taccia, o si sarebbe più facilmente scolpato. Non però mancano due altre specie di romanzi che corrompendo i giovani assai per tempo, gli agguerriscono di perfidia sfacciata per espugnare la fama delle madri di famiglia e l' innocenza delle fanciulle. Spetta ad una delle due specie il romanzo: *Les liaisons dangereuses.* E l' altra vanta un autore arrivato a sì orribile apice di perfezione in Francia, che noi crederemmo di contaminare gli altri e noi se ne citassimo il titolo. Chiunque lo ha letto, e per quanto sia d' animo guasto, non ci taccierà d' ipocrisia, se diremo che le tante edizioni di sì atroce libro, ci fanno fremere insieme e tremare pensando all' obbrobrio che anche per questa ragione il secolo nostro otterrà dal genere umano. Desumeranno i posteri da quel libro la prova maggiore contro la perfezione ideale; perchè mentre tanti filosofi tendono a provare mattematicamente la perfettibilità assoluta dell'uomo, il romanzo è ristampato; e le metafisiche speranze si stanno contente della prima edizione. Non pare che nell' *Ortis* le donne di misero spirito e di tepido cuore ritroveranno incitamenti a

divenire *romanzesche;* nè i giovinetti a immolarsi vittime d'amore volgare: anzi potrebbero le fanciulle vedere in *Teresa* uno specchio dell'amore sacrificato alla castità, e all'obbedienza figliale; e gl'innamorati generosi, benchè siano pochissimi, rinvigorire il loro coraggio in quel libro da posporre la propria vita all'innocenza e alla fama delle loro donne. Nè pare che per esso possano traviarsi le menti in sogni di perfezione; perchè l'*Ortis* non solamente vede l'umano genere destinato a guerra perpetua, a insanabile cecità e a fatale miseria; ma ad ogni pagina ci manifesta d'essere irresistibilmente travolto da quel destino; e non che vantarsi *intatto da tutti i vizj**, dice a Dio nella sua ultima confessione**: *Fui corrotto quasi dal mondo dopo avere sperimentati tutti i suoi vizi:* e quanto più sente l'orror della morte, tanto più le passioni che sono immedesimate alla vita lo tentano a feroci delitti. Ben può l'*Ortis* divenire nocivo col produrre il primo de' danni notati a principio; perchè sparge *la luce,* com'ei la chiama, *funerea del disinganno* negl'intelletti più atti a vederla; e perchè ridesta le fiere passioni ne' cuori creati a sentirle. I giovani privilegiati di mente svegliata e di anima calda pagano questi doni con la sciagura di dividersi nel loro secreto da tutti gli altri mortali. E tanto più quanto più spremono da' libri sentimenti e ragioni confacentisi alla loro indole, e avversi alla pratica che fa prosperare per mezzo de' vizj de' particolari la società quale è ridotta a' dì nostri, e dove ad ogni modo dobbiamo vivere. Nojati dall'altrui freddezza, incapaci di cavar frutto dalla stoltezza dei molti, nauseati della comune venalità, si concentrano in sè; s'alimentano de' lor sentimenti che a poco a poco si convertono in opinioni, e finalmente in dimostrazioni innegabili***; quindi la pertinacia nell'esporle; l'incuria de' favori della fortuna, la quale si vendica condannandoli a terribili strette; la compiacenza orgogliosa della propria generosità; il disprezzo dell'altrui biasimo; quindi lo

* Vedi in principio il frammento d'una lettera tronca a pag. 37.

** Pag. 226-227.

*** S'è dianzi veduto a pag. LXXXV come nell'*Ortis* i dolori succedenti che lo sospingevano al suicidio si sono con l'abitudine rinforzati e ridotti per esso ad argomenti concatenati.

sdegno altero, la intolleranza*, e la misantropia, e la guerra tacita e la nessuna speranza di riconciliazione con que' tanti che o per interesse, o per abitudine non possono operare che secondo le regole ordinarie del mondo; quindi fanno un mondo appartato che consistendo di pochi, è di necessità oppresso dai più. Quando l' *Ortis* a quel forestiero che gli si accostò per introdursi alla sua conoscenza, rispose: *Io? — io, signor mio, non ho mai potuto conoscere me medesimo negli altri mortali; però non credo che gli altri possano mai conoscere sè medesimi in me;* mostrò con queste parole che la fonte delle disavventure de' pochi individui diversi dai molti deriva appunto dal non volere conoscere l' universalità de' mortali e per conseguenza dal non voler secondarla. È vero; l' *Ortis* desta nobili sensi; e scocca la verità in guisa che si pianti negli animi giovanili. Pur chi pesasse l' utile, e il danno, vedrebbe per avventura traboccare la bilancia contro l' autore. Non si può negare che ciascuna di quelle lettere non sia riscaldata d'una pietà disinteressata dell' altrui sventure, dettata in noi dalla voce della natura; ma il riassunto riducesi a una specie di sdegno contro la natura; come se la ci avesse creati a patire per le nostre e per l' altrui miserie, e a non poterle scemare. Un uomo strascinato dall' amore a violare l' ospitalità, a contaminare una vergine e a ravvolgere una famiglia in pericoli; e che lo elude morendo, non somministra, quanto a principio parrebbe, prova del potere del libero arbitrio: da che quest' uomo lascia discernere che tutti gli atti d'onestà sono effetti non tanto della ragione, quanto

* Una dama italiana ha descritto il carattere personale dell' autore a cui sono attribuite le *Ultime lettere*. Fra gli altri tratti somigliantissimi a quelli dell' *Ortis*, vi si leggono i seguenti: *Intollerante più per rifflessione che per natura. — Si strapperebbe il cuore dal petto se non gli sembrassero liberissimi i risalti tutti del suo cuore. — Ama la solitudine più profonda. — Pare che la vita non gli sia cara se non perch' ei ne può disporre a suo talento.* — La *Review of translations* di cui citiamo questi passi dice: " I *ritratti* scritti da M. *Teotochi* " *Albrizzi* sono di grande pregio per la storia letteraria, non " solo perchè danno notizie positive di alcuni celebri scrit- " tori d' Italia fra' quali *Melchior Cesarotti* e il Conte *Alfieri;* " ma altresì perchè i loro caratteri sono delineati con quella " tal cognizione del cuore degli individui che non è conce- " duta che all'occhio finissimo delle donne, e con tal grazia " da abbellire la verità senza occultarla. „ SCHULTHESSIUS.

di passioni più forti. Tutto il modo di sentire, di ragionare, e di agire pare che sia diretto nell' *Ortis* da un opinione che, vera o assurda, è pur sempre rischiosa ad insinuare ne' giovani; ed è: " Che l'uomo non agisca per volontà illuminata da un principio di verità e di giustizia; bensì per facoltà prepotenti conferitegli dalla natura, secondo che sono provocate o al bene o al male dai casi della fortuna. „ I sentimenti delicati d' amore e il velo diffuso sovra i desiderj dell' uomo e le angosce che senza evento felice affliggono l' *Ortis* e la fanciulla, salvano questo romanzo dalla censura meritata quasi da tutti e anche dalla *Clarissa;* da che *Lovelace* attizzerà sempre la brutalità di molti suoi pari, e un solo de' suoi artificj può aguzzare l' astuzia di tanti altri che quantunque con minore ingegno professano più vili scostumatezze. Tuttavia anche contro questo merito dell' *Ortis* si potrebbe allegare ciò che egli scrisse: *Io voleva in quella sfortunata creatura* mostrare a Teresa uno specchio della* FATALE *infelicità dell' amore. Ma credi tu che le sentenze, e i consigli, e gli esempi de' danni altrui giovino ad altro fuorchè a irritare le nostre passioni? — però non mi pare di lasciar leggere questi tre o quattro fogli a Tesesa; le farei più male che bene.* E però i padri e le madri sviano da questo libro le loro figliuole; ma anche l' irritazione della curiosità lo fa leggere di soppiatto, e accresce il pericolo. Il coraggio con che l'autore affronta gl' invasori d' Italia, e tutte le sette che la sbranano, e tutti i ceti che la corrompono, quantunque sia in sè stesso magnanimo, è nondimeno quanto agli effetti, che può produrre, imprudente: da che l' ardire potrebbe in alcuni giovani trasmutarsi forse in audacia, e indurli a imitazioni funeste. Parimenti l' amore di patria che quel libro spira, e si diffonde in tutti gli animi che si compiacciono di sì nobile sentimento, può irritare *vanamente delle passioni disperate**,* e i desiderj d' indipendenza, in una na-

* *Lauretta,* vedi a pag. 70-71.

** Vedi pag. 50. *Farei cosa superflua e crudele ridestando in voi tutti il furore che vorrei per sopire dentro di me:* e a pag. 158. *Abbiate compassione a' vostri concittadini, e non istigate vanamente le loro passioni politiche:* e nondimeno ei le istiga in quelle medesime lettere, e grida: *Perseguitate con la verità i vostri persecutori — mi sento rinsanguinare nell' anima questo furore di patria.* Così i suoi consigli non servono fuorchè a dare un altro esempio che la prudenza è vinta di necessità dalla passione.

zione a cui la provvidenza ha da alcuni secoli in quà riserbato, e riserba forse per lunga età avvenire, lo stato di servitù nel quale essa in altri tempi ha costretti molti popoli della terra. La irreligione dell' *Ortis* e il perpetuo dubitare ch' ei fa, sino all' ultima ora, se Dio si curi della terra, e se l' anima sopravviva, meritò molte e giuste censure. Nondimeno ove si consideri ch' ei parla a cenni, e non ripete argomenti convincenti, che non si dicano da più secoli, e con metodo eloquente a dì nostri; e ch' ei sente nel tempo stesso necessità di ricorrere al cielo, e ne teme l'ira; e quando il raziocinio gli fa proferire bestemmie, il suo cuore le abjura e cerca ristoro nelle speranze di un altra vita, e il crederle vane gli è disinganno amarissimo, sono tutte apologie della religione, perchè provano che è ingenita nel cuore umano, e che anche a quelli che non temono nè sperano l' eternità, è necessaria la consolazione d' accostarsi almen co' pensieri e con le lagrime a Dio. Ora chi dicesse: *Un trattato di materialismo è men nocivo d' un solo dubbio su l' immortalità dell' anima insinuato nel cuore già commosso e aperto de' giovani;* che si potrebbe egli rispondere? Ma l' accusa senza difesa veruna è il suicidio rappresentato in guisa da fare che alcuno di que' tanti che sono indotti dal dolore, o dalla noja, o dalle sventure al desiderio di finire volontariamente la vita, trovino esempj e ragioni e vigore in quel libro. Spesso, e per lo più ne' frammenti*, l' autore tende a persuadere sè e gli altri che a vivere da liberi e da forti bisogna imparare a poter liberamente e fortemente morire. Anzi nel documento più volte allegato** si legge ch' ei anche dopo otto o dieci anni teneva lo stesso parere. Bensì rincrescevagli di non averlo serbato a sè solo. Nè quì disputiamo se sia più da forte, o da vile l' uccidersi; se sia azione che abbia esempj ne' libri della religione; se sia dannosa alla società; se sia contraria alle leggi della natura. Forse nella disputa gli argomenti de' propugnatori del suicidio sarebbero vittoriosi. Trattasi quì di sapere, se abbiam noi diritto di persuadere gli altri a un azione che è l' unica forse irrevocabile; e che, secondo la natura dell' uomo, quasi tutti, se dopo fatta potessero, vorrebbero forse non averla tentata mai. Trattasi di giudicare, se chi crede utile alla sua patria ed a' tempi d' arro-

* Fra gli altri uno a pag. 200.
** Lett. al Sr. *Bartoldi.*

garsi questo diritto, deggia inoltre abusarne valendosi dell' eloquenza dell' esempio; tanto più terribile quanto è più riscaldata dalle passioni; e da passioni necessarie a chi scrive; e con ragionamenti e con affetti e con quadri somministrati dalla natura costernata a morte nell'individuo; e quindi fedeli, e perciò più creduti. Che se l'architettura sola del libro fu fatta ad animo riposato, e quasi tutti i materiali erano già usciti da un cuore giovenile esasperato dalla patria perduta; dall' amore infelice, e nell' accesso della sua febbre, qual meraviglia che l' opinione del suicidio s' appigli all' altrui fantasia? Ma l' autore tedesco non ebbe l' intento dell'italiano; nè scriveva in epoca di violenti commozioni politiche quando gli uomini per poter fortemente agire son necessitati a deliberarsi a morire. = " *Stimò il suicidio uno degli avvenimenti più notabili dell' umana natura e degno d' essere trattato in ogni età dagli autori. Le meditazioni su la morte volontaria, gli fecero entrar il capriccio d' uccidersi: onde per guarirne piacevolmente, andò per due anni studiandosi di esporre il suicidio in un quadro poetico, e non gli veniva mai fatto. Finchè un giovine di sua conoscenza che aveva il carattere esterno, i costumi, gli studj e fin' anche il modo di vestire di *Werther,* si ammazzò per una donna maritata. Allora l' autore radunò come per inspirazione sopra questo individuo tutto quello ch' ei medesimo aveva sentito in sè rifflettendo al suicidio, e provato nelle proprie passioni d' amore; e il romanzo gli venne scritto in un mese „ = Ma l' elleboro che giovò a espellere la malattia dal cervello dell' autore, la portò nell' altrui. E i cervelli *erano allora sì caldi in Germania, che* (traduciamo la frase del Sr. *Goethe) bastava una scintilla a far scoppiare la mina***. Or chi legge sì fatti libri, s' accorge che se l' uno degli autori fu condotto dal troppo sentire, a precipitarsi nel sepolcro, e se all' altro dal troppo rifflettere gliene venne l' intento, ebbero nondimeno tanto vigore di mente da rientrare in sè, e da misurare l' abisso, e descriverlo. Ma nessuno potrà scusarli del modo.

* V. la *Vita* recentemente pubblicata dal Sr. *Goethe,* scritta da esso: *Aus meinem Leben, Dichtung und Wahrheit; dritter Theil; Tübingen, in der J. G. Cotta'schen Buchhandlung* 1814. Quanto sta quì rinchiuso fra le due virgolette (="') l'abbiamo estratto dal lungo ragguaglio che l' autore del *Werther* ne da, dalla pag. 320 alla 358 del volume terzo.

** Pag. 349.

Werther, essendo esplosione d'ingegno che concentrò e scagliò istantaneo il foco raccolto da lungo tempo, infiammerà più improvviso e riescirà dannoso a più numero di giovani. L' *Ortis,* perchè è giornaliera espressione di dolore sentito, esulcererà a gradi ne' ripostigli le piaghe di quelli che si trovano dotati di tempra non disuguale e in pari tempi e in pari stato di cuore; e li seconderà a rifflettere con dolore su la nullità della vita, e a volerla fuggire. I giovani atti a queste rifflessioni, benchè siano in minor numero, sono i più utili al mondo. Ne' primi tempi che l' *Ortis* fu pubblicato, il celebre *Cesarotti* scrisse due lettere di cui abbiamo gli originali sott' occhio*; e ne ricopieremo puntualmente gli squarci che si conformano a quanto s' è detto: *Vado leggendo interrottamente l' Ortis — ho bisogno di respirar tratto tratto per non restar oppresso dal cumulo d' idee, di fantasmi, e d' affetti, co' quali m' ha posto assedio al cuore e allo spirito. — Dell' Ortis non ho voglia di parlare. Non dirò che due parole. Questa è un opera scritta da un Genio in accesso di febbre maligna, d' una sublimità micidiale e d' un eccellenza venefica. Veggo pur troppo ch' è l' opera del cuore di chi la scrisse, e ciò appunto mi duol di più, perchè temo ch' ei ci abbia dentro un mal canceroso e incurabile.* — Or da che non è oggimai possibile di abolire un romanzo tante volte stampato, e del quale molti vorranno imitare i pregj letterarj e i difetti; e perchè inoltre è uno de' rari libri ne' quali si può osservare l' ingegno d' un autore giovane e insieme il cuore infermo dell' uomo, abbiamo stimato di ristamparlo correttamente, di raccogliere ed ordinare con diligenza i pareri de' critici; e di accompagnarlo d' un contraveleno a pro della gioventù.

* L'una è in data di *Padova* 11 *dicembre* 1802, l'altra 7 *maggio* 1803.

APPENDICE

Per compiacere anche a quelli che bramano notizie intorno all' autore, a cui sono attribuite le *Ultime Lettere,* era nostra intenzione di parlare di lui. Dal Sr. *Schulthessius* pastore della comunione de' protestanti di Livorno, uno de' secretarj perpetui dell' *Accademia Italiana,* ebbe egli in nome nostro il manoscritto tradotto della *Notizia Bibliografica:* e compiacque alle nostre richieste, osservando assai cose importanti; ma sopratutto col darci molte correzioni e assai avvisi su la lingua e lo stile della versione; onde fu poi migliorata notabilmente. Ma in quel carteggio col Sr. *Schulthessius,* e che questi ci ha partecipato, l'autore parla sempre dell'*Ortis* come di terza persona. Però non abbiamo creduto di poter violare la fede pubblica la quale ogni scrittore che dissimula il nome suo richiede tacitamente, e ne fida. Inoltre gli errori in cui caddero il *Quarterly Review,* e l' *Italico.* due giornali di Londra, nella loro controversia su la persona dell' autore, ci ha fatto temere d' avventurarci al medesimo rischio, ove le notizie non ci fossero venute di prima mano. Ma l' inesattezze del *Quarterly Review* derivarono dal desiderio di dire la verità e dalla mancanza di documenti. Quanto all' *Italico* gli articoli furono somministrati da tale che li dettò con virulenta e gratuita malignità; e non sì tosto il compilatore se n' è avveduto, gli ha onestamente smentiti. Diremo bensì che l' autore al quale si ascrive il libro dell' *Ortis,* è uno de' pochi che come fu scritto nella *Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione,* si conserva sempre *non mai domato da beneficj nè dalle ingiurie:* e in mezzo a tante mutazioni di governi, e pericoli espose sempre le stesse opinioni, e tiene invariabilmente lo stesso contegno.

La edizione londinese dell'*Ortis* è spropositata assai, e talune varianti sono probabilmente errori di stampa. Noi tuttavia, riproducendola, non mutammo se non i luoghi evidentemente sbagliati. Oltre a qualche segno di punteggiatura o lettera o vocabolo chiusi tra parentesi quadre, le mutazioni non segnate tra le varianti sono le seguenti:

			Nostra ristampa.	*Stampa londinese.*
Pag.	10,	*lin.*	31: catastrofe	catastrafe
„	15,	„	7: cercherò	chercherò
„	40,	„	4: d'alberi	l'alberi
„	63,	„	1: miei	mie
„	65,	„	2: malanni[.] Or	malanni or
„	110,	„	1: della compassione	dalla compassione
„	113,	„	10: tornò	torno
„	133,	„	14: de'	de
„	137,	„	1: queste	questa
„	146,	„	8: starmi	strarmi
„	147,	„	1: boschetto	boschetto,
„	155,	„	16: della onnipotenza	della a onnipotenza
„	159,	„	14: la foresta	le foreste
„	162,	„	1-2: *giovine*	*giovine*
„	168,	„	1: *ne cercò*	*nè cercò*
„	183,	„	11: *consegnò*	*consegno*
„	190,	„	7: sì	si
„	196,	„	14: è	e
„	226-7,	„	— quattro secoli	quattro i secoli
„	235,	„	5: raggi	traggi
„	238,	„	4: non la	non le
„	241,	„	2: è la speranza	e la speranza
„	246,	„	13: alla posterità	alle posterità
„	249,	„	5: ritirano	ritiranno
„	„	„	7: sì fatti	si fatti
„	254,	„	1: sì stracco	si stracco
„	261,	„	10: concedeva	concedeva,
„	263,	„	2: ad amare	ad-amare
„	„	„	14: o sono	a sono
„	267,	„	9: e tutta	a tutta
„	268,	„	4: sì fatti	si fatti

			Nostra ristampa.	*Stampa londinese.*
Pag.	269,	*lin.*	4-5 : alle passioni	alla passioni
„	295,	„	2 : alle	alla
„	299,	„	8 : povera	poverà
„	300,	„	7 : le zampe	la zampe
„	302,	„	18-19 : *dell'*	*delle*
„	303,	„	4 : *s' incamminò*	*s' incammino*
„	„	„	6 : *da Odoardo*	*di Odoardo*
„	307,	„	14 : rilucente !	rilucente ?
„	308,	„	9-10 : adescandoli	adescandoli,
„	316,	„	6 : Teresa mi	Teresa, mi
„	323,	„	6 : *lo consegnò*	*la consegnò*
„	330,	„	6 : è l' esperimento	e l' esperimento
„	„	„	12 : *rassegnato*	*ressegnato*
„	332,	„	11 : *Avvicinatisi*	*Avvicinatissi*
„	„	„	16 : *tutto*	*tuttò*
„	335,	„	13 : *raccomandandosi*	*raccommandandosi*
„	340,	„	2 : per memoria	e memoria
„	347,	„	15 : *sì tosto*	*si tosto*
„	354,	„	5 : *suo marito*	*sua marito*

Anche la stampa di *Zurigo, 1816* è capricciosissima, specie nella *Notizia bibliografica*. Ma perchè i capricci crediamo provenuti dal manoscritto foscoliano — la maggior parte almeno — non abbiamo corretto se non gli errori gravissimi, e sono :

			Nostra ristampa.	*Stampa zurighese.*
Pag.	360,	*lin.*	16 : VERITÀ	VERITA
„	362,	„	7 : così	cosi
„	„	„	16 : l' *Edizione*	*l' Edizione*
„	369,	„	10 : nè	ne
„	„	„	31 : l' *Ortis*	*l' Ortis*
„	384,	„	20 : tutte le	tutti le
„	„	„	21 : può	puo
„	385,	„	8 : l' *Ortis*	*l' Ortis*
„	„	„	19 : che (com' ei	(che com' ei
„	386,	„	17 : da tutti	da' tutti

Nostra ristampa.				*Stampa zurighese.*
Pag.	391,	*lin.*	14 : della	dellà
„	„	„	30 : affetti	effetti
„	392,	„	16 : esaminò	esamino
„	„	„	34 : poscritto	proscritto
„	398,	„	4 : de'	de
„	„	„	21 : *Sì*	*Si*
„	„	„	25 : e	è
„	„	„	44 : *e*	ɐ
„	399,	„	33 : piene	piene,
„	401,	„	4 : sè	se
„	„	„	36 : primo.	primo,
„	402,	„	20 : portano	partono
„	„	„	23 : l' altro	l' astro
„	„	„	33 : la VITA	lo la VITA
„	„	„	34 : sè	se
„	405,	„	4 : sì	si
„	„	„	19 : quand'	quand
„	406,	„	5 : sì	si
„	„	„	11 : *plebeo ?*	*plebeo !*
„	„	„	19 : sì	si
„	407,	„	17 : Genio	Cenio
„	„	„	28 : altresì	altresi
„	408,	„	19 : sì	si
„	416,	„	16 : e da	è da
„	„	„	28 : asterremo	asteremo
„	„	„	32 : *del colle*	*dell' colle*
„	418,	„	35 : nè	ne
„	420,	„	29 : dangereuses.	dangereuses*.
			[La postilla a pie' di pagina fu dimenticata.]	
„	421,	„	4 : dell' amore	del ' amore
„	„	„	14 : negli animi	negl animi
„	422,	„	28 : autore	aurore
„	„	„	36 : *ritratti*	*ritatti*
„	„	„	„ *Teotochi*	*Testochi*
„	423,	„	15 : ciò	cio
„	„	„	35 : *concittadini*	*contittadini*
„	424,	„	32 : argomenti	argomenti,
„	425,	„	13 : morire. =“*	morire = „*.

Pag.	425, *lin.*	29 :	s' accorge	s' accorga
„	426, „	15 :	*Ortis*	*Otis*
„	427, „	4 e 11 :	*Schulthessius*	*Schultessius*
„	„ „	8 :	sopratutto	soppratutto
„	„ „	19 :	*Quarterly*	*Quaterly*

GIUNTE E CORREZIONI ALLE VARIANTI.

Pag. 5, *lin.* 14. Invece di *Lettore* leggasi *Al Lettore.*

„ 10, „ 36. Il titolo della dissertazione del sig. *Luden* è, nella stampa londinese, di carattere tedesco; ma si avverta che non *Aussätze,* come fedelmente riproducemmo, bensì deve leggersi *Aufsätze.*

„ 33, — — Tra la 15ª e 16ª linea nelle tre edizioni *Italia, 1802* c'è un po' di spazio.

„ 37, „ 1. Nella *seconda* edizione *Italia, 1802* è, per errore, stampato " volle „; ma è corretto nell' *errata.*

„ „ „ 13. Nella stessa, invece di " consacro; „ è " consacro, „.

„ 45, — — Nelle tre ultime linee delle *seconde* varianti i numeri 3, 4, 5, sono spostati.

„ 46, „ 21. La *sec.* ediz. *Italia, 1802* ha " già tempo „.

„ 75, „ 31. Leggasi : " seguitava, „.

„ 111, „ 7. I due asterischi devono avvicinarsi alla " e „ così : " e(**) a Dio „.

„ 166, „ 11. La *terza* ediz. *Italia, 1802* ha " lagrime : „.

„ 170, „ 24 e 26. Dopo XX e III ci vuole il punto.

„ 218, „ 19. Correggasi : " Addio. addio *(Ital. 1802, sec. ed.)* „.

„ 247, „ 16. La *terza* edizione *Italia, 1802* non ha la virgola dopo " tranquillità „.

„ 287, „ 11. Invece di " soma „ la *seconda* edizione *Italia, 1802* ha, per errore, " somma „.

„ 342, „ 3. La *terza* edizione *Italia, 1802,* invece di " giovine „ ha " giovane „.

„ 346, „ 10. La stessa edizione ha " parole : „.

„ 347, „ 18. Correggasi : " *proferire parola:* „.

NOTE.

Pag. 363, lin. 13-14. — La lettera " su la necessaria servitù dell' Italia „ non fu pubblicata nella edizione del *Genio tipografico* per la semplicissima ragione ch' essa fu scritta dal Foscolo dopo la sua fuga d' Italia. Che la scrivesse prima non è probabile.

Pag. 364, lin. 4-6. — Non i nuovi Editori di una lettera " scritta a Lorenzo..... hanno fatto un biglietto a Teresa „. Il Foscolo si riconsigliò più tardi, e " avvedutamente „ . quando vide che " in que' primi tempi l' *Ortis*..... non le [a Teresa] aveva mai manifestato il suo amore „ ec. — Gli è inutile dire che quanto segue fino alla linea 24 è tutto una bugia letteraria.

Pag. 365, lin. 14. — Veramente la edizione del *Genio tipografico* è di pagg. 246, più altre due; delle quali una è bianca, l' altra contiene l' *Errata-Corrige.*

Pag. 366, lin. 6-7. — Questa è la prefazione del Luden alla sua versione (la ristampo di carattere italico); essa occupa le pagg. v-viii del volume:

" Die Uebersetzung der letzten Briefe des Jacopo Ortis, die ich hier dem Publicum übergebe, ist nach der zweiten oder Duodez-Ausgabe gemacht, die, ohne Angabe des Druckorts, 1802 in Italien herausgekommen ist. Die Ausgabe in 8. habe ich nicht erhalten können; der Herausgeber sagt aber in einer kleinen Vorrede, worunter Mailand October 1802 steht, die, welche ich übersetzt habe, stimme genau mit der erstern überein. Zugleich protestirt er darin gegen alle andern Ausgaben, die dieser unähnlich seyen, und namentlich gegen drei, von welchen die eine, in zwei Bänden, in Bologna, die andere in Turin, und die dritte, in einem Bande, ohne Druckort, herausgekommen sey. Alle drei, sagt er, stammten von einer Ausgabe her, die er, nach der Handschrift des Ortis, unternommen habe; widerwärtige Ereignisse hätten sie unterbrochen, der Buchdrucker aber habe, kaufmännisch, das Buch und den Druck fortsetzen lassen; dadurch sey das Leben des Ortis in einen Roman verwandelt, und die wenigen ächten Briefe desselben durch

barbarische Phrasen und niedrige Bemerkungen ganz entstellt worden.

Hoffentlich werden sich wenig Druckfehler durchgeschlichen haben, die den Sinn entstellten. S. 37. Z. 10 ist mir *erwachen* in die Augen gefallen, wo *erwecken* stehen sollte; S. 18. Z. 4 ist *längst* für *längs* zu lesen; und S. 207 steht zweimal Montnaperto für Monteaperto.

Ich wollte dieser Uebersetzung einen Anhang beifügen, in welchem ich ein Wort über Ortis und Werther und noch über manches Andere zu sagen gedachte, wozu diese Briefe Veranlassung geben, z. B. über den Freiheitssinn, über Ruhm und Geschichte, über historisches Richten. Um es aber einem jeden zu überlassen, ob er meine Abhandlungen mit des Ortis Briefen zugleich kaufen will oder nicht, halte ich es für besser, jene wie diese allein drucken zu lassen. – Die Abhandlungen, denen noch eine kurze Darstellung des Entstehens, der Blüthe, des Verfalls Venedigs hinzugefügt ist, erscheinen zu gleicher Zeit in demselben Verlage unter dem Titel: *Kleine Aufsätze.*

Jena, im April 1807.

Heinrich Luden.

Pag. 370, lin. 4 della nota (**). – GIORNALE | DELL' ITALIANA | LETTERATURA | Tomo quarto, (pag. 27 e segg.) – In Padova 1803. – Con permissione.

Ultime lettere di Jacopo Ortis. *Italia* 1802 *in* 8.° col ritratto dell'Autore di pagine 246.

Queste lettere dirette dall' intima familiarità dell' Ortis al suo tenero confidente Lorenzo, e che la pietà di questo ora fa pubbliche, onde procurare un tributo di compassione alla memoria dell' estinto amico, offrono la storia delle tristi venture, e del fine funesto a cui la violenza delle proprie passioni trasse questo giovane malaugurato. Di carattere impetuoso ed energico, di fervida ed esaltata fantasia, di cuore sommamente sensibile nel bollore degl' anni, tra le politiche agitazioni del suo paese, Jacopo si trovò troppo scosso dalle circostanze che lo attornia-

vano per non caderne intieramente all'impulso; esse divennero l'arbitre del suo destino, e gli fabbricarono quelle sciagure che non potè poi nè sopportare, nè vincere.

Fiero nel dolore delle politiche vicende di Venezia sua patria, nell'ottobre del 1797 egli ne abbandona il soggiorno divenuto per lui di troppo pericolo, e cerca nel tranquillo ritiro de' colli euganei un alleviamento alle cure dell'animo suo aggravato anche dal rammarico d'aver lasciato vittima delle sventure la povera Lauretta, cui era stretto col più forte vincolo dopo l'amore, la compassione, e che fatta avrebbe volentieri sua sposa. Ivi impara a conoscere certa veneta famiglia sottrattasi anch'essa all'urto di quelle agitazioni che i primi momenti accompagnano d'un cambiamento di governo. Ella è composta del sig. T. uomo di molto ingegno, e di grande onestà, ma di carattere ardente, e di sbilanciata fortuna; di Teresa sua figliuola, bella e amabile giovane di dolce indole, e melanconica promessa sposa ad Odoardo, uomo di nascita, di fortuna presente, e di maggiori aspettative avvenire, di fredda ragione e di pesante erudizione; finalmente d'una tenera fanciullina per nome Isabella.

La bellezza dell'amabile Teresa che vide la prima volta seduta in atto di ritrarsi, fece la più forte impressione sul cuore di Jacopo. Assiduo in sua casa, ammesso alla più intima amicizia del padre, sviluppar vedendo sotto i suoi occhi le grazie spontanee, e la gentil vivacità della tenera Isabellina, di cui si compiaceva educare il nascente spirito, egli passava in loro compagnia le intiere giornate, e nel tranquillo silenzio delle più ardite passioni gustava la prima volta una calma ignota al suo cuore. Ma ch'ella fu turbata ben presto al saper che Teresa è infelice! L'obbedienza ai paterni voleri trae questa giovane a un imeneo riprovato dal cuore: ella sente di non poter amare giammai Odoardo, ma promise di dargli la mano, ed è ferma di tenere parola. Vede suo padre a qual sacrifizio ella s'assoggetti, e se ne attrista, ma per una di quelle frequenti contraddizioni del cuore umano favorevole giudicandolo anzi necessario nelle circostanze in cui si trova, risolutamente lo vuole; invano tentò la moglie d'opporsi; ciò non valse che ad irritarlo, e rompere la buona armonia che regnava tra loro; egli si chiamò offeso della di lei opposizione, e se ne vivono disgiunti: Teresa per colmo d'afflizione è priva del dolce conforto di poter versare il suo pianto in seno ad una madre compassionevole. Essa

è infelice, e il bisogno di trovar chi la compianga, il creder che Ortis ne sia il solo capace, una certa simpatia per lui le strappò questo segreto che gelosamente premeva in cuore, e le ne fece fare la confessione.

Colpito dal dolore di lei, e scosso dalla sua confidenza, la di lei infelicità divenne per lui novello motivo di maggiore interesse, e il suo attaccamento a Teresa, perduta quella tranquillità che lo distingueva, tutto il carattere vestì in quel punto dell' amore.

Tale era la situazione di questi giovani, quando Odoardo avendo dovuto partire per Roma onde accudire a certo litigio, e andatolo ad accompagnare il padre di Teresa a confini, essi si trovarono soli senza altro appoggio che la loro virtù. Fu allora che Jacopo onde non esporsi ad abusare della buona fede del signor T. ebbe la forza di seguire il consiglio dell' amico Lorenzo, che lo stimolava portarsi a Padova all'aprirsi de' studj di quella Università. Ma passarono appena pochi giorni che annojato di quel soggiorno, nauseato d' una galante ventura che distrar lo poteva dall' amor di Teresa di cui si figura ognora presente l' avvenenza e la virtù, sentendone già ritornato il padre non gli regge più l' animo di starle lontano, e se ne riviene anch' egli a suoi colli, ove alimentato il suo amore dalla di lei vicinanza prende forza novella, e a quelle speranze nuovamente dà luogo, e quegli inganni coltiva, di cui vedeva e misurava lontano la fallacia.

Trattanto un bacio rapito a Teresa pegno della corrispondenza del suo affetto innebria intieramente il povero Ortis, che tutta prova in quel momento la possente attività dell' amore, fino a parergli di non essere più cosa mortale, mentre nel punto stesso il terribile giuramento da lei pronunziato di non poter esser giammai sua, segna la fatalità del di lui destino. L' impressione di quel baccio, l' amarezza della reciproca situazione, la notizia sopraggiunta della morte dell' infelice Lauretta, il vicino ritorno d' Odoardo sono tutte circostanze che riunendosi insieme accrescono sempre più la natural melanconìa dell' Ortis, e imprimono un carattere di frenesia alla sua passione. Restio ad ogni freno di ragione il solo delirio guida i suoi affetti, le sue espressioni, i suoi passi; adirato cogli uomini, e col cielo detesta quelli, osa bestemmiare questo; la speranza e il timore, la pietà e l' irreligione, la tranquillità e la disperazione alterna-

mente si succedono a lacerargli l'anima; medita uccidersi, si trattiene; corre disperato tra precipizj a cercare la morte, e la natura ripugna alla di lei vista; cerca superarla coi sofismi d'una ardita filosofia; l'agitazione, il terrore, la contradizione sono i sentimenti del suo cuore.

Una situazione sì terribile logorava troppo lo spirito dell'Ortis perchè non ne avesse a restare oppressa anche la sua salute; già da gran tempo il suo deperimento segnava i passi della sua passione. Non potendo più reggere a tanto urto cadde finalmente ammalato; venne un giorno il padre di Teresa a visitarlo il quale colse quest'occasione per iscongiurarlo per quanto vi ha di più sacro a voler sacrificare la propria passione al bene di sua figlia coll'allontanarsi da lei, nè formar più colla sua presenza la propria infelicità, quella di Teresa, e d'una intiera afflitta famiglia. A questi detti egli non fece parola, ma punto nella propria dilicatezza si riebbe appena qualche poco dal suo male, che lasciata a Teresa una lettera ultimo pegno e del suo affetto e della sua desolazione, si parte senza neppur dirle addio. Vinto così dal peso della sua risoluzione intraprende un viaggio seco portando l'angoscia del distacco tanto più crudele quanto che imposta dal proprio dovere. Jacopo non deve vivere vicino a Teresa, e non può starsene lontano. Agitato, disperato scorre varj paesi d'Italia, e la vista delle sue miserie tutta gli ridesta la fierezza di que' nazionali sentimenti di cui egli stesso confessa l'inutilità: pensa incamminarsi verso la Francia, poi si pente e nel ritorcer dal viaggio il suo dolore riceve l'ultimo colpo dal rilevar le nozze seguite di Teresa. Diretto dal solo impulso della disperazione ritorna improvviso a suoi colli già rissolto d'uccidersi, ma coprendone col più fosco velo il disegno. Finge pertanto di volersene andare all'isole Venete del Levante, e sotto questo pretesto va a congedarsi a Venezia dalla sua tenera madre; la loro separazione fu tristissima: pareva quasi che la pietà filiale in quel punto fosse per strappargli il secreto d'una risoluzione troppo fatale, ma fatto forte dal suo dolore potè vincersi e tacere. Con egual forza sostenne l'ultima vista di Teresa da cui andato egualmente per congedarsi dopo lungo silenzio non proferì che queste sole parole „ *Domattina non sarò più con voi* „ e baciatole la mano se ne fuggì. Sottrattosi allora alla vigilanza de' domestici, fermo nel suo disegno, ma combattuto forse da naturale contrasto va errando pe' monti

e visita i luoghi che sacri gli sono per la grata ricordanza di Teresa, e ridottosi poscia in casa, termina una lettera a lei ultimo sfogo della sua desolazione e del suo amore, e dato mano a un pugnale se lo immerge barbaramente in seno del suo sangue bagnando il ritratto di Teresa, ch' egli bacia anche morendo.

Ecco il disegno e l' intreccio principale di questo romanzo. Il carattere immaginoso del suo stile, la vivacità delle tinte con cui sono rese le più belle scene della natura, e le più commoventi situazioni del core, il morale interesse che ispira la modesta virtù di Teresa, la stessa violenza di carattere dell' Ortis il cui entusiasmo può anche confondersi colla grandezza d'animo, il contrasto di forti e contrarj affetti affascina per modo il lettore che sollevato si crede ad una esistenza di nuovo ordine, ed è tratto a delirare con l' Ortis senza avvedersene.

La folla di passioni che l' Autore introduce, il grado di forza ch' egli v' imprime, non può a meno di non iscuotere gagliardamente l' animo de' lettori. Avido di eccitare in essi le più gagliarde sensazioni pare coglierne con trasporto ogn' incontro. Invano pertanto ei cercherebbe in questa opera certa regolare condotta; meno ancora quella ricercata unità d'azione che non è esclusa dai lavori di questa specie. Egli è perciò che quantunque l' amore sembri dover esser la sua passione principale come quella che lo determina darsi la morte, pure niente minor forza ha in lui la disperazione d' un irritato patriotismo, e se egli tronca i suoi giorni non reggendogli l' animo di veder Teresa in braccio ad altro sposo, mille fiate però fu al punto di fare lo stesso per aver veduto la patria decaduta dalla sua antica grandezza, confondere il suo destino con quello d' una straniera nazione venuta a signoreggiarla. Offre questo romanzo un saggio d' un nuovo genere di letteratura fin ora ignota all' Italia della cui introduzione però non saprei se insiem colle lettere goder ne potesse egualmente la nazional moralità, nè quanto servir potesse alla pubblica felicità: l' esperienza degli altri popoli dov' egli ha luogo, lo può indicare abbastanza.

Datosi l' Autore a battere una via novella era troppo naturale ch' egli cercasse tra stranieri chi gli servisse di guida, e ben si vede come il celebre romanzo del Werther del dottor Goethe è stato il modello dietro il quale ha egli immaginato il suo fino a seguirlo con troppo vicina imitazione, traendo da

esso non solo il principale disegno, ma l'idea pur anco, e la condotta di molte particolarità. Di fatto comune ad entrambi è la risoluzione d'abbandonare la patria e ritirarsi a più tranquillo soggiorno, ambedue portando l'amara reminiscenza, Werther d'aver lasciata infelice la povera Eleonora di cui s'incolpa d'aver lusingato la non corrisposta tenerezza, Ortis la sgraziata Lauretta che gli era cara senza d'amarla: ambedue respirar parendo una ignota calma nella tranquillità di quel soggiorno sono inavvedutamente sorpresi dalla ingenua bellezza d'una fanciulla, che accende nel loro cuore la più forte passione: entrambi l'amicizia sanno meritarsi delle famiglie delle loro amate, entrambi capaci sono d'ispirare il più forte interesse nel virtuoso cuore di queste giovani bellezze egualmente religiose nel rispettare i sacri diritti di quelli cui sono promesse spose. Pari nella situazione dell'animo loro, somiglianti sono e le loro agitazioni, e i loro delirj, e le rissoluzioni loro: il loro affetto è troppo virtuoso per osar neppure di coltivare un pensiero alla delicatezza contrario di quelle che non si sa se essi amino più o rispettino, ed è comune il pensiero di troncar colla improvvisa partenza una vicinanza troppo fatale. Amendue rissentono la stessa tristezza, e provano l'urto stesso nella loro lontananza: gli oggetti che incontrano sono stranieri al loro cuore, fisso sempre il pensiero in quelli che lasciarono; nè i viaggi, nè le occupazioni non valgono a distorli: essi non possono resistere lontani, la certezza del matrimonio verificato assicurandoli della loro infelicità li mette al colmo della disperazione: ritornati ambedue vicini agli oggetti che accendono la loro fiamma, innaspriscono la loro piaga, e covano uniformi pensieri, essi cercano egualmente nella fierezza d'una esaltata ragione la scusa della loro passione, e predicatori del suicidio terminano con esso.

Se a questo breve confronto forza è riconoscere nel celebre Autore tedesco il soggetto d'imitazione del nostro Italiano, bisogna dire però a sua e nostra gloria ch'egli si diportò in maniera d'emular quello che prese ad imitare. Devesi pertanto riporre questo novello italiano romanzo nel breve numero di quelli che hanno in se stessi uno scampo contro l'ingiuria del tempo, e può egli gareggiar felice con quelli tra stranieri che primeggiano in fama, e se noi per avventura nelle ingenue osservazioni che ci siamo permesse, possiamo aver comparso

verso il suo Autore un po' troppo rigidi censori, protestiamo che ciò fu soltanto perchè egli stesso ci diede diritto con questa sua opera a poterne pretendere di ancor più originali e perfette.

Pag. 375, lin. 16-23. — Le precise parole dell' Alfieri si possono vedere nella sua *Vita* (Epoca terza, cap. sett.).

Pag. 393, nota (*). — Non è vero che il *Monitore Italiano* uscisse tutti i dì. Di questo giornale io ebbi a scrivere nel *Baretti* (An. XI, n.i 13 e 14, pagg. 100-103) quanto segue:

" Del *Monitore Italiano* uscirono solamente quarantadue numeri, cinque ogni decade, dal 1° piovoso al 21 germinale dell' anno VI rep. (20 genn. — 13 apr. 1798). Gli estensori erano M. Gioja, Breganze, L....., Balocchini, David Giuliani, Jerpi, Custodi e il nostro Ugo. Ma sul fine del n.° 26 un *Avviso* fe sapere che " I cittadini *Pietro Custodi,* estensore del cessato TRIBUNO DEL POPOLO ed ex Redattore al Gran Consiglio, *Melchiorre Gioja,* autore della dissertazione: *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell' Italia;* e *Niccolò Ugo Foscolo* noto nella Repubblica delle lettere per varie applaudite composizioni in verso ed in prosa, ed in particolare per la celebre Tragedia il TIESTE saranno in avvenire i soli estensori di questo foglio. „ Due o tre giorni dopo fu arrestato il Custodi e poi dimesso il 31 marzo, quando il giornale era giunto al n.° 36; per la qual cosa in questo frattempo attesero ad esso solamente il Gioja ed il Foscolo.

" Del frontispizio, stampato dopo la sospensione, nel quale si nominano gli autori de' principali articoli, sono notevoli queste parole: " Del Cittadino Ugo Foscolo: Giudizio sul poema di Gianni, ed altri varj Articoli che ben corrispondono alla favorevole opinione che il popolo Cisalpino ha di questo Letterato. „

Chi vi scrisse " con più fieri termini „ articoli contro *Bonaparte* e il trattato di *Campo-Formio* fu il Breganze o Braganze. Sono intitolati: *Cenni Politici,* ossia *Quadro Politico d' Europa.* Eccone un saggio che tolgo dal n.° 14 (15 febbr.):

" Volgendo lo sguardo ai veneti paesi, non si sa comprendere, se il trattato di Formio gli abbia ceduti all' imperatore come pegno temporario d'altri acquisti in Germania, oppure in costante sua proprietà. Duecento milioni emunti da que' popoli, un deciso affetto per la libertà tante volte promessa, e per nove

mesi non mai posta in dubbio da Bonaparte, se non valsero a colà stabilirla, chi potrà mai difendere questo generale dall' accusa di traditore infame, d' abbietto assassino? Come mai potrebbe la Francia con un detestabile assenso donar lauri e corone ad un uomo, che l' avrebbe immortalmente avvilita agli occhi della posterità? Come mai verrebbe ad un tratto a mancare quella sensibilità all' onor nazionale, di cui va giustamente superbo qualunque cittadino francese? „

Pag. 419, lin. 35. — L' operetta di Giacobbe Enrico Meister " su l' immortalità dell' anima „ ha questo titolo: *Euthanasie ou mes derniers entretiens avec elle sur l' immortalité.* Paris, 1809. — Pare veramente che il Foscolo si fosse messo a tradurla. In una lettera di lui al Meister (Martedì 6 Agosto 1816) leggiamo: " Le scriverò poi d' Inghilterra; e vedrò se per mezzo dell' Ambascieria Britannica potrò farle capitare con la minore spesa possibile la versione dell' *Euthanasie:* e il Sr Calbo la copierà in guisa che occupi assai breve volume — „ E in un' altra (Francfort sul Meno 30 Agosto 1816): " quando le scriverò da Londra..... allora le assegnerò, o le chiederò mezzo da spedirle il manoscritto della versione dell' *Euthanasie.* „ L' editore delle lettere (Cf. *Lettere inedite di Ugo Foscolo* in *Jahrbuch für romanische und englische sprache literatur.* Lipsia, 1871.) al passo della prima lettera citata fa questa nota: " La traduzione dell' *Euthanasie* promessa dal Foscolo qui e medesimamente nella lettera del 30 agosto..... o non fu mai stesa o si perdè. „

Pag. 426, nota (*). — La data delle due lettere del Cesarotti al Foscolo sono precisamente così: " Pad.^a 11 xbre 1802; Pad.^a 7 Maggio „ senz' altro. Ma accanto alla data di questa seconda, di mano del Mayer, v' è *1802* (di questi schiarimenti sono debitore al gentilissimo signor Bibliotecario della Labronica in Livorno, Eugenio Janer). La seconda lettera è sicurissimamente del 1803. Gli editori fiorentini le attribuirono, credo, la data del 1802, perchè nella prima è fatto cenno a un' altra lettera antecedente, la quale andò forse perduta.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. — VERA STORIA | DI DUE | AMANTI INFELICI | OSSIA | ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | . . . NATURAE CLAMAT AB IPSO | VOX TUMULO. | EDIZIONE CORETTA | CON NOTE | PARTE PRIMA. | M. DCC. IC. | — Questa prima parte termina a pag. 138; segue la PARTE SECONDA sino alla 246. Dalla 247 alla 262 sono | ALCUNE MEMORIE | Appartenenti alla Storia di Teresa. | Le pagg. 263-264 contengono le *correzioni*. — Il volumetto in 16° è adorno d' un bel rame.(*)

2. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | —— *Naturae clamat ab ipso* | *Vox tumulo.* | ITALIA | MDCCCII | . — Un vol. in 8°, con ritratto, di pagg. VIII (non numerate)-246 e due altre, delle quali una è bianca, l'altra ha l' *Errata Corrige*, con questa avvertenza: *La interpunzione, sebbene or nuova ed or varia, si è serbata come sta negli originali.* — Delle otto pagine non numerate la prima ha l' occhietto: | ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | *Tratte dagli autografi.* | — La seconda è bianca. La terza ha questa smentita: *L' Editore, depositario degli autografi, smentisce ogni edizione dissimile a questa, e segnatamente le tre anteriori al 1802; la prima, in due volumetti con un profilo in fronte, impressa in Bologna, l' altra recentemente in Torino, e la terza in un solo volume senza data di paese; perchè derivanti tutte da una edizione da lui intrapresa e per fieri casi interrotta, e abbandonata a uno stampatore, il quale fece mercantilmente continuare il libro e la stampa; ond' è*

(*) Sappiamo che il Foscolo rifiutò questa edizione, come può vedersi a pag. 152 del vol. 1° dell' *Epistolario*. Il Bianchini, cercando nella *Nazionale* di Firenze, trovò nella *Gazzetta universale* (n.° del 3 gennajo 1801) l' articoletto riportato in nota nell' *Epistolario*, ma preceduto dalla seguente avvertenza, che evidentemente è del Foscolo:

Agli editori della Gazzetta di Firenze.

Avendo voi per interesse degli stampatori annunziata un'opera apposta a *Jacopo Ortis*, piacciavi per amore della verità, d' inserirvi il seguente rifiuto:

(Segue l'*articoletto* riportato nell' *Epistolario.*)

che in quelle edizioni la vita dell'Ortis s'è convertita in romanzo, contaminando anche le sue poche vere lettere con barbare frasi, e con note servili. Ed a scanso di nuove frodi il rame del frontespizio attesterà l'autenticità di questa edizione. | *Milano, ottobre 1802.* | — La quarta è bianca. Segue il ritratto, sotto il quale, in giro, si legge: | *Gioanni Boggi scolpì.* | — Viene il frontispizio, col verso bianco. La pagina settima contiene l'avvertimento di | LORENZO A***. | AL LETTORE. | — La pagina ottava è bianca. — Questa è l'edizione curata dal Foscolo e impressa in Milano nella stamperia del *Genio tipografico.*

3. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | Solito motto | ITALIA | MDCCCII. | — Un vol. in 8°, con ritratto, di pag. 244, otto in principio e due in fine, non numerate, siccome l'edizione precedente; con la sola differenza che le *correzioni* sono nella penultima pagina. — È questa la ristampa che il Foscolo dice *Mantovana;* ma forse è milanese. L'esemplare mio ha un pregevole ritratto, che rappresenta l'autore in aspetto melanconicamente truce, benchè imitato dal primo. Altri due ne possiede l'Antona, il ritratto de' quali è da vero, come il Foscolo dice, " meschinamente rifatto ".

4. — ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | Solito motto | ITALIA | 1802. | — Un vol. in 8°, con ritratto, di pag. 182.

5. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | *TRATTE DAGLI AUTOGRAFI* | Solito motto | VERCELLI | *Dalla Stamperia Zanotti-Bianco.* | — Un vol. in 8°, senza ritratto, di pagg. 204 (l'ultima, non numerata, è bianca). — Edizione a grossi caratteri, e senza data. — Frontispizio, col verso bianco. — Pag. 3 (non numerata) | AL LETTORE. | ec. col verso bianco. A pag. 5 cominciano le lettere.

6. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS. | TERZA EDIZIONE | Solito motto | ITALIA | MDCCCII | .— Un vol. in 12°, con ritratto, di pag. VIII (non numerate)-176 (l'ultima è bianca). Alle parole della smentita: " ogni edizione dissimile a questa " è apposta la seguente postilla: —" S'intende l'edizione in 8.vo di pag. 246 pubblicata da due mesi, dalla quale la presente per

consenso dell' Editore è fedelmente copiata. „ — Credo fermamente sia questa l' edizione di *Agnello Nobile*. I tipi sono gli stessissimi dell' edizione delle *Poesie*, fatta dal medesimo *Nobile*.(*)

7. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | SECONDA EDIZIONE | Solito motto | ITALIA | MDCCCII. | Un volumetto in 16°; con ritratto, di pagg. 240, compreso l' occhietto, il frontispizio, ec. — Ha la postilla.

(*) Milano 1. Giugno 1803.

Con questo privato contratto che sarà risguardato dalle parti come pubblico instrum.to il citt.o Ugo Foscolo cede la proprietà di una seconda ediz.ne delle ultime lettere di Jacopo Ortis al cittadino Agnello Nobile Stampatore e Libraio in Milano.

Il Citt.o Nobile potrà quindi stamparla e smerciarla come e dove meglio gli tornerà questa ediz.ne, al q.le effetto il citt.o Foscolo si obbliga di non ristamparla nè farla ristampare sino a tutto Giugno 1805; in pena di pagare al Nobile lire 600 —

Non potrà da sua parte il citt.o Nobile stamparne più d' una edizione, e se al caso volesse passare ad un altra dovrà parimenti passarsela d' intelligenza col cittadino Foscolo —

In caso che il citt.o Nobile o il Foscolo scoprissero nella Repubblica una edizione contrafatta l' utile conceduto dalla legge andrà la metà all' autore l' altra metà al Nobile, se questo per altro accadesse dentro i due anni —

In compenso di questa cessione il citt.o Nobile pagherà lire trecento al Foscolo nella seguente maniera cioè, nel dì 20 del corr.te Giugno 1803 accetterà al Foscolo una cambiale di Lire trecento c. s. ad un mese data, che estinguerà al suo maturo.

Oltre le quali lire 300 Nobile darà anche al Foscolo copie 36, dico trentasei, della medesima ed.ne per una volta tanto.

Finalmente è autorizzato il Nobile a ristampare pure le Poesie di Foscolo durante lo stesso tempo, intendendosi compreso in questo contratto, *potendo per altro il Foscolo pubblicare queste poesie come e quando gli piacerà.*(*)

Ed in fede

Agnello Nobile.

Vincenzo Alvino test.o

(*) Le parole di carattere corsivo furono aggiunte di mano del Foscolo. — Questo documento è nella *R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: Mss. Ugo Foscolo*. Scritti varj. *Documenti e carte diverse*. Vol. 12°.

8. — ULTIME | LETTERE | DI JACOPO ORTIS | SECONDA EDIZIONE | Solito motto | ITALIA | MDCCCII. | — Un vol. in 12°, senza ritratto, di pagg. 192. — Ha la smentita e la postilla. — La lezione è quella del N. 6.

9. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | QUINTA EDIZIONE | Solito motto | ITALIA | MDCCCVIII. | — Un volumetto in 12° di mezzo foglio, senza ritratto, di pagg. 192. — Ha la postilla.

10. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS. | QUARTA EDIZIONE. | Solito motto | FIRENZE | PRESSO GUGLIELMO PIATTI | MDCCCX. | — Un vol. in 12°, senza ritratto, di pagg. 222. — Non ha le parole *al lettore*, nè la smentita. — La lezione è quella del n.° 6.

11. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS. | TERZA EDIZIONE | Solito motto | ITALIA | MDCCCII. | — Un volume in 12.°, senza ritratto, di pag. 222. È una contraffazione della edizione antecedente del *Piatti*.

12. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | TRATTE | DAGLI AUTOGRAFI | Solito motto | LUGANO | 1810 | . — Un vol. in 12°, senza ritratto, di pagg. 170.

13. — *Ultime lettere di Jacopo Ortis* | Quarta edizione | Solito motto | Napoli, presso Gennaro Reale, 1811. — Un vol. in 12°, con ritratto, di pagg. 256.(*)

14. — ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS. | Solito motto | NAPOLI MDCCCXIII. | Presso NUNZIO PASCA. | *Con Licenza de' Superiori.* | — Due vol.i in 12°, con ritratto, di pag. IV (non numerate) — 110, 132. — Il primo volume termina con la lettera datata *2 giugno*.

(*) Ho mutato il metodo bibliografico perchè questa edizione non la ho avuta sott'occhio. Trovasi nella biblioteca Leopardi, in Recanati. Nel cartoncino della rilegatura il conte Carlo scrisse: " Alla pag. 69, lin. 3., nel luogo dei quattro asterischi leggi *Cesarotti* ". Ma il buon Conte prese abbaglio. Probabilissimamente è il *Cesarotti* il professore C. del quale si parla a pagg. 336, 348 del presente volume.

15. — ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | *AGGIUNTOVI* | I SEPOLCRI E POESIE | DI | UGO FOSCOLO | *Edizione quinta completa.* | MILANO | Nella Stamperia del Genio Tipografico | 1813. | — Un vol. in 16°, senza ritratto, di pag. 294, non compreso il frontispizio. — Mancano l'avviso *al lettore* e la smentita. — Le *Ultime lettere* occupano pagg. 182.(*)

16. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | TRATTE | DAGLI AUTOGRAFI. | Solito motto | ITALIA | DCCCXIV. | — Un vol. in 12°, con ritratto, di pag. IV (non numerate)—174.

17. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | TRATTE | DAGLI AUTOGRAFI. | Solito motto | ITALIA | DCCCXIV. | — Un vol. in 16°, di pagg. 192.

18. — ULTIME | LETTERE | di | *JACOPO ORTIS* | Edizione XV ed unica fatta | sovra la prima. | Medaglia con il ritratto di Teresa | Solito motto | Londra. | MDCCCXIV. | — Un vol. in 8°, con ritratto, di pag. XII-238 (l'ultima è bianca). Seguono pagg. CXII, contenenti la | NOTIZIA | BIBLIOGRAFICA | INTORNO ALLE | ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | per l'edizione

(*) È questa, forse, l'*edizioncella* della quale parla il Foscolo in una letterina pubblicata nel *Preludio* (an. II, n.° 13) che qui ristampiamo esattissima, grazie alla gentilezza del Bianchini:

Ti ricompensi il cielo della voluttà dilicata, che tu, le tue parole, e tutto quello che spira dalla tua persona ha versato jeri nell'anima mia. Tu mi fai dimenticare l'ingiustizia degli uomini, e le cure della mia vita affannosa; il cielo te ne ricompensi — e nominandoti io lo invoco e lo prego perchè ho bisogno d'associarlo agli interessi del mio cuore — Buon giorno, intanto, mia Leda: accogli questa edizioncella dell'*Ortis;* è meno elegante ma più agevole di quella ch'io ti diedi or son quattro anni. Felice tempo! perchè sino d'allora t'ho amata e il povero Jacopo incominciò ad esserti caro. Addio — Ti vedrò all'ora di jeri: i miei occhi ti cercano *sempre* ma non *dapertutto* — ed ho anteposta la solitudine della mia stanza al teatro perchè se tu ci eri io non avrei potuto vivere nè senza te nè con te — In verità mi sento non so quale necessità di vederti sola sola — Anche il cuore parla e domanda; invano forse: ma non oserà mai mormorare contro di te — Il tuo

JACOPO

9 ore della mattina.

Londra MDCCCXIV. | In utramque partem disserimus: | de nulla re dijudicamus. | CICER. *Acad. quaest.* IV, 33. | — Le XII pagine contengono: la I quest' occhietto: ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | *Tratte dagli Autografi* | *ristampate ora sovra il testo* | *della prima edizione.* | — La II è bianca. Nella III è l' | AVVISO | DELLO STAMPATORE. | *QUANTO l' edizione presente differisca da tante altre le quali si spacciano per fatte sopra il testo (che infatti è l'unico attendibile) della prima; e quante cure ed indagini s' abbia posto a restituire questa operetta alla sua vera lezione, tu, Lettore, il vedrai nella* NOTIZIA BIBLIOGRAFICA *compilata da personaggi letterati, e da me collocata in calce al volume: però non ti rincresca di esaminarla. Pregoti inoltre di osservare l'* ERRATA, *dove ho supplito alle scorrezioni che l' arte dello stampatore non può riconoscere fuorchè quando non è più in tempo da poterle scansare; onde, anzichè lasciarle a chi legge perchè le indovini, è sempre meglio il confessarle e additargliele, e confidarsi nella sua discreta indulgenza. E vivi felice.* | La IV è bianca. Segue il ritratto di fronte al frontispizio, l' avviso *Al Lettore* col verso bianco; e un secondo occhietto: | LETTERE | pure col verso bianco. — In testa alla prima pagina delle lettere è un paese con sotto questi due versi: | Libertà va cercando; ch' è sì cara, | Come sa chi per lei vita rifiuta. | DANTE. | — Questa edizione, a cura dello stesso Foscolo, uscì in Zurigo nel 1816 dalla tipografia di Orell, Füssli e C.

19. ULTIME LETTERE | DI JACOPO ORTIS | *AGGIUNTOVI* | I SEPOLCRI E POESIE | DI | UGO FOSCOLO | *Edizione quinta completa.* | MILANO | 1817. | — Eccetto il frontispizio, questa edizione è uguale al n° 15. Forse era stereotipa.

20. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS. | SESTA EDIZIONE. | Solito motto | BASILEA | MDCCCXVIII. | — Un vol. in 12°, con ritratto, di pag. 212. Nella base del ritratto, in giro, leggesi: *A. Viviani dis. e inc. in Venezia Felice Zuliani dir.*

Il *Bollettino storico della Svizzera italiana* (An. II. n.° 9 — Sett. 1885 — pag. 214) dice che " È edizione del Ruggia di Lugano, anteriore al 1829, come dall' elenco delle opere del Foscolo posto in calce alla *Filosofia* del *Matthiae*, edita nel 1829 dal medesimo Ruggia. " Io invece sospetto che la sia del Molini, sì come i n.i 27, 28, 30, ne' quali il ritratto è il medesimo. Il

n.° 27 contiene il testo latino dell'*Ipercalisse* tale quale è in un volumetto con la lettera al *Worth* che manca in quest'*Ortis*. Ora scrive M. Pieri nel terzo libro della propria *Vita* (vol. I, pag. 309): " . . . questo [scartafaccio dell'*Ipercalisse*] si vide poi pubblicato co' torchi del Molini, ed ora credo che sia in mano, o almeno nella memoria di tutti. „ Il *Didimo* nel volumetto è precisamente quello del *Viaggio sentimentale* (Pisa, M. DCCC. XIII); quindi io credo che sia stato edito dal Molini e sieno di lui le quattro edizioni dell'*Ortis* che ho detto, le quali ad ogni modo uscirono dalla stessa tipografia del volume: *Tragedie e poesie varie di Ugo Foscolo*. Londra, presso H. Taylor, 1831.

21. — ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | RIDOTTE | ALLA VERA LEZIONE. | Solito motto. | PARTE PRIMA. | LONDRA | Presso R. ZOTTI, no. 16, Broad Street, | Golden Square | MDCCCXVII. | — Due volumi in 8°, con due ritratti, di pagg. (PARTE PRIMA) X-172, (PARTE SECONDA) 172. — Vol. 1°: Ritratto dell'Ortis. — Frontispizio, col verso bianco.* — Occhietto, così: | ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | TRATTE DAGLI AUTOGRAFI. | — Nel verso, in fondo, nell'angolo a sinistra: | Londra | dai Torchi di Schultze e Dean | 13, Poland Street. | — Seguono le parole | AL LETTORE. | — Pag. III-X: NOTIZIA. | — Pag. 1: ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | *PARTE PRIMA* |, la quale termina a pag. 172 con la lettera datata: " Ferrara, 20 luglio. „ Nell'angolo inferiore, a sinistra, è ripetuta l'indicazione della tipografia. = Vol, 2°: Ritratto di Teresa. — Frontispizio, come nel vol. 1°, salvo che leggesi dopo il motto: | PARTE SECONDA. | Il verso è bianco. — Nella carta seguente, l'occhietto, con nel verso l'indicazione della tipografia, come sopra. — Pag. 1: ULTIME LETTERE | ec. | *PARTE SECONDA* |, e finiscono a pag. 138. — Pag. 139: ALCUNI CAPITOLI | DEL | VIAGGIO SENTIMENTALE | DI | YORICK | ESTRATTI DALLA TRADUZIONE ITALIANA | DI | DIDIMO CHIERICO | PUBBLICATA IN PISA L'ANNO 1813. | — Il volume termina con la indicazione già detta della tipografia.

* Nel verso dell'esemplare che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze, nell'angolo superiore a sinistra, c'è questa dedica autografa: *Alla Gentile Donzella* | *Ema Wells* | *Ugo Foscolo candidamente donava* | *Londra 15 Mag. 1817.*

Quando il Foscolo si ruppe con quel tristo di Romualdo Zotti, (Cf. *Epist.*, vol. II, pagg. 308-312.) mutò il frontispizio, al quale fece precedere l'occhietto, così: | ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | Solito motto | PARTE PRIMA. | LONDRA | JOHN MURRAY, ALBEMARLE STREET | MDCCCXVII.(*)

22. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS. | DECIMA EDIZIONE. | Solito motto | LONDRA | MDCCCXXIII. | — Un volumetto in 32°, con ritratto, di pag. 180.

23. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | TRATTE | DAGLI AUTOGRAFI | Solito motto | ITALIA | MDCCCXXIV. | — Un vol. in 12°, senza ritratto, di pagg. 170. — È ristampa del n.° 12.

(*) Diamo qui in nota la lettera, inedita, che il Foscolo scrisse a Lord *Holland* circa le prime sue relazioni con lo *Zotti:* è documento non privo d'importanza. Fu copiata dal Bianchini dall'autografo che si conserva in Hollandhouse a Kensington presso Londra.

(Londra) 4 Ottob. 1816 —

Mylord,

Dal S.r Binda Ella e Mylady avranno ricevuto i miei complimenti; e li rinnovo oggi mentre sto sulle mosse — certe ragioni d'affarucci che io pur troppo non so bene trattare, ma che ora si sono spianate m'hanno impedito di mettermi in via; e se non fosse che mi necessitava lo stare a Londra appunto per queste inevitabili noje, io sarei venuto a starmi non foss'altro un pajo di ore a Hollandhouse. Ora, Mylord, volendo e dovendo ristampare l'*Ortis* — e la *Versione di Sterne* — ardisco pregarla di suggerirmi alcun librajo il quale voglia addossarsi dell'edizione a patti discreti. E perchè il contrattare non è l'arte mia — e fra le tante cose che non so fare, e che forse potrei imparare, questa è l'unica alla quale nessun maestro mi basterebbe, così mi giovo della cortese assistenza del S.r Zotti, il quale si piglierà la cura di accomodare le cose con l'editore. Però non Le rincresca di diriggere il librajo che a Lei parrà più opportuno ad esso S.r Zotti, al quale ho dato le *credenziali, e le istruzioni, e le plenipotenze* per la trattativa. Di questo disturbo non chiederò scusa veruna a Lei Mylord; la bontà di Lei mi anima a chiederle il favore, e mi obbliga insieme e m'obbligherà finchè avrò vita ad esserle servidore ed amico leale

UGO FOSCOLO.

24. — ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS, | TRATTE DAGLI AUTOGRAFI. | Solito motto | IN MILANO, | E SI TROVA IN PARIGI | APPRESSO TEOFILO BARROIS E JOMBERT, LIBRAJ. | Quai Voltaire, n.° 11. | 1824. | — Un vol. in 12°, con due ritratti, di pagg. XIV-286. La V, col verso bianco, è in fine del volume. È ristampa del n.° 21. La *prima parte* va fino alla pag. 141. La 142 è bianca. — La *parte seconda* finisce alla pag. 255. La seguente è bianca. — Le pagine restanti sono occupate da' capitoli del *Viaggio sentimentale*. — A pie' della pag. 286: STAMPATO DA P.-N. ROUGERON.

25. — ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS, | TRATTE DAGLI AUTOGRAFI. | Solito motto | PARIGI, | PRESSO DUFOUR E C°, LIBRAJI, | RUE DU PAON, N° 1; | E BAUDRY, LIBRAJO, | RUE DU COQ-St-HONORÉ, N° 9. | 1825. | Nel verso dell'occhietto: DALLA STAMPERIA DI CRAPELET, | RUE DE VAUGIRARD, N° 9. | — Un vol. in 12°, con ritratto, di pagg. XIV-286. La V è pure in fine del volume. — Tranne la differenza di qualche riga e più molti errori di stampa, questa edizione è simile all' antecedente.

26. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS. | EDIZIONE COMPLETA. | LIPSIA, 1829. | PRESSO GIOV. AMBR. BARTH. | — Un vol. in 12.°, senza ritratto, di pag. 230, non compreso il frontispizio. La lezione è quella del n.° 18.

27. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | EDIZIONE XVII ED UNICA FATTA SOVRA | LA PRIMA | AGGIUNTOVI I RAGGUAGLI INTORNO ALLA VITA | DI UGO FOSCOLO, L'OPERETTA DIDYMI CLERICI | PROFETHÆ MINIMI HIPERCALIPSEOS, (sic) E VARIE | CRITICHE OSSERVAZIONI. | Solito motto. | LONDRA | 1829. | — Un vol. in 12°, con ritratto, di pagg. XXX-274-52-72. — Ritratto come nel n.° 20, frontispizio col verso bianco. — Pagg. III-XXVII: RAGGUAGLI | INTORNO | UGO FOSCOLO. | — Pag. XXVIII bianca. — Pag. XXIX | ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | *Tratte dagli Autografi* | *ristampate ora sovra il* | *testo della prima edizione.* | — La pag. seguente è bianca. — Pag. 1: | *Al Lettore* | .— Pag. 2: i due versi di Dante. = Per questa edizione si tennero a riscontro le due de' n.^i 2 e 18. È conservata la lettera datata: *19 febbraro,* non avvertendo che parte di essa fu introdotta in quella del "17 marzo„. — La *Hypercalypsis* occupa le 52 pagine,

numerate a sè: manca la lettera al *Worth*, che pure fu stampata e, aggiunta alle pagg. 52, se ne fece un volumetto a parte, come già si è detto. Seguono le | OSSERVAZIONI | INTORNO ALLE | ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS. | Sono esse una ristampa della *Notizia bibliografica* del n.° 18, ommessi i primi tre paragrafi e parecchie note.

28. — ULTIME | LETTERE | DI | IACOPO ORTIS | SETTIMA EDIZIONE | AGGIUNTOVI I RAGGUAGLI INTORNO ALLA VITA | DI UGO FOSCOLO, IL CARME SU I SEPOLCRI, E VARIE CRITICHE OSSERVAZIONI | Solito motto | LONDRA | PRESSO H. TAYLOR | 1830. | — Un vol. in 12°, con ritratto, di pagg. XXII-350. — Le lettere finiscono a pag. 259: seguono le *Osservazioni* come nel n.° precedente, sino alla 332. — La lezione delle *Ultime lettere* è quella del n.° 2, sino alla pag. 99, dove, dopo la lettera datata: " 14 maggio, a sera " segue quella del " 17 marzo " con questa postilla: *Lettera ommessa in tutte le edizioni posteriori alla prima nella quale unicamente si legge. Noi l' abbiamo tratta dall'edizione di Londra del* 1814, *ma non essendoci pervenuta in tempo non abbiamo potuto collocarla nel posto che secondo la sua data le convenira, il quale nella presente ristampa sarebbe alla pag.* 61; *la poniamo qui poichè questa posposizione non altera punto l' andamento de' fatti nell' altre lettere narrati.*

29. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS. | Mit grammatikalischen Erläuterungen | und | einem Wörterbuche. | *Zum Schul-und Privatgebrauche* | Herausgegeben | von | G. B. GHEZZI, | Sprachlehrer am Handelsinstitut zu Leipzig. | Leipzig. | Baumgärtner's Buchhandlung. | 1832. | — Un vol. in 12°, senza ritratto, di pagg. IV (non numerate)-295. — Le pagine non numerate contengono il frontispizio e alcune parole dell' *editore a chi legge* in italiano e in tedesco. — Le lettere finiscono a pag. 225. — La lezione è quella del n.° 18.

30. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | SETTIMA EDIZIONE | AGGIUNTOVI I RAGGUAGLI IN TORNO | ALLA VITA | DI UGO FOSCOLO, IL CARME SU I SEPOLCRI, | E VARIE CRITICHE OSSERVAZIONI. | Solito motto | LONDRA | 1833. | — Un vol. in 12°, con ritratto, di pagg. XVIII-336. — Ristampa precisa del n.° 27, al quale in tutto risponde, eccetto nel numero delle pagine, essendo

più minuto il carattere. La numerazione in cifre arabiche non comincia dall' 1, ma segue la numerazione in lettere romane. A' *Sepolcri* seguono | ALTRE | POESIE | DI | UGO FOSCOLO. | , cioè le due odi e sette sonetti.

31. — OPERE SCELTE | DI | UGO FOSCOLO, | CIOÈ: | ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS, | ORAZIONE A BONAPARTE, DELL' ORIGINE DELLA LETTERATURA, | ALCUNI CAPITOLI DEL VIAGGIO SENTIMENTALE, | PROSE SCELTE, | DEI SEPOLCRI, RICCIARDA, POESIE SCELTE. | VOLUME UNICO. | PARIGI. | BAUDRY, LIBRERIA EUROPEA, | 9, RUE DU COQ, PRÈS LE LOUVRE. | 1837. | — Un vol. in 8°, con ritratto, di pag. XXII-452. — Le *Ultime lettere* vanno sino alla pag. 141.— La seguente è bianca. — Pagg. 143-183: | OSSERVAZIONI | INTORNO ALLE | ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS. | Sono quelle del n.° 27. — La lezione dell' *Ortis* è quella del n.° 21.

32. — OPERE SCELTE | DI | UGO FOSCOLO, | CIOÈ: | ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS, | ORAZIONE A BONAPARTE, DELL'ORIGINE DELLA LETTERATURA, | ALCUNI CAPITOLI DEL VIAGGIO SENTIMENTALE, | PROSE SCELTE, | DEI SEPOLCRI, RICCIARDA, POESIE SCELTE. | Brusselle. | SOCIETÀ BELGICA DI LIBRERIA, EC. | HAUMAN E COMPAGNI. | 1838 | . — Due volumi in 12°. — Le *Ultime lettere* sono nel primo, e vanno sino alla pag. 253. Il resto del volume (pagg. 332) è occupato dalle *Osservazioni* del n.° antecedente. — La lezione delle lettere è quella del n.° 21.

33. — OPERE SCELTE | DI | UGO FOSCOLO, | CIOÈ | RAGGUAGLIO INTORNO ALLA SUA VITA — ULTIME LETTERE DI JACOPO | ORTIS — L' ORAZIONE A NAPOLEONE PEL CONGRESSO DI LIONE | L'ORAZIONE PER LAUREA IN LEGGE — LE LETTERE INEDITE | ED IL CARME SUI SEPOLCRI. | Solito motto | MALTA, | TIPOGRAFIA DI LUIGI TONNA. | 1839. | — Un vol. in 12°, di pagg. XX-366. — Le *Ultime lettere* vanno da pag. 3 alla 216. — La lezione è quella del n.° 18.

34. — ULTIME | LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | *Edizione 16.ª ed unica fatta sovra* | *la prima.* | *Lugano* | PRESSO I SUCCESSORI DI G. RUGGIA E C. | 1842. | — Un vol. in 16.° grande, con ritratto, di pagg. VIII (non numerate)-236-XCVI. — È una ristampa del n.° 18. — Nel fine d' una nota della *Notizia bibliografica* è

un leggero cambiamento. Il Foscolo scrisse (VI, verso il fine): " Uno scrittore italiano la sta traducendo. „ Qui invece: " Uno scrittore italiano l'ha tradotta. „

35. — ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | COLL' AGGIUNTA | DI ALCUNI CAPITOLI | DEL | VIAGGIO SENTIMENTALE | DI | YORICK | ITALIA | 1848. | — Un vol. in 12°, di pagg. XII-186. — La lezione è quella del n.° 21.

36. — ULTIME LETTERE | D' JACOPO ORTIS. | Solito motto | — in — | OPERE | EDITE E POSTUME | DI | UGO FOSCOLO | VOLUME PRIMO | PROSE LETTERARIE | VOL. PRIMO. | FIRENZE. | FELICE LE MONNIER. | 1850. | — Le *Ultime lettere,* compreso l'occhietto e l'avviso *al lettore,* vanno dalla pag. 3 alla 154. — Essendosi gli editori accorti dell'edizione londinese del 1817, quando il primo foglio era già uscito di torchio, misero in doppia colonna le *varianti* a riscontro dell'edizione da essi seguita, che è quella del n.° 18. Queste varianti occupano le pagg. 155-163. — Segue la *Notizia bibliografica* sino a pag. 225. — Delle *Ultime lettere,* escluse le *Varianti* e la *Notizia,* fecero anche un volumetto separato, il quale ultimamente fu destinato a far parte della *Biblioteca nazionale economica,* premesse *le Considerazioni morali* che sull' *Ortis* scrisse lo Scalvini, con questo titolo: | UGO FOSCOLO | ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | PREMESSE | LE CONSIDERAZIONI MORALI SCRITTE NEL 1817 | DA | GIOVITA SCALVINI. | FIRENZE. | SUCCESSORI LE MONNIER. | 1885.

37. — ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | PRECEDUTE DA UN DISCORSO | DI | F. DE BONI | Solito motto | CAPOLAGO | TIPOGRAFIA ELVETICA | 1850 | .— Un vol. in 12° di mezzo foglio, senza ritratto, di pag. 260. — Il discorso occupa le pagg. 5-49. — La 50 è bianca. — Pag. 51: | AL LETTOBE | " *Pubblicando queste lettere* .... „ | , alle quali parole è apposta la seguente postilla: *La presente edizione, conforme all' ultima di Londra* 1817, *eseguita da Foscolo, è fatta sur un esemplare donato da lui stesso ad un amico suo, con iscritto di proprio pugno* | A GIULIO BOSSI | UGO FOSCOLO | *Londra,* 16 *novembre* 1819. | " *Sis licet felix ubicumque mavis* | *Et memor nostri* „. | *(HORAT.)* |

38. — OPERE COMPLETE | DI | UGO FOSCOLO | NAPOLI | 1860 | . — Due vol.i in 8° a due colonne. | Le *Ultime lettere* sono nel primo, e vanno sino alla pag. 51.

39. — PROSE VARIE | DI UGO FOSCOLO | ULTIME LETTERE D'JACOPO ORTIS. | GAZZETTINO DEL BEL MONDO | VOLUME UNICO | NUOVA EDIZIONE | CASA EDITRICE ITALIANA DI M. GUIGONI. | TORINO | Via Carlo Alberto, N. 42. | MILANO | Corso di P. Nuova, N. 5 rosso. | 1861. | — Un vol. in 16.° con ritratto, di pagg. 191. — Nella 192, non numerata, è l'indice.

40. — PROSE VARIE | DI | UGO FOSCOLO | ULTIME LETTERE D'IACOPO ORTIS | GAZZETTINO DEL BEL MONDO | VOLUME UNICO | MILANO | CASA EDITRICE ITALIANA DI M. GUIGONI | 1870. — Un vol. in 16.°, con ritratto, di pagg. 196. — Se ne fecero parecchie edizioni.

41. — ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | scritte da | UGO FOSCOLO | VOLUME UNICO (nella copertina invece di *volume unico* sono queste parole: | aggiuntovi la vita | DI FELICE ORSINI |) Editore FRANCESCO PAGNONI Tipografo | MILANO Via Solferino, 7 | NAPOLI | Largo Monteoliveto, 86 | 1877 | .— Un vol. in 16.°, senza ritratto, di pagg. 144.

42. — ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS | E | DISCORSO SUL TESTO | DELLA | COMMEDIA DI DANTE | DI | UGO FOSCOLO | CON PREFAZIONE. | MILANO | EDOARDO SONZOGNO, EDITORE | 14. Via Pasquirolo 14. | 1879. | = (2.ª Edizione Stereotipa | 1881.) — Un vol. in 8°, senza ritratto, di pagg. 387. — Le *Ultime lettere* vanno sino alla pag. 123.

43. — ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | Solito motto | NAPOLI | Francesco Casella, fu Gennaro, LIBRAIO-EDITORE | *21, Strada Molo, 21* | 1881 | .— Un vol. in 16°, col ritratto sulla copertina, di pag. 155. — La 156 è bianca.

44. — U. FOSCOLO | ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | ROMA | EDOARDO PERINO, EDITORE | 1884. | — Questo è nella copertina. Per frontispizio ha l'occhietto: | LE ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | .— Un vol. in 16°, di pagg. 146.

45. — UGO FOSCOLO | LE | ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS | Solito motto | Seconda Edizione | ROMA | EDOARDO PERINO, EDITORE | 1884. | — Un volumetto in 16°, di pagg. 137.

46. — ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | Solito motto | MILANO | Oreste Ferrario | Sotterranei Galleria Nuova, Via Silvio Pellico, 6, scala, n. 18 | e Santa Margherita | . — Un vol. in 16°, con una brutta vignetta rappresentante l' *Ortis sui colli Euganei,* di pag. 134.

Non ho potuto trovare le edizioni di *Siena,* fatta, dice il Foscolo, da un certo *Ronna* Cremonese, o Cremasco, con data falsa — di Londra, 1811, procurata da *Romualdo Zotti* — di *Milano,* 1848, in 16° — di *Bastia* (s. d.) in 16° — di *Torino,* 1857, in 8°.

Versioni.

Die letzten Briefe | *des* | *Jacopo Ortis.* | *Nach dem Italiänischen* | *herausgegeben* | *von* | *Heinrich Luden.* | *Göttingen,* 1807. | *bei Justus Friedrich Danckwerts.* | — Un vol. in 8° piccolo, senza ritratto, di pagg. VIII-350.

Letzte Briefe | *des* | *Jacopo Ortis,* | *nach der fünfzehnten, der ersten allein gleichförmigen* | *und mit bibliographischen Zusätzen* | *vermehrten Ausgabe.* | *Nebst* | *Hugo Foscolo's* | *Rede an Napoleon Buonaparte* | *bey der Consulta zu Lyon.* | *Aus dem Italienischen.* | Un paese, con sotto i due versi di Dante, come nel n.° 17 | *London 1817.* | — Un vol. in 8°, senza ritratto, di pag. IV (non numerate)-383. — La versione è dell'Orelli, e l' edizione fu fatta in Zurigo da Orell, Füssli e C. | Ne parla il Foscolo, in nota, nella *Notizia* del n.° 21.

Ultimas cartas | DE | JACOBO ORTIS. | POR | HUGO TÓSCOLO. (sic) | BARCELONA. | IMPRENTA DE A. BERGNES Y COMP. | CALLE DE ESCUDELLERS, N. 13. | 1833. | — Un volumetto in 32° di pagg. 255 e una bianca.

Leggesi in una lettera di Giulio Foscolo al nipote Pasquale Molena: " ... vidi a caso una traduzione in tedesco d' Ortis,

con una piccola biografia di vostro Zio Ugo sufficientemente vera e buona, fatta a Lipsia. Alla fine della traduzione vi sono tutti i giudizj sin' ora portati su quest' operetta da' diversi letterati. „ (Cf. CAMILLO ANTONA-TRAVERSI: *Ugo Foscolo nella famiglia* ec. — pag. 474.) — Forse questa versione è di *F. Lautsch,* stampata a Lipsia nel 1829 dal Brochkaus (Cf. *Ugo Foscolo e la sua professione politica.* Memoria del Prof. FR. TREVISAN, in *Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova,* Biennio 1871-72 — pag. 102, nota 1.ª) Di una quarta versione tedesca mi scrive l' egregio Trevisan; essa è di *Adolf Seubert* (Leipzig, Verlag von Philipp Reclam jun) — edizione popolare della *Universal-Bibliotheck,* senza data.

Sono poi parecchie le versioni in lingua francese, inglese e greca; e di talune si fa cenno nell' *Epistolario.* Ma non avendone sotto gli occhi se non una, posseduta, tra le tante edizioni dell' *Ortis,* dall' Antona, io non le posso descrivere. Mi contenterò dunque di riprodurre l' elenco che di quelle francesi ne diede Pietro Gori nella sua *Bibliografia foscoliana* (Firenze, A. Salani, 1886), su notizie, credo, comunicategli dal Bianchini, le quali, per cortesia dell' egregio uomo, anch' io potei vedere.

Lettres de Jacopo Ortis, traduites de l' italien sur la sec. edition, par M. DE S*** (M. DE SONONNES). Paris, 1814, Pillet. 2 vol., 12.

Le Proscrit, ou *Lettres de Jacopo Ortis.* Paris, 1814, Lefèvre.

Dernières lettres de Jacopo Ortis, trad. par M. TROGNON. Paris, 1819, Delestre-Boulage.

Amour et suicide, ou *le Werther de Venise.* Paris, 1820, *Dentu.*

Dernières lettres de Jacopo Ortis (trad. da un anonimo). Lyon, 1823, Kindelem, 12.

Dernières lettres de J. Ortis (trad. da M. GOSSELIN) avec notice sur la vie et les ouvrages de Foscolo. Paris, 1828, Dauthereau, 2 vol., 32.

Jacques Ortis, par ALEXANDRE DUMAS. Paris, 1839. Dumont, 8. (Trad. delle ultime lettere data sotto il nome di DUMAS, ma è un rimpasto della trad. di GOSSELIN).

Jacques Ortis, par M. A. DUMAS, précédè d' un Essai sur la vie et les écrits d' Ugo Foscolo *par* EUG. DE MONTLAUR et suivi d' une traduction inédite de ses œuvres choisies, par M. L. DELATRE. Paris, 1842, Ch. Gosselin, 12.

L' esemplare posseduto dall' Antona è questo:

JACQUES ORTIS | PAR | Alexandre Dumas. | Bruxelles. | MELINE, CANS ET COMPAGNIE. | 1839 | .— Un vol. in 16°, senza ritratto, di pagg. 298. Le prime diciassette, segnate di carattere romano, contengono una prefazione di Pier-Angelo-Fiorentino, con la data: " Paris, 2 janvier 1839. „

Circa le versioni in greco i gentilissimi signori Spiridione de Biasi, che dimora al Zante, e Francesco di Mento, professore a Corfù, mi fanno sapere che una fu stampata in Atene, per i tipi di Caromilás, nel 1838, il cui titolo in italiano suona: *Le Ultime Lettere di Jacopo Ortis, tradotte dall' italiano da* E. G. CALAMOGDARTO e C. CRISTOPULO. — La traduzione è in due volumetti in 12°, di pagg. 216 e 204. A un proemio di 4 pagine e mezzo segue una dissertazione di pagg. 26, *intorno la vita e le opere del Foscolo.* A pag. 29 incomincia la *Parte prima* con la prima lettera. La traduzione è pure arricchita di alcune note biografiche o storiche ad illustrazione di alcuni nomi che s' incontrano nelle lettere.

G. Sfica nella greca Rivista *Florilegio Zacintio*, n.° 42, stampò una delle lettere dell'*Ortis* [LAURETTA], come saggio di una sua nuova traduzione, della quale a' 14 di Settembre del passato anno si cominciò l' intera pubblicazione nella stessa Rivista, e sarà presto finita. Se ne farà poi la ristampa, con una prefazione dello stesso signor de Biasi.

INDICE

Al lettore . . . . . *Pag.* III.

Origine delle *Ultime lettere* . . . . . „ XVII.

Luoghi più notevoli delle *Lettere amorose* ad Antonietta Fagnani raffrontati con altri simili, o quasi, delle *Ultime lettere* . . . „ CXXIX.

Vera storia di due amanti infelici . . . . „ CLXI.

La prima parte della *Vera storia* e l' *Ortis* del 1802 . . . . . „ CCLXXXIX.

Ultime lettere di Jacopo Ortis . . . . . „ 1.

Notizia bibliografica intorno alle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* per l' edizione di Londra MDCCCXIV . . . . . „ 359.

Note . . . . . „ 432.

Note bibliografiche . . . . . „ 441.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 057551860